ISTORIA

DELLA

VERCELLESE LETTERATURA ED ARTI

DI

G. DE-GREGORY.

> *Nescio qua natale solum dulcedine cunctos*
> *Ducit, et immemores non sinit esse sui.*
> Ovid. I. 4 de Ponto.

PARTE QUARTA.

TORINO
TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA
1824.

INTRODUZIONE.

Eccoci alla fin fine in vetta dell' ameno colle da noi nel quinto quadro figurato (1), dopo avere, posatamente salendo, esaminati il progresso, od il decadimento d' ogni scienza, d' ogni arte bella, e dopo aver percorsa l' oscura balza dei *scicentisti* di sterpi ripiena. Eccoci al punto di descrivere il secolo decimottavo, che gli uni troppo lodano, altri deprimono, in cui però ingegni inimitabili trionfarono, e uomini sublimi pervennero a scoprire importanti arcani della natura; donde la botanica, la chimica, l' astronomia, e le fisiche scienze tutte hanno fatto i più maravigliosi avanzamenti; in cui alcuni artisti seppero cogliere il bello ideale, unirlo al bello reale, e la statuaria condurre, in un coll' architettura, colla musica, e colla tipografia, al punto quasi della perfezione; in cui le passioni pubbliche formarono assai più d' eroi, che ne' passati tempi; in cui ogni guerriero, ogni uomo di stato diedero nuova mossa all' arte bellica, ed alla politica.

Cinque secoli dovevano trapassare almeno, priachè le scienze e le arti, risorte dall' avvilimento, e dalla barbarie, arrivare potessero a quel punto ove oggi per buona sorte ci tocca descriverle; lo che prova quanto facile sia la caduta, difficile il risorgimento d' ogni instituzione.

(1) Ved. pag. 255 della parte I.

Deh! voglia Iddio Onnipotente per grazia conservarci nel solido stato a cui ci ha condotti, e non permettere, che si trabocchi in istravaganze ed in eccessi, i quali a nuovo avvilimento conducano le umane menti, tra loro già troppo pe' politici sistemi dissenzienti

Dopo breve riposo, che alle mie forze fisiche necessario era, io riprendo lena per continuare, giusta l' adottato metodo, la Storia della Vercellese Letteratura, e delle arti, per dare così compimento a quèsta quarta parte, che i fasti degli illustri *Settecentisti* miei concittadini e contemporanei racchiude.

Quanto sia difficile l' assunto, fu da me prima d' oggi sentito; e ne avrei deposto il pensiero, se la fatta promessa nei proemiali discorsi non mi vi astringesse, e se l' accoglienza benigna, i ricevuti premii da Principi Reali non me lo comandassero.

Siami più che prima di guida Tullio, che insegnò allo storico di non conoscere timore, d' amare la verità, nulla dando all' amicizia, nè all' odio, ma d' esporre imparzialmente le cose nel loro aspetto E quì prego il Lettore di voler usare ad ogni passo benigna interpretazione (1), essendo mia volontà di non offendere alcuno, e di rispettare sempre quanto alla religione, ed alla politica riguarda.

Premessa tale protesta, di buon' animo io m' accingo alla presente narrazione, portando opinione, che la storia letteraria di un paese è la più lodevole, la più necessaria, di cui nissuno deve andar digiuno; che anzi cura sollecita deve essere dei genitori di quella insegnare alla tenera figliuolanza, onde animarla e spingerla all' amore della gloria, venendo qui a

(1) Constit. Benedicti XIV. sollicita ac provida Rom. N.° 19. *Quod si ambigua quaedam exciderint, Auctori, qui alioquin catholicus sit et integra religione, doctrinaeque fama, aequitas ipsa postulare videtur, ut ejus dicta benigne quantum licuerit, explicata in bonam partem accipiantur.*

proposito l'autorità di Diodoro Siculo, che dice: *ad vitae institutionem resque praeclare gerendas utilissima censenda est historia.*

Per soddisfare al proposto oggetto si daranno in fine del volume per esteso i principali documenti di quanto fu nella storia allegato, i quali sebbene alla politica si riferiscano in parte, tuttavia, siccome dice il Bettinelli, colle scienze, colle arti, e cogl'illustri Personaggi hanno tale connessione da non trascurarsi da chi assume di storico il carattere.

PIUS PP. VII.

Dilecto filio Gaspari De-Gregory

Augustam Taurinorum.

Dilecte Fili salutem et Apostolicam Benedictionem. Reddita Nobis sunt Opera abs Te in lucem edita, quae eo praesertim nomine grata Nobis, ac jucunda acciderunt, quod probe intelligamus, officium hoc, quo Nos prosequi voluisti, a singulari tua erga Nos, et Apostolicam hanc Sedem observantia, et devotione esse profectum. Non pauca vero ingenii, multiplicisque, qua polles, doctrinae agnovimus, planeque suspeximus argumenta in paucis illis, quae ex Operibus ipsis huc usque degustare Nobis licuit.

Tot itaque eximias animi dotes eo libentius Tibi gratulamur, debitaque in Domino laude cumulamus, quo persuasum omnino Nobis est, Te hujusmodi nostro de virtute tua testimonio, in egregiis iis erga Nos, atque Apostolicam Sedem animi sensibus, quos tuae litterae luculenter Nobis testantur, magis magisque esse persiturum. Quod quidem abunde Nobis pollicentes, cum peculiari paternae in Te charitatis, gratique animi nostri significatione Apostolicam Benedictionem Tibi amanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die 11 *Junii anni* 1823.
Pontificatus Nostri Anno XXIV.

Raphael Mazio
SS. Domini ab epistolis latinis.

QUADRO DECIMO.

Della Letteratura nel secolo XVIII, chiamato comunemente il secolo filosofico ed illuminato.

ARGOMENTO.

Comodi derivati dalla pace d' Utrecht, e da quella di Acquisgrana per la coltura delle scienze in Italia, ed Oltremonti.
Progressi costanti d' incivilimento nel Settentrione, e splendore della Letteratura Tedesca.
Della emancipazione Americana, favorevole all' avanzamento delle scienze ed arti nelle provincie degli Stati-Uniti.
Vantaggi e danni recati alle lettere, ed alle arti dalla Francese rivoluzione.
Stato della riflessibilità, *della* memoria, *e dell'* immaginazione *nel secolo XVIII.*
Biografia Vercellese.

Nei secoli, che ci hanno preceduti, dopo risorte le lettere, si occuparono gli uomini più di parole, che di cose, e furono ammiratori di certi oggetti, che a gran parte dei leggitori ora sembrano meschini o disordinati; quindi è, che hannosi molti libri di scienze fisiche, di legislazione, e di storia, de' quali era desiderato l' accorciamento perchè prolissi, o la riunione perchè separati.

Questo comune desiderio noi troviamo, che fu in parte soddisfatto dai laboriosi *Diderot* e *D' Alembert*, i quali un' enciclopedia di tutte le scienze, ed una raccolta delle arti, e mestieri hanno felicemente ideata, come pure dalla Società Inglese, che una storia universale ha compilata nel presente secolo.

Vero è, che tali dizionarj non sono fatti per formare dei sapienti; che anzi alle scienze danneggiano assai, perchè la gioventù suole pur troppo, per incostanza o per pigrizia, avere a sdegno la meditazione, che calma, e fatica richiede negli studj: onde è che colle enciclopedie, coi ristretti dei trattati si danno nozioni generali, ma non si fanno con ciò dei veri dotti; conviene tuttavia in questa circostanza distinguere quei libri, i quali come i dizionarj servono a ricordare alcune cose, che si sono col tempo dimenticate, e quelli ancora, che le teorie d' una scienza, le diverse opinioni, il loro principio, il progresso hanno dilucidato, e la cui composizione fu perciò utilissima, mentre fu dannosissima quella, che utili scienze ha compendiate, onde alla scolaresca facilitare l' ammissione ai gradi dottorali. Cotali libri dovrebbero essere sempre sbanditi, poichè introducono nelle società semi - dotti presuntuosi, che con baldanza, e con protezione agli impieghi aspirano senza esser provvisti di quel corredo di sode cognizioni, che alla felicità pubblica si richiedono. Da cotale sorgente scaturirono in ogni scienza quegli errori, che alla verità tanto fanno guerra, sia per riguardo ai dogmi della pura cattolica credenza, sia riguardo alle scienze filosofiche, le quali il sistema dell' immortalità dell' anima, e quello della società politica con false dottrine assalirono.

Gli uomini sono pur troppo per natura, o per bizzarria portati a credere quanto havvi di più stravagante; ond'è, che alcuni pensieri emessi e pubblicati da celebrati filosofanti furono tosto di bocca in bocca ripetuti quali verità, e ne derivò quel fanatismo d' opinioni, che l' utilità negli uni, il piacere della controversia, e l' orgoglioso amor proprio in altri generarono, dimenticando il sano proverbio, che insegna, la verità stare sempre nel mezzo, la prudenza, la moderazione, e la tolleranza dover essere la guida dell' uomo sociale.

Con questa sola regola pare si possano richiamare le menti

da quell' estremo passo, a cui furono dall' abuso della filosofia condotte, ed ogni violenta opposizione ad altro non servirà che a confermare le opinioni, e produrre calamità nello stato politico.

Non pertanto fra le discordanze d' opinioni non si può contrastare al secolo XVIII il titolo di *filosofico*, e d' *illuminato*, poichè in esso molti errori furono sbanditi, l' arte critica fu estesa, le utili cognizioni vennero promosse, l' erudizione e la ragione perfezionate.

Comodi derivati dalla pace d' Utrecht e da quella di Acqnisgrana, per la coltura delle scienze in Italia ed Oltremonti.

Gl' Italiani, primi inventori di buona parte delle arti belle, primi coltivatori delle scienze, sino dal passato secolo XVII a paragone delle altre nazioni scemarono d' uomini sommi, e di talenti distinti; ciò si attribuisce alla mancanza di mecenati, ed ai troppo frequenti contrasti a cui vennero i Galli cogli Spagnuoli, e cogli Alemanni in queste contrade, talchè incerti si resero i governi, e divisa l' Italia non più presentò nè centro d' emulazione, nè di studj.

Quante sventure abbia sofferte la nostra penisola da Carlo V in quà, l' abbiamo narrato: ora ci resta a dire, che sino dagli ultimi lustri del passato secolo il Principe d' Orange da Luigi il Grande in più battaglie vinto, pensò a vendicarsi delle onte sofferte; epperò prese ad insinuare a più d' un gabinetto politico, che la Francia tendesse alla monarchia universale, solito pretesto usato per combattere lo splendore di un governo da saviezza e da gloria militare diretto. Allora fu, che dopo la lega di Augsbourg si venne alle ostilità, avendo la Francia contro di lei l' Inghilterra (1), l' Olanda, la Spagna,

(1) L' Inghilterra a forza di denari, e non mai d'uomini sostenne i nemici della Francia incolpata d' aver tentato di ristabilire gli Stuardi sul loro avito trono, e la guerra divenne di parte, e non di politica.

il Duca di Savoja, e quasi tutta l'Italia collegati all' Imperatore, e Principi dell' impero germanico. Armate numerosissime, e non mai vedute dopo la caduta dell' impero romano, furono assoldate, e per tal usanza rovinosissima le spese della guerra diventarono gravi, s' impoverirono le finanze del regno, si crearono imprestiti, tasse personali, e quel che è peggio, la venalità degl' impieghi, ed il testatico sono stati a quei tempi immaginati.

Non era ancora spenta questa gelosia, quando nacque per la morte di Carlo II re di Spagna la guerra detta della *successione*, in cui il principe Eugenio di Savoja nuovo eroe venne in campo nel 1701 alla testa degl' Imperiali, ai quali si unì Vittorio Amedeo per il promessogli dominio del Monferrato, dell' Alessandrino, del Valenzano, e fugati furono i Francesi alli 7 settembre 1706, stando essi all' assedio di Torino.

Nel 1713 fu alla fin fine stabilita la pace d' Utrecht; la successione di Spagna appartenne irrevocabilmente a Filippo V nipote del gran Luigi, col patto della rinuncia ai diritti sulla corona di Francia, ed a lui fu sostituito il Duca di Savoja pel caso d' estinzione della nuova linea Spagnuola.

Con questa pace, nuovo equilibrio fu posto tra le potenze europee, e la tranquillità fu da quadruplice alleanza sanzionata, onde rovesciare i progetti del cardinale Alberoni.

La morte di Augusto II re di Polonia seguita nel 1733, e la elezione di Stanislao contro il volere della Russia, e dell' Austria produssero grave incendio, e nel 1734 la Francia venne di nuovo in campo co' Savojardi, e cogli Spagnuoli, debellando i Tedeschi in Lombardia. Nel 1736 colla pace furono ceduti il Novarese, le Langhe, e Tortona al gran Carlo re di Sardegna, la Toscana al Duca di Lorrena, e questa fu unita alla Francia.

Finalmente Carlo VI morì nel 1740, ed in forza della pragmatica sanzione il regno di quest' ultimo rampollo della casa

d' Austria doveva passare a Maria Teresa sposa di Francesco di Lorrena duca di Toscana; ma una potenza sino allora incognita venne in campo nel 1741: Federico di Prussia vinse la prima battaglia, ma la pace del 1748 a Acquisgrana pose fine ad ogni contesa.

Ottenne allora l' Italia sovrani stabili, e proprj; ond' è che Napoli, dapprima soggetta a principi lontani, acquistò un Re dimorante in quella vasta, e popolosa capitale. Esso cercò di promuovere i vantaggi della sua nazione; nuova miniera di antichità, e di erudizione nel 1749 si scoprì in quel regno colla città di Ercolano, che impegnò la sollecitudine del Monarca, e le cure dei dotti negli scavi della rinascente città, e nello svolgimento degli antichi papiri.

Il caso quindi di quell' agricoltore, che incontrò resistenza nel piantare la sua vigna, fece dissotterrare Pompeia, ed il Governo trovò, e trova tuttora in questa ricca città intatte case, mobili preziosi ben conservati, e persino stoviglie, vettovaglie d' ogni genere, sicchè certa notizia abbiamo degli usi, de' costumi di due mille anni indietro, ed i musei di Napoli sono i meglio forniti di bronzi i più istruttivi; indi dalla munificenza dell' ottimo Regnante fu creata una reale Accademia per illustrare le tante rarità, che quegli scavi agli antiquarj, ed agli storici presentano.

I romani Pontefici pur anche non lo cedettero all' antico diritto d' essere i principali protettori delle scienze e delle arti. Ecco Clemente XI che assegna premii alla gioventù studiosa, ed aumenta la Vaticana biblioteca di preziosi codici orientali; Clemente XII di casa Corsini, che non tralascia di emulare il suo predecessore, e la preziosa biblioteca alla Longara da lui fondata attesta il suo amore alle scienze. Noi dobbiamo al dottissimo papa Benedetto XIV la fondazione nel 1740 di varie accademie coll' aumento dell' instituto Bolognese, e finalmente a Clemente XIV, ed ai due Cesenati Pio VI e

VII deve la florida Roma i tanti ornamenti, che adulazione sarebbe l' accennarli ad uno ad uno, bastando i due musei Pio-Clementino dal Visconti pubblicati per caratterizzare questi sommi Pontefici quali veri mecenati delle lettere e delle arti, e per tramandare alla posterità i loro nomi.

La Toscana governata da Cosimo III, fu arricchita di un nuovo museo di storia naturale, e vide ampliate le gallerie de' quadri, e d' antiquaria. Quindi il figlio Gastone, ultimo rampollo di quella illustre prosapia, mostrossi degno de' suoi Avi nella efficace protezione accordata ai letterati, ed agli artisti, protezione che si continuò dal gran-duca Leopoldo d' Austria, e dal suo augusto Successore, il quale non cessa di far godere a quei popoli un governo dolce, giusto, e felice, quale non ebbero mai i Medici per ducent' anni stabilito.

La Veneta repubblica sentendo la sua senile età prossima al decadimento dopo la perdita della Morea, godette nell' interno profonda pace, non meditò guerra contro i Turchi, ma protesse le scienze, e le arti proprie di quella gente industre.

La porzione di Lombardia, che si comprendeva sotto il nome di stato Milanese, dovette pure migliorare la sua politica sorte nel cangiare l' antica dipendenza dalla corte di Madrid, lontanissima, con quella di Vienna limitrofa, e formante un solo adiacente regno.

Lo stesso si dica di Modena, che in Ferdinando III Estense riconobbe il fondatore dell' illustre università degli studj e di altre letterarie instituzioni.

Parma, e Piacenza, che dapprima, nè anche quando furono governate dai Farnesi, non ebbero grado tra le dotte città Italiane, si elevarono dopo la pace d' Acquisgrana sotto i Borboni spagnuoli a rinomanza per la coltura delle scienze, e delle arti, e per l' ottima accoglienza fatta ai dotti stranieri, che ivi presero stanza.

Il Piemonte in fine da due Vittorii, e dal gran Carlo go-

vernato, trovò in essoloro non dominatori, ma padri affettuosi, che la gloria del proprio paese ebbero a cuore.

Noi dobbiamo alle costituzioni Vittoriane del 1729 quel metodo facile, e piano nell' insegnamento, che fu da molti invano ricercato. La saggia fondazione del real Collegio delle Provincie nel 1735, procacciò allo stato trecento alunni animati allo studio non da pedantesche regole, ma dall' onore, e dall' emulazione, e da questo asilo delle scienze uscirono i migliori professori dell' Ateneo, ed in gran copia i savii magistrati, ed i ministri dello stato Sardo.

Intento il gran Carlo all'ottimo regolamento delle sue finanze, piedestallo di saldo governo, non dimenticò le scienze, e di esse la parte utilissima; epperò spedì in Parigi il giovane *Bertrandi*, onde l' anatomia, e l' arte ostetricia tra noi facesse poi fiorire.

La Società fisico-matematica in privata abitazione fondata dalli *Saluzzo*, *La-Grangia*, *Cigna*, *Richieri*, *Caluso*, *Morozzo*, e *Bertrandi*, venne nel 1783 con patenti del re Vittorio Amedeo elevata al lustro di reale Accademia; le fu assegnato danaro; un osservatorio fu innalzato non prima visto, e già vent'otto volumi di atti, e memorie attestano il lavoro di quegli Accademici onorarii.

Ecco in qual modo dopo la pace di Utrecht l' Italia tutta crebbe d' industria, di ricchezze, e di numero d' abitanti; sicchè persino i vecchi, naturalmente portati a lodare i tempi andati, furono astretti a riconoscere un vantaggioso cambiamento anche in queste nostre contrade.

Nel principio del secolo non fu la Francia egualmente felice che nel precedente, poichè per la tutela di Luigi XV diretta da un Principe dedito ai piaceri, inclinò essa alla immoralità.

Incerta fu la sorte sua sotto quel Monarca; ma la pace d' Acquisgrana del 1748 nel dare all' Europa la tranquillità, conciliò le auguste Case d' Austria, e de' Borboni, donde ne

nacque emulazione sia nelle scienze, che nelle arti, e manifatture; fu questa pace adunque favorevole a tutti nel loro stato interno, siccome anche alla Francia istessa, non ostante le dispute del giansenismo, alle quali prestavano spalla uomini irreligiosi, che in fondo al cuore ridevano d' ogni partito, e con ardore lavoravano a propagare principj d' ogni religione sconvolgitori, come diremo meglio a suo luogo.

Progressi costanti d' incivilimento nei Popoli del settentrione, splendore della letteratura Tedesca, ed avvilimento degli Indiani sotto il dominio Inglese.

Parlando dei primi albori d' incivilimento, e coltura nelle nazioni settentrionali, già nel *Quadro nono* abbiamo indicato come la Rùssia cominciato abbia a figurare sul teatro del mondo; ma era riservato al nostro secolo di vedere come la politica della Francia inclinasse verso le sponde della Newa, come la possanza Ottomana s' indebolisse, e la forza del Moscovita prendesse incremento.

Lo Czar Pietro, vincitore di Carlo XII di Svezia, dopo fondata la bella città di Pietroburgo nel 1703, dopo stabilito il suo patriarcato indipendente dalla greca chiesa di Costantinopoli, si servì del possente mezzo della religione onde incivilire un' Impero, che ha mille novecento leghe di estensione dall' oriente all' occidente, e che si trova inattaccabile alle spalle per verun nemico dai ghiacci polari protetto.

La milizia di terra e di mare fu la prima cura dell' Imperadore, e pervenne a stabilire la disciplina militare: ella è cosa propria di un popolo barbaro ed ignorante lo irritarsi delle innovazioni, che offendono i suoi costumi e le sue abitudini; tuttavia il gran Pietro fece venire una turma straniera per introdurre degli usi incogniti, e da ciò è nata quella lodevole riforma nelle finanze, nell' amministrazione, nel politico, e

persino nella scismatica greca Chiesa, che tutta è dovuta ad un Principe intraprendente, il quale seppe gettare le fondamenta politiche del suo potente impero, soggiogate le truppe indipendenti, dimostrando che tutto può un Governo, quando prepara con vigile prudenza i suoi progetti.

Pietro stabilì un tribunale di polizia, per cui sgombrò dalle città quei mendicanti pigri ed oziosi, che sono nocivi ed incomodi; providde all' educazione della gioventù, alla sussistenza degli orfanelli, alla introduzione di utili manifatture, e fabbriche, all' uniformità dei pesi, e misure per facilitare il commercio, dandone l' esempio ad altri governi; formò il già lodato canale di comunicazione tra il Baltico, e il Caspio mare; pubblicò il codice delle leggi, non isdegnando di copiarlo in parte dallo Svedese; riformò i giudici ignoranti o venali, e fece dei regolamenti di procedura, stabiliendo la pena di morte a quel magistrato, che alla legge avesse sostituita particolare sua opinione.

In un paese barbaro, e superstizioso la riforma ecclesiastica era più difficile. Con impegno maggiore il gran Monarca vi si accinse, non ostante che il clero ed i frati guadagnato si avessero il favore del figlio Alexis, suo miserabile nemico, che lo accusava di novatore; punito il figlio nel 1718, soppresse il patriarcato, e creò a sua vece un sinodo perpetuo; regolò il noviziato, ed i voti dei claustrali; prescrisse a' suoi monaci greco-scismatici il lavoro manuale, e l' assistenza degl' invalidi, e vecchi, che in ogni monastero vennero distribuiti; ma vietò ai soldati, ed ai coltivatori il monachismo senza l' imperiale assenso; raffrenò in fine la persecuzione armata contro la setta di Razholniki, l' unica conosciuta in quel vasto impero; a cui si attribuisce il far il segno della croce con tre dita, e non dir che due volte *Alleluja*.

Una Donna dopo Pietro il grande nata per regnare fu quella, che migliorò tutti i rami dell' amministrazione, che seppe far-

degna scelta di ministri, di generali; sicchè i Russi guidati da sì fatta Amazone, i cui statuti politici ne uguagliarono il vigore di spirito, acquistarono in pochi anni preponderanza segnalata nelle scienze e nelle arti, e le armi loro divennero il terrore delle altre nazioni; onde la gelosia cominciò a far dubitare, che il nord non fosse per soggiogare di bel nuovo il mezzodì d' Europa.

Caterina II è la gran donna, che dopo aver trionfato dei Turchi, dopo avere nel 1775 ricusato di vendere le sue truppe già ben agguerrite al governo Inglese per domar l' America, dopo assicurata libera navigazione alle sue navi, dopo occupata la Crimea, e dispersi gli irrequieti Cosacchi, senza venire in campo contro l'assemblea nazionale di Francia, si dedicò a far prosperare le lettere, le arti, e proteggere i dotti d'ogni nazione, e singolarmente i Francesi rifuggiati, affidando ad uno Svizzero l' educazione di quel glorioso Sovrano, che forma l' ammirazione de' contemporanei per le sue vaste cognizioni, e principii di sana filosofia.

I Tedeschi dopo Lutero, al quale sono essi debitori della perfezione della lingua, vennero sviati dallo spirito letterario per le guerre politiche, e religiose, e debbono al secolo di Luigi XIV l' essere stati risvegliati, come gli altri popoli d' Europa, all' amore delle scienze, e delle arti.

Lo splendore della letteratura Tedesca è dovuto nel XVIII secolo primieramente ai Principi dell' augusta casa di Sassonia, che hanno costantemente accordata nobile protezione ai letterati ed artisti.

Facile cosa si è il giudicare dalla quantità delle opere, che si vendono in Lipsia, come i libri tedeschi abbiano di leggitori, giacchè gli artisti d' ogni classe, gli scarpellini stessi, si riposano dai loro faticosi lavori leggendo qualche stampa; nè si può immaginare tra noi a quale segno i lumi sparsi sono in Allemagua, senza che il governo sentane danno.

L' esempio dei Sassoni fu seguito dal duca di Weimar, città questa chiamata l' Atene dell' Allemagna, ove la corte cerca per gusto, la società dei sapienti.

Sino dai primi anni del secolo, una nuova potenza si innalzò nell' elettorato di Brandeburgo sotto Federico il primo, che ottenne il titolo di re di Prussia; quindi il gran Federico II, principe educato alla scuola della disgrazia, nel 1740 prese ad elevare il suo regno al più alto splendore. Fu esso, che introdusse indulgenza al pensare nel nord dell' Allemagna, ove la riforma già ne aveva condotto l'esame, ma non la tolleranza (1).

Questo filosofo Monarca radunò d' ogni parte i più distinti professori, pose in onore una certa franchezza di scrivere, non disgustandosi punto quando la penna era contro di lui diretta, sempre astenendosi da ogni atto arbitrario, perchè voleva che la forza pubblica fosse dalla sola giustizia adoperata.

La morte di Carlo VI nel 1740, nel dare all' impero Germanico una linea d' imperadori degni figli di Maria Teresa vedova di Francesco di Lorrena, di questa gran Donna trionfatrice de' suoi nemici, diede pure nuova lena ai begli spiriti, agl' ingegni della nazione, poichè questa Regina con savie leggi pervenne a far fiorire le lettere, e le arti. Il suo esempio fu seguito dal figlio Giuseppe II.

Esso fece ne' suoi stati ereditarj quelle riforme, che le idee del secolo facevano echeggiare; corresse abusi, pubblicò codici civili, e criminali; riordinò la magistratura, e la pubblica finanza; sbandì la mendicità, e stabilì un governo paterno e giusto.

(1) Ecco gli effetti di questa tolleranza a giorni nostri. Il Duca di Baden ha concessa piena libertà ai cattolici di Pforzheim. Si fabbricò una chiesa romana in Coburgo.

Nel ducato di Nassau, ed in Sassonia furono fatte simili concessioni ai cattolici, e perfino il senato d' Amborgo decretò, che i cattolici siano capaci di pubbliche cariche.

Finalmente dotti ministri del clero protestante già adottarono alcuni riti del culto romano; già fu ristabilita in qualche concistoro la preghiera pei morti, e già scrittori Tedeschi luterani hanno fatto elogio dell' autorità pontificia.

Meritano gli scrittori Tedeschi, che si conceda un momento di attenzione alla loro filosofia, e letteratura. Sotto nome di Tedeschi noi intendiamo parlare delle due schiatte germanica, e schiavona, che a differenza della latina non ricevettero dai Romani il loro incivilimento, e la lingua loro, ma che l'antico tentonico, e lo slavo linguaggio parlano, e che pervenuti alla conquista del mezzodì d'Europa più tardi si dirozzarono, adottando i costumi del bel paese vinto.

Venendo a parlare della letteratura Tedesca, noi osserviamo colla signora di Stael, che in Allemagna il gusto romantico signoreggia per eccellenza: gli scrittori Tedeschi non si curano dei loro leggitori, ma cercano di mettere nei libri sentimenti forti e nuovi, senza badare punto allo stile prosaico.

Noi crediamo opportuno il dare quivi una generale idea dei dissimili rami di questa letteratura poco nota in Italia; e dalla filosofia incominciando, noi osserviamo che lo spirito filosofico s'introdusse più facilmente in Allemagna, ove gli uomini sono meditabondi: i principali propagatori di questa sublime coltura dello spirito sono stati *Leibnizio*, *Wolfio*, *Jacobi*, e *Kant* tra i molti altri Tedeschi filosofi.

Gli uomini illuminati dell'Allemagna si contendono con vivacità il dominio delle speculazioni ideali, e non soffrono in questo ritegno alcuno; quindi avviene, che i sapienti, siccome *Goethe*, *Schelling* e *Schlegel*, non s'attaccarono ad una sola scienza; essi non admisero per buona l'opinione di taluni, che sostengono esser ogni uomo destinato dalla natura esclusivamente a questo, od altro ramo di studj; che anzi il filosofo idealista crede, con ragione, che una scienza, un'arte non può essere intesa senza delle conoscenze universali, e che le scienze tutte s'attaccano tra loro con anelli forti, siccome già dissimo parlando di *Crispo Vibio* nella prima parte di quest'opera.

La *riflessibilità* essendo di tutte le facoltà dell'anima nostra quella, che ha maggior forza, nè avviene, che coll'eser-

cizio costante della metafisica idealista, essa acquistò in Allemagna nel presente secolo straordinaria possanza, e giovò quindi all'avanzamento delle scienze tutte, e delle arti, allontanate quelle sottigliezze d'ingegno, che sono il prodotto di spiriti leggieri, poco pazienti di meditazione, i quali sì negli affari del mondo, che nella filosofia recarono danni gravissimi.

In questo secolo soprattutto si sono sublimati i Tedeschi nelle metafisiche, che essi considerarono sotto l'aspetto della creazione, e dell'infinito in tutte le cose, sotto quello della formazione delle idee nello spirito umano, e sotto quello pure dell'esercizio delle nostre facoltà.

Questa parte sublime della filosofia deve dare allettamento per ogni sorta di studj, poichè le scoperte, che vi si fanno, esaminando noi stessi, e la natura, ci servono a conoscere gli arcani del mondo.

Colla scorta della metafisica fecero in Allemagna rapidi progressi le scienze naturali; i dotti dopo appresa la teoria delle scienze, discesero con piacere alla pratica, a differenza di altre nazioni, che da questa ascendono leggiermente alla teoria senza punto internarsi in esse. Il desiderio di unire la filosofia speculativa alla sperimentale è generale in Allemagna; e noi speriamo, che nel secolo XIX saranno infiniti i progressi che da questa industre, e leale nazione si otterranno nelle scienze fisiche.

Lode sia ai Tedeschi per avere nel secolo presente sottomesso lo spirito filosofico alla fede, la mente alla moralità, ed il carattere al dovere; quindi discorrendo di questa scienza dell' uomo, noi osserviamo, che i moralisti Tedeschi della nuova scuola si possono dividere in tre classi, 1.° quelli, che siccome *Kant* hanno voluto dare alla legge del dovere una teoria scientifica, ed un' applicazione ferma; 2.° quelli, che al pari di *Jacobi* presero il sentimento religioso, e la coscienza naturale

per guida; 3.° quelli infine, che formando della rivelazione la base della credenza unirono il sentimento religioso, ed il dovere col mezzo della sana filosofia. Tutte queste tre classi egualmente attaccano, e combattono la morale fondata sopra l' interesse personale, la peggiore di tutte.

Dalle scienze filosofiche venendo noi alla letteratura, devono i Tedeschi riconoscenza al grande *Haller*, il primo che dimostrò agli Allemanni come la letteratura Inglese si confaceva al loro genio, quindi al *Klopstock*, che imitando gli scrittori britannici, al *Wieland* i scrittori francesi ed italiani, giunsero entrambi a svegliare il carattere, e l' immaginazione dei loro concittadini onde vennero in campo *Lessing* nella critica e *Goethe* nella poesia, fondatori d' una vera scuola Tedesca oggi dominante.

La storia considerata sotto il punto di vista letteraria può in Allemagna dividersi in *erudita*, *filosofica*, e *classica*, avendo ogni scrittore spiegato in essa particolare carattere.

L' oratoria sacra non conta in Germania grandi uomini, e ciò è dovuto alla pace di Vestfalia nel 1648; la quale avendo fissati i diritti delle varie chiese, ogni rivalità scomparve, ed i cattolici si diedero ad una riservatezza, ad una pietà tranquilla, caritatevole, abbandonando l' arte oratoria, e la controversia.

I Tedeschi si dilettano a comporre romanzi, e vi riescono bene, come *Goethe* nel Werther, ed altri scrittori, che anche della filosofia vi frammischiano; ma quasi tutti questi romanzi, siccome i poemi, e le novelle, sono intrecciati con racconti di fate, di morti risuscitati, e simili meraviglie, che sentono dei fantasmi delle lunghe oscure notti del settentrione.

La satira, questa micidiale arma, che tanto danneggia la letteratura, non si usa nelle società di Germania. Di questa si servono i Francesi, gl' Italiani, e gl' Inglesi a vicenda; essa è esercitata da alcuni despoti nelle conversazioni, nei giornali

i quali a grado a grado hanno ormai corroso l'amore, l'entusiasmo, la religione, tutto in fine, tranne l'egoismo.

Lo spirito allemanno molto meno si adatta a questa calcolata frivolezza del ridicolo; esso ha bisogno di esaminare a fondo per comprendere, e nulla cogliere a volo, ed ecco perchè la letteratura, massime in materie filosofiche ed astratte, fatto abbia splendidi progressi.

Le arti liberali sono tra noi debitrici di molto a due scrittori Tedeschi *Winkelman*, e *Mengs*, i quali combatterono i difetti del gusto *barocco*, ed introdussero di buon' accordo la bella maniera nella scoltura, e nella pittura; e sebbene non sia l'Allemagna copiosa d'artisti, perchè mancano mecenati in un paese, ove le grandi fortune sono sparse per tante città, tuttavia vi regna il gusto per le arti in molte gallerie signorili.

Nella musica si resero i Tedeschi eccellenti in questo secolo; le conoscenze, e la pazienza, che essa esige, sono loro proprie; ma i compositori di troppo metafisici dimenticano soventi la sensazione delle parole ne' loro motivi, tranne il celebre *Gluk* degno da imitarsi tra noi.

Dall' Allemagna avanzando il nostro sguardo verso l'Oriente, i Turchi i quali che nel XVII secolo parevano diretti a prendere impulso alla civilizzazione, non figurano nel presente quadro politico, giacchè si mantennero essi sempre vili, e sempre ignoranti; essi colla loro forza oppressero tutti i popoli conquistati, distrussero le città, gli oggetti d'arti, e resero l'agricoltura tributaria.

Questi barbari Musulmani, che trattano i Cristiani, come cani, non saranno compianti allora quando scompariranno dal quadro politico dell' Europa.

La Persia fu soggetta alle più atroci rivoluzioni; un regnante, fu vittima dell' altro, sicchè divisa la nazione in partiti, si scemò col ferro della discordia civile; i migliori uomini emigrarono sul territorio Russo, e la città d'Ispahan divenne

descita a segno che per quattro ore si cammina entro le sue mura sopra rovine, e sepolcri.

La China tollerante del cristianesimo, si scatenò ora contro i suoi propagatori in seguito alle dispute eccitate contro i Gesuiti, sicchè quell' Imperadore, spaventato pure dai progressi fatti dalle armi Inglesi nel Bengale, confuse tutti i cristiani nello stesso culto, li perseguitò acremente sino agli ultimi anni del suo regno, che fu per altro savio, quantunque privo di que' progressi, che i Missionarj avrebbero procurati coi loro lumi.

L' avvilimento degl' Indiani doveva in questo secolo detto il *filosofico*, essere cagionato da un popolo che vanta filantropia; spinti gl' Inglesi da insaziabile cupidigia di commercio nelle Indie orientali, portarono il loro primo colpo d' attacco marittimo nel golfo di Bengale, e resero tributarie le nazioni europee tutte al loro monopolio.

La morte di Tippo-Saib nel 1799 assicurò all' Inghilterra ampie possessioni, e questa conquista, per strade oscure ottenuta, sostenne il suo credito pubblico, e ristabilì le sue rovinate finanze.

Della emancipazione Americana, favorevole all' avanzamento delle scienze, ed arti nelle provincie degli Stati-Uniti.

La scoperta di questa vastissima parte del nuovo mondo da più generazioni posta in obblio, dacchè venne staccata dal continente europeo, fu di vantaggio al commercio, fu d' orgoglio agli occupatori, fu di rifugio a quegli uomini, cui le turbolenze o politiche, o religiose, massime ai tempi degli Stuardi, cacciarono dalle patrie contrade, e fu di culla a filantropiche instituzioni, che servirono ad incivilire quei popoli, e ad emanciparli dalle madre patria.

Parlando noi di proposito intorno all' America del nord, leggiamo nella storia, che mentre era essa scarsa di popo-

lazione, riceveva in silenzio le leggi dei dominatori Inglesi; ma quando cominciò a contare tre milioni di cittadini; quando coi progressi del suo commercio dal 1704 al 1765 la nascente nazione si trovò potente di forze, e di ricchezze; quando ebbe acquistate nozioni utili in scienze, in arti, ed andava già mercatando per ogni porto, allora conoscendo la propria virilità, non più come bambina volle essere menata per le staffe, nè tollerar più oltre il *veto* reale nelle sue assemblee, nè il peso delle restrizioni commerciali dal parlamento di Londra imposto, e per le quali vero monopolio veniva ad ordinarsi; ella supplicò, indi violò l' ubbidienza antica, e si mise in guerra contro la madre patria, dichiarando Franklin, e Wasington (1) per suoi protettori.

Il primo impulso alla emancipazione Americana fu dato nel 1765 coll' imposto del bollo sulla carta, imposto che venne per gl' insorti disordini con debolezza dal parlamento rivocato; ma la nuova tassa sopra il *Thé*, la prescritta dipendenza dei magistrati americani dalla volontà del Re colla fissazione dei salarj, e durante il solo reale beneplacito; finalmente l' immaginato blocco della città di Boston, diedero spinta alla rivolta, e nel 1774 il primo congresso generale delle provincie (2) fu tenuto in Filadelfia, a cui mancava quella della Nuova-York, stata quindi dalla condotta ministeriale spinta all' unione.

La nomina del generoso, ed illustre Wasington a capitano generale, fattasi nel congresso, diede nel seguente 1775 un ottimo capo all' esercito, che egli seppe con attività organizzare, con prudenza governare, e con fiducia alla battaglia condurre, massimamente nel 1776, in cui esso trasse partito avvantag-

(1) In onore suo fu decretata, e fondata la città di Wasington, che divenne sede del congresso federale, onde così togliere le gare tra le altre città pretendenti a tal distintivo.

(2) Il trito assioma ministeriale, *divide et impera*, dal gabinetto britannico adoperato non ebbe effetto nella Georgia; questa fu eccettuata negli atti del parlamento contro l' America; ed i Giorgiani tennero un tale privilegio per ingiuria.

gioso dall' imprudente condotta del generale Inglese, ed ottenne segnalata vittoria.

Questo fatto diede credito alla carta monetata colà stampata onde supplire alle spese; animò la leva militare dai sedici ai cinquant' anni dal congresso decretata, e dai ministri delle varie sette persuasa; epperò le donne stesse arruolarono a proprie spese un reggimento, ed i vecchi crearono una compagnia; le quali cose tutte accesero gli animi dei libertini dall' incondotta, e dalle violenze anglicane irritati.

Infatti appena la guerra d' America fu accesa, il generale Goge in vece di combattere con forze disciplinate, e coi prezzolati Tedeschi, che l' Inghilterra ottenne a suo ausilio, egli, eccitò le tribù Indiane contro i coloni. Il generale Dumor operò alla peggio col tentare la rivolta degli schiavi neri contro i padroni loro, e smoralizzando questo ramo sociale. Cornwallis fece altre barbare violenze a tutti note, e l' ammiraglio Rodney, preso all' improvviso S. Eustachio agli Olandesi senza dichiarazione di guerra, contro ogni dritto le private merci alla confisca ha sottoposte; nè sapendosi dalla politica Inglese in qual modo domare quel vasto emisfero, nel 1779 si falsificarono persino i biglietti monetarj, e s'introdusse così l' inganno, e la mala fede nel popolo, che si cercò dividere nelle due sette degli *indipendenti*, e dei *dipendenti*, divisione, che la Dio mercè non ebbe colà gran possanza.

Ma in fine quello, che più ruinò il gabinetto britannico in questa civile lotta, fu il decreto di obbligare i Caroliniani prigionieri a prendere tosto le armi quai reali, e rivoltarle contro i proprii fratelli. Dibotto tutti gli Americani dapprima timidi si infervorarono, corsero in massa all' esercito federato per trionfare; fu allora; che il prode Gates astrinse l' armata Inglese a darsi prigioniera; quindi l' alleanza coi Francesi raddoppiò ovunque il coraggio, ed i mezzi (1) della nuova

(1) Mancava affatto di numerario la federazione Americana, e deve alla Francia lo aver ottenuto l' imprestito di diciotto milioni di lire.

repubblica, sicchè nel 1783 fu l' Inghilterra astretta alla pace: questa fu sottoscritta coll' espressa ricognizione dell' indipendenza delle tredici provincie degli Stati-Uniti. Ma l' Inglese non dimenticando l' aderenza del gabinetto di Versailles agli Americani, ne meditò funesta vendetta.

Copriamo di oscuro velo questo quadro macchiato di sangue, e di mostruosità a danno dell' ottima, e leale nazione Francese, e veniamo a parlare dei vantaggi recati dall' emancipazione americana in quella parte del nuovo mondo.

Se le europee rivoluzioni, di cui zeppe sono le storie, destanci orrore pe' tanti partiti, le tante scelleratezze, e barbarie state commesse, talchè ogni savio uomo debba fremere nel solo sentir a parlare di cambiamenti politici, cotali disgrazie non si provarono nell' americana rivoluzione, ove non regnava diversità d' interessi, origine costante delle fazioni e delle animosità.

Noi abbiamo già accennato, che invano il gabinetto di Londra tentò dividere quel popolo in partiti; che anzi l' emancipazione americana fu di vantaggio alla stessa Inghilterra, poichè la fazione ministeriale detta *dei Tori* venne resa più calma.

Codesta genia venduta agli onori, alle pensioni, ed agli impieghi, sempre aveva in bocca l' argomento della pubblica tranquillità; ma gli abusi dell' arbitraria podestà, le consumatrici tasse, le imposte fondiarie, le nuove gabelle, le soperchierie dei potenti, i non ristorati oltraggi, le non emendate ingiustizie passava ella sotto silenzio, e la pubblica tranquillità faceva servire all' introduzione della servitù.

Appena l' America del Nord levò la testa, che si diede il nuovo governo ad accrescere la civiltà di quegli indigeni: nel 1765 fu stabilita nella Nuova-York una società d' arti (1)

(1) I due pittori americani *West*, e *Trumbell* provano, che quel paese non manca di genii per le arti belle.

mestieri, e commercio, a guisa di quella di Londra. Nel 1769 fu eretta in Filadelfia altra società filosofica, oggi conosciuta in Europa per le sue *Transazioni*; e nel 1780 venne fondata in Boston la celebre accademia delle scienze, onde così preservare dalla futura barbarie un popolo, che alla guerra era forzato; poscia, per far conoscere l'antico stato, e la ricchezza naturale del patrio suolo, promosse esso lo studio delle matematiche, della fisica, dell'agricoltura (1), della nautica, e seguendosi il proficuo esempio stato dato dal prode Wasington nel 1777, che salvò coll'innesto del vajuolo la sua armata, ne venne propagata colà la pratica.

Il primo congresso federale tenuto in Filadelfia pubblicò la dichiarazione dei *dritti sociali* con molto studio scritta, fissando le leggi fondamentali del governo, determinò, e decretò un codice civile, col quale l'eguaglianza nell'intestata successione fu stabilita, ed un codice penale sulla inviolabile giudicatura per via dei giurati fu sanzionato.

Il congresso americano diede grand'esempio agli altri popoli sia colla tolleranza di religione fissata coi Canadesi; sia coll'onorare, ed adoperare più i buoni che i tristi nella sua emancipazione, sebbene questi sieno all'ordinario i primi a far maggior rombazzo, e più pieghevoli alle voglie dei governatori; sia col fare dirigere le opinioni da Tommaso *Paine*, con scritti periodici, con giornali, e con stampe atte ad inclinare gli spiriti nel partito del governo; sia finalmente con tentare ogni dolce mezzo per incivilire le tribù Indiane (2), quelle stesse, che gl'Inglesi avevano armate contro i coloni.

(1) Varie società d'agricoltura sussistono in America. Per incoraggiare lo studio si stampano giornali, dissertazioni agronome, e si distribuiscono premi ai migliori coloni, i quali non sono colà servili degli usi antichi. *V. Notizie del P. Grassi, Gesuita.*

(2) Di questo incivilimento sono debitori que' governanti ai nostri Missionarj cattolici, i quali di recente in tre anni soli da dieci portarono a ducento le famiglie convertite nell'Ohio, come l'ottimo domenicano Fenwick vescovo di Cincinnati attesta.

Gli Americani insegnarono i primi a far la guerra alla leggiera, e vinsero gl' Inglesi, ed i Tedeschi avvezzi a tutto preparare appunto; insegnarono pure a praticare le leggi dell' umanità verso i vinti, e di ciò diede bell' esempio il prode Schuyler, generale americano, dopo la sconfitta dell' inglese Burgoyne, dal quale aveva esso lui ricevuti tanti danni nelle sue proprietà di Saratogna; lo fece accompagnare sino in Albania, e lo raccomandò alla sua donna per buoni trattamenti. Insegnarono finalmente agl' indigeni loro che tendevano all' emancipazione, di non perdersi mai d' animo nell' avversa sorte, ma di ritornare più forti al combattimento dopo la sconfitta, se non volevano oppressi morire infamati.

L' americana emancipazione fu ad ogni arte e scienza favorevole, tranne alla poesia (1), per la libertà di dire, e scrivere nella costituzione del 1787 accordata, e per il privilegio agli autori, ed inventori di macchine concesso della proprietà a vita, per la facile introduzione d' ogni specie di libri, che non all' oscenità corruttrice dei costumi provocassero: fu utile contro l' abbominevole tratta de' negri oggi colà severamente proibita: fu proficua all' incivilimento di que' selvaggi, dacchè gli stabilimenti già s'estesero oltre il Misisipi, oltre al Missouri, e la popolazione crebbe con rapidità non mai udita (2); fu vantaggiosa alla religione cattolica, che trionfa colla moralità dei primi cristiani, mentre severe leggi obbligano i parenti a dare buona educazione ai figli ed a metterli sotto qualche artiere fuori di loro casa, dal quale venga insegnato il mestiere, la

(1) Gli Americani dediti ad attive occupazioni onde aumentare le loro ricchezze, non hanno, come altrove, una turba di giovani, che al verseggiar sulla cetra si abbandonano per passatempo, e che oggi mai riempiono le biblioteche di inutili rime.

(2) Vedi la statistica americana del P. Grassi sopra lodata, ove dice, che la popolazione cresce, perchè ogni famiglia ha mezzi di sussistenza. Avverata così la massima del Filangeri, che propone *datemi un palmo di terreno, su cui due persone possano vivere, ed io formerò un matrimonio.*

scrittura, ed il conteggio, essendo le scuole alla Lancaster moltiplicate d' assai a pro dei miserabili: fu d' incoraggiamento alla marineria, ed è costante in fatti, che la costruzione americana delle navi è la più perfetta: fu anche di molta utilità al commercio, ed alle arti, che da esso ajuto prendano, poichè gli Stati-Uniti forzarono gl' Inglesi a mitigare le loro leggi proibitive, e la dominazione loro marittima, a ritrattare il loro *bill* del *blocco* universale. Finalmente servì a consolidare l' instituzione del banco nazionale, dovuta nel 1781 all' economista *Morris*, che salvò le finanze di quella repubblica, la quale oggi potente in mare, stende le braccia ai due emisferi, sviluppa la forza della sua indipendenza, schiude i tesori delle sue interne, poco cognite, ricchezze, protegge costante la libertà, e la reciprocanza del commercio con tutte le altre nazioni; in modo tale che sin d' ora si può presagire, più questa nazione avanzerà nella civiltà, più ella sarà all' Europa proficua, più la ricchezza, e la popolazione americana si accresceranno, più gioverà alla prosperità comune, e dando asilo alla soprabbondante popolazione del nord d' Allemagna, assicurerà sempre più la bella Italia dalle temute invasioni, da cui nei secoli del Basso-Impero fu travagliata.

Voglia il Cielo, che i due partiti dei *federalisti*, e *democratici* non pervengano a distrurre l' unità di quel governo, siccome alcuni malaugurati politici pretendono.

Fa meraviglia, che in mezzo a tante sette di *congregazionalisti*, *metodisti*, *episcopali*, *puritani*, *anabaptisti*, *unitari*, *universalisti*, *quaccheri*, *dunkers*, *e cristiani* (1), il materialismo cotanto sparso in Europa non regni in America, ove universale è la persuasione; *essere la religione e la credenza ad una vita eterna necessarie al ben sociale*, locchè basta per garantire ogni buon governo dalla peste rivoluzionaria.

(1) Il P. Grassi rapporta alla pag. 63 l' art. della costituzione federale riguardante il culto, ove ponesi per base *la libertà di religione*, *di parole*, *di stampa*, *e di adunanza*, in forza del quale articolo ogni setta è egualmente protetta.

Vantaggi, e danni recati alle lettere, ed arti dalla Francese rivoluzione.

Attribuirono taluni questa orrenda catastrofe al disordine delle finanze dallo scozzese *Law* sino dal 1716 operato col mettere in corso una carta monetata, che fece scomparire dal regno il numerario, e ruinò le primarie famiglie ingolfate nelle speculazioni del Senegal; altri all' inconsideratezza del consigliere *Mourepas*, che richiamò dei Parlamenti condannati all' esilio, lasciando tuttavia sussistere le arrestazioni arbitrarie; altri alla soppressione de' Gesuiti, altri alle libertà di coscienza introdotte colla riforma di Lutero, altri agli scrittori filosofanti, i quali ad imitazione di *Sterne*, che fu l' idolo parigino, ogni cosa presero a mettere in ridicolo, adoperando uno stile frizzante. Tutti hanno ragione nelle loro parziali vedute; ma se si osserva a quel proseguimento di secoli, in cui gli uomini guidati da conformi interessi tendevano ad unico scopo formando massa di forze, e di spirito universale, si troverà la causa impulsiva di sì fatale rivoluzione.

Per arrivare a questa catastrofe bisognava spargere d' avvilimento i grandi Signori, i Principi stessi, e profittando i nemici del trono di alcune debolezze della Corte, tosto fecero dal popolo riguardare le Persone reali, non più con quella venerazione e quell' amore, con cui erano già ammirate; le grandezze umane furono abbassate, e gli occhi privi d' illusione; bisognava ai sentimenti di rispetto per le autorità ecclesiastiche, e civili fare succedere uno spirito forte, e di materialismo, distruggitore di tutti i vincoli sociali; quindi è, che sin d' allora funesta ambizione predominò ogni classe di cittadini, e ciascuno di essi aveva in mira di cangiare stato, di adunar ricchezze, e dominare sopra i suoi simili. Cotale tendenza d' unione di spiriti venne favorita dal mal

accorto *Calonne*, il quale non godendo della confidenza pubblica, siccome *Neker* suo antecessore nel ministero, male riuscì nei progettati imprestiti, che dovette accettare ad usure centesime, e senza mezzo di soddisfarle: fu egli allora, che domandò la convocazione dei Notabili, i quali portarono seco loro nella capitale l' audacia, che la filosofia, e la rivoluzione d' America insinuavano.

In tali sconvolgimenti la nazione Francese prese fanatico amore per la costituzione, le leggi e gli usi anglicani, ed avvilì i sentimenti della sua propria dignità per diventare serva imitatrice di costumi isolani: quindi è, che alcuni Filosofanti vendettero la loro penna alla moda; per esser letti con vantaggio scrissero volumi in lode dell' anglomania, e soffocarono l' amor nazionale, a segno di tollerar l' occupazione di alcune colonie fatta dalle flotte britanniche, senza risentirsi del danno.

Ecco donde a parer nostro insensibilmente insorse quella spaventevole rivoluzione, che la Francia ha conquassata in un coll' Europa, quella rivoluzione, che del medico fece un uomo di stato, del giurisconsulto un finanziere, del sacerdote un capo politico.

Non si contende in massima, che niente più difficile avvi quanto lo sconvolgere un governo saggio: ma quando è debole, e povero, diviene possibile l' attacco, e le circostanze stesse riunite lo fanno, siccome frutto maturo, cadere.

Lo attribuire la rivoluzione Francese a cause parziali è un inganno, giacchè ella è il frutto, come abbiamo osservato, di cambiamenti insensibili, ed accaduti in tre secoli.

I sospiri della Francia pubblicati nel 1690 signalarono già gli abusi della legislazione, le riforme necessarie, l' abolizione dei privilegj della nobiltà e del clero, ma la voce di *Montesquieu*, le diatribe (1) di *Voltaire*, le chimere di *Rousseau* diedero

(1) Lettera di M. de Voltaire al marchese di Chauvelin 1764 il 2 aprile. *Tout ce que je vois jette les semences d'une révolution, qui arrivera immanquablement,*

spinta a questo terribile sconvolgimento, che tanti Eroi produsse, e tanti danni recò a quella incivilita nazione.

Deponiamo qui il pennello per non imbrattarlo nel sanguigno colore d' una crisi, in cui gli uomini delirarono, e lasciamo ad altri lo narrare quelle lunghe militari campagne di ventitre anni, perturbatrici del riposo di Francia, d' Italia, di Germania, di Spagna, di Russia, d' Africa, d' Asia, del mondo intero, campagne, che ebbero quattro principali epoche.

La prima, in cui la nazione Francese non difese, che la propria indipendenza.

La seconda, che cominciò dall' invasione dell' Italia nel 1796, e terminò colla pace di Luneville, nella qual epoca la Francia non era ancora agitata dalla rovinosa idea di conquista, ma solo andava cercando la sua sicurezza.

La terza, che principiò dal momento in cui un Uomo piccolo di corpo, ma forte d' animo si pose sopra il seggio supremo del governo Francese, ed all' entusiasmo dell' amor di patria sostituì l' ambizione, suscitò all' uopo l' avidità delle ricchezze, e con esse rovesciò imperi, e repubbliche.

La quarta, dal punto in cui le Genti del nord, uscite dalla loro stupidità, furono dai federati Monarchi elettrizzate, e condotte a combattere quel Colosso, che dagli elementi già era stato in Mosca scrollato.

Novello, ed accurato scrittore saprà in più tarda stagione ritrarre il XIX secolo, in cui l' amore di pace, e l' incoraggiamento de' Principi avranno fatto rifiorire i tempi de' Medici, e dei Leoni, proteggitori delle scienze, delle arti, mentre la nostra arida penna nosco riposerà nella tomba.

Giova intanto, ritornando al proposto argomento, esporre in breve i vantaggi, e danni arrecati alle lettere, ed alle arti da questa Francese rivoluzione.

et dont je n'aurai pas le plaisir d'être témoin ; la lumière est tellement répandue de proche en proche, qu'en éclatera à la première occasion, et alors ce sera un beau tapage. Les jeunes-gens sont bien heureux ; ils verront des belles choses.

Risultato della pace religiosa del XVIII secolo, già fu il veder sorgere accanto alle chiese dei Cattolici il tempio dei Protestanti in Parigi, e la sinagoga degli Ebrei col prospetto in via pubblica nella stessa Città santa, esempio che ha prodotti poscia in Allemagna que' risultati di sopra accennati alla pag. 17 *in nota*.

Gloria sia qui resa ai dotti Sommi Pontefici, che colla dolcezza il gregge universale dell' orbe sì bene nel secolo nostro diressero alla virtù, ed al rispetto verso de' suoi simili.

La rivoluzione Francese estinse le idee cavalleresche, indusse i genitori a lanciare i loro figli nella scientifica carriera, onde si ebbero tanti ottimi diplomatici, distiuti amministratori, che ai lumi uniscono oggi nobiltà, e ricchezze avite.

Il feudalismo, questo gotico castello, rovinò tosto in Francia; quindi molti Sovrani conobbero, che il Barone nel prestar omaggio, e nel condurre i suoi cavalieri nel campo, meno curava la difesa della monarchia, che il proprio innalzamento; epperò colle leve militari si assodò la forza dello stato, e si diminuì la potenza de' vassalli, che, ridotti ai titoli d' onore, non più l' agricoltura, ed il commercio inceppano ne' loro avanzamenti.

La pubblica educazione prese miglior metodo, e più distinto lustro, dacchè le scuole vennero frequentate da quegli alunni, che altre volte fra le domestiche mura con effeminatezza erano instruiti. Dai direttori si vietarono nelle classi quegl' indecenti castighi, che soventi erano in pubblico con scandalo prodigati, ed in molti paesi si pigliò miglior direzione, animando i ragazzi allo studio col mezzo dell' emulazione, e co' premii.

La gioventù così elevata, e nobilitata tosto vide nel nuovo sistema di governo aperta la strada alle cariche, agli onori, e questo pungolo diede lena al corso, sicchè ingegni sorprendenti sorsero in ogni scienza.

La giurisprudenza, e la magistratura ottennero evidenti

vantaggi, sia colla pubblicazione di codici precisi e chiari, che tolsero ogni arbitrario, sia col bando dato alla venalità delle cariche, sia colla soppressione dei tribunali d' eccezione nei quali sedevano dei giudici non graduati, e colla fissazione ad ogni magistrato dei limiti di sua competenza, del dritto d' appellazione, e revisione delle sentenze.

La pubblicità in Francia della discussione delle leggi, e delle questioni politiche nelle adunanze rappresentative fu di vantaggio sia nel ripararne, e prevederne i difetti, sia nel rendere gli uomini più studiosi, e più vivaci alla tribuna, donde s' elevarono i *Mirabeau*, *Sanjuste*, *Barrere*, *Portalis*, *Fontanes*, e tanti altri, che di eloquenti oratori ebbero fama.

L' eloquenza (1) acquistò pure incremento tanto pell' aringo delle cause civili, che pei dibattimenti criminali, ove l' accusato posto a fronte dei testimonj, ed affidato alla coscienza dei giurati, non mancò più di mezzi di difesa, e la fatale sentenza più certa viene pronunziata contro il colpevole.

L' economia politica seppe duplicare le rendite dello stato, che erano di 400 milioni alla morte di Luigi XV, di 600 milioni sotto Luigi XVI, e si trovano ora ad un milliardo, essendo l' industria, ed il commercio cresciuti.

La storia ottenne dal 1789 alli 5 maggio un prezioso diario nella compilazione della gazzetta universale detta il *monitore*, che a tale epoca cominciò a pubblicarsi in Parigi.

Le scienze tutte, e gli autori dei libri di qualunque classe vennero co' premii decennali, e colle leggi della proprietà vitalizia dell' edizione animati, e gli artisti furono, con soccorsi imparzialmente distribuiti dalla Società d' incoraggiamento, indotti a sempre trovar nuove invenzioni, e produrre nelle annue esposizioni degli oggetti d' industria nazionale, mezzo col quale la Francia pervenne non solo ad uguagliare, ma a su-

(1) *L' eloquenza*, dice Chateaubriand, *è un frutto della rivoluzione*. V. *Génie du christianisme*, tit. 3 pag. 113.

perare le fabbriche estere di vario genere, in modo a far traboccare per sè la bilancia commerciale; infatti la mano francese già si appropriò la tessitura delle seriche stoffe di Firenze, emulò i pizzi fiamminghi, i cristalli di Venezia, vinse il lusso tipografico delle altre nazioni, gli orologi, e le quisquilie di Ginevra, e di Lamagna.

Finalmente l' arte militare collo studio indefesso delle matematiche applicate alla rinomata scuola *politecnica* ottenne in breve superiorità sulle altre nazioni (1); sicchè le armate francesi portarono ovunque le loro insegne trionfatrici col mezzo di non note evoluzioni, colla forza dell' artiglieria, e colla velocità delle operazioni, che appresero al Prussiano, al Russo, al Tedesco, ed allo stesso Inglese la difficile arte della guerra nei campi di Frejus, di Roveredo, di Rivoli, di Mantova, della Svizzera, d' Olanda, di Marengo, del Tagliamento, di Jena, di Tilsitt, e del Danubio: non omettendo di accennare l' ardita spedizione d' Egitto, che qual ostracismo ideata, ritornò a gloria del suo Condottiero, e delle società dei dotti, che importanti cognizioni attinsero in quel ricco littorale, le quali apportarono essi alla madre-patria, onde consegnarle in un elegante tipografica edizione a perpetua memoria, di recente pubblicata.

Deh ora in qual sanguinosa arena di stragi questa rivoluzione francese la mia penna conduce! Se i vantaggi ai danni si paragonano, non si può esitare un momento, onde si desideri pace costante tra i popoli d' Europa, pensando che in ogni nazione il governo ebbe le sue vicissitudini.

Le gare dei governi deh quanto sono dannose alla felicità dei popoli!

(1) La guerra di parole, di proclami, e di satiriche palinodie è soventi dannosissima all' intento: così il ridicolo che le Potenze coalizzate (siccome già gli Inglesi nella guerra d' America) sparsero sopra la costituzione francese, sopra gli esercizj delle guardie nazionali, e dei volontarj del campo di Gonesse, che scomparirono all' arrivo d' un reggimento Panduri, cotali detti, e scritti servirono a provocare la gloria nazionale, e produrre un contrario effetto.

La Francia sempre memore delle ferite avute nelle guerre del Canadà, è gelosa assai della potenza britannica predominatrice dei mari; per ammansarla, contrasse la male augurata alleanza del 1778 colle provincie americane, stipulò il patto sino a quei tempi inudito da parte dei Re Cristianissimi di mantenere efficacemente la libertà, la sovranità, e l' indipendenza, degli Stati - Uniti.

Questo patto fu la prima spinta alla funesta rivoluzione Francese che al solo nominarla ci fa ribrezzo ed orrore: esso diede occasione alla rappresaglia inglese per vendicarsi dei sofferti danni un lustro prima colla perdita delle americane colonie del Nord; si eccitarono ovunque partiti, e fu la malattia di quel corpo sociale alle più orribili crisi sottoposta: finalmente dopo la catastrofe del 21 gennajo 1793, imitando Saturno, la Francia cominciò a divorare i suoi proprj figli, sicchè dal 1789 al 1814 perirono in guerra civile o campale più milioni di giovani svelti e coraggiosi; lo scalpello, il martello e la massa servirono ad atterrare i monumenti pubblici, ed i capi d' opera dall' arte inventati per onorare la memoria de' grandi uomini nazionali; le chiese furono spogliate dei più preziosi quadri, de' vasi sacri; si dichiarò guerra ai castelli, e pace alle capanne; la ricca Lione fu a mezzo rovinata, e uomini celebri per probità, e per dottrina confusi coi più ardenti e crudeli rivoluzionarii, lasciarono a vicenda le loro teste sopra il palco.

Noi deploriamo quivi *Rosoi*, *Cazotte*, *Maleshcrbes*, *Chenier*, *Rabaud*, *Thouret*, *Custines*, *Mathon*, *Rozier*, *Brissot*, *Carra*, *Bailly*, *Roland*, *Barnave*, *Condorcet*, *Hérault*, *Lavoisier*, *Espremenil*, *Fabre d' Eglantine*, *Linguet*, *La-Borde*, *Roucher*, ed altri dotti, che perirono dall' invidia letteraria, e dalla calunia rivoluzionaria perseguitati.

Si gridò di continuo contro la superstizione, contro i pregiudizi non proprj di un secolo illuminato, e frammezzo a tanta

filosofia, e tanta incredulità si misero in ridicolo le più auguste funzioni sacre; lo studio della teologia, e della morale cristiana fu sbandito dalle università; i seminarii furono chiusi, ed il clero venne perseguitato.

Le matematiche, e la fisica preponderarono sopra la letteratura: esse spensero la fervida immaginazione, e tutti con trasporto si diedero alla geometria, al calcolo, qual certa chiave del retto ragionare considerati.

La storia naturale portò l' uomo diretto da *Buffon* ad esaminare i varj sistemi; e da quello d' animata natura si passò ad accordare dello spirito alle bestie, e ricusarne all' uomo, a segno di negare temerariamente la sua divina creazione, ed a spegnere totalmente l' esistenza spirituale dopo la materiale dissoluzione del corpo.

Si cercò nuova base fondamentale politica; e dal 1799 al 1814 furono pubblicate in Francia otto costituzioni, che diedero luogo a disparate forme di governo, state or modificate, ora sprezzate, e messe in dimenticanza con buona parte delle leggi, che circa a trentamila furono sanzionate.

Ci duole il più oltre svolgere una sì orrida scena, la quale, Dio preghiamo, voglia di pietoso velo coprire, e speriamo, che la Francia dall' ottimo re Luigi XVIII e da' suoi Nipoti diretta rimarginerà le sofferte piaghe, dimenticherà ogni spirito di parte, e sarà d' esempio alle altre nazioni, vivendo in calma ed in obbedienza.

Stato della riflessibilità, *della* memoria, *e dell'* immaginazione *nel secolo XVIII.*

CLASSE I.ª DELLA RIFLESSIBILITÀ.

Le scienze a questa classe appartenenti, già provammo, che nel secolo XVII, chiamato il *ferreo* per la decadenza della

buona letteratura italiana, vennero dai potenti Sovrani protette, ed animate (1), sicchè continuarono ad ottenere incoraggiamento, e che la filosofia scuotendo il giogo delle arabiche sofisticherie, aprì la strada al retto ragionare.

Era per altro riservato al secolo XVIII il veder rifiorire le scienze tutte in mirabile modo, modificata la scuola di *Zenone*, dalla quale il naturalista, il fisico, l'astronomo succhiarono le conoscenze, le proposizioni dedussero dall'osservazione diligente, e ripetuta, onde avvennero i rapidi progressi, che le scienze hanno fatti presso le incivilite nazioni; cosicchè noi possiamo con ragione asserire (checchè ne mormori la malevolenza) essere stato il nostro secolo assai più abbondante in cercatori, ed amatori del vero, che altro mai il fosse. L'analisi incognita ai nostri avi fu unita già da *Cartesio* alla geometria; la medicina, l'anatomia, la chimica, la botanica hanno rinnovellata l'antica loro lega, che il peripateticismo *galenico*, e l'imperizia degli empirici avevano infievolita, e la catena mirabile, che tra loro unisce le scienze, fu appieno dimostrata e venerata.

Non più al ragionamento fu di traccia la filosofia aristotelica, nè le scolastiche futilità, e sottigliezze, ma bensì la geometria, ed il calcolo matematico, dalle cui certe proposizioni si apprese a tirare delle conseguenze giuste; quindi ne successe, che la filosofia del secolo XVIII fu a tali regole della geometria e del calcolo, anche di troppo assoggettata, e si cadde in altro eccesso; ma però nello scrivere più d'ordine, e più di chiarezza vennero introdotti.

(1) La biblioteca reale di Parigi dal grande Luigi accresciuta di 30,000 volumi, venne in oggi portata al numero di 140,000 con una immensa quantità di codici.

Due grandi protettori delle scienze, e delle arti ebbe il Piemonte nei due re Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III, i Ministri dei quali erano alle lettere inclinati; epperò noi dobbiamo ad Amedeo nel 1720 le nuove leggi per l'Università degli studj di Torino, mentre i larghi favori, le lodi non facili, ed a tempo concedute ai letterati servirono di eccitamento.

i principj dell' insegnamento non possono più ora essere dubbiosi, a tenore dei libri, che si raccomandano ai professori; questi libri sono i dialoghi di *Platone*, le analittiche d' *Aristotile*, i filosofici trattati di *Cicerone*, *Bacone*, *Cartesio*, *Pascal*, *Condillac*, i saggi di *Locke* sopra l' intendimento umano, l' analisi di *Bonnet* sulle facoltà dell' anima, *Fénélon*, e *Clarke* sopra l' esistenza di Dio; con questi libri la sorte della filosofia moderna è fissata, ella è immutabile.

Noi abbiamo già dimostrato parlando della letteratura Tedesca, come in quelle fredde regioni la metafisica, e la morale, che vanno scemando di coltivatori in Olanda e in Inghilterra, siansi risvegliate più potenti che prima, e con una profondità, ed energia, che dopo i bei tempi della Grecia ella non ebbe mai; devono i Tedeschi all' immortale *Kant*, ed al *Jacobi* tali progressi.

Tuttavia forza è qui il dire, che l' uomo d' Asia guarda l' umana vita come una scena versatile e fugace, da non doversi quaggiù cercare gli agi, e i piaceri, cui siaci grave d' abbandonare; l' uomo d' Europa al contrario duolsi della breve durata dei piaceri, nuove cose desidera, e mentre gli orientali cadono nel quietismo, noi spingiamo la nostra attività alla smania tramezzo a tanti nuovi trattati di filosofia.

Tra tanti lumi di questo secolo da noi descritti fa però meraviglia, che due impostori, *Mesmer*, e *Cagliostro* (1), abbiano per qualche tempo menato romore tra filosofi, e tra fisici; locchè attesta la fallacia a cui anche i sommi uomini sono soggetti, e come soventi l' impostura prevale alla vera scienza.

Volendo noi accennare, a seconda del già adottato metodo, i nomi dei più celebri filosofi del secolo di cui parliamo, incomincieremo dai *logici*, *metafisici*, e *moralisti*, e tra essi

(1) Questi due Cosmopoliti diedero a credere miracoli *col magnetismo* operati, e si viddero a nostri giorni belle damine a fare smorfie convulsive da riscaldata fantasia, o da affettazione prodotte.

giova annoverare per ordine progressivo *Budeo*, *Malebranche*, *Leibnitz*, *Fenelon*, *Placette*, *Niewentyt*, *Leuwenhoech*, *Orsi* Giovanni, *Lambert* Anna, *Wollaston*, *Pourchot*, *Bourgeant*, *Gilbert*, *Vauvenarques*, *Ceva*, *Crouzas*, *Muratori*, *Wolfio*, *Mounier*, *Cocchi*, *Hervey*, *Boullier*, *Lignac*, *André*, *Algarotti*, *Lezezinschi*, *Sterne*, *Genovesi*, *Moncrif*, *Stellini*, *Cassina*, *Argens*, *Helvetius*, *Chesterfield*, *Hume*, *Zanotti*, *Sulzer*, *Beaumont*, *Condillac*, *Garve*, *Engel*, *Trembley*, *Blanchet*, *Mendelsshon*, *Thomas*, *Roberti*, *Gozzi*, *Vernes*, *Holbach*, *Desbillous*, *L'Epée*, *Hemsterhuis*, *Condorcet*, *Herault*, *Jacobi*, *Fichet*, *Reids*, *Schelling*, *Borsa*, *Deleyre*, *Schleger*, *Lessing*, *Lavater*, *Rivarol*, *Caraccioli*, *Novalis*, *Soave*, *Kant*, *Alberti*, *Bettinelli*, *Valperga*, *Cesarotti*, *Hervas*.

La *fisica*, che col mezzo della osservazione, della sperienza, e del calcolo aveva già nel passato secolo fatti rapidi progressi, venne ora da *Franklin* in America, *Delor* in Francia, *Beccaria* (1) in Piemonte, e dalli *Volta*, *Mascagni*, e *Galvani* in Lombardia, portata alle più interessanti scoperte sul fluido elettrico, a segno di arrestare o dirigere le saette col mezzo dei parafulmini.

La teoria dell' elettricismo, e i nuovi globi aerostatici da Leonardo *da Vinci* dapprima ideati, e quindi da *Montgolfier* messi in uso nel 1757, diedero al fine bando assoluto a tante ridicole ricerche sul moto perpetuo, sulla polvere simpatica, e rivolsero i begli spiriti onde tentare utili esperienze, che la nuova scienza cotanto avanzarono; epperò fiorirono tra i fisici *Poli*, *Cestoni*, *Vallemont*, *Gouye*, *Harsoeker*, *Fay*, *Bremond*, *Desaguilier*, *Fahrenheit*, *Chastelet*, *Pajot*, *Des-*

(1) Nel 1752 in Torino cominciò il Beccaria per proprio genio a collocare sopra il tetto del convento dei frati di S. Gioanni di Dio, una stanga di ferro alta tredici piedi fitta in tripede pure di ferro, isolato nella pece; da quella stanga tirò nella vicina camera lunga catena ferrea, da cui alli 2 luglio prese ad ottenere scintille di elettricità: ecco l' origine della nuova scienza, siccome osserva l' Estcosore delle novelle letterarie di Firenze.

Landes, *Calandrini*, *Hales*, *Musschenbroek*, *Le Pére Maturin*, *Bon*, *Regnault*, *Morin*, *Micheli*, *Jalabert*, *Le-Cat*, *Mairan*, *Nollet*, *Labanove*, *Buache*, *Zanotti*, *Beraut*, *Beccaria*, *Court*, *D'Alembert*, *Pilatre*, *Franklin*, *Galvani*, *Bertolon*, *Bader*, *Montgolfier*, *Schabert*, *Mascheroni*, *Paulian*, *Frisi*, *Lesage*, *Fontana*, *Volta*, *Vassalli.*

Le *matematiche*, l'*astronomia*, e la *nautica* pervennero ad alto grado di sublimità nel XVIII secolo, e furono queste due ultime scienze fra loro dallo studio delle matematiche collegate a segno, che i più distinti uomini nel calcolo lo furono pure nell' astronomia; e tra essi noi accenneremo i due senatori *La-Grangia*, e *Laplace*, stati elevati alle prime dignità dell' impero francese; il padre *Cacciardi*, che nel 1753 pubblicò in Torino i movimenti celesti; ed il *Beccaria* che nel 1761 diede le sue osservazioni *de transitu Veneris;* scoperte tutte utilissime, le quali sbandirono dai creduli marinari la triste idea, che le comete a lunga coda fossero segni dell' ira di Dio, la quale sopra le loro navi piombare dovesse.

Finalmente dobbiamo al celebre *Delambre* non coi soli eclissi della luna, ma colle esperienze dedotte dai grandi archi del meridiano, e dalle oscillazioni del pendolo d' avere calcolata la configurazione sferica del globo; che il medesimo sia schiacciato ai poli, già ne abbiamo principj di prova; ed è lasciato agli astronomi, il misurare oggi la configurazione ed il darne la dimostrazione, valendosi dei tanti instromenti che l' ottica arte ha inventati, e per cui dopo la scoperta del pianeta *Urano* nel passato secolo molti secreti della natura e nuovi altri pianeti si pervenne già a scoprire nel presente secolo XIX.

Noi qui annoteremo tra i coltivatori di codeste scienze *Krosigh*, *Lamy*, *Leibnitz*, *Burnet*, *Sauveur*, *Parent*, *Ozanam*, *La-Hire*, *Montmart*, *Rolle*, *Flamsted*, *Robbe*, *Keill*, *Couplet*, *Varignon*, *Newton*, *Malezieu*, *Reyneau*, *Maraldi*, *Loubére*, *Bianchini*, *Louville*, *Hermann*, *Lagni*, *Saurin*,

Saunderson, *Manfredi*, *Kirch*, *Croyere*, *Gravesand*, *Molieres*, *Halley*, *Souciet*, *Bernoulli*, *Grischovv*, *Hasius*, *Doppelmajer*, *Graham*, *Cramer*, *Maclaurin*, *Wolfio*, *Fatio*, *Moivre*, *Krafft*, *Marinoni*, *Wiston*, i fratelli *Cassini*, *Castel*, *Bouguer*, *Maupertuis*, *Gaudin*, *Simson*, *Mayer*, *Delacaille*, *Bradely*, *Corsini*, *Clairault*, *Parcieux*, *Lisle*, *Verou*, *Pitot*, *Laurent*, *Condamine*, *Ferguson*, *Lambert*, *Torelli*, *Eulero*, *Bezout*, *D'Alembert*, *Diderot*, *Boscowich*, *Callet*, *Brunacci*, *Oriani*, *La-Perouse*, *Bailly*, *Sejour*, *Pingre*, *Borda*, *Humbold*, *Herschel*, *Mautuela*, *Schroeter*, *Marie*, *Zach*, *Bode*, *Jeaurat*, *Lalande*, *Laplace*, *Mascheroni*, *Beau-Champs*, *Lagraugia*, *Pallas*, *Muttedo*.

L'*arte militare* coll' ajuto delle matematiche avanzò mirabilmente, e pare che a ragione il napolitano Filangieri abbia esclamato, che lo studio principale del secolo siasi posto nel fare più colpi in minore tempo, onde distruggere gli uomini in guerra col fucile (1) e colla micidiale artiglieria, onde sprofondar le navi in mare coi razzi alla *Congreve* prima dello spirare del secolo immaginati; mà l' uso dell' arma bianca nell' attacco, l' invenzione del battaglione quadrato, e la nuova tattica francese da Napoleone Bonaparte messe dapprima in pratica, poscia da altri generalmente adottata fece cambiare faccia alla guerra, oggi resa coll' invenzione anco de' telegrafi più pronta, più decisa, e meno dispendiosa.

Produsse pure la nuova tattica un altro gran bene alle popolose città soventi rinchiuse in stretti baluardi; si riconobbe l' inutilità, ed il dispendio delle fortificazioni; però oggi pare, che si concepisca l' avversione, che i Germani, e gli Sciti avevano per le città chiuse, che riguardavanle come prigioni, e seguendo il loro esempio ovunque si fanno abbattere le mura di esse, e si rende più sano l' abitacolo.

(1) L' uso del fucile in battaglia fu nel 1704 comunemente ricevuto, e quindi reso più maneggevole.

Tra i più distinti scrittori in quest' arte si raccontano *Steinboch*, *Ressons*, *Puysegur*, *Folard*, *Belidor*, *Le-blond*, *Espagnac*, *Guilbert*, *Michaud*, *Lombard*, *De-Antoni*, *Marini*, *Carnot*.

La *chimica*, la *mineralogia*, la *botanica* e la *storia naturale* furono nel XVIII secolo portate ad alto splendore (1); e sono queste scienze della natura oggimai arrivate ad un punto tale, a cui le scoperte successive aggiungeranno degli ornamenti, giacchè niente havvi di perfetto in quello, che l' uomo osserva co' suoi deboli sensi per contemplare le meraviglie del Creatore, ma non arriveranno a smentire, nè contraddire ciò che si è fin qui osservato.

E cominciando dalla *chimica* (2) essa diede bando all' empirica, e ponendo a solida analisi tutte le sostanze ne introdusse nuova concatenata classificazione, indi il dotto *Lavoisier* venne in campo con denominazioni oggi mai universalmente adottate, mentre *Montgolfier* infiammò i globi col suo apparato chimico.

La *mineralogia*, e la *botanica*, in parte dall' analisi chimica in miglior modo classificate sin dal principio del secolo, furono accresciute di cognizioni dal conte *Tournefort*, che nel 1701 partì per il Levante, e colà raccolse piante d' ogni rarità per arricchirne il giardino reale di Parigi. Nel clima polare nacque intanto *Linneo*; questi ed il sapiente *Buffon* diedero alla na-

(1) Carlo Emanuele di Savoja, quest' ottimo re amante delle lettere e delle arti, dopo aver preso sotto la sua protezione la società delle scienze allora nascente, spinse l' animo suo a spedire l' Italiano *Donati* in Oriente, onde far colà raccolta di oggetti egizii, e di storia naturale, che dovevano essere collocati nel palazzo del Valentino, ove si progettò un vasto museo; ma la morte del viaggiatore nel passaggio del Mar Rosso sventò quest' idea. Vedi *Denina*, *vicende della letteratura*, *tom 4 cap. X e XIII*.

(2) I gabinetti in questi tempi composti provano quanto siasi coltivato questo ramo di scienza, a cui diede lustro l' invenzione del platino, prezioso metallo, stata fatta nel 1770, e dall' America portato tra noi.

tura nuovo ordine, nuova classificazione, esaminata la struttura d'ogni essere, le sue affinità, sicchè pervennero a formare la grande catena che l'immobile sasso, col mezzo de' muschj, unisce al vegetabile, e questo al regno animale servendole di anello il polipo marino; finalmente coll' anatomia comparativa si pervenne a dimostrare la perfezione delle create cose nella macchina umana.

In mezzo a tante belle scoperte, che le glorie del Creatore, attestano (1), chi crederebbe, che l'arroganza dell' uomo l'abbia potuto portare a tal segno d'ingratitudine a negare la propria esistenza, e che il caso, il distacco dal sole d'una massa vitrosa abbia formato il globo, su cui confessare è forza, che siamo pellegrini! Cosa hanno veduto, esclamerò qui con Bossuet, cotali rari spiriti? Cosa hanno essi visto più degli altri? Perchè mai col sistema delle probabilità si pretende di porre a calcolo i prodigj dal Salvatore operati, e si vuole la scienza, dalla religione separare?

Lasciamo ai dottori del Santuario l'incarico di persuadere i materialisti, e noi passiamo ad annotare i più chiari indagatori della natura; tra essi accenneremo *Morin*, *Lemery*, *Magnol*, *Homberg*, *Kampser*, *Lancisi*, *Wedel*, *Vaillant*, *Zanichelli*, *Marsiglii*, *Vallisneri*, *Woodward*, *Scheuchzer*, *Micheli*, *Boulduc*, *Bourguet*, *Bourgeaut*, *Dillen*, *Geoffroy* Claudio, *Rhéaumur*, *Baron*, *Jussieu* Antonio, *Pluche*, *Pontoppidan*, *Lamonosow*, *Argentville*, *Hellot*, *Roger*, *Rouelle*, *Gmelin*, *Jussieu* Bernardo, *Linneo*, *Rousseau*, *Bucquet*, *Needham*, *Duhamel*, *Solander*, *Spielmann*, *Macquer*, *Seguier*, *Guettard*, *Scheele*, *Buffon*, *Lyonnet*, *Romé*, *Goertener*, *Bulliard*, *Bonnet*, *Rozier*, *Tourette*, *Lavoisier*, *Saussure*, *Spallanzani*, *Bru-*

(1) *Oh! que la nature est sèche, qu'elle est vide, quand elle est expliquée par des sophistes! Mais qu'elle est productive, qu'elle est pleine, quand c'est un coeur simple, qui n'en fait voir les merveilles, que pour glorifier le Créateur!* Chap. 8. lib. V. *du Génie du christianisme.*

guieres, *Cadet*, *Daubenton*, *Thunberg*, *Darcet*, *Klaproth*, *Dolomieu*, *Bucholz*, *Marabelli*, *Allioni*, *Re*, *Neuchateau*, *Dandolo*, *Bomare*, *Humbold*, *Dumeril*, *Geoffroy de S. Hilaire*, *Jefferson*, *Cleaveland*, *Brochant*, *William*, *Wilson*, *Nathanael*, *Verner*, *Chaptal*, *Moyon*, *Brugnatelli*, *Barlow*, *Lacepède*, *Cuvier*, *Davy*, *Berthollet*, *Giobert*.

La *teologia dogmatica* e *morale* venne in questo secolo dalla filosofia alquanto rinvigorita, e la *negromanzia*, che nel XVII secolo rendeva temuti alcuni impostori, scomparve affatto. Le riflessioni del padre *Quesnel* sopra il nuovo testamento avevano le tinte del giansenismo; tosto la costituzione *Unigenitus* condannò cento ed una proposizione estratte dal detto libro; nel 1713 si eccitarono nuove contese, si riscaldarono le opinioni, e gravi dispute intorno al giansenismo insorsero, che dopo la morte di Luigi il grande furono acchetate e soppresse.

Questi scandali diedero baldanza a' uomini irreligiosi di beffeggiare tali dispute, di travagliare ad un tempo onde propagare principii sconvolgitori d' ogni religione.

Se cosa affliggente ella fu, volgendo un' occhiata ai secoli passati, il vedere che la Chiesa cattolica venne lacerata da tante dissensioni, che a rivi fecero correre il sangue, più affliggente si è al presente il conoscere un' indifferenza religiosa in ogni classe di persone, che la dogmatica, e la morale hanno oramai stravolte, nè più si pensò che a fare per ogni mezzo rapida fortuna, allo sfoggiar in lusso, ed in passatempi; non più si badò a tante dispute teologiche, nè alla purità del dogma, nè alla morale cristiana.

Quest' indifferenza venne prima dal *Bayle*, indi da *Voltaire* (1), e da *Rousseau* predicata, col mettere in ridicolo i riti, ed i dogmi religiosi, che i loro begli spiriti non erano atti a spie-

(1) Voltaire nella lettera 5 gennajo 1761 a madame Deffant dice: *je suis occupé du devoir de tourner en ridicule tous les fanatiques; je frappe à droite et à gauche sur S. Ignace, et sur Calvin.*

gare, ignorando la massima di Gersen al lib. IV cap. 18 del prezioso libro dell' *Imitazione di Cristo*, ove dice: *si non intelligis nec capis quae infra te sunt, quomodo comprehendes quae supra te sunt?* Essi hanno così allontanato l' uomo dai sentimenti della propria nobiltà, dalla consolazione, che la religione inspira nel cuore. Quest' indifferenza fu poi da alcuni materialisti sanzionata; costoro a vece di ammirare, nei meccanici rapporti degli animali coll' uomo, le meraviglie del sommo Dio Creatore, a vece di analizzare le nostre facoltà intellettuali, e soprattutto la forza dell' immaginazione, (1) non si attaccarono che alle funzioni della macchina, e per dare un libero sfogo, alle ree passioni, l' uomo alla scimia in tutto assomigliarono e nella stessa tomba lo seppellirono.

Qual più barbara dottrina poteva introdursi nell' umano cervello? Questa è la peggiore di tutte le eresie, che coll' irreligione ci porta ad una guerra diretta alla Divinità, all' esistenza d' un Ente Creatore, dagli Indiani, dagli Egizj, dagli Americani creduta (2).

Noi siamo sgraziatamente debitori ad *Elvezio*, quindi all' autore del *sistema della natura* d' aver mirato ad annullare la credenza d' una Divinità creatrice ed il libero arbitrio nell' uomo. Questi primi semi di zizzania ammorbarono l' intelletto, e gettarono il mondo, e l' uomo nelle tenebre. Gli oggetti esteriori sono, secondo essi, i motori di tutte le impressioni, e niente parve di più dolce, e di più piano, quanto l' abbandonarsi al mondo fisico, ed alla natura.

Fu allora, che l' immortalità dell' anima, ed i sentimenti del dovere divennero false supposizioni in un sistema, che

(1) Il nostro Poggio nel canto 1.° ottava 10 del suo poema l' *immaginazione:*

Strana per certo, e non credibil cosa
Che sia chi arrivi a digradar se stesso
Fino a negar la facoltà pensosa,
Singolar dono a lui dal ciel concesso!

(1) Vedi *Chateaubriand*, appendix au *Génie du Christianisme.*

fonda tutte le sue idee sopra le sensazioni, che attribuisce le azioni virtuose, siccome i gravi delitti a circostanze eventuali, le quali cancellano il merito, ed il torto in chi le commette.

Un uomo virtuoso, che fosse convinto di tale paradosso, ne dovrebbe essere afflittissimo, poichè avrebbe ad ogni momento a temere, che la potente influenza degli oggetti esteriori non abbia ad alterare la purità della sua anima, e la forza delle sue deliberazioni.

Nell' Inghilterra lo spirito d' empietà, e d' irreligione (1) prese in principio di questo secolo il posto del fanatismo; fu allora, che degli atei nascosti sotto il manto della filosofia sperimentale, rovesciarono con scritti licenziosi ogni principio della morale, e professarono fredda indifferenza per tutti i culti religiosi, eccetto che per il cattolico, che sempre sprezzarono, ed odiarono.

L' *etica* fu dall' ateismo avvilita, fu resa nulla, e l' uomo senza la speranza di premio futuro, senza il freno di una pena eterna si dà franco in balia de' vizi.

Scarso è l' elenco degli autori teologici, e più ancora di quelli, che ad abbatter cotali dottrine sieno insorti robusti, e pronti: siccome però abbiamo al secolo XVI osservato, che cura fu dei Pontefici il chiamare, allo spuntare dei novatori, alle prime dignità ecclesiastiche i più grandi uomini; così al presente si ha ben a sperare, che per abbattere tali perfide dottrine dall' abuso delle scienze naturali dedotte, verranno cogli onori animati quei filosofi, che per fondo d' erudizione sieno in caso di rispondere vittoriosamente ai fautori della vigente setta.

(1) Il dotto *Chateaubriand* nel suo *Génie du Christianisme* parlando del peccato della superbia, dice a proposito: *En recherchant les causes de l'athéisme on est conduit à cette triste observation que presque tous ceux qui se revoltent ainsi contre le ciel, ont à se plaindre en quelque sorte de la société ou de la nature, excepté toutefois des jeunes-gens séduits par le monde, ou des écrivains qui ne veulent faire que du bruit.*

Tra gli scrittori di teologia cattolici e protestanti del secolo, noi additeremo *Tilladet*, *Boileau*, *Guyon*, *Noris*, *Odin*, *Meyus*, *Fénélon*, *Cumberland*, *Quesnel*, *Le-Long*, *Fontaines*, *Blampin*, *Pictet*, *Gerberon*, *Papebroch*, *Abbadie*, *Gonnelieu*, *Buddeo*, *Clarke*, *Tournely*, *Carieres*, *Hure*, *Lang*, *Derham*, *Pouget*, *Nourry*, *Turretini*, *Turnemine*, *Pontas*, *Jablonischi*, *Hardovin*, *Massillon*, *Le-Brun*, *Houdry*, *Theophane*, *Duguet*, *Osterwald*, *Rogues*, *Martenne*, *Delarue*, *Middleton*, *Houtteville*, *Henry*, *Petitpied*, *Calini*, *Rivet*, *Berkeley*, *Martin*, *Languet*, *Fabre*, *Racine* Bonaventura, *Calmet*, *Berruyer*, *Lambertini*, *Wiston*, *Quirini* Cardinale, *Deschamps*, *Masson*, *Orsi* Cardinale, *Cellier*, *De-la-Roche*, *Zanotti*, *Mesenguy*, *Mansi*, *Guenée*, *Genovesi*, *Montargon*, *Lami*, *Mazzocchi*, *Barral*, *Giacomelli*, *D'Orleans*, *Warbuston*, *François*, *Houbigant*, *Gazzaniga*, *Nicolay*, *Nogera*, *Trombelli*, *Gerard*, *Augustin*, *Chais*, *Partenio*, *Palmieri*, *Ligny*, *Solari*, *Valmesley*, *Tamburini*, *Valsecchi*, *Vernet*, *Bergier*, *Liguori*, *Alasia*, *Pluquet*, *Herder*, *Camus*, *Lefranc*, *Spedalieri*, *Mattei*, *Schleiermacher*, *Gerdil*, *Michaelis*, *Stolberg*, *Lissoir*, *Derossi*.

Parlando ora de' più acerrimi nemici della religione, e fautori del materialismo, si riducono ai seguenti: *De-la-Métrie*, *Penn*, *Voltaire*, *Helvetius*, *Diderot*, *Holbac*, *Bodin*, *D'Alembert*, *Beaumarchais*, *Fréret*, *Toland*, *Déprades*, *Cabanis*, *Boulanger*, *Rousseau*, *Dupuy*, *Pain* Tommaso.

Ma questa religione è stata difesa da *Chateaubriand*, *Bergier*, *Gerdil*, da altri sommi uomini; e mentre viene messa in non cale dai filosofanti, essa trionfa altrove da' fervidi missionarj estesa nel Levante, nella China, nel Paraguai, alla Guyana, alle Antille, ed anche nella Novella-Francia.

Tra i corpi religiosi, i quali ottennero instituzione canonica, noi accenneremo i soli *Passionisti*, dal venerabile P. Paolo (1)

(1) Il venerabile Paolo Daneo di Castelazzo sino dal 1720 sottomise al nostro Vescovo Francesco Gattinara l'idea del suo instituto diretto per voto a risvegliare

della Croce congregati, che vennero approvati nel 1737, indi nel 1769 riconosciuti.

La *Giurisprudenza* romana formato aveva sin qui il codice universale; questa scienza è stata dapprima dai due re Vittorio, e Carlo di Savoja coi codici del 1729 e 1770 (1) modificata, quindi varii Sovrani si occuparono a semplificare le leggi, che da Federico il grande, e da Giuseppe II a forma di codice furono ridotte.

Una voglia di codici civili e criminali, dopo quelli di Federico di Prussia invaghì ogni monarca, e persino Caterina II volle una legislazione propria pubblicare; cosicchè, siccome le antiche città libere d' Italia avevano i loro particolari statuti, oggi ogni regno un nazionale e qualche volta un dissimile codice adottò per non imitare le leggi del vicino impero.

In questa occasione nuovi glossatori e scrittori di legislazione vennero in campo, e la lista degli autori del dritto civile, e commerciale si è impinguata, tra' quali noi diremo *Voet*, *Taisand*, *Ferrière* il vecchio, *i Coccej*, *Lamare*, *Noodt*, *Livonniere*, *Savary*, *Sacy*, *Tomasius*, *Lauriere*, *Goudeling*, *Duperray*, *Simon*, *Aubert*, *Terrasson*, *Berroyer*, *Fevre*, *Struvio*, *Cochet*, *Heinecio*, *Casaregi*, *Normant*, *Bouchier*, *Cochin*, *D'Aguesseau*, *Dunod*, *Héricout*, *Denisart*, *Politi*, *Averani*, *Montvalon*, *Richieri*, *Barbacovi*, *Loiseau*, *Pothier*, *Blakstone*, *Jousse*, *Terrasson* figlio, *Arcasio*, *Sulzer*, *Dupaty*, *Brissot*, *Linguet*, *Maleville*, *Merlin*, *Rothenhaun*.

L' *economia politica*, da noi nel precedente quadro già definita, sconvolse ora le menti, i rapporti sociali, e fece

ne' fedeli la memoria della passione e morte di Gesù Cristo: esclamò Benedetto XIV nell' approvarlo: *questa congregazione è venuta al mondo per ultimo, quando sembra che dovesse essere la prima!*

(1) L' editore delle leggi Caroline del 1770 in Parigi, così si spiega: *On y verra partout l'esprit d'équité et de sagesse, qui sont comme héréditaires dans l'illustre maison de Savoje, dont les Princes ont toujours cru que leur premier devoir était de faire la felicité de leurs peuples.*

correre a fiumi il sangue nelle guerre civili tra popolose nazioni sul tramontare del XVIII secolo, lasciando noi ai posteri di narrarne le conseguenze.

Dopo la rivoluzione religiosa di Lutero, doveva ben prevedersi un attacco contro le legittime civili autorità; i fili erano da lungi tesi, ed il mal digerito romanzo del *contratto sociale*, il libro di *Mercier* col titolo l'anno 2240, fecero più di danno alle umane menti, che gialliccia febbre americana di botto venuta.

Tutti i Re si trattarono tosto di usurpatori senza esaminare la legittimità loro sul dritto, o sul possesso pacifico fondata, e parlando della sanguinosa rivoluzione francese, già abbiamo dipinti gli effetti orribili di tali dissensioni politiche, che i partiti de' *Bianchi*, e *Neri* sotto dissimili denominazioni hanno fatto risorgere a danno del corpo sociale.

L'economica scienza, in quanto riguarda la civica amministrazione ed il tributo, non fu mai come nel secolo XVIII portata all'eccesso: alcuni governi per farsi un partito moltiplicarono gl' impiegati, aumentarono il soldo militare, deboli mezzi, sovente traditori, e poi nello sbilancio delle finanze pensarono a supplirvi col conio di moneta ideale, con biglietti di credito, con imprestiti consolidati, e con tasse straordinarie.

Lo studio dell' economia politica, che nell' antecedente secolo fu creato dallo sventurato *De-Wit*, come già si disse, venne ora dopo la pace d' Utrecht del 1713 propagato, e deve a *Locke*, *Stewart*, a *Smith*, a *Mirabeau*, a *Palmieri* Matteo, *Pandolfi*, *Paganini*, *Tavanti*, *Neri* Pompeo, a *Verri*, *Genovesi*, *Galiani*, *Beccaria*, *Filangieri*, *Carli*, ed al *Gioja* distinto avanzamento.

Il *dritto pubblico*, che da due secoli formò il codice diplomatico dei gabinetti d' Europa, ebbe nel XVIII quattro scosse formidabili circa il sistema d'equilibrio: la prima fu per la successione di Spagna nel 1701: la 2.ª per quella di Maria Teresa d'Austria nel 1740: la 3.ª per la guerra dei sette anni

dal grande Federico sostenuta contro la Francia, e l'Austria sino alla pace di Parigi del 1763: la 4.ª per gli sconvolgimenti politici prodotti dalla francese rivoluzione.

Non ci permette il ristretto limite di questa nostra narrazione di svolgere, ed entrare in materia su questi articoli, e passando a parlare de' più distinti autori *politici* e *diplomatici*, giova inscrivere i nomi dei due *Pitt*, che il gabinetto britannico con ferma mano diressero in difficili tempi: quindi annoteremo *Fenelon*, *Calliers*, *Penn*, *Huet*, *Capelle*, *Depas*, *Mainwaring*, *Chomel*, *Grand*, *Dumont*, *Eugenio di Savoja*, *Melon*, *Fleury*, *Saupierre*, *Colbert*, *Burlamaque*, *Lnniq*, *Muratori*, *Bolinbroke*, *Vico*, *Real*, *Alberoni*, *Toustain*, *Maffei*, *Goguet*, *Boulanger*, *Passionei*, *Montesquieu*, *Soimonove*, *Marre*, *Genovesi*, *Chamousset*, *Trosne*, *Beaumelle*, *Duprès*, *Hume*, *Sangermain*, *Voltaire*, *Rousseau*, *Maurepas*, *Turgot*, *Pombal*, *Mably*, *Chalotais*, *Roberti*, *Poivre*, *Beguilet*, *Pilati*, *Vergennes*, *Filangieri*, *Castellux*, *Richelieu* Maresciallo, *D'Eon*, *Vattel*, *Smith*, *Hovvard*, *Mirabeau*, *Cerruti*, *Mathon*, *Malesherbes*, *Bonafide*, *Roland*, *Necker* Susanna, *Beccaria*, *Raynal*, *Spedalieri*, *Carli*, *Lampredi*, *Dussaulx*, *Washington*, *Bandino*, *Mallet-du-Pan*, *Forbonnais*, *Colonne*, *Deymar*, *Necker* Giacomo, *Haller*, *Alfieri*, *Giovio*, *Lucchesini*, *Ressi*, *Chateaubriand*, *Viani*, *Verri*, *Gioja*, *Rossignol*.

La *canonica giurisprudenza* perdette di suo lustro in questo secolo in seguito a varii concordati, per cui le immunità furono tolte, le bolle ristrette nella esecuzione, dacchè alcuni legislatori limitarono la giurisdizione ecclesiastica.

Questa scienza, che in molte università s'insegna, fu da dotti professori, e particolarmente dal *Berardi* illustrata; costui avendo con molta intelligenza separato i canoni genuini dagli apocrifi, ci lasciò maggior certezza nella legislazione, e giurisdizione ecclesiastica; chiari scrittori in diritto canonico, furono *Battaglini*, *Baluze*, *Cotet*, *Petitpied*, *Gianone*, *Bo-*

hemero, *Barattier*, *Mignot*, *Chatolais*, *Burigny*, *Devoti*, *Palmieri*, *Tamburini*, *Zaccaria*, *Barruel*.

La *medicina* e la *chirurgia* furono dalla nuova analisi chimica, dalla botanica, e dallo studio più metodico e più accurato della natura sommamente avvantaggiate.

Innumerevoli sono le scoperte, che queste due scienze (che a buon diritto si possono chiamare sorelle) hanno ottenuto; basta accennare quella dell' innesto del vajuolo (1), quindi del benefico vaccino, per rendere immortali i fasti della medicina nel secolo XVIII.

La ritrovata fatta nell' Astigiana del sale-canale nell' anno 1757, fu per l' Italia di grande vantaggio, poichè supplisce questo al sale d' Inghilterra, ed è anche migliore.

L' importante parte della generazione, questo secreto della natura, che umiliar deve l' uomo, quando al cielo vuole rivolgere le sue ricerche, questa parte fu dal professore in Torino il chiarissimo *Beltrandi* schiarita.

L' arte *ostetricia*, e la *veterinaria* dai nostri avi neglette furono nel presente secolo coltivate, e perfezionate; si formarono in varii stati collegi di levatrici, e delle scuole veterinarie a sollievo dell' umanità languente, od a ricchezza dell' agricoltura.

Alla classe de' *medici*, e *chirurgi* giova aggiungere quella dei *farmacenti*, e si segnalarono *Musitano*, *Vieussens*, *Gozzola*, *Liger*, *Schelchammer*, *Fagon*, *Dionis*, *Sacco*, *Pilavino*, *Mery*, *Valsalva*, *Keille*, *Riedlin*, *Littré*, *Regis*, *Timon*, *Negrisoli*, *Helvetius* Adriano, *Clerc*, *Freind*, *Devaux*, *Verney*, *Paxfin*, *Konig*, *Geoffroy*, *Chirac*, *Raysch*, *Saint-Yves*, *Stahl*, *Meumann*,

(1) L' innesto del vajuolo fu operato la prima volta in Milano nel 1761 sui figli del *Tedini* medico. Quest' innesto già sin dal 1713 si praticava in Costantinopoli, colà portato dalla Georgia.

Il vaccino fu trovato da *Jenner* nel 1775; ma l' importante sua scoperta non fu messa in pratica, che al cader del secolo.

Hecquet, *Boerhave*, *Pourfour*, *Hunauld*, *Silva*, *Manget*, *Lemery*, *Burette*, *Ramazzini*, *Petit*, *Mosca*, *Geudrou*, *Cheselden*, *Chicoyneau*, *Vater*, *Berryat*, *Mead*, *Pozzi*, *Gardane*, *Brown*, *Helvezio* Gioanni, *Heister*, *Cocchi*, *Winslow*, *Salerne*, *Vaudermont*, *Combalusier*, *Fizes*, *Astruc*, *Mouro*, *Sauvages*, *Baron*, *Senac*, *Lecat*, *Malaval*, *Dran*, *Herissant*, *Camus*, *Van-Swietten*, *Rousil*, *Quesnay*, *Pouteau*, *Venel*, *Bordeu*, *Haller*, *Paul-Francesca*, *Malouin*, *Bourgelat*, *Lieutaud*, *Tronkin*, *Plenk*, *Baseillac*, *Thouret*, *Pasta*, *Pringle*, *Speilmann*, *Hunter*, *Lorry*, *Bouvart*, *Beltrandi*, *Malacarne*, *Doignau*, *Louis*, *Sue*, *Vic-d' Azir*, *Petit*, *Vacca-Berlingeri*, *Dessault*, *Brera*, *Tissot*, *Bichat*, *Galvani*, *Goulin*, *Monteggia*, *Rasori*, *Rusch*, *Tortosa*, *Allioni*, *Porati*, *Fattori*, *Scarpa*, *Chiapari*, *Moyon*, *Barzellotti*, *Brugnatelli*, *Tommasini*, *Portal*, e *Gal*.

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

La fondazione dell' accademia arcadica in Roma operata nel 1690 dal *Crescimbeni* Maceratese fu l' epoca, in cui si cominciò muovere guerra al pessimo gusto, all' ampolloso stile, dal quale quasi tutta l' Italia era miseramente dominata, e si prese a ricondurre la storia, e la poesia sul buon sentiero, donde andavan essi erranti.

Si rivolse allora l' attenzione agli ottimi esemplari greci, latini, ed italiani, che per lo spazio di quasi un secolo si erano trascurati, indi la imitazione de' scelti autori, e per conseguenza della natura stata da essi copiata, mise gli scrittori sulla retta via: ma oggi dacchè la lingua nostra fu richiamata al buon stile dal *Muratori*, dal *Tiraboschi*, dal *Denina*, dall' *Andres*, insorse crocchio d' uomini singolari, i quali sdegnando la chiara, e facile costruzione, vorrebbero la italiana favella fare rimbambire, da Dante estraendo i più ricercati vocaboli, e dal Bembo, e dal Casa i periodi quadrimembri,

che lo stomaco affaticano del lettore, ed il parlare ne oscurano.

Non prevalgono però cotali riformatori; i loro libri sono o negletti, o con profitto tradotti in lingua francese, e desiderati dagli stessi Italiani, perchè questa lingua è oggi introdotta in ogni parte del mondo.

La *storia* fu con gusto coltivata nel XVIII secolo presso ogni nazione; quindi i dizionarj, le biografie si moltiplicarono oltre modo, e si volle persino por mano alla storia politica del secolo; ma l' adulazione, o la malignità prezzolarono gli scrittori, e non sarà se non dopo estinti i contemporanei, che si potrà con giustizia scriver fasti ancora troppo recenti.

Un buono storico è quasi sempre stimabile uomo di stato, giacchè difficile cosa ella è lo giudicare degli avvenimenti, soprattutto de' politici, senza essere in certo modo capaci a dirigerli; quindi è, che alcuni Principi non disdegnarono di tenere a fianchi tale consigliere, onde i pericoli del clima, delle opinioni volgari fuggire in guerra infra stranieri portata, onde conoscere la bontà, od il vizio delle leggi, ed insomma ottenere quei lumi, che al buon governo dall' esperienza del passato vengono per mezzo della storia consigliati.

L' *antiquaria*, che nel seicento cominciò a studiarsi dagli uomini, animati dalla raccolta di sei mille lapidi fattasi dal *Doni*, fu al settecento assai coltivata, e le antichità etrusche con diligenza pubblicate svegliarono in Francia, in Inghilterra, ed in Germania il gusto di questa scienza.

La *geografia* da noi sinqui considerata qual parte della storia venne a genio; si stamparono atlanti, si pubblicarono ovunque viaggi detagliati, ed accenneremo tra i più celebri *storici*, *antiquarj*, *geografi*, e *viaggiatori* i seguenti.

Ancillon, *Galland*, *Teisser*, *Rowe*, *Burnet*, *Leibnitz*, *Gronovio*, *Kuster*, *Pinard*, *Pitisco*, *Lloyd*, *Vassor*, *Maintenon*, *Simon*, *Jobert*, *Felibien*, *Larrey*, *Le-Roy*, *Reland*, *Angelis*, *Dupin*, *Delisle*, *Henrion*, *Renaudot*, *Raquenet*, *Perinskiold*,

Ziegenbalg, *Pagi*, *Boulainvilliers*, *Baudelot*, *Massieu*, *Lelong*, *Fleetwod*, *Fleury* Claudio, *Sallengre*, *Basnage*, *Camps*, *Marsoiller*, *Gerberon*, *Pictet*, *Prideaux*, *De-Choisi*, *De-la-Chausse*, *Sainte-Marthe*, *Moller*, *Rapin*, *Feller*, *Collier*, *Lisle*, *Sicard*, *Lobineau*, *Monnoye*, *Morin*, *Couture*, *Giannetasio*, *Daniel*, *Lenfant*, *Le-Quien*, *Crescimbeni*, *Imhoff*, *Bianchini* Francesco, *Saint-Marte*, *Loubère*, *Ayala*, *Boyer*, *Schaaf*, *Echard*, *Della-Torre*, *Bourchen*, *Valincourt*, *Lavaur*, *Janicon*, *Eccord*, *Marsigli*, *Salvini*, *Cantemiro*, *Menchenio*, *Hubner*, *Forbin*, *Longuerue*, *Legandre*, *Legrand*, *Felibien*, *Villars*, *Longueval*, *Ferreras*, *Vertot*, *Duchat*, *Leclerc* Gioanni, *Leclerc* Lorenzo, *Tronin*, *Catrou*, *Iselin*, *Wormius*, *Strurius*, *Beausobre*, *Niceron*, *Bonnani*, *Delabarre* Luigi, *Papillon*, *Garreau*, *Croze*, *Nadal*, *Laucelot*, *Sansimon*, *Montfaucon*, *Surbeck*, *Colonia*, *Sevin*, *Rollin*, *Scultens*, *Hardouin*, *Dubos*, *De-la-Bastie*, *Siber*, *Manget*, *Corradini*, *Banduri*, *Strahlenberg*, *Keysler*, *Halde*, *Bougeant*, *Rocca-Pitta*, *Vignoles*, *Orlandi*, *Jourdan*, *Kalkzinski*, *Bonneval*, *De-Valois*, *Mandajors*, *Otter*, *Gianone*, *Garzoni*, *Rivet*, *D'Egly*, *Freret*, *Bellanger*, *Hergott*, *De-la-Martiniere*, *Staal* Mad.^e^, *Brumoy*, *Mangitore*, *Muratori*, *Dunod*, *Holberg*, *Antine*, *Geinoz*, *Maittaire*, *De-Boze*, *Bianchini* Giuseppe, *Bandini*, *Fenel*, *Piganiol*, *Sloane*, *Bouguet*, *Secousse*, *Tatischef*, *Sassi*, *Folkes*, *Cary*, *Fabre*, *Lafitau* Giuseppe, *Quirini*, Card.^e^, *Racine* Bonaventura, *Lenglet*, *Argelati*, *Maffei*, *Agostini*, *Nantigni*, *Montesquieu*, *Blanchard*, *Marchand*, *Vaissette*, *Galisonniere*, *Quadrio*, *Fontenelle*, *Gori*, *Oliva*, *Peyssonel*, *Grive*, *Calmet*, *Blacwel*, *Pelloutier*, *Bianchi*, *Melot*, *Baudot* Nicola, *Velly*, *Simplicien*, *Montagne*, *Gaubil*, *Lebeuf*, *Carleucas*, *Maserier*, *De-la-Croix*, *Tartarotti*, *Sallier*, *Orsi* Card.^e^, *Charlevoix*, *Martin*, *Cellier*, *Godonesche*, *Anson*, *Buonamici* Castruccio, *Levesque*, *Du-Tillet*, *Psalmanasar*, *Foscarini* Marco, *Bougainville*, *Dalin*, *Creschine*, *Venuti*,

Anderson, *Prevost*, *Borsetti*, *Macgeoghegan*, *Barre*, *Pontoppidan*, *Lafiteau* Pietro, *Caylus*, *Mazzuchelli*, *Argenville*, *Corsini*, *Crevier*, *Ladvocat*, *Guyot*, *Pococke*, *Sarti*, *Meckegan*, *Bonamy*, *Villaret*, *Hardion*, *Goyet*, *Moreri*, *Perau*, *Menard*, *Abauzit*, *Calogera*, *Sterne*, *Dalborgo*, *Winckelmann*, *Fournier*, *Laugier*, *Mansi* Domenico, *Saint-Marc*, *Vatry*, *Chappe*, *Herissant*, *Povilly*, *Liruti*, *Trublet*, *Anquetil*, *Boudot* Gioanni, *Lami*, *Henault*, *Guyon*, *Smollet*, *Mazzocchi*, *Schephlin*, *Belley*, *Fontette*, *Bellin* Nicola, *Bleterie*, *Gibert*, *Barral*, *Solignac*, *Buache*, *Sainte-Croix*, *Nauze*, *Fressier*, *Mariette*, *Dupré*, *Bullet*, *Duval*, *Freron*, *Poullain*, *Martorelli*, *Zanotti*, *De-Brosses*, *Caffiaux*, *Ginanni*, *Mittarelli*, *Laire*, *Lebeau*, *Costadoni*, *Voltaire*, *Rousseau G. G.*, *Gatterer Clemancet*, *Delaporte*, *Passeri*, *Carver*, *Bonamici* Filippo, *Jaucourt*, *Cook*, *Sade*, *Giulini*, *De-la-Vallière* Luigi, *De-la-Curne*, *Bianconi*, *Barbeau*, *Debure*, *D'Anville*, *Coyer*, *D'Espagnac*, *Buy-de-Mornas*, *Watson* Gio., *D'Alembert*, *Neller*, *Becchetti*, *Arnaud*, *Millot*, *Cordara*, *Guarnacci*, *Pacciaudi*, *Mably*, *Clavigero*, *Grosley* Gioanni, *Burigny*, *Federico* Re, *Gradenico*, *Grosley* Pietro, *Beniowiscky*, *Boscovick*, *Galiani*, *Dupaty*, *Chatellux*, *Savary*, *La-Perouse*, *Manni*, *Brotier*, *Vernet*, *Bertola*, *Olivieri*, *Expilly*, *Radonvilliers*, *Pluquet*, *Guilbert*, *Rulhieres*, *Ferrari*, *Schloezer*, *Serassi*, *Mirabeau*, *Brêt*, *Rive*, *Cerutti*, *Lottin*, *Chabanon*, *Bassville*, *Clement*, *Busching*, *Panzer*, *Robertson*, *Brissot*, *Desormeaux*, *Rabaud*, *Thouret*, *Carra*, *Roland*, *Gibbon*, *Forster*, *Audiffredi*, *Barthelemy*, *Beccatini*, *Tiraboschi*, *Zaccaria* Francesco, *Ullòa*, *Carli*, *Breguigny*, *Raynal*, *Vanetti*, *Machperson*, *Affò*, *Nyon*, *Visconti* Ennio, *Pastorini*, *Paucton*, *Milizia*, *Cailleau*, *Borsa*, *Eximeno*, *Marmontel*, *Mercier*, *De-Saussure*, *Turpin*, *Moscou*, *Guignes*, *Muller*, *Schmidt*, *Heeren*, *Hormayer*, *Tour d'Auvergne*, *Savioli*, *Fantuzzi*, *Arteaga*, *Barotti*, *Grimaldi*, *Bonafede*, *Galluzzi*, *Cambry*, *Amoretti*, *Moòre*, *Melus*, *Clairon*, *Laharpe*, *Bandini*,

Dismenil, *Poirier*, *Moreau*, *Hamilton*, *Fabroni*, *Tosselt*, *Schiller* Federico, *Gaillard*, *Alfieri*, *Oderico*, *Caraccioli* Luigi, *Verri*, *Mallet*, *Derossi*, *Micali*, *D'Ohsson*, *Bettinelli*, *Odescalchi*, *Guattani*, *Ciampi*, *Hervas*, *Corniani*, *Lampillas*, *Lanzi*, *Cicognara*, *Pignotti*, *Denina*, *Franceschini*, *Giovio* Battista, *Signorelli*, *Viani*, *Andres*, *Sismondi*, *Cardella*, *Bellani*, *Rossi*, *Botta*, *Bava*, *Beauregard*, *Saluzzo*, *Borbon Luigi XVIII* Re Cristianissimo.

La *grammatica*, e la *rettorica* furono a migliori lezioni dai *settecentisti* chiamate, e gli umanisti vennero di moda onde illustrare i classici poeti, facendo rinascere il gusto della sana letteratura, e della greca lingua.

Si diedero in ciò molta cura i Gesuiti in tutta Italia, e nella nostra Vercelli, ove particolare accademia hanno stabilito nel loro collegio sin dal 1680; ma la bolla di soppressione colpì il rispettabile corpo nel 1773, e le esercitazioni terminarono.

Vanto è del secolo XVIII di aver esseri infelici con mirabili modi chiamato a vita, d'avere ad essi dato lingua, ed occhi da natura tolti. L'ottimo *Sanvitali* gesuita sin dal 1757 disertò sul metodo d'insegnare ai sordi, e muti. L'abbate *De-l'Epée*, i nostri amici *Sicardi*, ed *Assarotti* le loro scuole portarono alla perfezione. Il *Bernard* in Parigi nell'ospizio dei trecento ciechi loro insegnò la grammatica, il calcolo, ed oggi da colà uscirono professori d'eloquenza, e di matematica.

Spuntò al cadere del secolo, nuova mariviugliosa invenzione, cioè nel 1786 sotto il dottore *Bell* cappellano del forte di S. Giorgio nella vasta città di Madras, indi nel 1798 sotto *Lancaster*: con essa in poco tempo e con semplicità s'insegna ad una turma di figliuoli a leggere, e scrivere correttamente, a vivere onesti, a conoscere i principj di religione, ma questo metodo, che limitato in giusti confini potrebbe essere utile, trovò oppositori; ne lascieremo noi ai posteri la decisione,

e passiamo ad annotare i *Gramatici*, ed i *Retori*, che più ebbero tra noi fama. *Leibfiitz*, *Tonrreil*, *Hudson*, *Perizonius*, *Majus*, *Cuper*, *Tellier*, *Kuster*, *Lefevre* Anna, *Jouvenci*, *Tarteron*, *Smith* Andrea, *Dacier*, *Schudt*, *Dangean*, *Onseel*, *Boivin*, *Sacy*, *Crenius*, *Corte*, *Hubner*, *Hearne*, *Fabricius* *Thuillier*, *Fontanini*, *Colonia*, *Gagnier*, *Rollin*, *Bon*, *Gibert*, *Gran*, *Bentley*, *Havercamp*, *Gedoyn*, *Verenfeis*, *Cantemire*, *Bignon*, *Fourmont* fratelli, *Rothelin*, *Mangault*, *Caperonner*, *Souchay*, *Des-Fontaines*, *Girard*, *De-S.-Hyacinthe*, *Buffier*, *Majello*, *Odin*, *Terrasson*, *Alberti* Gioanni, *Rabbi*, *Tagliazucchi*, *Bandiera*, *Marsais*, *Lugnes*, *Bitaubé*, *Corticelli*, *Desmoletes*, *Papoyski*, *Chompré*, *Pluche*, *S. Gilles*, *Morabin*, *Restaut*, *L'Advocat*, *Volpi*, *Facciolati*, *Gin*, *Forcellini*, *Olivet*, *Dotteville*, *Duclos*, *Yriarte*, *Capperoniere*, *Bullet*, *Brosses*, *Torelli*, *Valart*, *Sablier*, *Foncemagne*, *Batteux*, *Berthier*, *Oberlin*, *Domerque*, *Pompei*, *Ferri*, *Beauzée*, *Baretti*, *Napione*, *L'épée*, *Bergier*, *Auger*, *Rosasco*, *Mathon*, *Pereyra*, *Cunich*, *Villa*, *Sibilato*, *Du-Puy*, *Monnier*, *Voss*, *Nivernois*, *Dussaulx*, *Vauvilliers*, *Rivarol*, *Stay*, *Wailly*, *Manara*, *Selis*, *Alberti* Francesco, *Bourlet*, *Brunck*, *Papon*, *Rosini*, *Derossi*, *Fontaines*, *Villoison*, *Soave*, *Foscolo*, *Dureau*, *Cesarotti*, *Grimm*, *Cesari*, *Valperga*, *Pagnini*, *Monti*, *Mazzuchelli*, *May*.

L'oratoria verso il cadere del seicento, mentre quest' arte era dal *Bourdalone*, e dal *Massillon* portata per tutta Francia al sublime punto, venne pure in Italia chiamata sul retto sentiero dal *Sègneri*, come abbiamo già detto; egli sbandì dalla sacra eloquenza quei profani ornamenti, che l'ignoranza dei secoli precedenti vi aveva introdotti; egli non amava molto le divisioni, ma poste le sue proposizioni si accingeva a provarle, e con ordine disponeva gli argomenti, onde convincere gli uditori. Ma da questa scuola si allontanarono i *settecentisti* oratori, gli uni come *Klopstock*

seguirono il metodo ampolloso, e metaforico (1); gli altri servili imitatori del lodato *Bourdaloue* sopra un testo succinto del Vangelo (2) raggirano la loro predica, la dividono in punti, e soventi nel ridire il detto, nel provare l'evidente pare, che non soddisfacciano al ministero; ed altri siccome gran folla d'Italiani fanno sfoggio di eloquenza per il vano applauso, che loro vien dato, fanno abuso di pretesa chiarezza di stile sillogistico continuato per principj soventi dubbiosi, per conseguenza, e per complicati ragionamenti, e perfino da taluni si mettono in campo pensieri staccati senza connessione, nè ordine, mentre altri annojano colle divisioni, suddivisioni, e l'arte così sconciasi del bel dire.

Deh! voglia il Cielo, che i ministri di Gesù Cristo siano sempre penetrati dell'importanza dell'eloquenza sacra, la quale si raggira nel predicare Dio, e la carità, argomenti illimitati, coi quali si danno lezioni ai potenti senza però insultare alle loro dignità, e si consolano i poverelli senza aderire ai loro vizj.

Voglia Iddio ancora, che i cattolici d'Europa, ad imitazione degli Americani neofiti, sieno più avidi della divina parola, e che essa produca frutti di morale civile, e di carità sociale.

L'*oratoria politica*, e *giudiziaria* nei parlamenti d'Inghilterra, nelle camere degli Stati-Uniti d'America, nelle assemblee Francesi, e nei pubblici dibattimenti avanti ai tribunali, fu portata ad alto grado; essa decise degli affari di stato, e strappò dalla morte vittime innocenti, che la calunnia o la cabala avrebbero sacrificate; ecco l'elenco dei più celebri oratori: *Vieyra*, *Fénélon*, *Grénan*, *Pietet*, *Hersan*, *De-la-Rue*, *Saurin*, *Cassini*, *Sanadon*, *Anselme*, *Sergardi*, *Porée*, *Burmann*,

(1) Vedi Madama Della-Rocca vedova di Staël *sur la littérature Allemande*.

(2) Gli oratori greci, e romani ignoravano questo metodo, e noi lo ripetiamo dalla decadenza della letteratura.

Massillon, *Salvini*, *Blair* Giacomo, *Thiofane*, *Cochin*, *Fortignerri*, *Brettonneau*, *Soaner*, *Lucchesini*, *Molinier*, *Bassani*, *Segaud*, *Politi*, *Paoli*, *Sherlock*, *Tornielli*, *Chelucci*, *Moscheim*, *Sensaric*, *Ciceri*, *Fleury* Guglielmo, *Lullin*, *Viscelde*, *Segni*, *Tour-du-Pin*, *Rossi*, *Beau*, *Bridaine*, *Granelli*, *Clement*, *Massotti*, *Lagomarsini*, *Giacomelli*, *Neuville*, *Gresset*, *Venini*, *Romilly*, *Warburton*, *Paulle*, *Elisée*, *D'Alembert*, *Chapelain*, *Diderot*, *Casati*, *Trento*, *Pietra-Rossa*, *Partenio*, *Roberti*, *Gery*, *Boismont*, *Valsecchi*, *Beauvais*, *Lenfant*, *Bailly*, *Barnave*, *D'Espermenil*, *Burke*, *Fordyce*, *Pellegrini*, *Nivernois*, *Stay*, *Vauvilliers*, *Blair*, *Ugo*, *Noé*, *Turchi*, *Talbert*, *Portalis*, *Alfieri*, *Ceretti*.

CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

La *poesia* italiana, siccome si disse della prosa, deve il suo rifiorimento all' accademia degli Arcadi romani; quindi sorsero ingegni inimitabili, i quali co' precetti e cogli esempi il buon gusto promossero tra noi, e più particolarmente in Francia, ed in Germania ove turba abbondantissima di *novellieri* venne fuori, che, all' uso degli Inglesi, il mondo innondarono di romanzi, con cui la gioventù dai buoni studj distolsero, e fecero a quelle tenere menti grave danno, rivelando con indecenti frasi quanto havvi di più secreto nell' interno del cuore, in modo a non lasciarle oggi provare una sensazione senza ricordarle d' averla letta.

La *drammatica* più che ogni altra fiorì in Italia; il suo teatro emulò il francese (1), e va di pari al tedesco (2), ed

(1) Il dramma francese è più sciolto nell' asione, e nell' intrigo; l' italiano troppo verboso con personaggi inutili; il tedesco più sentimentale, e più caratterizzato.

(2) Il teatro ha grande ascendente, come già dicemmo, sullo spirito pubblico; la tragedia innalza l' animo, e la commedia, che descrive al vero i costumi, li corregge; ma per ottenere questi felici risultati, bisogna, che l' autore abbia dapprima studiato il carattere, le abitudini del popolo ove scrive; donde ne avviene, che una lunga scena tedesca non fa impressione tra noi, ed una farsa francese non piace al grave Spagnuolo.

Le regole teatrali dell' unità del tempo e del luogo, considerate sinqui come

allo spagnuolo; essi però tutti soprabbondano di simili componimenti.

La *tragedia* nel nascere del secolo trovò in *Gravina* un *ristoratore*; ma le sue cinque composizioni prive di estro più non si leggono, e l' astigiano *Alfieri* portò la palma dell' ottimo, che attinse; questi non imitando gl' immortali *Schlegel*, *Racine* e *Voltaire* suoi contemporanei, nè lasciandosi sgomentare da tante difficoltà per fare una tragedia dal *Maffei* messe sott' occhio, prese a studiare sopra greci modelli; quale attento disegnatore, ne ritrasse le bellezze, le fece sue proprie, e calzato il coturno, in scena comparve oltre l' usato con stile tronco, con nobiltà imponente, con caratteri veri e sostenuti; epperò checchè ne dicano i suoi critici contemporanei, le tragedie alferiane saranno un giorno su pergamena stampate per conservarle così ai più remoti secoli quai modelli dell' Italica Melpomene.

La *comedia*, che dal veneto *Goldoni* fu ridotta ad un certo grado di naturalezza, fu dal *Kotzebue* prodigiosamente estesa a' fatti semi-tragici contro le regole di tali componimenti allegri, ridicoli, nè mai tristi.

Il *melodramma*, dopo Apostolo *Zeno* e *Metastasio*, venne degradato, e reso servidore della musica (1) sua figlia, la quale

condizione indispensabile nell' illusione, queste regole sprezzate in Allemagna produssero tosto distinte vie nel dramma, e nella tragedia, cioe lo stile *classico*, ed il *romantico* da *Schiller* portato in trionfo, donde nacquero acerrime dissidenze.

Noi speriamo però che col tempo, e quando gli spiriti saranno raffreddati, maggior lustro ne avverrà al teatro, attenendosi gli autori alla via di mezzo in sì difficile carriera, ed allora si otterrà colla scena maggior influenza sopra i cuori, sopra la ragione, onde reprimere le follie, correggere i vizj, ed inoalzar l'animo ad eroici sentimenti.

Sia qui permesso di rinfacciare ai Tedeschi nel loro spettacoli l' abuso che fanno di atti religiosi cristiani ed anche di magie infernali spaventevoli, volendo tra essi il *Werner* propagare un sistema misto di religione e d' amore col mezzo dell' arte drammatica.

(1) Vedi vita del cavaliere Jacopo Durandi Vercellese, da noi scritta nel 1818, Torino presso il Pomba.

senza del componimento drammatico non sarebbe oggi salita ad un sì alto grado di perfezione dalla *Catalani*, dalla *Camporesi*, e dalla nostra *Bellocchi* con soavi canti resa melodiosa. Tuttavia la povera condiscendente madre dovette troncar ne' suoi componimenti delle parole, storpicare dei versi, acciò il maestro di cappella meglio potesse armonizzare il *rondò*, le *cavatine*; ond' è che al leggere i libri dell' opera seria o buffa viene la rabbia, nè più si trova senso, o rima.

Portiamo opinione, che nel secolo XIX sorgeranno poeti e maestri di musica più tra loro concordi, sicchè al verseggiare nobile e grato si adatterà musica sentimentale, ed armoniosa.

Prima di por termine a questo articolo siaci concesso disapprovare il gusto di troppo invalso per la poesia estemporanea, donde avviene, che mediocri uomini quai *Trovatori* vanno colla cetra guadagnando pane, facendo versi senza misura; frammezzo a tali poetastri sorse però *Corilla*, che ottenne corona in Campidoglio, ed in questi ultimi anni del secolo nacque in Arezzo Tommaso *Sgricci*, che senza canto va improvvisando, non sonetti, non rime obbligate, ma componimenti scenici, e tra essi la difficile tragedia, si che meraviglia di Francia, e d' Italia egli è ai giorni nostri.

Passando ora a trascrivere per comodo della gioventù primieramente i poeti di vario genere, noi indicheremo tra essi *Bachaumont*, *Montaigne*, *Rowe*, *Singer*, *Parnell*, *Chaulieu*, *Vergier*, *Scheffield*, *Winchelsea*, *Huet*, *Longe-Pierre*, *Prior*, *Polotki*, *Grenan*, *Gunther*, *Kneller*, *Hersan*, *De-la-Rue*, *Ancourt*, *Gunter* Gioanni, *Monnoye*, *Frauguier Crescimbeni*, *Baldovini*, *Boutard*, *Lessing*, *Cerceau*, *Saliez*, *Dreuillet*, *Delucro*, *Zappi*, *Maratti* Faustina, *Leonio*, *Atterbury*, *Orsi*, *Heritier* Maria, *Brugueres*, *Pestana*, *Senecai*, *Poncy*, *Fuchs*, *Sergardi*, *Vaniere*, *Limojon*, *Manfredi*, *Cleric*, *Porée*, *Polignac*, *Rousseau* G. Battista, *Saint-Aulaire*, *Paulucci*, *Grecourt*, *De-la-Roque*, *Cantemir*, *Pope*, *Bentivoglio*, *Pel-*

legrin, *Cotta*, *Bouhier*, *Deschamps*, *Brokes*, *Fortiguerri*, *Danchet*, *Zampieri* Antonio, *Tommasi*, *Coffin*, *Ceva*, *Fagiuoli*, *Holberg*, *Lorenzini*, *Oudin*, *Vico*, *Crudeli*, *Montegut*, *Perfetti*, *Tonches*, *Venturi*, *Pozzi*, *Hagedorn*, *Cassaregi*, *Barnffaldi*, *Fontenelle*, *Ercolani*, *Hervey*, *Kronegk*, *Kleist*, *Richeri*, *Mirabaud*, *Visclede*, *Resnel*, *Tartarotti*, *Segui*, *De-la-Sante*, *Spolverini*, *Zanotti* Ercole, *Algarotti*, *Roy*, *Young*, *Volpi*, *Rolle*, *Clemens*, *Frugoni*, *Malfillastre*, *Ghedini*, *Moncrif*, *Helvetius*, *Salandri*, *Des-Forges* Paolo, *Bernard*, *Scarselli*, *Gresset*, *Zanotti* Francesco, *Pezay*, *Haller*, *Cassiani*, *Rezzano*, *Gilbert* Nicola, *Paradisi*, *Bonnard*, *Zampieri* Camillo, *Pechmeja*, *Thomas*, *Roberti*, *Watelet*, *Taruffi*, *Federico* re di Prussia, *Boscovik*, *Rochefort*, *Gessner*, *Pompei*, *Betti*, *Bertin*, *Imbert*, *Pizzi*, *Cazotte*, *Roucher*, *Mattei*, *Bernis*, *Ramler*, *Nivernois*, *Marmontel*, *Bertola*, *Voss*, *Pellegrini*, *Mascheroni*, *Darwin*, *Dubocages*, *Parini*, *San-Lambert*, *Ricard*, *Gleim*, *Desforges* Nicola, *Fumars*, *Lebrun*, *Lavater*, *Savioli*, *Stay*, *Barotti*, *Alberti*, *Batacchi*, *Passeroni*, *Casti*, *Laviosa*, *Bandettini* Teresa, *Fantoni*, *Soave*, *Albrizzi* Isabella, *Cesarotti*, *Bondi*, *Roncalli*, *Chenier*, *Bettinelli*, *Esmenard*, *Pignotti*, *Franceschi*, *Salomone*, *Cerati*, *Minzoni*, *Mazza*, *Delci*, *Gianni*, *Leoni* Michele, *Leone* Evasio, *Luzzati*, *Raby*, *Saluzzo* Deodata, *Derossi*, *Byron*.

Venendo ai poeti teatrali, che in *drammatici*, *tragici*, e *comici* si ponno generalizzare, noi annoveriamo tra essi *Visé*, *Wicherley*, *Abeille*, *Gillot*, *Genest*, *Palaprat*, *Chapelle*, *Campistron*, *Daffreny*, *Steele*, *Adisson*, *Goethe*, *Congreve*, *Haudard*, *Gay*, *Gigli*, *Vincentini*, *Stampiglia*, *Nadal*, *Martelli*, *Monchenay*, *Brumoy*, *Barbier*, *Lazzarini*, *Thompson*, *Schlegel*, *Fuselier*, *Coypel* Carlo, *Conti*, *De-la-Chaussée*, *Riccoboni*, *Fielding*, *Fagan*, *Laujon*, *Maffei* Scipione, *Vadé*, *Brave*, *Cibber*, *Boissy*, *La-Grange-Chancel*, *Sumorokof*, *De-la-Touche*, *De-la-Noue*, *Desmahis*, *Crebillon*, *Racine*, *Ma-*

rivaux, *Panard*, *Lomonosove*, *Carpani*, *Guyot*, *Quin*, *Gotsched*, *Trédiakowski*, *Pomsinet*, *Gellert*, *Granelli*, *Smolett*, *Piron*, *Chiari*, *Ferriol*, *Belloi*, *Voisenon*, *Colardeau*, *Foote*, *Voltaire*, *Dorat*, *Hele*, *Saurin*, *Metastasio*, *Collé*, *Anseaume*, *Diderot*, *Grandeval*, *Lefranc*, *Barthe*, *Glover*, *Gozzi*, *Ringhieri*, *Varano*, *Pompei*, *Greppi*, *Bievre*, *Rosoi*, *Chabanon*, *Bret*, *Goldoni*, *Favart*, *Lemierre*, *Farciroli*, *Champfort*, *Fabre-d'Eglantine*, *Campi*, *Carli*, *Calzabigi*, *Sedain*, *Schlegel* Guglielmo, *Brousse*, *Leblanc*, *Beaumarchais*, *Kotzebue*, *Moustier*, *Fénouillot*, *Patrat*, *Gerstemberg*, *Molè*, *Klinger*, *Tieck*, *Collin*, *La-Harpe*, *Oehlenschlaeger*, *Klopstock*, *Schiller*, *Lancival*, *Arnaud*, *Carmontelle*, *Saiumore*, *Werner*, *Federici*, *Alfieri*, *Albergati*, *Bettinelli*, *Monvel*, *Pindemonti*, *Signorelli*, *Monti*, *Nota*.

I *novellieri*, ed i *romanzieri* abbondarono nel XVIII secolo alla fiera di Lipsia, e sino a tre mille differenti componimenti di tal fatta si contarono vendibili in ogni anno.

Questi libri di circostanza, che muojono prima dell' autore, dopo aver riempiuta la sua tasca d' oro (1), sono però i più desiderati, soprattutto quando sotto il velo del romanzo si alimentano le fazioni politiche. Ella è cosa ben facile lo scrivere allorchè si può tutto dire impunemente; non vi vuole gran talento, nè abilità, ma grande sfrontataggine per criticare, od adulare i partiti, e proporre mezzi per sconvolgere un governo. Cotali autori non scrivono per tutti i tempi, e per tutti gli uomini; che parlano a ragione, non correggono il vizio presentando i vantaggi della virtù, siccome sola capace a fare la felicità nostra; non svelano i pericoli, a cui corre il prepotente, e l' impostore. Ecco quale dovrebbe essere l' argomento, e lo scopo dei romanzieri, tra quali noi accenniamo *Castenau*, *Aunoy*, *Hamilton*, *Goethe*, *Foè*, *Swift*, *Le-Sage*, *Tencin*, *Grafiguy*, *Lussau* Margherita, *Richardson*, *Prevost*, *D'Argens*, *Chiari*, *Goldsmith*, *Beaumont*, *Crebillon*, *Rous-*

(1) Walter-Scott ebbe d' un solo romanzo 24,000 ghinee di utile.

seau, *Willaud*, *Argental*, *Berguin*, *Riccoboni*, *Florian*, *Louvet*, *Radcliffe* Anna, *Claudius*, *Richter*, *Bretonne*, *Cottin*, *Staël*, *Byron*, *Walter-Scott*.

APPENDICE SULLE ARTI LIBERALI.

La cagione spiegata dall'*Andres*, e nel precedente secolo da noi riferita intorno alla depravazione delle belle arti, continuò ad essere la stessa nei primi lustri del secolo XVIII, in cui lo stile *barocco* predominò; ma in fine, a poco a poco il gusto delle semplici quadrature, degli archi ben centinati, degli ornati greci s'introdusse nell'architettura. La maestà della figura sopra una base soda collocata, la naturalezza delle attitudini, la leggierezza nei panneggiamenti, e nelle pieghe, la verità del colorito s'insinuarono nella *scultura*, e nella *pittura*, e queste nobili arti nel cadere del presente secolo già trovaronsi portate ad un certo splendore tanto nella scuola italiana, che nella francese, e nella tedesca, e persino sotto la stella polare; in quel freddo clima sorsero artisti, che onorano la loro patria.

L'*architettura* deve all'immortale *Fontana* Carlo romano il suo ristauro; egli al carattere aggiunse l'eleganza architettonica, ed insegnò non potere tutte le forme imitabili egualmente servire al bello artificiale, precetti non sempre stati eseguiti dai maestri, di cui accenniamo i nomi: *Lebloud*, *Sturm*, *Renau*, *Mansard*, *Wren*, *Desgodets*, *Truchet*, *Oppenort*, *Boule*, *Tornhill*, *Romain*, *Cotte*, *Rivalz*, *Fontana*, *Canevari*, *Gabriel*, *Juvara*, *Pitrou*, *Knobelsdorff*, *Marinoni*, *Boffrand*, *Carpentier*, *Blondel*, *Couston*, *Soufflot*, *Mical*, *Roubo*, *Le-Roi* Davide, *De-la-Salle*, *Craplet* Claudio, *Berthaud*, *Chalgrin*, *Balestri*, *Querenghi*, *Valadier*, *Camporesi*, *Bonsignore*, *Cagnoli*.

La *pittura*, quest'arte soggetta fu alle mutazioni di tutte le cose umane (1), ebbe ella incremento, e decadenza; tornò

(1) Il Lanzi dice a proposito, che le belle arti come le buone lettere non durano mai lungamente in uno stato; e chi vive sino alla vecchiaja, non lascia morendo quali nascendo le avea trovate.

ad innalzarsi a certo grado, e dalla metà del XVII secolo sino agli ultimi dieci lustri del presente non produsse che mediocri pittori, contro de' quali gridò il professore cavaliere *Benfial* sin dal 1765 dal campidoglio di Roma: diceva egli, che *invano si sarebbe richiamato il buon gusto, finchè non si vedeva il vero, non si fuggiva il dipingere manierato, e che se alcuni studiavano la natura, non la coglievano nella sua semplicità, ma alla loro maniera con tinte verdagnole, di cui facevano abuso, siccome di un modo dal gusto de' Grandi protetto.*

Il quadro del manierista, inculcava egli, produce al primo colpo d'occhio effetto pella vivacità de' colori; ma poi va calando al minuto esame; all' opposto il quadro del naturalista, sempre più piace, e l' occhio s' accontenta.

Queste verità eccitarono al sincero maestro persecuzioni col bando dalla scuola, ed i settarj del gusto esagerato predominarono.

Le scuole di Napoli, e di Milano (1), la Ferrarese, e Veneziana, quelle di Cremona, e di Mantova, la Genovese, e la Piemontese non meritano particolare onoranza, ed appena da Roma, da Firenze, da Bologna uscirono pittori capaci a raffrenare il fanatico impulso per lo stile cortonesco (2) dal Bernini protetto, in cui tutto, come si disse nella parte III, grandeggia in volti, e corpi somiglianti, quasi figli d' una stessa madre, a fine di promuovere la facilità, e per scappar fatica di buon disegno, si prese ad occultare i contorni con

(1) Queste due scuole, dice il Lanzi, furono rovinate, cioè, la prima dal *Solimene*, che produsse tanti corrotti scolari, da imbrattare le scuole di Parma, di Bologna, e di Torino; la seconda lo fu dai *Procaccini*, e dai *Nuvoloni*, i quali furono cattivi inventori, senza proporzione, e senza condotta.

(2) *Pietro da Cortona* pittore di rarissimo ingegno, e che avrebbe potuto ottenere nell' arte un grado di sublimità, dandosi in preda ad una facilità di stile, e contentandosi di un fare macchinoso, e vago, aprì nuova carriera ai pittori, carriera tanto più gradita, quanto meno faticosa. Molti furono i suoi scolari, ed imitatori, che non seppero trarre dal maestro i lampi d' originalità, che pure vi splendevano, ma solo copiarne, ed ingrandirne i difetti.

delle sfumature ammassate più che distribuite; si volle molto guadagnare, e mancando i mecenati fattisi avari, fu allora, che i Veneziani, tra' quali *Pellegrini* e *Zinfrondi*, insegnarono a fare quadri in poche ore. Si rideva dei pittori, che davano conto d'ogni parte, e si giunse persino a criticar Raffaello, come ci attesta lo storico Bellori: quando che questo gran maestro è l'unico, al dire del professore *Mengs*, che si dovrebbe imitare per ricondurre l'arte al buon sentiero, per saper distinguere l'invenzione, che è la vera poesia del quadro formato già nella mente del pittore, dalla composizione, e disposizione, che consistono nell'ordinamento dei soggetti già ideati, badando sempre a far trionfare in esso la persona, che tener deve il primo posto.

Il *Maratta* sin dagli ultimi lustri del passato secolo tentò di richiamare la pittura a miglior correzione di disegno, a più vivace colorito; ma fu riservato al *Subleras* francese, professore in Roma, indi al *Battoni*, ed al *Mengs* di portar quest'arte a più sode regole: si stabilì pei giovani studiosi un corso d'anatomia umana, la scuola del nudo, e premii d'incoraggiamento furono pubblicati.

Il consiglio di questi due grandi artisti fu seguito da varii Monarchi, onde sorsero a gara le accademie di Torino nel 1736; ridotta a miglior forma nel 1778; di Parma nel 1757; di Milano nel 1775; di Mantova nel 1777; e le Modenesi, Genovesi, e Veneziane tutte condussero la nobil arte a migliore stato: ma due cose sono a desiderarsi, cioè Mecenati potenti conoscitori del bello, e meno d'ingordigia, più di condotta morale ne' giovani pittori (1), che presumendo in se stessi, tosto la tavolozza impugnano, onde guadagnar danaro, lasciando la matita, e la scuola del nudo.

(1) Noi daremo col *Mengs* ai giovanetti scolari il precetto di studiar attentamente le opere dei grandi maestri, non già a fine di imitarli ciecamente, ed a puntino, ma bensì d'indagare quali parti della natura questi elessero, e mettersi in grado di continuare il quadro loro senza l'originale avanti gli occhi.

Essi credono di far cosa grata, col caricare di molte figure i loro quadri all' uso moderno per coprire le imperfezioni, quandochè gli antichi Greci, ed il gran maestro Raffaello usavano nelle loro pitture d' introdurre poche, e ben distribuite figure, acciò più sensibile comparisse la perfezion loro. Questo difetto s' insinuò pure nella scuola francese, ove l' imitazione di *Rubeus* formò uno stile, che per il brio fu applaudito, e si ripudiò il gusto italiano; si sprezzarono i modelli lasciati sul fine del passato XVII secolo dai due grandi maestri *Poussin*, e *Lebrun*, e si volle far quadri strepitosi in colorito, in masse, in caricature, con volti nazionali, a vece di copiare le belle forme greche, e romane.

Noi dobbiamo per onor del vero qui accennare cinque produzioni del secolo: 1.° quella della pittura a mosaico, che dal Provenzale, e dal nostro vercellese Calandra richiamata già a vita, fu ora con successo coltivata e protetta dai Sommi Pontefici, che ai quadri in tela o tavola, fecero a cagione dell' umidità in S. Pietro al Vaticano, surrogare tanti mosaici, in cui si segnalarono i *Cristofori* padre e figlio con molti altri, non più con pietruccie, ma per via d' una composizione variata a colori di tinte degradate, atte a copiare qualunque quadro.

2.° La *pittura ad ottica*, ossia la scena teatrale fu portata al punto della perfezione; i *Bibieni* in Bologna, lo *Schianteschi* in Firenze, il *Padre Pozzi* in Roma, i nostri *Galliari* in Torino, ed i viventi *Sevesi*, *Vacca*, e *Sanquirico*, onorarono, ed onorano quest' arte liberale.

3.° L' uso dai primi giorni del presente secolo del pastello, a varii colori, con cui si avanzò l' arte con tinte morbide, e ben regolate.

4.° Il ritrovato circa l' anno 1750 del modo di dipingere le vedute di città, di paesi nei *panorama* sferici, che fanno illusione, e portano l' obbietto al vero punto di verità.

Finalmente l' invenzione della pittura ad incausto dai Ferraresi congetturata coll' esame delle antiche mura, e dal nostro amico cavaliere Gherardo Derossi si bene illustrata, farà sempre onore al secolo XVIII, di cui ecco l' elenco dei principali pittori: *Viani* padre, e figlio, *Ens*, *Ricci*, *Natali*, *Bonisoli*, *Tassone*, *Carlone*, *Duchemin*, *Oddi*, *Nuvolone*, *De-la-Fosse*, *Maracci*, *Jouvenet*, *Boullongue*, *Merian*, *Saiter* Daniele, *Santerre*, *Creti*, *Besozzi*, *Sacchi*, *Celesti*, *Borghese*, *Gaulli*, *Ferrari*, *Watteau*, *Pozzi*, *Coypel* Antonio, *Guidoboni*, *Lutti*, *Bambini*, *Vander-Werff*, *Kneler*, *Lanzani*, *Legnani*, *Garolio*, *Troy*, *Vimercati*, *Petri*, *Conti*, *Boullongue* figlio, *Raoux*, *Maratti*, *Zappi*, *Vivien*, *Ranc*, *Hallé*, *Lemoine*, *Bianchi*, *Bibiena*, *Rigaud*, *Desportes*, *Alberti*, *Vanloo* Gio. Battista, *Langilliere*, *Arland*, *Solimene*, *Crespi*, *Subleyras*, *Van-Huysum*, *Meissonnier*, *Troy*, *Coypel* Carlo, *Parrocel*, *Cazes*, *Piazzetta*, *Oudry*, *Orizzonti*, *Carriera* Rosa, *Silvestre*, *Mengs*, *Galloche*, *Verdussen*, *Hogartk*, *Zanotti* Gioanni, *Vanloo* Carlo, *Servandoni*, *Nattier*, *Massé*, *Restout*, *Boucher*, *Canaletto*, *Vanloo* Michele, *Gessner*, *Ratti*, *Vernet*, *Reynolds*, *Hartmann*, *Schiek*, *Conca*, *Greuze*, *Barry*, *Vien*, *Opie*, *Barthelemy*, *Zucchi*, *Kauffmann* Angelica, *Scotti*, *Camoccini*, *Benvenuti*, *Landi*, *Palaggi*, *Mazzola*, *David*, *Guerin*, *Rouget*, *Watelet*, *Couder*, *Langloi*, *Aparisio*, *Venuti*, *Vicard*, *Camoccini*, *Vestaper*.

La *scultura*, germana della pittura, ha di comune con questa l' esattezza del disegno, la nobiltà della positura, e la leggiadria del corpo; essa ha di particolare la franchezza nello scalpello, la morbidezza delle carni, la maestria dei panneggiamenti, che tutta la statua debbono ornare, ed avviluppare.

Quest' arte difficile dal Bernini (1) guasta ed esagerata venne

(1) Bernini, come il cortonese Pietro, fu uomo di grande ingegno, il quale tutto lo consecrò alla stranezza della maniera, e per disgrazia ebbe in Roma il più alto grido, fu esaltato dal favore della moda, era creduto l' infallibile giudice, ed ottenne, qual *Michelangelo*, la dittatura nelle arti belle manierate.

oltre la metà del secolo nostro male eseguita; ma fu riserbato a noi di vederla in Roma portata al suo sublime lustro dall' eccellente *Canova*, per cruda morte tolto ora alle arti, di cui era principe in Campidoglio, nella nostra accademia di Archiologia, ed in quella di S. Luca all' Apollinare.

Lo stile di *Canova* sull' antico modellato fu seguito da varii scultori suoi allievi; i Mecenati della statuaria insorsero da ogni parte dell' Europa, e noi crediamo, che il buon gusto non decaderà nel corso del secolo XIX intorno a quest' arte, di cui a noi resta pochi nomi a qui trascrivere di scultori insigni, tra' quali annoveriamo *Zumbo*, *Girardon*, *Coysevox*, *Reisen*, *Slodtz*, *Coston*, *Vancleve*, *Sirlet*, *Bernard*, *Bousseau*, *Le-Lorrain*, *Becker*, *Fremin*, *Vinache*, *Adam*, *Bouchardon*, *Slodtz* Michele, *Pigalle*, *Thorvaldsen*, *Traversi*, *Canova*, *Raffaelli*, *Bosio*.

La *musica* (1), che come abbiamo detto nella parte terza, doveva ottenere dal *Corelli* da Fusignanò grande incremento, fu portata oggi dall' armonioso, e sentimentale *Rossini* Pesarese al sommo grado. Questo gran Maestro seguì il precetto di Arteaga, che insegnò dover la musica imitare nel dramma la poesia, in tale maniera, che tutta s' adatti al significato, all' espressione delle parole, e che desti i medesimi sentimenti, e passioni di quella. Laonde pare, che *Rossini* abbia infine appreso dai Chinesi, che la musica è il vero linguaggio dei sentimenti, un' imitazione del rosignuolo (2); che ogni passione ha presso di noi i suoi proprii tuoni, la propria favella, e che per essere sentimentale deve essa concordare colle passioni, che prende ad esprimere; che i tuoni sono le parole e le loro modulazioni le frasi della lingua musicale.

(1) Quest' arte bella dai Missionarj del Paragual era stata introdotta nei principj d' educazione dei selvatici *Guarrini*, ove in ogni casalo sussistevano due classi, l' una per le lettere, e l' altra per la musica giudicata propria ad ingentilire i costumi. V. *Châteaubriand* tom. 4, *Génie du Christianisme*.

(2) Ved. Carpani nella vita di *Hayden*, Milano 1812.

Il bello ideale non è dunque nella musica (siccome nelle altre arti) se non che il bello reale perfezionato, ed il maestro sarà persuaso, che egli è oratore nella composizione istrumentale, ma egli non è che traduttore in lingua musicale del discorso del poeta nel dramma o nel melodramma.

Non spiacerà al leggitore di avere in proposito breve ragguaglio dei progressi, che quest' arte, dal gusto teatrale animata e protetta, ha fatto tra noi, ed in oltremonte.

Noi abbiamo già detto, che la musica cominciò solo a mostrarsi sul fine del precedente secolo per opera del *Lulli*, autore delle sinfonie dette *aperture*, quali non erano che un' aria suonata all' uso dei Greci, e dei Romani.

Prima del *Lulli* non si conosceva che quell' armonia indispensabile alle danze, e gli stromenti erano pochi, cioè la *viola*, il *liuto*, il *bassetto*, il *flauto*, ed il *salterio*.

Dopo il *Lulli*, i primi a scrivere a tre furono il *Sammartini*, il *Palladini*, il *Bioch*, il *Gasparini*, il *Tartarini*, indi nacquero i quartetti del *Gosman*, e le ripetizioni di un motivo variato dal *Biffi* veneziano immaginate.

Dalla scuola del *Corelli* vennero i due fratelli *Somis*, che in Torino contribuirono al progresso di quest' arte, che già prima nel 1702 dal *Torelli*, coll' introduzione dell' *a solo* del violino, acquistò maggior pregio.

Il *Durante* circa la metà del secolo incominciò ad introdurre l' espressione del senso nel canto de' salmi; indi le arie, i duetti salirono sopra l' orchestra.

L' italiana poesia perfezionata diede luogo a migliori composizioni musicali, ed il mellifluo *Metastasio* colla sua dolcezza nel verseggiare introdusse più di sentimento, più d' armonia nella musica; quindi è, che il *Bonno* (1), il *Pergolese*, il *Vinci*, il *Piccini*, il *Sacchini*, il *Zingarelli*, il *Cimarosa*,

(1) Il *Bonno* fu quegli, che pose in musica i primi drammi del *Metastasio*.

il *Paesiello*, il *Pugnani* dal 1750 in poi avanzarono quest' arte bella; quando dalla Germania nel 1780 sorse l' *Haydn*, e dalla nostra vercellese provincia il *Viotti*, che entrambi da parenti ferraj (1) nati apersero nuova strada alla instrumentale armonia, mentre che *Pleyer* e *Mozart* non fecero che delle difficili composizioni.

Passando ora ad accennare i più distinti maestri di musica che ci lasciarono opere, additeremo pure qualcheduna delle celebri cantanti: *Minoret*, *Conti*, *Bousset*, *De-la-Lande*, *Gatti*, *Lalouette*, *Marais*, *Jacquet* Elisabetta, *Brossard*, *Senaillé*, *Marchand*, *Couperin*, *Moreau*, *Torelli*, *Bernier*, *Monte-Clair*, *Fuchs*, *Gillier*, *Pergolesi*, *Mouret*, *Dandrieu*, *Battistini*, *Desmarets*, *Vivaldi*, *Campra*, *De-la-Barre*, *Handel*, *Destouches*, *Clerembault*, *Bononcini*, *Royer*, *Hasse*, *Bousset*, *Bourans*, *Biffi*, *Rameau*, *Tartini*, *Graux*, *Starzer*, *Abel*, *Teller*, *Tellemann*, *Gallo*, *Boccherini*, *Trial*, *Acquin*, *Mondonville*, *Iomelli*, *Duni*, *Gasparini*, *San-Martini*, *Chiesa*, *Valle*, *Monza*, *Carpani*, *Manfredini*, *Benda*, *Scarlati*, *Clementi*, *Mej*, *Fioroni*, *Orgitano*, *Farinelli*, *Bonno*, *Bertinassi*, *Martini*, *Sacchini*, *Gluck*, *Piazza*, *Valaperta*, *Piantanida*, *Benvenuti*, *Zanotti*, *Roggeri*, *Salinas*, *Taradella*, *Porpora*, *Bonomi*, *Veracini*, *Naumann*, *Schuster*, *Mara*, *Couprin*, *Mozart*, *Haydn*, *Laborde*, *Pugnani*, *Ottani*, *Perotti* fratelli, *Coccia*, *Paer*, *Tarchi*, *Michel*, *Vogler*, *Cherubini*, *Cramer*, *Winter*, *Bertolini*, *Righini*, *Gazaniga*, *Sarti*, *Fea*, *Lotti*, *Philidor*, *Auvergne*, *Pacini*, *Morlacchi*, *Mosca*, *Portogallo*, *Nasolini*, *Generali*, *Monfroce*, *Mercatante*, *Gnecco*, *Devienne*, *Rossini*, *Dussek*, *Pavesi*, *Nicolini*, *Requeno*, *Viotti*, *Paganini*, *Orlandini*, *Mayer*, *Fioravanti*, *Cimarosa*, *Zingarelli*, *Colbran*, *Correa*, *Pasta*.

(1) *Haydn*, e *Viotti* eran figli di fabbricatori da ferri, che solevano cantare, e suonare nelle feste campestri. Questi due giovinetti diventarono grandi, perche seguirono *Maupertuis*, il qual dice, che l'uomo può tutto quello, che vuole, ma pochi sanno volere, come si deve; bisogna volere una cosa, volerla sola, tutta e sempre.

La tipografia, e l'incisione in rame, che nel XVII secolo emigrarono dall' Italia, furono qui richiamate da due grandi uomini. La tipografia lo fu per *Bodoni*, dal Duca di Parma protetto.

Nè qui si deve omettere d' accennare un' invenzione dell' anno 1790; essa consiste nel fare il getto d' un' intiera pagina col mezzo di matrici a caratteri riuniti; indi si moltiplicano le edizioni degli autori con queste pagine chiamate *stereotipe*.

L' *incisione* lo fu per *Morghen* in Firenze ad un punto tale di perfezione, sicchè nè gli Inglesi, nè i Francesi, nè i Tedeschi ora mai sommi in tale magica arte riproduttrice dei più bei capi d' opera di scultura, e pittura, giunsero finquì ad emulare l' incisione della cena di Leonardo da Vinci stata negli ultimi lustri del presente secolo pubblicata, ed oggi rara, e preziosa già divenuta.

Ecco un' arte nuova, che sorge ai dì nostri in Monaco di Baviera, che *litografia*, ossia scrittura sulla pietra chiamasi, arte, che all' incisione fa danno, poichè facilita la moltiplicazione dei disegni, che agli scolari servivano di pratica, e di onesto guadagno; ma lasciamo ad altri il giudicarne, non essendo ancora tempo, e passiamo a trascrivere i migliori talenti, che nelle due arti si segnalarono: *Leclerc*, *Sanlecque*, *Picard*, *Simonneau*, *Duchange*, *Rossignol*, *Drevet* figlio, *Le-Bas*, *Thomassin*, *Dupuis*, *Surugue*, *Loyr*, *Jeaurat*, *Lepauter*, *Barier*, *Germain*, *Mayreau*, *Cochin*, *Lepicié*, *Preisler*, *Change*, *Dassier* Jacopo, *Du-Vivier*, *Dassier* Gioanni, *Balechou*, *Volpi*, *Fournier*, *François*, *Demarteau*, *Le-Vasseur*, *Gravelot*, *Schmid*, *Baskerville*, *Piranesi*, *L'-Emperenr*, *Porporati*, *Miger*, *Ibarra*, *Moitte*, *Haas*, *Flipart*, *Cunego*, *Cocchen* figlio, *Volpato*, *Bertolozzi*, *Panckoucke*, *Morghen*, *Didot*, *Bervich*, *Gmelin*, *Crapelet*, *Rados*, *Muller*, *Longhi*, *Caroni*, *Bettelini*, *Ricciani*, *Bodoni*, *Denon*, *Rainaldi*, *Folo*, *Rosaspina*, *Anderloni*.

BIOGRAFIA VERCELLESE

SECOLO XVIII.

Accio Teodoro, nacque in Borgo-d' Ale vercellese l'anno 1762 alli 3 giugno da Michele, e da Anna Insola di Cigliano, civili, ed onorati parenti, che lo instradarono agli studj della grammatica, e filosofia nel seminario di Vercelli, indi nel 1777 a quello della legale, che all' età di vent' anni compì con distinzione nell' università di Torino. Attratto il giovane vivace, come già Ariosto, e Tasso, da forza invincibile alla coltura dell' eloquenza, e della poesia, avendo vinto a concorso un posto *gratis* nel celebre collegio delle Provincie (1), ivi percorse per tre anni la scuola normale dell' eloquenza, venne con lode proclamato abile all' insegnamento della rettorica, e nominato regio professore in Susa, indi passò a Vercelli, a Torino, in fine a Crescentino.

Ottenne il nostro Concittadino per cagionevole salute discreta ed onorata giubilazione nel 1796; questa per qualche tempo godette nel seno di sua famiglia, ma nel 1799, e 1800 fu dal governo francese chiamato al comitato di pubblica istruzione, poi bibliotecario del dipartimento del Po, e contemporaneamente fu aggregato al collegio delle arti nel regio Ateneo,

(1) Questo collegio, fondato dal grande Vittorio nel 1729 in piazza Carolina, racchiudeva cento alunni delle provincie, e centocinquanta convittori delle varie classi di *Teologia*, *Legge*, *Medicina*, *Chirurgia*, *Filosofia*, ed alcuni chierici, o sacerdoti addetti alla scuola normale di bella letteratura.

Regnava tra gli alunni delle quaranta provincie, ch'erano ivi a spese di esse mantenuti, e tra li convittori ottima amicizia nudrita da emulazione nello studio; e comechè gli ottimi superiori fanno i buoni allievi, così mai disordine nacque contrario a quel rispetto, che si deve alle autorità costituite, che anzi siccome da colà uscivano i ministri di stato, i magistrati, i professori, così i nomi di *Corte*, di *Graneri*, di *Peiretti*, degli *Adami*, degli *Avogadri*, di *Arcasio*, di *Carena*, di *Cigna*, di *Brevordi*, di *Penchienati*, di *Regis*, di *Denina*, di *Vigo*, e di tanti altri, servivano di stimolo a que' giovani vogliosi d' imitarli.

ove tuttora gode posto distinto, essendo in mancanza de' professori chiamato per esaminatore de' filosofi, ed allievi delle diverse classi: pubblicò

1.° *Augurio di buon capo d' anno alla nobile donna contessa Giuseppa De-Gregory di Marcorengo Crescentinese*: canzone estemporanea, piena di grazia, e d' estro poetico, recitata la sera delli 31 dicembre 1796 in una scelta società; e non è per noi discaro di accennarne quivi due strofe:

Voi del femminco sesso splendore
Di chi v' appressa dolce delizia (1)
Voi del suol patrio gloria maggiore.
Virtute, e grazie, gioja, e decoro,
Eletti studj, desio di gloria
In voi scintillano quai gemme in oro.

2.° *Ragionamento* (2) *accademico sullo studio delle scienze, e delle arti liberali* stampato in Eridania coi tipi di Matteo Guaita 1801, volumetto in 12 di pag. 49.

3.° *Le satire di Decio Giovenale originario d' Acquino, tradotte in versi sciolti, e rischiarate con note*, vol. 2 in 8.° di pag. 400 e più. Torino 1804 dai tipi della corte d' appello.

4.° *Saggio di poesie liriche di vario metro*, presentato all' accademia delle scienze, di cui fu fatta memoria onorevole nel vol. 22 degli atti.

5.° *Saggio sull' arte critica, poemetto didascalico d' Alessandro Pope, recato in versi sciolti italiani sulla parafrasi di*

(1) Moglie del conte Lorenzo, senatore poscia in Parigi nel 1814.

(2) Ved. Atti dell' accademia delle scienze di Torino vol. IX, ove si fa lodevole ricordanza di quest' operetta, che venne pure dai giornali encomiata, sebbene il nostro Alfieri dica nell' epigramma 3.°

Chi dà fama? . . . i Giornalisti.
Chi diffama? . . . i Giornalisti.
Chi s' infama? . . . i Giornalisti.
Ma chi sfama? . . . i Giornalisti
Gli oziosi, ignoranti, invidi e tristi.

Besnel, *e corredato di note*; 1816 Torino presso la vedova Pomba.

6.° *Réflexions philosophiques*, *politiques et morales :* esse sono in numero di 300 assai apprezzate tanto in francese che in italiano, vol. 1 in 8.° pag. 174. Torino, presso Pomba.

7.° *L'irresoluto in fatto di matrimonio*, *ovvero il matrimonio progettato*, *e non mai conchiuso*. Torino, presso Morano 1818. Commedia di carattere in cinque atti, per la prima volta fu recitata (1) nel 1815 sul teatro Carignano in Torino, e composta per il concorso napoletano del 1812, ove ebbe l' *accessit* al proposto programma intorno al modo di chiamare la commedia alla sua semplicità, e buon gusto originale.

Altre produzioni possiede l' Autore MSS., cioè *Raccolta di prose*, *ed altra di poesie con* 40 *novelle storiche*, *filosofiche*, *e morali*, *tutte da avvenimenti contemporanei dedotte*.

Alciati Francesco (2) patrizio vercellese, figlio del conte Ignazio, nacque in Vercelli li 14 maggio 1762: dopo fatti i suoi primi studj prese la laurea in teologia, essendo convittore del reale collegio de' nobili a Torino nel 1785, come dall' orazione stampata in buon latino dal professore e suo promotore l' eloquente Regis, il quale non dubitò di ascrivere, e lodare tra gli ascendenti della nobile antica famiglia il celebre giurista Andrea Alciato, che lo chiama il ristauratore in Italia della legislazione romana.

Consacrato sacerdote, prese stallo nel capitolo Eusebiano di cui era già membro, e venne prescielto dal Vescovo per uno de' suoi vicarj generali.

(1) Noi avressimo desiderato, che nell'avviso teatrale in vece di *dotta penna torinese del Sig. Teodoro Accio professore d' eloquenza in questa regia Università*, si fosse espresso *penna vercellese*.

(2) Questi è discendente da Bartolommeo Alciati, di cui parlammo al 1193, ed è agnato del celeberrimo giurista Andrea, come alla pag. 52 della parte II abbiamo provato.

Attendeva tranquillo il nostro Prelato da più anni all' esercizio del suo sacro ministero sacerdotale con sommo zelo, e pietà, dirigendo anche il convitto delle religiose ex-monache raccolte nel monastero di S. Agata, quando, a sua inscienza, venne elevato all' episcopato (1), di quale dignità gli fu presago trentadue anni prima il padre Lavini nell' elogio fattogli per la laurea, come accenneremo a suo luogo; e come il nostro concittadino il prete Chiocchia, prevosto di Asigliano, ha scritto (2) nell' omaggio stampato nel 1817 in occorrenza della di lui consacrazione seguita in Roma addì 5 ottobre dello stesso anno in vescovo di Casale, ove attualmente regge quella insigne diocesi nel fertile Monferrato.

Noi deploriamo qui la estinzione dell' illustre famiglia (3) Alciati di Vercelli, ridotta oggi a due Damigelle del fu conte, e cavaliere di S. Maurizio Giorgio Alessandro fratello del nostro Vescovo, che fu dapprima ufficiale nel reggimento pro-

(1) La chiesa di Vercelli sino dal IV secolo per testimonianza di S. Ambrogio diede a varj greggi buoni pastori, e lo dicemmo alla pag. 112, parte prima, parlando dei Ss. Massimo, ed Esuperanzio.

Nel secolo XVIII furono elevati all' episcopato della nostra Eusebiana chiesa li *Cantone*, *Langosco*, *Gattinara*, *Cusani*, *Signoris*, e l'attuale degnissimo nostro Monsig. *Grimaldi*, stato col breve apostolico delli 17 giugno 1817 assunto alla dignità di metropolitano della nuova arcivescovile Chiesa, una delle più antiche d'Italia.

(2) Il B. Arialdo Alciati, l'amico di S. Pietro Damiano, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 183 della parte prima, era senza contestazione agnato del nostro Prelato; lo attesta pure il Chiocchia in una nota; ivi narra, che il suo martirio seguì il 27 giugno 1066 sulla spiaggia del Lago maggiore, per avere esso dopo il suo ritorno dall' ambascieria di Roma con zelo apostolico combattuti i vizj di que' tempi contro li simoniaci, e nicolaiti; un anno dopo il martirio fu dal papa Alessandro II tra' Beati ascritto, ed il suo corpo translato alla chiesa di S. Dionigi in Milano. Ved. il *Landolfo*, *Baronio*, *Cigonio*, *Pagi*, *Fagnani*, *Verri*, e *Giulini*.

(3) Nel secolo XVI fuvvi grave contesa tra gli Arborii, e gli Alciati intorno all' onore di portare l'asta del baldacchino; e Carlo III con sue patenti 9 giugno 1546 decise, che gli Avogadri, Tizzoni, Bulgari, e gli Arborii portassero l'asta nella solennità della festa del Sacramento, ed ingresso de' principi di Savoja; gli Alciati nella venuta delle principesse, e de' sovrani stranieri.

viuciale vercellese: reggimento, che si distinse in particolar modo nella guerra dell' anno 1792, indi fu promosso in ajutante di campo del re Vittorio Amedeo, fu nel 1796 inviato al generale Bonaparte per trattare con effetto della pace di Cherasco, e morì in patria nel 1806 godendo di militare riposo.

Scrisse il nostro Vescovo:

1.° *La pastorale latina colla data di Roma, in tempo della sua consacrazione al clero, e popolo Casalense diretta, con eleganza di stile ciceroniano scritta*: stampata in Roma nel 1817.

2.° *Varie pastorali italiane in occasione di digiuni quaresimali, ed altre*, tra le quali merita d' essere distinta quella del 1821 che pubblicò in tempo del deplorabile sconvolgimento politico dei trenta giorni; essa fu pesata alla stadera della prudenza, e della carità evangelica.

Alda Giovanni Antonio di Vercelli, nato dal notajo Pietro Paolo il 16 ottobre 1785. Giovinetto dimostrò assai fervida immaginazione, che allo studio della poesia lo portava con impegno, ma sapendo l' antico proverbio, che *carmina non dant panem*, cauto esso lui, per non imitare poi la cicala, si diede a più sodi studii, e presa la laurea in leggi nell' Ateneo di Torino nel 1805, venne giovinetto nominato sostituito procuratore imperiale presso il tribunale di prima instanza di Vercelli circa all' anno 1811; ma da immatura morte fu rapito alla patria, agli amici nel 1812 alli 16 di giugno.

Noi abbiamo di esso varie poesie sparsamente stampate: *Canto epitalamico nelle nozze della damigella Bottino nel* 1809, stampato dal Ceretti in Vercelli.

Andreoni Luigi, nato nel 1766 in Vercelli dall' ingegniere Gioanni Battista, e Margarita Rossetti: dopo fatti i primi studii in patria egli passò al reale collegio delle Provincie, ove fu nostro consodale, sebbene d' alcuni anni più avanzato nel corso quinquennale di leggi, e prese la laurea con distinzione nel 1790.

Scorsi i tre anni di pratica si diede al patrocinio delle cause avanti ai supremi magistrati; ma gli sconvolgimenti politici, la mutazione delle leggi civili, e di procedura del 1804, 1807 e 1814 disgustarono, e distolsero alquanto il nostro giureconsulto dalle forensi controversie, e si applicò ora alla politica, ora alla poesia; e scrisse:

1.° *Della necessità d' un governo in un solo capo supremo, ed impossibilità del sistema repubblicano in un vasto dominio per l' immoralità degli uomini: ossia descrizione degli avvenimenti politici dell' anno settimo sino all' incoronazionè di Buonaparte, poema dedicato a Napoleone I.* Torino presso Giossi, 1806.

2.° *Due sonetti nella raccolta per la nascita del Re di Roma, solennizzata in Vercelli alli 9 giugno* 1811, stampati da Felice Ceretti.

3.° *Componimenti poetici in lode di santa Cristina vergine, e martire dedicati a S. A. R. la principessa Cristina di Borbone duchessa del Genevese, con alcuni sonetti in occasione della ricuperata salute da S. M. la regina Maria Teresa di Sardegna.*

Asino Casimiro di Livorno vercellese, ivi nato circa all' anno 1720; si applicò allo studio della chirurgia, e divenne nel 1742 alli 20 febbrajo uno de' celebri chirurghi dell' Università di Torino; difese in pubblico le operazioni dell' amputazione dell' avanbraccio, e del calcolo dell' uretra, nè era usanza a quel tempo di stampare, come ora si fa, le tesi. Fu applicato, quale chirurgo maggiore, al reggimento delle Guardie di S. M., e scrisse:

Osservazione di due Lucertole acquatiche, o salamandre uscite dal basso-ventre d' un fanciullo di Tortona, pubblicata in Torino 1762, stamperia reale, di pag. 26 in 4.°, con un rame.

Asino Giovanni Antonio vercellese, nipote dell' anzidetto; intraprese anch' egli nel 1787 lo studio della difficile arte chirurgica nel real collegio delle Provincie in Torino, e nel

1794 alli 7 aprile fece la pubblica funzione per l'aggregazione con lode ottenutà nel collegio di sua facoltà, ove tuttora tiene posto per gli esami de' candidati; egli è priore della classe di chirurgia nel corrente anno.

Antonini Giuseppe di Varallo, figlio di Giovanni Battista, nacque nel 1772: fece i suoi primi studii nel reale collegio delle Provincie in Torino sino al 1793, epoca in cui per la guerra venne chiuso quell' interessante pensionato: prese nel 1795 agli 11 agosto la laurea in medicina, quindi ritornato in patria esercitò con successo sino al 1821 la sua arte essendo protomedico della Vallesesia, oggi passò in Milano con buon stipendio, e scrisse:

1.° *Il Brownianismo discusso, ossia l' apologia sul principio vitale*, pubblicato in Milano, e Venezia 1796 vol. in 8.° di pag. 300.

2.° *Sopra i fiori bianchi delle donne*; *ivi si prova come l'abuso de' cibi acri, e dei pomi di terra produca questa malattia*, edizione di Milano, ove l' autore oggi è considerato, e riputato de' migliori medici pratici.

Aprati Emiliano di Vercelli, ivi nato il 15 ottobre 1792 da Giuseppe, si diede giovinetto alla coltura delle lettere, ebbe impieghi civili, e colla poesia si solleva ne' suoi studii, scrisse:

1.° *Vaticinio di Nereo* sulla rovina di *Troja*, ode oraziana volgarizzata nel 1813, stampata nel poligrafo in Milano.

2.° *Poesie* in nozze dell' architetto Pietro Martorelli colla damigella Luigia De-Domenicis.

3.° *Sestina petrarchesca* in morte del giudice Crotti membro del tribunale di prima instanza in Vercelli, 1812.

4.° *Il prigioniero della Nuova-Yorck*, traduzione dal francese, Torino 1824.

Ara Alvaro Maria nato nel 1726 a Trino; sino da giovinetto dimostrò una tendenza alla vita religiosa, attese agli studii in Torino, frequentò la scuola di filosofia morale sotto il dettame

dell' insigne padre Gerdil, il quale attestava al nostro concittadino la sua preminenza agli altri scolari. Passò quindi tra domenicani, e si distinse per erudizione; fu maestro di teologia in Ferrara, in Cesena; indi in Roma a santa Sabina, e scrisse:

1.° *Praelectiones super Apostolorum actus* MSS., nella qual opera fa l' autore pompa di rare conoscenze nella lingua greca.

2.° *Theologiae moralis Coucinae anonymus epilogus*, opera da lui tenuta per niente, molto lodata dai dotti, e da' suoi scolari pubblicata a sua insaputa, salvandola dalle fiamme, a cui l' aveva destinata esso lui con altri manoscritti.

Morì nel 1795 alli 10 gennajo in Roma, e sarebbe desiderevole di poter qui trascrivere la lettera circolare, che in elegante latino fu estesa per notificare una sì deplorabile perdita. Essa comincia:

Etsi validissima ac pene firma spes nobis esse debeat R. C. P. Lect. Alvarum Mariam Ara tertio kal. januarii aetatis suae ann. LXIX temporalis vitae aerumnas cum aeternae deliciis commutasse, ideoque nulla item esse debeat justa ob ejus profectionem dolendi ratio, attamen inficiari non possumus, quin tanti viri jactura vehementissime moti simus, ac si eo dempto omnis nostri nominis gloria concidisset.

Arborio Gattinara Gian Mercurino de' Marchesi di Gattinara, nato in Luca nel 1685, patrizio Vercellese, figlio terzogenito di Muzio, e fratello dell' arcivescovo Angelo, di cui abbiamo parlato alla pag. 57 della parte terza; imitò questi ed entrò nei chierici regolari di S. Paolo, ivi progredì sia nella dogmatica, che nell' oratoria, cosicchè invaghì coll' eloquenza il giovane abate Delle-Lanze (1), di cui parleremo a suo luogo, e lo attrasse al santuario. Fu il nostro Gattinara nel 1722, dopo avere predicato la quaresima in Alessandria con grande

(1) Ved. l'orazione funebre del Cardinale Delle-Lanze scritta nel 1784.

frutto, promosso ivi al vescovado in successore al fratello, indi fu nominato prelato domestico di Sua Santità.

Ottimo, e zelante pastore conferì al già lodato abate Delle-Lanze il diaconato, e al dire dell' Annibali diresse ad esempio del fratello Arcivescovo il venerabile padre Paolo Della-Croce (1) della famiglia Danei del Castellazzo nella formazione delle regole, che poi servirono all' erezione dell' ottima congregazione de' *Passionisti* da questi fondata in Roma con tanto zelo, ed utilità per la Chiesa. Scrisse il nostro Vescovo varie orazioni, e tra esse accenneremo:

1.° *Orazione estemporanea nelle feste state celebrate nel* 1722 *per le nozze del re Carlo Emanuele allora principe di Piemonte, colla principessa Anna.* Alessandria presso il Tavenna.

2.° *Orazione funebre nelle solenni esequie della reale maestà di Vittorio Amedeo II primo re di Sardegna, celebrate nella metropolitana di Torino l'* 11 *ottobre* 1732, *detta da monsignore Arborio Gattinara Mercurino vescovo d' Alessandria, prelato domestico di Nostro Signore.*

3.° *Constitutiones, quas in prima diaecesana synodo, habita die* 1, 2 *et* 3 *maii,* 1732 *condidit D. Jo. Mercurinus Arboreus Gattinara episcopus Alexandriae, et comes. SS. D. N. praelatus domesticus, pontificio solio episcopus assistens, et abbas insigni, et exemptae collegiatae S. Petri Alexandriae, typis Antonii Vimercati* 1733. In questo sinodo il titolo XVI *de vita, et honestate clericorum* (2) è molto interessante per la esemplare disciplina ecclesiastica ivi svolta.

(1) Nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, officiata dai Passionisti in Roma, si vede a mano manca vicino alla porta il tumulo del padre Paolo Danei, e giova sperare di venerarlo sopra gli altari, come dalla vita stampata nel 1822, che ebbimo in dono dal rispettabile vescovo Zappa in Acqui, si deduce.

(2) Senza conoscere quest' opera nel 1800, noi abbiamo composta sulle sue traccie la tese canonica *de disciplina clericorum*, che speriamo di pubblicare.

4.° *Orazione funebre nelle solenni esequie della R. M. di Polissena Giovanna Cristina Reinfels Rottembourg regina di Sardegna, celebrate nella metropoli di Torino il* 19 *febbrajo* 1735, *di Gattinara Gioanni Mercurino Arborio vescovo d'Alessandria, prelato domestico di N. S., vescovo assistente al soglio pontificio, ed abate dell' insigne, ed esente collegiata di S. Pietro d' Alessandria*, stampata in Torino l'anno 1735, presso il Mairesse.

Eloquente oratore pronunziò varie omelie, tra le quali la più commovente al dire dell' istorico Chenna fu quella del 1734, che improvvisò nel solenne triduo per la siccità di nove mesi nel giorno 21 aprile.

Benefattore insigne di sua diocesi ristaurò il seminario, e pose la pietra fondamentale delle chiese di S. Stefano, e di S. Alessandro nell' anno 1738; quindi nel 1743 dopo instituiti eredi i Barnabiti, morì il 4 agosto, e fu sepolto nella cattedrale oggi distrutta, colla seguente inscrizione:

Joan. Mercurinus Arborius Gattinara.
Cleric. regul. S. Pauli Episcopus Alexandriæ.
A dilecto sibi grege pia amoris officia hic praestolatur.
Die XX septembris 1743.

Privi di traccia nella presente storia, giacchè l' Ughelli non scrisse che sino al 1690, noi andammo raccogliendo le memorie, che ci riuscì d' ottenere, e siamo debitori a Monsignore d' Angennes, vescovo presentaneo d' Alessandria di alcuni lumi gentilmente favoriti.

Arborio Gattinara Giovanni Andrea (1) patrizio vercellese,

(1) Fratello del marchese Francesco, di cui parleremo tra i mecenati, è discendente dalla linea del cardinal Mercurino, a cui l' Imperadore Massimiliano con diploma 10 gennajo 1525 ha concesso grandi privilegi, ivi dice: *Sane cum nostra imperiali majestati innotuerit, ac publicis documentis aperte constiterit, quod antiquissima nobilium Arborii prosapia, una ex principalioribus familiis patriae Vercellensis, quae tamen ex patria nostra Burgundiae initium sumpsit, et a qua tu originem ducis*, etc.

figlio di Guglielmo, e Teresa Salomone, fu dottore d'ambe leggi, e canonico nella cattedrale di S. Eusebio, germano del vescovo d'Asti di cui infra, fu istorico, e poeta, scrisse:

1.° *Vita di S. Eusebio vescovo di Vercelli e martire, nuovamente descritta*, e stampata in patria dal Panialis Giuseppe, in 8.° Vercelli 1779.

Ivi riferisce la lapide stata ritrovata sopra l'urna, che conteneva il corpo di S. Eusebio nel 1581, come si è detto parlando del vescovo Bonomio; essa fu trascritta alla pag. 191 dal nostro istorico, e comincia:

Emeritae quantum damnato corpore vitae,
Vel cunctis exuta malis mens possit in isto.

Questa marmorea lapide, che formava il coperchio dell'urna sepolcrale, sta ora incassata nel laterale destro della magnifica cappella a S. Eusebio consacrata l'anno 1806, la quale trovasi nella croce greca del Duomo, incontro a quella del beato Amedeo di Savoja.

2.° *Il nodo felice cantata per musica in occasione del matrimonio del marchese Giuseppe Arborio colla donna Angelica Valesa nel* 1780, presso Panialis; la cantata fu messa in musica dal nostro maestro Perotti, ed il detto marchese Giuseppe ci assicura essere di suo zio la poesia.

3.° *Stanze per detti imenei dell'abate Gattinara Giovanni Andrea zio dello sposo.* In questa voluminosa raccolta concorsero i migliori poeti d'Italia, tra' quali Francesco Bertazzoli, il Baldrati, il Bianconi, ed altri.

Arborio Gattinara d'Albano Pietro, fratello germano del prelodato Gioanni, nacque in Vercelli il 3 gennajo 1747; alunno del collegio dei nobili in Torino divenne dottore in leggi, convittore a Soperga, rettore del seminario, indi canonico, e vicario generale di S. Eusebio, e finalmente nel 1788 fu elevato alla dignità vescovile, e morì in Asti il 12 gennajo 1809, disponendo di gran parte de'beni a favore della cattedrale.

Per due lustri, in tempi difficili, noi siamo stati testimonj delle virtù cristiane del nostro Concittadino nella città d' Asti, e sebbene da qualche suo canonico sia stato con ingiuriosi sarcasmi dileggiato (1), aveva il vescovo Gattinara grandi meriti, e le sue lettere pastorali in n.° di 57 sono piene d' unzione apostolica, e saranno un giorno molto considerate. Scrisse

1.° *Lettera pastorale diretta da Roma dopo la consecrazione, al clero e popolo della sua diocesi Astense, in buon latino, il* 21 *settembre* 1788.

2.° *Lettere pastorali ne' varj cangiamenti di governo, e segnatamente quelle delli* 11 *marzo, e* 7 *aprile* 1799; come pure quella del 27 giugno 1803 in occasione della guerra contro l' Inghilterra, che ricusò di restituire l' isola di Malta ai cavalieri Gerosolimitani.

Noi rimandiamo il lettore all' elogio funebre, che fu scritto, e detto dal canonico penitenziere Gardini il 15 gennajo 1809 nelle solenni esequie del nostro Concittadino, in cui la sua umiltà, e la sua pietà furono prese ad encomiare.

Ebbe l' onore di ricevere nel suo palazzo il Pontefice Pio VII al suo ritorno da Parigi nel 1805, e fece colà erigere in capo allo scalone la seguente marmorea inscrizione, onde eternizzarne la gloria:

Pius VII. P. M.

Napoleonis Franc. Imp. solemni inauguratione Lutetiis celebrata graviss. de Ecclesia et de repub. negotiis gestis religione restituta aucta, redux Hasta denuo transit V cal. maii an. MDCCCV, in has ædes episcopales divertit Hospes, utriusque fori Proceres, clerum collegia populumque urbis et provinciae in cunctis ordinibus excipiens ad osculum admittens.

Admirationem, venerationem, amorem excitavit.

(1) Ved. *osservazioni apologetiche sulla condotta del Vescovo d' Asti dagli* 8 *di dicembre* 1798 *sino a giugno* 1800.

Die proxima rite peracto sacro iter prosecutus est.
Petrus Arboreus Gattinara Episcopus honoris laetitiae ergo locum diemque signabat.

Arborio Biamini Veremondo nato nel 1737 (1) in Vercelli, abate lateranense de' canonici regolari di S. Agostino, fu professore di filosofia nelle canoniche di Vicenza, Verona, e Piacenza, passò per eccellente fisico massime sulle teorie della elettricità allora in gran voga, fece delle esperienze col dottor fisico Bonini, e col professore in Vercelli D. Folligni intorno al passaggio del fulmine nella sera 6 agosto 1795, che scoppiò sulla magnifica chiesa di S. Andrea fondata dal cardinale Guala de' Bichieri, come si è detto a suo luogo. Morì nel 1812, e scrisse in materia di fisica, come dalla dissertazione stampata dal Folligni in Vercelli nel. 1795 presso Giuseppe Panealis.

A questo dotto Mecenate offerse il nostro Ravelli il primo volume in gennajo 1810 *degli opuscoli inediti di autori del dipartimento della Sesia*, tipografia Ceretti.

Arborio Biamini Fortunato nacque nel 1733; fu canonico, e vicario generale di Vercelli nel 1784 ai tempi del cardinale di Martiniana, fu persona di gran dottrina, ricusò d' essere vescovo: si dilettava di filosofia, e lasciò morendo nel 1798 varj preziosi scritti di storia patria, quali si conservano in famiglia.

Arborio Biamino Pietro (2) patrizio Vercellese, figlio del conte

(1) Già si è detto parlando degli Arborii *Rogerini*, come questa famiglia abbia preso l'agnome de' *Biamini*, conviene ora qui riferire la lapide ritrovata in S. Marco di Vercelli:

Nobilibus Dominis de Biamino
Arboriis praedecessis hic conditis
Ac sibi posterisque suis
Georgius J. U. Doctor, et Joan. Bapt.
Fratres pie posuerunt
MDLXXIII.

(2) Famiglia questa, che va ad estinguersi nella Carolina Arborio figlia dell'ottima donna Ernesta Morosini del fu conte Pietro milanese.

di Caresana, nacque in Vercelli il 29 marzo 1767; fu educato per la milizia, coltivò la musica, e giovinetto servì nel reggimento d' Aosta, ma nel 1801 lasciò l' arte militare prendendo moglie (1).

Gli studj d' economia pubblica a cui Arborio applicò tranquillo, lo fecero sciegliere dapprima per *Maire* di Vercelli, iudi nel 1803 fu chiamato sotto-prefetto a Lilla, fu decorato della legion d' onore, e nello stesso anno passò prefetto della Stura a luogo del conte De-Gregory eletto senatore, ma poi nel 1810 fu traslatato al dipartimento della Lys, ove morì lasciando ovunque segni d' ottima amministrazione.

Il Destombes (2) nella sua accurata orazione funebre detta a Bruges, dice, che Arborio nell' arrivare a Cuneo cercò di seguitare il suo Predecessore nell' amegliora mento del dipartimento. Scrisse, *instruzioni di economia pubblica, che sono stampate in Cuneo, ed alcune ottime circolari ai suoi amministrati.* Ivi la più salda massima spiegata dal Prefetto fu, che gl' interessi particolari devono sempre cedere in confronto del ben generale.

Il consiglio del dipartimento della Lys alli 23 agosto 1811 volendo dare un' attestato alla vedova contessa Arborio dell' attaccamento suo al defunto marito, si portò in corpo, e le fece commovente arringa dal Destombes stampata, ed a cui rimandiamo il lettore.

Una solenne esequie al nostro Arborio fu anche eseguita in Cuneo dipartimento della Stura, con inscrizioni mortuarie inserte nell' orazione detta dal canonico Revelli, le quali omettiamo per essere stampata, e ci limiteremo a riferire la lapide

(1) Fu stampata in tale circostanza una bella raccolta dal Ceretti Felice in Vercelli, ove le muse della Sesia cantarono le lodi de' novelli sposi.

(2) *Notice sur M. Pierre Arborio, baron de l'Empire, chevalier de la légion d'honneur, par Destombes*, 1812; ivi si leggono le inscrizioni state elevate al letto ferale in Bruges.

marmorea, che sta sopra il suo sepolcro nella cattedrale di Bruges.

Petro Arborio Biamini de Caresana ex inclita Arboreorum familia patritio vercellensi, ingenii alacritate, memoriae vi incomparabili, mira in agendo dexteritate bonarum artium culta adepta, morum honestate, cunctisque virtutibus praecellenti patria feliciter administrata, Napoleonis Maximi beneficentia dynastae equitisque Imperii insignibus exornato, ad Sturiae, post Lysae Provincias misso eximioque primi magistratus munere ubique perfuncto, quinto vix post adventum mense die XIV augusti MDCCCXI praematuro fato correpto.

Hernestae Morosini conjugis amantissimae profusis lacrymis ingentique totius provinciae luctu ad templum composito brugenses cives, urbisque Major quos vivus dulcissimos suos nuncupabatur; Parenti optimo maerentes grati hoc desiderii monumentum P. P.

Arborio Gattinara Luigi Giuseppe marchese di Breme, e Sartirana, figlio di Ferdinando ambasciadore presso il re Cristianissimo per il Re di Sardegna, nacque in Parigi nel 1754, il 28 agosto. Egli è discendente dell' antichissima famiglia degli Arborii Gattinara (1) di Vercelli, domiciliato ordinariamente a Sartirana nel magnifico castello di suo casato.

Dai primi giovanili anni prese la carriera militare, e fu eletto ufiziale nel reggimento provinciale di Torino circa il 1770, indi scudiere della principessa Clotilde di Piemonte.

Per i suoi studj diplomatici, e politici fu nel 1782 nominato Inviato straordinario a Napoli, donde meritò d' essere destinato a Vienna nel 1786, e due volte fu onorato d' inter-

(1) Ebbe la consolazione di vedere due figli nella diplomazia. Noi parleremo del fu conte Filippo all'articolo delle arti; e qui giova riferire il cavaliere Vincislao giovane d'anni 34, che fu assistente al consiglio di Stato sotto al regno Italico, ed oggi si trova ministro in Olanda per la corte Sarda.

venire alla Dieta di Francoforte per le elezioni degli imperadori Leopoldo, e Francesco II.

In segno d' aggradimento fu nominato ambasciadore in Ispagna, ed eletto ciamberlano di S. M. Vittorio Amedeo III: nel 1793, fu chiamato soventi a consiglio, e dopo le vicende politiche venne quale ostaggio trasportato nell' interno della Francia per quattordici mesi; ma essendo stata la Lumellina riunita al regno italico, dovette recarsi in Milano, ed ivi prender stanza nel 1801. I suoi talenti furono adoperati nell' organizzazione del dipartimento dell'Agogna, indi nel 1805 fu chiamato al consiglio di stato, poscia al ministero degli interni nel 1806; e finalmente senatore, e presidente del Senato in Milano sino ai nuovi cambiamenti politici del 1814.

Premiati furono i suoi meriti colla croce di commendatore di Malta statagli nel 1783 conferta dal gran-maestro Emanuele di Rohan per servizj resi all' ordine.

L'ottimo re Vittorio nel 1788 decorandolo della gran croce di S. Maurizio, si degnò mandargliene una delle sue in diamanti, come da onorevole lettera in attestato di sovrano gradimento per il felice successo d' alcuni trattati colla corte di Vienna, e nel 1796 fu eletto tesoriere del supremo ordine della SS. Annunziata. Nel 1809 fu fregiato del gran cordone della corona di ferro, statagli confermata dall' imperadore Francesco nel 1816.

Deve la Lombardia al suo zelo la mendicità sbandita, la propagazione del vaccino, gli devè l' Italia lo stabilimento primordiale di mutuo insegnamento; e la pungente lady Morgan non può a meno di fare a questo Mecenate delle lettere ed arti i dovuti elogj nel *Viaggio d' Italia* pubblicati in Londra.

In fatti la memoria del sublime Poeta astigiano venne dai suoi contemporanei, ed amici (1) acremente attaccata, ed il

(1) Vedi *la revue encyclopédique*, 1820 *juillet*, *eloge d'Alfieri*.

nostro Arborio con due ragionati programmi invitò dapprima i nazionali; indi questi non avendo colpito nel segno, invitò gl' Italiani tutti col premio di medaglia d' oro di grande valore, a presentare una dissertazione sulle opere drammatiche di Vittorio Alfieri, medaglia, che il Mecenate imparziale inviò all' avvocato Gaetano Marré genovese per l' opera stampata a confutazione del Carmignani in Firenze. La matrice del conio di questo magnifico prezioso medaglione, che da una parte presenta in rilievo il ritratto colla leggenda *Victorius Alferius Astensis*, e nel rovescio *Italicae Melpomenis Ultor*, *et Decus* colla statua della Musa, che impugna lo stile, e veste il coturno. fu lavorata dal Lavini chiaro incisore in Torino, e niente lasciò a desiderare nell' esattezza dell' intaglio; indi fu coniata alla regia zecca in numero di sessanta pezze in bronzo, che il generoso Marchese regalò alle principali Accademie, alle persone di sua conoscenza, tra cui ebbe la gentilezza di numerare noi pure, e si ruppe il punzone.

Tra le opere pubblicate del nostro Vercellese accenneremo:

1.° La elegante edizione di *Dafni e Cloe*, *del Sofista Longo*, tradotta dall' Annibal-Caro, MSS. prezioso acquistato da esso in Napoli, e fatto pubblicare in 4.° a 57 esemplari coi tipi Bodoniani, sicchè il libro si paga oggi a carissimo prezzo.

2.° *Confutazione della statistica dell' Agogna del prefetto Lizoli.* Novara, 1802.

3.° *De l'influence des sciences, et des beaux-arts sur la tranquillité publique*, *discours du prince-primat Dalberg*, *traduit de l' allemand par le marquis de Brême avec un idil sur l'abolition de la courvet en Boême par Joseph II*, *par mademoiselle de Mudersbac duchesse de Giovane* 1802, *par* Bodoni.

4.° *Lettres du marquis Arborio Gattinara de Brême à ses fils à Milan*, edizione di Brescia 1814, e di cui fa elogio lo Spettatore italiano, quad. VII.

5.° *Coup d'oeil sur la manière la moindre préjudiciable, et moins coûteuse de fournir aux besoins de l'état*, 1818 *à Paris.*

6.° *Des systémes actuels d'éducation du peuple par Robiano de Borsbech, seconde édition rédigée en forme de dialogue, par un lecteur de la première, sans rien changer au texte* (1). *Milan* 1819. *De l'imprimerie* Ferrario, un vol. in 8.°, di pag. 110.

7.° *Brevi osservazioni di un Piemontese intorno alcune inesattezze di quattro racconti venuti alla luce sopra l'attentata rivoluzione del Piemonte del* 1821. Parma coi tipi Bodoniani 1822.

8.° *Maximes, et réflexions politiques, morales et religieuses extraites des mémoires de Stanislas Leckzinski. Parme de l'imprimerie* Bodoni 1822.

9.° *Observations du marquis Arborio Gattinara de Brême sur quelques articles peu exacts de l'histoire de l'administration du royaume d'Italie pendant la domination des Français, attribuée à Coraccini, et traduit de l'italien. Turin* 1823, *près* Favale (2).

Avendo perduta la diletta sua consorte, le elevò la seguente marmorea lapide:

A · P · Ω
Lodovico · Arborio · Gattinara
Marchese · Di · Breme · Conte · Di · Sartirana
Pone · Questa · Lapida · Domestica · In · Onore,
E · In · Memoria
Di · Marianna · Sua · Dolcissima · Consorte
Nata · Dei · Principi · Della · Cisterna

(1) In questo libro combatte il nostro Concittadino tutte le assurdità, e le maldicenze messe avanti contro il dottor Bell, che nel 1786 immaginò il metodo del mutuo insegnamento.

(2) Ved. *revue encyclopédique*, *février* 1820, che fa elogio del libro.

Figli · Spose · Madri
Che · Abiterete · Questo · Castello · Di · Sartirana
E · Verrete · A · Prostrarvi · A · Dio · Da · Lo · Stesso · Luogo
Dove · La · Impareggiabile · Donna
Con · Frequenza · E · Sincerità · E · Fervore · Lo · Adorava
Il · Solo · Nome · Di · Lei · Basti
A · Ricordarvi · Le · Virtù · Sue · Tante
E · I · Doveri . Vostri.

Arborio Gattinara Ludovico figlio del marchese Luigi sopralodato, patrizio Vercellese, nacque in Torino nel 1781, ove la famiglia dimorava; fu educato nobilmente, si diede agli studii teologici, passò in Milano, ivi fu vicario generale della grande elemosineria, e governatore dei paggi della corte, cavaliere della reale corona di ferro nel 1807.

Questo ingegno da immatura morte tolto al padre nell'anno 1820, coltivò con successo la letteratura greca, ebraica, e latina, diretto dall' ottimo e sapiente abate Valperga di Caluso, e scrisse anche bene in poesia italiana, e tra le sue composizioni noi accenneremo:

1.° *Lettera in versi sciolti in onore del suo maestro l'abate di Caluso*, stampata in Milano.

2.° *Intorno all' ingiustizia d' alcuni giudizj letterarj italiani, discorso di Lodovico Arborio Gattinara di Breme figlio.* Milano presso Giglier 1816.

In questa interessante dissertazione prende l'Autore a dimostrare come alcuni Italiani di troppo attaccati alla pedanteria della lingua abbiano a pretesto d' impurità di stile allontanati tanti ingegni dallo scrivere, ed emulare le vicine nazioni, che rapidi progressi fatto hanno nelle scienze.

3.° *Grand commentaire sur un petit article*, in confutazione d' un articolo della biografia degli uomini viventi, stampato in Ginevra 1817.

4.° Cooperava ai giornali letterarj d' Italia, quando appena

da noi conosciuto, morì in Torino compianto da' parenti, dagli amici, a cui era caro.

ARIENTA CARLO ANTONIO, di cui parleremo a lungo tra gli artisti, nacque in Varallo, ed alla riunione di parte della Valsesia al regno italico nel 1800 si portò in Milano, ove studiò la chimica utilmente applicata alle arti.

Quell' illustre accademia propose il premio d' una medaglia d' oro, *circa al modo di migliorare la tintura in rosso nelle stoffe nostrane di lana*, ed il nostro Concittadino scrisse una dissertazione al proposito così bene ragionata, e provata con esperienze, che ne rapportò la palma.

ARTALDI FRANCESCO di Biella, prevosto di Castellengo, dottore in teologia, fu distinto poeta latino, ed italiano: noi abbiamo di lui.

1.° *Un sonetto eccellente composto nel* 1772 *per l' accoglimento del primo vescovo di sua patria monsignore Viancini.*

2.° *Elegia latina nella stessa raccolta.*

3.° *Sulla buona morte.* Libro stampato nel 1770.

AVOGADRO GIUSEPPE, cavaliere di Casanova, membro della legione d' onore, presidente del consiglio dipartimentale della Sesia, dovizioso proprietario, ed intelligentissimo nell' arte agraria, fu uno dei più rispettabili uomini del secolo (1) per probità, e santità di vita; nacque e morì in Vercelli. Scrisse

1.° *Avviso sopra la coltura, ed adacquamento dei prati*, piccola dissertazione in 8.° Vercelli 1783 presso il Panialis.

2.° *Metodo di coltivare il lino secondo il celebre autore Du-Hamel*, opuscolo di pag. 14 in 8.° Vercelli 1786 per il Panialis.

3.° *Avvisi rustici*, operetta erudita (2) in 8.° stampata pur nel 1786 dal Panialis in Vercelli; questa s' aggira intorno alla

(1) In occasione del suo maritaggio colla dama Luigia S. Martino di Parella le Muse vercellesi festeggiarono gli sposi con una raccolta stampata dal Panialis 1766.

(2) Quest' eccellente libro sofferse una critica anonima stampata in Torino dal Fontana 1786. Ivi si legge una lettera inserta dal nostro Concittadino piena di cor-

coltura de' prati, ed accenna la maniera più propria di regolarli, e mantenerli sia riguardo alla specie delle erbe, che dell' adacquamento, e dell' opportuno concime.

4.° *Saggio d' alcuni sperimenti, e di varie riflessioni sopra i vantaggi, che si possono trarre dai naturali ventilatori.* 1791 Vercelli presso il Panialis.

5.° *Expériences et réflexions sur les avantages, que l' on peut se procurer par les ventilateurs naturels, par M.r le chevalier de Casanova.* Verceil 1793 chez Panialis.

6.° *Modo facile, e pratico di descrivere l' arco del circolo conveniente al caso, qualunque sia l' alzata, che si voglia dare ad una volta da costrursi*: piccola dissertazione stampata nel 1810 in Vercelli da Anna Maria Panialis vedova Boscono.

Avogadro Paolo (1) figlio del prelodato cavaliere Giuseppe,

lesia, e di umiltà, lo che prova l' ottimo suo carattere. Noi possiamo dire a confusione di tanti teorici agronomi, e delle accademie tutte, che il granajo del cavaliere Casanova era il più pieno, perchè le sue terre le meglio coltivate, ed i coloni i meglio trattati con umanità.

(1) Il giusto genitore discendente dall' ultima femmina dell' antica famiglia di Mercurino Ranzo, instituì eredi per egual parte i suoi quattro figli, li maritò tutti, loro lasciò un pingue patrimonio, e tra le loro braccia spirò nella gloria del Signore; quindi gli eredi fecero porre nell' interno della chiesa di S. Lorenzo la seguente lapide:

All' Ottimo Padre della Prole . De' Poveri . Della Patria
Giuseppe Avogadro . Conte di Casanova
Nel Regno Ciambellano del Re . Nell' interregno Governatore di Vercelli
Nell' Impero Presidente del Collegio Elettorale
Carissimo in ogni Stato . Alla Chiesa . Alla Cittadinanza . Al Governo
Alle Scienze . Alle Arti . Alle Virtù
Ritolto ai Buoni . Per sempre nel 1814 8 marzo . d' anni 83
All' Amantissima Genitrice . Consorte Sua
Ludovica . San-Martino . Di Parella
Alunna . E Maestra . Di Religione . Di Pietà
Di Saviezza . Norma d' Azione in Ritiro . In Famiglia di Pace
In Società . Di Costume . Morta li 13 Dicembre 1813 . D' anni 68
I Figli . Loro Dolenti . Carlo . Paolo . Flaviano . Baldassare
Ifigenia . E Digna
Questa . Consacrarono . Luttuosa . Memoria
Di Gratitudine . E di Amore

nato nel 1778 in Vercelli, giovinetto di ottima spettazione, era allievo nel 1798 del collegio de' nobili in Torino, e fu ivi eletto membro d' un' accademia dai padri Barnabiti creata col titolo degli *Uniti*, in cui ottenne il nome di *agitato* (1).

Compose, e recitò nella pubblica prima adunanza:

1.° *Anacreontica, in cui assomigliò Carlo Emanuele primo di Savoja* a *Druso lodato da Orazio nell' ode* 4, *lib.* 4.

2.° *Sonetto d' invito a Serse, onde sorprendere i Greci, che avevano esiliato Aristide.*

3.° *Sonetto, in cui Giunone chiede a Giove l' eccidio di Troja.*

Avogadro Filippo (2) cavaliere di Quaregna, figlio di Giuseppe Antonio, nacque nel suo feudo sopra i colli del Biellese alli 19 luglio 1734; venne educato nel collegio Del-Pozzo (3) in Vercelli, ove tra pochi mesi fu l' edificazione de' suoi compagni, sia nella pietà che nello studio, sino alla filosofia inclusivamente.

Vinse nel concorso un posto gratuito nel reale collegio delle Provincie, e si recò a Torino; fu sotto i giureconsulti Corte, Chionio, ed Arcasio iniziato nella giurisprudenza; ivi prese la laurea con tanta distinzione, che venne tosto eletto ripetitore in detto collegio, ond' esser poi a suo tempo professore effettivo.

Nel 1757 alli 13 gennajo sostenne in quella gelida stagione per quattro ore di disputa pubblica le sei tesi di dritto civile,

(1) Ved. Saggio di poesie degli *Uniti* nell' anno primo della loro ristabilita accademia. Torino 1798 Stamperia Reale.

(2) Il Somis nell' orazione funebre del 1813 deriva questo nome gentilizio dall' *Avvocatura* alla chiesa, ai monasteri; nel qual caso gli Avogadri dovrebbero trovarsi in tutte le città vescovili d' Italia, lo che non essendo, lascia nell' oscurità la bizzaria di tale nome.

(3) Noi abbiamo lungamente parlato di questo collegio alla pag. 182, parte II, aggiungeremo qui quanto dice il Tinivelli, che il medico Del-Pozzo abbia dal padre dell' arcivescovo di Pisa ottenuto l' aggregazione alla loro famiglia con lo stemma gentilizio.

e canonico, e fu con plauso aggregato al sacro collegio di legge, e nel 1760 diventò prefetto degli studenti nello stesso collegio.

L'avvedutissimo Carlo Emanuele, a cui non sfuggivano i talenti, che andava lui stesso cercando, intesa la fama del nostro Concittadino, tosto lo fece assaggiare in segreto, con rispondere su due piedi a difficile ed importante questione; la risposta piacque, e nel 1763 fu eletto sostituito dell' avvocato generale presso il Senato di Torino, e fu allora che passò ad ammogliarsi coll' Anna Vercellona biellese.

Promosso nel 1768 giovinetto alla carica di senatore, ebbe per massima pratica d' impiegare tutto il tempo nella disamina delle cause, lasciata a parte, come non propria l' intempestiva preghiera, e così colla pronta spedizione delle relazioni in Senato si liberò dalla turba de' sollecitanti nobili o plebei, che sovente l' opinione del giudice ingannano, e la giustizia a modo loro sconvolgono.

Nell' anno 1777 fu trascelto per avvocato generale, ed andato a corte per ringraziare il Re, questi così gli parlò: *al grave assunto che intraprendete, non il voler mio solo vi chiama, m' arrendo al desiderio di tutti, alla voce concorde, che per lo Stato si è alzata a dimandarvi.*

Non deluse il nostro Concittadino la pubblica aspettazione nell' esercizio del suo importantissimo ministero, il cui ufficio si è difendere i diritti della corona, curare l'osservanza della giustizia, la conservazione delle leggi, il vantaggio del pubblico bene, il debole guarentire, sicchè il forte non lo superi, vegliare al prescritto de' concordati colla romana curia, e sopraintendere ai comuni nelle giudiziali occorrenze.

Nel 1787 fu per i suoi meriti elevato al posto di secondo presidente nel Senato, ove ferma, ed eguale tenne la bilancia della giustizia, e fu in tale tempo onorato del titolo di conte.

Nel 1794 fu nominato reggente il ministero della Sardegna, con patenti 10 giugno, a vece del conte Graneri, e nel 1795

fu destinato a reggente della grande cancelleria, e del consiglio di stato, soventi chiamato in quelle difficili circostanze al consesso de' Ministri, indi nello stesso anno fu eletto reggente del magistrato della riforma degli studj, e più era ad alti seggi innalzato, più compariva modesto, ed affabile cogli amici, e col popolo. Virtù rara, ed ammirabile sempre.

La dottrina profonda, e la schietta santità di costumi del nostro Concittadino furono allo sconvolgimento del regno rispettate, ed alli 23 giugno 1800 fu eletto uno de' sette membri della giunta del Governo piemontese, quindi agli 8 di ottobre susseguente fu nominato primo presidente del Senato, finalmente alla nuova organizzazione giudiziaria delli 9 ottobre 1801 fu scelto per vice-presidente del tribunale d'appello, nè punto si dolse di tale degradazione, tenendo per massima, che si deve servire la patria in quel posto, che il capo supremo accenna, come più idoneo.

Avanzato negli anni ottenne in ottobre 1807 conveniente riposo, fu decorato della legion d'onore, e ritenne il titolo di Presidente onorario della corte d'appello di Torino, in un col posto di membro del consiglio di pubblica istruzione.

Nel 1812 alla solenne apertura delle camere della nuova corte imperiale, il cavaliere Tixier procuratore generale nella sua mercuriale fece l'elogio del nostro Avogadro, che chiamò il Nestore della magistratura, esortando i Magistrati tutti a seguirlo nella pietà, nella dottrina, e nella modestia.

Morì il nostro Concittadino alli 18 ottobre 1812, d'anni 78, e nella chiesa del Carmine alli 4 giugno 1813, il suo collega Somis (1) pronunciò solenne funebre orazione in presenza de' membri della corte, e dell'università degli studj:

(1) *Delle lodi del cavalier Filippo Avogadro nelle esequie fattegli dalla giunta di amministrazione del collegio di Torino, orazione detta da Giambattista Somis nella chiesa di Nostra Donna del Carmine alli 4 di giugno* 1813. Torino presso Botta.

scrisse:

1.° Alcune sparse *poesie* coltivando le muse in sua gioventù.

2.° *Theses, quas publice disputando proposuit eques Philippus Avogadro a Quaregna, et Ceretto, ut in amplissimum collegium J. Consultor. cooptaretur in athenaeo Taurinensi, die* 13 *januarii* 1757, hora 8 1|2.

3.° *De jure Fisci digestorum.* lib. 49, tit. 14.

4.° *De bonis damnatorum, et de bonis vacantibus, et incorporatione.* lib. 48, tit. 20.

5.° *De annonis, tributis, vectigalibus, aliisque regalibus juribus digestor.* lib. 39, tit. 4.

6.° *De rebus Ecclesiae non alienandis, et de peculio clericorum.* lib. 3, tit. 13 et 25.

7.° *De Clericis non residentibus.* lib. 3, tit. 4.

8.° *De clandestina dispensatione.* lib. 4, tit. 3.

9.° Scrisse alcuni *pareri*, e *conclusioni* essendo avvocato generale di S. M., che onorano la sua memoria.

10.° *Decisiones Senatus Pedemontani* in cause di molta difficoltà con chiarezza, e dottrina estese; e tra esse quella del 1771 31 dicembre *ad probandam simulationem, et laesionem contractus*, e l'altra 1774 22 giugno, che stabilisce le regole della società in un affittamento d'ampia tenuta onde evitare le frodi.

Avogadro Giuseppe (1) conte figliò del prelodato Filippo

Ad templi fores exterius:

PHILIPPO DE-ADVOCATIS
Equiti Legionis Honorariae
Complur. Graviss. Muneribus Publ. Functo
In Omnibus Probatione Principum,
Obsequio Civium Conscientia Bene Gestorum
Spe Praemii Coelestis Erecto
Quatuorviri Scholis Municipalibus Administrandis
Conlegae Desiderantissimo
Funus Publicum Et Laudationem

Noi omettiamo le altre inscrizioni di troppo prolisse, e già pubblicate colle stampe.

(1) Questa famiglia deve avere avuta stanza in Vercelli, mentre al dire del

nacque nel 1774, e fu nostro collega nella facoltà legale; prese la laurea con distinzione nel 1792 fra mezzo ai torbidi politici, che già distraevano la gioventù da' sani studj.

I rari talenti del giovine dottore, ed i meriti del padre lo portarono all' esame pubblico per l' aggregazione al collegio di legge nel 1796 alli 10 gennajo, che ottenne con lode.

Nel 1800 fu prescelto alla nuova cattedra di diritto pubblico, e dello stabilimento, e constituzione interna delle società politiche.

Nel 1801 fu professore di diritto delle genti, e de' doveri delle nazioni nelle loro relazioni.

Ma stanco di passare da uno studio all'altro delle scienze politiche, amante dell' aringare nel foro, e di dedicarsi alla difesa de' carcerati, ed accusati di delitto, lasciò la cattedra, e si diede alla clientela, in cui si distingue tuttora con particolare carità verso de' poveri; scrisse:

Advocatus Joseph comes Quarenii, et Cereti, ut in amplissimum J. C. collegium cooptaretur, publice disputavit die 10 *januarii* 1796. *Taurini typis Soffietti*, vol. in 8.° ibi

Ex Jure Ecclesiastico,

1.° *De Decimis primatiis, et oblationibus.*

2.° *De Magia.*

3.° *De Denunciationibus matrimoniorum.*

Ex Jure Civili,

1.° *De Poenis.*

2.° *De Tributis, Annonis, et vectigalibus* (1).

3.° *Ad Senatusconsultum Vellejanum.*

Bellini, sussisteva nel chiostro del convento del Carmine collo stemma gentilizio la lapide seguente:

Hic Jacet Magnif. Dom. Georgius De-Advocatis Ex Dom. Quarenine Et Ceretti.
Qui Demigravit In Domino Aetatis Ann. LXXIII.
Die XIX Novemb. MDLIV.

Vedi quanto si è detto alla pag. 75, parte II, ed alla pag. 62, parte III.

(1) Per rispetto all' ottimo suo genitore volle trattare la stessa materia da lui esposta al pubblico.

Avogadro Amedeo figlio secondogenito del conte Filippo, dei cavalieri di Quaregna, patrizio biellese, nato in Torino il 9 agosto 1776; dopo fatti i suoi studj nella regia università di Torino nel 1790, si diede particolarmente alla filosofia, coltivando in modo distinto la fisica, e le matematiche, onde meritò nel 1819 di venir chiamato da Vercelli, ove da più anni con lode reggeva la cattedra di filosofia, per essere nella regia università predetta professore di fisica sublime, cattedra questa stata meditata, onde accrescere lustro al Piemonte, e servire di scuola normale, ed in oggi fu nominato mastro auditore nella regia Camera.

Prima di venire a Torino era stato eletto socio ordinario dell' accademia nostra delle scienze, e nel 1821 fu per i suoi meriti noti in tutta Italia scelto accademico di Modena in surrogazione a Santofattori rapito alle lettere nel 1819; scrisse:

1.° *Mémoire sur la nature des sels métalliques, présentée à l'académie des sciences de Turin* 1805. Vol. 14 des actes.

2.° *Essai analytique sur l'électricité*, idem.

3.° *Idée sur l'acidité et l'alcalinité*, inserta nel giornale di fisica di Parigi 1809.

4.° *De la distribution de l'électricité sur la surface des corps conducteurs.* Vol. 22 des actes de l'académie de Turin.

5.° *Sur la détermination des masses des molécules des corps*, giornale di fisica in Parigi 1811 e 1814.

6.° *Memoria sopra i calori specifici de' corpi gazosi.* Ved. bibl. italiana 1816 e 1817.

7.° *Due memorie sopra la relazione che esiste tra i calori specifici ed i poteri refringenti delle sostanze gazose.* Vedi atti della società italiana di Modena. T. 18.

8.° *Osservazioni sulla legge di dilatazione dell' acqua pel calore*, inserta nel giornale di fisica di Pavia 1818.

9.° *Osservazioni sulla forza elastica del vapore acqueo, a diverse temperature.* Ibid. 1819.

10. *Memoria sulle leggi della dilatazione di diversi liquidi pel calore.* Ibid. 1819.

11. *Memoria sopra lo stabilimento d' una relazione tra la densità e la dilatabilità de' liquidi, e la densità de' vapori, che essi formano* ibid. 1819.

12. *Memoria sulle leggi della dilatazione del mercurio dal calore.* Ibid. 1820.

13. *Nouvelle considération sur la théorie des proportions déterminées dans les combinaisons, et sur la détermination des masses des molécules des corps.* Vedi *actes de l'académie de Turin* 1821, vol. 26.

14. *Mémoire sur la manière de ramener les composés organiques aux lois ordinaires des proportions déterminées.* Turin 1821 Vol. 26.

15. *Mémoire sur la construction d'un voltimètre multiplicateur, et sur son application à la détermination de l'ordre des métaux relativement à leur électricité par contact.* Turin Vol. 27 des actes 1822.

16. *Sur l'affinité des corps pour le calorique, et sur les rapports des affinités, qu'en résulte entr'eux.* Turin 1823 Vol. 28 des actes.

17. *Nuove considerazioni sull'affinità dei corpi pel calorico calcolata per mezzo dei loro calori specifici, e dei loro poteri refringenti*, inserte negli atti della Società italiana, tom. 19.

18. *Mémoire sur la densité des corps solides et liquides, comparés avec la grosseur de leurs molécules, et avec leurs nombres affinitoires*, lettura fatta li 7 febbrajo 1824, in adunanza della reale accademia di Torino.

Azzimonti Placido figlio di Gio. Battista di Vercelli, cugino dell'attuale canonico Francesco nella cattedrale Eusebiana, nacque in Torino il 5 ottobre 1757, fu allievo della scuola d' artiglieria nel 1780, si distinse nelle scienze fisiche, e nella mineralogia, fu professore di meccanica in detta scuola l'anno 1789;

indi fu collega del celebre Napione, e venne spedito dall'ottimo Re in Sassonia per ivi coltivare la scienza mineralogica sotto il professore Werner: al suo ritorno fu eletto direttore del laboratorio chimico, e del museo del reale arsenale.

Nel 1794 fu decorato della croce di S. Maurizio, essendo capitano della compagnia franca d'artiglieria in quella fatale guerra; indi promosso al grado di colonnello: noi ne deploriamo di recente la morte nel 1823; e lasciò varie memorie interessanti, ed i suoi trattati di meccanica MSS.

Badini Pietro di Masserano agnato delli Valerio, e Teodoro, di cui abbiamo ragionato nei precedenti secoli, si diede giovinetto allo studio nel seminario di Vercelli circa al 1790, e pervenne al sacerdozio; indi ottenne nel concorso la parrocchia di Moncrivello, col titolo di Mazzaro.

Distiuto oratore, noi speriamo di vedere alle stampe le sue prediche.

Balloco Giuseppe Nicola di Vercelli, era figlio di Benedetto: e dopo ricevuta la prima educazione in famiglia si fece frate agostiniano, divenne priore del convento di sua patria.

Coltivò la poesia, ne diede particolar saggio nell'ottimo *sonetto per monacazione di Lucia Aliaga*, stampato in Vercelli nel 1771.

Lasciò pure i seguenti MSS. da noi visti presso il signor Poggio Gian-Antonio:

1.° *Ragionamenti ascetici morali istorici*, *composti per le dottrine cristiane dal P. Giuseppe Balloco di Vercelli*, *agostiniano*, *dedicati alla gran Madre di Dio*, tom. 5, in foglio colla data del 1755.

2.° *Ragionamenti*, ossia *orazioni sacre panegiriche e morali in lode del SS. Sacramento*, *del cuore di Gesù*, *e della Croce*, *e di alcuni Santi*, *del P. Balloco agostiniano*, MSS. in foglio, tom. 1.

Balloco Luigi, figlio di Agostino, nato in Vercelli nel 1766, studiò la legale, ed ottenne la laurea, essendo convittore in Pisa nell'insigne collegio Del-Pozzo, di cui abbiamo parlato alla pag. 169, parte III.

Pieno d' immaginazione fervida si dedicò alla coltura della musica, e della poesia, divenne ottimo compositore sul cembalo, scrisse e mise in musica delle ariette italiane, indi si distinse particolarmente nella drammatica, godendo oggi nella città di Parigi di onori, e ricompense; scrisse:

1.° *Poema sopra il merito delle donne.*

2.° *La primavera felice nel 1816 alli 17 giugno, componimento per festeggiare le nozze del Duca di Berry colla principessa Carolina Borbone di Sicilia.* Questo dramma per musica ebbe tale accoglimento dal pubblico parigino, che il Duca istesso volle vedere, ed onorare l' autore di meritati elogj.

Balloco Eusebio di Giuseppe, nato in Vercelli nel 1763, fu creato dottore di sacra teologia in Torino, essendo allievo del collegio delle Provincie nel 1786, canonico oggi della cattedrale Eusebiana, e professore di teologia in seminario: si dilettò di poesia sino dai primi suoi giovanili anni, e noi possiamo additare:

1.° *Sonetti due di Eusebio Balloco, studente di teologia nel 1784 nel reale collegio delle Provincie in Torino, per l' elezione del canonico Cusani all' Arcivescovado d' Oristano*, stampati dal Panialis.

2.° *Due sonetti per la morte dell' avvocato Alda, ed un terzo nelle nozze della damigella Bottino.* Vercelli, stampati dal Ceretti.

3.° *Un sonetto ed un inno nella raccolta del 1823 per il solenne trasporto del corpo del B. Amedeo.*

Barberis Carlo Domenico, figlio di Giovanni Cesare di Masserano, nato circa all' anno 1737, si diede allo studio della chimica, e della botanica, entrò nella direzione de' tabacchi al regio Parco, e pervenne a perfezionare la manifattura de' medesimi tabacchi, che da suo padre era stata introdotta in Piemonte; con biglietto regio delli 16 dicembre 1786 fu accordata al nostro Concittadino la pensione di lire mille, oltre lo stipendio di lire duemille cinquecento, di cui godeva me-

diante ch' esso comunicasse al regio ufficio di Gabelle il suo segreto sulla maniera di fabbricare i tabacchi, e che formasse un alunno in tale importantissima manifattura. Morì nel 1802 pensionato dal governo francese.

Lasciò prezioso MS. *sul modo di formare la manipolazione, e concia de' tabacchi*.

Baruzzi Antonio detto *frate Clemente da Audorno*, nacque in Campiglia l' anno 1736 alli 2 febbrajo da Paolo e Catterina Ostana, fu educato nella religione de' Cappuccini, professò in Chieri nel 1756, ivi fece i suoi studii, poi fu spedito missionario apostolico nel Brasile, ove morì nel 1812 in concetto di santità nel convento di S. Salvatore, ed al suo sepolcro vi è sempre una lampa ardente, ed un grande concorso di popolo, come dall' ultima notizia da colà ricevuta; pubblicò:

La dottrina cristiana in lingua portoghese, stampata in Lisbona.

Beglia Gaspare, nato dal notajo Ignazio l'anno 1765 in Pettinengo, sacerdote pio, e d' ottime qualità e dottrina, parroco attuale di Graglia, rettore di quel santuario, amante della bella letteratura, compose la seguente inscrizione lapidaria al vescovo Brichanteau stata ivi scolpita in marmo.

Anno MCCCCCCCIↃVI *die* XXVIII *august.*

Excellentiss., ac Reverendiss. D. D. Carolus Joseph Compans de Brichanteau Episcopus Maurianensis, Electus Princeps Rom. Imperii, et Aquae Bellae, Vir doctrina, pietate, evangelicae praedicationis zelo clarissimus. Persecutionis causa e Sabaudia profugus, qui dum Sacrum Montem peteret spiritualia exercitia dictaturus in domo parrochiali morbo correptus Sacramentis Poenitentiae, Eucharistiae, et Extremae Unctionis summa cum religione susceptis obdormivit in Domino die XXVI augusti.

Hic quiescit gloriosam immutationem expectans.

Bellardi Carlo Lodovico di Giuseppe, nacque in Cigliano nel 1741 d'una famiglia da più generazioni dedicata allo studio della medicina con celebrità, ed onoratezza: dopo un'anno di laurea venne per la sua abilità admesso nel 1764 al collegio di medicina nella regia Università di Torino; quindi si segnalò nella botanica, ed ebbe per allievi i celebri Desouffrin, Ugo, Cumino, e Giovanni Viale, fu collaboratore coll'Allioni nella *Flora pedemontana*, e l'orto botanico del Valentino deve allo zelo del nostro Concittadino l'ordine bello, in cui fu posto; come pure lo avere animato il rinomato Bottione di Viù ad intraprendere la miniatura di tutte le piante di quest'orto, collezione che ascende a più volumi; essa si conserva nella biblioteca dell'Università degli studj, ed è ora continuata dalla damigella Bottione figlia, miniatrice distinta, e pensionata regia.

Avendo pubblicate varie dissertazioni, fu il Bellardi nominato membro dell'Accademia reale nostra delle scienze, della società Linneana di Londra, di quella di storia naturale di Parigi, dell'Agraria di Torino, di Roma, dell'Agogna, e di altre accademie.

Finalmente fu eletto professore onorario nell'Università di Torino, e nel 1805 membro del gran consiglio d'essa Università, e del magistrato sanitario, in cui per regio biglietto 3 settembre 1814 fu nominato capo provvisionale, e ne fece le funzioni per tutto quell'anno. Nestore della facoltà medica è oggi chiamato a consulta nelle più difficili cure, ed il suo parere è molto venerato; scrisse:

1.° *Bellardi Carolus Ludovicus a Ciliano, philosophiae, et medicinae doctor, ut in amplissimum medicorum collegium cooptetur, disputabat die 29 decembris 1764, theses.*
Ex physica: sensitivae motus.
Ex anatome: ventriculus humanus.
Ex institutionibus: actio ventriculi in ingesta.
Ex materia medica: ipecacuanha.

Ex historia, et theoria medica: vomitus.

Ex praxi medica: prognosis, et curatio vomitus. Taurini 1764, *Typographia Avondo*, in 8.°, pag. 80.

2.° *Dell' olio de' vinacciuoli detti granelli d' uva*, stampato in Torino 1773, presso il Derossi, in 8°, pag. 16.

3.° *Osservazioni botaniche, con un saggio d' appendice alla Flora pedemontana del medico Lodovico Bellardi, indirizzate al signor conte Felice S. Martino* (1) *sopra alcune piante nella topografia medica di Ciamberì, e sua difesa.* Torino 1788, presso Prato, in 8.°, pag. 66.

4.° *Mezzo di nodrire i bachi da seta in mancanza della foglia dei mori, proposto alla società agraria di Torino* 1787, presso il Briolo, in 8.°, pag. 24.

5.° *Appendix Ludovici Bellardi ad Floram pedemontanam*, dissertazione letta nel 1791 al tempo dell' accettazione in socio dell' accademia di Torino, stata ristampata in Zurigo.

6.° *Sur une nouvelle espèce d' Agaric*, dissertazione letta nella seduta 10 dicembre 1791, atti dell' accademia di Torino vol. 6.

7.° *Osservazioni sopra un verme solitario espellito da un suo ammalato nel* 1792, lette alla reale accademia di Torino.

8.° *Stirpes novae, vel minus notae Pedemontii*, atti dell' accademia predetta 1802.

9.° *Sopra la revivificazione d' una pianta di Felce, che da più mesi esisteva nell' erbario*, 1802, atti dell' accademia.

10.° *Sopra una Cassia, che si può sostituire alla Senna officinale*, vol. 8, atti dell' accademia suddetta 1805.

11.° *Discorso concernente alcune specie di Rabarbaro coltivate in Piemonte*, stato letto alla società agraria nel 1805, e pubblicato nel calendario georgico di Torino.

12.° *Additamentum novi generis ad Floram pedemontano-gallicam.* Ved. atti dell' accademia sopralodata tom. 18.

(1) In fronte al libro sta posta una lettera pungente del Conte predetto al dottore *Daquin.*

13.° *Esperienze per sostituire l'olio di noce a quello d'olivo per la manifattura de' lanificj*, nel volume degli atti della società agraria. Torino 1812.

14.° *Discorso sopra l'olio d'Aleppo detto il canetto*, di cui nel calendario georgico Torinese.

15.° *Catalogue des plantes observées sur la montagne de Cavour, dans un lettre de 1805 au secrétaire de l'académie des sciences à Turin.*

Nella sua avanzata età, e nel riposo di famiglia sta lavorando un ragionato elenco de' professori, e dottori del collegio di medicina dall' anno 1720 al 1820, opera patria, di cui si desidera la stampa.

Beltramo Pietro di Biella, canonico teologo dell' insigne collegiata di S. Stefano sua patria, indi vicario della curia vescovile di Vercelli, visse anni 70, e morì nel 1762 lasciando a' posteri:

1.° *Il centenario dell' incoronazione di Maria nostra signora d' Oropa* (1), *dedicato a S. A. Carlo Emanuele principe di Piemonte*, stampato in Torino l' anno 1720, presso il Gattinara.

2.° *Varie orazioni panegiriche*, pure stampate separatamente.

Belvisotti Lorenzo Maurizio nato in Santià, o Sant Agata (2) il 5 giugno 1686 da Pietro Paolo, e da Maria Balloco di Vercelli originarii di S. Germano, chiamato oggi il venerabile

(1) Vedi ragguaglio storico dell' avvocato Paroletti del 1820; ivi dice, che S. Eusebio portò da Cagliari tre belle statue di cedro, e non ha ootizia, cha documenti, e tradiziooe attestino, che il saoto Vascovo douò ooa delle tre statoe alla regina Placidia, che dimorava ocl suo palazzo presso la città Quadrata, oggi Crescentino.

(2) Fo ooo accidente la nascita io Saotià del nostro veoerabile Concittadioo, e la sua ooorata famiglia agoatizia si trova tuttora io S. Germano, a coi il padre Igoazio maodava saluti, ed assicuraoze del suo spiritnale affetto, come il parroco di questo villaggio il teologo Spinelli ci attestò coo lettera.

VEN. BELVISOTTI LORENZO IGNAZIO

Cappuccino di S. Agata
Illustre Vercellese

padre Ignazio, è esso lui uno de' più begli ornamenti della nostra storia patria. Giovinetto vestì l'abito clericale alunno nel venerando seminario di Vercelli, fu consacrato sacerdote, e per la sua dottrina, e coltura nelle belle lettere fu nominato in patria canonico rettore in quella insigne collegiata. L'obbligo del rettore, secondo le tavole di fondazione, era di fare la scuola di rettorica, e dirigere gli altri maestri, al quale officio adempì esso con somma (1) universale soddisfazione.

Il nostro illustre Concittadino sprezzando le ricchezze mondane, e gli agi dello stato secolare, deliberò di abbandonare il mondo, ed alli 24 maggio 1716 fu accettato nella rigorosa francescana riforma de' Cappuccini, ove prese il nome d'*Ignazio*. Ebbe per suo direttore spirituale il mio concittadino il padre Stavignone, di cui parleremo con distinzione, ed appena emessi i solenni voti, tosto conosciuti i suoi rari talenti, la sua capacità, di cui non faceva pompa, fu destinato alla confessione, ed alla predicazione; nel 1734 venne eletto maestro de' novizi a Mondovì, indi nel 1745 fu cappellano ne' regii spedali. Sebbene Ignazio non abbia volute dignità di governo, tuttavia per la somma prudenza fu il consigliere segreto del Provinciale, come attestò il reverendissimo padre Ermenegildo da Villafranca alla pag. 166 del suo processo. Eloquente predicatore era dotato di quella rarissima capacità, che al cuore dell'uditore s'insinua, punge, e persuade, riducendo a moralità il suo dire, epperò fu destinato dai superiori a dare gli annuali esercizi a trenta e più religiosi, e pendente lo spazio di dodici anni sempre trattò nuove materie al cospetto d'un uditorio assennato, di molti teologi ed ecclesiastici secolari. Scrisse tutto ciò, che aveva a pronunziare *e nelle dottrine cristiane*, *e ne' spirituali esercizj*: questi MSS. preziosi si conservano nella biblioteca de' Cappuccini al Monte, sicchè i suoi religiosi, e lo scrittore

(1) Soleva fare ai giovani scolari il discorso spirituale; e vi accorreva tosto il popolo, che con trasporto lo ascoltava.

di sua vita non sanno comprendere, come in mezzo a tante occupazioni, a tanti uffizi, abbia il nostro Vercellese potuto scrivere tante prediche, e meditazioni.

Nella biografia e nel processo per la beatificazione del nostro Concittadino, che si sta agitando in Roma, noi troviamo delle lettere di conforto nelle tribolazioni, le quali alla chiarezza, e semplicità loro uniscono una conveniente esortazione al volere divino; e che dava a' suoi novizj massime salutari al ben vivere, tra le quali ci piace accennare:

1.° Insegnando la virtù della prudenza soleva inculcare:

Ode, vede, e tace
Chi viver vuol in pace.

2.° Parlando della povertà evangelica, disapprovava *quel frate, che dicesse questo è mio, questo è tuo.*

3.° Predicava *essere contro la fraterna carità il motteggiar tra compagni, donde le inimicizie nascevano.*

4.° Diceva a' suoi novizj, *che il cappuccino sposando l'austerità non doveva mostrare sollecitudine a non patire.*

E finalmente soleva insegnare ai novelli sacerdoti, *che la celebrazione della Messa non deve essere nè troppo breve, nè troppo lunga*, appoggiandosi a quanto disse il venerabile nostro vercellese abate Gersen nel lib. 4, cap. 10 del suo prezioso trattato *dell' imitazione di Cristo*, su cui abbiamo a lungo dissertato nella parte I, pag. 302.

Esercitò questo modello della vita cristiana tutte le virtù in eminente grado, e ne fanno fede le sode testimonianze, che dopo la di lui morte, seguita nella notte del 21 al 22 settembre del 1770 d'anni ottantacinque nel convento del Monte a Torino, furono raccolte onde promnoverne la beatificazione, essendo tuttora il suo corpo custodito in un scurolo della Chiesa in esso convento.

Dopo la morte del venerabile padre Ignazio fu unanime la voce, che egli fosse santo; fu immenso il concorso del popolo:

tutti volevano ritagli di sua veste, ed il suo sepolcro fu visitato dalla reale Corte per ringraziare il servo di Dio della ottenuta guarigione di S. A. R. la Duchessa del Chiablese.

Il nostro cardinale Delle-Lanze aveva in vita grande concetto per la santità del padre Ignazio; e la città di Torino con supplica delli 30 agosto 1780 a Pio VI stata raccomandata dall' ottimo re Vittorio Amedeo, sollecitò il culto pubblico in onore del nostro Concittadino: indi con decreto 1792 della sacra congregazione de' riti fu data dispensa degli anni cinquanta di termine dalla morte, e fu permessa la stampa del processo; noi speriamo di vedere la solenne sua beatificazione.

Il ritratto che presentiamo dell' illustre nostro vercellese fu dalla spiritosa Nina Balloco, d' anni quattordici, disegnato sopra la più somigliante tra le molte stampe, che si sono incise per soddisfare ai devoti, e noi tributiamo all' ordine serafico questo articolo biografico.

Bergamo Francesco Maria di Santià, nacque nel 1769 fu prete, e professore di rettorica in patria, fu poeta distinto. Si leggono sparsamente sonetti, e canzoni di qualche merito; egli visse sino al 1815, e morì professore di belle lettere nel seminario di Vercelli.

Bergancini Gioanni Angelo di Livorno, figlio del notajo Lorenzo, fu allievo del Denina, si diede giovinetto allo studio della teologia, e della bella letteratura, fu prefetto del seminario di Casale, ed ivi professore sostituito delle regie scuole; fu membro del concilio di Parigi nel 1801. Uomo d' illibati costumi, morì in patria il 14 aprile 1810. Scrisse:

1.° *Arringa agli ebrei di Casale al tempo del nuovo governo*, stampata dal Maffei nel 1799, piccolo volumetto.

2.° *Riflessioni sulle omelie del Frate Turchi vescovo di Parma*, senza data di tempo, vendibile in Biella, ed in Casale.

3.° *Theologi Bergancini seminarii praefecti plausus in adventum Episcopi Ferrerii*, 1796.

Bergancini Giovanni Antonio figlio del chirurgo Giovanni, cugino del prelodato, nacque in Livorno nel 1750; seguì la carriera ecclesiastica, fece i suoi studii, e prese la laurea in teologia all' università di Torino, quindi passò in Casale, capo-luogo in allora di sua diocesi; fu canonico in patria, indi chiamato a primo rettore della parrocchia del Crocefisso in Casale.

Professore di gramatica, ottimo poeta e predicatore, si acquistò la stima pubblica essendo stato per molti anni curato della cattedrale in detta città; scrisse:

Canonici Joannis Baptistae Bergancini cathedralis Paraeciae curam gerentis elegia in adventum Episcopi Ferrerii 1796. Typis Maffei.

Morì nel 1809 alli 10 aprile, e fu posta nella sua chiesa parrocchiale la seguente marmorea lapide:

Canonicus Joannes Bergancinus a Liburno, primus hujus Paraeciae rector, intenso salutis animarum amore flagrans, doctrinae, et vitae integritate admodum spectabilis, migravit ad Dominum IV id. aprilis an. MDCCCVIII.

Monumentum H. P. P.

Berno Giuseppe era figlio del chirurgo Luigi, e di Catterina De-Luca di Moncrivello, nato nel 1798, morto nel 1818 alli 22 maggio in detto luogo. Fece le prime scuole in Ivrea sotto il rettore Massoglia, dava segni di talento, ed aveva sempre il primo posto nella classe, passò all' università, ove dopo presa la laurea in medicina a Torino nel 1809 alli 5 aprile con distinta lode, fu qualche tempo ripetitore nel collegio delle provincie, quindi si applicò alla pratica, e trattò pericolose malattie con molto successo; scrisse:

Sull' efficacia, ed uso delle acque di Cormajour, e di S. Didier con delle osservazioni sopra gli stati morbosi, e loro cura, sull' azione dei bagni semplici, e progetto di salutiferi stabilimenti per i tisici, e pellagrosi. Torino 1817, presso il Pomba, vol. 1, in 8.°, di pag. 260. In fronte al libro si

legge una dedica al consiglio dei Commessi del ducato d'Aosta, scritta da Moncrivello il 15 giugno stesso anno.

Quest' opera utilissima (dice lo Spettatore italiano) intorno all' efficacia ed uso delle dette acque, è corredata di buone, e diligenti osservazioni sulla cura di alcune malattie, sull'azione de' bagni semplici, e di varj progetti intorno al salutifero stabilimento d'una casa per i tisici, e pei pellagrosi (1) in que' luoghi stessi, ove queste frenetiche malattie sarebbero combattute davvicino da quelle acque riconosciute per cento replicate esperienze così profittevoli, a chi per sua disgrazia è colto da que' mali.

Il libro del dottor Berno (soggiunge il giornalista) non solo unisce quanto è stato detto finora sulla proprietà di quelle acque, ma aggiunge molte cose nuove intorno alle altre chiamate della *Saxe* di natura *salino-flogo-solforato*, ed è inoltre un' ottima guida per tutti coloro, che si fanno per qualunque siasi cagione a frequentare que' bagni. Ved. quaderno VII, pag. 452. edizione di Milano

Berra Carlo di Cossato figlio di Pietro, nato nel 1772; fece i suoi studj di belle-lettere, indi si diede, quale dilettante, alla poesia, e si ammogliò in Masserano: pubblicò varii componimenti in Torino, e Vercelli, come dalla dedica a lui fatta dal nostro Ravelli Giacinto del vol. 2.° *Opuscoli inediti* si legge. Attualmente distolto dall' impiego economico alla manifattura regia dei tabacchi, lascia il nostro Poeta la cetra in riposo.

Berteletti Francesco Antonio di Gattinara, nato nel 1728, andò giovinetto in Roma, ivi prese l'abito de' minori francescani in Aracelli, ove dimorò cinque anni, e fece i suoi studj. Ritornato in Piemonte fu maestro de' novizj a S. Tom-

(1) Allioni scrisse della pellagra, fu messo in ridicolo dagli emuli medici, che non visitarono mai l'ospedale grande di Milano, ove un dormitorio è consecrato per la cura di questa orribile malattia.

maso di Torino, ed ebbe a dirigere nel noviziato l'attuale vescovo di Biella monsignor Bollati. Predicò sopra i più insigni pergami, fu indi guardiano in patria, e scrisse:

Storia del convento di San Francesco in Gattinara, opera MSS. che deve conservarsi nella libreria in Torino, come ci disse lo stesso autore.

Bertola Antonio di Muzzano biellese, nacque l' 8 novembre 1647 da Eusebio, fu creato dottore d'ambe leggi, e da oscuro avvocato diventò gran militare (1) senza vestirne mai l'uniforme.

Con patenti del 1695 fu dapprima nominato regio blasonatore: in seguito della morte del Borgonio, segretaro di stato.

Venuto in Torino il celebre Donato Rossetti a que' tempi gran matematico, tosto il nostro Concittadino fece seco lui famigliarità, divenne suo scolaro, ed erede della sua libreria.

L' Ottieri (2) parla della difesa fatta dal Bertola nel 1706 all' assedio di Torino colla formazione di varie ridotte, locchè gli acquistò fama di grande ingegnere; il Re lo fece suo primario architetto, e maestro della Principessa, e dell' Accademia. Non avendo prole dalla vedova Roveda, adottò un di lei figlio per erede, che chiamossi il conte Giuseppe Bertola, e nel 1715 ebbe il possesso dell' eredità per la morte del padre.

(1) Dice il Maffei, parte 3, pag. 109, della *Verona illustrata*, che due Galli militari vennero nel 1701 a Torino, e visitando l'arsenale parlavano al Bertola in francese, il quale non rispondendo con buoni termini, lo presero tosto per un idiota, e si confermarono in quest'opinione, allorchè i due Ingegneri parlando con alto rispetto di Vauban, il nostro Concittadino finse di non conoscerne il nome, e dimandò loro qual mestiere facesse . . . Si parlò da que' saputelli dell'arte militare, ed allora il Bertola presa la ben dovutagli superiorità, diede a que' scolarucci compita lezione, loro facendo conoscere, che le teorie di Vauban, e degli altri oltramontani tutti gli eran note, e che Vauban aveva preso da Leone Alberti, dal Machiavelli, dal Marchi, dal Tartaglia, dal Cattaneo, dal Barbara, dal San Micheli, dal Bellucci, e da altri Italiani quanto v'era di migliore. Osserva qui al proposito il Gingoené, che i moderni francesi più eruditi sanno meglio conoscere, e stimare le altre nazioni, ed in particolare l' Italia, che fu culla delle scienze, e delle arti.

(2) Ottieri parla di Bertola al tom. 2, pag. 385.

Tra le sue opere d'architettura noi accenneremo la fabbrica della chiesa detta del Crocifisso, ove oggi sono stabilite le monache del sacro cuore di Gesù, direttrici d'una casa d'educazione femminile, per provvida cura dell'ottimo Sovrano.

Disegnò pure il magnifico altare, e nicchia, ossia urna, che contiene il prezioso pegno della Santissima Sindone nella metropolitana di Torino, detta *la cappella del Santo Sudario*.

I suoi MSS. passarono al figlio.

Bertola Francesco Ignazio figlio adottivo, nativo di Tortona, fu celebre ingegnere militare, maestro di fortificazioni, e di blasoneria con patenti 15 gennajo 1725 nominato dal re Vittorio Amedeo in seguito alle prove date di sua capacità, e zelo dopo la morte del fu suo padre.

Si può il Bertola chiamare il fondatore della scuola d'artiglieria, che durò cent'anni, e fu uno dei primi ingegneri, maestro del Papacino nel 1731, delli Nicola, e Vincenti posteriormente: nel 1733, fu promosso in primo colonnello, fu il confidente del conte Bogino, che nel 1746 co' savj suoi consigli radunò l'esercito con celerità in Asti, e liberò così l'Italia per cinquant' anni da' Francesi.

Dalla munificenza del re Carlo Emanuele, ottimo apprezzatore del merito, venne Ignazio Bertola creato cavaliere nel 1738 alli 15 aprile, come da atto di professione, e brigadiere nelle regie armate, indi generale di fanteria, e cavaliere gran-croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro colla commenda di S. Benigno di Cuneo, finalmente morì nel 1781 alli 18 gennajo.

Secondo uno scritto prezioso del rinomato Cardellini intorno alle finanze dell'anno 1785 ad uso del Principe di Piemonte, risulterebbe, che il nostro Bertola costrusse le fortezze di Demonte nella valle di Stura, la Brunetta, e Fenestrelle dandone il piano, più la cittadella d'Alessandria, e che Exilles fu da lui disegnata; finisce con dire, che questo Ingegnere per la vanità di farsi un nome collocò una fortezza sopra di

un' altra, e rovinò le finanze con pietre, e con mattoni male adoperati.

I suoi preziosi MSS. furono dal figlio gelosamente custoditi, ed il nostro Bertola chiamato *il cavaliere d'Exilles* passò nella tomba coperto di favori, e di gloria militare.

Noi accenneremo le seguenti opere manoscritte da noi vedute:

1.° *Calcoli dell' ingegnere Ignazio Bertola per le operazioni da eseguirsi al forte di Verrua nel* 1726.

2.° *Progetto per la nuova scuola militare, ragionamento sopra l' architettura civile, e disegno del cavaliere Ignazio Bertola*, 6 *aprile* 1736.

Bertola Giuseppe figlio unico d'Ignazio; giovinetto venne con patenti regie delli 17 aprile 1738 dal Sovrano nominato blasonatore in secondo colla sopravvivenza a suo padre il cavaliere e commendatore Ignazio, qualificato ivi per primo ingegnere, e brigadiere generale, coll' assegnatogli stipendio di lire 400 annue.

Nell'anno 1745 alli 10 maggio prese la laurea in ambe leggi, e si disse Torinese (1), quindi il 13 agosto dello stesso anno per i suoi rari talenti fu ammesso all' aggregazione nel collegio de' legisti della regia università, e pubblicò le seguenti tesi:

Joseph Bertola eques ab Exilles, regius scutorum, typicorum interpres, juris utriusque doctor, ut in amplissimum J. Consultorum collegium cooptetur, has theses ex selectis utriusque juris capitibus, proponendas exposuit in regio Taurinorum archigymnasio anno MDCCXLV, die 13 *augusti, hora nona matut. Typis Fontana, in fol.*

1.° *Qui testamenta facere possunt, et quemadmodum testamenta fiant.*

(1) Noi abbiamo tutto il motivo per credere, che sia egli nato in Torino, ma non tralascia d' appartenere per adozione ad una famiglia biellese; altronde importa assai lo avere un' idea distinta dei tre illustri uomini, che sovente si confondono.

2.° *De fidejussoribus.*

3.° *Ad legem Juliam majestatis* (1).

4.° *De electione, et electi potestate.*

5.° *De consuetudine.*

6.° *De postulatione praelatorum.*

Sposò quindi la dama Luigia Raimondi di Mongardino, la quale dopo la morte del cavaliere d' Exilles, priva di prole passò in seconde nozze col nostro architetto Piacenza, di cui parleremo a suo luogo. Tutti i manoscritti del padre, e dell' avo in un colla biblioteca del Rossetti andarono dopo la morte del Giuseppe alla biblioteca privata del Re, come attesta il conte Balbo, che ebbe la sorte di esaminarli.

Bertolio Pietro Antonio, di S. Germano, figlio di Pietro, nato nel 1732, fu poeta, e conosceva bene la lingua spagnuola, ne diede saggio con un *sonetto* pubblicato l' anno 1751 nella raccolta per la laurea del cavaliere Caissotti di S. Vittoria in Torino.

Bertoni Gian Jacopo (2) di Mongrando, fu sagace protomedico, e poeta distinto, ed abbiamo un suo *sonetto* stampato nel 1772 per il solenne ingresso del primo vescovo di Biella.

Berzetti Buronzo Giovanni, conte e commendatore, nato nel 1727 in Vercelli da Venceslao; prese la laurea in ambe leggi in Torino, s'ammogliò nel 1757 con Paolina Avogadro Casanova, e nell' anno 1779 fu nominato senatore in Savoja, da dove venne per i distinti suoi meriti chiamato alla carica di avvocato generale in Torino; con patenti 9 marzo 1791, fu elevato alla dignità di presidente capo a Nizza, ove morì; scrisse:

(1) Questa tese è trattata con molta sagacità, e solevasi a quel tempo far precedere le tesi civili alle canoniche.

(2) Noi abbiamo alla pag. 79, parte 3, detto di frate Tommaso Bertone, che nel 1663 progettò un naviglio da Ivrea a Vercelli, passando sopra la Serra di Vitrone, e doveva portar le acque sul fertile territorio di Cavagliâ.

Era riservato all' anno 1803 di vedere pubblicato questo progetto nel *tableau des progrès des sciences, et des arts en Italie*, senza pure fare cenno dell' inventore: solita usanza de' begli spiriti moderni, che con poca fatica disertano nelle accademie quai corvi d' altrui penne addobbati.

1.° *Orazione funebre di Carlo Emanuele re di Sardegna*, stampata nel 1773.

2.° *Varie decisioni*, *in buon latino.*

3.° *Orazione pronunziata a nome della città di Vercelli pel solenne ingresso del vescovo Costa d'Arignano nel* 1769.

4.° *Altra orazione detta a nome della stessa città per l'entrata del cardinale Martiniana nell'anno* 1779.

Biancelli Filippo di Santià (1), nacque nel 1754, e morì nel 1811; era dottore di teologia, e canonico nella collegiata di sua patria; coltivò con qualche successo l'oratoria, e la poesia, e noi abbiamo di lui una raccolta di componimenti poetici per il maritaggio del barone Petiva suo concittadino, stampata in Vercelli nel 1802 dal Ceretti.

Bianco Guglielmo di Camandona fu alunno del reale collegio delle Provincie, ivi compì i suoi studj in chirurgia, indi prese con distinzione nel 1787 l'esame pubblico, e venne ammesso nel collegio della sua facoltà. Informato il Governo della capacità del Bianco, lo inviò a pubbliche spese in Francia, ed in Londra, ove attinse lumi preziosi.

Nel 1800 fu professore nell'Università, ivi dettò *la patologia delle soluzioni di continuità da violenza meccanica*, e *della chirurgia forense*; ma sgraziatamente in età di anni 35, morì nel 1802.

Biandrate Cristoforo patrizio Trinese, conte di Reaglie, dottore in ambe leggi, indi sostituito dell'avvocato generale, e poscia senatore nel senato Pedemontano, scrisse in latino tra le altre molte cose le seguenti decisioni.

1.° *Decisio* 1779 10 *septemb. de emphyteusi.*

2.° *Decisio* 1782 23 *decemb. in causa Martini contra Marchionem del Borgo*, *intorno agli affittamenti.*

(1) Questo nome è illustre sino dal 1378, e leggiamo tra i capi di casa in Santià un Antonio Biancelli. Ved. archivio di corte, memorie dell'avvocato Cattaneo.

Biandrate Luigi, fratello, nacque in Trino nel 1748, da giovinetto abbracciò il monachismo, e diventò abate lateranense, indi arciprete di Neive.

Lasciò *orazioni, e prediche MSS.*, ed instituì molte opere pie: nei solenni funerali fu collocata sulla porta della chiesa parrocchiale di Neive la seguente inscrizione:

D · O · M

Aloysio Lucido Antonio Maria Biandrate a Realia, sanctae Nevearum ecclesiae archipresbytero, jam canonico regulari, et abati privilegiato sancti ministerii dignitati, qui pari virtute contendens pastoris irreprehensibilis curricula gloriose confecit. Re moribusque clero, populoque suo praeclare vestigia posuit, egentibus levamen, aegrotisve recta consilia suaviter panxit; omni in re decessores admodum aequiparavit. Vixit annos 73, menses sex, in pace obiit orthodoxae fidei, decimo octavo calendas decembris, ideoque clerus maerentissimus Praesuli acceptissimo pacem praecatur, numenque consumpsit.

Bignotti Vincenzo di Vercelli, ivi nato in ottobre 1764 da Gaspare, fu allievo del reale collegio delle provincie, ivi studiò la teologia, e prese la laurea li 22 aprile 1788 a Torino. Ritornato in patria attese alla chiesa con singolare esempio, e tra gli studj sacri per solazzo coltivò le belle-lettere: onde è, che pei proprj meriti fu eletto canonico della cattedrale eusebiana, ed è tuttora prescelto per le più sublimi orazioni panegiriche. Noi abbiamo di lui al presente:

1.° Nel 1784, giovinetto pubblicò colle stampe del Panialis *una cantata per la partenza da Vercelli di monsignore Cusani, eletto arcivescovo d'Oristano.*

2.° Nel 1787, scrisse pure una poetica composizione *per le nozze del conte Gian Fileppi*, in cui si legge una istorica notizia patria.

3.° *Discorso allusivo allo ristabilimento della religione*, recitato nel 1806 15 agosto nella cattedrale eusebiana, e stampato dal Ceretti in Vercelli.

4.° *Orazione in lode del nostro S. Guglielmo fondatore de' Virginiani*, inserta negli opuscoli del Ravelli.

5.° *Balsamo salutare, ossia riflessioni* (1), *discorsi analoghi all' esigenza de' morbi*, che l'autore dedicò ai conte e cavalieri fratelli Avogadro Casanova. Volumetto di pag. 138, in-8.° co' tipi di Giuseppe Ceretti e figlio, in Vercelli.

6.° *Allocuzione sacra detta li 4 maggio 1817 in occasione d' una processione generale ordinata per la siccità di sei mesi.* Vercelli presso il Ceretti in 4.°, pubblicata d'ordine ed a spese della civica amministrazione.

7.° *Elogio sacro del beato Amedeo IX duca di Savoja detto nella metropolitana di Vercelli li* 19 *aprile* 1823, *in occasione della solenne traslazione del suo prezioso corpo in nuova cassa d' argento, celebratasi con istraordinaria pompa il* 20 *dello stesso mese, dedicato a S. R. M. Carlo Felice dalla Civica Amministrazione di Vercelli*, coi tipi Favale 1823, in Torino.

Espose ivi il saggio Oratore, *che il soglio di Amedeo era il soglio della giustizia, e della beneficenza cristiana: ecco* (dice egli) *le basi certe de' regni, ecco d' ogni suddito la sicurezza, e la pace.*

Altrove si legge: *Adulazione, e fierezza vorriano stare seco nobilitate a palazzo? Ne avvilisce* (Amedeo) *que' nomi, e*

(1) Le riflessioni sono filosofo-teologiche, e parlando delle origini sociali, dice con molta verità, che non più giovando il patriarcale governo, gli uomini si organizzarono in repubbliche, *o* diventarono preda del forte, *o* si assoggettarono al benefattore, od al saggio.

I discorsi si raggirano sull' *egoista*, sul *fariseo*, e sul *cattolico alla moda*, e l' autore dice d' averli recitati tutti e tre ai tempi dell' occupazione francese.

L' oratore con questo suo libro tende a combattere l' incredulo, ed afferma, che *la sola religione penetrando nel fondo dell' anima ha forza di convertire l' egoista in affettuoso consorte, in amico fedele, in cittadino benefico.*

ve ne smorba la schiutta. Vorrebbe cariche, e magistrati avarizia? Accorto egli non vi surroga, che il merito. Vorrebbe a lui trasfigurarsi l'ipocrita? Lo smaschera egli, e lo delude. Vorrebbe a' savii, agli operosi, a' modesti surrepire gloria, e mercedi l'ardimentoso, l'empio, l'inerte? Egli il confonde, lo impaurisce, lo abbatte.

Diremo noi ancora alcune cose di questa orazione panegirica, ove dell'ottimo Mecenate il re Carlo Felice ci fu concesso far parola, e colà rimandiamo il lettore.

Billotti Giuseppe di Pollone, nato il 12 luglio 1790, figlio del notajo Lorenzo, fece i suoi studj sino alla rettorica nel collegio di Graglia, indi la filosofia in Biella: nel 1812 entrò nel collegio delle provincie in allora pensionato dall'accademia di Torino; fu ivi ripetitore nel 1813, ed alli 28 giugno di detto anno conseguì la laurea in legge. Nel 1817 ottenne l'aggregazione al collegio de' giureconsulti (1), ed alli 5 agosto dalle ore otto mattutine sino al mezzodì disputò in pubblico in una delle aule dell'Ateneo, e sostenne le seguenti tesi:

1.° *De adoptionibus*: *Pandect.* Lib. 1, tit. 7.
2.° *De inofficioso testamento*: *Digest.* Lib. 5, tit. 2.
3.° *Depositi, vel contra*: *Pandect.* Lib. 16, tit. 3.
4.° *De statu monachorum*: *Decretal.* Lib. 3, tit. 25.
5.° *De homicidio*: *Decretal.* Lib. 5, tit. 12.
6.° *De consuetudine*: *Decretal.* Lib. 1, tit. 4.

Taurini excudebat Dominicus Pane, in 8.°, pag. 92.

Biondi Felice di Giovanni Francesco, nato in Vercelli l'anno 1733, dottore in teologia, fu anche poeta arcadico col nome di *Licindo Febei*, anagramma esatto di Felice Biondi, e tra gl' Immobili d' Alessandria fu chiamato il *Soave*.

(1) Sposò nel 1818 la damigella Teofila Colla, che dipinge fiori ad acquarella, ed a olio con molta abilità; essa giovò al padre nel pubblicar l'elenco del suo orto botanico col saggio delle più rare piante, ma essendo questa Donna nata nel 1802, scriverà di lei l'illustratore vercellese del XIX secolo.

Seguendo il suo ministero compose varie orazioni sacre, e meritò d' essere canonico dell' insigne chiesa Eusebiana, fu tolto a noi nel 1817, lasciando i seguenti componimenti:

1.° *Per le nozze del cavaliere Barbavara colla dama Langosco nel 1763, cantate tre, e due sonetti.*

2.° *Orazione in lode della B. Margherita di Savoja, detta nel 1767 in Alba, e dedicata a Sua Eminenza il cardinale Natta*, stampata da Gian Antonio Meardi in Casale.

3.° *Orazione in lode della stessa Beata, detta nel 1768, consegrata al re Carlo Emanuele.* Vercelli per Panialis Giuseppe.

4.° *Apollo placato, dramma per musica nel solenne ingresso del vescovo d'Arignano, colla versione in francese.* Vol. in 8.° presso Panialis 1770.

5.° *Il rapimento, componimento drammatico per festeggiare l' ingresso del cardinale Filippa di Martiniana vescovo di Vercelli*, 1779 in 8.° presso il Panialis.

6.° *La gloria, serenata.* Vercelli 1779, per lo stampatore Panialis.

7.° *Varj componimenti poetici, con lunga cicalata, ed una prefazione del Biondi raccoglitore, per le nozze del marchese Gattinara colla dama Angelica Valesa*, 1780 in Vercelli per il Panialis.

8.° *Inscrizioni lapidarie, composte nel 1781, per l' arrivo in Vercelli del re Vittorio Amedeo, e Maria Ferdinanda insieme ai Principi reali*, inserte nel ragguaglio stampato dal Panialis, come si dirà a suo luogo, con tre sonetti composti per tale solennità.

9.° *Varj sonetti, e poesie per la consecrazione di monsignore Cusani in arcivescovò di Oristano.*

10.° *Nella festa di Sant' Eusebio Magno vescovo di Vercelli, e martire l' anno 1790, a' suoi illustri canonici* (1) *il teologo Biondi.* Vol. in 8.°, dissertazione stampata dal Panialis.

(1) Volle provare l'autore, che a vece della musica e fuochi si poteva meglio solennizzare la festa con distribuzioni ai poverelli. Questa teoria se ha luogo negli

11.° Sebbene avanzato in età volle il nostro poeta arcade nel 1805 far omaggio al santo patrono Eusebio d'un buon *sonetto pella solenne translazione fattasi dal vescovo Canaveri delle sue ceneri alla nuova magnifica cappella al suo culto consacrata, incontro a quella del B. Amedeo di Savoja.*

Sarebbe prolissa cosa il voler qui accennare le poesie del Biondi sparse in molte raccolte per nozze, per monacazioni (1), era esso da ogni parte richiesto, avendo nome di buono e gastigato poeta.

Biondi Angelica Lucia, nata nel 1771 alli 22 agosto da Matteo Zucchi, maritata con Stefano Biondi nipote del prelodato Canonico, e morta nel 1805 in Voghera.

Questa Donna spiritosa dalla sua fanciullezza fu iniziata nella poesia, che coltivò con molta distinzione, riuscendo nel bernesco.

Diede alle stampe varj componimenti, e tra essi merita particolare elogio l'*anacreontica sul sogno*, il *sonetto*, e la *canzone sulla perrucca del medico Bonino.*

Noi speriamo di vedere alla luce le poesie della Poetessa, che nelle paludi vercellesi contro l'opinione del Denina svolse estro vivace.

Boggio Carlo Francesco di Ronco, ove da Cerreto trasportò il suo domicilio nel palazzo ora detto del conte Avogadro, fu vicario della reale Corte al dire del Mulaterra, ed abate dei Ss. Solutore, Avventore ed Ottavio di Sangano, personaggio di rara dottrina nella teologale, e nella canonica, fu consultore de' reali Principi, ed eloquente oratore.

anni di somma carestia, in cui ogni facoltoso deve venire a soccorso de' suoi simili, danneggia essa, quando è male applicata; altronde tutti i popoli, anche i gentili, solennizzarono le loro feste con spettacoli, con musicali stromenti, locchè serve a trarre gente alla città, a far circolare il denaro, a rinnovare le amicizie, a stringere le parentele.

(1) Ved. raccolta 1766 per nozze del nobile Giuseppe Avogadro Casanova colla damigella San Martino Parella. Ved. raccolta 1771 per monacaziona della dama Felicita Accusani.

Lasciò le sue orazioni MSS., e morì nel 1735.

Bogino Gianbattista Lorenzo, conte di Vinadio, e Miliandolo, nacque in Torino alli 21 luglio 1701 dal notajo Gian Matteo, figlio questi di Gabriello Lorenzo procuratore collegiato innanzi al Senato del Piemonte, e morì ivi il 9 febbrajo 1784 colmo d' onori, Cav. gran-croce, e ministro di stato emerito.

Da tre generazioni questa famiglia si stanziò nella capitale, provenendo dalla nostra Vallesesia, checchè ne pensino altri, perchè il Bogino aveva parenti nelle Langhe. Vogliosi noi da più anni di conoscere il vero, fummo nel 1821 in Cravagliana, ove le famiglie Bogino sono moltiplicate, e per deficienza de' registri parrocchiali stati dalle fiamme consunti nel XVII secolo, andammo raccogliendo notizie . . . Eccole: costante ivi ella è tradizione, che l' illustre avvocato Bogino sia d' origine Valsesiano, che anzi è additata colà ai forestieri la casa avita di lui nella parrocchiale di Cravagliana; di più il vicario foranco di quella chiesa, il fu stimabile teologo Juva Spirito, morto ivi vecchio nel 1796, disse più volte a suo nipote l' attuale canonico Juva in questa metropolitana, che il Bogino era suo paesano, gli indicò un piccolo casino con giardino chiamato *dell' avvocato Bogino*, edificato a sinistra della casa paterna dei Bogini.

Persone poi di tutta fede degne ci attestano, e scrivono che certo signor Bevilacqua di Varallo, praticante del causidico Settime, essendo stato presentato a S. Ecc. il conte Bogino ministro della guerra, ed annunziatosi quale valsesiano, tosto come suo patriota l' accarezzò, dicendo che si gloriava e compiaceva d' essere originario di quella industre valle (1).

Il dotto conte Balbo animato da sincera riconoscenza, estese un' elegante biografia del suo illustre Mecenate; la ebbimo noi in dono, ad essa rimandiamo il lettore, osservando solo, che

(1) Il sig. Stretti Antonio di Varallo ci attesta per lettera, che nel 1782 a Torino parlò al conte Bogino, il quale gli disse che era oriondo di Cravagliana.

prima che fosse il Bogino elevato alla carica di ministro della guerra, da cui dipendevano le finanze, passò anche per varj gradi e commissioni onorifiche: fu deputato in Isvizzera per trattare dell' arruolamento e soldo d' un reggimento Bernese: fu poi a Bologna, qual perito canonista, per il maneggio di affari ecclesiastici, discussi e terminati coi porporati Lambertini e Zelada. Scrisse:

1.° *Regolamenti per l' amministrazione della Sardegna*, MSS; ed in quel regno tuttora il suo nome è benedetto.

2.° *Proposta d' alcuni punti sulla nuova monetazione del* 1753, *eseguitasi nel* 1755 (1). MSS.

3.° *Quesito sul punto, con quali Stati convenisse lo andare d'accordo intorno alla proporzione tra l'oro e l'argento.* MSS.

Boma Felice di Vercelli, nato nel 1789, si consacrò alla chiesa, e ritenne il gusto per la bella letteratura; ond' è che amante della poesia scrisse sparsamente in varie raccolte, e tra esse in quella per la solenne traslazione del corpo del B. Amedeo di Savoja il 20 aprile 1823, ivi si legge un suo buon sonetto.

Bonada Costantino, nato nel 1742 in Vercelli; studiò le belle-lettere, e nel 1765, previo esame in Torino, fu approvato per insegnare la rettorica; indi fu professore nel seminario eusebiano poi ottenne un canonicato nella collegiata di Biandrate, ove morì nel 1807; e scrisse:

1.° *Nella raccolta di poetici componimenti, per le nozze del nobile Giuseppe Avogadro di Casanova, sonetto stampato nel* 1766.

2.° *Delle divise archiepiscopali, dissertazione del professore Bonada, dedicata a monsignor Cusano arcivescovo di Oristano*, in 8.°, Vercelli 1784, tipografia Patria.

(1) Il conte De-Gregory, generale delle finanze, era contrario alla battitura delle pezze di soldi 7 e 6 d'eroso misto; voleva egli purità di materia ed il sistema decimale ad esempio del governo Papale, e d'altri Stati; la vinse il partito contrario. Ved. pag. 114, parte terza.

Bonino Eusebio di Vercelli, figlio di Alessandro, nato nel 1740, e morto nel 1802, fu laureato in medicina nel 1758 all' università di Torino; fu amante della poesia, ed al 1780 venne eletto corrispondente della reale accademia torinese delle scienze esatte, e fisiche.

Era questo vercellese di un naturale lepido, ottimo requisito per chi avvicinare deve il letto d'un afflitto ammalato. Trovandosi un dì nel crocchio della prelodata Angelica Biondi, tanto fece, che provocò la medesima a dire una canzone estemporanea sulla sua mal concia parrucca, che in stile bernesco riuscì graditissima.

Scrisse *varie poesie, che si leggono nella raccolta per nozze fatta nel* 1766 *al nobile Avogadro Casanova, ed in quelle per il marchese Pietro Arborio*; ivi in concorso del Monti, e di altri poeti il nostro Bonino scrisse un *sonetto bernesco.*

Bontempi Giuseppe Antonio di Crevacore nato alli 7 novembre 1762, fu educato nel reale collegio delle provincie in Torino, ivi prese con distinzione la laurea in medicina, indi fu subito dopo, cioè nel 1787, nominato ripetitore di filosofia, poscia di materia medica; finalmente alli 26 maggio 1792 ottenne l' aggregazione al collegio de' dottori, e difese le tesi.

1.° *Ex physica, lapis turmalinus.*

2.° *Ex anatome, de communibus universi corporis integumentis.*

3.° *Ex physiologia, vasa lymphatica, eorumque usus.*

4.° *Ex materia medica, de camphora.*

5.° *Ex historia, et theoria morborum, de variolis.*

6.° *Ex praxi, de variolarum curatione.*

Taurini ex typographia Fea in 8.° pag. 100.

Nell' anno dopo la sua aggregazione la regia università ed il collegio furono chiusi per la guerra de' Francesi, ed allora si diede il nostro Medico alla pratica nel grande ospedale di S. Giovanni ove morì d' una epidemia, vittima del suo zelo.

Bordiga Gaudenzio figlio di Giambattista, nato a Varallo nel 1773, studiò in patria il disegno, come diremo parlando degli artisti: intanto giova qui annoverarlo tra gli scrittori, avendo per ardente amore di patria pubblicato:

Notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari pittore, e plasticatore, di Gaudenzio Bordiga, in fol. Milano presso Pirotta 1821, con il ritratto inciso da Benedetto Bordiga. Spiace a noi, che l'autore ingannato da una falsa tradizione (1) abbia copiato il profilo del ritratto con naso *aquilino*, che sta nel quadro di S. Catterina a Milano, e che abbia alla pag. 49 detto, che Gaudenzio aveva *occhi piccoli*, *naso aquilino*, citando il Lomazzo, il quale dice francamente, che aveva esso il naso *acuto*, e tutti quegl'altri segni, che combinano col ritratto di Gaudenzio da noi posseduto, e pubblicato nella parte prima. Parlando dei freschi di S. Cristoforo in Vercelli, i più preziosi di Gaudenzio, mal concii in oggi, l'autore desidera che si ristauri il quadro dell'Assunzione in cielo dell'anima di Maria Maddalena, e noi proponiamo a tale uopo di copiare il quadro antico nella chiesa parrocchiale di Moncrivello, che pare l'abozzetto di quel grandioso dipinto.

Borione Pietro nato in Graglia nel 1732, abbracciò lo stato ecclesiastico, fu paroco in Muzzano, morì nel 1812, scrisse:

Opuscoli di controversia in materia teologica, pubblicato e citato dal Muzzi nelle sue opere.

Bossi Giacomo Vincenzo figlio di Carlo, crescentinese, nato nel 1787, studiò in seminario di Vercelli, ivi fece il corso di filosofia e quello di teologia, e nel 1807 tenne pubblica difesa di tesi esponenti pressochè tutta la parte istorica e profetica del vecchio e nuovo testamento: preso il sacerdozio, fu eletto professore di filosofia nel 1810, e reggente la cattedra di teologia. Amante di belle lettere stabilì un collegio in Trino, ed ivi professò d'insegnare la rettorica. Scrisse:

(1) Vedi parte prima, pag. 503, e parte seconda, pag. 239 della nostra Storia.

1.° *Della consonanza delle antichità indiane con la storia di Mosè tratta dagli anniversarj discorsi del sig. William*: opera questa lodata dal cardinale Zurla nel suo libro del 1823 dei *vantaggi della religione derivati alla geografia e scienze.*

2.° *Articoli quattro sopra l' interno dell' Africa*, stampati nell' *Amico d' Italia* dal Marietti, Torino 1822. Ivi si scorge uno stile vibrato, sceltezza di frase, e riflessione.

Bottone Ascanio, conte di Castellamonte, ivi nato da Gian Battista speziale, che da Cravagliana partì giovinetto, come attesta il sig. Stretti di Varallo sopralodato. Dopo la laurea in leggi si applicò alla scienza economica, e con patenti 1773 fu nominato intendente generale delle regie finanze collo stipendio di ll. cinquemila, più ll. mille cinquecento di regaglie, e fu decorato della croce di S. Maurizio; scrisse:

Regolamento intorno all' amministrazione de' pubblici. Stamperia Reale 1773, in 4.°, pag. 154.

Ebbe varj figli, ma il conte Ugone Bottone primogenito; oggi consigliere alla corte di cassazione in Parigi, è autore di varie dissertazioni legali, che nella biografia del Canavese (la quale si attende) verranno trascritte.

Bozzi Franceseo Trinese, canonico in sua patria, morto alli 20 luglio 1724; scrisse secondo l' Irico, ed il Mazzucchelli:

1.° *Breve storia riguardante la fondita di grossa campana fatta in Trino nell' anno 1552 d' ordine della civica amministrazione* (1), *e nella quale furono impiegate più di quaranta mila libbre di metallo.*

2.° Varj *libri di Chiesa*, che si conservano nella collegiata, e da quali si conosce, che era egli perito nel canto. Raccolse pure molte altre memorie patrie, che all' istorico Irico servirono di guida.

(1) Questo MSS. colla data dell' anno 1715, fu dall' autore lasciato alla famiglia, e si custodisce da Remigio suo pronipote.

Bozzi Ignazio di Trino, nato nel 1756, fu dottore in ambe leggi, vice-auditore di guerra, indi avvocato patrocinante in Vercelli nel 1802 in seguito allo stabilimento del tribunale di prima instanza nel dipartimento della Sesia; scrisse:

1.° *Risposta critico-legale dell' avvocato Ignazio Bozzi*, avoué *presso il tribunale di prima instanza in Vercelli sulla qualità, e natura del tempo, e del calcolo nelli termini, che sono alla prescrizione del riscatto.* Vercelli 1808.

2.° *Allegazioni in fatto, e ragione per le comuni di Mosso e Valle, presentate al consiglio di prefettura del dipartimento della Sesia*, 1805 Vercelli, stamperia Zanotti-Bianco.

Carico d' anni, avendo perduta la vista, tuttavia dava consulti a' suoi clienti, e morì nel 1822 in Vercelli.

Bozzi Francesco figlio d' Ignazio, nato in Trino nel 1779, intraprese lo studio della legale nel collegio delle provincie stato riaperto nel 1799 alla venuta de' Francesi, ed ivi prese nel 1802 la laurea in legge. Scrisse:

Discorso instruttivo (1) *di Francesco Bozzi di Trino baccelliere in legge sulla natura, e carattere del vero cittadino*, stampato il 26 gennajo 1799 in Casale da Ludovico Maffei.

Brugo Giambattista di Romagnano, che visse negli ultimi anni del secolo, circa al 1798 era professore di belle lettere in Arona, e scrisse sparsamente varie poesie; fu anche valente nello stile lapidario.

Bruno Giovanni di Biella morto di anni ventisei nel 1806, fu professore di lingua francese, e poeta, come da varj suoi componimenti quà e là sparsi in raccolte stampate si può raccogliere.

(1) Questa primizia dedicò il rispettoso scrittore al suo padre, e sebbene per età non sicuro nell' arte del dire, trattò i difficili argomenti dell' origine delle società civili, dell' incremento, e decadenza loro.

Buronzo Carlo Luigi del-Signore, figlio del conte Giuseppe, e di Anna Berzetti, nato in Vercelli li 29 ottobre 1731 si consacrò giovinetto al servizio della Chiesa; fece i suoi studj di filosofia, ed in età di anni tredici difese pubbliche tesi, indi passò al collegio de' nobili di Torino; ivi prese il dottorato in ambe leggi essendo d' anni diciotto; e tosto fu nominato canonico della cattedrale Eusebiana d' anni ventuno, indi nel 1769 vicario generale; fu eletto vescovo d'Acqui nel 1784, traslato alla cattedra di Novara nel 1791, infine alla metropolitana di Torino nel 1797 alli 23 luglio col titolo e carica di grande elemosiniere di S. M. (1).

Personaggio eruditissimo nella storia, e nella buona letteratura, fu nominato membro dell' Arcadia di Roma, e degli unanimi di Torino; fu per la sua costanza, ed attaccamento al re Carlo Emanuele IV decorato del supremo ordine della SS. Annunziata nel 1801, trovandosi in Roma presso al soglio pontificio, ritornò a Torino nell' anno 1802 alli 28 agosto, e gli furono tosto rimessi i redditi sequestrati; fu chiamato a Parigi per gli affari ecclesiastici, da dove si restituì alla sua Chiesa nel 1803 in compagnia del vescovo Villaret. Una sorda persecuzione gettò dello sfavore sulla persona del nostro Concittadino, che a persuasione del Papa Pio VII rinunciò nel 1805 all' arcivescovado per ritirarsi a Vercelli, ove da accidente apoplettico colpito morì li 22 ottobre 1806 d' anni 75.

(1) Vedi il libro *Plousi poetici*, stampati in Carmagnola nel 1797, per il solenne ingresso del nostro Vescovo, ove si legge:

Unanimum Academiae

Perpetuo generalique censori, ac socio illustri Karolo Aloysio Buruntio Del-Signore ex comit. Buront. Badaloci et Bastitae, Aquae Statiellae primum, Novariae deinde episcopo, ad archiepiscopalem Taurinensem sedem regendam Karoli Emmanuelis IV Sardin. regis providentia vocato, magni eleemosynarii regiaeque Aulae Antistitis, muneribus aucto, omnibus nunc exultantibus ordinibus Ecclesiae, Civiumque, Pii Papae VI gratia et auctoritate ejusdem inclitae Metropolitanae Sedis Archipraesuli, religione, genere, eruditione, scriptis commendatissimo. Karolus Marcus Arnaud unanimium ejusdem Acad. a secretis, rhetorices, philosophiaeque professor, nec non Bargiarum collegio praefectus, hoc filialis obsequii monumentum D. D. D. III. Non. Septemb. MDCCXCVII.

CARLO BURONZO DEL-SIGNORE

Arcivescovo di Torino

Letterato Vercellese

Noi abbiamo di lui i seguenti scritti:

1.° *Poesie nella raccolta per le nozze del cavaliere Barbavara colla dama Langosco*, 1763 Vercelli.

2.° *Orazione funebre in morte di Giuseppe Vaccari, canonico minore di S. Eusebio, insigne maestro di cappella.* Vercelli 1776, in 4.°

3.° *Iscrizione con parafrasi per il solenne primo ingresso del vescovo Vittorio Costa d'Arignano nella chiesa Eusebiana l'anno* 1769. Vercelli, stampata dal Panialis, in 4.°, pag. 20.

4.° *Attonis sanctae Vercellarum ecclesiae episcopi Opera ad authographi Vercellensis fidem nunc primum exacta, praefatione, et commentariis illustrata a D. Carolo Burontio Del-Signore, e comitibus Burontii, Badaloci, et Bastiae ejusdem ecclesiae* (1) *canonico ordinario, et cantore majore, ejusdem editoris cura emendatissima*, in fol., tom. I, pag. 282; tom. II, pag. 356. Typis Josephi Panialis Vercellis 1768.

In fronte di quest' opera preziosa sta il ritratto d' Attone, copiato dai freschi dell' aula vescovile, ed un *fac simile* del codice originale, che si conserva nell' archivio eusebiano, molto più esatto di quello da noi letto in Roma, e del quale abbiamo fatto cenno alla pag. 204 della parte prima; quindi segue la lettera dedicatoria al re Vittorio Amedeo III.

5.° *Pastorale pubblicata nel* 1786 *alli* 30 *giugno da Acqui per la diminuzione ottenuta delle feste.* In questo scritto traluce la scienza politica, e le esigenze dall' aumento di popolazione comandate.

6.° *Discorso pronunziato nella solenne benedizione delle*

(1) Era cura degna d' un canonico amante di sua patria il pubblicare le note interessanti intorno alle opere del nostro Attone vescovo da lungo tempo desiderate: noi speriamo, che da quel prezioso archivio otterranno i posteri altre utili notizie. Ved. Andres, *de' codici vercellesi.* Ved. Natale Alessandro, il Muratori, il Cave, il Dacheri. Ved. infra lettere del Bianchini.

militari insegne del nuovo reggimento d' Acqui li 24 agosto 1786, stampato dal Derossi in Torino.

7.° *Elogio funebre di Carlo III re di Spagna recitato nella metropolitana di Torino nel* 1789 *alli* 17 *febbrajo.* Quest' orazione è stata composta in pochi giorni, sebbene l' Oratore fosse convalescente. Finalmente senza parlare delle terzine in morte del pittor Mayer tedesco, che molto dipinse in Vercelli, noi dobbiamo far cenno della *pastorale* del nostro Arcivescovo scritta nel 1802 alla soppressione in Piemonte degli ordini regolari, in cui consigliò loro il modesto vestire, ed il maneggio del denaro per semplice bisogno, e per ajuto delle famiglie, nelle quali convivere dovessero.

Giova qui trascrivere almeno una delle belle iscrizioni fatte dal Draghetti nel solenne possesso preso dal Buronzo in Novara.

Carolum Aloysium Burontium Del-Signore
Patricium Vercellensem
Natalis Soli et Ingenii Affinitate
Varia, et Multiplici Doctrina
Rerum bene Gestarum Laude
Parta Prudentissimi Regis Gratia
Statiellensium Plausu, et Desiderio
Commendatum
Novaria Quem optasset Episcopum
Adepta
Advenientem Laetissima Excipiebat.

Noi diremo a compimento, che la pungente Lady Morgan nel suo libro sopra l' Italia, non potè a meno di darę al nostro Concittadino un giusto tributo di considerazione per le sue rare virtù, e costanza nelle avversità, virtù state nella biblioteca dei contemporanei trascritte.

Il suo ritratto fu a noi comunicato dal nostro socio il reverendissimo canonico Cirio, che rimase suo costante amico.

Buronzo Paolo (1) conte d'Asigliano, figlio di Giuseppe Luigi, dottore d'ambe leggi nel 1792 alla regia università di Torino, vivente in Vercelli sua patria, dedito al vantaggio delle opere pubbliche di beneficenza; eresse in Asigliano la seguente lapide marmorea a suo padre:

Josepho Aloysio de Burontiis patr. Vercellensi Auxiliani jamdiu comiti, semper Patri, et Amico Viro Innocuo, Religiosissimo, Integerrimo, bonarum Artium Musices praecipue cultori eximio, qui saepius in Patria Consul. Rev. Municip. Tum Nosocomii Urbani, et Orphanotrophii Curator, Tum pignoratitiae mensae Praefectus, omnia sub quocumque Imperio pie, prudenter gessit.

Paulus de Burontio, Bona Gattinaria, Melania Arborea.
Magistri municip. et Auxilianensium
Voto libent. Annuentes.

Patri, Conjugi, Socero Incomparabili Maestissimi P. P.
ob. V. Kal. Augusti MDCCCIV Aetat. LXVI.

Buscaglia Carlo di Ternengo, morto nel 1803, fu poeta distinto, lasciò componimenti assai buoni sparsi in varie raccolte, tra quali giova accennare:

1.° *Poesie nelle nozze del conte Avogadro di Collobiano colla damigella Casanova di Carisio.*

2.° *Componimenti poetici per il solenne ingresso del vescovo Canaveri in Biella.*

Buscaglione Tommaso nato in Graglia il 24 ottobre del 1766 da Giuseppe, si diede allo studio della medicina, e prese la laurea il 10 aprile 1788. Scrisse

1.° *Descrizione e cura d'una febbre epidemica, che afflisse*

(1) Di questa famiglia fuvvi nell'anno 1634 delle doone Giovanni Francesco de' signori di Buronzo, Bastia, e Balocco di Vercelli, il quale con patenti 27 luglio fu dal re Carlo Emanuele nominato controllore generale di quà da' monti. Vedi *delle dignità*, e *cariche del Piemonte.*

gli abitanti di Graglia e paesi vicini nell' inverno del 1800, *di Tommaso Buscaglione dottore di filosofia e medicina.* Torino presso il Fontana.

2.° *Saggio sulle febbri intermittenti* 1809. Torino presso Morano.

3.° *Allocuzione detta ai giovani del collegio di Graglia per l' erezione di quella scuola in secondaria nel dipartimento della Sesia.*

4.° *Delle pneumonie, e loro complicazioni biliose, verminose, nervose,* MSS. che si desidera venga dall' autore pubblicato.

Esercitò l' onorevole impiego di medico della reale Casa in Torino, ed ora in patria sta invigilatore sopra le epidemie nella provincia biellese.

L' opera sulle febbri dedicata all' ottimo medico Vastapani fu lodata dal giornale medico chirurgico di Parma, e diede rinomanza all' autore, che con grido esercita tuttora la sua professione.

Caldera Oclerio Baldassare di Trino, figliuolo di Giuseppe, e d' Irene Baronis, nacque il 10 settembre 1760, e fu giovinetto accettato nei domenicani, fece con distinzione i suoi studii, si consacrò alla predicazione, e venne chiamato sopra i primi pulpiti d' Italia, ed anche di Vienna in Austria.

Noi abbiamo nel 1818 con piacere udito dal nostro Concittadino nella Metropolitana di Torino il suo scelto quaresimale. Giova far cenno della predica della passione di Cristo detta in presenza della real Corte; in essa l' eloquente Oratore con ingegnosa partizione prese a provare, che Dio operò la nostra salvazione con tre sacrifizj: l' uno *del cuore con eccesso d' amore*: l' altro *dell' onore, con eccesso d' avvilimento*: il terzo *della vita, con eccesso di pena*; colla scorta dei quattro evangelisti provò testualmente il suo argomento.

Stanco delle lunghe fatiche si ritirò il nostro Concittadino in Vercelli, ove nel 1823 morì pianto dagli amici, che meco desiderano la pubblicazione de' suoi MSS. preziosi.

Cametti Ottaviano di Gattinara-Monaco, indi abate di Vallombrosa membro di varie accademie, fu eletto professore di matematica, di geometria, e di meccanica in Pisa (1), fu acclamato socio dell' accademia delle scienze di Lione, e la storia letteraria d' Italia del 1750 lo chiamò il *dotto*, indicando le seguenti sue opere:

1.° *Lectionum conicarum synopsis clar. Viri D. Guidonis Grandi Cremonensis, editio quarta a D. Octaviano Cametti Vercellensi Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Villis-Umbrosae. Florentiae* 1750.

2.° *Lettera critico-meccanica diretta al signor di Betteville*, stampata in Roma 1758, vol. in 8.° di pag. 84, con una tavola in rame.

3.° *Euclidis elementa geometrica novo ordine, ac metodo demonstrata a D. Octaviano Cametti abbate Villambrosano regiae Lugdunensis academiae socio, et in Pisana universitate publico matheseos professore, editio tertia omnium accuratissima.* Pisis anno 1767 ex typographia Pizzarni in 8.°, pag. 164, con nove tavole, opera lodatissima (2).

4.° *Cametti Octaviani meccanica fluidorum, seu de aequilibrio, et motu corporum fluidorum.* Florentiae 1777, in 4.°

Cantone Carlo Francesco, nato il 12 aprile 1687 in Ronco da Gerolamo, conseguì in Torino la laurea in ambe leggi, venne quindi in Vercelli sua diocesi eletto canonico penitenziere nel 1717 ai tempi del vescovo Malpassiuto, e del cardinal Ferrero, fu vicario generale, ed anche vicario capitolare sino al 1730; in fine per i suoi meriti fu nominato vescovo di Nizza, e consacrato il 23 aprile 1741 in Roma, ove

(1) Vedi il *Breviarium historicum ecclesiasticum*, Pisa 1760, ove si fa grande elogio del nostro Concittadino fratello dello scultore di cui infra.

(2) Nel citato *Breviario storico* si dice, che il nostro Concittadino ho reso col suo libro dilettevole a giovani lo studio della geometria, applicandone i principii all' agrimensura, all' astronomia, e alla meccanica.

ottenne dal Papa alcuni uffizj proprii alla diocesi, e chiesa eusebiana (1).

La sua partenza da Vercelli fu di rincrescimento a' suoi colleghi, al clero, ai primati, ed al popolo tutto. Morì in Nizza il 27 agosto del 1763 nelle braccia del canonico Pietro Antonio suo fratello e vicario generale, avendo lasciate le seguenti opere:

1.° *Statuti capitolari della Chiesa Eusebiana da lui compilati nel 1740, con cui troncò la strada ad infiniti litigi.*

2.° *Synodus diaecesana habita diebus 5 ad 7 maii 1749 a Cantone Carolo Felice episcopo Nicaeensi et comite SS. Papae Benedicti XIV praelato domestico, et pontificio solio assistenti.*

3.° *Orazioni varie dette da monsignore Cantone pubblicate colle stampe.*

Carlo da Biella, frate cappuccino, figlio di Benedetto e di Maria Del-Zocco, ha professato nel 1684 d' anni 21 alla Madonna di campagna presso Torino, ed è morto in patria nel suo convento alli 6 gennajo 1744. Fu predicatore distinto ed anche poeta col nome l' *Assicurato* accademico di Bra. Nella raccolta di poesie fattasi in lode del principe Eugenio di Savoja da quegli accademici, stampata poscia in Torino nel 1717 dalli Mairesse e Radin, si trova un buon Sonetto del nostro frate Carlo, ed è cosa singolare che in que' tempi bellicosi le muse si fossero rifuggiate sotto l' ombra delle annose quercie che ne' campi della rovinata Pollenzo vegetano fastose.

Castaldi frate Michel Angelo da Trino, figlio postumo di Pietro e Teresa Rosasco, minor riformato di S. Francesco, nato nel 1724 e morto il 5 marzo del 1790, fu uomo di somma dottrina, fu maestro in teologia, per due volte, fu ministro provinciale ed intervenne al capitolo generale in Roma ove fu eletto visitatore e commissario per tutti li conventi della

(1) Ved. Ranza, prefazione al suo libro *Officia sanctorum.*

riforma in Piemonte. Noi parleremo tra gli artisti di questo illustre vercellese, il quale nelle ore di ricreazione si dilettava dell' incisione in rame: ed annotiamo intanto le cose da lui scritte:

1.° *Varie orazioni dette nei capitoli generali.*

2.° *Critica sopra lo stato della Chiesa di Giustino Fabroni.*

3.° *La storia della provincia riformata* MSS., stato perduto nella soppressione del convento di Trino.

4.° *Critica alla storia del Fleury*, MSS. che si conserva in Trino come attesta il canonico Bozzacco, e fu stampata in Venezia nel 1775.

Castellani Giovanni oriondo di Borgo-Sesia, conte e senatore; visse circa all' anno 1746, e fu valente poeta.

Di lui abbiamo il celebrato Sonetto in occasione della nascita d' un figlio al grande Carlo Emanuele in Torino.

Si conserva in famiglia presso il conte Emanuele Castellani-Tettoni un volume in quarto di sue poesie manoscritte.

Castelnovo Giuseppe conte di Vercelli. Nel 1725 difese pubbliche tesi, che a que' tempi non si stampavano, ed a pieni voti venne aggregato al sacro collegio de' giureconsulti nell' Ateneo Torinese, fu insigne legale e riformatore a Vercelli; ivi lasciò de' MSS. e morì nel 1750.

Castelnovo Giusto (1) vercellese nato nel 1716; entrò giovinetto nel collegio de' barnabiti di S. Cristoforo in Vercelli, ivi fu procuratore ed esaminatore sinodale nel sinodo vercellese del 1749; per i suoi meriti venne chiamato in Roma alla carica di procuratore generale dell' ordine, e morì nel 1795.

(1) Un pronipote di questo letterato onorerà il secolo XIX: Enrico Castelnovo, figlio del conte Carlo Della-Torrazza, nato in Vercelli il 14 luglio 1810, entrò l' 8 febbrajo 1821 nel collegio di Torino diretto dai RR. PP. Gesuiti; oggi già pervenne al posto di Principe dell' accademia de' rettorici, decorato della medaglia dorata. Questo Giovine riesce assai bene nella poesia latina in vario metro, ed unisce al bell' ingegno ottima condotta, ed una rara modestia.

Scrisse:

Continuazione della cronica del collegio di sua patria, prima appartenente agli umiliati, come abbiamo già detto.

Catlinetti Giovanni d'Isolella, nato circa l'anno 1784, celebre meccanico, di cui parleremo tra gli artisti; merita pur d'essere tra scrittori annoverato avendo descritta una macchina utilissima:

Opuscolo sul nuovo metodo per dirompere e preparare il lino e la canapa (1) *coll' uso della macchina ideata ed eseguita dal meccanico Giovanni Catlinetti; privilegiata con patenti 9 febbrajo 1820 da S. M. l' Imperadore Francesco II, per tutto il regno Lombardo-Veneto*. Vol. in fol., di pag. 74; presso Visay in Milano, 1820.

Cavazza Gian-Antonio vercellese (2), figlio del vassallo Nicola Francesco, decurione della città, fu dottore dell' una e dell' altra legge, e consultore del sant' ufficio; scrisse:

La vita, miracoli e grazie della B. Emilia Bicchieri, fondatrice del monastero di S. Margarita di Vercelli, dell' ordine di S. Domenico, corretta e ristampata da Carlo Michele Morra, in 4.°, nel 1716.

Corredò l' autore questa sua narrazione di note marginali, che sono utilissime, e dalle approvazioni, che si leggono in calce del libro, tra le quali quella del P. Raimondo Recrosio chierico regolare di S. Paolo, professore in allora di teologia, indi vescovo di Nizza, si deduce che il libro fu composto nel 1715.

(1) Tra le altre utilissime scoperte del nuovo secolo XIX, quella delli signori *Hill e Christian* è a tutti nota, ed i suoi vantaggi per la sanità degli abitanti, e per l'economia domestica saranno col tempo sentiti: il nostro Valsesiano ideò un nuovo apparato per separare le fibre filamentose del canape senza la macerazione, e la fermentazione.

Questo util metodo fu con successo praticato dal nostro amico il conte Ponte in Torino, e sarebbe desiderabile che il suo zelo fosse imitato.

(2) Questa famiglia annovera ne' suoi fasti Trigario Cavazza, gran giurista stimato dal magno Matteo Visconte signore di Milano, Novara, Vercelli, e di altre città nel 1299.

Cecidani Mattia, nato in Camandona li 28 ottobre 1725, morto nel 1791, fu canonista distinto e poeta ameno; dopo presa la laurea in ambe leggi ottenne l'aggregazione al collegio in Torino, fu nominato canonico della Metropolitana, e consultore di S. M. il Re; scrisse:

1.° *Poesie nella raccolta fatta al cavaliere Caissotti*, e stampata nel 1751 in Torino.

2.° *Cecidani Mathias a Camandona J. U. D. ecclesiae Vercellensis presbyter, ut in amplissimum J. C. collegium cooptaretur Tractatus sex eidem adsignatos proposuit* 1755 *die* 18 *decembris hora IX.*

1.° *De usufructu, et quemadmodum qui utatur fruatur.*

2.° *De pignoribus et hypothecis.*

3.° *De annuis legatis, de auro et argento legatis.*

4.° *De jure patronatus. Decret. lib.* 3, *tit.* 20.

5.° *De ecclesiis. Decret. lib.* 3, *tit.* 48.

6.° *De sponsalibus. Decret. lib.* 4, *tit.* 1.

Nella chiesa di sua patria fu posta la seguente iscrizione al di lui sepolcro:

Monumentum

Mathias Cecidani V. C. Sacerd. natus Camandonae die 28 *octobris* 1725 *Augustae Taur. in J. C. collegium et in majoris ecclesiae canonicorum ordinem adjectus, Regi Victorio Amedeo III in sacri juris doctrina consultor adfuit, suis jucundus, amicis gratissimus, omnibus officiosus cum in aedes quas fecit a solò, et laeto cultu exornavit feriatus venisset, excepit e vivis die* 28 *septembris* 1791.

Fecerunt fratris filii

Canonici { *Vercellensis Franciscus Antonius* / *Bugellensis Jacobus Bartolomaeus* } *Legatarii*

Comes Caesar a Burgomalo ex testam. haeres

Digno et Merito.

Cecidani Giambattista di Camandona, si diede allo studio della medicina, e dopo la laurea nella regia università di Torino fu admesso alli 4 gennajo 1759 all'esame dell'aggregazione, e pubblicò colle stampe le seguenti tesi:

1.° *Ex physica, de ventis.*

2.° *Ex anatome, de corde.*

3.° *Ex institutionibus medicis, de motu cordis.*

4.° *Ex historia animalium, de Vipera.*

5.° *Ex theoria morborum, de hepatitide.*

6.° *Ex praxi, de febribus malignis.*

Cecidani Cesare (1) di Camandona, conte di Borgomale, dottore in ambe leggi, ottenne l'aggregazione al collegio della regia Università, si diede alla carriera economica delle finanze, ivi fu nel 1787 nominato intendente applicato, e nel 1798 con patenti regie delli 21 agosto fu promosso al posto di primo uffiziale nell'uffizio delle regie finanze, e dopo il cambiamento di governo si ritirò in patria, ove morì nel 1805.

Scrisse le sue tesi d'aggregazione:

1.° *De usufructu ad tit.* 1 *ad* 5 *Digest. lib.* 7.

2.° *De pignoribus ad tit.* 1 *ad* 6 *Digest. lib.* 20.

3.° *De testamentis Digest. lib.* 28.

4.° *De majoritate et obedientia.*

3.° *De Clericis non residentibus.*

6.° *De matrimonio ad tit.* 1 *Decret. lib.* 4.

Taurini ex typographia Avondo 1778.

Cecidani Giacomo biellese, canonico nella nuova cattedrale di Biella, e priore commendatario di S. Pietro in Villanuova d'Asti: fu oratore distinto, e scrisse:

Orazione funebre ne' solenni funerali celebrati nella chiesa cattedrale di Biella pel fu arcivescovo Giulio Cesare Viancini, primo vescovo di Biella, recitata il 29 *novembre* 1796. Torino, Stamperia Reale.

(1) Pronipote del canonico Mattia, fu instituito suo erede, come dalla lapide sepolcrale sopra trascritta; ma sebbene ricco di beni, morì celibe.

FR. CHIGNOLI NICOLÒ AGOSTINO

Trinese

Scrittore ecclesiastico.

Noi ammiriamo, che all'eleganza del dire va ivi unita sentimentale riconoscenza dell' oratore verso il degno Prelato, da cui fu beneficato.

Cerruti Teodoro di Pollone, ricco proprietario, membro della società agraria di Torino nel 1805, e consigliere del dipartimento della Sesia era dilettante di botanica, ed aveva un magnifico giardino in sua patria (sui colli biellesi); morì d' anni 68 nel 1814 in Torino; scrisse:

1.° *Compte rendu d'un troupeau expérimental de bêtes à laine fine.* Vol. 8, 1805, atti della società agraria.

2.° *Del modo di lavare le lane spagnuole e meticcie, con i dettagli delle spese che si richiedono a ridurle in panni nelle manifatture biellesi.* Vedi lo stesso volume.

Cesa Gian Tommaso di Mortigliengo, prevosto di Motta Alciato, indi in sua patria, ove cessò di vivere nel 1792, d'anni 50; fu distinto oratore e poeta. Nella raccolta del 1772, fattasi dal medico Mulatera, per l' ingresso del primo vescovo di Biella, sussiste un buon *sonetto* del nostro Concittadino, che lasciò pure molte prediche ed orazioni pubblicate colle stampe.

Chignoli, frate Niccolò Agostino da Trino, ivi nato il 21 aprile 1707 da Pietro Antonio, e da Anna Catterina Tosetti; abbracciò l' instituto di S. Domenico, ebbe per maestro di filosofia il padre Ricchini, che predisse di lui grandi cose, si distinse in teologia a segno che tosto gli fu conferta la cattedra di S. Tommaso in Ferrara nell' università pontificia; pervenne alle prime dignità del suo ordine in vicario generale a santa Sabina, e morì in Ferrara il 27 maggio 1785.

Noi rimandiamo il leggitore alla elegante orazione funebre, detta dal padre Delfini, e stampata il 27 giugno detto anno dal Pomatelli. Diremo solo che il Chignoli fu uno de' più dotti teologi de' suoi tempi; dall' immortale Carlo Emanuele (1) venne eletto professore nella regia Università di Torino,

(1) L' autore della lettera circolare scritta da Ferrara a tutti i conventi della

ivi fece il 5 novembre 1750 la sua pubblica prelezione, e fu quindi per circostanze astretto a chiedere il suo congedo; esso ricusò costantemente la pensione, che nel 1756 il Re le voleva concedere, ritornò in Ferrara dandosi allo studio ed all' orazione; amante della solitudine, ivi in ventott' anni uscì rare volte dal convento, s' applicava a traduzioni del latino, e dal francese in italiano di opere ascetiche pubblicate colle stampe. Nominato a esaminatore sinodale, era dal cardinale Alessandro Mattei chiamato il suo braccio destro, e volle infermo compartirgli la benedizione apostolica, e ringraziarlo a nome della diocesi delle fatiche impiegate. Fu il nostro professore in corrispondenza coi letterati suoi contemporanei, tra quali rammenteremo il vescovo Casati di Mondovì, il cardinale Delle-Lanze, l' arcivescovo Rorengo di Rorà, e scrisse:

1.° *Orazioni accademiche*, state raccolte da celebre letterato, con altre cose del Chignoli, e date alle stampe negli *Opuscoli Ferraresi.*

2.° *Orazioni panegiriche*, da lui recitate, e scritte con una tale eleganza di stile, e maturità di pensieri, che furono giudicate degne dei più celebri oratori.

3.° *Orazione apologetica*, recitata in Torino alla presenza di sceltissimi personnaggi, a confutazione dell' ingiusto sentimento di moderno scrittore, che calunniò S. Tommaso d'Acquino di essersi allontanato dall' uso comune di comprovare le sue decisioni colla scrittura, colle tradizioni, coi decreti della Chiesa, e co' santi Padri; e d'aver talvolta appoggiate le sue sentenze sopra i fallaci e rovinosi principii d'Aristotele, d' Averroe, d' Avicenna, d' Alfarabio, d' Albumazar, e di altri Arabi, d' aver uno stile barbaro, e composta la sua *teologica Somma* con metodo arido e stanchevole.

congregazione riformata di S. Sabina per annunziare la morte del nostro Chignoli, così si spiega: *nihil de illo honestius, magnificentius, nil hic proferam quam quod placuit tanto Regi, cui non opes, non clientelae, non cujuscumque gratiae, sed una virtus ac doctrinae praestantia homines commendant.*

4.° *Confutazione* formata d' ordine sovrano, e di commissione del Cardinal Rovero, per soffocare nel suo principio gli errori, che si andavano disseminando nell'Università di Torino, intorno al governo della Chiesa, per cui l' autore ne fece pubblica ritrattazione. *Memorie letterarie* lib. 4, cap. 20.

5.° *Praelectiones theologicae*, tom. 3, stampate in Venezia nel 1761, presso Simone Occhi.

Nel primo tomo si tratta *de locis theologicis*, *de Deo uno et ejus attributis*, *de Deo Trino*, *et de Angelis.*

Nel secondo, *de opere sex dierum*, *et de primo homine*, *de Deo homine facto*, *et de Dei gratia.*

Nel terzo, *de sacramentis in genere*, *de baptismo*, *de confirmatione*, *de poenitentia et indulgentiis*, *de extrema unctione*, *de augustissimo Eucaristiae sacramento*, *de ordine et matrimonio.*

6.° *Exercitationes ad Danielem Prophetam*, stampato in Venezia nel 1761, presso Zatta, in 4.°

Lasciò il nostro Teologo altre opere MSS., che si ritirarono in Cuneo da suo nipote il padre Vitale Chignoli, di cui parleremo più sotto, e che si sono disperse.

Nei solenni funerali d' ordine del vicario generale stati celebrati in S. Domenico di Ferrara alla presenza del cardinale Mattei, come da relazione stampata dal Pomarelli in detto anno, si legge la seguente iscrizione:

Viro, pietate atque eruditione clarissimo
Fr. Nicolao Augustino Chignoli de Tridino
Ordinis Praedicatorum in Divinitate Magistro
Ferrariae et Augustae Taurinorum Sacrae Theologiae
Pub. Emerito Antecessori
Congreg. S. Sabinae prov. Lombard. ex Vic. Generali
Patri Opt. Fratri Lectissimo
S. Dominici Ferrariae Familia
Cui tertio ad profectum et decus praefuit
Amorem et lacrymas anno MDCCLXXXV.

Il ritratto che noi abbiamo fatto incidere, fu copiato da quello ad olio che si conserva in Trino da Giuseppe Lazagna suo nipote, e somigliante a quello che il sig. Giacomo Minella altro suo nipote di sorella ritiene in Tricerro, entrambi stati mandati da Ferrara.

Chignoli Vitale nipote del prelodato, nato in Trino il 22 marzo 1721, abbracciò l' instituto serafico de' riformati in Trino, e morì in Cunco confessore delle monache clarisse nel 1799, fu uomo di grande venerazione, fu lettore e definitore in sua religione, e trovandosi in patria guardiano al tempo della morte dello zio, ricevette da Ferrara una prima lettera delli 9 maggio 1785, sottoscritta dal padre Antonio Marcarini, in cui colle lagrime agli occhi gli notificò la mortale malattia dello zio.

Seconda lettera delli 16 maggio partecipantegli la morte dello zio, seguita al martedì alle ore diciasette e un quarto nel suo convento, e gli fu pure trasmessa copia della lettera circolare seguente: *Prioris coenobii S. Dominici Ferrariae epistola ad omnia monasteria ord. praedicatorum congregationis sanctae Sabinae ac reformatae provinciae Lombardiae nuncia obitus reverend. P. magistri Nicolai Augustini Chignoli.* In tali lettere biografiche si suole per usanza far l' elogio delle persone più distinte, di cui si annunzia la morte.

Noi possediamo questa preziosa corrispondenza MSS., e la conserveremo ai posteri facendone nobile uso, col deporla nella biblioteca Agnesiana, siccome abbiamo usato fare degli altri scritti patrii che servirono alla presente storia.

Chiocchia Gian Francesco d' Andrea, nacque in Crescentino il 21 novembre 1769; compiuti con noi i primi studj in patria vestì l' abito chiericale nel seminario eusebiano, e d' anni tredici fu ivi ammesso alla filosofia, indi alla teologia, essendo rettore l' abate canonico Grimaldi oggi arcivescovo.

Nel 1787 entrò nei missionarj; venne a Torino ove compì

i suoi studj, e fu consacrato sacerdote: da fervore religioso indotto passò ne' cappuccini, ma la debole sua complessione l' obbligò a chiedere dispensa pontificia, e restituito al clero secolare fu eletto in vicario manuale della chiesa abbaziale di S. Genuario, essendo abate commendatario D. Filippo Del-Carretto. Traslato all' insigne prevostura di Asigliano presso Vercelli, ivi per anni 18 attese alla cura d' anime, indi nel passato anno 1822 fu dall' ottimo Arcivescovo prelodato nominato canonico a Trino. Nei ritagli di tempo e per ricreazione si occupa della bella letteratura della poesia e delle lapidarie iscrizioni. Noi accenneremo:

1.° Inscrizione nel 1803 in Crescentino: *Laurentio De-Gregory amplissimo Galliarum servatori senatui cooptato.*

Anagramma metricum:

Optatum lumen mirere Gallia, gaude,
Io patriae caros: o nostris gloria votis!

2.° *Inno* diretto nel 1817 al vescovo Alciati nel suo ingresso in Casale il 21 dicembre con note istoriche sulla famiglia; stampato dal Ceretti in Vercelli.

3.° *Sonetti due* nello stesso anno pubblicati per il battesimo dell'ebrea Segre in Vercelli, dedicati alla contessa Melania Buronzo nata Gattinara di Breme.

4.° *Anagramma della Salve Regina* in occorrenza del centenario d'Oropa, nell' agosto 1820.

5.° *In translatione et repositione sacri corporis B. Amaedei IX Sab. Ducis in Vercellensi metropol. votiva inscriptio* 1823.

Clerico Francesco d' Arborio, ivi nato nel 1776, fu dapprima parroco in patria, indi promosso canonico di S. Eusebio, buon poeta; scrisse varie cose, e tra esse *sonetto* nella raccolta per la solenne traslazione del corpo del B. Amedeo nel 1823.

Colli Spirito di Vercelli, prete e ripetitore nel collegio Del-Pozzo, amante di poesia, scrisse varj *sonetti* nel 1811

per la nascita del Re di Roma dal Ceretti in una raccolta pubblicati.

Cortelia Clemente da Livorno, col nome di frate Michel Angelo, si fece francescano minor osservante nel 1744, e secondo l'istorico Irico pervenne in dignità; eloquente predicatore calcò i più insigni pergami, e lasciò al suo convento manoscritti preziosi.

Cossato Domenico di Biella, sacerdote, e poeta grazioso, come da varie sue poesie, tra quali accenneremo quella inserta nella raccolta fattasi per l'ingresso del primo vescovo di Biella nel 1772; morì il nostro concittadino nel 1798 in patria.

Costa Giuseppe, di Carlo, nato in Vercelli nel 1750, trovandosi comodo di fortuna si diede ben giovine alla coltura delle belle lettere, ed in particolare alla poesia, fu aggregato all'Arcadia di Roma col nome l'*Atticense*, all'accademia degli Unanimi d'Alessandria. Sarebbe lung'opera il voler trascrivere tutte le belle composizioni poetiche del nostro concittadino, e ne accenneremo alcune sole:

1.° *Due Sonetti* assai buoni, nella raccolta fatta dal Biondi nel 1780, per le nozze del marchese Gattinara.

2.° *Altra Poesia* nella raccolta per il vescovo Cusani, vercellese, nel 1784.

3.° *Una parafrasi* sopra il *Pange lingua*, ridotta in ode pindarica con numerose note.

Noi abbiamo una collezione di Sonetti, che ogni anno nel giorno 18 agosto il pio poeta suole tributare alla beata Emilia Bichieri, celebrandosi in S. Giuliano di Vercelli la sua festa da molti divoti.

Costa Carlo, di Clemente, nipote del prelodato, nato in Vercelli li 6 febbrajo 1800, lice ancora poterlo riferire al secolo XVIII, mentre altri additerà quanto in età più matura anderà operando. Questo giovine dottore di legge è sacerdote;

Scrisse:

Orazione funebre detta in Vercelli ne' funerali fatti celebrare dalla civica Amministrazione nel gennajo 1824, in morte del re Vittorio Amedeo.

Costa Gian Antonio, di Pietro, nacque nella città di Crescentino nel 1720, intraprese lo studio della medicina, ed ottenne la laurea in Torino, indi con regie patenti del 1770 fu dal Sovrano eletto medico primario delle carceri senatorie, e per i suoi tanti servigi fu nel 1772 con regio biglietto aggregato al collegio di medicina nella regia Università, in cui tenne posto distinto; scrisse:

Consultazioni mediche, ed altre opere, che si conservano MSS. dal figlio erede; tra' queste giova accennare la seguente:

Praxis quotidiana compendiose exarata, MS. che arriva sino all'anno 1783, 22 aprile, epoca di sua morte in Torino.

Costa Maurizio, figlio del prelodato, nato in Torino il 19 settembre 1763, cavaliere della legion d'onore nel 1810, studiò legge, ed agli 8 maggio 1783 prese la laurea con lode, quindi intraprese l'avvocatura, coltivando gli studi dell'economia pubblica.

Nel 1801 ebbe la direzione superiore delle finanze, fù quindi all' organizzazione della corte d'appello del Piemonte compreso tra i giudici, eletto presidente nel 1811; dopo aver seduto un quinquennio al corpo legislativo per il dipartimento del Po.

Scrisse:

Risposta d'un buon patriotta ad una memoria indirizzata a una società di buoni patriotti, che hanno proposto a sciogliere il seguente problema:

Quali sieno i mezzi opportuni per bandire affatto la mendicità, sotto la protezione delle leggi, in qualunque stato di governo? stampata in Torino dal Soffietti, senza data di tempo, che si riscontra essere circa al 1799.

Costanzo Giambattista, nato nel 1701 in febbrajo, da Giuseppe e Deliberata in Biella, abbracciò la regola di S. Francesco nei minori conventuali l'anno 1727, ove compiuto il corso degli studi, fu tosto chiamato in maestro di teologia, e fu eletto quindi per custode d'Assisi, convento di sua filiazione.

Nel 1753 intervenne al capitolo generale in Roma, e fu eletto ministro dell'ordine, quale dignità umilmente ricusò, ma ne fu obbligato dal Sommo Pontefice, che gli parlò: *Padre Costanzo fin' ora foste buono e santo per voi, in appresso vi conviene esser buono e santo per tutti i vostri figliuoli ancora, e santificarli tutti.*

Instancabile fu la sua vigilanza nel reggere questa carica, e predicò coll'esempio di vita penitente; egli godette della stima di Carlo re delle due Sicilie, e del gran Carlo Emanuele; finito il generalato si ritirò in Assisi, e preferì di vivere solitario ricusando la dignità episcopale statagli offerta. Morì nel 1767, ed il Papa Clemente XIV, del suo ordine, fece in una lettera grandi elogi di lui scrivendo a suo fratello in Biella.

Pubblicò:

Traduzioni de' Salmi penitenziali, con note. Nel convento di sua filiazione si trovano preziosi MSS. in materia teologica.

Cova Carlo Giuseppe, fu Carlo, di Vercelli, si laureò in teologia, indi fu professore nel seminario eusebiano, di rettorica, poi di dogmatica, finalmente nel 1778 venne nominato paroco di S. Lorenzo.

Noi abbiamo varie poesie sparse: 1.° nella raccolta del Depetri nel 1763 per le nozze del Cavaliere Barbavara.

2.° Alcuni *capitoli* e due *sonetti* diretti al medico Bonino nel 1766, pel matrimonio del nobile signor Giuseppe Avogadro Casanova.

3.° Alcuni *sciolti ed una lunga canzone* nell'imeneo del conte Costa d'Arignano, stampati dal nostro Panialis.

Finalmente nel 1778 scrisse per le nozze del conte Avogadro di Collobiano.

Cova Gioachino, fratello del prelodato, si diede allo studio della medicina, e prese nella regia università di Torino il dottorato alli 26 maggio 1764: morì nel 1802.

Colla medicina pratica coltivò in patria la poesia, e tra gli altri suoi bizzarri e berneschi componimenti merita lode il *Sonetto* per nozze del conte Olgiati colla dama Berzetti, di cui nella raccolta 1776, pubblicata dal Panialis.

Cridis Giuseppe, di Giovanni, nacque in Cossato nel 1766, si dedicò allo studio delle leggi, e prese la laurea nel 1787 in Torino, fu quindi nel 1796 alli 15 dicembre ammesso nel collegio de' giureconsulti, essendo stato institutore di diritto civile nel collegio reale dei nobili.

Nel 1800 essendo con noi ripetitore di codice civile romano nel collegio delle provincie, fu nominato prefetto della facoltà, indi professore straordinario nelle scienze di legislazione in generale; scrisse:

Theses ex Jure Ecclesiastico,

1.° *De irregularitate ob illegitima natalia*, *ad tit.* 17, *lib.* 1 *Decretalium.*

2.° *De voto et ordine quatenus obstant matrimonio*, *ad lib.* 4, *tit.* 6. *Decret. Gregorii IX.*

3.° *De secundis nuptiis*, *ad lib.* 4, *tit.* 21 *Decretalium.*

Ex Jure Civili,

1.° *De iis qui sui vel alieni juris sunt*, *ad tit.* 6, *lib.* 1 *Pandect.*.

2.° *De officio praesidis provinciae*, *ad tit.* 18, *lib.* 1 *Pandect.*

3.° *Ad legem Corneliam de sicariis et veneficiis*, *ad tit.* 8, *lib.* 48. *Pandect.*

Taurini ex typographia Sociali 1796. Vol. 1 in-8.°, pag. 96.

Nominato professore effettivo nell' ateneo alla cattedra di economia politica, dettò ne' seguenti anni scolastici:

1.° *Trattato della popolazione, arti e delle manifatture.* Anno 1801.

2.° *Trattato della moneta.* Anno 1802.

3.° *Tractatus* (1) *de hominum frequentia, de artibus, et de commercio ad annum* 1803.

4.° *Traité d'administration publique française* (2) *pour l'an* 1806.

5.° *Les élémens du code civil avec un précis de l'histoire du droit français.*

6.° *Institutiones juris ecclesiastici, ad annos* 1815, 1816 *et* 1817.

7.° *Trattato d' economia politica cogli elementi del diritto pubblico universale*, 1818, 1819.

8.° *Commentaria juris civilis in pandectas, ad annos* 1821, 1822, 1823 *et* 1824.

Crolla Giuseppe Antonio di Vercelli, nato nel 1757, morto nel 1819, si diede alla carriera ecclesiastica ed alla eloquenza sacra, e fu sacerdote di buon esempio; scrisse:

1.° *Allocuzione* a suo nipote, in occasione di maritaggio, stampata in Vercelli.

2.° *Orazione funebre*, nel funerale di Gian Domenico Magnetti, morto in buon odore di santità, e parroco di S. Lorenzo 1755. Vercelli presso Giuseppe Agosti, in-4.°.

Crotti Pietro di Casanova vercellese, ivi nato nel 1758, studiò nel collegio delle provincie in Torino la chirurgia, e fu approvato con pubblico esame li 10 maggio 1788.

(1) Nella nuova organizzazione alcuni di troppo amanti della lingua latina vollero anche che l'economia pubblica, ben diversa da quella de' Romani, si dettasse in lingua non propria, e priva di vocaboli.

(2) Un nuovo regolamento francese mise le cattedre tutte al concorso, nè volle il savio professore mettersi a lotta co' suoi scolari in pubblico esame, onde rimase sostituito, ma durò poco tempo, e si riconobbe che questo regolamento stava in teorica, non in pratica.

Ritornato in patria tosto acquistò celebrità d' ottimo operatore; le convenienze lo chiamarono a Vercelli ove fu eletto chirurgo dell' ospedal maggiore, e morì nell' anno 1819 facendo suo erede l' ospedale di Biella; scrisse:

Saggio d' osservazioni sulle lussazioni, opera assai stimata. Vercelli 1812, in-8.°, presso al Ceretti.

Crosio Francesco, nato in Trino li 14 ottobre 1759, fu ecclesiastico esemplare, prevosto di Saluggia dal 1784 sino al 1797, nel qual anno ritornò in patria canonico di quella collegiata, ove morì il 28 novembre 1818, lasciando

Storia della Collegiata di Trino MSS., estesa con molta accuratezza.

Curti Giuseppe Maria, di Giovanni, nacque in Crescentino l' anno 1700, ove suo padre trasportò domicilio da Galliate. Quantunque unico maschio si consacrò al Signore, e si ritirò nella congregazione di S. Filippo fondata dal prevosto Gallo, di cui alla pag. 129 della parte terza: pervenne alle cariche superiori, e morì nel 1777 vicario foraneo della chiesa nostra matrice; scrisse:

Risposte alle notizie richieste da Monsignore Ill.° e Rev.° Vittorio Gaetano Costa d' Arignano, vescovo di Vercelli, dispositive alla futura visita pastorale, riguardanti la chiesa matrice della città di Crescentino (1), *opera del preposto padre Curti* 1771 MS. in fol., pag. 200.

Eloquente oratore e buon latinista fece scolpire in marmo

(1) In questo lavoro statistico impiegò l' ottimo Autore grande studio, e trascrisse persino le lapidi sepolcrali, tra le quali la seguente alla porta della chiesa:

Hic jacet P. Franciscus Bernardinus Allara
Praepositus hujus Oratorii
Inter peccatores primus
Hujus Parochiae Vicarius
ab introeuntibus misericordiam implorans
An. Dom. 1761, die 23 novemb.

bianco la seguente lapide a suo padre, sepolto nella cappella del suffragio di detta parrocchiale chiesa:

Hic in Domino quiescit Joannes Maria Curti e Galliate in Crescentinensem rite concivem exceptus, qui de omnibus bene merentem se faciens in aevum ad defunctorum suffragium, viventium commodum quotidianam SS. Rosarii tertiam partem perpetuo recitandam post missam in aurora, in benedictionem coronae senectutis suae, divinae benignitatis proprio aere instituebat an. D. MDCCXXXVIII.

Il P. Curti amante delle belle arti e zelante per il culto di S. Carlo Borromeo, fece a proprie spese nel 1775 dipingere l'ancona e cappella in S. Bernardino dal sig. Antonio Podestà romano, che in allora abitava in casa De-Gregory-Marcorengo ivi trattenuto dal conte D. Lorenzo, di cui parleremo a suo luogo.

Cusa Michele di Varallo, nato nel 1771 alli 3 marzo da Giorgio e Maria Traglio, fece i suoi studj in patria, e d'anni quindici sostenne pubbliche tesi di filosofia, intraprese l'esercizio del notariato, ed internossi nei doveri di tale professione, da cui soventi dipendono le proprietà de' cittadini, e la tranquillità delle famiglie, fu membro dei comizj di Lione nel 1802, e poscia del collegio dei dotti del governo italiano;

Scrisse:

1.° *Compendio storico del notariato, sua origine e riflessioni politiche sul medesimo*, opera da noi letta, e della quale si desidera la stampa.

2.° *Riflessioni ad un amico sui mezzi di diminuire lo spatriare de' Valsesiani* (1), *che si portano altrove a fare valere i loro talenti e la loro industria.* Vol. in-8.° in Varallo 1796 per il Ramponi.

(1) L'autore vorrebbe aumentare la pastoriccia, e l'agraria in quella stretta valle, e non vede che la sua ricchezza trae origine dalle arti, le quali portano nel paese considerevole numerario dalla Francia, dalla Germania, e dalla Bassa-Italia.

3.° *Promemoria diretta all' amministrazione dipartimentale dell' Agogna*, *concernente lo stato rurale e politico della Valsesia* 1802. Novara per il Rasario.

Cusani Giuseppe Luigi patrizio di Vercelli (1), figlio del conte Agostino Benedetto, ivi nato il 30 maggio 1736, abbracciò lo stato ecclesiastico, prese la laurea in ambe leggi nel 1760 29 luglio, quindi fu ricevuto nell' insigne capitolo eusebiano ove pervenne alla carica di prevosto.

Prescelto dal re Vittorio Amedeo alla chiesa metropolitana di Oristano, fu consacrato in patria il 18 gennajo 1784. Mecenate delle lettere ed arti, accettò l' omaggio d'una raccolta di poesie stampata dal Panialis, in cui cantarono i cigni della Sesia.

Accolse pure la dedica fattagli dal nostro Bonada, del suo libro delle *divise archiepiscopali*, da noi già trascritto parlando di lui a suo luogo.

Scrisse molte *lettere pastorali*, in cui spiegò zelo e fervore per la disciplina ecclesiastica; morì il nostro Prelato nel 1796 in Sardegna.

Dardana Gioseffantonio, cittadino di Vercelli, nato in Frascinetto nel 1743, fu medico di grande fama, laureato in Torino il 10 maggio 1760, fu direttore dell' ospedale maggiore di S. Andrea, e per solazzo coltivò anche la poesia, essendo dell' accademia degli unanimi; morì nel 1796, lasciando scritto:

1.° *Lettera con dissertazione intorno alla cagione fisica de' sogni*, stampata in Novara nel 1763.

2.° *Poesie* nelle nozze del cav. Barbavara, con due *sonetti* nella raccolta del 1763.

3.° Nella raccolta per l' imeneo del conte Costa d'Arignano si leggono due *sonetti*, 1770.

(1) Oltre a quanto abbiamo detto ai secoli XIV e XVI di questa antica famiglia giova aggiungere, che Daniele Cusano probabilmente discendente da maestro Antonio, di cui alla pag. 395 della parte prima, venne a Vercelli da Milano, ove nel 1277 visse un Guido de Cuxano capo de' Guelfi, ed uno dei riformatori di quegli statuti.

4.° Per le nozze del cavaliere Monticelli nel 1774, *sonetto bernesco.*

5.° Una *cantata* di buon gusto pubblicata nel 1774, per le nozze del conte Buronzo.

6.° *Sant' Eusebio al concilio di Milano*, dramma per musica del medico Gioseffantonio Dardana per l'elezione dell'abate Carlo Luigi Del-Signore in vescovo d' Acqui 1784. Vercelli stamperia Patria, vol. in-8.°, pag. 80.

7.° *Josephi Antonii Dardana philosophiae et medicinae doctoris et medici nosocomii Vercell. in Agaricum campestrem veneno in patria infamem acta ad amiciss. et amantiss. Victorium Piccum M. doct. Taurini* 1788 *apud Briolum*, in-8.°, inserta nello tesi dell' aggregazione Picco.

8.° *Osservazione medico-pratica* intorno al ghiaccio usato internamente ed applicato esteriormente alla testa pel corso di cento vent' ore continue in una apoplessia critica: nel giornale letterario. Torino 1789.

9.° *Supplemento alla memoria del medico Dardana* intorno all' apoplessia critica, *ibid.* Tom. 4.

10.° *Lettera* intorno ad un lambicco chiamato *separatore*, inventato dal signor Marazio, *ibid.*, pag. 342.

11.° Nella raccolta *applausi poetici* per il ristabilimento del cardinale Martiniana, scrisse un buon *sonetto* 1789. Panialis.

12.° *Memoria* intorno alli mezzi di togliere agli appartamenti il fetore comunicato dai luoghi segreti, di migliorare le condizioni degli ospedali riguardo la salubrità dell' aria, e del modo di espurgar le cloache, più comodo, meno insalubre e meno dispendioso, con un appendice sulla conservazione del pollame. Vol. 1. in 8.° di pag. 112. Vercelli 1790 presso Giuseppe Panialis.

Decaroli Paolo Domenico, figlio di Giuseppe patrizio di Biella, nacque il 9 aprile 1680, uomo di singolare prudenza servì il suo sovrano Vittorio Amedeo quando nel 1714 andò

in Sicilia per essere coronato re in seguito alla pace di Utrecht, e fu colà nominato direttore generale delle poste essendo collega col nostro conte Giuseppe De-Gregory, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 113 della parte terza.

Il gran Carlo Emanuele lo promosse alla carica di suo segretario di gabinetto, lo regalò della croce di S. Maurizio con biglietto degli 8 giugno, e fece tosto alli 14 luglio del 1744 la professione; lo elesse segretario del gran magistero dell' ordine predetto li 3 maggio 1751, e si valse per molti anni de' suoi talenti e probità, essendo morto in Torino li 3 di giugno 1754. Lasciò Decaroli rari MSS. riguardanti il suo impiego che a quel tempo era importante.

Dedominici Giovanni di Rossa, attuale prevosto di Robbio diocesi di Vercelli, nacque nel 1770, e fece i suoi studj nel reale collegio delle provincie in Torino.

La bella letteratura e l'oratoria sacra furono da lui coltivate con distinzione, e noi abbiamo:

1.° *L'orazione funebre nelle solenni esequie per la morte del re Carlo Emanuele IV, recitata nella cattedrale di Vercelli l'anno 1819 alli 16 di novembre.*

2.° *Elegie ed inscrizioni latine*, di molto buon gusto.

Degasparis Chiesa d' Alagna sacerdote indi arciprete di Campertogno ove morì nel 1801, fu competitore del padre Da-Ramella nell' eloquenza sacra.

Lasciò molti MSS. oggi posseduti dal nostro amico il teologo Manghetti prevosto della collegiata di Borgosesia, dal quale fummo onorati di memorie biografiche.

De-Gregory Eugenio Francesco Amedeo figlio di Pietro Giuseppe, nato l' 8 maggio 1711 in S. Genuario, morto in Torino l' 11 aprile 1769, si consacrò allo studio delle leggi civili e canoniche, e prese il dottorato in Torino l' anno 1729: ivi applicatosi alla forense pratica contò fra celebri giureconsulti, e fu da S. A. R. il duca del Chiablese onorato e scelto per suo avvocato patrimoniale, scrisse:

1.° *Allegazioni nella causa della città di Crescentino contro il conte Scaglia di Verrua*, stampate in fol. nel 1744 pag. 380, nelle quali fece sfarzo di storica erudizione e d'eloquenza forense.

2.° *Replica* (1), *per la comunità di Crescentino e Lamporo, in ischiarimento degli errori ed equivoci sparsi nella rimostranza delli conte Giuseppe Antonio e cavaliere Ignazio fratelli Scaglia di Verrua*, scritta dall' avvocato Eugenio De-Gregory. Torino, stamperia Verani in fol. pag. 375.

3.° *Raccolta di documenti intorno al sito dell'antica Quadrata*, MSS. dell' avvocato patrimoniale consulente di S. A. R. il Duca del Chiablese Eugenio De-Gregory nel 1768. Vedi pag. 79 del libro *antichità di Crescentino*, ove si dice che fu tale storia per la morte dell' autore perduta.

4.° Compose le seguenti inscrizioni, che si leggevano su marmo bianco nella chiesa di S. Francesco all' altare di sua famiglia.

Divae Annae Deiparae Virginis Matri
Eugenius Amedeus Franciscus
Petri Josephi Crescentinensis Rei Venaticae Curatoris F.
De-Egregory J. C. Taurinensis
Patronae Bene Mereuti
Decreto XXXI Aug. Min. Observ. R. P. Caesa
Provinciali Annuente.
Aram marmoream Perpetuam Posuit
Et Diem Festum Quotannis Rite Celebrandum
Publicis Tabulis Idib. Octob. Collata Dote Praescripsit
Anno MDCCLIX.

(1) In questa clamorosa lite il cui Sommario stampato è di fogli 532, il conte di Verrua pretendeva che il suo tenimento dovesse considerarsi separato, ed immune dai pubblici carichi.

La Città allora oppose per riconvenzionale la nullità della vendita del tenimento del Cerrone di giorn. 707, coll' instrumento 21 febbrajo 1614, per soli ducatoni novemila.

Ivi inscrizione sepolcrale nel chiostro de' Francescani:

Eugenio Francisco De-Gregory
Petri Laurentii Centurionis F.
Jo. Petri Rei Venaticae Conservatoris N.
Crescentinati Verrucae Arcis Propraefecto
Eugenius Franciscus Amedeus sibi et Patruo
B. M. P. Ob. An. MDCCLII. Kal. Aug.
Vixit Annos LXXII.

De-Gregory Carlo Emanuele, nato nel 1713, figlio primogenito del conte Giuseppe, di cui abbiamo ragionato nella parte terza; sprezzò le cose del mondo per abbracciare la regola de' minori osservanti, e pervenne alle prime dignità di sua religione, sicchè dopo essere stato lettore in Fano di sacra scrittura, fu eletto vicario generale provinciale in S. Tommaso di Torino, indi nel 1781 consultore di sant' ufficio e direttore della libreria del convento da lui aumentata e messa in buon ordine, ove morì nel 1789 alli 14 gennajo, avendo ricusato la dignità vescovile; scrisse:

1.° *L' antichità di Crescentino* dimostrata dal P. F. Carlo Emanuele De-Gregory minore osservante di S. Francesco. Torino 1770 presso Franc.° Ant.° Mairesse, vol. 1 in-8. pag. 80.

2.° *Vita del gloriosissimo apostolo S. Tommaso* (1), descritta dal padre Carlo Emanuele De-Gregory minore osservante di S. Francesco. Torino 1781, pag. 260 in-4.°, presso Briolo.

3.° *Memorie istoriche della chiesa e convento antico di S. Maria delle Grazie, e del convento moderno e chiesa di S. Francesco de' frati minori osservanti nella città di Crescentino* (2), MS. in fol. di pag. 293, composto nel 1766, essendo l' autore d' anni 53, come attesta nell' opera.

(1) Fu il nostro letterato in corrispondenza col dotto padre Affò bibliotecario in Parma, come da lettera 12 luglio 1780, che l' ottimo bibliotecario Pezzana ci ha comunicata.

(2) Questo prezioso libro è posseduto dal padre Umberto Ragazzi, già guardiano in detto convento, ed abbiamo letto che il quadro del Crocifisso da noi acquistato fu dipinto nel 1470.

4.° *Idea d' un nuovo discorso sopra l' origine della casa di Savoja*, stata consegnata ai regj archivi il 17 maggio 1773.

Le inscrizioni seguenti, che servirono a solennizzare il centenario di S. Crescentino al 1.° giugno del 1762 furono dal nostro agnato composte e spedite da Torino in patria alla civica amministrazione con alcune poesie che furono molto gradite, come dall' ordinato 13 aprile 1762 si riconosce.

Inscrizione prima sopra la porta esteriore della parrocchiale.

Sancto Crescentino Martyri
Quod Electa Hic Suis Ossibus Sede
Contra Adversitates Hostes Flumina
In Eximium Defensorem Semper Se Gesserit
Grata Sui Nominis Civitas
Revoluto Nunc Saeculo
In Obsequium Tanti Protectoris
Solemnia Haec Geri Curabat
MDCCLXII.

Inscrizione seconda.

Munitissimum Romanorum Praesidium Praefecto Sarmatarum
Gentilium Praesidente Quadrata In Libycis Ad Padum
Duriamque Majorem posita Olim Iacebat Antiquum Decus
Iam Non Invidet Nova Crescentini Urbs
Tutius Ei Roma Praestit Praesidium Anno MDCLXII.
Sacra Crescentini Martyris Ossa
Cladibus Hostium Tormentorumve Bellicorum Fulminum
Grandinum Geminique Fluminis Hinc Inde Minitantis Munimentum Sitientibus Agris Aquam Civibus Omnibus Salutem (1) *ac Tutelam Exhibens Perpeti Patrocinii*
Aeterna Monumenta.

(1) Dall'ordinato 6 giugno 1762 risulta che in quell' anno fiera epidemia faceva strage de' cittadini, ma che alla vigilia del triduo per il centenario non occorse più morte alcuna di persone.

Inscrizione terza.

Sancti Martyris In Deo Manentem Fidem
In Tyrannos Invictam Constantiam Virtutes Merita Laudes
Lapis in Coemeterio S. Cyriacae Ejus Tumulo Adpositus
Brevi Nuntiavit Elogio Crescentinus pro-Christo Natale Solum
Genus Gesta Aevum Invida Caelavit Antiquitas Dilectam Sibi
Urbem Sui Nominis Quae Dudum Fere Ignotum Colebat
Patronum Sanctus Ipse Manifestam Fecit Corpus Ab Alexandro VII Pont. M. Card. Caesari Fachineto Spoleti Episcop.
Donatum Dum Spoletum Deferretur Curante Sacerd. Hyeronimo Bosco Crescentinate Hyeronimo Solario Burgi Marchione Saband. Ducis apud Pontif. Legato Adjuvante.
Vix Sperato Eventu Revocatum Suaeque Urbi Quasi Adoptivae Patriae Datum Perenni Mutui Amoris Pignore
Crescentinates Gratulantur.

Il nostro Concittadino aveva un colpo d' occhio particolare per comporre degli anagrammi e delle sigle, eccone una prova.

Crescentinus pro Christo
Pro Cunctis Intercessor.

Quest' anagramma servì alla festa del centenario, e formò un' iscrizione particolare.

De-Gregory Filippo figlio secondogenito del conte Giuseppe, nacque in Torino 1728, d' una famiglia ch' ebbe dodici fanciulli viventi; amante dello studio lasciò la casa paterna, ed entrò a quattordici anni nel collegio delle provincie (1), ivi fu ripetitore sostituito in ogni classe, e prese la laurea li 23 aprile 1750: dopo essa, iniziato negli ordini sacri, fu dall'ottimo re Carlo eletto canonico della collegiata di Soperga che era a

(1) Il generale di finanze conte Giuseppe De-Gregory fece un rapporto al re Vittorio Amedeo II, in cui dimostrò che dopo instituita l' accademia per l' educazione de' nobili cavalieri era necessario un collegio delle provincie, e fu edificato in piazza Carolina.

quel tempo il seminario de' vescovi, ed ivi per il trasporto già pria dimostrato alla geometria e matematica attese tranquillo a questo geniale studio.

Solevano distinti canonisti di famiglie nobili passare a quel tempo in Roma; ed ottenne il nostro Filippo l'opportuna permissione; colà tosto si diede alla pratica nella Ruota, e fu consultato nelle più celebri cause avendo grido di ottimo giureconsulto. Il papa Clemente XIII desioso di premiare li meriti del nostro Agnato, essendo vacante l'abazia di S. Giacomo in Bergamasco (1) provincia d'Acqui, chiese al Re le venisse conferta, e ne ebbe sino a sua morte la goldita. Stanco dello strepito del foro nel 1791 si ritirò in Crescentino presso il conte Lorenzo suo nipote, ed ivi abituato al lavoro non pranzava che a notte, e dalle sette del mattino sino alle quattro vespertine si occupava di letteratura e delle matematiche, corrispondendo coll' abate di Caluso suo amico. Scrisse:

1.° *Consulti legali per la casa Compagnoni Marefocchi di Macerata*, nel quale lavoro, ebbe per ajutante di studio il Bertolucci suo allievo, che fu quindi P.° Presidente della corte imperiale di Roma, poscia consigliere di stato in Parigi.

2.° *Dissertazione geometrica sopra la trisezione dell' angolo* (2), lavoro faticosissimo spedito all' accademia delle scienze a Torino nel 1796.

3.° *Trattato di trigonometria*; ma la morte inesorabile lo colpì l' 8 ottobre 1805, e lo tolse alla patria ai parenti ed a noi, che quale Mentore sempre l'abbiamo udito e rispettato.

De-Gregory Gian-Domenico terzogenito del prelodato, nacque in Torino li 27 dicembre 1731, prese la laurea in ambe

(1) Ghilini, *Annali* pag. 100, attesta che quest' abbazia solevasi concedere alle persone le più benemerite.

(2) Nel rapporto all'accademia, il dotto abate di Caluso fa grandi elogj dell' autore, a cui scrisse *avere lui co' suoi studj sottili portata ad evidenza la dimostrazione della impossibilità di tale operazione.*

leggi li 6 giugno 1754, abbracciò lo stato ecclesiastico, e fu accettato nell' oratorio di S. Filippo in Torino, ove restò sino al 1801, epoca della soppressione, indi morì alli 27 giugno 1802, e fu sepolto in detto oratorio.

Tra i doveri del suo ministero, e la predicazione si dilettò di poesia, era dell' accademia arcadica col nome di *Basilio Grazioso*, e scrisse:

1.° Un bellissimo *sonetto* sotto il nome *anagrammatico* di *Diego-Gerri* dottore di Crescentino, nella raccolta per l' ingresso in Ivrea del nuovo vescovo Rorengo di Rorà nel 1764.

2.° *Centuria di favole di Basilio Grazioso*, dedicata al medico Andrea Re. Vol. in 16 di pag. 180, Torino 1770, presso gli eredi Avondo.

3.° *Centuria di favole di Basilio Grazioso* (1) dedicata al suo compare Crescenzio Unitore. Vol. in 16 di pag. 165, Torino 1776 presso gli eredi Avondo.

Lasciò la sua libreria al nipote conte e senatore Lorenzo De-Gregory, che stava in Parigi all' epoca della morte predetta.

De-Gregory Giovanni Lorenzo, nato in Torino nel 1746, figlio del conte Girolamo di Marcorengo (2), patrizio crescentinese e nipote del Generale delle finanze, da cui fu educato, e posto nell' accademia reale, ove fece i suoi studi, avendo per compagno l' Alfieri d' Asti, ivi prese la laurea in ambe leggi nel 1768, con distinta lode.

(1) Denina disse, *che se il padre De-Gregory veniva due secoli prima, Crescentino si nominerebbe forse anche come patria d' un Esopo italiano.* Ved. lettere Brandeburghesi del 1786.

(2) Il conte Pietro Girolamo, nato in Crescentino il 15 novembre 1745, diventò primogenito per la rinuncia dei fratelli maggiori, militò in Ispagna, fu nel 1749 li 15 novembre decorato dal nostro Re della croce di grazia nell' insigne ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, indi si ritirò col padre a Crescentino, ove fu il primo a coltivare le api prendendole il miele, senza uccidere quella industre famiglia, fece costrurre un ampio alveare, e ne tirò profitto, fabbricando idromele con tutta perfezione.

Dopo fatti i viaggi d' Inghilterra, Francia, Alemagna, ed Italia, si diede agli studi d' economia pubblica e di matematica vivendo in Crescentino coll' amabile sua compagna donna Giuseppa Odetti Petenati, la quale lavorava quadri di storia naturale sul metodo del Giorna, con molta esattezza.

Nel 1800 fu il nostro Concittadino chiamato al posto di commissario del governo, ossia intendente della Vercellese provincia, indi a membro della consulta piemontese in Torino, e questa essendo disciolta, ritornò con piacere a' tranquilli studi; ma i suoi lumi, le sue eccellenti qualità morali, lo posero in vista, e fu dall' Amministratore generale destinato in prefetto del dipartimento della Stura nel 1801, fu decorato della legion d' onore col grado di comandante, fu nominato conte dell' impero ed agli 11 agosto 1803 fu eletto membro del senato conservatore in Parigi (1), ove dimorò sino al 1815; ivi l' ottimo re Luigi XVIII gli assegnò la pensione di ottomila franchi, decorandolo della croce di commendatore del già detto ordine. Morì in Torino colla nostra assistenza alli 16 aprile 1817 a ore 9 del mattino, ed abbiamo sopra la sua tomba sparsi alcuni fiori inserti nello Spettatore italiano del successivo luglio N.° 6, mentre il dotto conte Abrial, pari di Francia, già di lui collega, alli 2 maggio fece inserire nei giornali un articolo necrologico (2). Scrisse:

(1) La sua nomina in senatore fu festeggiata in Cuneo con fuochi d' artifizio, con danze ed illuminazioni, a cui noi fummo chiamati da Asti, ed abbiamo fatto una raccolta della poesia state in allora distribuite.

Nè dobbiamo passare sotto silenzio l' inscrizione, che in Crescentino gli venne da' nostri concittadini innalzata del tenore seguente:

Praestantiss. viro Laurent. De-Gregory a Marcorengo, inter patres conscriptos Senat. Conservatoris Lutetiae Parisiorum merito accessito, e Praefectura Sturani agri optime gesta, ante profectionem in Galliam huc advenienti dulcem patriam invisuro Crescentinates obviam effusi summo gaudio laetantes gratulantur MDCCCIII.

Vedi l' anagramma del Chiocchia alla pag. 143.

(2) *Constitutionnel* 2 *mai* 1817, *Paris*, ibi: *M. le comte De-Gregory de Marco-*

1.° *La statistica del dipartimento della Stura*, essendo l'Autore in Cuneo, divisa in nove articoli importanti, che sarebbe troppo prolissa cosa il qui trascriverli, bastando il dire, che quella fu dal Governo riconosciuta tra le migliori.

Per ottenere i materiali della statistica spedì l'ottimo Prefetto una circolare a tutte le comuni con molta precisione senza faticare i suoi subordinati in minutezze.

2.° *Componimenti poetici*, in varie circostanze recitati e pubblicati.

De-Gregory Pietro Maurizio di Francesco, nato in Crescentino nel 1748, fu da giovinetto educato tra i gesuiti, ma la soppressione di questa rispettabile società lo restituì allo stato secolare, si ritirò in patria, e coltivò ivi le belle lettere con successo, quindi fu eletto segretario della città, e si adoperò al riordinamento di quegli antichissimi archivj: morì in patria il 31 luglio 1808; scrisse:

1.° *Storia degli archivj patrii, con un elenco ragionato delle principali pergamene.* MS.

2.° *Raccolta di poesie* per le nozze del cav. D. Giuseppe Cavalcrone di Caravana colla damigella Comoto 1777, con un' *ode* latina.

3.° *Per la festa di S. Bonaventura in Crescentino* 1783 *sonetto* dedicato alla gentilissima donna Giuseppa De-Gregory contessa di Marcorengo, stampato in Vercelli da G. Panialis.

4.° *Per la prima messa del padre D. Leone Vallino novizio della congregazione di S. Filippo Neri in Crescentino* 1784. Stamperia Patria in Vercelli.

rengo ancien membre du Sénat Conservateur et Commandeur de l'ordre de S. Maurice et Lazare, est mort à Turin le 16 avril 1817, à l'age de 71 ans.

D'un caractère doux et pacifique il fut toujours l'ami du bien, il participa aux actes du Sénat qui proclamèrent le retour des Bourbons.

Les lettres et les sciences occupèrent ses derniers momens. Il est mort dans le sein da sa famille, regretté de ses amis, et des hommes vertueux.

5.° *Inscrizioni lapidarie*, tra le quali si rammenta quella posta al sepolcro del commendatore Raggi, del quale parleremo tra i mecenati delle arti.

De-Gregory Gaspare Lorenzo figlio di Pietro Antonio R.° Insinuatore, nacque in S. Genuario agro vercellese il 6 giugno 1748, ove la famiglia da antico tempo tiene casa, beni, cappella e sepolcro (1) con armi gentilizie nell' insigne chiesa abbaziale.

Dopo avere parlato di varj nostri agnati, parrà forse millanteria il voler quivi far cenno del nostro dilettissimo Genitore; ma le sue qualità ottime sono a molti note, e siaci concesso di spargere alcune viole sopra la sua tomba, in cui fu rinchiuso il 5 aprile 1814, stando noi in Roma.

Giovinetto perdette il padre, e fu dal fratello Pietro Clemente dottore in ambe leggi diretto ne' suoi studj di filosofia, che fece nel seminario di S. Benigno, ove godette della benevolenza del cardinale Delle-Lanze, che lo fece suo gentiluomo straordinario.

Deposto l' abito chiericale, e passato nel 1766 a maritaggio colla damigella Teresa Tournon, pensò a prendere uno stato, avendo in famiglia un' antica piazza notariale di Anna d'Orleans del 1706, stata stabilita sopra il luogo di S. Genuario, concessa al nostro pro-avo Pietro Lorenzo, notajo collegiato di Vercelli (2),

(1) Iscrizione all' altare in *cornu evangelii* sopra marmo bianco:
Juris-Consult. Petrus Clemens et Gaspar Laurentius fratres De-Gregory a S. Januario, unacum scamno, sepulchro et stemmatibus gentilitiis hujus antiquioris eorum familiae Sacelli investiti, quum pro ipsius manutentione, missarum celebrationibus, functionibusque in eo quotannis perpetuo perogendis hodiernis tabulis dote collata, ita auctorante et acceptante Ill.mo ac Rev.mo D. Josepho Bortol. Foletti a Pauca Paleo istius insignis Abbatiae Commendat. et S. R. M. eleemosynario in ejus praesentaneum, suosque pro tempore successores Vicarios, perpetuum onus transtulissent. Hoc ad aeternam rei memoriam monumentum posuere die 12 julii 1762.

(2) Secondo lo statuto vercellese del 1516 non si ammettevano tra i collegiati di Vercelli, che persone nobili, come dalla conferma 17 dicembre 1519 datasi

e gentiluomo d' artiglieria, se ne fece investire, e tosto fu nel 1769 eletto vice-uditore di guerra della città di Crescentino e vicino forte di Verrua, impiego che conservò sino alla morte unitamente ad altri; scrisse:

1.° *Orazione funebre* per la morte dell' avv. Giuseppe De-Gregory, figlio del già detto Eugenio, recitata nel 1773 in adunanza accademica.

2.° *Sonetti e canzoni*, in varie circostanze, e nelle nozze della dama Garezzo di Castelnovo di Cherasco.

3.° *Allocuzione a' suoi concittadini* nel 1798, in cui li persuase a non lasciarsi ingannare da falsi vocaboli di libertà e d' uguaglianza, nè mai cadere nella licenza, nello sprezzo delle autorità, e dei ministri del santuario.

Depetri Gioachino, nato nel 1724 in Stroppiana da Michele, fu dottore in sacra teologia, prevosto di S. Michele in patria, vicario foraneo del vescovo, e del S. uffizio; morì nel 1790, e scrisse:

1.° *Capitolo* nella raccolta da lui compilata nel 1763, per le nozze del Cav. Barbavara colla damigella Langosco, stampata dall' Agosti in Casale.

2.° *La vita, virtù e miracoli della B. Emilia Bicchieri di Vercelli, dell' ordine di San Domenico, fondatrice del monastero di Santa Margarita*, ricorretta nel 1770. Vercelli presso il Panialis, vol in 8.° di pag. 154.

3.° *Varie poesie* in molte raccolte da lui fatte nel 1780, e 1781 per le nozze del marchese Gattinara, e per l' arrivo in Vercelli delle LL. MM. il Re Vittorio e dei Principi reali.

Detoma Giacomo di Zubiena, fu amante della poesia, e noi abbiamo di lui un eccellente *sonetto* pubblicato nel 1778 nella raccolta per le nozze del conte Ottavio Avogadro, e la dami-

dal duca Carlo di Savoja, ibi: *quod nullum admittatur notarium in dicto collegio nisi habentem certas qualitates, et inter caetera quod esset civis nobilis et oriundus dictae civitatis.* Ved. Mazzetta num. 81 *archivio Vercelli*, vedi infra all' articolo *Mossi.*

gella Caresana in Biella, stampato dal Cajani. Morì nel successivo anno 1779 d'anni 40, come dalle notizie trasmesse.

Detoma Luigi di Francesco, nacque in Crescentino nel 1792, si diede alla coltura delle belle lettere dopo fatta la filosofia nel 1805 sotto il dotto Bergancini in Livorno.

Abbracciò la milizia, non tralasciando la coltura delle muse, onde venne ascritto all'accademia di filosofia e belle lettere di Fossano, ed a quella de' filarmonici d'Alba, unendo al gusto poetico anche quello della musica, per cui suona la chitarra francese con espressione; scrisse in molte raccolte per nozze, monacazioni ed altre, noi accenneremo:

1.° *Le poesie* per l'arrivo delle LL. MM. in Piemonte nel 1814 e 1815.

2.° Nella *raccolta* fattasi in Cherasco agli oratori sacri Rainaudi e Loggero 1823.

Donetti Gaspare di Romagnano, nato nel 1787, dopo avere coltivato lo studio delle belle lettere fu nominato professore in Novara, ove resse con lode la cattedra di rettorica per anni quattordici, ed ora vive in patria occupandosi di poesia e di prosa, come pure d' inscrizioni lapidarie.

Draghetti Andrea di Varallo ex-gesuita d'anni ottantaquattro fu professore dell' università in Brera a Milano, indi maestro della figliuolanza del fu arciduca Ferdinando già governatore di Milano prima del 1794; oggi vive alla corte di Vienna, e scrisse:

1.° *Psycologiae specimen tom. 2 Mediolani apud Galeatium* 1772. Questo trattato è da tutti stimato per cosa buona.

2.° *Tesi del padre Draghetti sull' armonia della sfera*, a cui il Sacchi fece una lettera critica da noi vista in casa Cavazza.

3.° *Replica del padre Andrea Draghetti della compagnia di Gesù, professore di metafisica nel collegio di Brera alla risposta del padre D. Giovanni Sacchi della congregazione di S. Paolo professore d' eloquenza nel collegio imp. in Milano*, 1772 presso il Galeazzi Vol. in 8.°

Draghetti Giuseppe di Varallo fratello del prelodato, chierico delle scuole pie; fu distinto professore d' eloquenza nella città di Novara, indi ottenuta la sua giubilazione andò in patria ove si rese benemerito nella pubblica instruzione, fu autore di varie produzioni poetiche e letterarie. Scrisse:

1.° *Inscrizioni* fatte in Novara per la morte del vescovo Bertone e per l' arrivo colà del re Vittorio Amedeo e la reale famiglia nel 1789, del chiarissimo padre Giuseppe Draghetti, giusta il comune desiderio pubblicate nel libro vita di S. Agabio. Vol. in 8.° Vercelli 1789, stamperia Patria.

2.° *Josephi Draghetti cler. reg. schol. piar. inscriptiones LVI. Excudebat Joseph Panialis Vercellis* 1794.

Noi avremmo desiderato di trascrivere alcune lapidi e singolarmente le inscrizioni 1.ª 3.ª 8.ª e 42, dalle quali si deduce quale fosse l' antico limite della Vallesesia, ma la troppa quantità della materia ce lo vieta. Noi accenneremo tuttavia l' inscrizione seguente . . . . N.° LI.

Pons S. Quirici (1)
Advena Quisquis Es
Reverere Regionem et Gentem
Quam
Fides Industria Labor
Charam Principibus Fecere
Quamque Nulla Vis Hostium Nulla Potentiarum Libido
Unquam Violavit Impune.

Era il nostro Letterato felicissimo nella poesia latina, e ne daremo un saggio col seguente distico da lui composto nella disgrazia della morte di due ragazzi in Novara, che imprudenti scivolavano sul mal fermo ghiaccio:

In glacie ludunt pueri, disrumpitur: alter
Mergitur: alter opem dum dat, uterque perit.

(1) Questo ponte è celebre nella storia per essere il vero limite della Valsesia col Novarese verso meriggio.

Durandi Jacopo di Sant' Agata ossia Santià, figlio di Domenico e di Benedetta Rondolino di Cavaglià, nacque il 25 luglio 1739, e morì celibe il 28 ottobre 1817 in Torino.

Noi abbiamo già nel quarantesimo giorno dopo la perdita di questo dottissimo personaggio sparsi alcuni fiori sopra la sua tomba, e pubblicata il 6 dicembre stesso anno coi tipi del Pomba la sua vita; epperò rimandando il lettore al già detto, accenneremo qui in breve quanto ora conviene all' oggetto nostro.

Da giovinetto dava il Durandi alte speranze di sè sia nella casa paterna quando la madre sua facevagli recitare alcuni squarci del Metastasio, sia nelle pubbliche scuole in Vercelli ed anche in Torino, quando ebbe il padre Agnesi per Mentore e direttore de' suoi studj di cronologia, applicandosi alla teologia in cui, vestito da chierico, prese il baccellierato.

Non sentiva il Durandi inclinazione per lo stato ecclesiastico, epperò deposto l' abito chiericale si diede alla legale, e ottenne con onore la laurea nel 1762; tosto passò alla pratica, indi fu chiamato nel 1769 volontario all' uffizio del procuratore generale di S. M., ove fu incaricato della materia feudistica in cui si distinse, e meritò nel 1774 d' essere eletto sostituito in detto uffizio: nel 1786 ottenne il seggio di collaterale nella regia camera de' conti: nel 1797 gli fu aggiunto l' impiego di avvocato patrimoniale della sacra religione di S. Maurizio, e fu decorato della croce di grazia: nell' interregno attese alla storia patria e ricusò di seguire la magistratura: nel 1814 al ritorno del re Vittorio Emanuele fu il nostro Concittadino promosso alla dignità di presidente in detta camera de' conti; ma avanzando oltre agli ottant' anni, ebbe onesta giubilazione nel 1815; scrisse:

1.° *L' Arianna abbandonata idillio del* 1759, poscia ristampato con altri molti nel 1808 in Torino presso il Fontana.

CAV. E PRESID. DVRANDI JACOPO

Istorico Vercellese

2.° *Opere drammatiche* di Jacopo Durandi volumi 4 (1) con idillii. Torino 1766 presso Davico. Vol. in 8.°

3.° *Dell' antica condizione del Vercellese e dell' antico borgo di Santià.* Vol. in 4.° Torino 1766 presso il Fontana.

4.° *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia, e dell' augusta de' Vagienni, con illustrazioni d' alcuni punti dell' antica storia e geografia.* Vol. 1 in 8.° 1769 presso lo stampatore Fontana.

5.° *Saggio della storia degli antichi popoli d' Italia* 1769 Vol. in 4.° Torino per il Fontana.

6.° *L' Armida*, dramma per musica rappresentato e stampato in Torino nel 1770 per il Derossi.

7.° *L' Annibale in Torino*, pubblicato nel 1771 e rappresentato sul reale teatro presso Derossi.

8.° *Dell' antico stato d' Italia*, ragionamento in cui si esamina l' opera del padre Bardetti sui primi abitatori d' Italia, e s' illustrano alcuni passi dell' antica storia, con ricerche geografiche sulla *Gallia antica.* Torino 1772 presso il Derossi. Vol. in 8.° di pag. 255.

9.° *Del collegio degli antichi cacciatori Pollentini in Piemonte, e della condizione de' cacciatori sotto i Romani contro l'opinione di Goebel, colle epoche de' re Lombardi emendate, e con alcune osservazioni topografiche sul Piemonte antico.* Torino 1773. Vol. in 8.° di pag. 104 presso il Fontana.

10. *Il Piemonte cispadano antico, ovvero memorie per servire alle notizie del medesimo e all' intelligenza degli antichi scrittori, diplomi e documenti, che lo concernono con varie discussioni di storia e di critica diplomatica, e con monumenti non più divulgati, di Jacopo Durandi.* Vol. 1. in 4.° di pag. 379. Torino 1774 presso il Fontana.

(1) Questi quattro volumi già stavano preparati sino dal 1763, come si legge nel rapporto del Revisore ecclesiastico. Essi comprendono XVI drammi, di cui abbiamo riferto l' argomento nella nostra biografia del Durandi, stampata nel 1717.

11. *Notizia dell'antico Piemonte Transpadano di* Jacopo Durandi, parte prima, o sia la *Marca di Torino altramenti detta d'Italia.* Vol. 1. in 4.° di pag. 160. Torino an. XI. (1803) per il Fontana.

12. *Della marca d'Ivrea tra le Alpi, il Ticino, l'Amalone, e il Po, per servire alla notizia dell' antico Piemonte transpadano.* Torino an. XII. (1804) Vol. 1 in 4.° di pag. 132 presso il tipografo Barberis.

13. *Alpi Graje e Pennine* (1), *ovvero lato settentrionale della Marca d' Ivrea, di Jacopo Durandi, a compimento della notizia dell' antico Piemonte transpadano.* Vol. 1 in 4.° di pag. 160 presso Barberis. Torino anno XIII (1804).

14. *Conclusions* (2) *données par le seigneur Durandi substitut procureur général du Roi sur le procès du Baron de Villette gentilhomme de la chambre de S. M. contre le marquis Charles Millet de Faverge. Vol.* 1 *in* 4.° *pag.* 72 *Turin* 1777. *imprimerie royale, confirmées par arrét de la Chambre des comptes de juin* 1780.

15. *Dell' imitazione intorno ai drammi in musica*, operetta inserta nell' edizione di Nizza del Metastasio, tom. X in fine.

16. *Elogio del presidente Fabro Antonio*, letto nel 1781 in adunanza letteraria nell'appartamento del conte Bava S. Paolo, inserto nel tomo 2 de' *Piemontesi illustri.*

17. *Elogio del cardinale Guala Bicchieri* MS. nel 1777 esteso e non mai pubblicato.

18. *Elogio d' Arrigo di Susa*, *cardinale vescovo d'Ostia* letto nel 1784. Ved. tom. 4 de' *Piemontesi illustri.*

(1) Questi qoattro volomi formano l' intiera opera sul Piemonte antico Cispadauo, e Transpadano. Opera preziosa, che l'autore a noi disse avergli costato penoso lavoro, e grande spesa.

(2) Diede varie altre conclusioni, e decisiooi nella sua qualità di magistrato, che per brevità tralasciamo; diremo, che fu il primo a scrivere con chiarezza le decisioni in italiano contro l' uso di darle in latino.

19. *Saggio di scoperte geografiche dei moderni viaggiatori nell' interno dell' Africa, ad illustrazione e supplemento al viaggiò di sir James Bruce alle sorgenti del Nilo.* Vol. 1 in-8.°, pag. 404, Torino presso Giossi nel 1801, libro raro stato tradotto in inglese.

20. *Dissertazione sopra i codici, rotoli, ed altre antiche pergamene de' pubblici archivj del Piemonte*, letta nell'accademia di Torino nel 1805. Vedi vol. 15 degli atti.

21. *Osservazioni sopra alcune recenti scoperte geografiche fatte nell' Africa settentrionale, e singolarmente, sopra il paese de' Garamanti, di Jacopo Durandi* (1), lette nell'accademia imperiale delle scienze, di letteratura e belle arti il 6 febbrajo 1806. Torino, vol. 1, in-4.° di pag. 54, stamperia dell' Accademia.

22. *Della popolazione d' Italia circa l'anno di Roma 526, dedotta dalla quantità di truppe fornita da' Romani, e loro alleati per la guerra gallica cisalpina, di Jacopo Durandi*, letta nell' adunanza accademica delli 25 giugno 1806. Torino, vol. 1 in-4.° di pag. 36.

23. *Idillii e discorsi intorno a' genii della poesia, e del canto, venerati dai nostri antichi, come da' Greci Apollo e le Muse.* Torino 1808, vol. 1, in-8.°, pag. 192, presso lo stampatore Fontana.

Con un proemiale discorso del pastore Nearco ai Pastori della Dora.

24. *Ricerche sopra l' età, in cui la sede ed il culto delle Muse si trasportò dal monte Olimpo in sul Parnaso, sull' Elicona, e Pindo ec., vera epoca della civiltà, e prima coltura letteraria della Grecia antica*, di Jacopo Durandi, letta il 1.°

(1) Parla l' autore del fiume Niger, per la scoperta del quale tanto oggi si ha d' impegno, e riferisce le autorità di Plinio e Claudiano, pubblicando una carta antica geografica.

febbrajo 1809 all'accademia di Torino. Vedi negli atti d'essa, vol. in 4.° di pag. 74.

25. *Dell' origine del diritto regale della caccia*, *di Jacopo Durandi*, letta nell' adunanza 26 novembre 1809, stampata in-4.° negli atti dell' accademia di Torino, pag. 33.

26. *Dell' antica contesa de' Pastori di Val di Tanaro*, *e Val d'Arozia*, *e dei politici accidenti sopravvenuti*, *di Jacopo Durandi*, letta nell'accademia 4 febbrajo 1810, stampata nel volume in-4.° di pag. 74.

27. *Schiarimenti* (1) *sopra la carta del Piemonte antico*, *e de' secoli di mezzo*, *di Jacopo Durandi*, con una carta geografica approvata dall' accademia il 25 maggio 1810, inserta nel volume in-4.°, pag. 34, Torino.

28. *Memorie sopra Enrico conte d' Asti e della occidentale Liguria*, *e di poi duca del Friuli*, *il quale sotto Carlo Magno e Pipino re d' Italia*, *ha esteso i limiti dell' impero francese nell' Illirico*, *nella Pannonia*, *e un tratto nella Dacia e Bulgaria*, *di Jacopo Durandi*, lette nell' adunanza 29 maggio 1811, e stampata in 4.° negli atti dell' accademia di Torino, di pag. 34.

Con quest' anno essendo il cavaliere Durandi in età d'anni 74, privo quasi del prezioso senso della vista, in notturni studj consunta, cessò di scrivere, chiamato in socio da varie accademie, tra le quali accenneremo:

1. Socio degli unanimi di Torino nel 1791.

2. Corrispondente dell'accademia delle scienze di Torino, classe di letteratura 1803.

3. Accademico permanente in detta classe di letteratura, nominato nel 1804.

4. Membro degli Indefessi d'Alessandria 1803, e dell'accademia celtica di Parigi nel 1804.

(1) Questa dissertazione colla carta annessa fa compimento alle opere sull' antico Piemonte Transpadano, Cispadano, e marche di Torino e d'Ivrea.

5. Socio onorario dell' accademia d' archeologia in Roma, stato eletto nel 1813.

Soleva dire il nostro Amico, che il lasciare manoscritti era cosa mal propria per uno scrittore; ne abbruciò moltissimi, tuttavia noi ne abbiamo avuto in dono alcuni d' essi.

1.° *L' elogio del cardinal Guala Bicchieri da lui scritto nel* 1777.

2.° *Esame dell' antica libertà de' Lombardi, e della pace di Costanza*, opera che già portava sino dal 1772 il vista della revisione.

3.° *Osservazioni, ovvero memorie sullo stato civile del Vercellese, e della Lombardia, ne' tempi di mezzo, ossia ricerche sopra il diritto pubblico della Lombardia.*

4.° *Discorso sopra una grave contraddizione rimproverata a Polibio, concernente la marineria e la prima armata navale dei Romani.*

5.° *Considerazioni sopra l' antica Etruria circumpadana*, ove si fa elogio della storia del Micali, e si prende a dimostrare gli errori presi.

Excoffier Lodovico Vinceslao figlio del conte Filippo di Lezzolo, e della contessa Giovanna Angela Mò di Trino, nacque ivi nel 1753 il 28 settembre, e morì in Crescentino il 19 settembre 1803.

Da un instrumento di vendita fatta da Angela Mò dell' antico palazzo Pugella in Trino si comprende, che la famiglia del nostro concittadino dimorò in essa città, ed abbiamo ragione di annoverarlo tra gli scrittori di storia naturale, avendo egli spedite varie memorie al professore Giorna sull' insettologia, di cui fu il più accurato e ricco collettore.

Facio Giambattista (1) di Pettinengo, dottore in teologia, curato alla metropolitana di S. Giovanni in Torino, e vicario di corte; scrisse:

(1) Un suo parente Facio Giambattista fu canonico della collegiata di Biella nel 1749, ed intervenne a quel tempo al sinodo in Vercelli.

Prediche ed orazioni MSS.

Nei sotterranei della Metropolitana fu sepolto colla seguente lapide marmorea:

Joannes Baptista Facius Sacrae Theologiae Doctor Vercellensis, Episcopi in Bugellensi civitate Vicarius, tum hujus Metropolitanae Ecclesiae Vicarius Perpetuus, et SS. Trinitatis Canonicus.

E vivis excessit V Kal. Aug. MDCCLXXIV
Aetatis suae LXXII.

Fagnano Gio. Battista di Camasco, coltivò la carriera ecclesiastica, prese la laurea in teologia, fu arciprete di Agnona. Uomo di somma probità ed oratore eloquente, di cui abbiamo panegirici MSS., morì nel 1783, ed il Draghetti gli fece la seguente inscrizione:

Jo. Baptistae Fagnano Domo Camasco Sacrae Theologiae Doctori, Qui Praefectura Collat. Sacrarum in Collegio Novar. S. Jacobi Singulari Plausu Gesta, Archipresbyter Hujus Ecclesiae Agnonae et Vicar. Foran. Delectus Morum Suavitatem Cum Eximia Doctrina Consilium Cum Liberalitate Quinquennio Ostendit. At Heu! Nimis Acerbum Sui Desiderium Relinquens.

Obiit annos natus XXXVI nono kal. aprilis MDCCLXXXIII Jacobus Fratri Amantissimo in communi moerore posuit.

Fantoni Giovanni figlio di Giambattista da noi encomiato alla pag. 117 parte terza, patrizio biellese (1), nacque in Torino li 22 marzo 1675; sotto l'ammaestramento dell'ottimo padre imparò la filosofia ed in parte la medicina, quindi prese la laurea e l'aggregazione al collegio della regia università nel 1693; voglioso di fare buona pratica passò tre anni assistente

(1) Già abbiamo provato che il padre possedeva ancora nel secolo passato la propria casa paterna in Biella; ora aggiungeremo che questa famiglia di cui un ramo abita tuttora nel biellese, fu ivi benemerita, poichè il colonnello Francesco Fantoni nel 1644 contribuì alla fondazione del convento degli agostiniani scalzi nel cantone di Riva. Ved. Mulatera.

FANTONI GIOVANNI

Patrizio Biellese

Scrittore Medico Fisico

all' ospedale maggiore, fu dal Principe spedito a Leidem, ivi conversò coi più distinti professori. La guerra del 1696 lo impedì di sbarcare in Inghilterra, e presa la via di Francia ritornò in patria dopo avere dimorato un anno in Parigi, per seguire colà le osservazioni anatomiche, e la clinica.

Nel 1697 con patenti 25 maggio ottenne la carica di professore d' anatomia in Torino, e successivamente l'onore d' essere consigliere e medico del duca Carlo Emanuele con patenti 15 gennajo 1717, mentre la sua fama già l'aveva fatto acclamare in Napoli per accademico tra gli Spensierati.

Nel 1720 il 15 novembre nella solenne restaurazione della regia Università degli studj, fu il Fantoni eletto primario lettore di medicina teorica, poi di pratica, finalmente fu per anni otto preside della facoltà e riformatore, quando ottenne la sua giubilazione, e morì il 15 giugno 1758; scrisse:

1.° *Jo. Baptistae Fantoni observationes anatomicae medicae selectiores aeditae, et scholiis illustratae a Joanne Fantonò filio.* Taurini 1699 in 12, indi Venetiis 1713.

2.° *Dissertationes XIII anatomicae.* Taurini in 8.° 1701.

3.° *Anatomia corporis humani ad usum theatri accommodata, pars I in qua infimi et medii ventris historia exponitur.* Taurini vol. 1, 1711.

4.° *Opuscula medica et physiologica*, ibi: 1.° *De structura et usu durae matris, dissertationes duae* (1): 2.° *Animadversiones in opuscula clar. viri Pacchioni de structura, motu, et glandulis durae matris*: 3.° *Observationes medicae et anatomicae, quas ex adversariis parentis sui Jo. Bapt. Fantoni medici regii quondam edidit, adiectis scholiis, novissimaque recensuit Joannes Fantonus* (2): 4.° *Epistolae ad*

(1) Queste già erano state pubblicate da Antonio Pacchioni, ed inserte nel suo libro *de dura meninge* in-8.° a Roma 1721, ma poi dall' autore sono state rivedute in più luoghi e migliorate.

(2) Sono le medesime osservazioni già stampate a Torino nel 1699, ed ora corrette con aggionte interessanti.

clar. Mangetum de observationibus medicis et anatomicis, et de morbis in sectione cadaverum: 5.° *De aquis Gratianis libellus*: 6.° *Observationes de aquis Maurianensibus ad Fanum, et Genesiis, et Statiellis*: 7.° *De aquis Valderianis, et de thermis dissertationes duae hac altera editione diligentius recognitae*. Genevae 1725, in 8.

5.° *Dissertationes* (1) *anatomicae septem priores renovatae*. Taurini 1745, in 8.

6.° *Commentariolum de quibusdam aquis medicatis, nempe Vinadiensibus* (2), *Augustanis et Anfionensibus*. Taurini 1747.

7.° *De febribus miliariis historica dissertatio*. Taurini 1747.

Opere postume pubblicate.

8.° *Joannis Fantoni consiliarii et medici regii specimen observationum de acutis febribus miliariis, praemissa dissertatione de antiquitate et progressu febrium miliarium ex recensione auctoris iterum edita*. Nicaea 1762, in 8.

9.° *Joann. Fantoni opuscula de rebus physicis et medicis, editio altera emendata et aucta*.

10.° Corrispondenza epistolare coi più celebri letterati, colle rispettive risposte del nostro *Fantoni* ai chiarissimi *Manget*, *Lancisi*, *Morgagni*, *Zambeccari*, *Mazzuchello*, *Pacchioni*, *Gimma*, *Bazzani*, *Jussieu*, *Astruc*, *Lentilio*, *Simoni*. Ved. *Opuscula medica*, *etc.*

Spiegavasi il Fantoni con chiarezza nelle lezioni, esse furono modelli di eloquenza latina; e ragionando ai suoi alunni inculcava loro la massima di suo padre contra la consuetudine de' comuni medici, *che bisogna sempre secondare*, *ed ajutare la natura al letto dell' ammalato*; *adoperando pochi e scelti*

(1) Le prime dissertazioni con troppa fretta per la scuola composte furono in parte corrette, e qui pubblicate, dando saggio d' anatomia comparativa.

(2) Il nostro Mocca nel 1600, scrisse pure sulle acque di Valdieri e di Vinadio, ed il Fantoni gli fa il dovuto elogio. Ved. parte terza, pag. 151 di questa storia.

rimedj, *e soleva dire che i rimedj logorano per lo più il corpo umano, come il bucato la biancheria, e doversi usare perciò con tutta la possibile cautela anche al bisogno.*

Alcuni eruditi e celebri scrittori han voluto onorare il nome del nostro Fantoni con dedicargli qualche loro operetta, e segnatamente li seguenti: il Saguens gli dedicò il sistema *pestis physicum*; il Lancisi, il libro *de sede cogitantis animae, et de physionomia, dissertationes*; il Facciolati, il suo *Acroasis de Achille*; il Maron, *le traité du bézoard végétable*, ed in fine il celebre Haller lo citò per testimonio nelle sue opere.

Morì il Fantoni tra gli uomini dotti, e la sua casa fu sempre da essi frequentata quale accademia di scienze, cioè dalli *Ferrero e Casati*, dalli *Tagliazucchi*, *Somis*, *Badia*, *Vaselli*, dalli *Reina*, *Adami*, *Bruni*, *Brovardi*, *Moreni*, *Donati*, *Garrò*, *Agnesi*, *Bianchi*, *Allioni*, *Ricca*, *Francesetti*, *Campini*, *Guidetti*, *Rivautella*, *Pasini*, *Deantoni*; a tutti i suoi amici fu cortese col consiglio, e col suo credito giovevole procurando loro vantaggi, riservatissimo in chiedere per sè o per la famiglia sua.

Fantoni Ludovico Nicola, vassallo di Quaregna, fu poeta non dispregievole; noi abbiamo un suo *sonetto* stampato l'anno 1721 nella occasione dell'ottava del centenario dell'incoronazione della Madonna d'Oropá sopra i monti di Biella.

Fantoni Giuseppe Vittorio Maria, figlio di Gian Francesco e di Agnese Avezzana, nacque in Trino il 9 maggio 1738, seguendo la celebrità del prelodato professore, di cui aveva comune il nome gentilizio, si diede allo studio della medicina, e dopo la laurea fu admesso all'esame pubblico per l'aggregazione al collegio di detta facoltà.

Disputò il 30 dicembre 1761 nell'aula della regia Università sopra i seguenti trattati in forma di tese, stampati in 4.° a Torino dal tipografo Avondo.

1.° *Ex physica, de meteoris aquosis.*

2.° *Ex anatome, arteriae et venae.*

3.° *Ex physiologia, somnus et vigilia.*

4.° *Ex animalium historia, Cantharides.*

5.° *Ex morborum theoria, delirium.*

6.° *Ex praxi, sanguinis mittendi quantitas, ac tempus.*

Fantoni Spirito Maria figlio di Gian Francesco, fratello del sopralodato, nacque pure in Trino il 21 maggio 1741, fu uomo di spirito vivace, notajo regio e buon poeta; scrisse:

1.° *Due sonetti nella raccolta per le nozze del cavaliere Barbavara colla dama Langosco*, stampati in Vercelli 1763.

2.° *Sonetto nell' imeneo del conte Costa d' Arignano.*

3.° *Memorie storiche della B. Arcangela de Girlani* (1) *da Trino, pag.* 65 *con un sonetto del nostro Fantoni.* Vercelli 1782 Tipografia Patria.

4.° *Descrizione delle epidemie nelle bovine e cavalline accadute dal* 1600 *al* 1700, *e sugli antidoti* (2) *più efficaci tanto curativi che preservativi, operetta inserta nell' appendice all' opera del Padre di Famiglia.* Vercelli, presso il Panialis 1792, in 8.

5.° *Le omelie del vescovo Costa d' Arignano*, stampate in Vercelli a diligenza del Fantoni. Morì in Cigliano non molto fornito di beni di fortuna.

Fasolino Stefano di Vercelli, entrò tra carmelitani a Genova nel 1676, e professò nelle mani del padre Antonio Maria Casanova suo concittadino, fu priore in Asti, fu consultore di sant' uffizio, e morì in marzo 1713, lasciando MSS. intorno ai suoi studj.

(1) Oltre a quanto abbiam detto della nostra Beata alla pag. 466 della parte prima, giova qui aggiungere ch' essa era di nobilissima schiatta venuta di Grecia col principe Teodoro Paleologo, come attesta l' Irico, e la seguente inscrizione:

Sepulchrum Marchionis Girlani.

Collo stemma gentilizio in S. Catterina a Trino.

(2) L' autore in una nota, dice avere preso il rimedio da un vecchio MS. di Gio. Matteo Portonaro, attuaro in Trino l' anno 1565.

Fava Agostino di Coggiola, si diede giovinetto alle belle lettere, fu alunno del collegio delle Provincie nel 1770, indi ottenuta l' approvazione il 9 febbrajo del 1782, fu tosto spedito pubblico professore di grammatica, ed a suo tempo di rettorica nella città d' Asti.

Sapeva bene di prosa e di poesia; scrisse:

1.° *Erudimenti di lingua francese ad uso delle scuole prime della 27.ma divisione militare, approvati dal consiglio di pubblica istruzione.* Torino anno X, 1801, dai tipi del Buzano, volumetto di pag. 48, in 8.

2.° *Elogj poetici in morte di Vittorio Alfieri astese* (1), *sommo tragico, ed ottimo cittadino, composti da Agostino Fava professore di rettorica, e di lingua italiana e francese nelle scuole secondarie d' Asti, e stampati a spese d' una società filantropica.* Asti 1803, presso Massa.

3.° *Poesie in morte dell' ottimo cittadino Giambattista Ferruzzi, segretario generale della città di Savigliano, composte ad instanza d' alcuni amici da Agostino Fava.* Asti l' anno 1804, presso il Massa.

4.° *Trattato elementare di poesia italiana sciolta e rimata, proposto ai giovani studiosi, e dedicato da Agostino Fava ai magnifici amministratori delle scuole d' Asti, Cristiani sotto-prefetto, De-Gregory procur. imperiale, e Chiabrera maire.* Asti 1806, presso Massa.

Pieno d' incomodi di salute, morì tra' suoi scolari nel 1812 di soli 45 anni.

Fecia Carlo Girolamo di Cossato, conte e consigliere di stato, fu nel 1704 mastro auditore e patrimoniale generale del Duca di Savoja, come da patenti della duchessa Anna di Orleans, e lasciò molti MSS. intorno alla sua carica.

(1) L' ode in *Alferii obitum* è molto bella, ed è per noi piacevole che un vercellese abbia sparsi de' fiori sopra la tomba del tragico Astigiano.

Fecia Pietro Matteo figlio di Felice, nacque nel 1743 in Biella; dopo fatti i suoi studj in Torino venne eletto cerimoniere del vescovo Viancini; indi fu creato parroco nella cattedrale, e dopo sedici anni fu eletto canonico. Morì nel 1821 il 12 giugno in Biella; scrisse:

1.° *Epistole dominicali.*

2.° *I vangeli di tutte le domeniche, e le spiegazioni di essi.* Presso il Cajani in Biella.

Ferraris Paolino vercellese, cavaliere, nato nel 1753, morto nel 1783, coltivò la poesia italiana, ed abbiamo di lui tra gli altri componimenti un *sonetto* che principia col Petrarca,

Vergine bella che di sol vestita.

stampato nella raccolta dell' anno 1780, per l' occasione di una festa nella chiesa di S. Bernardo in Vercelli.

Ferraris Giovanni di Dezzana, poeta non dispregievole, compose varie poesie, e nel 1795 pubblicò un *sonetto* all' arrivo in Dezzana del signor abate Antonino Faà di Bruno, dottore in ambe leggi, prevosto e capo della collegiata di detta sua patria, eletto da S. A. R. il Duca del Chiablese, in oggi vescovo della chiesa Astense. Vedi raccolta stampata in Vercelli dal Giuseppe Panialis.

Ferraris Innocenzo di Lery, grangia di Lucedio, abitante in Livorno, chirurgo approvato nel 1796, e scrisse:

Esposizione istorica agronomica di Lucedio, in cui parla della fondazione di quell' insigne monastero fatta da Bonifacio III degli Aleraui duca di Monferrato l' an. 1050, *e parla del patronato all' abbazia che passò nel* 1305 *ai Paleologi, e nel* 1533 *ai Gonzaga, i quali la tennero sempre in commenda sino al* 1703, *tempo che fu concessa alla casa di Savoja.*

Dà quindi l' autore un' idea agronoma delle sei grangie, di cui è composto quel tenimento di sette mila e più moggia, cioè *Castelmerlino*, *Darola*, *Lery*, *Ramezana*, *Lucedio*, *Montarucco*, *Montarolo.*

Ferreri Ascanio di Vercelli, fece i suoi studj di chirurgia all' università di Torino, ivi il 13 marzo 1797 prese l' esame d' aggregazione al collegio; indi passò in sua patria professore e chirurgo primario all' ospedale; amante della poesia gli piace sollevarsi colla cetra, non omettendo di scrivere anche articoli medici, su cui viene consultato.

1.° *Sonetto inserto nella raccolta fatta nel* 1802 *per feste pubbliche in Vercelli.* Stampata dal Ceretti.

2.° *Anacreontica per le nozze del marchese Pietro Arborio colla donna Ernesta Morosini.* Vercelli 1800, presso il Ceretti.

Ferrero Giovanni di Crescentino, da giovinetto entrò nella religione carmelitana, fu professore reggente degli studj in Napoli circa l' anno 1736, passò quindi priore in Asti: raccomandava a' suoi frati la lezione di sant' Agostino, e ne recitava soventi su due piedi lunghi squarci; scrisse:

Trattati di filosofia e di teologia, che lasciò MSS. al suo convento, come il padre Ambrosio attesta nel suo *Carmelus Astensis*.

Ferrero Vittorio Filippo Amedeo Fieschi de' principi di Masserano e Crevacore, conte di Lavagna, nato in Madrid 20 ottobre 1713, morto in Barcellona il 14 ottobre 1777, era figlio di Vittorio Amedeo che fu ambasciadore del re di Spagna a Torino nel 1743.

Giovinetto intraprese la carriera diplomatica sì bene dal padre seguita, fu gentiluomo di camera di S. M. Cattolica e tenente-generale degli eserciti, fu decorato del tosone d' oro e spedito ambasciadore in Inghilterra: lasciò preziosi scritti di sua missione straordinaria.

Fu padre dell' attuale principe Carlo Sebastiano domiciliato in Parigi.

Ferrero Filippo Francesco Maria figlio del marchese Francesco Celestino, nacque a Torino nel 1719, abbracciò lo stato militare, si distinse alla battaglia dell'Olmo e di Campo-Santo,

fu nel 1760 inviato in Olanda, in Parigi ed Inghilterra, fu vicerè della Sardegna, gran mastro della reale Casa; nel 1780 cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, e nel 1782 fu nominato plenipotenziario del Re per trattare colla repubblica di Ginevra, fu in seguito nominato gran conservatore dell' ordine militare de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1789 lasciando MSS. in famiglia de' negoziati diplomatici da esso trattati.

Ferrero Teresio Maria Carlo Vittorio figlio di Giambattista marchese Della-Marmora e di Cristina S. Martino d'Agliè, nato in Torino il 15 ottobre 1757 (1), si diede al servizio di Dio e studiò la legale, prese nel 1779 la laurea in ambe leggi; quindi fu tosto eletto rettore dell' università degli studj, nel 1781 promosso al sacerdozio, e nel 1784 nominato elemosiniere regio; finalmente nell' anno 1786 fu aggregato al collegio di lettere ed arti dell' università in Torino per le sue cognizioni di storia e di antiquaria; fu nominato e consacrato vescovo di Casale nel 1796, indi translato sotto il governo francese a Saluzzo nel 1805: fu decorato della croce di S. Maurizio ed è al presente cancelliere del supremo ordine (2) della SS. Annunziata. Noi speriamo di vederlo fra poco elevato alla sacra porpora. Scrisse:

Omelie e Pastorali, tra le quali merita distinzione quella datata da Roma, con cui annunzia la sua consacrazione, e quella pure che nei procellosi tempi pubblicò il 3 marzo 1799, sottoscritta Fiorotti segretaro, ove rammenta i doveri de' cittadini cristiani verso il governo.

(1) L' ultimo dei Ferrero nato in Biella fu il Tommaso Felice, di cui abbiamo parlato alla pag. 126 della parta terza. Questa famiglia conservò tuttavia in quella città magnifico palazzo col patrimonio avito, o suole passarvi alcuni mesi dell' anno.

(2) Nella promozione fatta da S. M. Carlo Felice li 22 ottobre 1821, il cavaliere Tommaso Ferrero La-Marmora, che per fermezza di carattere e per amore seguilò il re Carlo Emanuele IV ne' suoi infortunj, e non l' abbandonò mai (e ne fummo noi testimoni in Roma), venne decorato del collare dell' ordine, ed eletto cavaliere d' onore di S. M. la regina Maria Cristina di Borbone.

Ferrero Alberto cavaliere Della-Marmora, nacque in Torino gemello il 7 aprile 1789 da Giuseppe Celestino e Rafaella Argentero, genitrice di dodici e più figli, nipote del prelodato monsignore di Saluzzo.

Giovinetto corse la carriera militare in Francia ed in Piemonte; un suo viaggio fatto in Sardegna lo invaghì di dedicarsi alla storia naturale di quel regno, ivi fece delle importanti ricerche, e già ha spedito da colà alla reale Accademia per il gabinetto varj oggetti poco conosciuti; scrisse:

1.° *Dissertazione sopra due armature antiche di bronzo, scoperte all' isola di S. Antioco in Sardegna* 1820, ved. atti dell' accademia di Torino.

2.° *Nella seduta 11 aprile 1824 l' accademico professore Bonelli lesse una dissertazione del nostro Concittadino intorno a sei nuove specie d' insetti dell' ordine dei Lepidotteri, stati ritrovati, e spediti dalla Sardegna.*

Fileppi Francesco Innocenzo figlio di Carlo Roasio fu uno degli uomini più cruditi del capitolo di S. Eusebio, fu canonico-teologo, morto ivi il 12 febbrajo 1764, mentre continuava i suoi studj sulla storia patria e sulla chiesa vercellese.

Sino dal 1749 fu uno dei promotori del sinodo fattosi da monsignore Solaro, ed ivi sta inscritto il primo *D. Franciscus Innocentius Fileppi canonicus, theologus ecclesiae cathedralis sacrae theologiae, et juris utriusque doctor*, e scrisse:

1.° *Epicenium eminentissimo principi Carlo Vincentio Cardinali Ferrerio solemni pompa ecclesiam suam ineunti die XII novembris* 1730, impressum Vercellis apud Joannem Antonium Marta, in 4.°

2.° *Oratio epidictica habita in ingressu episcopi Solarii anno* 1743, che da noi si riferirà, parlando del tipografo Panialis tra gli artisti vercellesi.

3.° *De antiquitate et dignitate ecclesiae vercellensis, deque ejus episcopis. Dissertatio Francisci Innocentii prioris Fi-*

leppi canonici theologi ecclesiae cathedralis eusebianae, *cum serie episcoporum* (1), *appendix ad sinodum vercellense* 1749, impressum Taurini in 4.°

4.° *Antiquitas et dignitas ecclesiae vercellensis dissertatio apologetica Francisci Innocentii prioris Fileppi*, *canonici theologi vercellensis*. Lucae 1754, typis Venturini in-8, pag. 236.

5.° *Francisci Innocentii prioris Fileppi canonici theologi ordinarii vercellensis animadversiones critico-historicae in librum editum Mediolani anno* 1740, *cui titulus*: *de origine apostolica ecclesiae mediolanensis a S. Barnaba apostolo deducta*, *auctore Nicolao Sormano.*

Et in alterum ejusdem auctoris (2) *inscriptum*: l'origine apostolica della chiesa milanese, *vulgatum hoc anno* 1754, *typis mediolanensibus. Lugani ex typographia supremae praefecturae Agnelli* 1754, *in* 4.°, *pag.* 201.

6.° *Epistola apologetica ad patrem Lavinium* (3) *ordinis praedicatorum*. Lucae 1757, in-8.°, pag. 61.

7.° *Lettera terza del canonico teologo Francesco Innocenzo Fileppi*, *in risposta alla lettera del P. abate D. Giuseppe Frova*, stampata in Novara l'anno 1762, in cui si pretende scusare quanto scrisse in altra sua, contro il vescovato di S. Teonesto vercellese, vol. 1 in-8.°, di pag. 80. In Lucca 1762.

8.° *Orazione funebre in morte del cardinale Ferrero domenicano vescovo di Vercelli nell'anno* 1742.

(1) Pare che non appartenesse ad un vercellese, cioè al padre Triveri domenicano, di cui ragioneremo più sotto, il cercare di contendere alla chiesa Eusebiana il titolo di metropolitana, oggi dall'augusto Re statole restituito avendone fatte instanze al papa Pio VII.

(2) Il padre Zaccaria nel n.° 13 della storia letteraria d'Italia, fogl. 363, n.° 6 riferisce questo libro, e ne dà giudizio.

(3) Scritto interessante, ivi si dimostra che papa Damaso non fu presente al concilio Constantinop. del 1381, ma fu solo da lui approvato. Vad. annali letterarii del 1762, Modena.

9.° *Orazione detta nell' ingresso del vescovo Solaro nella chiesa eusebiana l' anno* 1743 *alli* 14 *di novembre.*

Stava il Fileppi compilando una storia politica del Vercellese in lingua latina, e poneva pure mente alla pubblicazione di varii codici, come asserisce il Bianchini nella lettera al cardinale Delle-Lanze, quando fu dalla morte sorpreso nel 1764, lasciando il canonicato a suo nipote.

Fileppi Marc'Antonio nipote del precedente, nacque in Rovasio; indi, presa la laurea in teologia, fu dallo zio nel 1754 nominato suo coadjutore nella dignità teologale; scrisse:

1.° *Orazione funebre in lode del vescovo Solaro, morto nel* 1768 in Vercelli.

2.° *Orazione nel solenne ingresso del vescovo Costa d'Arignano*, pubblicata colle stampe nel 1769 il 21 settembre.

3.° *Orazione pure nell' ingresso del cardinale Filippa di Martiniana, stato eletto alla chiesa eusebiana l' anno* 1779 *in luogo del vescovo Costa nominato arcivescovo di Torino.*

Morì il nostro canonico teologo nel 1787, e lasciò tre nipoti di cui parleremo.

Fileppi Innocenzo, pronipote figlio di Carlo Giuseppe, fu anche canonico di S. Eusebio, morì nel 1819, coltivò la bella letteratura, ed era membro dell' accademia d' Alessaudria tra gl' Immobili il *Versato*; scrisse:

1.° *Pubblica gratulatoria erga Carolum Filippa de Martiniana cardinalem adeuntem episcopalem cathedram.* Vercellis 1779 apud Josephum Panialis.

2.° Due *sonetti* assai buoni nella raccolta del 1784, per la nomina e consacrazione del nostro abate Cusani in arcivescovo d' Oristano.

3.° *Storia di Vercelli*, MS. preparato per la stampa, divisa in tre parti, vol. 1.° dal tempo de' Romani sino al 1215; vol. 2.° dal 1215 sino al 1436; vol. 3.° dal 1436 sino al 1800. Quest' opera debb' essere in parte la traduzione della storia latina dal Prozio compilata.

Fileppi Marc' Antonio, fratello d' Innocenzo, dottore in ambe leggi, fu professore di filosofia in Voghera, indi in patria ove morì nel 1808; si dilettava di poesia, e scrisse:

1.° *Poemetto grazioso, e due sonetti con un' ode nella raccolta per le nozze del cittadino Pietro Arborio ed Enrietta Morosini di Milano.* Vercelli an. IX, presso il Felice Ceretti.

2.° *Componimenti poetici per le nozze del sig. Erasmo d'Harcourt, presidente del collegio elettorale del dipartimento della Dora, membro della legion d'onore, colla dama Luigia Olgiati, ivi sonetto dell' avvocato Marc' Antonio Fileppi, poeta arcade della Colonia Alfea* 1809. Vercelli presso Felice Ceretti.

Fileppi Giuseppe Agostino di Vercelli, altro fratello dei due preaccennati, prese la laurea legale in Pisa, si diede alle belle lettere; scrisse e scrive tuttora:

1.° *Alcune poesie e singolarmente quattro sonetti nella raccolta già accennata del cittadino Arborio. Biamino nel* 1800.

2.° *Il trionfo della pace, componimento drammatico fatto in Vercelli nel* 1804. Presso il Ceretti.

3.° *I voti della gratitudine, componimento drammatico per festeggiare la nomina del conte S. Martino-la-Motta, prefetto della Sesia, alla dignità di senatore in Parigi* 1804.

4.° *Componimento drammatico col titolo la Religione, sotto gli auspicj di Pio VII unita al senno, ed alla fortezza*, 1805 presso il Ceretti a Vercelli.

5.° *L' ombra degli Eroi negli Elisi, componimento drammatico dell' avvocato Giuseppe Agostino Fileppi per l' incoronazione di Napoleone re d' Italia*, 1805 Vercelli.

6.° *Ottave per le feste della nascita del Re di Roma.* Vercelli 1811, stampate da Anna Panialis vedova Boscono.

7.° *Raccolta di XV sonetti con varii begli argomenti*, inserti dal Ravelli nel vol. II delle opere inedite dei letterati vercellesi 1810, presso il Ceretti.

8.° *Sonetto nella raccolta per la solenne traslazione del B. Amedeo nel* 1823 *seguita a Vercelli.*

Finazzi Defendente di Morano vercellese, nato ivi il 21 febbrajo 1729, figlio di Carlo, da giovinetto dimostrò rari talenti, e fu instradato nella carriera ecclesiastica.

Appena chierico difese in età d' anni sedici pubblicamente in Casale la filosofia; tosto passò in Torino, studiò la teologia e prese la laurea con lode, indi l' aggregazione al collegio di quella facoltà il 10 aprile 1755.

La cattedra della scuola regia di teologia in Vercelli essendo vacante, fuvvi colà destinato il nostro Concittadino; vi restò poco essendosi aperto il concorso della dignità teologale nella chiesa di S. Evasio, che ottenne, ed adempì con zelo al suo ufficio, come pure alla carica di rettore del seminario, che da monsignore Luigi Avogadro novarese, vescovo del Monferrato, le fu addossata.

Questo degno Prelato venuto a morte legò al nostro Concittadino lo spoglio, cioè anello, croce e simili, esternandogli il piacere che avrebbe avuto qualora fosse stato nominato suo successore. Operò molto il Finazzi nella vigna del Signore con dare esercizj spirituali a persone distinte, e godette la stima universale de' prelati piemontesi, alcuni de' quali furono suoi allievi, ed era sovente consultato da essi; scrisse:

1.° *Theses philosophiae, quas auspice Ill.mo ac Rev. D. Octavio Isidoro Mossi ex Marchionibus Morani, patricio Casalensi, S. R. M. elemosynario, S. Mauri abbate, in templo B. Pauli publicae disputationi exponebat clericus Defendens* (1) *Finatius Moranensis, facta cuilibet argumentandi potestate, assistente D. Hyacintho Gerdil ex congregatione S. Pauli in regio Casalensi gymnasio philosophiae professore. Ex typographia regia Taurinensi.*

(1) Il candidato ha diretta una elegante lettera dedicatoria al suo mecenate.

2.° *Defendens Finatius a Morano presbyter Ecclesiae Casalensis S. Th. D., ut in amplissimum theologorum Taurinensium ordinem coopletur anno 1775, die 10 aprilis hora 8 cum dimidio, theses,*

1.° *In difficiliores plerosque Evangeliorum locos.*

2.° *De Deo homine facto.*

3.° *De virtutibus theologicis.*

4.° *De augustissimo Eucharistiae sacramento.*

5.° *De sacramento Missae.*

6.° *De Ordinis sacramento.*

7.° *De sacramento Matrimonii.*

8.° *De Peccatis generatim.*

9.° *De Peccatis singillatim. Taur. apud Bocca in 4.° p. 51.*

3.° *Responsiones ad casus discutiendos proposito in congregationibus mensualibus habitis a clero forensi Casalensis Dioecesis ab anno 1759 ad 1790. Typis Casali.*

4.° *In funere Aloysii Avogadri episcopi Casalensis oratio in basilica cathedrali habita die 25 maii 1792, die ab obitu tertia. Typis Maffei.*

Morì il nostro Teologo il 27 ottobre del 1814 d'anni ottantacinque; gli fu fatto solenne funerale, ed un' orazione fu pronunciata in sua lode.

Finazzi Pier Francesco di Morano fratello, nacque il 17 marzo 1739, laureato in medicina a Torino l'11 maggio 1760, quindi andò in patria, ed ottenne gran rinomanza di ottimo medico, morto nel 1809 alli 12 maggio lasciò al suo figlio medico Defendente preziosi manoscritti; pubblicò:

1.° *Costituzione epidemica di febbre gastrico-putrida contagiosa delle bovine di Morano*, occorsa nel 1793, stampata in Casale.

2.° *Storia e cura di febbre gastrico-putrida contagiosa delle bovine di Morano* 1796, Vercelli dal Panialis. in 8.°

Si distinse il nostro Concittadino molto nella clinica onde

l'anno 1783 gli fu con pubblico convocato attestata da' suoi paesani la riconoscenza per averli liberati da sì fiera epidemia.

Fisrengo Agostino Ignazio vercellese de' signori di Pisnengo dottore in ambe leggi, consultore di S. Officio, canonico Eusebiano, ed uno dei deputati amministratori del seminario di Vercelli; scrisse:

Gratulatoria panegiris Rev.[a] *D. Hieronymo Francisco Malpassuto ex dominis marchionibus Montilii episcopo vercellensi et comiti, cum debitum vectigal persolverent litterariis in exercitationibus seminarii alumni.* Vercellis apud Jo. Antonium Martam 1727, in 4.°

Dagli archivi capitolari risulta che morì nel 1744 alli 26 di ottobre in Vercelli.

Flecchia Giuseppe di Magnano, sino dal 1784 trovandosi studente di rettorica in Biella, diede saggio di sua persona in un' accademia, e recitò poesie sotto la direzione del professore Tagliotti di Scalenghe.

Quindi avendo studiata la chirurgia, prese l' esame nel 1814; scrisse:

Saggio sull' estrazione della placenta, ed osservazione di una mitritide puerperale, di Giuseppe Flecchia, chirurgo ed ostetricante. Biella 1817, presso i fratelli Amosso.

Questo libro venne dall' autore dedicato al signor chirurgo Ascanio Ferreri sopra lodato.

Florio Gian Agostino, figlio del medico Gaspare, nacque in Bioglio l' 11 aprile 1766, fu alunno del reale collegio delle Provincie nella classe dei belletteristi, si diede particolarmente allo studio della filosofia, fu ivi ripetitore di logica, indi venne spedito professore in provincia, cioè a Biella, ed Ivrea, poscia fu richiamato all' università in Torino per reggente la nuova cattedra di grammatica generale, e trattò ivi *dell' arte di pensare* e *dell' arte di parlare.*

Il nostro Concittadino gode del titolo di professore onorario dal 1805 con decente stipendio, e si occupa di letteratura e di poesia; scrisse:

1.° *Ode saffica* di Gio. Agostino Florio, regio professore di filosofia in Biella, per l'ingresso di monsig. Canaveri nuovo vescovo nel 1797. Vedi la raccolta stampata.

2.°. *De l'analyse de l'entendement humain, traité MS. de 1802 à Turin.*

3.° *De virium humanae mentis analysis, et de gramatica generali.*

4.° *Le contrazioni, poemetto in due canti*, di Gioanni Agostino Florio, già professore di filosofia nell'università di Torino, e membro del collegio di lettere dell'accademia della stessa città. Torino 1812, presso Bianco, in 12 pag. 71.

5.° *Il Pellegrino al santuario d' Oropa, sciolti con una canzone* di Gio. Agostino Florio, professore di filosofia, inserti e pubblicati nel ragguaglio istorico (1) della Madonna d'Oropa in occasione del terzo centenario. Torino 1820, presso Pomba.

6.° *Trattato di logica*, scritto in lingua latina, di cui si desidera la stampa.

Fontana Gaudenzio, nato nel 1779 in Vercelli, studiò nel collegio delle provincie ivi nostro alunno nel 1801, e prese la laurea in dritto civile; fu quindi giudice supplente al tribunale di prima instanza di Vercelli; amante della poesia, scrisse:

1.° *Voti pubblici della Francia per la nascita del re di Roma, sciolti.* Vercelli 1811, presso la vedova Boscono Panialis.

2.° Nella raccolta per le nozze di Giuseppe Pozzi colla damigella Bottino, 1809, *sonetti due*, stampati dal Ceretti.

(1) In questo erudito ragguaglio del chiarissimo avvocato Paroletti noi leggiamo alla pag. 72, che l'incoronazione della B. V. nel 1720 non potè essere fatta dal vescovo di Vercelli, perchè quella sede era vacante; ma sì bene dall'arcivescovo Arborio Gattinara, di cui parlammo alla pag. 57 della parte terza.

Franco Carlo Vittorio di S. Germano, figlio del conte di Quarto, nacque nel 1747, e morì in Torino il 24 novembre 1810. Arrolato giovane nel corpo reale del genio come allievo, fu nel 1769 sottotenente, e nel 1786 capitano; indi di grado in grado pervenne nel 1795 al posto di luogotenente colonnello, ed in tale sua qualità nel 1796 passò nello stato maggiore generale; scrisse:

1.° *Annales politiques et militaires de la maison royale de Savoie, depuis l'an 1000 à 1800*, opera MS. inedita, che volgarizzata dal cavaliere Luigi Andrioli vedrà, noi speriamo, la luce fra poco colle stampe del Ghiringhellô in Torino, come da programma di recente distribuito.

2.° *Memorie per servire alla storia militare de' primi potentati d'Europa*, opera imperfetta MS.

Frichignono Gio. Antonio conte di Castellengo, fu nominato senatore nel senato di Nizza, con patenti 12 novembre 1723; scrisse:

Decisiones variae in Nicaeensi regio senatu.

Frichignono Ignazio conte di Castellengo, patrizio biellese (1), nato in Torino nel 1727, morì nel 1760 il 19 novembre in Castellengo, fu dottore di leggi, indi senatore ed avvocato generale nel senato del Piemonte; scrisse:

(1) Si pretende che questa famiglia provenga da Tortona; noi senza prendere briga, rimandiamo il lettore alla pagina 127 parte terza, ed alla storia del Mulatera, il quale attesta che i Frichignono sono patrizj biellesi.

In maggiore comprova ecco le inscrizioni, che per compiacenza di monsignore Bollati attual vescovo di Biella abbiamo ottenute.

D. O. M.

Eusebio patri avis proavisque suis, qui jam CC annis in castro hoc commorati sunt, nam antea per aliquod spatium temporis Bugellae, cum prius tamen e Locarno oppido Laci majoris devenissent.

Prosper Frichignonus dominus Castellengi filius moestissimus posuit
An. Dom. MDCI kal. augusti.

Decisioni varie in buon latino, e *tra esse quella proferta nel* 1761 *nella celebre causa Gambarana contro Ardizzone nel* 1764 *il* 1 *settembre. Decis. in causa Vacher et Rossi.*

Frichignono Carlo Vincenzo conte di Castellengo, dottore in leggi, fu nel 1759 alli 27 aprile nominato sostituito dell' avvocato generale, e nel 1761 senatore in Torino; scrisse:

Decisioni diverse in buon latino.

Frichignono Gian-Maria Nicolò conte di Quaregna, e di Castellengo, nobile biellese, nato nel 1718 in Torino, ivi morto nel 1783 celibe; fu studente, indi laureato in ambe leggi a Torino, discendente da Gian-Pietro de' consignori di Castellengo, che nel 1492 era podestà di Gattinara; seguitò la carriera della magistratura, epperò fu da prima nel 1749 referendario al consiglio di stato, indi senatore nel 1759, e presidente capo del consolato nel 1779, decorato della gran croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, ed i suoi meriti lo portarono al grado di vice-conservatore dello stesso sacro ordine militare nel 1781; scrisse:

1.° *Della politica*, e *della regolata podestà giurisdizionale della Chiesa*, opera divisa in tre grossi volumi in-4.° Torino 1783, presso la Stamperia Reale.

Dedicò il pio Autore la sua fatica al sommo Iddio con leg-

Altra inscrizione:

D. O. M.

Dilecto patri Carolus contexuit ista
Carmina quae tribuat pignora grata suo.
Hic Castellengi comitum primus iacet
Vir rectus Prosper Carpanetique baro.
Duxit is uxores tres alta stirpe decoras;
Prima ex Ferrero principe Paula fuit;
Et Marine Nattae nomen tulit altera dulci;
Hinc Elena est illi casta Madruzza data,
Ex ipsis genuit sobolem, tandemque relictis
Paula cum Carolo Prosper ad astra volat.

Anno Dom. MDCXXV kal. mart.

giadro sonetto, e nel trattato provare intende che la Chiesa ha la podestà data da Dio:

1.° D' annunziare la fede al mondo.

2.° Di reggere i fedeli col governo esterno.

3.° Dell' autorità de' vescovi nell' amministrazione de' sacramenti.

4.° Dell' autorità coattiva della Chiesa contro i peccatori.

2.° *Opera sull' interesse del denaro.*

3.° *Decisiones in Senatu Taurinensi*, tra le quali noi accenneremo quella del 27 febbrajo 1767 riguardo ai biglietti dai testatori lasciati, e del 1774 10 dicembre intorno all' enfiteusi.

Frova Giuseppe nato in Vercelli nel 1704, ivi pure morto nel 1796, abbracciò la vita regolare da giovinetto, ed entrò nella canonica de' Lateranensi in patria. Dopo fatta la professione monastica e compiti i suoi studj fu professore di filosofia e di teologia in Roma; ivi fu aggregato all' Arcadia col nome di *Filadelfo Libico*, e morì quindi in Vercelli dopo la soppressione de' canonici lateranesi alli 25 giugno 1796; scrisse:

1.° *De sacris imaginibus dissertatio* 1750, *Venetiis apud Occhi:* opera dedicata al dottore Lami di Firenze, e scritta per difendere un amico, che in una tese aveva sostenuto che S. Luca evangelista non fu artista, cosa che il Carpani già disse in Roma nel 1639 in una scelta orazione.

2.° *Lettera di Filadelfo Libico al signor canonico Francesco Fileppi diretta, sopra i dubbi intorno al vescovato di S. Teonesto*, 1762 Novara in 8.°

3.° *Lettera di Filadelfo Libico all' autore della storia letteraria d' Italia* (1) *in risposta a quanto si scrisse nel giornale del* 1751, *pubblicata nel tom.* 4.° *del* 1752.

4.° *Opuscolo teologico dell' abate Frova in replica al giornalista tom. VII del* 1753.

(1) Seppe battersi contro il giornalista che le fece scusa nel tom. 4, con una lunga lettera.

5.° *Gualae Bicherii presbyteri cardinalis S. Martini in montibus vita et gesta collecta a Philadelpho Libico. Mediolani* 1767, *apud Galeatium in* 4.° *pag.* 200.

6.° *Istoria ed annali vercellesi* MSS. presso la società patriotica di Torino.

7.° Compose alcune dotte inscrizioni per l'arrivo in Vercelli del re Vittorio Amedeo nel 1781.

Il nostro Frova fu encomiato per gli studj dal giornale *novelle letterarie di Firenze del* 1747; dal Tiraboschi, il quale apprezzò la sua dicitura latina; dall' Allegranza, il quale gli scrisse una lunga lettera sopra l' antico *Amuleto* trovato in Vercelli nel 1790, ora esistente in casa Triulzi, che oggetto crediamo non appartenente alla storia de' santi del vercellese, ma bensì essere stato portato tra' noi da qualche pellegrino, che da S. Giacomo di Gallizia fece ritorno.

Noi deploriamo nel Frova quell' amore di controversia e di zelo per la causa ingiusta de' suoi canonici regolari, che lo rese poco amante della patria, a segno di contestar fatti onorevoli per essa, e singolarmente togliere all' abate Giovanni Gersen del monastero di S. Stefano alla cittadella in Vercelli il merito d' esser l' autore del prezioso libro dell' *Imitazione di Cristo*, lo che egli fece con dissertazione al Zaccharia diretta: su tale articolo importantissimo noi rimandiamo il lettore alla nostra storia parte prima, ove crediamo aver date prove sufficienti al nostro assunto.

Fuscaglia Carlo Domenico (1) di Cigliano, ivi nato il 20 marzo 1664 da Carlo e Teresa, fu vicario perpetuo per anni 40 in S. Maria in Cosmedina alla bocca della verità a Roma, fu uomo valente nell' oratoria, lasciò MS., e le fu eretta la seguente lapide:

(1) Dal cadastro comunale di Cigliano si riconosce che Gio. Domenico possedeva ivi dei beni, terminò la famiglia nella Teresa, che vendette il patrimonio paterno nel 1746.

D. O. M.

Hic universae resurrectionis diem expectant ossa Caroli Dominici Fuscaglia a Ciliano Vercelleus. Dioec. hujus basilicae XL. An. Vicarii perp. religiose perfuncti fundatis in eadem Basilica aere proprio duobus beneficiis perpetuis.

Brevi morbo e vivis erepti aetatis suae LXXIII, XVII kal.aprilis MDCCXXXVII.

Jo. Dominicus Fuscaglia ex fratr. germ. filius Patruo et singulari suo Benefactori moerens P.

Gaja Gian Pietro biellese, vice-parroco della chiesa di S. Bernardo nella valle di Andorno; scrisse:

Historia, gratie e miracoli del sacro simolacro di S. Giovanni Battista, venerato in una caverna ridotta a capella nel sacro monte della valle d'Andorno, opera data in luce dai deputati di detta chiesa. Torino presso il Fontana 1702.

Per autentica di questo libro vi sussiste il decreto del vicario capitolare della diocesi Giacomo Antonio Cusano, datato da Vercelli il 28 settembre 1701.

Galletti Giovanni da Varallo, frate minore riformato di S. Francesco, fu lettore di teologia, e scrisse circa all'anno 1750:

Descriptio historica provinciae reformatae mediolanensis, MS. che si conserva nel convento di sua patria ove scelta libreria con grande diligenza egli radunò.

Galletti Giambattista di Varallo, morto d'anni ottanta nel 1780, fu in patria insigne teologo penitenziere, e vicario foraneo; scrisse:

Tragedia sulla morte della B. Panaceà Valsesiana, seguendo la vita già scritta dal Zenone, di cui alla pag. 218 della parte terza della presente storia.

Quest'operetta di merito sta manoscritta, serve d'innocente anzi lodevole trattenimento nelle lunghe notti, tra quegli industri paesani.

Galliari Francesco di Carlo, nato in Andorno-Cacciorna nel dicembre 1751, studiò la chirurgia nella regia università di Torino, e nel 1777 fu con lode approvato in pubblico esame d'operazioni. Andò indi a Milano col suo cugino Bernardino Galliari celebre pittore, di cui parleremo a suo luogo, ed attese in quel grand' ospedale alla pratica, coltivando con particolare attenzione la cotanto utile parte ostetricia, in cui ottenne celebrità e ricchezze; scrisse:

1.° 1796 *Descrizione del parto di quattro femmine, le cui placente erano tutte comesse da un lato*, MS.

2.° 1798 *Relazione* (1) *d' un parto extrauterino* avvenuto in Torino dopo una gravidanza di tre anni ed undici mesi, avendo fatta l'estrazione alla parte laterale dell'umbellico, e la puerpera visse ancora tredici anni dopo si fatta tormentosa operazione che durò sette mesi, MS.

3.° 1810 *Descrizione d' un parto femmina coll' ano imperforato, a cui le materie fecali uscivano dalla vagina*, MS.

Inventò l'ingegnoso chirurgo un nuovo forcipe per estrarre il feto in breve tempo, e riportonne lode, e vantaggio.

Gallizia Giuseppe di Varallo, dottore in leggi e poeta, nacque nel 1766, e noi abbiamo di sua penna:

Il discorso di Gesù Cristo sul monte, opera pregievole.

Gallo Pietro Anselmo di Casanova vercellese, ivi nacque nel 1743 alli 23 aprile da Giuseppe ed Anna Maria, e morì in Torino nel 1815; giovinetto si diede all' assiduo studio della medicina colla ferma volontà di riuscirvi; quest' impegno lo portò a prendere con lode la laurea, e poco dopo fu ammesso all' esame dell' aggregazione al collegio di medicina dell' università di Torino, ove disputò sopra le seguenti tesi:

(1) Questa relazione fu a noi regalata per copia dell' Autore, che la lesse nel comitato di vaccinazione, e ci fece vedere gli ossetti di quel mostro.

Il nostro chirurgo crede con certezza al sistema delle ovaje, e che la sterilità proviene più soventi dalla conformazione della femmina.

Petrus Anselmus Gallus a Casanova vercellensi, amplissimi medicorum collegii candidatus, publice disputabat in regio Athenaeo, die 21 januarii anni 1771.

1.° *Ex physica, de stagnantium* (1) *aquarum indole.*

2.° *Ex anatome, de musculis abdominis.*

3.° *Ex institutionibus, musculorum abdominis functio.*

4.° *Ex materia medica, de vegetabilibus indigenis, Linum sativum vulgare.*

5.° *Ex historia et theoria morborum, de variis peripneumoniae differentiis.*

6.° *Ex praxi, peripneumoniae curatio.*

Taurini ex Typogr. Fontana, vol. in-8.°, pag. 70.

Scrisse quindi l'ottimo medico i seguenti libri:

1.° *Introduzione alla medicina pratica del dottore collegiato Torinese Pietro Anselmo Gallo.* Vercelli 1779, Tipografia Patria, vol. 1 in-8.°, di pag. 312 (2).

2.° *Riflessioni teorico-pratiche sopra le malattie veneree*, in-12 1784.

3.° *Osservazioni sopra gli errori pratici della medicina*, coll'epigrafe: *Nulla est scientia, in qua saepius erreut artifices quam in arte medica, in qua tamen error sit damnosior.* Torino 1800, presso Denasio, vol 2 in-8.°, pag. 130.

4.° *Osservazioni sopra gli errori pratici nella cura delle febbri.* Torino 1800, presso Denasio, vol. 1 in-8.°, pag. 170.

5.° *Osservazioni sopra gli errori pratici nella cura delle*

(1) Apparteneva ad un vercellese, nato tra le paludose risare, lo scrivere sopra questo articolo, ed egli senza parlare della cultura del riso, contro la quale tanto si grida, dice solo che quando l'acqua sia tenuta in moto non fa male, quindi dice che l'abitudine fa molto *ut in insalubri hoc de quo loquimur aëre qui nascuntur et educantur, bona utcumque valetudine utantur*, al cui oggetto noi rimandiamo il lettore alle tavole statistiche del nostro libro *Solution du problème sur la conservation ou la suppression des risières* 1818. *Turin, Imprimerie royale.*

(2) Offerse l'Autore questa primizia al suo professore Bruni, che pone tra i parenti per tributargli amore e riconoscenza.

febbri, di Pietro Anselmo Gallo medico collegiato Torinese, socio dell' accademia delle scienze, lettere ed arti regia cesarea di Padova. Torino 1802, presso Denasio, vol. 3 in-8., di pag. 128, dedicato all' accademia di Padova.

Gallo Gian-Pietro, nato in Morano il 5 settembre 1785, fece i suoi primi studj in Trino, e Casale-Monferrato sino al compimento della filosofia, sotto la scorta del celebre professore teologo Berganeini di Livorno, da noi già lodato.

Datosi il concorso per le piazze *gratis* nel collegio delle provincie, ne ottenne una tra i sette candidati per la chirurgia, e venuto a Torino, ivi nel novembre 1804 sino al 10 maggio 1809 studiò con diligenza, e prese la laurea, esponendo una tese da lui composta col titolo:

De cerebri commotione, in cui prese ad indagare la vera causa prossima di sì grave malattia involta nell' oscurità.

Dopo la laurea fu nominato ripetitore in detto collegio, e nel 1815 alli 16 maggio fu aggregato al collegio di chirurgia, venne dal magistrato della riforma eletto incisore anatomico e chirurgo assistente dell' ospedale maggiore, impiego questo di grandi operazioni chirurgiche, ed ivi pure ebbe campo di preparare riguardevole numero di pezzi anatomici, e patologici per dare incominciamento ad un gabinetto cotanto utile all' insegnamento, stato collocato per sovrano ordine in una delle aule dell' università, e la cui direzione fu con biglietto regio 28 novembre 1823 conferta allo stesso nostro Concittadino.

Stava il dottor Gallo prefetto della facoltà chirurgica nel prelodato collegio, quando con regie patenti 3 ottobre del predetto ultimo anno fu eletto professore straordinario nella regia università, e fu pure nominato chirurgo del grand' ospedale della Carità.

Il Magistrato della sanità informato in giugno 1821 che un' epidemia serpeggiava nella valle di Bardoneche provincia di Susa, tosto spedì colà il nostro Professore, il quale sta-

bilito in Oulx un ospedale provvisorio, ivi concentrò gli ammalati di sifilide stata portata da un bambino lattante, ed in poco tempo ne ottenne la guarigione; scrisse:

Theses publice propositae 1815.

1.° *Ex physica, attractio una.*

2.° *Ex anatome, de primigeniis organicis textibus.*

3.° *Ex physiologia, de nutritione.*

4.° *Ex pathologia, in organicas laesiones animadversiones.*

5.° *Ex materia medico-chirurgica, de aqua vegeto-minerali.*

6.° *Ex medicina operaria, de funiculi spermati legatura, therapeuticis auxiliis accensenda.*

Gambarova Giambattista di Biella, nato nel 1747 addì 25 giugno da Giorgio, fu convittore nella collegiata del santuario d'Oropa, fu poeta distinto, e compose:

1.° *Una cantata epitalamica* assai bella per le nozze del conte Avogadro di Collobiano nel 1778.

2.° Altre *poesie* sparse in varie raccolte, che troppo minuta cosa sarebbe il trascriverle; morì in Oropa nel 1820.

Gambarova Vittorio Giacinto, nato in Biella l'anno 1747 il 26 febbrajo dallo speziale Giuseppe Antonio; fu educato in patria, abbracciò lo stato ecclesiastico, fu sostituito professore di teologia nel 1763, quindi previa dispensa prese in detta facoltà la laurea il 6 luglio 1784 nella regia università degli studj in Torino.

Ritornato in patria, fu tosto nominato professore di morale nel seminario, ed ha sostenuto tale cattedra lungo tempo. Chiamato da convenienze in Vercelli, fu professore in quell' insigne seminario per la seguita riunione nel 1804 della diocesi di Biella, siccome lo era anticamente alla eusebiana metropolitana.

Venne dal vescovo Canaveri nominato vicario di Prarolo, ove finì nel 1810 i suoi giorni, amato dal popolo, compianto dai

suoi numerosi allievi, e desiderato da' vescovi e prelati dai quali era assai stimato; fu il nostro Concittadino non solo distinto teologo, perilchè i suoi trattati si dovevano proporre d'accordo di monsignore Canaveri cogli arcivescovi di Lione e di Parigi per le scuole tutte di Francia, ma era pure vivace poeta; scrisse:

1.° *Canzone* nelle nozze del conte Avogadro di Collobiano nel 1778.

2.° *Theologiae revelatae elementa prima, sive institutiones ad normam civilium, canonicarum, aliarumque adornatae, Taurini Typis Bernardo Tonso anno* 1795.

3.° *Traduzione del culto de' Santi e della Vergine*, opera di monsignore Neercassel. Tom. 2 stampati in Biella 1775.

4.° *Discorsi ed orazioni* MSS.

Gambarova Giuseppe di Biella, fratello di Gioanni Battista, fu sacerdote e teologo distinto, fu scrittore e poeta il quale diede alle stampe varj *sonetti*, e morì nel 1808 d'anni 72 pianto per le sue vaste conoscenze in matematica, in fisica ed altre scienze, sicchè di dotto aveva la considerazione.

Gambarova Saverio di Biella, fratello del sopra lodato Giacinto, nacque l'8 ottobre 1758; dopo fatte in patria con distinzione tutte le scuole, passò nel collegio delle provincie, ivi pervenne al grado di dottore in leggi nel 1783.

Tra le cariche con lode sostenute noi accenneremo che nel tempo del regime francese fu pro-vicario generale e canonico della collegiata di Biella, lo fu ancora nel 1817, quindi alla nuova separazione della diocesi di Biella dalla chiesa Eusebiana, fu eletto vicario apostolico; morì l'anno 1819 in patria, e si occupava per passatempo della letteratura.

Lasciò varie *poesie* stampate sparsamente.

Gambera Gian-Pietro medico di Vercelli, nato in Rosignano

Monferrato (1), esercitò la sua arte con molto successo tra noi, ed ha scritta una erudita opera col titolo:

De usu mercurii in medicina pro morbos quosdam curandi sua methodo ab aliquibus medicis damnata: dissertatio apologetica ad praeclarissimos viros medica collegia constituentes seniores artis judices dicata, *Papiae* 1758.

Garello Nicola biellese, alunno del seminario di sua patria, si diede alla poesia latina, ed abbiamo visto:

Epigramma in laudem B. M. V. de monte Oropae 1769, per la guarigione di Giacomo Vallet, raccolta stampata in Torino nel 1773, presso il Zappata.

Garrone Giacomo Francesco (2), nato in Livorno nel 1658, fu grande capitano dello stato pontificio circa l'anno 1720, e diede *un saggio sull' arte militare*, per cui venne tra nobili urbinati ascritto, come dalla seguente lapide che sta in Roma nella chiesa del Salvatore in Lauro.

D. O. M.

Jacobo Francisco Garrone e Liburno in Monteferrato (3), *inter nobiles Urbini adscripto, qui in Peloponesiaca aliisque expeditionibus terra marique sub Innocentio XI et Alexandro VIII contra infideles strenue dimicavit, ac subinde Innocentio XII, Clemente XI et Innocentio XIII feliciter regnante, variis stationariis militum copiis in urbe praefectus. Non plura vitae discrimina gloriose superstes in pace occubuit VIII kal. febr. an. salut. MDCCXXIII, aetat. suae LXV. Carolus Guascus posuit.*

(1) Il Morano lo riferì tra gli scrittori monferrini; noi però senza commettere usurpazione crediamo di qui trascriverlo per avere sempre tra noi dimorato.

(2) Nicoletto Garrone fu segretaro di gabinetto de' marchesi di Monferrato.

(3) Livorno appartenne dopo la distruzione della repubblica vercellese, siccome Trino, Morano ed altri villaggi ai duchi di Monferrato ed ultimamente ancora ne dipendeva per la diocesi.

Garrone Bonaventura di Livorno vercellese, frate dell' ordine de' minori osservanti di S. Francesco, fu uomo dotto sostenitore delle dottrine di Scoto, fu provinciale, e noi abbiamo visto in sua patria presso il canonico Vela il ritratto di questo personaggio stato dipinto nel 1695 da Gian-Antonio Porta, e scrisse:

Sententiae in Scotum MS. del 1710, e s' ignora se il medesimo sia conservato da' suoi religiosi.

Gattinara Luigi Amedeo, nato in Vercelli nel 1749, figlio di Paolo conte di Zubiena, e di Bona Avogadrò-Casanova; si diede giovinetto allo studio delle leggi, prese la laurea in Torino nel 1769, fu nominato referendario al consiglio di stato nel 1779, ed ebbe la sorte di avere il conte Montagnini per guida nello studio della diplomazia; nel 1787 alli 30 gennajo fu consigliere di stato, ma poi venne promosso all' alta magistratura nel senato di Torino il 9 marzo 1791. Al tempo dei francesi essendo nota la sua scienza nei diplomi, e nella storia patria fu nominato direttore generale degli archivi subalpini con degno stipendio. Al 1814 fu tosto eletto primo presidente nel senato di Savoja, quindi reggente la grande cancelleria nel 1816; finalmente amando di ritirarsi dagl' impieghi difficili per la sua età, gli venne dalla munificenza sovrana nel 1818 conferta la carica di grande conservatore dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro essendo già cavaliere gran croce in detto ordine; scrisse:

1.° *Inscrizioni lapidarie nel* 1796 *per i solenni funerali di Vittorio Amedeo III.*

2.° *Decisiones in senatu pedemontano*, tra le quali noi accenneremo nel 1797 28 aprile in causa Sottile, quella in causa San-Martino La-Morra, Valesa, Romagnano, Asinari, ed altri; decisione stata confermata poscia in revisione nel 1800 in tempo che il nostro Concittadino non era più senatore per il mutato ordine politico di cose.

Gattinara Giuseppe, germano del prelodato, patrizio vercellese, fu nominato nel 1784 governatore in secondo del reale collegio de' nobili, indi canonico della metropolitana di Torino; ivi morì nel 1805 compianto per essere sacerdote pio, dotto, e zelante, oratore felice di sacra eloquenza, sovventore de' poveri, tenero, e liberale, come si spiega il nostro Vallino nella dedica a lui fatta nel 1796 delle lettere pastorali del vescovo Costa d'Arignano, delle quali diremo a suo luogo.

Fu sepolto nei depositi sotto la chiesa metropolitana di S. Giovanni colla seguente inscrizione:

Gattinara a Zubiena Joseph
Sacrae Theologiae Doctor
Hujus Metropolitanae Ecclesiae
Canonicus Thesaurarius
Obiit XXVIII martii an. MDCCCV
Aetatis suae LIV.

Gerbino Antonio Francesco d'Andorno, qualificatosi vercellese, perchè formasse già parte dell' antica provincia, nacque dal fu medico Pietro Maria; dopo fatti i suoi studj fu professore di belle lettere nella città di Bergamo, membro di varie accademie; quindi nel 1770 alli 26 settembre venne nominato in Torino assistente alla biblioteca della regia università, come lo storico Mulatera attesta, e dal catalogo degli archivi regj si deduce; essendo poi morto il 30 novembre 1782. Scrisse:

1.° *Varie orazioni latine.*

2.° *Componimenti poetici*, dal Lami lodati nelle novelle letterarie.

3.° *Orazione in lode della poesia dell'abate Antonio Francesco Gerbini vercellese, professore d' eloquenza nel collegio di Santa Maria di Bergamo, trasportata dalla latina nella italiana favella da N. N.* Venezia 1760 presso Occhi, vol. in 8.° di pag. 23.

4.° *La biblioteca di Fozio* MS. in greco di carattere del nostro Concittadino esistsistente nella biblioteca dell' università.

Girodetti Felicissimo, del fu notajo Nicolao di Sagliano, talento non ordinario, fu poeta, e pubblicò un *sonetto* assai buono nella raccolta de' componimenti per l' applauditissima elezione del primo vescovo della nuova diocesi di Biella nel 1772. Torino presso Ricca.

Giacobino Benedetto Lodovico, nato in Fobello da Francesco e Margarita Negri il 5 agosto 1650, morì il 31 marzo 1732, parroco e vicario generale di Vallesesia.

Secondo la sua vita scritta dall' istorico Muratori, stata dedicata al duca di Modena, e stampata in Padova nel 1747 col ritratto di questo venerabile uomo, risulta ch' egli si diede allo studio, ed intraprese la carriera ecclesiastica con singolare fervore nella città d'Aosta, ove fece le classi, e nel 1676 fu consacrato sacerdote, indi fu parroco di Cressa, e nel 1704 fu nominato prevostò di Varallo e della collegiata.

Era il Giacobini dato alla coltura della vigna del Signore con devote massime in varie città e borghi conspicui dal biografo Muratori accennati.

Coll' ajuto della principessa di Masserano edificò il nostro Prevosto la chiesa ed il coro di quella collegiata, ed indusse il suo popolo a terminare il santuario sul sacro monte; scrisse:

1.° *Lettere diverse* dal Muratori pubblicate, tra le quali merita di venire accennata quella 23 *maggio* 1711 (1) *per il bando dovuto soffrire, avenda obbedito al suo vescovo circa al regio* placet, *che si era messo in uso.*

2.° Lasciò alcune massime, e tra esse quella *nil contra Deum, omnia propter Deum.*

3.° *Proponimento, in occasione de' santi esercizj dal* 1676 *al* 1723 *utili ai sacerdoti, e pubblicati dal Muratori.*

(1) Vedi articolo Gibellino, ove si accenna il libro che dimostra insussistente la censura data nel 1711.

Gianolio Giuseppe Antonio valsesiano d' origine (1), nacque l'8 giugno 1721 in Torino da Rocco ultimo di dodici fratelli, e da donna Giuppini di Romagnano; studiò la grammatica in Rivarolo nel 1737 col maestro Galateri, e la rettorica in Torino col professore Chionio; fatti poi i due anni di filosofia, si dedicò allo studio di medicina, e nel 1743 9 maggio fu laureato con tanta lode che tosto ottenne l' aggregazione, sostenendo in pubblico il 28 giugno detto anno:

Theses ex physica et medicina depromptae, quas Joseph Antonius Janolius Taurinensis philosophiae et medicinae doctor ut in amplissimum medicorum collegium cooptaretur publice propugnabat in regia Taurinensi academia.

1.° *Ex physica, de affectionibus corporis naturalis.*
2.° *Ex physiologia, de functionibus humani corporis.*
3.° *Ex anathome, de mechanica viscerum positione.*
4.° *Ex mineralogia, de terris medicamentosis.*
5.° *Ex theoria, de morbis acutis saepe non febrilibus.*
6.° *Ex praxi, de morbis capitis.*

1743 *August. Taurin. ex Typographia regia.*

Mentre il Gianolio faceva la pratica sotto la direzione del celebre dottore Adami, egli suppliva pure nel collegio delle provincie, e nell' università alle lezioni de' professori d' anatomia e d' instituta; nel 1731 si ammogliò con Teresa Gianolio sua cugina, sorella del P. abate Don Massimino, di cui parleremo. Nel 1796, fu nominato membro della società agraria, e morì in età avanzata.

Gianolio Michel Angelo, fratello del medico, prese nel 1758 la laurea in teologia all' università di Torino; fu rettore della confraternita dello Spirito Santo, e per anni dieci fu maestro dei catecumeni.

(1) Questa famiglia è di Campologno, come già abbiamo detto parlando del celebre pittore Gianolio nella parte terza; si trasportò un ramo d' essa in Chesio verso Fobello, ove il nostro medico aveva delle ragioni ad un patronato di cappellania ecclesiastica.

Morto il 28 dicembre 1770 gli furono nella sua chiesa celebrate solenni esequie, ed il teologo Tarditi pronunciò l' orazione, in cui disse, che il defunto fu in amore fratello, ne' consigli padre, e nella dottrina, e direzione degno teologo, e rettore di quell' opera, avendo appresa la lingua francese, e la tedesca, ond' essere alla portata di trattare co' stranieri.

Adeste Cives

Michaëli Angelo Janolio Theolog. Doct. divi Paracleti, rei sacrae curandae, ibidem rite hospitibus S. Religione imbuendis, decem ante annis praefecto. Die desiderii omnibus relicti XXI B. M. sodalitas justa S.

Gianolio Massimo, originario di Valle-Sesia, era cognato del nostro medico, e giovinetto abbracciò la vita monastica di S. Bernardo. Difese in Torino nel 1755 e 1758 la filosofia, e la teologia, fu lettore per dodici anni in Savoja, indi passò a Roma lettore d' instituzioni canoniche.

Eloquente oratore aggiunse trentasei anni di pulpito, indi pervenne alla dignità d' abate, e visitatore generale nel 1781, essendo già al governo del monastero di S. Maria d' Abbondanza; scrisse:

1.° *Compendiata novena ad onore di Maria Vergine della Consolata in Torino.*

2.° *L' orazione sacra, composta e recitata nel santuario di Vico nel giorno della solenne incoronazione centenaria di Maria.*

3.° *Collezione di prediche in tre tomi*, MS. come dalle notizie spedite da Mondovì il 16 dicembre 1791.

Giavelli Giovenale di Trino, figlio di Salvadore, e di Rosa Chignoli, nacque nel 1758, fu bacelliere in teologia, indi canonico di S. Maria di Piazza in Casale, fu professore di rettorica in sua patria, ove morì in agosto 1809; scrisse:

1.° *Orazioni varie, e poesie italiane, che si conservano MSS., o stampate in varie raccolte per nozze, e monacazioni.*

2.° *Lettere diverse ad un parroco di campagna nel Monferrato contro il teologo Gian-Angelo Bergancini*, di cui abbiamo fatta lode.

Gibellino Giambattista di Borgosesia, dottore in ambe leggi, fu nel 1710 provvisto di canonicato in patria dal vescovo di Novara, ed essendo ricorso dall' economato regio per il *placet*, ciò diede luogo ad acerrime questioni proposte dal vescovo per lesa giurisdizione, e scrisse:

Rimostranze (1) *della giustizia de' fatti seguiti nella Valle-Sesia, e della insussistenza delle censure pubblicatevi dalla curia episcopale di Novara.* Torino 1711.

Girelli Francesco Antonio di Sordevolo, si dedicò alla bella letteratura, e nel 1788 alli 4 giugno fu creato professore di rettorica; scrisse alcune *poesie* sparsamente pubblicate.

Gloria Gaspare figlio di Pietro Giacomo, patrizio vercellese (2), che trasportò alla capitale il suo domicilio per ragione dell' impiego di sostituito dell' avvocato fiscale generale; nacque nel 1763; poco dopo perdette il genitore, onde fu dalla madre e dallo zio canonico D. Giuseppe Gloria esaminatore sinodale in Vercelli, diretto allo studio della legale, e prese la laurea nel 1782; voglioso di battere la strada della magistratura, fu nel 1791 il 23 settembre nominato sostituito dell' avvocato generale, e dal 1804 sino al 1814 coperse il seggio di presidente del tribunale di prima instanza, e di consigliere alla corte imperiale di Torino; alla ristaurazione venne tosto eletto senatore, indi dal 1815 al 1823 sostenne l' importante carica d' avvocato generale di sua Maestà nel senato di Torino, nel qual tempo fu decorato della piccola, indi della gran croce

(1) Questo scritto contiene delle massime influenti alla ragione di stato, che interessano l' ordine pubblico e la canonica giurisprudenza.

(2) Noi rimandiamo il lettore alla pag. 402 della parte prima ove abbiamo parlato degli Oldoni, che si estinsero nei Gloria, i quali tuttora tengono casa e beni nell' agro vercellese.

de' Ss. Maurizio e Lazzaro, col titolo, grado e anzianità di presidente in secondo, ed in oggi regge con distinzione la seconda camera civile; scrisse:

1.° *Decisio senatus pedemontani* (1) *in causa appellationis Olivero Gerardi, in qua agitur, ut legati nomine omnium mobilium, etiam aurum veniri intelligatur*, 19 *augusti* 1814.

2.° *Annotazioni al nuovo progetto di codice civile, e di procedura nelle conferenze ministeriali.*

Gloria Giovanni Pietro figlio di Gaspare sopra lodato, nacque in Torino nel gennajo 1799 da donna Chiara Avogadro madre di quattordici individui, figlia del presidente conte Filippo, di cui abbiamo parlato.

Sull' esempio degli avi, che tutti furono o commissarj di guerra in Vercelli o laureati, studiò la legale, e nel 1821 fu con lode creato dottore (2), indi nel seguente anno previa dispensa dai tre anni di pratica, fu alli 28 novembre admesso al pubblico esame dell' aggregazione nel collegio de' giureconsulti, e difese le seguenti tesi:

1.° *De probationibus, et praesumptionibus ad tit.* 3, *lib.* 22, *digest.*

2.° *De hereditate, et actione vendita, tit.* 4, *lib.* 18.

3.° *De fidejussoribus, et mandatoribus, lib.* 46, *tit.* 1.

4.° *De vita, et honestate clericor., decret. lib.* 3, *tit.* 1.

5.° *De ecclesiis aedificandis vel reparandis, ad tit.* 48, *lib.* 3 *decretal. Gregorii IX.*

6.° *De irregularitate.*

Taurini ex Typographia Regia 1822, in-8.° pag. 96.

Graziano Gianbattista Guglielmo figlio di Grisante, e Maria Portiglia, nacque in Crescentino il 23 giugno 1747. Da gio-

(1) Questa è la prima decisione che dopo l' editto 21 maggio 1814 fu pubblicata.

(2) Il nostro collega Berlacini professore di Pandette gli fece un elegante orazione latina stampata in Torino.

vinetto venne accettato ne' missionarj, ed andò a Parigi in S. Lazzaro nel 1765, da dove fu chiamato superiore del seminario a Chartres, ivi fu nel 1787 eletto vicario generale della cattedrale, quindi vescovo nel 1792 della Senna inferiore, fu tradotto prigione in Parigi per essersi sotto la tirannide di Robespierre opposto al maritaggio d' un prete, fu nel 1795 assolto, e fatto metropolitano in Rovano, ove morì nel 1799 alli 4 giugno, compianto per le sue virtù, e dottrina; scrisse:

1.° *Tractatus scholasticus de contractibus foeneratitiis, auctore J. B. Gratiano presbytero.* Impressum Parisiis 1790.

2.° *Défense de l'exposition de mes sentimens en réponse à M.r le Curé de F. en date du* 21 *mai* 1791; *à Chartres chez Durand.*

3.° *Remarques sur l'exposition des sentimens de monsieur Gratien, imprimé chez Durand.*

4.° *Lettre pastorale du* 3 *mai* 1792, *imprimé à Rouen, chez Boulanger.*

5.° *Instruction pastorale aux ministres de la religion en juillet* 1792, *chez Boulanger.*

6.° *Instruction familière intitulée la vérité de la religion chrétienne, prouvée par les miracles de Jesus-Christ, chez Boulanger.*

Dobbiamo aggiungere che il nostro Graziano per la sua dottrina, venne eletto vice-presidente nel concilio di Parigi del 1797 dagli altri vescovi di Francia.

Gromo Gaspare Antonio Orazio cavaliere; al dire dell' istorico Mulatera nacque in Biella, ed era nel 1721 dottore del collegio di legge nell' università di Torino, come si riscontra dal libro *acta universitatis*; ma ignoriamo quali tesi abbia esso sostenute, giacchè non si stampavano a que' tempi.

Gromo Orazio di Biella, prete amante della letteratura e poesia; scrisse:

Canzone per le nozze del conte Avogadro di Collobiano; stampata in Biella l' anno 1778.

Da immatura morte in età d'anni 35, morì il nostro Concittadino nel 1800.

Gromo Giuseppe Antonio figlio di Giovanni, nacque in Biella nel 1776, fece i suoi studj parte in patria, parte in Torino, essendo chiusa la regia università a causa della guerra; e prese con distinzione la laurea in ambe leggi nel 1796; si diede alla pratica legale, ed alla creazione de' tribunali di prima instanza nel 1801 in novembre, andò a stabilirsi in Vercelli, capo-luogo del nuovo dipartimento della Sesia, da cui la sua patria dipendeva.

Lavorò con assiduità ed intelligenza all'uffizio del procuratore imperiale il signor cavaliere Montiglio e meritossi di reggere l'uffizio alla promozione di questi in membro della corte d'appello di Parigi.

Nominato procuratore imperiale in titolo, ivi s'adoperò con zelo nell'amministrazione della giustizia, ed al 1809, fu spedito a Roma nella stessa qualità presso quel tribunale di prima instanza, poscia nel 1812 fu promosso sostituito del procuratore generale di quella corte imperiale; sopraggiunti gli sconvolgimenti del 1814, e l'occupazione di Roma per parte di Gioachino re di Napoli, alli 20 gennajo rinunciò il suo posto e si ritirò in patria. Ivi viveva tranquillo, quando fu chiamato in sollievo del procuratore generale di S. M. presso la regia camera, lo stesso cavaliere Montiglio; indi fu eletto avvocato fiscale generale al senato di Genova nel 1818; ma gl'incomodi della sua quasi disperata salute l'obbligarono ad un onesto ritiro.

Ricuperata la sanità, fu chiamato da prima al consiglio di stato, ed oggi a collaterale nella regia camera de' conti, ove siede; pubblicò:

Nei varj pubblici ministerj *circolari*, ed *instruzioni*.

Decisioni nelle cause camerali.

Gromo Pietro Francesco di Biella, prete e professore distinto in filosofia, stato approvato l'8 agosto 1771, resse in patria la cattedra per lungo tempo; morì nel 1819, e lasciò i suoi trattati MSS. che sono molto stimati.

Guasco Gian Andrea di Trino, figlio di Giuseppe e di Agnese Tricerra; nacque nel 1707, si consacrò allo stato ecclesiastico, e fu per lungo tempo canonico in patria; scrisse:

1.° *Origine e progressi dell'insigne collegiata di Trino con una esatta necrologia de' canonici*; opera preziosa, e MS. che si conserva dal canonico Bartolommeo suo nipote.

2.° *La genealogia de' marchesi di Monferrato*; opera MS.

Morì nel 1790, e lui stesso compose la seguente lapide, che si legge al suo deposito nella collegiata, accanto all'altare maggiore:

Joan. Andreas Guascus, Joseph et Agnetis Tricerrae filius, hujus Eccles. canonicus. Bis ad limina Apostolorum itinere peracto, hoc cineri suo diversorium posuit vivens. Vixit. a XIII. kal. octob. 1707 *ad XIX kal. sept. MDCCXC.*

Guala Ignazio figlio di Carlo, di Masserano, intraprese la carriera della medicina, e nel 1724 fu aggregato al collegio de' dottori fisici nella regia università di Torino. La sua famiglia si stanziò in Vercelli, e da varie generazioni ha un individuo addetto alla medicina che conserva i MSS. del bisavo.

Guelpa frate agostiniano di Biella, morto d'anni 63 nel 1799; pubblicò colle stampe *un trattato di filosofia*, di cui non ci venne fatto di conoscere l'edizione.

Guelpa Luigi Maria medico di Biella, prese la laurea il 10 aprile 1784; e morì d'anni 45 nel 1807; pubblicò

1.° *Delle febbri intermittenti.*

2.° *Dei pregiudizj della medicina, errori, ed abusi intorno al modo di conservare, o ristabilire la salute, con dedica a monsignore Canaveri*; 1803 Vercelli presso il Ceretti.

IRICO GIAN ANDREA figlio di Giuseppe Maria e di Angela Massarola, patrizj trinesi (1), nacque alli 6 di giugno 1704, in quella celebre città madre di tanti tipografi, come abbiamo nella seconda parte provato. Da giovinetto dimostrò l' Irico un amor parziale per la bella letteratura, ma dai parenti, sullo esempio dello zio prevosto Francesco Maria, che nel 1659 fu vicario del vescovo di Casale, diretto a studj più sodi, prese la laurea in teologia ed in ambe leggi nella università di Torino.

La prima distinzione ch' ebbe il giovine Letterato, fu di canonico a Livorno; ove quasi in solitudine si dedicò allo studio de' santi Padri, ma annojato delle frivole gare dei piccoli paesi, andò in Milano col corredo di cognizioni che per indefesso studio si era procurate, vacando non solo alla teologia, ma anche all' antiquaria, e massime alla storia patria.

L' arrivo dell' Irico in Milano fu grato ai letterati, che lo ricevettero nella loro accademia, e nel 1743 era bibliotecario della Archinti, indi fu ricevuto dottore dell' Ambrosiana, fu addetto a quel ricco deposito di tanti preziosi MSS. nel 1748 alli 9 marzo di comune sentimento di quel collegio. Vacò in Trino la prevostura dell' insigne collegiata con cura d' anime; lasciò l' Irico i suoi studii e la sua tranquillità nel 1764 per ingolfarsi, come dice il Denina, in liti di confraternite; fra le quali perdette sanità e vita nel 1782, restando di lui nel vestibolo della sagrestia parrocchiale la breve lapide seguente posta dal parroco Biandrate.

Aeternae memor. Jo. Andrae Irici Ambr. coll. doct. huj. Eccles. Praep. de Eccl. patria et rep. liter. opt. mer. qui an. 78 m. 5 dies 6 obiit D. 2 martii MDCCLXXXII.

Succ. ei hoc amor. D. eod. an.

(1) Nella chiesa de' minori osservanti di S. Francesco detta di S. Maria in Castro sussiste nella prima cappella entrando a destra la lapide sepolcrale, che l' ottimo figlio ha posta ai suoi genitori; noi omettiamo di trascriverla perchè già stampata alla pag. 275 *Historiae Tridinensis* lib. 3.

AB. IRICO GIO. ANDREA

Patrizio Trinese

Istorico e Poeta

Il nostro letterato fu l' amico sincero dell' Argelati, al quale giovò moltissimo nella sua opera, come dalla lettera di questi a D. Orazio Bianchi (1) del 1746 datata da Milano, si scorge e si comprova; fu collega nell' ambrosiana col Sassi, e fu in corrispondenza coi dotti del secolo, dai quali è soventi con lode citato nelle loro edizioni.

Passando a trascrivere dapprima le opere stampate, indi i MSS. del nostro Irico, noi troviamo:

1.° *Lo specchio della dama cristiana, formato coi documenti cavati da varie lettere del dottore massimo S. Girolamo*; opera scritta nel 1728 dal canonico Irico in Livorno, pubblicata dal Galetti stampatore in Torino nel 1817, con un articolo biografico da noi esteso, vol. in 12 pag. 172.

2.° *Dialoghi tre d' Idrenio Anacaringio sopra la descrizione di Milano del Latuada*, edizione del Ghisulfi; Milano l'anno 1738 in 8.°

3.° *Epistola ad comitem Antonium Simonettum patricium mediolanensem de veteri argenteo sigillo Mediolani reperto* 1740; vedi atti di Lipsia, ove si fa elogio distinto.

4.° *Epistola ad Philippum Argellatum bononiensem sacrae cesareae majestatis a secretis, institutum edendi historiam urbis Tridinensis exponens, XIV kal. junii* 1740; vedi gli atti di Lipsia.

5.° *Rerum Patriae lib. III* (2) *ab anno urbis aeternae CLIV ad an. Chr. MDCLXXII, ubi Montisferrati principum episcoporum aliorumque virorum gesta ex monumentis plurimis nunc primum editis recensentur. Accedit, dissertatio de*

(1) Si era sparsa voce che l' Irico fosse il vero autore delle opere dell' Argelati, e da questa lettera si scorge che per la maggior parte ebbevi relazione.

(2) L' autore attese a questa storia di Trino sua patria per vent' anni, ed il giornale di Venezia fece grandi elogi della medesima.

Quest' opera fu dedicata al cardinale Gian Giacomo Millo originario Trinese, e l' autore si sottoscrisse come semplice canonico di Livorno.

S. Oglerio (1) *Locediensis monasterii abbate, cum figuris et indicibus. Mediolani* 1745 *Typis Palatinis* vol. in foglio di pag. 402.

6.° *De sancto Evasio Astensium primo episcopo et martyre, Casalensis* (2) *urbis patrono, dissertatio historico-critica Joannis Andreae Irici patricii tridinensis, J. C. theolog. Ecclesiae colleg. liburnen. canonici protonot. apost. et collegii Ambrosiani doctoris. Mediolani* 1748. *Typographia Ghisulphi, in* 4.° *Vol.* 1 *pag.* 264.

7.° *Codex Evangeliorum S. Eusebii magni episcopi et martyris manu exaratum ex auctographo basilicae vercellensis, ad unguem exhibitus, nunc primum in lucem prodit studio et opera Joannis Andreae Irici tridinensis, collegii Ambrosiani doctoris* (3); *Mediolani* 1748 *vol.* 2. *in* 4.° *Typis regiae curiae apud Bonacinam.*

8.° *Dissertazione sul fine primario del matrimonio, a confutazione del conte Rubini;* pubblicata in Bergamo 1751, presso Santini.

9.° *Oratio habita in laudem Dominici Leonardi, impressa Mediolani* 1751, *in* 8.° *apud Agnellum.*

10. *Fragmenti, antiqui lapidis Romae effossi, explicatio absque nota anni et loci.*

11. *Controreplica al signor conte Rubini sul fine primario del matrimonio* 1753, Milano presso l' Agnelli pag. 48, vedi storia letteraria del Tiraboschi, tom. XI.

12. *Vita de' Ss. Martiri Vitale ed Agricola, in* 8.° Milano per Carlo Bolzani.

(1) Noi possediamo l' autografo MS. di questa dissertazione.

(2) L' opera è dedicata con lettera 23 marzo 1784, ai decurioni della città di Casale, e pare che in quel tempo abbia l' autore ottenuto il posto all' ambrosiana.

(3) L' autore dedicò questa sua opera, su cui tanto menò rumore il padre Bianchini ed il moderno francese Millin, al cardinale Delle-Lanze in aprile 1748; quindi con lettera 24 aprile stesso anno la diresse a S. S. Benedetto XIV.

13. *Risposta* (1) *alla lettera pubblicata da Don Paolo Onofrio Branda chierico regolare di S. Paolo, in difesa d' una breve inscrizione dedicata al conte Ludovico Archinto da Gian-Andrea Irico dottore del collegio Ambrosiano*: dalla biblioteca il 20 luglio 1756, in-8.°, vol. di pag. 386, senza data di luogo, nè di tipografia.

14. *Memorie degli atti, e traslazione di S. Cajo papa, e martire, la maggior parte del di cui corpo si venera nella chiesa maggiore dell' insigne luogo di Palazzuolo diocesi di Casalè, raccolte dal prevosto G. A. Irico con notizie del venerab. frate Bonaventura Relli francescano riformato, che portò alla sua patria quel sacro tesoro.* Casale 1768, presso Gio. Meardi, in-8.°, pag. 46.

Rincrebbe al Denina, che il nostro Irico da morte sorpreso non abbia pubblicato:

1.° *Le antichità ecclesiastiche in opposizione a quelle dell' inglese Bingam, che scrisse nel 1710, vol. 9 in-4.°, MS.*

2.° *Sylva, et excerpta ex variis auctoribus ad typographicam historiam Tridinensem, MS.*

3.° *Epistola ad Carolum Antonium Tantium de origine familiae Tantiae, virisque illustribus ex ea genitis, MS.*

4.° *Traduzione italiana dei tre libri delle Vergini, scritti da S. Ambrogio a Marcellina sua sorella, MS.*

5.° *De usu stolae simplicibus sacerdotibus extra exercitium sacrorum ordinum in synodo casalensi sub pena suspensionis vetito. Dissertatio juridico-theologica Joan. And. Laurent. Irici patritii Trid. J. C., ac theolog., et colleg. Liburnensis canonici*, MS. posseduto da D. Gutris in Trino.

6.° *L' Istoria* (2) *di Trino di Gio. Andrea Irico trinese*, MS. mutilato che pare il primo schizzo dell' opera stampata.

(1) Dice l' autore nostro, che la propria stima male dileggiata dal Branda, indi il conte Archinto, lo avevano indotto a rispondere.

(2) Tutti i manoscritti infra annotati sono da noi posseduti ed autografi.

7.° *De Tridino, dissertatio inter D. canonicum Andream Iricum, et D. abbatem Hieronymum de Bono* 1729, MS. ivi l'autore riformò il primo abbozzo dell' opera, e s' avvicinò all' istoria stampata.

8.° *Index scriptorum Sabaudiae, Pedemontii, Montisferrati, et aliarum ditionum S. R. M. Sardiniae* 1742, *MS.*

9.° *Epistola ad N. N. de congregatione mantuana ordinis carmelitarum, MS. pridie kal. maii* 1742, *Mediolani.*

10. *Epistola viris ac moderatoribus typogr. Taurinensis, MS.* 4 *nonas iunii* 1742, *Mediolani.*

11. *Epistola Rev.mo D. Josepho Pozzo-Bonello electo archiepiscopo mediolanensi* 1743 *octob. Mediolani, MS.*

12. *Epistola Philippo Argelato, augustiss. quondam Caroli VI Caesaris a secretis, amicorum optimo, Mediolani* 1742 *pridie idus augusti, MS.*

13. *Epistola ad capitulum et canonicos ecclesiae vercellensis* (1), *datum Mediolani ex bibliotheca Archintea Joann. Andreas Iricus patricius Tridinensis, et Liburnensis collegiatae canonicus VIII kal. aprilis* 1743.

14. *Resolutiones super quibusdam dubiis excitatis ad ritualia Ambrosiana* 1744, *MS.*

15. *Epistola ad canonicos Vercellenses, in qua agitur de metropolitana S. Eusebii dignitate, datum Vercellis maii* 1744, *MS.*

16. *Orazione detta dall' Irico nell' accettazione sua all' accademia di Milano, in cui esalta il carattere de' cittadini milanesi* 1745, *MS.*

17. *Epistola ad comitem Constantium Mariam De-Abdua patrit. mediolanens. de inscriptione Romae effossa a Moron-*

(1) In questa lettera chiede che sieno consegnati al canonico Ignazio Bellini loro collega que' codici dell' archivio eusebiano che servir possano alla grand' opera da lui intrapresa che contiene i riti delle varie chiese d' Italia ad imitazione del Marten in Francia.

zonio edita, *datum Mediolani ex Archintea bibliotheca die 8 januarii* 1745, *MS.*

18. *Epistola ad comitem Gabriellum Ferri regii Fisci patronum ex Archintea bibliotheca* 10 *kal. januarii* 1746.

19. *Epistola ad Pontif. Max. Benedictum XIV*, *cum ei obtulit opus codicis S. Eusebii Magni in vol. II*, *Mediolani ex Ambrosiana bibliotheca*, 8 *kal. maii* 1749, *MS.*

20. *Lettera al barone di S. Agabio a Vercelli*, *sopra i quesiti n.° V fatti sul rito Ambrosiano*, *che da molti anni l' Irico ha preso ad illustrare per comando del card. Pozzo-Bonello arcivescovo di Milano.* Trino 1769, dalla prevostura parrocchiale, MS.

21. *Vite degli uomini e donne illustri trinesi celebri per santità*, *dignità*, *dottrina*, *armi*, *ed arti liberali*, *opera del canonico Gio. Andrea Irico trinese* (1), MS. senza data.

22. *Poesie sopra avvenimenti d' Ebrei in versi berneschi*, *dialetto piemontese ebraico*, *MS.*

Ritiene il canonico Bazzacco in Trino una raccolta di poesie di vario metro, composte, e scritte dal nostro Letterato, che meriterebbero di venire pubblicate.

23. Noi abbiamo ancora un MS., che si attribuisce al nostro Irico col titolo: *Animadversiones in Ughellum super seriem episcoporum Ticinensium a S. Syro an.* 356, *ad Arcimboldum an.* 1489, *vol.* 1 *in fol.*, *pag.* 49.

Possediamo alcune sue prediche, tra le quali una sull' obbligo del digiuno, in cui condanna le donne, che gravide, od inferme vogliono digiunare; e deploriamo col Denina la perdita di tanti altri MSS. di sì instancabile uomo, del quale scrivendoci l' erudito abate Mazzucchelli in una sua lettera del 1824, dalla biblioteca Ambrosiana così si spiega:

Quando il dotto Irico fu eletto a prevosto di Trino, avendo

(1) Questa piccola opera deve essere stata compilata in Livorno, e rifusa nella grande storia *rerum patriae.*

cessato d' appartenere al nostro collegio, *portò seco i suoi scritti*, *che dovevano qui rimanere coll' intenzione*, *di terminare le opere imprese ad illustrare del rito Ambrosiano nelle quattro dissertazioni seguenti* :

1.° *De antiquitate*, *et origine*, *ac nomine liturgiae Ambrosianae.*

2.° *De consensu lithurgiae Ambrosianae cum orientalibus.*

3.° *Quid debeant Ambrosianae, omnes occidentales eccl.*

4.° *Cur Ambrosiana ecclesia abstineat a sacrificio sextis feriis quadragesimalibus.*

Il ritratto, che noi presentiamo, fu copiato dal pittore Cavalleri sopra quello che si trova nella prevostura di Trino, essendo colà noi andati espressamente; da tutti i contemporanei venne riconosciuto per somigliante, indi fu dal professore Bozza inciso in Padova, essendo colà noi di passaggio nel viaggio di settembre 1816 fatto a Venezia.

Lampo Camilla (1) figlia del fu Ant. Maria di Cambursano, architetto, e misuratore generale, e di Delfina Rossi, nacque in Torino il 25 gennajo 1779, educata nelle belle-lettere, dimostrò da fanciulla un trasporto alla poesia.

L' illustre nostra Concittadina maritata col sig. Stefano Anselmi, segretaro nell' amministrazione del debito pubblico, unisce alle qualità di ottima madre di famiglia, genio costante per l'amena letteratura; scrisse :

1.° *Lo spergiuro*, *commedia di carattere*, *che nel* 1819 *venne rappresentata*, *e replicata con generale applauso per quattro sere al teatro d' Angennes in Torino*, *e sugli altri teatri d' Italia riprodotta con aggradimento.*

2.° *Elegia italiana in terza rima in morte del pittore Vacca Angelo nell' anno* 1815 *alli* 4 *marzo*, *in Torino.*

(1) Questa famiglia ebbe nel secolo precedente il prete Antonio letterato distinto, di cui alla pag. 137 della parte terza.

3.° *Sonetti varii sparsamente pubblicati*, tra' quali ci piace il ricordare quello diretto al poeta N., che nel descrivere i fiori di primavera omise la *rosa*, forse per vendicarsi delle punture delle spine.

Altro sonetto al padre Elzeario Barone, già cappuccino, in oggi eloquente oratore nel quaresimale detto alla Metropolitana in Torino 1813.

Nell' accademia filodrammatica (1) la nostra Camilla emulò le prime attrici nel tragico, e nel comico, fu aggregata alle accademie degl' Irrequieti di Chieri, degl' Indefessi d'Alessandria, de' Pastori della Dora col nome di *Corinna*, ed a quella degli Erranti di Fermo.

Lana Paolo di Pietro Giacomo, nacque in Varallo nel 1752, si applicò alla meccanica, fu allievo del celebre Matteo in Torino, indi studiò l' equilibrio delle stadere, e ne inventò una tutta sua propria col nome di *stadera generale*, che serve per pesare qualunque sistema di peso.

Questa stadera prevale alle altre per la ivi trovata divisione degl' intieri all' applicazione de' *romani* più piccoli.

Tre premj ottenne il nostro Autore, uno dall' accademia di Torino, e gli altri due dall' instituto milanese; scrisse:

1.° *Nozioni sopra una nuova costruzione di stadera di Paolo Lana, misuratore ed inspettore de' pesi e misure, col miglioramento del ponte a bilico dell' esponente Pietro Giacomo* (2) *di lui figlio, ingeniere, e membro della società agraria.* Torino 1814, stamperia reale, vol. in-8.°

Rapport fait par MM. Vassalli-Eandi, Michelotti, e Bidone le 23 *novembre* 1806 *sur la romaine imaginée par Paul Lana, inspecteur des poids et mesures, à Turin.*

Questo industre meccanico si trova in età d' anni 72, mi-

(1) Noi possediamo gli statuti di questa accademia teatrale, che durò longo tempo, ed ebbe straordinario concorso nel teatro Sutera contrada di Po in Torino 1801.
(2) Noi parleremo del figlio Lana all' articolo degli artisti.

suratore, ed inspettore de' pesi, e misure del regno Lombardo-Veneto in Milano, ove perfezionò le stadere, su le quali riposa la fede pubblica nel commercio.

Lanchetti Luigi di Domenico, nato a Vercelli nel 1765, prese la laurea in medicina l'anno 1787 alli 14 aprile, si ritirò in patria, ivi fu membro del *jury* di medicina, e presidente del comitato di vaccinazione, morì nel 1819, compianto siccome uomo di grande pratica; scrisse:

1.° *Rapport sur la vaccine dans le département de la Sesia, lu au nom du comité dans la séance publique du 12 mars 1807. Verceil, chez Ceretti imprimeur.*

2.° *Observations sur le code rural* (1) *en qualité de membre de la commission centrale établie à Turin en 1809.*

Lancie (Delle) Carlo Vittorio Amedeo Ignazio de' conti di Sali, figlio di Agostino patrizio vercellese (2), nacque in Torino nel 1712 al primo settembre, da donna Barbara Ludovica

(1) Noi vogliamo credere che il Lanchetti non sarà stato uno di que' fanatici, che gridarono contro le risare, siccome peste, e produttrici dell' imbecillità e dell'ignoranza tra i Vercellesi, ciò che si scrisse nelle osservazioni al progetto del codice rurale stampato nel 1810. Noi proviamo il contrario nel libro pubblicato in difesa delle risare per quanto riguarda alla salubrità dell' aria, e nella presente opera per riguardo alle qualità intellettuali, e scientifiche.

(2) Nell'orazione funebre del 1785, di cui parleremo più sotto, si prova ad evidenza, che il nostro Carlo Vittorio discende da quel Manfredo Lancia fatto patrizio vercellese, di cui abbiamo noi detto alla pag. 324 parte prima; dai Bisciuoi risulta poi che era signore di Cavaglià, vicario di Federico II; e gli storici nostri Modenà e Bellini tengono per certo che il conte Agostino padre sia discendente dal detto Manfredo pacificator delle fazioni, al quale i Vercellesi fecero dono d'un palazzo vicino a S. Lorenzo, che permutarono in quello vicino alla piazza oggi albergo dei tre re, come attesta il lodato Modena; aveva questa casa una bellissima torre, che al tempo del Bellini fu abbassata e ridotta a colombaja. Ved. parte terza pag. 138 di quest'opera; soggiunge il Bellini che Fulvio Delle-Lancie possedeva nel 1500 i beni di Montonero, cassine Strada e di Sali; che fu ambasciadore presso Urbano VIII, e che nel 1671 Agostino Della-Lancie padre del nostro Carlo fu capitano delle corazze di S. A., indi cavaliere dell' ordine, che gli fu dato dallo stesso Principe, che se lo levò dal collo l'anno 1671 in Torino.

I Delle-Lancie erano parenti con S. Francesco di Sales, ed essendo il nostro

CARD. CARLO VITTORIO DELLE LANCIE.

Oratore Vercellese.

Piossasco, essendo suo padre governatore generale della Savoja, e cavaliere del supremo ordine della SS. Annunziata, indi capitano delle corazze di Madama (oggi guardie del Corpo) che inciampò nella disgrazia, e si ritirò a Bologna ove ebbe amicizia col cardinale Lambertini poscia sommo Pontefice.

Appena cominciava a balbettare, che la pia madre seco prese quel rampollo di antica nostra famiglia nel castello ameno di Vinovo, per la prima educazione diretta dal venerabile P. Benigni, indi il genitore lo volle con lui in Savoja, diede eccellenti precetti al figlio, che all' undecimo anno fu spedito nell' accademia Lorenese, ove coi Principi i più distinti ebbe cavalleresco trattamento.

Uscito da quell' accademia viaggiò col titolo di marchese di Vinovo, visitò le principali corti, e colla sua avvenenza e colla vivacità seppe procacciarsi la benevolenza de' Sovrani.

In Parigi essendo agli anni diecisette si sentì voce interna che a Dio lo spingeva, e dopo replicate instanze ottenne di entrare nella canonica di santa Genoveffa, donde fu chiamato a Roma, e colà accolto dal cardinale Alessandro Albani; questi lo persuase ad entrare nell' accademia ecclesiastica per due anni, ed attendere a' serj studj della teologia.

Per dispensa a diecinove anni fu suddiacono, ritornò in patria, studiò nella regia università; fu dal nostro arcivescovo Gattinara promosso al diaconato, e ne esercitò tosto le virtù e gli officj nell' occasione di fame, di guerra e pestilenza; consacrato sacerdote in Torino, la fece da vice-curato in S. Dalmazzo, ma fu tosto dall' ottimo Carlo Emanuele nominato abate di S. Giusto, e suo elemosiniere.

cardinale stato sepolto il 29 gennajo, questa circostanza servì al professore Penoncelli in S. Giorgio Canavese, di argomento per la seguente inscrizione nei solenni funerali ivi celebrati.

D. Ffancisci Salesii Episc. festo die elatus
Ipsum adisse consanguinitate propinquum
Spem fecit.

Così nell'orazione dal Penoncelli pronunziata, e stampata in Vercelli dal Panialis.

Qualche tempo dopo fu eletto vescovo di corte, fu provvisto dell'insigne abbazia di S. Benigno, l'antica Fruttuaria di nessuna diocesi, e nel 1747 alli 10 aprile promosso cardinale col titolo di S. Pressede, indi di S. Lorenzo in Lucina, fu pure provvisto della ricca abbazia di S. Maria di Lucedio nel 1750, ed elevato alla dignità d'arcivescovo di Nicosia col carico di grande elemosiniere e cappellano maggiore di corte. Presentatosi il nostro Delle-Lancie al grande Benedetto XIV, onde prender solennemente il cappello rosso, risulta avergli questo dotto Papa fatto il seguente elogio:

Pio II nostro predecessore era solito fare in simili occorenze a' nuovi cardinali, una specie d'esortazione circa al modo di vivere dopo decorati della porpora; Noi altro abbiamo a dirvi se non che seguitiate a vivere cardinale, come prima vivevate; lo volle di proprie mani rivestire delle divise arcivescovili, e gli indirizzò una lettera alli 4 agosto 1747; in tale (1) occorrenza. Intervenne ai conclavi del 1758; del 1769 e del 1774; ed era il primo nell' ordine de' preti cardinali, quando morì in S. Benigno sua abbazia e diocesi il 25 gennajo del 1784, tramezzo agli alunni suoi eredi del seminario da lui fondato, come dal mistico testamento (2) delli 4 novembre 1782 ne apparisce. Fu cardinale prefetto della sacra congregazione del Concilio, fu eloquente oratore, versatissimo nella lingua latina, italiana, francese e tedesca, e conosceva anche la dotta greca e la difficile ebraica. Amante delle cognizioni fisiche, soleva egli stesso fare le esperienze a sollievo dei

(1) Opportuno è il dire che Pio VI nel consacrare il Galetti in vescovo di Cirene *in partibus*, nell'omelia stampata in ottobre 1778, ricordò la funzione delli 4 agosto 1747, fatta da Benedetto XIV per il cardinale Delle-Lancie, e fa un elogio distinto del nostro Porporato, *cujus profecto nomen nos nunquam sine eximia laude commendare possumus ac debemus etc.*

(2) Questo testamento sigillato fu aperto alli 26 gennajo 1784; ivi sta scritto che riflettendo seriamente a quelle parole del S. Vangelo; *estote parati quia qua hora non putatis filius hominis veniet*, e considerando che nel punto della morte

professori nel seminario, trattando con benevolenza gli alunni, ed i convittori secolari ivi admessi: per la sua dottrina, fu eletto tra gli esaminatori nel 1775 delle regole dettate dal venerabile P. Paolo Danco della Croce, fondatore dei Passionisti, di cui alla pag. 47 e come attesta il Chenna canonico d'Alessandria nella vita del suo Concittadino illustre.

Era il Delle-Lancie amico del dotto Gerdil, ed era in corrispondenza coi più distinti letterati, ed ecclesiastici del secolo, cioè: col cardinale Garampi, uomo dottissimo, colli Mamachi, Valsecchi, Zaccaria, Galletti, Nedham, Bonnet, e coll' erudito padre Bianchini di Verona, il quale colle lettere del 1748 gli diede notizie dell' archivio cusebiano vercellese, e del gaudenziano di Novara, che noi trascriveremo tra i documenti.

L' Irico emolo del Bianchini, dedicò al Delle-Lancie nel 1748 l'autografo evangeliario di S. Eusebio, vescovo di Vercelli.

Il Chignoli offerì nel 1761 le sue *exercitationes ad Danielem prophetam* al nostro Porporato.

Il conte Francesco Sordi nel pubblicare in Cesena, all' anno 1765, la vita del B. Giovanni Sordi, vescovo di Vicenza, la diresse al card. Delle-Lancie, ed ivi fa le dovute lodi a' suoi meriti, altronde ben noti nella repubblica letteraria.

Il dotto Gerdil nel 1768 gli offerì il suo libro *sopra l'origine delle idee*, e deve l' autore la porpora alle sollecitudini del cardinale Delle-Lancie presso Clemente XIV, e Pio VI, che alla finfine lo riservò in petto nel 1774.

Attestò il Gerdil sincera riconoscenza al suo Mecenate, sia nel *libro de' caratteri della vera religione*, sia nel *saggio*

tutti i sentimenti debbono essere unicamente rivolti all' importantissimo pensiero dell' eterna salute, ha deliberato etc.

Riflettendo all' estinzione della discendenza agnatizia di sua famiglia nella di lui persona, tuttavia secondando la volontà de' suoi antenati, perciò vincolò a fidecommisso in favore dei discendenti di maschio da femmina, il castello e beni di Sali vercellese, più lire diecinove mila per reintegrazione del feudo di Sali e casa di Vercelli venduti.

d' istruzione teologica pubblicato nel 1776, e fece un progetto al nostro Porporato per lo stabilimento d' un convitto ecclesiastico, che formò nel seminario di S. Benigno, ove egli mangiava in refettorio co' suoi alunni, ove assisteva alle lezioni delle scuole per incoraggirli, ed ove splendeva modello di vera scienza, e di virtù cristiane.

Trovandosi il Delle-Lancie in Roma nel 1747 per prendere il cappello rosso, gli fu dagli Arcadi fatta poetica raccolta, e fu acclamato accademico col nome di *Parmenide Sireo.*

Nel maggio 1782 ritornando in Piemonte per la strada di Padova, dopo aver ossequiato a Ferrara Pio VI nel suo viaggio di Vienna, visitò la stamperia del seminario patavino, ivi fu onorato del seguente epigramma allusivo alla divozione del nostro Concittadino verso il Beato Gregorio Barbadico:

Carolo Victorio Amadeo S. R. E. Cardinali De-Lanceis
Archiepiscopo Nicosiae etc. etc.

Epigramma.

Tu ne subis nostras, Princeps amplissime, sedes,
Cui lux augusta regia fronte nitet?
Qui sacrum ipse tuis decorans virtutibus ostrum
Historiae et musis nobile pandis opus?
Aequus ades: Superum nam Te prospectat ab arce
Ille Parens nostrae gloria prima domus.
Ille Parens multis faustum Te sospitet annis:
Hoc Nos, hoc poscit relligionis amor.

Il nostro Cardinale scrisse oltre a molte pastorali:

1.° *Synodus diœcesana inclytae abbatiae S. Justi de Secutia, nullius diœcesis apostolicae sedis immediate subjectae a D. Victorio Amedeo Ignatio a Lanceis, abbate in Ecclesia Sancti Justi diebus 28 et 29 augusti* 1745, Taurini in-8.°

2.° *Synodus diœcesana habita in insigni abbatia fructuariensi, anno* 1752, impressa Taurini.

Nell' anniversario delli 25 gennajo 1785 in S. Benigno sotto l' abate Valperga di Masino furono celebrate solenni esequie da noi vedute, ed il canonico Avenati pronunciò l' orazione funebre, stampata in Torino in-8.º 1785, pag. 52 dal tipografo Soffietti, colle seguenti migliori inscrizioni:

Carolus Victor Amedeus Ignatius a Lanceis, S. R. E. presb. card. archiep. Nicosiensis, sacrae congreg. concilii praefectus, abbas S. Benigni Fructuar., et S. Mariae de Lucedio, olim regalis aulae Praesul, et Ab. S. Justi Secusin. clariss. suae gentis, postremum germen, decusq. christianae reip. bono natus sacr. doctrinarum cultor eximius, catholicae fidei, morumq. disciplinae assertor et vindex, relig. sapient. consil. pietate spectatissimus ob insig. munificentiam, qua ecclesiam Fructuar. ditiori templo a fund. extructo, seminario clericorum, et illustri domicilio aedificatis splendidiorem, et priscae dignitatis aemulam reddidit, numquam pro merito commendandus, heic sub funereo pegmate placide quiescit in tumulo canonicorum, quos ex animo semper dilexit. Vixit an. ferme LXXII, *decessit* VIII *kal. febr. anno* CIƆIƆCCLXXXIII *alumnis seminarii heredibus ex asse institutis* (1) *antistiti dignissimo, pastori vigilantissimo egenorum altori, virtutum omnium exemplo. Die anniversario justa solvuntor.*

Sulla grande porta della collegiata.

Carolo Victorio Amedeo Ignatio a Lanceis, sacri collegii cardinali amplissimo, abbati fructuariensi optime merito, ingenti bonorum luctu e vivis sublato, Jacobus a Maxino, abbas in ejus locum suffectus, Praesuli erga se benevolentissimo anniversaria sacra funebria.

D. D. D.

(1) Nel seminario di prospetto allo scalone nel 1785, essendo noi colà, fu posto il busto del Benefattore con una inscrizione oggi rovinata. Il Tinivelli la trascrisse nella biografia pag. 145 parte seconda, e ciò ci dispensa dal replicare il già detto altrove.

Il ritratto che qui presentiamo, fu disegnato dall' ottimo mio genitore quando si trovò convittore in quel seminario; e prima di chiudere quest' articolo noi accerteremo i nostri leggitori, che il zelante Porporato era in corrispondenza coi più dotti ministri protestanti, onde trattare della riunione delle varie comunioni: cosa sperabile al presente, che una riforma fu operata in Allemagna, ed un centro fu stabilito delle varie confessioni (vedi alla pag. 17 del presente quadro X).

Langosco Giuseppe Maria (1) patrizio vercellese de' conti di Stroppiana, famiglia nobile, di cui abbiamo parlato ne' precedenti quadri, nacque in Vercelli il 20 ottobre 1722 dal conte Marc-Antonio; dopo la laurea fu canonico, poi arcidiacono nella cattedrale di Sant' Eusebio; nel 1778 fu elevato al vescovato d' Alba-Pompea, quindi nel 1784 fu uno dei due vescovi, che in Vercelli assistettero il cardinale Martinlana nella solenne consecrazione del saggio Cusani, arcivescovo di Oristano; fu d' esempio nella sua diocesi per le virtù di cui andava adorno, e morì nel 1788; scrisse:

Omelie e pastorali varie; esse sono piene d'amorevoli consigli; e noi accenneremo quella delli 16 giugno 1786 stata pubblicata per la soppressione di molte feste, in cui si prova quanta sia stata la sollecitudine dell' ottimo Sovrano, onde lasciare così all' artigiano più tempo al lavoro; fu stampata in Vercelli presso Panialis.

Langosco Teobaldo Teofilo conte di Langosco, e di S. Paolo, patrizio pavese e vercellese, figlio del fu Guido Antonio, nacque il 12 luglio 1752 a Casale: dopo presa la laurea in ambe leggi a Torino passò all' uffizio dell' avvocato generale, donde fu promosso senatore a Nizza nel 1780, di là fu nel

(1) Si diceva agnato di Girolamo Langosco, di cui alla pag. 152 parte seconda, il quale fu Mecenate degli studj, e benefattore dell' ospedale maggiore nel testamento delli 30 gennajo 1596, coll' obbligo di mantenere presso al maestro di grammatica due fanciulli di sua agnazione.

anno 1782 spedito avvocato fiscale regio in Cagliari, e dopo un triennio ritornato in terraferma, fu destinato senatore in Ciamberì, quindi nel senato di Torino sino al 1800, unendo la carica d'avvocato fiscale regio nel supremo consiglio di Sardegna.

Privo del suo impiego andò a Roma; ivi nel 1801 e 1802 fu dal re Carlo Emanuele onorato di varie incombenze anche presso la corte di Napoli; ripatriatosi dopo la legge francese in odio dell' emigrazione, fu per i suoi meriti da Napoleone chiamato alla corte imperiale di Genova: nell' anno 1815 fu destinato al posto di secondo presidente nel senato di Genova, dà dove venne traslato nel 1816 a quello di Torino, e fu nel 1820 decorato della grande croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

Oggi occupa l' importante carica di reggente la grande cancelleria, imitando le virtù del gran cancelliere Langosco suo agnato, che nel 1608 fu dall' Osasco encomiato, come abbiamo detto alla pag. 138 parte terza; scrisse:

1.° *Decisiones in senatu Pedemontano*, e tra esse noi rammentiamo quella nella celebre causa della signora Persiani genovese contro il signor Duca di S. Pietro stampata in Torino.

Lanini Giuseppe di Vercelli, nato nel 1730, abbracciò lo stato claustrale ne' minori conventuali, ed ivi si diede alla predicazione ed alla poesia; scrisse:

1.° *Componimento poetico nel* 1775 *per le nozze del marchese Carretto colla donna Castelnuovo di Torazzo*; Vercelli presso il Panialis.

2.° *Elogio per la laurea dell' abbate Francesco Alciati canonico e patrizio vercellese nel* 1785; in essa gli predisse l' episcopato al quale fu promosso nel 1817, vedi pag. 76 sopra.

3.° *Poesie nelle nozze del conte Gian Filippi nel* 1787; ivi fece una istorica dissertazione sopra l' antica famiglia dei Tizzoni, trascrivendo quel diploma di Giustiniano, del quale abbiamo fatto cenno precedentemente alla pag. 153, parte prima.

4.° *Altre poesie nelle nozze della damigella Rosalia Berzetti col conte Paolo Olgiati.*

Lantera Pietro Vincenzo trinese, nato nel 1751 da Gian. Domenico, e da Isabella Carisio, si diede alla coltura delle belle-lettere, fu allievo del collegio delle provincie in Torino, ed approvato professore per la rettorica nel 1780, tosto vi fu spedito in provincia professore di gramatica, indi di rettorica in Vercelli: chiuse la sua carriera nel 1818 col titolo di emerito professore, e morì di recente; scrisse:

1.° *Raccolta di poesie di Pier Vincenzo Lantera professore di rettorica in Vercelli*, MS. da noi posseduto.

2.° *Lo studio delle umane lettere non pregiudica, anzicchè giova alla vera cristiana pietà*, orazione MS.

3.° *Il trionfo dell' empio* (1) *in tre capitoli.*

4.° *Descrizione de' giuochi persiani*, MS. in versi sciolti.

5.° *Orazioni latine ed italiane MSS.* Noi desidereressimo veder pubblicate tali poesie, e dimostrare come il nostro Lantera abbia meritato della buona letteratura.

Lavini Giuseppe patrizio vercellese, dei conti di Castel-Lavinio, e di Ferrero, canonico teologo della cattedrale di Fano, meritò tra i più chiari oratori, e poeti d'essere ascritto. Nell' anno 1779, venne a predicare la quaresima nel duomo di Vercelli, ivi fu riconosciuto per vero patrizio nostro, ed esternò amore e riconoscenza per la patria de' suoi avi; scrisse molto bene in poesia:

1.° *Il paradiso riacquistato* (2), poema in tre volumi in 4.°

(1) Questi capitoli sono in stile dantesco, ed il poeta viene da Beatrice consolato dimostrandogli come gli empj Faraone, Epulone, Baldassarre, Antioco, ed altri sono stati puniti.

(2) Questo poema è il contrapposto del Paradiso perduto di Giovanni Milton; esso è in dodici libri, poema tutto sacro che prima non esisteva in Italia; ivi l'autore nel libro ultimo pag. 219 dice:

> D'Eusebio il grande, o mia Vercelli amata,
> Patria degli avi miei, ognor più grande
> Ognor più sfulgorante lo splendore!

ristampato, riveduto, e ritoccato in varj luoghi per la terza volta in Roma 1756; Panialis in Vercelli nel 1780, e Firenze 1821.

2.° *Lezioni sacre e morali sulle epistole di S. Paolo*, tomi cinque in Ancona nella stamperia Ferri 1769 in 4.°

3.° *Rime del conte Lavini fra gli arcadi Eromede Somiziano;* Roma 1750 presso il Zampeli.

4.° *Rime filosofiche del conte Giuseppe Lavini patrizio Romano, e della città di S. Severino colle annotazioni*; 1750 *in Milano.*

5.° *Lezioni sacre e morali sopra il santo libro degli atti apostolici*; tom. IV, Roma in 4.° presso il Gori Vincenzo 1781.

6.° *Prediche dette sul regio pulpito di Torino nel quaresimale del 1787. dal Lavini*; stampate dal Panialis in Vercelli 1788.

Sino dal 1755 la fama del nostro Patrizio fu esaltata nel giornale de' letterati di Roma, ove scrissero che il Lavini col suo *Paradiso* aveva bene fatto vedere quanto sublime può rendersi un sacro poema, senza mendicare le favole e le stoltezze gentilesche; l' azione principale del poema è il riacquisto del Paradiso celeste, dopo la perdita fattane dal primo uomo; in esso l' autore spiegò tutta l' erudizione e nella scrittura sacra, e nei Padri, e nella storia ecclesiastica, dai quali puri fonti egli attinse immagini sublimi e belle.

Dopo tante fatiche apostoliche morì nella pace del Signore il nostro Concittadino l' anno 1792.

. . . . Vivi felice e sempre
All' onore, alla gloria immortal vivi,
Fortunata Vercelli! ah perchè dove
Ebbero culla e tomba i miei maggiori,
Giacchè quella non ebbi, aver non posso
Che chiuda questa, ah lo volesse il cielo
Colle ceneri loro il cener mio!

Levis (De) Giacomo Eugenio di Crescentino, ivi nato nell'anno 1737 addì 2 luglio dal notajo Tommaso, famiglia antica del paese, abbracciò lo stato chiericale, e fatto prete attese per qualche tempo in patria alla cappellania dell' ospedale, studiando ivi per genio l' antiquaria.

Lasciata la patria, venne a Torino, e fatte conoscere le sue doti d' animo, uscì nell' arena letteraria colle seguenti opere:

1.° *Lettere didattiche del sacerdote Eugenio De-Levis crescentinese*; in Lugano 1768 presso Agnelli, pag. 100 in 8.°

2.° *De sanctae Priscillae senioris coemetrii urbani commento ad D. Andream Joannetti cardinalem, bononiensem* (1) *archiepisc. Eugenius De-Levis; 1779 ex Typ. Regia vol. in 4.° pag.* 30.

3.° *Raccolta di diverse antiche inscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna, e due dissertazioni sopra un antico turibolo e campanello, d' Eugenio De-Levis,* parte 1.ª Torino 1781 stamperia Reale vol. in 4.° di pag. 50 con molte stampe.

4.° *Raccolta di diverse antiche inscrizioni ritrovate negli stati di S. M. il Re di Sardegna, ed una lettera sopra un antica medaglia dell'Imperatore Nerone, di Eugenio De-Levis*; parte 2.ª in 4.° di pag. 88 Torino 1784, stamperia Reale.

5.° *Anecdota sacra* (2), *sive collectio omnium generis opusculorum veterum sanctorum patrum, virorum illustrium, rerum lithurgicarum, historicarum, chronicarum, necrologiorum et diplomatum, cum adnotationibus aliquot, itineribus per diversas Pedemontii Provincias, Augustam Praetoriam et Vallesiorum rempub. Presbyteri D. Eugenii De-Levis Crescentinatis et inter Taurinenses cives D. D. adoptati, Regis Sar-*

(1) Da questa lettera eruditissima appare, che il nostro Concittadino aveva fatto delle note alla dissertazione scritta in Roma, e pubblicata dal Giovanetti.

(2) Quest' opera interessante fu dedicata con lettera a Pio VI, il quale ebbe la bontà di rispondere all' autore con dolci espressioni.

diniae ab antiquitatibus rerum ecclesiasticarum; Taurini 1789 *ex Typ. Fontana in* 4.° *pag.* 228.

6.° *Sancti Willelmi Divionensis abbatis et Fructuariae fundatoris opera, additis veterum scriptorum ejusdem actis ac dissertationibus, de fructuariensi origine, et ven. Ioanne Homine-Dei primo abbate fructuariensi.*

Cura labore et studio D. Eugenii De-Levis regis Sardiniae ab ecclesiasticis antiquitatibus; part. II Taurini 1797 *apud Soffietti in* 4.° *pag.* 236.

7.° *Antiqua Cisalpinae reipublicae historica monumenta cura et diligentia sacerdotis Eugenii De-Levis collecta; Taurini ex Typ. Soffietti* 1801 *in* 4.° *pag.* 72.

8.° *Veri fasti del glorioso Sant' Emidio, primo vescovo della città d' Ascoli, e martire, protettore nei terremoti* (1), *raccolti dal sacerdote De-Levis, già antiquario ecclesiastico;* Torino 1809 stamperia Bianco, vol. in 8.° di pag. 126.

Morì il nostro compatriotto carico d' anni, ed in ristrette circostanze nell' anno 1810, e noi possediamo di lui i seguenti MSS.

1.° *Storia dei scismi, collezione del sacerdote De-Levis dal* 1.° *scisma di Novaziano anno* 250 *sino al XXXIII, sotto Felice V anno* 1439, MS.

2.° *De cultu imaginum*, MS.

3.° *Delle indulgenze, delle penitenze pubbliche, e del giubileo, trattato* MS.

4.° *Collectio conciliorum ab antiquis codicibus deprompta ab Eugenio De-Levis a seculo V ad XV*, MS. prezioso.

5.° *Lettera critica al signor barone Vernazza* (2), *intorno*

(1) Questo libro è dedicato al signor Audifredi maire di Pinerolo, nell'occasione che quella città e valli furono afflitte dal flagello di replicati terremoti dal prof. Vassalli-Eandi descritti.

(2) Dà ivi al Vernazza il titolo di plagiario, che sigilli, ed altrui lavori si appropriò.

alla vita di Dionigi arcivescovo di Milano, estratta dai codici del monastero della Novalesa, MS.

6.° *Della reale presenza del corpo e sangue di Gesù Cristo, nell' Eucaristico sacramento, provata con prodigj istorici*; opera di D. Eugenio De-Levis, MS.

7.° *De antiquis monasteriis in montibus Jovis et in S. Petro, nunc magni et parvi sancti Bernardi Montonensis, auctore sacerdote Eugenio De-Levis ab antiquitatibus ecclesiasticis Regis Sardiniae*, MS.

8.° *Dissertazione sopra i monogrammi, opera del sacerdote De-Levis*, MS.

9.° *Dell' origine della religione cristiana nelle subalpine chiese, di Eugenio De-Levis*, MS.

10. *Venerab. Joannis Dalié abbatis Fiscamnensis opera* (1), *quae supersunt ex codicibus, cura et studio Eugenii De-Levis ab antiquitatibus ecclesiasticis regis Sardiniae.*

11. *Chronicon abbreviatum abbatiae S. Mariae, et S. Benigni Mart. fructuariensis erutum ex bibliotheca subalpina, t. 3 MS., et ab aliis codicibus variantes lectiones quamplures desumptae, cura et studio D. sacerdotis Eugenii De-Levis ab antiquitatibus eccles. regis Sardiniae.*

12. *Dell' abito civile de' sacerdoti e chierici*, opuscolo del sacerdote Eugenio De-Levis, MS.

13. *Memorie dell' antico vescovado di Susa con una apologia della vita della gloriosa vergine santa Tigria di Moriena, contro de' PP. Bollandisti, raccolte dal sacerdote Eugenio De-Levis, antiquario ecclesiastico di S. R. M. il Re di Sardegna*, MS.

14. *Collectio conciliorum, et synodorum Taurinensium, opus sacerdotis Eugenii De-Levis*, MS.

(1) Questo voluminoso MS. è dedicato all' abate Valperga Masino di S. Benigno, ed era già per la stampa approvato dai revisori.

15. *De auctore lectiunculae de Ss. Trinitate, et de fidei confessione ex cod. biblioth. Tauriuensis n.°* 218 MSS.

16. *De Willelmo abbate Albae-Ripae in diœcesi Lingonensi, auctore Eugenio De-Levis*, ivi l'autore dice nel proemio: *Nescio quo fato praetermisi hoc in primo tomo nostrorum anecdotorum*, MS.

17. *Remigii Novaliciensis monaci opera* (1) *studio et labore D. Eugenii De-Levis ex vetustis Novalicii monasterii codicibus eruta, et cum aliis concordata*, MS.

18. *De celebri monasterio fructuariensi* (2) *S. Mariae Virg., et Ss. MM. Benigni, et Tiburtii in agro Canapiciano condito a S. Willelmo abb. Divionensi, et ejusdem progressu, cura, et diligentia D. Eugenii De-Levis sacerdotis, et ab antiquitatibus ecclesiasticis regis Sardiniae*, MS.

19. *De antiquissimo monasterio S. Michaëlis Archangeli de Clusa, libri duo, presb. Eugenio De-Levis auctore ab antiquitatibus regis Sardiniae*, MS.

20. *Del dovere dei sudditi verso le terrene podestà, di Eugenio De-Levis, antiquario eccles. di S. R. M.*, MS.

21. *Ludovico II duca di Savoja nella sua condotta tenuta alla dieta di Mantova, dalle calunnie del Papa Pio II difeso da Eugenio De-Levis*, MS.

22. *Del dolore necessario nel sacramento della penitenza, per la confessione de' peccati veniali, di Eugenio De-Levis crescentinese.*

23. *Lettera intorno al concilio tenuto in Savoja circa al* 1408 *sotto l' antipapa Benedetto XIII*, MS.

24. *Lettera scritta al Giornalista Romano nel* 1791, *in*

(1) *Ved. Anecdota sacra in praefatione pag.* 33 *ibi. De Remigio Novalic. abbate qui floruit saeculo X disseremus cum opera ejus in locum vulgabimus.*

(2) L' autore si riferisce all' opera già stampata intorno a S. Willelmo, e tratta la storia diffusamente di quel celebre monastero nella parte prima, indi nella seconda fa la biografia degli abbati; peccato che non arrivi oltre a Giovanni secondo anno 1225.

risposta alle acerbe critiche sul libro Anecdota sacra, *dedicato a Pio VI.*

25. *Storia della città di Mortara in Lumellina di Eugenio De-Levis, già antiquario ecclesiastico di S. M. il Re di Sardegna*, MS.

In un abbozzo di lettera, che noi abbiamo di questo nostro Concittadino, scritta probabilmente ad un canonico di Vercelli, si lagna del suo stato di povertà, per cui non gli era permesso di pubblicare altre opere in onore della chiesa della sua patria, e singolarmente: 1.° *I tre Attoni vescovi vercellesi*, provati in una sua dissertazione inedita: 2.° *I vercellesi comizj, e concilii tenutisi in Vercelli*, oltre a tante altre materie discusse con diplomi.

Levis (De) Gian Agostino fratello del prelodato, nacque in Crescentino il 5 novembre 1740, abbracciò lo stato regolare tra gli agostiniani di Lombardia, ivi fu lettore di teologia, definitore generale, e priore del convento di S. Croce in Casale al tempo della soppressione nel 1802.

Per le sue cognizioni in fisica, e storia naturale, venne aggregato a varie accademie, e singolarmente in corrispondente, nostro collega, a quella delle scienze in Torino nel 1793, membro dell' agraria, e degli unanimi col titolo il *Magnanimo*, e dell' accademia delle scienze, ed arti di Mantova; scrisse:

1.° *De-Levis P. Joannis, S. theolog. lector Crescentinensis, expositio Eucharistici Cantici Te Deum, quam publice defendendam proposuit in aede S. Crucis Casalis* 13 *martii* 1771, *Vercellis typis Joseph Panialis, pag.* 55 *in* 4.°

2.° *Orazione funebre in lode del re Carlo Emanuele III*, stampata in Asti 1773, presso Pila.

3.° *Orazioni due composte, e dette nell' apertura, e chiusa del capitolo generale de' PP. agostiniani, celebratosi in Asti nel* 1776.

4.° *Lettere n.° tre contenenti il viaggio fatto a Roma; e ritorno in Casale, col viaggio di Venezia nel* 1782.

5.° *Lettere diverse sopra la nebbia del* 1783, *che nell' estate danneggiò l' Italia*, tom. 10, pag. 75 degli atti dell'accademia reale di Torino.

6.° *Sogni numero otto sul pallone volante, esposti in cinque lettere dirette al sig. Lombardi, direttore delle poste in Torino.*

7.° *Sistema d' educazione militare per i paggi, ed accademisti di S. M. il Re*, 1785 Stamperia Reale in-8.°

8.° *Descrizione della meteora ignea comparsa nel* 1784 *agli* 11 *settembre con fisiche osservazioni*, pubblicata nel 1786, tom. 10, atti dell' accademia predetta.

9.° *Sul commercio del vino ed acquavita, che si può intraprendere colle potenze del Nord* (1), *con politiche osservazioni presentate al marchese di Cravanzana, intendente generale delle Finanze* 1786, MS.

10. *Pensieri politici, e filosofici, che servono di base ad un progetto utile in pace, e in guerra per le armi, per lo commercio, e per l' agricoltura, presentato al ministro della guerra Cocconito Montiglio nel* 1786.

11. *Descrizione dell' orto degli agostiniani in Gozano, formato nel* 1786, *con una macchina idraulica del cavaliere Agostino Vitoli di Spoleto, celebre architetto del teatro di Casale, dando ivi regole ai georgofili, ed astronomi* 1787.

12. *Saggio sopra la maniera di rinvigorire il commercio, di sollevare i negozianti, d' ajutare gli artisti, assicurare il giornaliero lavoro ai manifatturieri in seta, e stabilire un fondo di più milioni senza spesa del Monarca, ed aggravio de' sudditi, fruttifero allo stato* 1787.

13. *Riflessioni sulla strada cispadana da Torino a Casale, con ragionamento politico-militare sulle fortificazioni di questa ultima città*, tom. 10, pag. 71 atti dell'accad. reale di Torino.

14. *Conversazione apologetica critico-politica istorico-filo-*

(1) L' autore asserisce, che il re Vittorio Amedeo gli comandò tale progetto.

sofico-georgica sulla facilità di moltiplicare la raccolta dei bozzoli, 1787.

15. *Dissertazione erudita sulla benedizione delle puerpere, provando non essere di jus parrocchiale, con varii decreti della sacra congregazione de' riti.*

16. *Dissertazione seconda sull' abuso di celebrare la messa colla parrucca* 1787.

17. *Raccolta di poesie per l' elezione del padre Giacinto Della-Torre agostiniano all' arcivescovado di Sassari* 1790, Vercelli stamperia Patria.

18. *La Gelseta*, *ossia modo d' estrarre dai rami del gelso i fili*, tom. 10, pag. 51, atti dell' accademia delle scienze.

19. *Sur un phénomène singulier d'un puits formé près de Casal, dont les eaux sont en raison inverse de celles du Pô*, tom. 9, atti dell' accademia predetta.

20. *Il Monarca in unione co' sudditi* (1) *per felicitare maggiormente lo stato* 1793.

21. *Scherzo sul magnetismo*; ivi la spiegazione d' un fenomeno induce il nostro Autore a proporre la calamita per la guarigione di varie malattie 1793: vedi negli opuscoli di Milano.

22. *L' autorità del Papa sui voti de' regolari*, *opuscolo diretto a Pio VI, diviso in sei dimostrazioni erudite*, *e teologiche* 1793.

23. *Nuova milizia* (2) *in Piemonte in più classi divisa*, *onde averla esercitata in tempo di pace*, *e mantenerla in guerra* 1793.

24. *Riforma degli studj*, *dedicata al conte Graneri*, *ministro dell' interno* (3), *ivi l' unità di dottrina*, *e centralità*

(1) Questo MS. è dedicato al Principe di Piemonte, ed in esso dimostra l' autore l' influenza delle scienze sulle arti e sul commercio.

(2) Dice l' autore che il barone Devins tedesco generale in Piemonte in quel tempo lodò il sistema d' un frate.

(3) L' autore in un elenco autografo delle sue opere dice che gli fu ordinato questo progetto dallo stesso ministro.

nel regio ateneo delle scuole anche, de' studenti regolari 1793.

25. *Dissertazione teologico-politica preliminare, col piano d' indennizzazione dovuta da' sudditi allo stato ogniqualvolta è in disavanzo* 1793.

26. *Pensiero politico a favore dei creditori col freno al lusso, ed alla prodigalità* 1794.

27. *La Pirenta di Murisengo, ossia fontana d' acqua termale in Monferrato, dedicata al prevosto Serra, in cui l'autore spiega i vantaggi di detta acqua*, stamp. in Carmagnola 1793 in-8.

28. *Sulla Pirenta Murisenghina, nuove osservazioni, ed esperienze al conte Scozio di Cagliano e Murisengo.* Torino l' anno 1794, presso Mairesse in-8.°

29. *Lettera sopra alcuni oggetti di storia naturale del padre Gian-Agostino De-Levis agostiniano, membro di varie reali accademie, scritta al Gandolfi direttore delle gabelle in Casale*, pubblicata nel 1795, presso il Maffei, in-8.° pag. 22.

30. *Descrizione della grotta meteorologica di Murisengo.* Casale 1795, presso il Maffei, vol. di pag. 52.

31. *Elogio degli elogj dedicato all' arcivescovo Della-Torre, vescovo d' Acqui.* Torino 1797 tipografia Soffietti.

32. *Elogio funebre di Raimondo Barberis, dottore d' ambe leggi, fra gli unanimi l'* Amato, *del De-Levis nella stessa accademia il* Magnanimo. Torino 1797, presso Fea in-8.°

33. *Difesa del re Vittorio, e del cardinale Costa d'Arignano per la intrapresa guerra contro la Francia, in seguito della pastorale* 12 *giugno* 1792.

34. *L' amico degli alleati francesi, e piemontesi, operetta dedicata a S. E. il conte Damiano di Priocca.*

35. *Il giacobinismo analizzato* (senza data).

Da una nota autografa risulta essere egli l' autore delle due allocuzioni state pubblicate per l' armamento generale nel 1793, e per un giubileo, presentate al governo.

Morì il nostro Compatriotto nell' anno 1805, dopo la sop-

pressione dei conventi, disgustato di trovarsi per il nuovo sistema di cose allontanato dai grandi, da' quali era ben ricevuto.

Libelli Salvadore d'Agnona, figlio di Gioanni Battista e Maria Deambrosi, nato il 16 giugno 1751, fu iniziato nella carriera ecclesiastica, fatto quindi sacerdote, esso si diede allo studio della geografia e dell'astronomia, nelle quali scienze germane diventò eccellente; il conte Nicolis di Robilant andò a visitare nella sua qualità d'ingeguere, il bel ponte d'Agnona sulla Sesia, conobbe il nostro geografo, e lo condusse seco a Torino, lo presentò all'accademia delle scienze, e fu nominato direttore della nuova specola elevata nel già collegio dei nobili nel 1791 dall'architetto signor Feroggio; dichiarato geografo regio, passò in Sardegna ove dimorò quattro anni per formare la carta di quell'isola, e gli fu in ricompensa accordato il beneficio di S. Salvatore che confermatogli da Napoleone, godette sino all' 11 febbrajo 1811, epoca di sua morte.

Scrisse:

1.ª *Analyse géographique de la XXIX et XXX feuille d'un nouvel atlas de l'Europe, dédiée à l'académie royale des sciences de Turin* 1789; *Turin par Briolo in* 4.° 1789.

2.° *Carta degli stati del Piemonte* (1), *stata nel* 1790 *esaminata dagli accademici abate di Caluso*, *Balbo*, e *Michelotti*: essi fecero all'autore un distinto elogio nel rapporto in seduta pubblica del 5 giugno 1791, vol. 5 pag. 40.

3.° *Carte de la basse Hongrie*, *de la Transilvanie l'Esclavonie*, *la Croatie*, *la Bosnie*, *la Servie*, 29 *feuilles d'un nouvel atlas d'Europe gravé par Amati à Turin* 1789.

4.° *Carte de la Crimée*, *d'une partie de la Moldavie*, *Valaquie*, *Bulgarie*, *Romanie*, *trentième feuille gravée idem par Amati* 1789.

(1) Per questo lavoro gli venne dall'accademia decretata una madaglia d'oro di lire 250. Questa carta sta tuttora depositata negli archivj, e se ne desidera la pubblicazione.

5.° *Una carta geografica dei due emisferi coi poli al centro, fatta con molta esattezza e proporzione nel* 1790 *a Torino.*

6.° *Due carte geografiche, l' una della valle d' Aosta, l' altra della valle di Stura, formate dal Lirelli* 23 *febbrajo* 1794 *tom. IX atti dell' accademia.*

7.° *Dizionario geografico*; tomi 2 in Torino.

Aveva cominciato a lavorare la carta generale della Sardegna, che non ha terminata, prevenuto dalla morte.

Lizzoli Luigi di Varallo, commissario del governo per l'Agogna. Scrisse :

Osservazioni sul dipartimento dell' Agogna del cittadino Luigi Lizzoli commissario del governo presso lo stesso dipartimento, diretta al cittadino Melzi, vice-presidente della repubblica italiana 1802, Milano tipografia Tosi in 8.° pag. 180.

Lombardi Gian-Maria di Tricerro, nato ivi nel 1743, fu uno dei più diligenti agricoltori del Vercellese, e seppe talmente tirare profitto dall' esperienza, che in breve tempo coll' ottima coltivazione delle terre a risara prese in affitto, divenne uno dei più ricchi proprietarj; le sue massime agrarie date oralmente o per iscritto, sono seguite nella sua patria, e si può quel territorio ascrivere tra i meglio coltivati e più produttivi; fu posta al suo sepolcro nel cimiterio la seguente lapide:

Lombardi Ioannes Maria a Tricero Patriae administrator eximius Sobolis bene altae amantiss. pater pauperum morum suavitate concivibus carus nonis junii MDCCCXI aetatis LXVIII religionis spectatus meritis plenus decessit tanti parentis memoria hoc moerentes Filii P. P.

Majola Luigi di Masserano, nato nel 1754, parroco della chiesa di S. Agnese in Vercelli, ivi morto nel 1819, fu oratore e poeta; pubblicò :

1.° *Sonetto intitolato i voti nella partenza dalla città di Vercelli per la Sardegna, di monsignore Luigi Cusano di Saliano, consacrato arcivescovo d' Oristano*; stampato nel 1784.

2.° *Orazione panegirica in lode di S. Teodoto martire*, detta in sua parrocchia il 5 settembre 1790, stampata dal nostro Panialis in Vercelli.

Marazio Germano vercellese, nacque nel 1725, e morì nel 1796, economo dell' ospedale di S. Andrea; era idraulico e meccanico, coltivò la poesia, e ne diede un saggio nella raccolta per le nozze nel 1777 del signor Evasio Piscator colla signora Clementina Rustichelli, pubblicando due *sonetti* ed una *canzone* assai buoni colle stampe del Panialis.

Inventò un lambicco separatore, di cui fece parola il medico Dardana, come abbiamo detto a suo luogo.

Marchini Carlo di Vercelli, figlio di Tommaso e Liberata, dottore in ambe leggi, nato nel 1726, e morto nel 1795, si consacrò alla bella letteratura, e ne diede saggio:

1.° *Madrigale composta per la laurea in leggi del Caissotti di santa Vittoria nel* 1751, in quale raccolta si leggono componimenti de' migliori poeti di quel tempo.

2.° *Sonetto nella raccolta per la festa del trasporto di S. Teodoro* 1758, stampata dal Fontana in Torino.

3.° *Epistola dedicatoria ad Victorium Amedeum III anni* 1777 *cum evulgaret Johannis Francisci Marchini divinarum literarum et linguarum orientalium professoris primarii in regio Taurinensi athenaeo, in sacrum theologorum, et lib. artium collegium cooptati, tractatus de divinitate, et canonicitate sacrorum librorum, cum generatim tum singulatim; Taurini* 1777 *Typog. Regia vol.* 1 *in* 4.° *pag.* 438.

In questo libro il Derossi professore a Parma ha fatto inserire poesie in morte del Marchini suo collega ed amico.

Marchini Gioachino Maria secondo fratello vercellese, fu frate de' minori conventuali, professore di filosofia in Ferrara, indi di teologia con grande fama; scrisse:

Epistola ad clarissimum Frovam abbatem vercellensem S. Andreae, in qua tractatur de vero auctore aurei libri de

Imitatione Christi, *deque abbate Thoma Gallo ejusdem monasterii*, *et magistro D. Antonii Paduani*, *et venerabilis Adami Anglici.*

Noi abbiamo letta questa interessante epistola nella biblioteca del fu conte Olgiati nel luglio 1813 al nostro ritorno da Parigi per restituirci a Roma, e con dispiacere abbiamo osservato che per far la corte all' abbate Fiova, a cui la lettera è diretta, siasi con poca critica preteso d' oscurare i fatti storici onorevoli alla nostra patria.

Marchini Gioanni Francesco altro fratello dei già lodati, coi quali soleva trattenersi e dilettarsi in villeggiatura, come dalla sua vita si legge, nacque alli 20 aprile 1713 in Vercelli; nel 1729 trovandosi in patria alla scuola di filosofia nel collegio de' gesuiti, difese colà alcune tesi, e si distinse nell' accademia *Partenia*, fu alunno del celebrato collegio delle provincie in Torino, ivi ha presa la laurea in teologia, e tre mesi dopo fu il 22 marzo 1736 aggregato al sacro collegio di quella facoltà, indi nel 1738 alla creazione del collegio delle belle arti fu ascritto membro della classe d' eloquenza.

Nel 1745 venne destinato professore di teologia alle regie scuole di Vercelli, ed ivi prefetto, come pure consigliere del vescovo Solaro, che lo pregò di compilare nel 1749 gli atti del suo sinodo stampato.

Nel 1756 fu per distinti meriti chiamato alla cattedra di sacra scrittura e lingue orientali nella regia università di Torino; scrisse:

1.° *Theses*, che non si trovano stampate.

2.° *Praelectio ad studia sacrae scripturae, habita in regio athenaeo die V novemb.* 1756.

3.° *Tractatus de divinitate et canonicitate sacrorum bibliorum sive in communi, sive in particulari, et de diversis scripturarum editionibus ac versionibus; et tradidit institutiones linguae hebraicae ad annum* 1762; stampato dopo

la morte nel 1777, come accennammo di sopra, opera classica che contiene oltre alla prova della divinità della scrittura sacra, dieci interpretazioni de' luoghi più difficili della medesima.

4.° *De chronologia sacra, et de nonnullis apparenter sibi contradicentibus, ac frequentioribus in ea occurrentibus idiotismis ad annum scholasticum* 1763.

5.° *Tractatus in loca difficiliora novi testamenti, pro anno* 1767.

6.° *Dissertationes in loca difficiliora sacrae scripturae*, MS. preparato per la stampa.

7.° *Saggio di poesia ebraica* nella raccolta per la laurea del Caissotto, stampata nel 1755 in Torino.

Il nostro Concittadino era in corrispondenza coi migliori letterati; tra essi colli Maffei, Bianchini, Derossi di Parma, che fu suo discepolo, e soleva villeggiare in Cigliano col teologo Domenico Costa, prevosto, e suo dottissimo amico.

Morì in Torino nel 1774, e fu sepolto in S. Francesco di Paola col seguente epitafio:

H. S. E.

Joannes Franciscus Marchini sacerdos vercellensis in theologorum PP. artiumque LL. colleg. adscriptus in patria prim. publico philosophiam et theologiam docendi munere, diu integre diligenterque functus tum in reg. Taurin. athenaeo div. liter. et ling. orient. professor primar. praeclaris ingenii et animi artibus de relig. deque univers. re litteraria opt. meritus. Vixit annos LXI mens. III dies III obiit 10. *kal. septemb. MDCCLXXIV.*

Carolus Fratri Optimo

H. M. M. P.

Marochetti Vincenzo di Biella, nato ivi circa al 1768 sino dal 1784, essendo studente in sua patria sotto al professore Tagliotto di Scalenghe, diede saggio di vivace spirito, e propensione per la poesia in un' accademia dedicata al vescovo

Viancini, quindi abbracciò lo stato regolare de' chierici di S. Paolo, e dopo la soppressione de' chiostri corse la carriera degl' impieghi civili economici; fu nel 1801 nominato professore straordinario d'eloquenza italiana nella università di Torino, avendo estro poetico, e vivacità d' espressione, scrisse:

Sonetti e *canzoni*, sparsi in dissimili raccolte, e da noi letti con molto piacere.

Morì in Parigi nel 1820, lasciando una riguardevole fortuna.

Marochetti Michele, nato in Biella, venne fanciullo in Torino; ed il padre voleva senza ragione fare del figlio un maestro di cembalo, perfin lo legava alla gamba dell' instromento, e col più reprensibile rigore lo riuscì eccellente, sicchè nel 1796 puotè suonare alla presenza delle LL. AA. RR. il Duca, e la Duchessa d' Aosta, e fu per bontà applaudito. Morto il padre il giovane ben riflettendo, che gli conveniva intraprendere più soda carriera, si diede allo studio della chirurgia, e nel 1806 ottenne la laurea con sommo onore; andò a Parigi nel 1809, ed ivi dall' ambasciadore di Russia fu animato a partire secolui per quelle gelide contrade: colà sviluppò tanto i suoi talenti, che fu aggregato alla società fisico-medica, e nominato chirurgo dell' ospedale *Gallitzin* in Mosca; scrisse:

1.° *Sopra l' idrofobia, dissertazione ne' viaggi fatti nella zona glaciale, e del modo che que' Moscoviti usano per estinguerla*, 1820 inserta negli atti della società di Mosca.

2.° *Supplemento alle osservazioni sulla idrofobia, colla relazione di cure* (1) *le più interessanti fatte nell' anno* 1821 *al* 1823 *nell' ospedale Gallitzin a Mosca da Michele Marochetti, medico-chirurgo operatore in esso ospedale, corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino.*

Il dottore Bellingeri fece un rapporto di questo interessante libro nella seduta 28 dicembre 1822 della reale accademia delle scienze di Torino.

(1) Il rimedio specifico proferto si fu *la ginestra luteo-tinctoria.*

Martinotti Andrea, nacque in Camburzano nel 1782 alli 15 novembre, sacerdote pio, si diede all' insegnamento, e fu professore di filosofia ne' seminarj di Biella, e di Vercelli, oggi passò all' accademia militare in Torino, professore di fisica, e chimica; scrisse:

1.° *Gran numero di sonetti, ed altre poesie per circostanze*, stampati sparsamente.

2.° *Trattati relativi alla sua scienza*, MS. di cui si desidera la stampa.

Martorelli Pietro, di cui parleremo tra gli artisti, nacque in Vercelli nel 1772 da Francesco, studiò l' architettura, ed amando le belle-lettere, scrisse alcune poesie con gusto, tra le quali giova accennare:

Due sonetti composti per nozze, stampati dal Ceretti nel 1809 in Vercelli.

Massola Andrea da Trino, minore riformato, nato nel 1667, e morto nel 1752, fu uomo di somma riputazione in oratoria sacra, e di grande concetto in santità; intelligente bibliografo, egli fu che difese la causa della beatificazione del venerabile Angelo Carletti da Chivasso, portando in Roma l' edizione fatta nel 1486 dal nostro Bernardino Suigo di S. Germano, in cui non si rinvenne il termine antidogmatico di cui era accusato.

Mazzetti Michel Angelo de' signori di Saluggia, ivi nato nel 1703 da Paolo Battista, e da Maria Chiavarotti (1), dopo presa la laurea in ambe leggi si dedicò alla pratica legale, e per i suoi meriti pervenne alla carica di senatore nel senato di Torino nel 1737, e fu elevato a quella di presidente nel 1761; scrisse:

1.° *Decisiones senatus pedemontani* (2) 1745 *in causa*

(1) Il Chiavarotti padre, era a quel tempo senatore e prefetto di Trino, ed un suo figlio ebbe ivi la sopravivenza; l' ottimo Monsignore Arcivescovo ci assicurò che questi era un suo agnato partito da Ivrea.

(2) Vi era a quel tempo un senatore Mazzetti di Frinco d' Asti, agnato del nostro vercellese.

Tessier, *Albensis reintegrationis*, *in causa comitis Prandi et monasterii S. Magdalenae*, altra decisione 1760 alli 9 maggio in causa Marengo intorno al curatore d' un assente.

2.° *Note MSS. a varii autori*, *e tra esse quelle al discorso sulla storia universale di Bossuet*, che si conservano tutte dall' attuale conte Paolo Mazzetti del fu Giuseppe Maurizio di Saluggia, decurione della città di Torino.

Nella cappella patronale di famiglia, dedicata a S. Giovanni Battista in Saluggia, sulla piazza del castello comitale, si ammira elegante mausoleo col busto del nostro Presidente, scolpito dai professori Collini, e si legge:

Michaëli Angelo de Mazzettis ex comitibus Salugiarum pedemontani senatus praesidi eximio viro religione justitia integritate morumque sanctimonia spectatissimo de republica optime merito comes Joseph Mauritius de Mazzettis sororis filius haeres ex asse grati animi monumentum poni curabat. Vixit annos LXIV menses II die XXV, obiit V idus februarii MDCCLXVII.

Mazzetti Filippo fratello del presidente, nato nel castello di Saluggia il 15 giugno 1709, si consacrò alla chiesa di Dio, e pervenne al vescovado per i suoi distinti meriti; fu consacrato vescovo di Fossano il 23 febbrajo 1755, e dopo pochi anni morì nel 1761 il 3 marzo; scrisse:

Pastorali ed omelie al suo clero e popolo, che si conservano stampate, e MSS.

Incaricò il fratello presidente di distribuire la sua eredità ai poverelli, ed al seminario, e si legge in Fossano la seguente inscrizione onorifica posta nell' ospizio di carità:

Philippus Mazzetti Episcopus Fossan. vigilantia ac pietate insignis quos per urbem fusos pauperes spiritu ac corpore alendos pari studio ac subsidio curaverat eosdem in hoc hospitio collectos amplis per haeredis suae voluntatis conscios erogationibus adjuvit. Inter spes omnium et vota praereptus anno MDCCLXI die III martii.

Nel sinodo del suo successore vescovo Morozzo così sta scritto: *Philippus Mazzetti ex comitibus Saluggiae creatus episcopus die 23 februarii 1755 diœcesi, praeest die 8 maii ejusdem anni, moritur die 3 martii 1761 seminario et pauperibus haeredibus designatis, sepultus in cathedrali.*

Era il nostro vescovo l' amico del dotto Casati, il quale si portò nella sua mortale malattia a visitarlo, e a dargli l' ultima consolazione, indi nei funerali il priore Meliore gli fece scelta orazione.

Mazzia Felice di Biella, prete e cultore della bella letteratura; scrisse:

1.° *Canzone nella raccolta per nozze del conte Ottavio Avogadro colla donna Caresana nel* 1778, tipografia Cajani in Biella.

2.° *Canzone del prete Felice Mazzia nel solenne ingresso nel* 1797 *fatto in Biella dal nuovo vescovo Monsignore Canaveri*, stampata dal Cajani in Biella.

Mazzocchi Pietro Matteo di Antonio, nacque in Tronzano nel 1751; si applicò allo studio della medicina, ottenne il grado di dottore, indi professò in patria ed in Robbio, essendo morto il 10 dicembre 1795, come dai registri di Tronzano da noi esaminati apparisce; scrisse:

Prospetto medico, in cui l' ammalato viene de' suoi doveri e del suo stato instruito, e della necessaria assistenza provveduto; con un discorso alle donne; vol. 1 in 12 di pag. num. 200, Vercelli, stamperia Patria, a spese dell' autore.

Noi siamo stati assicurati che il Mazzocchi godeva in Vercelli, ove fece la pratica in quel popoloso ospedale, ottima riputazione.

Mella Arborio (1) Alessandro patrizio vercellese, cavaliere

(1) Alessandro Mella, di cui nella parte terza, venne per atto delli 10 gennajo 1654, aggregato agli Arborei, perchè nato da Lucrezia di Alessandro Arborio Tetis. Nell' atto predetto ricevuto Caviggia, notajo in Lenta, si vedono alcuni degli Avogadri ed Arborii crocesignati dettisi illitterati.

nacque in Vercelli nel 1784, fece i suoi studj nel collegio Tolomei di Siena, indi passò nel militare, fu ajutante di campo del generale Gifflenga alla spedizione di Grenoble nel 1815, ed oggi gode militare riposo; scrisse:

Sonetto nella raccolta per la solenne traslazione del corpo del B. Amedeo di Savoja alli 30 aprile 1823 in Vercelli.

Nella chiesa di S. Maria Maggiore detta la *Madonna grande*, si legge la seguente lapide:

Vetustum nobilis familiae De Arboriis Mella sepulcrum in Ecclesia S. Mariae Majoris jam positum, huc renovatum anno 1776.

Michelati Giovanni di Tronzano prevosto di Buronzo, fu distinto oratore e poeta, era nato nel 1748, e morì nel 1804.

Noi abbiamo viste ed udite le sue panegiriche orazioni, ed allocuzioni piene di filosofia cristiana, e degne delle stampe, che lasciò MSS. a' suoi eredi.

Millano Francesco Antonio di Trino, cugino del lodato prevosto Irico, sacerdote di grande pietà, fondatore d' una compagnia degli agonizzanti in patria circa al 1716, fu rettore delle scuole, oratore sacro nei più insigni pulpiti del nostro Piemonte; morto nel 1748 alli 28 aprile; pubblicò:

Gli atti di S. Nicolò vescovo di Mira 1748, tacendo per modestia il suo nome; stampati in Casale, come attesta l' Irico nella storia patria.

Millo Giangiacomo patrizio Trinese (1), discendente da quel Francesco Millo, di cui abbiamo parlato alla pag. 160 della parte seconda, nacque in Casale alli 16 giugno 1695 da Fian-

(1) Oltre a quanto già dicemmo intorno a questa famiglia, giova aggiungere che nel secolo XV Millo Ippolito ed Antonio erano tra i più distinti trinesi, ed attualmente la famiglia ha molte possessioni sul territorio, ed è annoverata fra quelle della partecipanza de' boschi trinesi.

Nella chiesa dei domenicani in Trino, presso il balustrato, si legge sopra la pietra sepolcrale: *Sep. D. Bartolommaei Milli et poster. suor.* 1606.

cesco Bartolommeo vice-presidente del senato di Monferrato, e da Ottaviana Civalieri, signore di Celle, e marchese dell' Altare; si consacrò allo stato ecclesiastico, fu nominato abate di San Michele della Chiusa e di Grassano (1), indi datario di Papa Benedetto XIV, e da questi nel concistoro segreto del dì 26 novembre 1753 elevato alla sacra porpora.

Era il cardinale Millo di bell' aspetto, di grave portamento, di affabili tratti, e quel che è meglio, era Mecenate dei letterati.

L' Irico dedicò al Porporato la sua storia *rerum patriae*; ivi lo dice trinese, e per circostanze di famiglia nato in Casale.

Venne il nostro Concittadino eletto protettore dell' ordine carmelitano, come dalla seguente lapide elevata nella sala del capitolo generale di Santa Maria in Traspontina a Roma.

Benedicto XIV. Pont. max. quod Carmelitar. ordinem patron. vita defuncto tuendum ipse susceperit, nec nisi post general. comitia 1744, in novi patroni fidem, et tutelam commiserit Ioan. Iacobum Millo datarium ad conventus ante et post comitiorum die suo nomine agendos allegaverit ipse se comitiis praeesse majestate sua non alienum esse putaverit Fr. Aloysius Laghius Forolivien. dudum vicarius apostol. deinde illis comitiis prior general. creatus II. M. P. anno Jubilaei MDCCL.

Morì in Roma il nostro cardinale nel 1766, avendo lasciati molti MSS. di sue opere, e fu sepolto nella chiesa di S. Crisogono con mausoleo, e ritratto.

D. O. M.

Ioanni Iacobo Millo Casalens. ex Marchionibus Altaris religione candore morumque integritate spectabili qui a Benedicto XIV. Pont. max. judex sacr. cognitionum mox

(1) Millo Pietro Bartolommeo de' signori dell' Altare, fu nel 1772 chierico della reverenda camera apostolica, ed abate de' Ss. Nazario, e Celso di Biandrate diocesi di Vercelli, morto nel 1785.

datarius demum S. R. E. presbyter cardinalis tit. sanct. Chrysogoni renunciatus et sacr. congregationis purpuratorum patrum trid. conc. interpretum praefectura auctus XIII kal. decemb. an. 1757 repente obiit aet. sua LXIII. March. Francis. Carolus Millo patruo benemer. posuit.

Moglia Gian-Giacomo di Candelo, attese allo studio della medicina in Torino, e dopo la laurea venne admesso per i suoi distinti meriti al collegio di medicina nella regia università, disputando sopra le seguenti tesi stampate nel giorno 13 maggio 1758 in Torino.

Joannes Iacobus a Candelo, philosophiae et medicinae doctor, ut in amplissimum medicorum collegium coopletur, in regio scientiarum athenaeo publice disputabat.

Theses:

1.° *Ex physica, de novo quodam phosphoro.*
2.° *Ex anatome, de mammerum fabrica.*
3.° *Ex institutionibus, de lactis secretione.*
4.° *Ex materia medica, de aquae dulcis balneo.*
5.° *Ex theorica, de scorbuto.*
6.° *Ex praxi, de delectu in mittendo sanguine venarum.*

Monisi Giacomo Filippo nato in Vercelli l'anno 1717, fu professore di rettorica, indi dal capitolo Eusebiano fu eletto in vicario di S. Maria Maggiore, predicatore insigne in Venezia ed altre città; scrisse:

Orazione panegirica del B. Amedeo di Savoja, detta in Torino nel 1765, predicando la quaresima nella chiesa della confraternita del SS. Sudario; tipografia reale in 4.°

Morì il nostro Concittadino nel 1773 alli 3 marzo, e si legge nel necrologico di quella parrocchia il seguente elogio: *vir eximius cumulatus doctrina, erga pauperes ardenti charitate praeditus, vir ut multa brevi perstringam ab omnibus desideratus, et in ejus morte deploratus.*

Montagnini (De) Carlo Ignazio patrizio trinese (1), commendatore e conte di Mirabello, nacque in Trino alli 12 maggio 1730 dal notajo Gian-Michele e Rosa Matilde Caresana, figlia questa dell' intendente generale di guerra Bartolommeo di Livorno presso Crescentino; da giovinetto diede alte speranze di sè, fu educato dal padre, che lo spedì a Torino allo studio della legale nella regia università, ove prese con distinzione la laurea in ambe leggi agli 8 giugno 1752; attendeva quindi alla pratica legale, quando si aperse in Vienna la successione del generale Baloira, ed il conte Martini Cigala erede lo richiese d'andare colà per liquidarla; ivi compiendo alla sua missione nel 1755 si diede allo studio del diritto germanico, e vi riuscì a segno che il Re lo applicò alla legazione di Vienna sotto la direzione del conte Canale, quindi nel 1773 fu distinto col titolo comitale di Mirabello, e nel 1774 gli venne affidata una commissione straordinaria presso quella corte imperiale, e nel seguente 1775 fu spedito ministro plenepotenziario presso la dieta dell' impero in Ratisbona.

Entrato così il Montagnini nella carriera diplomatica, fu nominato nel 1778 ministro presso la corte d' Olanda, ove compose la scelta libreria che tuttora si conserva in Trino dagli eredi suoi agnati.

Nel ritorno, fu il 9 febbrajo 1790 fregiato della croce di Ss. Maurizio e Lazzaro, e nominato presidente in secondo degli archivj di corte; e nella regia patente l'ottimo re Vittorio Amedeo si spiega di aver a tale posto destinato il Montagnini, onde valersi all'occorrenza de' lumi da esso acquistati nel maneggio de' pubblici affari. Desideroso di fare qualche allievo per la diplomazia e per lo studio del diritto germanico, chiese al re Vittorio Amedeo che gli si concedesse il cavaliere Gat-

(1) L' Irico nella sua storia trinese al titolo *rerum patriae*, parla di questa famiglia vantaggiosamente, siccome una delle più antiche sino dal 1158 venuta dalla città d' Asti.

CONTE PRESID. MONTAGNINI

Patrizio Trinese

Scrittore Diplomatico

tinara di Zubiena in allora referendario al consiglio di stato, dal quale ci furono oggi somministrate queste notizie.

Morì il Montagnini in Torino nel 1790 alli 19 agosto, e fu sepolto nel cimiterio del borgo di Dora compianto da tutte le persone che amano l' uomo sincero e dotto; egli era consultato ne' più difficili affari; fu regalato dai suoi colleghi diplomatici ai quali prestò confidente assistenza, e fu prediletto dal mellifluo Metastasio, come lo attestano le molte lettere stampate, in cui ora lo chiama per nome, come si legge nella lettera 16 novembre 1769, ora lo dice *conte di Mirabello*, ora *il suo caro Monferrino*, perchè Trino apparteneva già ai duchi di Mantova.

Scrisse molte cose, che si conservano MSS. dagli eredi, i quali gentilmente ci hanno comunicato l' elenco, che contiene più di sessanta articoli, di cui daremo i più importanti.

1.° *Dissertatio pro comite Victore Joseph Martini Taurinensi reg. athenaei censore, comitis Dominici Baluira Taurinensis caesarei regi equitum catapultajorum belli ducis ex sorore nepoti et haerede; nonnulla jura ac partem haereditatis in augustissima, ac felicissima Austriaca ditione relictam postulante J. C. Montagnini, tom. 1 in 4.° 1755 Viennae.*

2.° Pro monarchia, *Essai sur le gouvernement civil ou l'on traite de la nécessité de l' origine des droits, des bornes et des différentes formes selon les principes de monseig. Fénelon de Cambrai, rédigé à Vienne le* 19 *août* 1755.

2.° *Mémoires différents pour servir au traité du droit et des devoirs des sujets* 1755.

4.° *Essai sur l'équilibre et balance politique de l'Europe* 1755.

5.° *Mémoire contenant l'extrait des faits et des droits de la république de Lucques rapport aux chemins de Montegrano; fait en* 1755 20 *août à Vienne.*

6.° *Essai sur les traités publics parmi les souverains; à Vienne* 1756.

7.° *Essai sur l' importance de connoître les caractères des peuples et leurs génies par le gouvernement d'un État*, 1756.

8.° *Essai sur le droit de représailles*, *fait à Vienne le* 8 *septembre* 1756.

9.° *Mémoire sur la question* de jure postliminii, *idem en* 1756.

10. *Lettre écrite à une dame à l' égard de l' expédition faite par le Roi de Prusse en Moravie; Vienne* 11 *juillet de l' an* 1758.

11. *Origine et décadence du Cercle de Borgogne* (1), *fait à Vienne* 1758.

12. *Essai pour servir à l'étude du droit de nature et des gens* 1759, ibi *de la législation, de la police, de la noblesse, du clergé, du commerce.*

13. *Saggio sopra il modo di regolare, ed ordinare gli studj con profitto*, MS. autografo 1761.

14. *Essai historique sur les gouvernemens anciens et modernes d'Allemagne jusqu'à Charles V. De l'Allemagne et de l'Italie en* 1761. *Observations de l'empire en Allemagne et en Italie, fait à Vienne en* 1761.

15. *Mémoire concernant le commerce dans les états héréditaires de la maison d'Autriche, présenté au conseil d'état à Vienne le* 24 *mars* 1761, *avec un mémoire sur les finances et le commerce.*

16. *Discours sur la politique* (2) *en général, fait à Vienne le* 14 *décembre* 1762, volume in-4.° piccolo.

17. *De l'observance impériale par rapport au gouvernement intérieur de l'empire en Allemagne et en Italie, Vienne* 1763 *divisé en* 4 *parties.*

(1) Lo scopo del nostro diplomatico era di provare che la Savoja facesse parte del circolo di Borgogna, e che perciò si dovevano concedere al Duca, e Principe di Piemonte i dieci mila uomini della dieta in caso d' aggressione. Notizia favoritaci dal conte Gattinara di Zubiena.

(2) Questo trattato autografo fu regalato dal conte Montagnini all' ottimo abate Giambattista Ferrero nel 1793, in allora vicario generale di S. Benigno, il quale ne fece dono all' abate Pelicani, incaricato d' affari presso la santa Sede.

18. *Mémoire touchant l'observance de l'empire par rapport aux gouvernements extérieurs; envoyé à la cour en* 1763 *à Turin.*

19. *Registre des lettres, et mémoires intéressants, adressés par M. le comte de Montagnini, pendant l'absence du comte de Canal, ambassadeur Sarde à Vienne, depuis* 1763 *à* 1768.

20. *Dissertatio de juribus vicariorum* (1) *imperii, cum appendice ad capitulationem* 1618 *in causa Sabaudiae.* Vienna anno 1763, vol. in-4.°

21. *Mémoires et négociations* (2) *touchant la succession des sujets respectifs de S. M. I. et du Roi de Sardaigne* 1763.

22. *Réflexion sur les voyages politiques d'un Prince, rédigée à Vienne* 15 *décembre* 1765.

23. *Riflessioni sopra le leggi, e sopra i magistrati di Milano, scritte* 14 *dicembre* 1765.

24. *Mémoires concernants la république de Gênes, marquisat de S. Remo, Final', Campo-Freddo et autres villes de la Ligurie en* 1765.

25. *De la souveraineté prétendue par les Génois sur toute la Ligurie, composé en* 1766.

26. *Mémoire sur la manière dont les Génois prétendent s'arroger la souveraineté sur les deux rivières du Levant et du Ponent* 1766.

27. *Mémoire touchant le gouvernement des Pays-Bas, en plusieurs cahiers, Vienne* 8 *septembre* 1766.

28. *Réflexions sur le département des Pays-Bas,* senza data di luogo e di tempo.

29. *Piano ragionato sopra la spedizione degli affari d'Italia dal* 1396 *al* 1717, fatto a Vienna il 21 giugno 1766.

(1) Questo eccellente libro fu letto dall' abate Ferrero prelodato, e lo scopo dell' autore era di fare annoverare tra gli elettori anche il Duca di Savoja.

(2) Dopo che era riuscito d' abolire nel 1760 la dura legge dell' albinato colla Francia, era dovuta la gloria al nostro Concittadino di trattarne colla corte di Vienna nel tempo che si trovò incaricato per l' assenza del conte di Canale.

30. *Réflexions touchant les affaires de Pologne*, *dressées à Vienne* 1767.

31. *Analyse chronologique des preuves de la jurisdiction impériale sur Gênes*, *Savone*, *Final*, *S. Remo*, *Albenga*, *et autres villes et vassaux des deux rivières*, *avec un mémoire de la république de Gênes* 1768.

32. *Mémoire touchant les consuls de France*, *et leurs privilèges en Sardaigne dans les villes*, *et les ports du royaume*, *fait à Turin* 25 *septembre* 1769.

33. *Memorie riguardanti il regio* exequatur, *sua origine*, *e giusto confine negli stati de' diversi Principi cattolici*, 15 *ottobre* 1769, in quattro quaderni.

34. *Riflessioni sopra gli editti intorno le mani morte negli stati de' Principi cattolici*, *e segnatamente nel ducato di Milano*, *e nelle provincie soggette al felicissimo dominio di S. M.*, con note in fine 1770.

35. *Essai sur l'origine*, *ancienneté et noblesse de la maison de Savoie* 1770.

36. *Riflessioni sopra i pareri d' Heineccio*, *e Senekembergio riguardanti i privilegj dei vassalli delle Langhe*, *anno* 1771, *col parere del presidente Siccardi*, *e patenti di concessione al principe Doria-Landi di creare notaj nella giurisdizione di Gremiasco*, *ed altri feudi dipendenti*. *Vienna* 31 *genn.* 1771.

37. *Esprit de Cicéron sur les gouvernemens*, *composé à Vienne le* 24 *juin* 1773.

38. *Mémoire touchant le code primitif et conventionnel des nations en fait de commerce et de marine*, *à l'occasion des différends contre la république d'Hollande* (1) *et la Grande-Bretagne* 1780.

(1) Nel tempo che il nostro Montagnini viveva in Olanda, era sovente dallo Stathouder, e dalla casa reale, consultato ne' privati loro affari, e più importanti negozj lo accarezzavano, invitandolo a pranzi di famiglia.

39. *Essai sur la tactique moderne, fait en 1782 à la requisition d'un général son ami.*

40. *Dissertazione critico-istorica diplomatica, sopra i feudi della famiglia Malaspina*, MS. senza data.

Questo illustre Diplomatico, a cui ricorrevano quasi tutti i suoi colleghi, allorquando avevano difficili affari a trattare, lasciò una scelta biblioteca ai nipoti i fratelli Montagnini, giacchè morì celibe; e meritando che il suo ritratto fosse alla gioventù studiosa presentato, noi l' abbiamo trovato in Trino nella sua propria casa accanto a quello dell' abate Metastasio suo amico, l' abbiamo tosto fatto disegnare dall' abile pittore Cavalleri, e fatto incidere a Milano.

Monte Giovanni nato nel 1734 in Biella, fu religioso agostiniano, percorse tutte le dignità del suo ordine, e nel 1780 morì essendo definitore; scrisse:

Quaresimale stampato.

Montiglio Luigi patrizio Trinese (1), nacque in Casale Monferrato, nel luglio 1773, dal cavaliere Gian-Maria de' consignori di Villanuova vercellese, maggiore generale nelle regie armate, cavaliere dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e governatore della città di Mortara, ove morì ottuagenario nel 1798 il 22 dicembre, non avendo potuto sopravvivere alla barbara partenza de' suoi sovrani e principi di Savoja.

Il cavaliere Luigi fu educato nel collegio de' nobili, fu nostro coetaneo e prese la laurea in ambe leggi nel 1792; dopo attese alla pratica legale nell' uffizio dell' avvocato generale, ed ivi fu nel 1799 sostituito; sopravvenne il nuovo ordine giudiciario, e dovette andare a Vercelli commissario del governo

(1) A quanto abbiamo detto parlando dei Montigli consignori di Livorno nel tom. II pag. 166, aggiungeremo che il vescovo Carlo Montiglio fu legato di Gregorio XIV presso Ferdinando De-Medici, quindi in Firenze sotto Clemente VIII, ed alcuni credono sia egli stato arcivescovo d' Amalfi, suffraganeo del cardinale Gambera, e visitatore apostolico.

presso quel tribunale nel 1802, ma vi ha fatta breve dimora poichè nel 1806 fu chiamato a Parigi membro del tribunale d'appello, ivi fece vieppiù conoscere i suoi talenti, e nel 1809 fu scelto a presiedere la corte imperiale d'appello nella dolce Firenze; allo sconvolgimento del 1814 fu eletto membro della reggenza del Piemonte, indi nel 1815, dopo varie importanti commissioni, fu dall'augusto Sovrano prescelto per suo avvocato fiscale generale al senato di Savoja, e commissario ministro plenipotenziario per la fissazione de' limiti, e per trattare dell'abolizione della legge ubena tra la Svizzera e la Savoja; nel 1817 in giugno fu nominato procuratore generale di S. M. presso la regia camera de' conti, decorato della gran croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e nel 1822 fu elevato alla dignità di primo presidente dell'eccellentissimo Magistrato predetto, ove regge attualmente; scrisse:

1.° *Discorso di ringraziamento per la sna nomina in Firenze, a membro della società, accademico economico agrario di Georgofili*, nel 1810.

2.° *Pareri importanti dati sulla nuova legislazione del Piemonte, e sistema ipotecario stato felicemente ristabilito nel* anno 1822.

Mosca (De) Gian Martino, segretaro della congregazione del santuario d'Oropa sui monti di Biella, prete; scrisse:

Due sonetti assai buoni in occorenza dell' ottava del centenario di Maria Vergine d' Oropa nel 1721; come dalla raccolta stampata si riscontra.

Mossi (De) Carlo Ottavio patrizio vercellese, figlio del marchese Gian Tommaso (1) e di donna Cecilia Natta, fu giudice

(1) Questi fece acquisto dal feudo marchionale del Torrione dal duca Spinola, e ne fu investito nel 1652; suo padre il sig. Giovanni Mossi ottenne già nel 1601 l'investitura della giurisdizione di Livorno vercellese, acquistata dal Montigli nel 1598, ove le due famiglie dimoravano; che la famiglia Mossi degli antichi nobili

della città di Vercelli, indi fu pretore ducale del Monferrato sotto il dominio di Ferdinando Carlo duca di Mantova, e suo consigliere senatore nel 1680 col titolo di conte, come dalla seguente inscrizione che nella chiesa parrocchiale al Torrione suo feudo si legge in marmo scolpita:

D. O. M.

Comiti Carolo Octavio marchionis Ioannis Thomae De-Moxis et marchionissae Caeciliae de Nattis non degeneri filio jam Vercellis Iudici aequissimo in supremo deinde Montisferrati senatu senatori prudentiss. sereniss. Ferdinandi Caroli Mantuae Montisferrati Ducis et postremo in eadem feraci provincia secreto consiliario.

Principibus orbi Patriae sua fide sua fortitudine suo amore obsignatis vivere cum desiit ultra sexagen. XVII kal. maii MDCCVIII.

Franciscus De Moxis ex march. Ioanne frat. nepos marchioniss. Fulviae De-Fassatis filius Torrioni, Morani et

notaj del collegio vercellese sia nostra, l'abbiamo precedentamente dimostrato, e lo comprova la seguente inscrizione:

D. O. M.

Avo Thomae De-Mossis nepoti ex fil. Joan. Jacobi ex condomm. Liburni patritii Vercellarum et Florent. uxorati an. 1575 cum Catharina ex fratre nepti Curtii equitis Hyerosol. sorore Octavii ultrajectinae Provinc. ad Rhenum praefecti aerario reipubl., at Jo. Antonii cathedr. Viterbiensis canonici. Ac non Jo. Jacobi a Ponte senatoris in senatu Montisferrati marchioni Turrioni comiti Salettae ex condomm. Terriculae praefecto generali venationum in ducatu Montisfarr. et haeredi universali ex test. praedict. Octavii patri morchioni Joanni noto ex marchianissa Caecilia sorore Caroli comitis Varengi, Tongi et praesidis senat. Montisfer. Mantuaeque germann Vincentii in praedictis senatibus praesidis comiti Beldesci et Fabinorum nec non Achillis De-Nattis equitis Hierosolym. nepos et filius.

Marchio Franciscus Jo. Thomas natus ex marchionis Fulvia filia march. Bonifacii De-Fassatis equitis ord. redemptoris et morchionissae Eleonorae ex comit. Valpergae Hoc in amoris et obsequii testimonium posteris monumentum moerentissimus.

Posuit anno MDCCLXXXI.

Da questa lapide marmorea sussistente nella chiesa del Torrione, si comprova come la famiglia siasi sempre gloriata dell'antico patriciato vercellese; infatti dagli archivj della città di Vercelli consta che nel 1240 Guido Mossi era patrizio, e tra' decurioni della repubblica; che nel 1328 il suo pronipote Giacomo fu podestà

Gonzani marchio, Salettae comes ex condominis Terriculae nec non regiae Sabaudiae celsitudinis nobilis a cubiculis in amoris testimonium et doloris hoc posuit monumentum anno MDCCVI.

Mossi (De) Francesco Gian-Tommaso patrizio vercellese, figlio di Giovanni nipote del prelodato conte Ottavio, come si legge nella lapide sepolcrale da lui eretta allo zio, si maritò colla marchesa Cristina Falletti di Barolo damigella d' onore della duchessa di Savoja; fu anche lui attratto alla corte e nominato gentiluomo della camera del duca Vittorio Amedeo nel 1696 fece l' acquisto del feudo di *Morano* nel 1708, e di quelli di *Gonzano*, *Penango*, *Patro* e *Chioccaro*; ebbe varie ambascierie d' onore in Antibo, Modena e Sicilia, quindi nel 1732 fu primo gentiluomo del re Carlo Emanuele: coperse con distinzione la carica di ministro straordinario presso la repubblica Veneta, ove morì lasciando interessanti relazioni di sua missione; fu trasportato il corpo da Venezia, e fu posta al Torrione in marmo la seguente inscrizione:

D. O. M.

Francisco De-Moxis Turrioni Morani Penangi Patro Chiocarii marchioni Gozani comiti ex condominis Terriculae viro quum laudibus caeteris, tum charitate in pauperes spectatissimo regiorum cubiculariorum primo olim ad Borboniam Maurilianensem principissam, Mutinensi Duci desponsam a Victor. Amedeo.

Iterum ad Venet. rempub. a Carolo Emanuele Sardin. rege extra ordinem legato III id. jul. MDCCXLII aetat. LXXII.

Legationi praeclariss. immortuo.

Ioannes Pius (1) *De Moxis parenti optimo P. P., ejus viscera Venetiis sancti Iacobi templum servat.*

di Biella; che nel 1528 Giovanni De-Mossi era notajo collegiato di Vercelli, e che nel 1598 Gian-Giacomo Mossi fece acquisto di porzione del feudo di Livorno dai Montigli; ved. parte prima pag. 326 e 474, parte seconda pag. 167.

(1) Ebbe tre fratelli, l' abate Ottavio di cui infra, Evasio, il quale con patenti 31 luglio 1768 fu nominato dal re Carlo sotto-governatore del principe di Pie-

Mossi (De) Ottavio Isidoro, figlio del marchese Francesco sopra accennato; e fratello secondo di Gio. Ludovico, nacque in Casale, e fatto sacerdote venne nominato elemosiniere ed abate di S. Mauro Torinese nel 1761, indi cerimoniere del supremo ordine della SS. Annunziata nel 1772.

Mecenate delle lettere ed intelligente cultore accettò la dedica delle tesi di filosofia a lui dirette da Defendente Finazzi sotto la direzione del padre Gerdil, poscia cardinale, sostenute in Casale, e stampate in Torino, come sopra acennammo.

Mossi (De) Vincenzo Maria patrizio Vercellese (1), nato in Casale Monferrato il 25 aprile 1752, dal marchese Gio. Ludovico Pio e da Barbara Anguizzola di Piacenza, si dedicò allo stato ecclesiastico, prese la laurea in teologia, ed in ambe leggi alla regia università di Torino, e nel seguente anno 1775 fu rettore magnifico secondo l'uso di quei tempi. Per la sua assiduità al servizio della chiesa, appena elevato al sacerdozio venne nominato elemosiniere di S. M. il Re nel 1777, e vicario generale di corte nel 1780, col titolo d'abate di Santa Maria in Vezzolano.

Vacò il posto di governatore nel collegio de' nobili, che dopo la soppressione de' gesuiti, si diede ad una persona ecclesiastica, e con regio viglietto del 19 ottobre 1784 (2), in cui sta espresso, *che per riempiere tale carica si richiedesse*

monte, indi nel 1786 morto ambasciadore in Spagna; l'altro fratello Matteo ha fatte le prove di cavaliere di giustizia, fu promosso alla grande croce, indi nominato governatore di Vercelli, e nel 1788 fu eletto cavaliero della SS. Annunziata.

(1) Il primogenito marchese Francesco Giuseppe morì nel 1767, como dalla seguente inscrizione nella chiesa al Torrione:

Francisco Iosepho De-Moxis Torrioni Morani Penangi Patro Chiocariique marchioni, Frassinetti Gonzani comiti Terriculae condomino apud Carolum Emanuelem Sardin. reg. pedestr. custodiarum cohortis signifero XX aetatis anno avitis jam patriisque virtutibus veteris gentis suae gloriam amplificanti fato intercepto.

Barbara Anguisiala mater procuratrix M. P. 1767.

(2) Ved. l' opera delle dignità e cariche dal Piemonte, vol. 3.

soggetto fornito di soda pietà, *esemplari costumi*, *di dottrina*, *e prudenza*, fu eletto il nostro Concittadino. La diocesi d' Alessandria resasi vacante, fu a quella sede presentato monsignor Mossi, che vi restò sino allo sconvolgimento delle chiese nel 1805 praticato dai francesi; vi rinunziò egli, e fu dal Pontefice decorato del titolo di arcivescovo di Sida *in partibus*.

Membro il nostro letterato di varie accademie e delle società patrie, che illustrano il Piemonte, seppe coi doveri dell' episcopato sempre conciliare i suoi studi della bella letteratura greca e latina; scrisse:

1.° *Vincentius Marcus Maria Joseph Mossi patricius Vercellensis et Casalensis*, *Episcopus Alexandrinus et comes*, *venerab. frat. ac fil. dignit.*, *ac canonicis*, *clero et populo Romae* 1796 *Epistola.*

2.° *Omelie e circolari al suo clero e popolo*, tanto latine che italiane, in cui alla sceltezza della frase va unita la purezza del sentimento.

3.° *Circolare per il ristabilimento delle conferenze*, *e ragionamento ai parrochi nel* 1797.

4.° *Dell' instruzione per gli ordinandi*, *di Vincenzo Mossi di Morano*, *patrizio di Vercelli e di Casale*, *vescovo d' Alessandria*, stampata ivi il 2 novembre 1797.

5.° *Omelia detta nella chiesa cattedrale d' Alessandria nella solennità del SS. Natale* 1804.

6.° *Sulla verità e divinità della religione cristiana* (1), *opuscolo di monsignor Vincenzo Mossi*, *arcivescovo di Sida*, vol. in-8.° di pag. 148, Torino, 1823, tipografia Chirio e Mina.

Noi inseriamo qui per ultima la lapide sepolcrale, che fu

(1) In questo prezioso libro l' autore spiega vaste cognizioni, onde combattere sopra tutti i punti di fisica, d' astronomia e di anatomia comparata, gli argomenti dei filosofi materialisti.

posta nella chiesa del Torrione alla memoria del genitore di monsignor vescovo:

D. O. M.

Joanni Ludovico Pio De-Moxis ex marchion. Morani prudentia consil. doctrin. clarissimo in ferenda ope pauperibus patri aemulo de patria (1) *difficillimis temporibus opt. merito primum in provinciae Casalensis legione protribuno militum dum Parmae et Placentiae administratori tum regio cubiculario apud Carolum Emmanuel. reg. opt. gratia et existimatione florenti.*

Uxor marito dulciss. fratres fratri cariss.
collacrymantes PP. an. MDCCLV.

Mullatera Gian-Tommaso figlio di Carlo, nato in Biella nel 1735, membro corrispondente dell' accademia delle scienze, e del consiglio sanitario di Torino, si diede giovinetto allo studio della medicina, e presa con distinzione la laurea si pose all' esercizio dell' utile arte in patria, coltivando ivi la poesia, e la storia della sua provincia; scrisse:

1.° *Componimenti poetici per l' applauditissima elezione in primo vescovo della nuova diocesi di Biella dell' arcivescovo monsignor Giulio Cesare Viancini, de' conti di Torricella e Viancino, traslato a questa diocesi dalla sede arcivescovile di Sassari nel regno di Sardegna, raccolti dal medico Mullatera, e dedicati al sindaco e consiglieri della città.* Stampati in Torino 1772, presso Ricca vol. in-4.

2.° *Anacreontica e sonetti per le nozze del conte Avogadro di Collobiano nel* 1778.

3.° *Memorie cronologiche corografiche della città di Biella*

(1) Consta dalla storia, che salvò la città di Casale dal sacco dei Francesi nella guerra del 1743, e fu mallevadore della contribuzione straordinaria imposta dal nemico ai suoi Concittadini.

raccolte da Giovanni Tommaso Mullatera (1). Biella 1778, presso Antonio Cajani impressore, vol. in-4.° pag. 300.

4.° *Del magnetismo animale* (2), *e degli effetti ad esso attribuiti nella cura delle umane infermità, di Gioanni Tommaso Mullatera, dottore in medicina, dedicato al professore Laneri.* Biella 1785, presso Antonio Cajani vol. in-8. di pag. 60.

5.° *Del danno delle risare ai colli del Biellese*, nel vol. 14 dell' accademia reale di Torino.

6.° *Dell' usura sul danaro*, MS. (3).

7.° *De febribus*, MS. posseduto dal professore emerito Buniva.

8.° *Meteorologia di circa 40 anni*, MS. interessante.

Dal 1794 fu nominato protomedico, e morì in novembre del 1805.

Nicolina Francesco Antonio figlio di Giuseppe, nacque in Livorno vercellese nel 1714, fu sacerdote esemplarissimo, e godeva in patria un priorato, applicandosi alla storia ed a' sodi studj; scrisse:

1.° *Giornata di ravvedimento dell' uomo peccatore, che a Dio si converte in fine della vita.* Torino 1765 Stamp. Reale.

2.° *Storia dell' antico Borgo di Livorno* (4), *con varie*

(1) Questa storia fu dedicata al sindaco e consiglieri di Biella; essa avrebbe dovuto eccitare la loro riconoscenza verso l'autore, ma l' invidia dei contemporanei ne fu d' ostacolo.

(2) Smaschera ivi le imposture del Mesmer, a cui tennero dietro tanti pretesi filosofi alla moda, e fa vedere che egli rubbò dagli antichi la sua ciarlataneria.

(3) Diceva bene il nostro Jacopo Durandi, che bisogna bruciare i manoscritti prima di morire, poichè con essi non si lascia mai libri, soggiungendo l' immortale Alfieri, nessun libro essere compito se non vien ritoccato al torchio dallo stesso autore.

(4) Dopo la descrizione topografica parla l' istorico del possesso preso da' Paleologi di Livorno, già dominio della repubblica vercellese; dice come colla pace di Cherasco del 1631 sia passato Livorno alla casa di Savoja con altre terre sulla sinistra del Po.

Nel capo IV pone per costante, che nel 1253 fu Livorno dato in feudo ad Arborio Tidisio capo dei Mercarini, quindi ai Ripis, ai Montigli, ai Mossi, e finalmente nel 1634 al marchese Simiana di Pianezza, da cui passò in eredità al marchese Solaro del Borgo.

Accenna per ultimo tra le antiche famiglie i Delle-Valle, i Calori, i Morra,

cognizioni dei luoghi al medesimo confinanti utili alla principale storia dello stesso Livorno, MS. in foglio di pag. 138, terminato dal Nicolina nel 1776, come alla pag. 90 si legge.

Morì il nostro Concittadino alli 4 gennajò stesso anno, e fu sepolto nella chiesa de' cappuccini oggi rovinata.

Olgiati Giuseppe Maria patrizio di Vercelli, ivi nato il 19 di marzo 1750 dal conte di Larizzate, allievo del collegio dei nobili in Torino; prese la laurea in ambe leggi il 28 giugno 1773; si maritò con Teresa Gattinara, celebre per la musica, come diremo a suo luogo; non ebbe che tre figlie, onde la famiglia resta oggi estinta.

Morì il nostro Concittadino il 14 maggio 1807, e non lasciò che MSS. conservati gelosamente da' suoi eredi:

1.° *Storia patria vercellese*, MS. imperfetto in foglio, da noi esaminato di volo.

2.° *Poesie, tra le quali la descrizione di Cavaglià*, ove soleva il Conte radunare persone erudite, ed amiche.

Olivieri Gian-Andrea Damiano da Trino, nato nel 1723, si fece frate tra i riformati di S. Francesco, fu uno dei più celebri chimici alla spezieria della Madonna degli Angeli in Torino, ivi lasciò un suo MS. farmaceutico, e morì il 4 aprile 1797.

Ormea Carlo nato in Trino nel 1784 da Francesco, originario di Chieri, si dedicò allo studio della medicina, e prese la laurea alla università di Torino nel 1804; andò a Pavia per la clinica, indi viaggiò nel 1817 per tutta l'Italia, e fece conoscenza coi migliori professori di medicina, di chimica, di fisica e di letteratura, studiò la lingua inglese, e tradusse già a questo momento.

1.° *Wilson Philepps, esperienze sul sistema nervoso, con un paralello del traduttore dei lavori fatti in Italia, Francia, Germania, ed Inghilterra.* Pavia 1816, con dedica al professore Borda, vol. in-8.°

Stigli, i Teracchia, i Piolato, i Derege, i Perucca, e l'antica famiglia Crispi, da cui dice essere disceso il celebre Crispo Vibio; ved. part. I pag. 50.

2.° *Rieciardo Rece, trattato pratico di medicina domestica*, *con note del traduttore dimostrative della medesima legge, delle dottrine italiane colla pratica inglese* 1819; Napoli vol. tre in 8.° ristampato in Torino.

3.° *Nuova teoria sopra i tessuti del corpo umano di Mayer della città di Bona*; Torino 1823, stamperia Reale.

Il Continuatore della presente biografia vercellese avrà al secolo XIX, nuove opere ad annunziare di questi, e d'altri giovani studiosi, dolce speranza della nostra patria.

Ottino Giuseppe Maria di Biella, frate agostiniano, nacque nel 1747, ed entrato in religione nel 1763, pervenne per dottrina alla dignità di definitore, indi al posto di segretaro generale dell'ordine, e morì d'anni 73 nel santuario d'Oropa.

Uomo letterato, e buon latinista compose molte inscrizioni lapidarie, e poesie sparse in varie raccolte.

Ottolino Giovanni cittadino vercellese, dottore di teologia, fu per molti anni professore di sacra facoltà nel seminario eusebiano, indi venne provvisto d'un canonicato nell'insigne collegiata di S. Agata.

Questi fu uomo di molto ingegno, amante della letteratura latina ed ebraica, ottimo scuolaro del Marchini; propose ivi nel 1775 pubbliche tesi di teologia, state sostenute dal nostro crescentinese Carlo Monateri morto arciprete di S. Grisante; testimonj di sua dottrina sono tuttora varj canonici; e lasciò:

Trattati di teologia, MSS. molto stimati in Vercelli.

Panialis Giuseppe figlio di Gian-Battista vercellese, oltre al merito d'essere stato zelante tipografo, unì quello della letteratura; scrisse:

Ragguaglio delle feste (1), *che furono fatte nel* 1781 *al re Vittorio Amedeo in Vercelli, colle inscrizioni adattate*; in 8.° stampate dal Panialis in occasione del matrimonio della principessa Carolina col principe Antonio Teodoro di Sassonia.

(1) Le belle inscrizioni lapidarie in latino sono in parte del professore Ranza, come diremo a suo luogo.

Panizza Giuseppe Stanislao di Masserano, figlio di Paolo, nato nel 1736, e morto nel 1812, era dottore in leggi; si diede alla poesia, ed era tra gl' Arcadi l' *Immobile*, ed abbiamo di lui eccellenti cose.

1.° *Applausi poetici con tre sonetti per l' elezione del padre Natta Tommaso in arcivescovo di Cagliari;* pubblicati in Casale.

2.° *Sonetto* nella raccolta per le nozze del marchese Gattinara nel 1780; stampata dal Panialis.

Panziotti Giuseppe nato nel 1778 in Varallo, e morto nel 1804, fu dottore medico di Pavia, esercitava in patria, ove fu da repente malattia tolto al pubblico bene; scrisse:

Breve ragguaglio, *ed enumerazione delle miniere del dipartimento dell' Agogna*, *del cittadino Giuseppe Panziotti;* nel 1803 stamperia Galletti in Varallo.

Parieti Luigi di Vercelli, figlio di Pietro Antonio, si diede allo studio delle belle lettere, e dopo l' approvazione ottenuta in Torino nel 1791, essendo alunno del collegio delle provincie, fu destinato professore di rettorica in Casale; riuscì eccellente poeta, e scrisse:

1.° *Un capitolo per monacazione di Adelaide Billione;* stampato nel 1792 dal Maffei in Casale.

2.° *Canti due nella solennità della B. V. Maria salute degli infermi;* Vercelli 1794 stampati dal Panialis.

3.° *Stanze ottantadue nella promozione dell' abate Del-Carretto*, *riformatore degli studj*, *al grado di gran maestro di cerimonie dell' ordine dell' Annunziata;* 1795 stamperia Maffei in Casale.

4.° *Capitolo burlesco* per le nozze del signor Francesco Scozia colla Osanna Fassati; 1795 in Casale.

5.° *La battaglia di Marengo stanze*; 1800 presso il Corrado di Casale, ved. anno patriotico del Richieri vol. 9 pag. 92.

6.° *Stanze* per le nozze del signor presidente Cavallo colla damigella Osea; 1801 Casale presso il Maffei.

7.° *Discorso* pronunziato nella pubblica adunanza letteraria del giorno 14 luglio; 1801 Casale presso Maffei.

8.° *Servio Tullio* tragedia pubblicata in Torino dal Guaita nel 1803, ed in Venezia dal Rosa 1805, con notizie istorico-critiche.

9.° *Canzone* per l' arrivo in Casale dell' imperadore Napoleone festeggiato dai cittadini; 1805 stamperia Maffei in Casale.

10. *Traduzione dell' ode Jam satis terris* d' Orazio, non ancora stampata.

11. *Ottave* nelle nozze di Tommaso Caire colla Peregalli; Milano 1813 presso il Destefanis.

Parpaglione Giambattista di Masserano, figlio di Domenico, discendente da Gianjacopo, di cui abbiamo parlato alla pag. 162 della parte terza, fu educato in Torino, ove prese la laurea in teologia, indi fu nominato penitenziere al santuario d' Oropa, come si evince dalla seguente lapide sepolcrale posta nella chiesa collegiata di Masserano ove morì.

Ottenne con pontificio indulto la dispensa della residenza in Vercelli, ove era infine canonico penitenziere, essendosi nominato in coadjutore il dotto Cantone biellese, di cui abbiamo di sopra parlato alla pag. 133, in seguito di quale nomina la famiglia dell' avvocato Cantone si stabilì in Vercelli, ove fiorisce.

Scrisse alcune opere teologiche massime di morale, che si conservano MSS. in famiglia.

Hic quiescit obrepto extremo funere sac. theologiae doctor Io. Bap. Parpaglioni poenitentiarius montis Oropae canonicus insignis collegiatae Messerani praepositus parrocchialis Moxii canonicus poenitentiarius cathedralis vercellensis sac. inquisitionis consultor anno MDCCXXVI nono kal. decembris in pace depositus.

Pasquina Carlo Giuseppe figlio di Gaspare, nacque in Ternengo, fu poeta distinto, ed abbiamo le seguenti poesie:

1.° *Sonetto* per il battesimo della ebrea Ester nel 1755; Torino presso Filippo Ferrero, nella raccolta dedicata al marchese Isnardi di Caraglio.

2.° *Ode latina* nella raccolta per l' ingresso del nuovo vescovo di Biella nel 1772.

Pasquina Gaspare di Ternengo a fu Matteo, studiò le belle lettere nel collegio delle provincie, e prese l'esame nel 1781, indi passò professore di rettorica, e successivamente di filosofia in Biella e Pinerolo, fu membro di varie accademie, e scrisse:

1.° *Una canzone e sonetto* nella raccolta del 1772, per l' ingresso del vescovo di Biella.

2.° *Canzone* assai bella per le nozze del conte Avogadro di Collobiano; 1778 presso il Cajani.

3.° *Sonetto* nella raccolta del 1797 per il vescovo di Biella monsignore Canaveri; presso Luigi Cajani.

Pavese Andrea di Lucedio nell' agro vercellese, fu medico di grande fama, utilissimo in quelle vaste paludi di settemila e più moggia di risare; scrisse:

Saggio d' un nuovo metodo farmaceutico esposto al giudizio degl' intelligenti, e dedicato a S. E. il cardinale Delle-Lancie arcivescovo di Nicosia, dal medico e speziale Andrea Pavese di Lucedio; Torino 1748 stamperia Campana, volumetto in 8.° pag. 46.

Questo libro è molto lodato dal canonico Morano nel suo catalogo de' letterati monferrini, perchè l' abazia di Lucedio già appartenne alla diocesi di Casale.

Avendo noi esaminato l' idea dell' Autore, riconobbimo che egli a ragione parla dell' inefficacia de' rimedj, che da due e più anni si conservano nelle farmacie, e dell' utilità de' sughi freschi, ed altre preparazioni.

Penna Agostino Bartolommeo di Ronco, dottore di sacra teologia, pervenne alla dignità della teologale nell' insigne chiesa

eusebiana, essendo stato nominato coadjutore del canonico Muzzoni nel 1692; morì alli 3 marzo del 1732, come dal necrologico eusebiano; amante dei giovani spiritosi, scelse per suo coadjutore, previa licenza pontificia, il nostro Francesco Innocenzo Filеppi, che da Rovasio andò in Biella per argomentare in un'accademia pubblica di qne' studenti, vedi pag. 181.

La tenzone riscaldò l' immaginazione al Fileppi; gli argomenti sillogistici piacquero al Penna ottimo conoscitore, e lo invitò a lasciare que' sterili monti per venire seco lui nella sede della diocesi, ove ebbe poscia vasto campo onde sviluppare i suoi talenti; scrisse:

Oratio gratulatoria panegyrica habita in solemni ingressu episcopi Bertodani Joann. Antonii in Basilicam eusebianam, anno 1698 *typis Fontanae Taurini.*

Sogliono per antica usanza i canonici teologi formare, e recitare i panegirici, e le funebri orazioni ai vescovi della chiesa vercellese, ed il Penna soddisfece bene al suo incarico.

Perenotti Pietro Antonio, nacque in Cigliano il 17 gennajo 1732, figlio di Bartolommeo; si dedicò allo studio della chirurgia nel collegio delle provincie, di cui fu alunno, ivi fu nominato ripetitore, prese l' aggregazione al collegio il 20 marzo 1756, e difese in pubblico l'operazione del trapano, e quella del panariccio.

A spese dello stato fu dal governo mandato in Parigi, onde perfezionarsi nell' arte sua; ivi ottenne premj, e venne dal celebre Haller in varie circostanze encomiato; fu membro di varie accademie, e singolarmente di questa delle scienze in Torino, essendo chirurgo maggiore del reggimento guardie, e consulente della persona reale, cessò di vivere nel 1797 alli 9 gennajo; scrisse:

1.° *Memoria sopra la struttura, e l' accrescimento delle ossa* 1786, vol. 2 della reale accademia di Torino.

2.° *Memoria sopra un insetto di nuova specie, trovato in*

un pozzo d' Alessandria, *recitata nella seduta dell' accademia suddetta* 1789.

3.° *Sur l' hydrophobie*, *mémoire présenté à l' académie*, ved. vol. 10, pag. 62.

4.° *Del modo vario di curare l' infezione venerea*, *e specialmente dell' uso vario del mercurio* (1), *storia generale ragionata di Pier-Antonio Perenotti di Cigliano*, *chirurgo maggiore del reggimento delle guardie di S. M. il Re di Sardegna*, *e membro della reale accademia delle scienze di Torino* 1788, Stamperia Reale, vol. in-12.

5.° *Storia generale*, *e ragionata dell' origine*, *dell' essenza*, *e specifica qualità dell' infezione venerea*, *di sua sede nei corpi*, *e de' principali suoi fenomeni*, *di Pier-Antonio Perenotti*, *chirurgo maggiore*. Torino 1788, Stamperia Reale in-12.

Peretti Carlo, nato in Trino nel 1750 da Giambattista, e da Rosa Ferraris; dopo l' approvazione nel 1775 alli 4 agosto ottenuta, fu nominato in patria professore di rettorica, e rettore delle scuole nel 1776, quale posto occupò per trent'anni con sommo impegno a vantaggio di quella città; fu poeta non dispregievole ed oratore, morì in patria nel 1810 alli 13 marzo; scrisse:

1.° *Orazioni due nel solenne trasporto delle ceneri dai tumuli de' regolari conventi*, *stati soppressi nel* 1802, *alla chiesa parrocchiale in Trino*.

2.° *Il profeta Daniele a Baldassarre*, orazione inserta nel vol. 2 degli opuscoli inediti del Ravelli, 1810 febbrajo; Vercelli presso Felice Ceretti.

(1) Il nostro Concittadino fece uno studio particolare sulle malattie veneree, che tanto oggi impinguono di danaro le borse dei medicanti, per il partito che traggono da tali vergognose malattie, le quali si celano in famiglia; quindi sovente coll' uso dei liquori potenti e carichi di sublimato per guarire l' ammalato in pochi giorni, o si manda all' altro mondo, od alla casa dei pazzi, sicchè il direttore di questo interessante ospedale oggi asserì, che di trecento individui più della metà sono dal sublimato corrosivo colà confinati.

3.° *La nascita di N. S.*, capitolo di Carlo Peretti, ved. *idem.*

4.° *Faraone, che insegue gli Ebrei, e suo fine*, vedi la stessa raccolta.

5.° *Poesie di Carlo Peretti di Trino, professore di rettorica; canti tre del trionfo di Giuditta*, pubblicate dal Ravelli nella stessa raccolta.

6.° *Il Diluvio*, vedi la stessa raccolta.

7.° *L' incendio di Sodoma, e delle altre città*, vedi la stessa raccolta.

8.° *La vittoria di Davide*, idem ved. pag. 34 del vol. 2 di detta raccolta.

9.° *La morte di Antioco*, idem.

10. *Lo stato di Caino, dopo commesso il fratricidio*, idem alla pag. 45.

11. *Nell' entrata alla parrocchia di S. Grisante, territorio di Crescentino dell' arciprete Terrone di Trino, sonetto, ed anacreontica dedicata al sig. Paolo Aimonini, mecenate del detto arciprete, del chierico C. Peretti, professore di rettorica.* Vercelli 1806, stamperia Ceretti.

Il raccoglitore Ravelli compiange in detto suo secondo vol. di febbrajo 1810, la morte recentemente accaduta del nostro Peretti, e soggiunge che tali composizioni poetiche gli furono rimesse pochi giorni prima della mortale sua malattia.

Perotti Agostino Giovanni, nacque in Vercelli, egli è fratello del canonico Gian-Domenico, celebre maestro di cappella, di cui parleremo tra gli artisti.

Secondò il nostro Agostino il genio del detto fratello maggiore per la musica, vi si applicò con impegno anche nella parte letteraria, ed avendo la imperiale accademia di Livorno proposto il seguente quesito, esso vi rispose vittoriosamente:

1.° *Dei mezzi di propagare il buon gusto nella musica, risposta del maestro Agostino Perotti*, stata coronata, e stampata con versione francese.

2.° *Dissertazione di Gian-Agostino Perotti di Vercelli, accademico filarmonico di Bologna, membro dell' accademia veneta di belle-lettere, socio onorario della società italiana, di scienze, lettere ed arti di Livorno, maestro primario nella cattedrale della R. I. cappella di S. Marco di Venezia, coronata dalla società italiana di scienze, lettere, ed arti il dì 24 giugno* 1811. Venezia coi tipi Picotti, vol. in-8.° di pag. 120.

Il programma proposto dalla società italiana era il seguente:

Determinare in tutta la sua estensione, e cogli opportuni confronti il gusto, e lo stato attuale della musica in Italia, indicarne i difetti se ve ne abbiano, e gli abusi che possono essersi introdotti, e quindi assegnare i mezzi più idonei per allontanarli, e portare la musica alla sua maggiore perfezione.

Questo argomento vasto, e pieno d' erudizione, fu trattato dal nostro Concittadino con perfetta intelligenza nella preaccennata dissertazione.

Perotti Giuseppe, di Santià, vercellese, studiò le belle lettere, e fu approvato professore il 18 luglio 1773 per le regie scuole di Vercelli.

Diede saggio del suo genio poetico ne' seguenti componimenti:

1.° *Componimento per le nozze del conte Olgiati colla dama Berzetti.* Vercelli 1776, presso il Panialis, ove l' autore invoca la patria, e dice: *E tu, Vercelli mia*, ec.

2.° *Sonetto* nella raccolta dell' avvocato Costa nelle suddette nozze pubblicata.

3.° *Sonetto per le nozze del conte Avogadro di Collobiano*, stampata nell' anno 1778.

Perotti Benedetto di Vercelli, figlio di Giovanni Antonio, nato nel 1775, già professore nell' imperiale liceo di Casale, essendo ivi rettore il cavaliere Castelnovo d' Alessandria, indi passato in Milano ove s' occupa di letteratura, e della correzione

dei classici latini, può annoverarsi tra' migliori poeti; scrisse:

1.° *La persecuzione, canto di Benedetto Perotti*; stampato in Eridania anno X della repubblica; 1801 coi tipi di Felice Buzano.

2.° *Ode sulla fortuna scritta da Benedetto Perotti, inserta nell' anno patriottico del 1801, del mese di fruttifero.*

3.° *Capitolo di Benedetto Perotti, professore di umanità, per la riunione del Piemonte alla repubblica francese seguita il 22 settembre*; 1802 presso Felice Ceretti in Vercelli.

Perotti Eusebio di Crescentino, figlio del notajo Francesco Maria, nacque nel 1755, ed abbracciò lo stato monastico nell' insigne chiesa di Lucedio, ove fu parroco prima e dopo la soppressione di quel monastero nel 1786; scrisse:

Stato istorico della bellissima chiesa di S. Maria di Lucedio, e delle cappelle comprese sotto la medesima parrocchia, MS.

Noi troviamo in questo libro, oltre alle lapidi riferte dall' Irico nella sua storia trinese, ed a quanto diremo parlando del mecenate abate Dormiglia, che il monaco cisterciense Perotti nulla omise intorno alla storia di quel celebre monastero nell' agro vercellese.

Esso indicò l' anno preciso, cioè al 1240, in cui il vescovo di Vercelli Carnario de' Vialardi fu colà sepolto sotto il campanile, come dalla lapide (1), contro l' opinione dell' Irico alla pag. 87, ove critica il Cusano. Esso parlò dei fondatori del monastero, e della rimessione fatta nel 1143 ai cistercensi

(1) Lapide antica in marmo, che sussiste nell' interno del campanile di S. Maria di Lucedio da noi trascritta.

Iacobi Vialardi Carnarii
Episcopi Vercellensis
Qui anno salutis MCCXL
In hoc monasterio vita functus est
Ossa hic iacent
Memoria apud nos in benedictione est.

di quella Chiesa e monastero da Rainero Ardizzoni, come noi diremo più ampiamente parlando del Dormiglia tra' mecenati.

Il nostro istorico fa la descrizione della magnifica urna di pietra calcarea, di cui l' Irico parla alla pag. 38 della dissertazione intorno al B. Oglerio, e credette quello il sepolcro della regina Teodolinda, seguendo una falsa volgare opinione.

Non ometteremo di trascrivere quivi quanto riferisce del curato monaco Ignazio Benzo, che nel 1789 fece ristaurare l' altare della chiesa di Leri dedicata al B. Oglerio, ed ivi pose la seguente dotta inscrizione:

Viri et mulieres mente devota obtulerunt
munera ut fieret opus.

Alludendo ad Aronne, che dalle donne nel deserto ottenne le collane d' oro per costrurne il simbolico vitello.

Piacenza Giuseppe Battista di Pollone, nato il 21 maggio 1735, da Simone direttore dei lavori nei regj palazzi di Torino, fu destinato allo studio dell' architettura civile sotto il conte Alfieri, ed a spese del Re fu spedito a Roma, quindi fu per la sua intelligenza ed abilità nominato architetto di S. M. con patenti del 1777, poscia nel 1788 fu eletto membro degli edili della città di Torino; nel 1790 capitano del castello reale di Chiamberì, e nel 1796 primo architetto civile del Re.

Sposò il Piacenza in prime nozze la vedova del generale Bertola Giuseppe sopra accennato, da cui non ebbe prole; ed in seconde nozze con Giovanna Molinaro adottò l' architetto Giuseppe Giovello figlio di questa.

Morì il nostro Concittadino nel 1818 alli 4 d' ottobre in Pollone sua patria, e nel rimandare il lettore all' articolo delle belle arti, noi qui accenneremo quale scrittore il Piacenza, e membro della reale accademia di Torino eletto nel 1816; avendo pubblicato:

1.° *Notizie dei professori di disegno* (1) *da Cimabue in*

(1) Quest' opera viene lodata dal Cicognara, e lo fu dal Crespi in una lettera al Bottari nel 1777.

qua; opera magnificamente stampata in 4.° intrapresa nel 1768, alla tipografia reale in Torino, di cui il quinto volume venne dopo la morte del Piacenza pubblicato dal figlio Giovello; e si desidera tuttora il sesto ed ultimo, di cui sussiste il MS.

In quest' opera fece l' editore molte belle erudite aggiunte lodate dal compilatore delle novelle letterarie, ed in specie nella vita di Paolo Veallo aggiunse il ragionamento di Buffon, sui movimenti del cavallo, ed infine inserì nell' opera varie vite di pittori dal parziale Vasari, e da altri state omesse.

2.° *Discussione di due questioni architettoniche tratte da Vitruvio*; Milano in 4.° 1795.

La sua vita fu scritta dall' accademico Grassi inserta nel volume XXVIII degli atti della reale accad., stampata in Torino.

Piacenza Giovanni Battista figlio di Gian-Francesco di Pollone, agnato del precedente, nacque nel 1782, educato in Biella, indi a Torino prese la laurea nel 1801, fu iniziato nella magistratura, e fu nominato nel 1809 procuratore imperiale a Pistoja in seguito alla riunione della Toscana, e Romagna all' impero francese, indi nel 1811 sino al 1814 fu in tale sua qualità traslato a Livorno.

Al nuovo ordine di cose venne nel 1816 eletto avvocato fiscale generale a Nizza presso quel senato, poi fu nello stesso anno in ottobre chiamato a sedere nella regia camera de' conti nella qualità di collaterale; e scrisse:

1.° *Decisione importante intorno ai dritti enfiteotici, in causa marchese Falletti di Barolo, contro i tenimentarj beni livellarj*; 1820 28 *giugno.*

2.° *Decisione in causa Canalis Challan, contro l' avvocato Bich per concessione di minerale*, 1820 5 *febbrajo.*

3.° *Decisione in causa conte presidente Langosco contro il capitolo di Vercelli*, 1821 21 *febbrajo.*

Pinto Lorenzo Bernardino figlio di Giuseppe Antonio di Bianzè, come nel suo testamento del 1787 dichiarò; nacque all' anno 1704 il 9 agosto.

Questi è quell'uomo straordinario, che in un paese ove la nobiltà s' eleva per solito ai primi onori della milizia, seppe da semplice soldato farsi strada al posto eminente di generale in capo del corpo reale del genio militare, che fu decorato della piccola croce nel 1747 alli 28 aprile, indi promosso nel 1779 alli 23 ottobre alla gran croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro e nominato conte di Bari; fece il Pinto le due guerre sotto il gran Carlo Emanuele giusto apprezzatore dei meriti de' suoi sudditi, epperò nel 1733 fu fatto uffiziale, nel 1744 capitano, e con zelo diresse la difesa della piazza di Cuneo, si che i Gallispani ne dovettero abbandonare l'attacco, come il conte Saluzzo ci attesta nella sua accurata storia, e nel 1745 negl' intervalli lasciati dalla guerra, fu il nostro Concittadino adoperato col cavaliere Alessandro Papacino, a provvedere d' ogni attrazzo militare il forte di Demonte (1), indi col Devincenti e coll' istesso Papacino, sulle traccie del Bertola, il Pinto giovò ad illustrare la scienza militare piemontese, e nel 1783 fu presidente del congresso di architettura per l' abbellitura della città di Torino.

Morì il nostro Concittadino nel 1788 alli 18 marzo in Torino, ed il suo cadavere fu d' ordine del re Vittorio Amedeo sepolto con tutti gli onori militari in un baluardo del forte di Tortona, ove suo genero l' intendente generale Fava scrisse sopra la tomba un scelto epitafio: nel 1801 le fortificazioni di Tortona furono rovinate, e Napoleone ordinò che le ceneri di sì gran capitano fossero trasportate in Alessandria.

Lasciò il generale Pinto molti MSS. e tra essi noi abbiamo visto il parere dato dal medesimo in congresso nel 1756 intorno alla cittadella d' Alessandria, da lui poscia ricostrutta.

Si deve a questo Ingegniere il disegno del forte di Tortona (2), che costò somme grandiose al governo, avendo egli dopo

(1) Vedi la vita del conte Papacino Deantoni, scritta nel 1791 dal conte Balbo.

(2) Vedi l' interessante scritto dai Cardellini, fatto nel 1795 sopra le 22 fortezze del Piemonte, già citato alla pag. 113.

la morte del grande Carlo, saputo persuadere al successore nel 1776, che bisognava distrurre le vecchie fortificazioni colà fatte dai Duchi di Milano; ed elevare un baluardo di grandiosa mole, lo che fu tosto eseguito; ed ivi pure fu destinato nel 1777 in qualità di assistente ai muratori il nostro Crescentino Serra in premio del trasporto fatto del campanile a Crescentino, come diremo a suo luogo parlando degli artisti.

Pinto Vincenzo figlio di Lorenzo Bernardino (1), nacque in Tortona, ove il padre era di stanza per la direzione di quel forte; servì dapprima nell' infanteria, indi fu nominato ajutante generale nelle regie armate, e morì nel 1800 in Torino.

Lasciò alcuni MSS. sulla *tattica militare*, che nelle circostanze di famiglia si dispersero.

Poggio Giovanni Antonio, figlio di Giovanni Battista, nacque in Vercelli nel 1770; si diede giovinetto alla pittura, e parleremo di lui tra i distinti artisti; giova intanto qui accennarlo quale accurato poeta, avendo fatto in patria sodi studj di letteratura e di filosofia, quindi coltivò per inclinazione particolare la poesia, e la lingua latina e francese; scrisse:

1.° *Ode in occasione delle nozze del cittadino Pietro Arborio, nella raccolta stampata nel* 1801 *in Vercelli, indi nell' anno patriotico del Richeri.*

2.° *Ode per la ricuperata salute del conte S. Martino la Motta, prefetto del dipartimento della Sesia;* 1804 stamperia Ceretti in Vercelli.

3.° *Traduzione in versi italiani del poemetto ditirambico dell' immortalità dell' anima, composto dal signor Delille Jacopo francese*; vol. in 8.° Vercelli 1812 presso il Ceretti.

4. *L' immaginazione* (2), *poema di Giovanni Antonio Pog-*

(1) Ebbe Bernardino sette maschj, uno canonico di Varsavia, e gli altri militari, che servirono in Austria, in Prussia ed in Piemonte.

(2) L' autore nel preambulo riprova con noi il Denina intorno all' ingiurioso quadro che esso ha fatto del Vercellese.

Parla quindi della sua idea di tradurre in ottave gli otto canti del poema del

gio segretario della civica amministrazione di Vercelli in dodici canti; vol. in 8.° di pag. 468, Vercelli 1817 colle stampe di Giuseppe Ceretti e figlio.

5.° *Canti quattro sul centenario d' Oropa del 1820; dedicati a monsignore arcivescovo Grimaldi di Vercelli*; Torino dalla stamperia Reale pag. 54 in 8.°

6.° *Canzone* nella raccolta per il solenne trasporto del B. Amedeo nella nuova urna l'anno 1823.

Vive oggi caro alla patria ed utile al pubblico, essendo segretaro della città di Vercelli.

Porrino Carlo Francesco nato il 12 maggio 1741 in Cossato, fu diretto negli studj fisico-medici, e dopo presa la laurea con distinzione nella regia università di Torino, venne tosto ammesso alli 14 gennajo del 1768 all' esame pubblico dell' aggregazione a quel collegio. Scrisse e pubblicò le seguenti tesi in un vol. in 8.° di pag. 124. Stamperia Reale.

1.° *Ex physica, de fermentatione.*
2.° *Ex anatome, de tela cellulosa.*
3.° *Ex institutionibus medicis, de adipe.*
4.° *Ex stirpium historia et materia medica, de terebinthina.*
5.° *Ex theoria, de nonnullis morbis sedem habentibus in celluloso textu, et praecipue de polysarcia adiposa et emphysemate.*
6.° *Ex praxi, de quorundam morborum sedem habentium in celluloso textu, curatione, et praecipue polysarciae adiposae et emphysematis.*

Morì il nostro chiaro medico nel 1790.

Pozzo Gian-Battista di Viverone, figlio di Martino, nacque

Delille sulla *immaginazione* con versione libera, protraendoli sino a dodici, come ha fatto con successo.

L' autore spera di ripulire il suo poema da alcuni errori che per la fretta sono trascorsi nella prima edizione, e noi lo desideriamo.

il 23 luglio 1759; dottore in chirurgia, si stabilì in Biella, ove esercitò la sua arte con buon successo, indi nel 1793 essendosi chiusa per la guerra l' università di Torino, fu nominato professore per la provincia, dettò e scrisse trattati di chirurgia lasciati MSS. Egli fu vittima del suo zelo nel contagio dell' ospedale militare di Biella nel 1814.

Pozzo (Del) Gaspare Giuseppe, figlio del conte Ludovico, nato in Ponderano nel 1759, si diede allo studio della legale, e prese la laurea in ambe leggi alla regia università; nel 1779 bramoso di battere la carriera di magistrato, ad esempio delli Cassiano e Ludovico, di cui nella parte seconda, entrò volontario all' uffizio dell' avvocato generale, e nel 1797 già era il secondo tra i sostituiti in detto uffizio; fu quindi consigliere di stato.

Sotto il governo francese fu chiamato al posto di presidente del tribunale di prima instanza del dipartimento della Sesia in Vercelli, che resse con lode sino al 1814; a questa epoca fu dal re Vittorio Emanuele chiamato al senato di Piemonte; ove sedette sino al 1819, ed ottenne onorato riposo; scrisse:

1.° *Decisio* 3 *februarii* 1816, *in causa Dacia contra Penazzo.*

2.° *Decisio* 13 *maii* 1816, *in causa Serazzi contra Poggio.*

3.° *Decisio* 30 *octobris* 1816, *in causa Casella contra Chiappa.*

4.° *Decisio* 14 *januarii* 1817, *in causa Chiaramella contra Vandoni.*

5.° *Decisio* 27 *januarii* 1818, *in causa Rossaza contra Rossaza.*

Pubblicò varie altre decisioni, che sarebbe di troppo prolissa cosa il qui trascriverle.

Presbitero Antonio Bonaventura, patrizio di Vercelli, figlio di Gian-Battista, nacque nel 1729 da una famiglia nei Biscioni accennata tra le più antiche; abbracciò la vita claustrale nei conventuali di S. Francesco; ed ivi fu maestro e professore

di teologia, indi definitore perpetuo; fu uomo di rara pietà e dottrina, che oltre ai novant' anni morì in Vercelli, privo della vista, in casa di suo nipote nell'anno 1817; scrisse:

1.° *De religionis revelatae necessitate et existentia dissertatio theologica contra hujus aetatis praesertim incredulos, elucubrata, auctore Fr. Antonio Bonaventura Presbitero Vercellensi ord. minorum S. Francisci conventualium Taurinensis provin. alumno, sacrae theologiae doctore, ejusdemque in Camberiensi sui ordinis gymnasio professore, dicat. card. Ganganelli* 1760 *in* 4.° *vol. pag.* 160, *Camberii typ. Gorrin.*

2.° *Lettera contenente le osservazioni fatte sul libro Apparecchio degli educatori del conte di S. Rafaele;* scritta in Vercelli il 5 dicembre 1787, sottoscritta frate Presbitero min. conv., stampata dal Panialis in 8.° pag. 71.

3.° *De Romani Pontificis primatu, et infallibilitate pro appendice ad paragraphum XXVIII libri cujus titulus:* la necessità della confessione auriculare insinuata dalla religione, *ejusdem auctoris dissertatio; Carmagnolae* 1788 *ex typog. Barbiè in* 8.° *pag.* 21.

4.° *Regola del terzo ordine di S. Francesco, colle notizie necessarie ai superiori ed ai terziarii dell'uno e dell' altro sesso; editore il padre Presbitero;* in Vercelli 1795 presso il Panialis.

5.° *Esame critico dell' opuscolo intitolato*: Catechismo sulle indulgenze secondo la vera dottrina della Chiesa, *contro l'autore dell'opuscolo intitolato come sopra*, pubblicato colle stampe Davico e Picco in Torino l'anno 1800, stampato in Vercelli dal Ceretti, anno nono repubblicano.

Ragni Carlo di Romagnano, vivente in patria, ove esercita con lode la medicina; si rese celebre nello stile lapidario, ed abbiamo colà copiate varie belle inscrizioni da lui composte; noi accenneremo le seguenti, che alla futura storia de' tempi appartengono:

Providentia Victoris Emanuelis aug. vere Principis et consilio comit. Gaudentii M. Caccia a Romentino.

Ecce premit colles via (1) *ad Helvetiam MDCCCXVII.*

Altra inscrizione stampata.

Com. Gaudentio M. Caccia a Romentino ab interioribus Sardiniae regni tutori supremo magistro municipii Romaniani gratulatio. Quod erat in votis tuae virtutis et avitae tibi natus est Heres amici cives plaudunt omnes Moecenate novo adepto. Exultant Romanianenses IX kal. novembris MDCCCXVIII.

RANZA GIO. ANTONIO figlio di Pietro, nacque in Vercelli nel 1740, e morì a Torino in aprile 1801; si applicò in gioventù allo studio delle belle-lettere, e nel 1764 venne approvato professore di rettorica, per la scuola che tenne quindi lungo tempo in patria, ove aprì nel 1777 una tipografia, come diremo a suo luogo.

Con quanto ardore siasi dedicato il nostro Concittadino alla letteratura patria, e con quali spese essendo comodo di fortuna, basta per comprovarlo lo accennare le sue prime opere poetiche, e storiche:

1.° *Sonetto nel* 1764, *inserto nella raccolta per il solenne ingresso di monsignor Rorà, vescovo d' Ivrea*, stampato in Torino.

2.° *Sonetto per le nozze del cavaliere Barbavara colla damigella Langosco di Vercelli nel* 1765.

3.° *Sonetto di Gian-Antonio Ranza vercellese, nei poetici componimenti per le nozze del nobile signor Giuseppe Avogadro di Casanova* 1766, presso Panialis.

4.° *La balia, poemetto del Tansillo, pubblicato per la pri-*

(1) Allude alla nuova strada che diramandosi dalla reggia di Torino a Vercelli nel luogo di Tronzano passa a Buronzo, indi a Gallinara, Romagnano, e dee andare al Sempione; strada che toglie in gran parte il commercio alle città di Vercelli e di Novara.

ma volta da Gio. Antonio Ranza (1), *regio professore d'umane lettere in Vercelli, diretto alla virtuosa coppia Giuseppe Avogadro, e Luigia San-Martino di Parella* 1767, per Panialis in 4.°

5.° *Poesie, e memorie di donne letterate che fiorirono negli stati di S. M., con poetiche inscrizioni di donne vercellesi, non più pubblicate, dedicate al conte Giuseppe Corbetta Bellini, da Giovanni Antonio Ranza* 1769. Vercelli presso Panialis.

6.° *Sonetto nella raccolta per le nozze del conte Costa d'Arignano colla Marianna Langosco Stroppiana, del Ranza professore*, 1770 presso Panialis.

7.° *Sonetto per le nozze del cavaliere Monticelli*, stampato in Vercelli nel 1774.

8.° *Maniera di conservare la semente dei bigatti, per rimettere a tempo la prima raccolta, e farne una seconda, dissertazione nella Sereide del Tesauro inserta*, dedicata ad Anna Chiaverotti sua sposa, Vercelli 1777, stamperia Patria.

9.° *Il primo ingresso de' vescovi di Vercelli.* Vercelli 1779, pag. 68 in-8.°

10. *Officia sanctorum* (2), *quae speciatim celebrantur in Vercellensi civitate ac diœcesi, nunc primum coacta ad germanam fidem restituta, et per quatuor anni partes digesta cum officiis sanctorum novissimis partes quatuor Jo. Antonius Ranzeus rh., et philosophiae professor. Vercellis* 1780, *ex Patrio typographeo.*

11. *Giudizio delle romane Efemeridi, sull' inscrizione* (3)

(1) Furono fatti distinti elogi dell'autore nelle novelle letterarie di Firenze per questo erudito poemetto.

(2) Questa ristampa dell'*officium* del 1612 da Nicola Marta pubblicato, non è esatta, essendosi omesso l'uffizio di varii santi, e tra essi quello alli 18 giugno *in civitate offic. duplex de sancto Fortunato episc. conf. civ. Vercellensi ut in calend.*, ved. pag. 77. Questo antico calendario non prima da noi posseduto, conferma quanto si è detto alla pag. 153 intorno a S. Venanzio Fortunato nostro Concittadino.

(3) Si tratta dell' inscrizione della famiglia Domizia, di cui abbiamo ragionato nella parte prima, pag. 47.

scoperta in Vercelli ai 18 *settembre* 1783, *e dubbj intorno al medesimo del prof. Ranza.* Stamperia Patria.

12. *Dell' antichità della chiesa maggiore di S. Maria di Vercelli, dissertazione sopra il mosaico d' una monomachia.* Torino 1784 dalla Stamperia Reale in-4.°, per la venuta di Gustavo III re di Svezia, col nome di conte d' Haga, in maggio 1784 monumento del professore Ranza.

13. *Pensiero sopra le risiere della Lombardia del R. P. G. A. Ranza vercellese*, 1784 Stamperia Patria in-8.° pag. 7.

14. *Del miracolo fatto in Vercelli* (1) *da S. Mauro ai* 17 *marzo dell' anno* 543, *del professore Ranza.* Vercelli 1784, Stamperia Patria, pag. 40.

15. *Dell' antichità della chiesa maggiore di Santa Maria di Vercelli, dissertazione sul quadro di S. Elena, per la venuta a Vercelli della reale principessa Maria Felicita di Savoja, sorella di Vittorio Amedeo III, il* 26 *aprile* 1784 *a venerare le ceneri del B. Amedeo IX, monumento del professore Ranza* (2). Vercelli 1784, Tipografia Patria in-4.°

16. *Riflessioni sopra il testamento del canonico M. Aurelio Cusano di Vercelli, per l' erezione d' una collegiata nella chiesa di S. Maria della stessa città, memorie patriotiche del professore Ranza, con due lettere a Saverio Mattei* 1805, senza data di luogo, vol. in-8.° pag. 40.

17. *Delle monache di S. Eusebio primo monastero d'Occidente, edizione seconda rifusa dall' autore professore Ranza.* Vercelli 1785, vol. in-8.° pag. 166.

18. *Il salmo cinquantesimo* Miserere mei Deus, *tradotto in metro cantabile dal padre Fusi C. R. Somasco, rettore*

(1) Noi abbiamo parlato di questo libro alla pag. 169, descrivendo la torre degli Angeli, ove seguì il miracolo, ved. parte prima.

(2) Le effemeridi di Roma num. 43 di detto anno parlano del celebre ed erudito sig. professore Ranza, direttore della patria tipografia, siccome animato a pubblicare i più interessanti monumenti di Vercelli.

dell' ospizio della Maddalena di Vercelli, *con dissertazione del professore Ranza*, *in cui rivendica tutto intiero questo salmo à Davide contro vecchie opinioni.* Vercelli 1790, stamperia Patria, vol. in-4.° di pag. 32.

19.° *Dissertazione premessa al salterio del padre Rugilio*, ove il nostro Ranza ha con particolare dispendio pubblicato tutto il mosaico del presbiterio di S. Maria maggiore rappresentante il re Davide, con dodici suonatori 1791.

Finalmente il Ranza è l' autore di alcune inscrizioni innalzate in Vercelli, per le feste datesi al re Vittorio Amedeo nell' anno 1781, ed inserte nel *Ragguaglio* stampato, e pubblicato dal nostro Panialis, come abbiamo di sopra accennato.

Il nostro Ranza dopo tante dissertazioni, che comprovarono in varie accademie la sua scienza istorico-patria, sperava una qualche onorificenza, ma alcuni invidiosi lo incepparono nelle sue mire, e l' uomo fu distolto da' suoi utili studj, dal porgere nuovi tributi alla patria, e si diede a scrivere sino dal 1791.

Lettera del regio professore G. Antonio Ranza, all' eminentissimo arcivescovo di Torino (1), *stampata colla data di Lugano 7 agosto*, *concernente la supplica degli Ebrei francesi presentata all' assemblea nazionale*, *e risposta del Ranza cristiano piemontese*; quindi pubblicò le seguenti opere, che da un suo elenco stampato abbiamo estratte:

1.° *La sovranità civile*, *e religiosa del popolo provata con la rivelazione.*

2.° *Apologia del Ranza*, *contro gli attentati*, *e le calunnie.*

3.° *L' albero dell' eguaglianza.*

4.° *Esame della confessione auricolare*, *col ritratto del Ranza*, *inciso dall' Albertolli.*

(1) In questa lettera spiega l' autore, che essendogli stato intimato dal governatore di Vercelli d' andare in Ivrea a sentire gli ordini sovrani, credette cosa prudenziale di portarsi a Lugano, da dove si giustificò contro gli attacchi de' suoi nemici.

5.° *Il matrimonio degli ecclesiastici*, *ed il sacerdozio dei secolari ammogliati.*

6.° *Riflessioni del Ranza sopra la costituzione della repubblica cisalpina.*

7.° *Risposta del Ranza a Poggi sulla critica de' due suoi opuscoli.*

8.° *L' amico del popolo*, *giornale instruttivo.* Milano vol. 2.

9.° *Varietà instruttive compilate dal Ranza.* Milano vol. 4.

10. *Discorso del Ranza sopra l' unione del Piemonte alla Francia.*

11. *Mozione del Ranza*, *per due feste patriotiche.*

12. *Discorsi del Ranza*, *pronunziati nel circolo costituzionale di Genova.*

13. *Risposta del Ranza alla critica fattagli da due bergamaschi sul libro della confessione auricolare*, *con appendice.*

14. *Discorso del Ranza sul Purgatorio*, *e maniera di suffragare quelle anime*, 1799 in Genova.

15. *Fenelon*, *ossia le monache di Cambrai*, *tragedia di Chenier*, *tradotta in versi italiani dal piemontese Giovanni Antonio Ranza*, *istoriografo dell' università nazionale*, *aggregato al collegio delle belle arti*, *e membro della società agraria.* Torino 1800, stamperia Fea in 8.° pag. 96.

16. *Anno patriotico*, *varietà istruttive compilate dal Ranza*, *vol. VIII*: *cioè da ottobre del* 1800, *dopo il ritorno dei Francesi colla battaglia di Marengo*, *sino alli* 10 *aprile* 1801. Torino, stamperia Filantropica, vol. in-8 piccolo, prezzo lire una per volume.

A quest' epoca 10 aprile seguì in Torino la morte del Ranza tra le braccia della virtuosa sua donna, e famiglia, coll' assistenza d' un direttore spirituale, a cui diede segni di cristiana divozione.

La municipalità di Torino con lettera 22 germile an. IX, sottoscritta Franchi segretaro, fece le sue condoglianze ad Anna Maria Ranza per la morte del marito, ed Angelo Pennoncelli,

nelle sue esequie pronunciò un'allocuzione il 12 aprile stesso anno.

Ranzone Benedetto Felice, nato in Cossato l' 8 marzo 1722, fu diretto allo studio della medicina nel reale collegio delle provincie a Torino, prese la laurea il 24 maggio 1746, indi ottenne l' aggregazione alla facoltà stessa sino dall' anno 1752, ed espose le seguenti tesi:

1.° *Ex physica, aër.*
2.° *Ex anatome, de respirationis organo.*
3.° *Ex medicis institutionibus, respiratio, hinc de tussi, risu, fletu, oscitatione, et de sternutatione.*
4.° *Ex re medica, antimonium.*
5.° *Ex theoreticis, de respirationis laesionibus.*
6.° *Ex praxi, de hectica febri.* Taurini 24 januarii 1752.

Nel 1770 fu il nostro Ranzone nominato professore straordinario d' instituzioni mediche con patenti 30 agosto, e quindi alli 10 ottobre 1783, fu eletto medico consulente della persona del Re e della R. famiglia; lasciò alcuni consulti medici MSS. che già appartenevano al dottore Boerio di Mazzè, ed oggi sono gelosamente custoditi dal medico Bonino torinese, autore della biografia medica, ed alla gentilezza del quale dobbiamo varie notizie.

Morì Ranzone a Torino in dicembre 1790, professore emerito per la rinuncia fatta della cattedra nel 1786, e perdette la capitale uno dei migliori medici, uomo senza ambizione e conseguentemente senza invidia, l' amico del Vastapani, del Gallo, e degli altri suoi contemporanei.

Rastaldi Secondo figlio del chirurgo Giuseppe, di Lucedio, e di Maria Ferraris, nacque in Crescentino il 26 agosto 1799, e sino dalle scuole in patria dimostrò un genio per la poesia. Si diede per consiglio del padre a più sodi studj, coltivò la filosofia e la teologia per due anni nel seminario di Torino, poi scelse la carriera legale, e prese con lode il dottorato in ambe leggi il 23 luglio 1820: dopo due anni di

pratica recitò il processo, esame stabilito dalla legge per chi vuole seguir la carriera giudiziaria, e fu subito nominato giudice per sua S. M. del mandamento di S. Germano; scrisse:

1.° *Trattato sulla poesia latina, con breve aggiunta sugli epiteti e sinonimi sì per la latina, che per l' italiana poesia;* 1817 presso Bianco.

2.° *Anacreontica ed un sonetto* in nozze dell' architetto Lombardi; Torino 1818.

3.° *L' azionario cabalista* (1), *commedia d' un solo atto contro i giuocatori del lotto, di Secondo Rastaldi;* Torino l' anno 1819 presso Bianco.

4.° *Carmen anacrosticum in laudem Francisci Mariae Troglia a Ciriaco, juris lauream assequentis die* 31 *maii* 1820.

5.° *La bucolica di Virgilio tradotta in versi settenarj;* volume in 12 stampato dal Barberis in Torino 1824.

Ratazzi Tommaso di Rive presso Trino, nato nel 1735, e morto nel 1815, fu l' ultimo di sua gente originaria di Vercelli, egli si diede alla chiesa, ed amò la poesia; da giovinetto difese in pubblico le tesi di filosofia e di teologia in Casale, e si applicò allo studio dei buoni autori latini, per il che fu in amicizia col dotto Grisella, marchese di Rosignano; scrisse:

Epigrammi diversi, ed alcune scelte poesie che onorano il il suo nome e la patria, avendo imitato Ovidio nello stile; tra esse noi accenneremo le seguenti elegie MSS. possedute dal letterato Sancio Dalmazzo, di cui faremo cenno.

1.° *De fluxis mundi voluptatibus.*

2.° *Nobilitas in pseudonobilem.*

3.° *De oryzae cultura.*

4.° *De coffea*, ed altre molte.

Ravelli Giacinto figlio di Nicola, nato in Vercelli il 6 ottobre 1775, andò alle scuole in patria sino ai tredici anni;

(1) Questa farsa fu dalle migliori compagnie recitata sui teatri, e molto applaudita in Italia.

per disgrazie accadute al padre si ritirò con esso lui in Palestro, dove possedevano ragguardevoli beni.

Nel 1792 entrò nel reggimento provinciale di Vercelli, in qualità di *volontario*, e passò subito al campo dell' onore, e nel giorno 19 aprile 1793 sulle alture di Sospello cadde colpito da sette gravi ferite, ivi fatto prigioniero passò in Francia un anno.

Ritornato in patria, le grazie sovrane lo hanno sempre accompagnato, egli studiava a regie spese la chirurgia in Asti, quando gli avvenimenti del 1798 distrussero le sue speranze, onde si diede a viaggiare scrivendo pel teatro.

Nel 1809 ebbe impiego alla prefettura di Vercelli, e la compilazione del giornale dipartimentale della Sesia.

Nel 1814 egli era poeta addetto alla compagnia reale italiana in Milano, e passò tutto il 1815 a Lugano, donde ritornò in patria, ed al finir dell' anno fu dal conte di Valesa ministro degli affari esteri chiamato alla compilazione della gazzetta piemontese; venne dalla munificenza del Re premiato col grado di sottotenente nella regia armata, e vive in Torino al presente.

Scrisse oltre a varj componimenti poetici di circostanza:

1.° *Sette volumi d' opuscoli d' autori del dipartimento della Sesia*, 1810 *a* 1814; Vercelli presso lo stampatore Ceretti.

2.° *Canto per la nascita del Re di Roma il* 19 *marzo* 1811; volume in 8.° presso Ceretti in Vercelli.

3.° *Le tragedie di Saffo e Progne*; stampate nel 1802 dal Ceretti in Vercelli.

4.° *Commedie il Petrarca*, *il Poetastro*, *i Fiori del Parnaso*, *la Pupilla in buone mani*, *la Partenza sospesa*, *il Cappellino color di rosa*, *Angelica*, *Telemaco*, *il Vecchio rimbambito*, *il Cabalista*, *la Vedovella sentimentale*; stampate in Vercelli, e in Torino dal 1812 in qua, quali commedie ottenuero plauso ne' più ragguardevoli teatri d' Italia.

Tradusse il nostro Concittadino molte commedie dal francese, e pubblicò il *Calleidoscopio*, *l' Eco letterario*, *e lo Spigolatore*, tre giornali letterarj stati interrotti o per malattia dell'autore, o per altre penose cagioni, ed inoltre egli ha dettato non poche altre opere, che rimangono tuttora MSS., e che sono soltanto note ai pochi suoi amici.

Ravetto Gaspare Antonio di Biella, fu laureato in medicina, e membro del collegio di Torino, morto di anni 60 nel 1721, essendo medico ordinario di S. A. Ducale; lascio *consulti medici* MSS. al dire del Mullatera.

Ravetto Angelo Giacinto da Biella, frate cappuccino, lettore di filosofia e teologia, indi provinciale.

Morì nel 1794 il 25 aprile d'anni 60 circa in concetto di uomo dotto e pio, come dalla cronica del convento del Monte in Torino si riconobbe; lasciò:

Panegirici ed orazioni MSS.

Reale o Riolo Filippo da Ramella, frate de' minori riformati di S. Francesco, figlio di Alberto Riolo, e di Maria Anna Congo, nato il 4 marzo 1732, fu uomo stimato per la sua erudizione; scrisse:

Orazione sopra la sacra lega de' Valsesiani contro l' eretico Dulcino e seguaci, con tre appendici, e con riflessioni analoghe agli errori e bisogni de' correnti tempi, del padre lettore Filippo da Ramella minore riformato. Vercelli 1793 presso il Panialis.

Questo libro contiene pensieri ottimi contro il giansenismo, e contro le massime di alcuni filosofi moderni.

Spiega l' autore erudizione storica intorno alle leghe antiche de' Valsesiani coi Vercellesi.

Morì il nostro Concittadino lettore nel suo ordine francescano alli 7 dicembre dell' anno 1800, compianto dagli amici e dai dotti.

Rege (De) Alessandro conte di Gifflenga, nato in Vercelli

l' anno 1774 alli 19 ottobre da Carlo Francesco, ebbe una scelta educazione militare, servì con distinzione nell' armata francese, indi al ritorno della casa di Savoja in Piemonte, offerse i suoi servizi nella spedizione di Grenoble del 1815: ivi per lo spiegato valore militare fu decorato della croce di commendatore di S. Luigi di Francia, di quella di S. Leopoldo d' Austria, e della gran croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e fu nominato luogotenente-generale ispettore della cavalleria; scrisse:

1.° *La teoria negli esercizj militari, da eseguirsi dalla cavalleria*; Torino.

Quest' opera pratica è scritta con molta intelligenza chiarezza e facilità.

2.° *La tattica dell' infanteria, e della cavalleria*; pubblicata dalla stamperia Reale.

3.° *La storia militare del Vercellese*, MS. che si spera, verrà reso di pubblica ragione.

Primogenito di famiglia fece elevare al sepolcro di suo padre la seguente marmorea inscrizione nella chiesa di S. Cristoforo in Vercelli vicino alla cappella dell' assunta.

Alla Onorata Memoria
Di Carlo Francesco De-Rege Conte Di Gifflenga
Cittadino Benemerito Della Patria
Ne' Pubblici Ne' Privati Uffizj
Religioso Giusto Erudito Padre Affezionato
Ed A Gioseffina Sua Figlia
D' Alto Animo Ed Ingegno Virtuosa Pia
Morti Il Primo A 30 *Dicembre* 1817 *D' Anni* 84
La Seconda A 27 *Novembre* 1807
Figl. Fratell. Sorell. Nell' Anno 1818.

Rege (De) Gioachino figlio di Carlo Francesco cavaliere di Gifflenga; dopo avere servito con distinzione nelle truppe di Spagna, si ritirò in patria, ed attende alla letteratura, avendo di recente pubblicato:

1.° *Guida dell' uffiziale*, *opera redatta dal cavaliere Gioachino di Gifflenga.* Vercelli 1816, tom. 1, colle stampe di Giuseppe Ceretti.

2.° *La teoria sulle grandi operazioni militari.* Queste due opere presentano una chiara traccia elementare ad un allievo per conoscere gli obblighi inerenti al proprio stato, esse furono divise in capi, che servono di altre tante lezioni.

Rege (De) Carlo Luigi del fu Stefano Francesco, e Cecilia Marchetti, nato in Santià nel 1787, conte di Donato; ricevette la sua prima educazione nel collegio di Siena; indi entrò al servizio militare, che abbandonò per darsi alla musica; scrisse:

1.° *Varie poesie per nozze*, *ed altre feste.*

2.° *Tragedia*, col titolo *Cosimo secondo*, la quale è stata esposta sulle scene in Torino dalla compagnia reale drammatica.

Resico Girolamo di Palazzuolo, della distinta famiglia da noi più volte accennata, fu canonico, indi prevosto della collegiata di Trino, ove morì il 24 luglio 1737 d'anni quaranta; scrisse:

Tridinensis collegiatae statuta 1729, come diremo più ampiamente parlando del Zaldera suo collega in tale opera.

Nella casa prevostale in Trino, si legge sul primo piano della scala la seguente lapide:

Munificentia Cathar. Montagninae Susannae Matronae piissimae tridinatis quae VI idus aprilis ann. MDCXCVIII. Joan. Heronymo Rescico praeposito successoribusve has aedes vivens lubens donavit post ipsas vetustatis injuria collabentes a fundamentis magna ex parte restitutas successores praepositi hoc monumentum posteritatis memoriae grati animi causa commendarunt.

Ricardi Pietro Francesco di Vercelli, si dedicò allo studio della chirurgia in Torino, ed ivi alli 20 febbrajo 1742 difese in pubblico per l'aggregazione al collegio le seguenti tesi, ed operazioni:

1.° *Sulla castrazione pratica.*

2.° *Dell' estirpazione d' un dito.*

Fu direttore dell' ospedale di S. Andrea in Vercelli.

Rizzo Giuseppe figlio di Pietro crescentinese, sacerdote pio, venne nel 1767 approvato professore d' umanità e di rettorica; morì il 7 maggio 1807, e si rese benemerito della sua patria coll' ottima educazione data a' suoi scolari; pubblicò:

Precetti per la scuola di quarta. Vercelli 1806, colle stampe di Felice Ceretti, vol. in-8.° di pag. 60.

Dall' avviso dell' editore si evince, che questi precetti sono quelli del De-Andreis (1), già nostro professore nel 1784, e che il suo Coadjutore non fecevi che delle aggiunte.

Roasenda Antonio vercellese, conte di Roasenda, pubblicò il libro col titolo:

Breve descrizione della famiglia, e del castello di Roasenda, opera dell' istorico Francesco Agostino Della-Chiesa, stampata in Vercelli nel 1707 da Pietro Antonio Gilardone.

Roasenda Giuseppe vercellese, poeta distinto, concorse coi migliori genii del Piemonte nella raccolta fattasi l' anno 1755, per la laurea del cavaliere Sebastiano Caissotti di Santa Vittoria seguita in Torino, essendo promotore l' eloquente Arcasio che fu anche nostro professore nel 1789.

Scrisse il Roasenda in detta raccolta un eccellente *sonetto*, il quale attesta la sua famigliarità colle muse.

Rocca (Della) Alberto Gian-Michele, del vivente Francesco consigliere di stato, originario di Valle-Sesia (2), nacque in Ginevra

(1) Questo degno soggetto fu professore in Crescentino dal 1754 sino al 1784, epoca di sua morte.

(2) Dalla lettera 4 febbrajo 1823 scrittaci a nome del signor Francesco Rocca padre dal suo figlio giudice in Ginevra, si comprende che un loro ascendente Della-Rocca si rifuggiò in quella città nel 1580, al tempo delle persecuzioni religiose, ed ivi contrasse lega colle prime famiglie genevrine, e fu tenuto in nobiltà; accertaci pure che i Rocca o Della-Rocca possedevano nei confini del nord in Lombardia un castello di tale nome, e non ci si seppe dare migliori notizie.

Avendo noi voluto indagare più oltre, abbiamo visitati i registri del villaggio

ai 27 gennajo del 1788, coltivò in patria i primi studj di letteratura, e di matematica, si diede all'arte militare, e fece le guerre di Prussia; dopo la battaglia di Freidland nel 1807 andò nelle Spagne sotto Napoleone, ivi fu coperto di onorevoli cicatrici, essendo uffiziale d'ussari nel reggimento Chamboran, e per il suo valore venne decorato della stella d'onore.

Noi siamo gloriosi nel dire che il cavaliere Della-Rocca per le sue dolci maniere di trattare, per il suo bello spirito, e per le qualità morali, pervenne a guadagnarsi il cuore della illustre Luigia Necker baronessa de Staël-Holstein, colla quale in Ginevra contrasse legittimo matrimonio segreto nel 1811 (1), stato pubblicato nel 1817 dopo la morte della detta signora, e di suo ordine, come la duchessa di Broglia ebbe la compiacenza di narrarci, facendo a noi vedere il giovinetto Della-Rocca frutto di tal matrimonio, che la sorella educa in sua casa con molta attenzione, avendo per tutore il giudice La-Rocca, di Ginevra, fratello del defunto genitore sopraccennato.

Il nostro Letterato nella florida età d'anni trenta, per le sue ferite rilevate nella guerra ispanica, morì il 30 gennajo 1818 in Ivres assistito da altro suo fratello, non potendo l'infelice sopravvivere alla diletta Donna, ch'egli amò, e da cui era stato infiammato con due pietose parole lanciateli trovandosi in Ginevra per sanità, a segno che il Rocca disse: *Je l'aimerai tellement qu'elle finira pour m'épouser.* Riuscì nell'impresa, e lasciarono quel solo pegno del loro maritaggio; scrisse:

Rocca in Vallesesia, che non ascendono oltre al 1614; ed abbiamo trovate molte famiglie Rocca, ivi conservate.

. Inoltre la gentilissima Duchessa di Broglia, figlia di madama di Staël, in Parigi nel mese di dicembre 1822 ci assicurò avere essa più volte inteso da suo padrigno a dire, che la sua prosapia veniva da Lombardia (tale era la Vallesesia a que' tempi) e che i suoi avi si erano trasportati in Ginevra, all'epoca della riforma e persecuzione religiosa.

(1) *Madame Necker de Saussure dans ses notices de la Staël*, dice che il matrimonio dovette restare segreto per convenienze di famiglia e per certa timidità.

1.° *Mémoires sur la guerre des Français en Espagne par M.r De-Rocca, officier d'hussards, seconde édition* (1). *Paris* 1814, *par Guide fils, vol.* 8, *pag.* 384.

Questa è la migliore delle tre edizioni; essa comprende alcune note interessanti, che per riguardi politici furono omesse in quella del 1817.

2.° *Campagne de Walcheren, et d'Anversa* (2) *en* 1809, operetta stampata separatamente, indi riunita nel 1817 all'edizione delle memorie intorno alla guerra di Spagna.

Sarebbe quivi cosa nostra propria il parlare della prelodata baronessa Anna Germana Luigia Della-Rocca nata Neker, perchè innestata in una famiglia valsesiana, ma del di lui nome rimbomba l' Europa letteraria, d' essa fecero elogio i primi scrittori, e non ha bisogno di maggiore encomio. Diremo solo, che le due principali passioni, che nudri in cuore questa celebrata Donna, furono l' amore paterno verso il ministro Necker, da cui ebbe in eredità 200 mila lire di reddito, e il virtuoso trasporto pei uomini illustri, e di franco carattere, per il che s' avvinse al nostro Concittadino; essa prima degli anni venti aveva composto *tragedie*, *commedie*, *e tre novelle*; in età matura avendo scritto *le sue considerazioni sulla rivoluzione di Francia*, questo libro comparso nel 1810, le cagionò delle proscrizioni, e soleva nelle sciagure leggere il prezioso libro dell' *Imitazione di Cristo* del nostro Gersen vercellese, come abbiamo provato nella parte prima; essa diceva che l' uomo è ridotto in polvere dall' incredulità, e che la ragione sola sia la vita dell' anima.

Ronco Bartolommeo di Varallo, dottore in medicina, perito

(1) La duchessa di Broglia, che credesi l'editrice, ivi fa gli elogi del suo padrigno, soggiungendo che il libro fu tradotto in spagnuolo, inglese, tedesco ed italiano, e che fu l' oggetto di tutti i giornali letterarj.

(2) L' autore da saggio politico addita i vantaggi per la Francia di possedere Anversa e Flessinga.

nella scienza patologica, e nella botanica, nacque in Lione verso il 1720, ed amante de' viaggi, egli accompagnò il Donati, professore all' università di Torino, nelle sue ricerche in Africa, nella China, nel Mogol per arricchire di produzioni naturali il Piemonte, come attesta l' autore delle riflessioni sulle opere dell' Allioni.

Noi abbiamo ammirata la raccolta di pesci, e di altri oggetti curiosi, che il nostro Ronco lasciò in patria nella famiglia Cavazza, ed avressimo desiderato di esaminare i MSS., che si conservano da' suoi parenti.

Rosasco Carlo Defendente di Trino (1), ivi nato nel 1708 alli 18 novembre da Antonio Giacinto, e da Elisabetta Olivero; abbracciò giovinetto l' instituto de' chierici regolari di S. Paolo in Vercelli, col nome di Gerolamo; nel 1725 ebbe per maestro il laborioso Corticelli, e seguendo le sue orme fu da prima professore di rettorica in Firenze, indi in Milano, e poscia fu segretaro generale del preposto dell' ordine in Arpino; scrisse:

1.° *Il rimario toscano di voci piane, sdrucciole, e tronche, tratte dal vocabolario della Crusca.* Padova 1763, tom. 1, nel 1819 si fece una seconda edizione.

2.° *Della lingua toscana, dialoghi sette di Gerolamo Rosasco, barnabita trinese, accademico della Crusca.* Torino 1777 dalla stamperia reale, in-8.° grande, volumi due.

3.° *La grammatica italiana del Rosasco*, da lui annunziata nei dialoghi.

4.° *Il fini-mondo*, opera curiosa sulle congetture intorno all' epoca del diluvio di fuoco, MS. composto dal nostro Concittadino per suo solazzo nel 1791, nella villeggiatura di Montù Beccaria, ove morì in quell' anno.

Rosasco Gian-Guglielmo fratello del prelodato, nacque in

(1) Nel 1213 Ardicio Rosasco di Trino promise a nome del marchese di Monferrato di stare all' arbitramento del vescovo Ugo, per le differenze insorte coi Vercellesi.

Trino nel 1706, fu sacerdote pio, laborioso, e morì nel 1756.

Per la sua abilità, e vaste cognizioni fu dapprima segretario del vescovo di Vercelli monsignore Solaro, indi dell'arcivescovo di Torino, poi andò in Alessandria col pio vescovo Mercurino Gattinara, dal quale fu nominato canonico arcidiacono in quella cattedrale, ed in sede vacante venne prescielto vicario capitolare; scrisse:

Varii trattati sulle materie ecclesiastiche, che al suo germano il padre Rosasco sopra lodato spettarono MSS.

Rossetto Ludovico di Vercelli, giovine di grande aspettazione, che ignoriamo quale sorte abbia avuta; difese col Marchini nel 1729, essendo allievo nel collegio de' gesuiti,

Theses ex universa philosophia, quas sub auspiciis illustr. D. D. Vercellarum urbis etc., stampate dal Paulino in Torino, senza data.

Si riconosce da questo libro, quali fossero le cognizioni in fisica di que' tempi, e come esse abbiano di tanto migliorato.

Cosa piacevole si è il vedere per frontispizio una stampa dell'incisore Tasnier torinese, d'ottima composizione, e ben eseguita col bulino.

Rossignoli Gian Alberto di Vercelli, fu in tempi tranquilli e prima del 1798, ottimo e ricco agricoltore, facendo alla sua vasta possessione del Torrione delle utili esperienze; e serisse:

Avviso di Giovanni Alberto Rossignoli agli agricoltori pell' in allora corrente epidemia delle bovine, che desolava il Piemonte; stampato in Vercelli nel 1798 da Felice Ceretti.

Rubino detto frate Pietro di Vercelli, cappuccino, figlio di Giovanni Antonio e Angela Maria, fece la solenne professione in Mondovì il 7 novembre 1730, fu medico celebre in Nizza di Provenza, e venerato per le sue virtù religiose, e morì al cadere del secolo, lasciando MSS. intorno alla medicina da lui esercitata con distinzione.

Rubino Romano Giuseppe di Vercelli, nato nel 1762 da Gio-

vanni Clemente, egli è canonico della cattedrale, uomo culto ed amante della poesia; abbiamo di lui tre buoni *sonetti* stampati alla stamperia Patria in Vercelli nel 1787, per le nozze del conte Paolino Gian-Filippi, inserti nella raccolta in tale circostanza fatta.

Sonetti due inserti nella raccolta del 1823 per la traslazione del corpo del B. Amedeo nella nuova cassa regalata da S. M. il Re, di cui infra parleremo.

Sabarini Giacomo di Biella, da poveri genitori nacque circa al 1757, fu poeta distinto in lingua italiana, e nella francese; approvato per essere professore di rettorica.

Le speranze, che questo uomo dava alla patria vennero troncate da un modo di vivere capriccioso, che condusse il nostro poeta alla tomba innanzi tempo nell'ospedale di Marsiglia nel 1803.

Lasciò alcune poesie fuggitive, e tra esse un *sonetto e varie cantate* pella riunione della sua patria al governo francese stati composti d' ordine de' governanti.

Salino Giovanni di Cavaglià, dopo presa la laurea in ambe leggi nella regia università di Torino, venne nel 1721 aggregato al collegio de' giureconsulti nelle forme che innanzi al 1729 erano stabilite, e come abbiamo già accennato.

Prima di tale aggregazione, e nell' apertura della regia università l' 11 novembre 1720 solennemente operata, già era il Salino stato eletto professore d' instituzioni civili; scrisse *trattati legali*, che si perdettero, rimasta la sola fama del suo merito.

Sancio Dalmazzo fu Domenico di Balzola (1), nato ivi nel 1799, studiò le belle lettere nel collegio reale delle provincie

(1) Questo villaggio sulla sponda sinistra del Po apparteneva nel 1216 alla repubblica vercellese, e fece luogo tempo parte del suo agro; altronde noi abbiamo compreso nel dipartimento della Sesia tutte le terre tra la Dora, il Po, la Sesia e l' Alpi, come nel proemio alla parte prima si è annunziato; ed abbiamo ragione di accennare le opere di questo illustre Concittadino.

nel 1787, quindi nel seguente anno si diede alla chirurgia, diventò ottimo nell' arte sua, avendo preso con lode alli 7 aprile 1794 l' esame pubblico d' operazioni, e fu creato dottore; abbandonata l' arte medica entrò al 1801 nell' amministrazione economica, ed in oggi attende all' amena letteratura dandone di quando in quando scelti saggi; scrisse:

1.° *Sonetti e cantate*, tra cui è piacevole lo accennare *l' ode all' Italia* da lui pubblicata nel 1820, per le nozze della nobile damigella Fassati col nostro concittadino Marchese Berzetto di Mulassano, domiciliato in Vercelli.

2.° *Ode nella raccolta di poesie per la solenne traslazione del corpo del B. Amedeo nel* 1823.

3.° *De bello adversus Italiae principes ab Gallis gesto N. Bonapartio imperatore commentarium*; MS. di cui si attende la stampa.

4.° *Altre elegie ed odi latine* sparsamente pubblicate in dissimili raccolte.

San-Martino Felice Giovanni Francesco, conte della Motta, figlio del cavaliere gran-croce Giuseppe, patrizio vercellese, (1), nacque in Torino nel 1762, ove il genitore stabilì il suo casato per aver sposata la doviziosa donna Anna Scaglia Verrua, figlia d' Antonio, di cui infra.

Dai primi anni l' unico figlio dava speranze di riuscire nella letteratura, epperò fatti i primi studj di filosofia, fu iniziato nella legale, e tosto dopo la laurea, nell' anno 1779 fu eletto a rettore magnifico della regia università. Nel 1782, fu ammesso al pubblico esame per l' aggregazione al collegio de' giureconsulti, ove sedette con distinzione sino al 1801, epoca in cui fu astretto a ritornare nella patria del suo genitore alla nostra Vercelli, per amministrarla in qualità di prefetto del nuovo dipartimento della Sesia, riunito alla Francia.

(1) Il conte Giuseppe Maria nacque in Vercelli alli 13 aprile 1736 da Francesco Antonio, e da una figlia del conte Cipelli della Motta, che apportò in eredità il feudo e patrimonio paterni.

Dal momento di sua laurea, e per vent' anni di residenza in Torino, s' applicò il San-Martino alla letteratura con impegno, fu ricevuto membro ordinario dell'accademia delle scienze, e della società agraria, fu segretaro perpetuo dell' accademia delle belle arti; stabilì pure una società letteraria in sua casa, la quale al dir del professore Carena, che ne fa l' elogio, fu perfetta perchè ivi non regnò invidia, disprezzo per le altrui opinioni, fu tutta diretta a far fiorire la letteratura patria e per dare al pubblico un giornale scientifico, che cominciò nel 1787, *Biblioteca oltremontana ad uso d' Italia*, *con la notizia de' libri stampati in Piemonte*, e cessò nel 1793, tempo in cui le opinioni politiche misero le teste a strambo.

Il nostro Concittadino fu l' amico de' primi letterati, tra'quali accenneremo il celebre padre Beccaria, che per genio dedicò al Giovinetto una sua dissertazione, come scrive l' Eandi (1), dicendo che il San-Martino seppe unire colla scienza legale, lo studio della fisica, della mineralogia, a segno che lavorò tabacchiere ed anche monili con pietre del selciato di Torino. Dalla dignità di prefetto venne il San-Martino elevato a quella di senatore, essendo stato dagli elettori del suo dipartimento nel 1803 portato tra' candidati in competenza del celebre Durandi Jacopo, da noi sopra lodato; fece a Parigi in quel consesso ottima figura, fu nominato conte dell' impero, decorato del grado di commendatore della legione d' onore, e nominato membro della società d' incoraggiamento, e vice-presidente dell' accademia agraria della Senna. Agli sconvolgimenti del 1814 si determinò di ritornare in Piemonte, nel seno de' suoi parenti, avendo dalla Francia diecimila franchi di pensione onoraria, quale antico membro del senato conservatore; in patria quest' instancabile uomo si diede a suoi primi studj, e già aveva fatto venire da Parigi la macchina del

(1) Vedi elogio del Beccaria scritto dal professore di fisica Eandi.

Christian per gramolare la grossa canapa, già faceva esperimenti d'economia domestica sopra questa importante produzione del Piemonte, quando alli 10 novembre 1818 morì d' apoplessia.

La sua perdita lasciò inconsolata l' ottima madre, la diletta consorte, la tenera figliuolanza, i numerosi di lui estimatori, ed i rari amici; scrisse:

1.° *Theses comitis Joan. Francisci De-Sancto-Martino a Motta ex comitibus Sancti-Martini Taurinensis, ut in ampliss. JC. Taurin. collegium cooptetur, die* 5 *julii* 1782. Typis Joan. Brioli, in-8.° pag. 124, ibi.

Communia praediorum, tam urbanorum, quam rusticorum, lib. 7, *tit.* 4, *digest.*

Ad legem Juliam majestatis, ad tit. 4, *lib.* 48, *ibid.*

De acquirendo rerum dominio, lib. 41, *tit.* 1, *ibid.*

De matrimonii natura et proprietatibus, de forma in matrimonio servanda, et de conjugii rite celebrati effectibus, decretal. lib. 4, *tit.* 1, 3, 5 *et* 17.

De hereticis, decret. lib. 5, *tit.* 7.

De foro competenti, decretal. lib. 2, *tit.* 2.

2.° *Lettera al dottore Daquin, medico dell' ospedale di Ciamberì*, ved. osservazioni botaniche del Bellardi, pubblicate nel 1788.

3.° *Numa Pompilio, traduzione del Florian* (1); l' Italia gli debbe essere grata d' uno de' migliori romanzi.

4.° *Ode sulla poesia estemporanea*, inserta negli ozj letterarj, giornale ch' ebbe breve vita.

5.° *Sulla pittura a olio*, poemetto dedicato alla gentildonna Gioseffina Borghese, abilissima al pastello, dissertazione inserta nel suddetto giornale.

6.° *Notizie istoriche sopra la vita di Domenico Olivero, pittore torinese, nato nel* 1679, inserte nello stesso giornale degli ozj letterarj.

(1) L' autore scrisse al nostro Concittadino, facendogli elogi della traduzione.

7. *Instruzione sull' uso della semente de' bachi da seta fatta venire di Spagna nel 1787, per la scarsità di quella di Piemonte.*

8. *Idee corrispondenti al quesito, proposto dalla reale accademia intorno al modo più acconcio a sostenere i filatoj, col programma 4 gennajo 1788. Torino.*

9. *Rapporto alla commissione stabilita per indagare i mezzi, onde migliorare la tintura di lana e di seta*, 20 novembre 1789, vol. 10 atti dell' accademia di Torino.

10. *Esperimento sopra i gravi cadenti, onde dimostrare che il moto della terra non induce nei gravi veruna deviazione occidentale*, 1791 atti dell' accademia suddetta.

11. *Sul galvanismo*, esperienze ripetute, ed inserte negli atti dell' accademia, vol. 14.

12. *Discours prononcé par Felix San-Martin La-Motta, préfet de la Sesia, sur la distribution des prix aux écoles de Verceil* 1802, *imprimé par Ceretti.*

13. *Mémoire sur la culture du riz* (1), *lu à la société d'agriculture de la Seine en* 1809, *inséré dans le vol.* 8 *de la société d'agriculture de Paris.*

Sapellani Gian-Stefano della città di Biella, prese la laurea in ambe leggi, fu quindi nel 1704 intendente di Mondovì, e nel 1713 membro del consiglio del regno di Sicilia, ed ivi conservatore generale del regio patrimonio, nel 1720 intendente di giustizia dell' alto e basso Monferrato, posteriormente nel 1724 fu intendente generale, e conservatore generale delle regie gabelle nel contado di Nizza, in fine ottenne dall' ottimo re Carlo Emanuele la sua giubilazione, e morì in Oneglia, ove si radicò la discendenza.

Lasciò preziosi MSS. *sull' economia politica.*

(1) Questa memoria discordante dal nostro parere sulla coltura del riso, diede luogo al recente libro: *Solution du problème sur la conservation des risières*, pubblicato in Torino nel 1818.

Savio Andrea del luogo di Sali, vercellese, nato nel 1753, e morto nel 1809; dai primi anni di sua gioventù attese allo studio teorico, e pratico della tanto utile scienza agraria, fece molte esperienze, avendo applicato anche alla geometria; scrisse: *I rimedj dell' agricoltura presente pel continente piano della provincia Vercellese, Biellese, Casalasca, con alcuni riflessi sulla popolazione interessante allo stato*; opera divisa in tre poste, stampata in Vercelli nel 1792 da Giuseppe Panialis in appendice al *padre di famiglia*.

Scagliotti Giambattista figlio di Giacomo, nato in Varallo nel 1774, si diede giovinetto alla letteratura, ed in un viaggio fatto a Vienna si applicò colà nell' imperiale instituto de' muti, e dei ciechi all' insegnamento normale adattato per quegli infelici.

Venuto in Piemonte nel 1814 col ritorno della Valle-Sesia sotto il dominio della casa di Savoja, si portò tosto in Torino, offerse i suoi servigi, ma lo stabilimento di Genova diretto dal nostro amico il padre Azzarotti (1) gli fu d' ostacolo.

Voleva in seguito creare una scuola di ciechi, che abbondano tra noi a motivo delle perpetue nevi sulle vicine montagne, le quali offendono colà le delicate pupille de' bambini, ma il progetto non fu accolto, ed oggi con qualche sussidio fa la scuola a' poverelli dell' ospedale, ed a' particolari; scrisse:

Cenni istorici (2) *sulle instituzioni de' sordi, muti, e ciechi, di Giovanni Battista Scagliotti, institutore dei sordi muti e dei ciechi*; Torino dalla stamperia Reale 1823 vol. in 8.° di pag. 39.

Sella fra Pietro Maurizio di Mosso, cappuccino, pubblicò un volume di *esercizj spirituali* dedicati al vescovo Canaveri, nel 1808, come attesta il canonico teologo Verga.

(1) Nel 1810 a Parigi avendo noi per lettera fatta la conoscenza di questo filantropo genovese, noi abbiamo avuto il contento di ottenergli i promessi sussidj del governo per un così utile stabilimento.

(2) Questo libretto, con si modesto titolo enunciato, comprende molte notizie storiche, e delle viste politiche che onorano l' autore.

Serra Giovanni di Biella, fu poeta distinto, il quale morì nel 1773, fu alunno del seminario in patria; e scrisse:

Epigramma latino stampato dal Zappata in Torino, per la guarigione di Giacomo Valet, operata miracolosamente dalla Beatissima Vergine d'Oropa l'anno 1669.

Serratrice Gregorio carmelitano, nato in Pettinengo nell' anno 1745, fu dapprima reggente e sotto-priore in Asti, indi fu consultore del santo officio, e revisore dei libri, e finalmente fu provinciale del suo ordine nel 1790, morto nel 1805, come attesta l'autore del *Carmelus Astensis*; scrisse:

1.° *Un quaresimale MS.*

2.° *Orazioni panegiriche del padre Gregorio Serratrice, carmelitano, reggente di sacra teologia*; tom. 2. in-8.° stampati nel 1777 presso il Panialis in Vercelli.

La sua libreria è posseduta dal parroco di Pratolungo.

Sirio Ottavio Maurizio di Biella, frate agostiniano in detta città, congregazione lombarda, fu lettore di teologia, indi definitore, morto nel 1762 essendo aggregato a varie accademie; scrisse:

1.° *Raccolta di fiori poetici, per la rinnovazione della secolare corona al simulacro della B. Vergine d'Oropa, nell' occorrenza del centenario* (1) *del* 1720; Torino stamperia Gattinara.

2.° *Quaresimale del padre Sirio*, stampato.

Sodano Giuseppe di Vercelli, officiale nel reggimento Aosta, probabilmente discendente dal pittore Sodano, di cui nella parte terza; coltivò la poesia francese, ed abbiamo un suo *sonetto* pubblicato nel 1766 nelle nozze del nobile Giuseppe Avogadro Casanova.

Sordi conte D. Francesco Bartolommeo Antonio, figlio di Carlo Federico, e di Cassandra Rocca, patrizio crescentinese,

(1) Nell'egloga si qualifica biellese, ed ivi introduce i migliori poeti del tempo a parlare di sì fausto giorno.

naeque in Casale il 31 agosto 1700; prese l' abito carmelitano in patria il 24 novembre 1715, e nel 1732 ottenne dal papa Clemente la secolarizzazione.

Fu uomo di molto talento, venne dal cardinale Crivelli admesso alla sua corte nel 1760; e morì in Roma alli 16 gennajo 1786; scrisse:

1.° *La vita del B. Giovanni Sordi, vescovo* (1) *e martire di Vicenza, dedicata al cardinale Delle-Lancie dal sacerdote conte D. Francesco Sordi*; in Cesena 1765 stamperia Faber in 4.°

In quest' opera e nella dedica si dice suddito del Principe di Piemonte, ed oriondo di Crescentino tessendo l' albero genealogico di sua famiglia.

2.° *Riflessioni morali sopra ventidue salmi del santo profeta Davidde, colle parafrasi e le lamentazioni di Geremia;* stampate in Roma nel 1779 volume in 8.°

Il sagro corpo del venerabile prelato dopo il di lui martirio fu per duecento settant' anni sotto l' altare maggiore della cattedrale di Vicenza, ma in occasione di nuova fabbrica, fu ritolto e riposto in altra arca nella cappella di Maria Vergine Assunta, colla seguente inscrizione.

Ioannes Cacciafronti
Pietate Justitia Miroque Dei Zelo Plenus
Frederico Imp. Apostolicam Libertatem Lacessenti
Primum Cremonae Restitit Deinde Urbis Episcopus
Ecclesiae Suae Campus Confossus Gladio Martyris
Triumphum Immortalitatis Gloriam Aeternaque
Laborum Praemia Felici Cruore Mercatus Est
Pia Vera Ejus Ossa Huc Devote Translata Sunt
An. Dom. MCCCCXXXXI XII Kal. Maii.

(1) Il beato Sordo fu alli 27 marzo del 1824 proposto alla congregazione dei sacri riti, onde fosse approvato l' ufficio proprio, e noi ci facciamo gloria di poter dire, che appartiene questo beato ad una famiglia, che da Cremona si propagò in Crescentino sino dal 1428, per mezzo di Gaspare Sordi figlio di Giovanni.

Sottile Nicolao di Rossa, nato circa al 1760, fece i suoi studj in Lione, fu quindi segretario del vescovo Bertone in Novara, ed in oggi è canonico di S. Gaudenzio, ove tra i doveri del suo sacro ministero si occupa di letteratura, e di economia pubblica; scrisse:

1.° *Pensieri e riflessioni;* stampati in Avignone.

2.° *Versi in lingua francese su diversi soggetti.*

3.° *Lettera latina sul canto nei funerali;* stampata in Novara.

4.° *Risposta al quesito dell' accademia di Padova, sopra i mezzi d' inspirare alla gioventù l' amore dell' umanità;* stampata in Vercelli, Milano e Venezia, terza edizione.

5.° *Quadro della Valsesia, del canonico Sottile di Rossa;* 1804 edizioni tre, Milano e Torino. L' oggetto primo dell' autore fu di porre sott' occhio la sterilità del suolo, e preservare il suo paese dai tributi; vol. in 8.° pag. 255.

6.° *Quadro dell' Ossola*; stampato in Novara nel 1808.

7.° *Quadro della Lumellina e del Vigevanasco;* stampato in Novara nel 1809.

Al momento che serviamo, l'ottimo Concittadino fa a proprie spese edificare un ospizio sul monte Valdobbia, onde stabilirvi una guardia con sufficiente reddito, a vantaggio dei Valsesiani, che si portano in Francia e Svizzera per lavorare, essendo quella la strada brevissima, poichè da Riva in sette ore si passa quella montagna, e si scende a Grassonei, nella valle d' Aosta.

Soto Giovanni di Biella, prete e cancelliere della mensa vescovile, fu amante della poesia, ed abbiamo di lui un *sonetto* scritto nel 1778 per le nozze del conte Ottavio Avogadro colla damigella Caresana, stampato in Biella dal Cajani.

Spelta Inventio di Masserano, così chiamato dal suo padre Antonio Maria, perchè nato all' impensata, mentre dopo la morte d'altri figliuoli si credeva orbato di prole nel 1710; vedi parte seconda pag. 199 della presente storia.

Fu il nostro Spelta celebre e classico dottore di leggi; lasciò Pavia, e venne col padre a stabilirsi in Masserano, ivi fu dal suo Principe chiamato alla carica d' auditore, indi dal duca di Savoja fu spedito suo giudice nella città di Biella, e finalmente fu fatto senatore in Torino, ove morì lasciando MSS. in materie legali.

Spinelli Giuseppe Maria (1) di Vercelli, nato nel 1752, e morto nel 1817; prese la laurea in teologia, quindi fu nominato preposto di S. Germano nel 1779, ivi contribuì alla traslazione da Como in patria del corpo prezioso del B. Antonio Della-Chiesa, di cui abbiamo parlato alla pag. 459 della parte prima; scrisse:

1.° *Ristretto della vita del B. Antonio Chiesa, compilato dal teologo Spinelli;* Vercelli 1810.

2.° *Allocuzione del prevosto Spinelli agli amati suoi parocchiani, nella grande messa delli* 29 *luglio* 1810*;* Vercelli presso il tipografo Ceretti.

3.° *Lodi sacre ed orazioni al B. Antonio Chiesa di Sangermano;* 1813 in Vercelli.

Stara Giuseppe, figlio di Giacomo, nacque in Quinto nell' anno 1795, coltivò giovinetto gli studj di filosofia in Vercelli, passò a quelli della giurisprudenza nel collegio delle provincie in Torino, ivi prese la laurea in ambe leggi, fu nominato ripetitore nel 1816, e previa dispensa dei due anni di pratica, dopo la laurea, ottenne dal Sovrano la grazia di venire presentato per membro del collegio dei giureconsulti della regia università, ove alli 28 dicembre 1817 disputò e sostenne le seguenti tesi stampate dal Pane in Torino.

1.° *De obligationibus et actionibus;* dig. lib. 44 t. 7.

2.° *De suis et legitimis haeredibus;* dig. lib. 38 t. 16.

(1) Bellini dice questa famiglia antica tra le Vercellesi, e trascrive la seguente lapide: *Hoc S. Caroli Sacellum et sibi ac familiae Gulielmus de Spinellis canonicus sepulchrum vivens posuit.*

3.° *De donationibus*; dig. lib. 39. t. 5.

4.° *De ecclesia ejusque origine, de ejus potestate ac ministris*; decret. lib. 1 t. 33.

5.° *De institutionibus*; decret. lib. 3 t. 7.

6.° *De adulteriis*; decret. lib. 5 t. 16.

Questo giovine fu oggi nominato giudice nella reale udienza di Cagliari, e così mise piede nell' alta magistratura, si è aperta una carriera luminosa.

Stavignone Giuseppe Maria di Crescentino, abbracciò la regola de' cappuccini, fu nell' ordine serafico consultore del sant' ufficio, fu provinciale, ed ebbe fama di uomo dotto; scrisse:

1.° *Il nobile graduato fedele al suo Dio ed al suo Sovrano*; Roma 1766 presso Pagliarini vol. in 8.°

2.° *Il Mercante di ben aggiustata ed evangelica coscienza affidato all' incomparabile protezione di Maria Santissima*; Milano 1762 in 8.°

3.° *L' educazione morale e civile della figliuolanza esposta a tutti li genitori per sincero loro regolamento*; Milano 1767 presso Frigario tom. 1 in 8.°

4.° *I conjugati ammaestrati nei loro scambievoli e cristiani doveri*; Milano 1768 idem tom. 1 in 8.°

3.° *Contese curiose morali, dogmatico-critiche tra due cavalieri, mondano l'uno, spirituale l' altro*; Lucca 1769 presso il tipografo Benedini.

6.° *Novena in onore di S. Euseo*, che visse in Vercelli, stamperia Panialis 1769 in 8.°

7.° *La dama di Dio in mezzo al mondo*, opera utilissima edizione seconda, Vercelli 1769 per il Panialis.

8.° *Il Paradiso in considerazione ad ogni anima vogliosa di conseguirlo.* Torino 1771 presso Ricca.

9.° *Dottrina cristiana ad uso delle missioni solite a farsi da' cappuccini in luoghi alpestri.* Vercelli 1771 dal Panialis, tom. 1 in-4.°

10. *Un nobile graduato protestante illuminato dalla vera Chiesa di Dio;* Torino 1774 per il Soffietti.

11. *Teatro del mondo e del vangelo, in varie scene con diversi personaggi;* Vercelli 1772 presso Panialis.

12. *Solitudine religiosa per dieci giorni d'esercizj spirituali, diretta alle religiose della Visitazione;* Vercelli 1776 in 12 presso Panialis.

13. *Supplemento al libro della dottrina cristiana, ad uso delle missioni;* lib. 1 in 12, 1776 presso il detto Panialis.

Morì l'ex-provinciale Stavignone nel convento della madonna di Campagna presso Torino il 29 aprile del 1779, come dalla cronica colà fu ricavato.

Stopani Donato di Biella, prete e professore d'umanità, indi di teologia in Mondovì, fu oratore e poeta, morto nel 1815 d'anni trenta; scrisse:

1.° *Sonetti e canzoni in varie circostanze.*

2.° *Orazione funebre nella morte del parroco di Vigone;* stampata in Torino.

Tarino Nicola Martiniano di Biella, nacque nel 1760 da Giuseppe, attuale capitano del genio civile, e direttore delle opere dei ponti o strade nella sua provincia; studiò in Torino, nel 1789 fu approvato architetto civile, e quindi prese l'esame d'idraulica, ritornò in patria, ove attende all'architettura, ed alla poesia.

Parleremo delle sue opere architettoniche a suo tempo e luogo; ora diremo che scrisse:

Sonetto e *capitolo* nella raccolta fattasi nel 1797, per il felice ingresso del vescovo Canaveri in Biella; stampati dal Cajani nella stessa città.

Tartra Giuseppe nacque in Vercelli nel 1768 il 19 marzo dal fu Gaspare; ivi fece le prime scuole e la filosofia, indi vinse al concorso una piazza gratuita delle provincie; si applicò allo studio della chirurgia nel 1787, e presi con distin-

zione tutti gli esami, fu aggregato alla facoltà di chirurgia e resse la cattedra del professore Balbi per la materia medico-chirurgica, al presente dal 1814 sta professore ordinario di chirurgia nella R. università, e membro del protomedicato; scrisse:

1.° *Dell' attività della polvere d' aloe succotrina, per la guarigione delle sciatiche MS.*

2.° *Del conveniente modo di fare l' estirpazione del scirro dalla mammella senza allacciare le arterie, giusta il metodo di Richerand MS.*

3.° Compose i trattati seguenti ch' esso detta e spiega nella scuola:

Delle malattie d' infiammazione acuta.
Delle malattie d' infiammazione lenta.
Delle ulcere e malattie delle ossa.
Delle ferite ed ernie.

Teccio Giovanni Battista di Biella, probabilmente discendente da quel Bernardo Teccio, del quale parlammo alla pag. 206 parte seconda; si fece frate domenicano, ivi fu lettore e professore di teologia; morì nel 1812 d' anni settantadue, e scrisse:

Trattato di teologia, stampato.

Ticcio Giovanni, fu canonico in Biella, ed oratore; scrisse:

Orazione panegirica sopra la santa Spina, recitata nella chiesa dei filippini l' anno 1777 in Biella.

Tempia Barnaba figlio di Gian-Battista, nato in Biella nel 1747 alli 9 marzo, fu sacerdote pio e dotto, venne eletto vicario di Campiglia, e morì ivi nel 1806; scrisse:

1.° *Spiegazioni del vangelo colle epistole*; stampata in Biella.

2.° *Risposta al catechismo del Feccia.*

3.° *Alcuni opuscoli di controversie teologiche.*

Testa Amedeo di Vercelli, nato il 26 gennajo 1761, dopo fatti i suoi studj in patria, passò alla regia università, ivi prese nel 1787 la laurea in medicina, e venne nel 1796 alli

14 aprile aggregato al collegio, avendo esposte e difese le seguenti tesi stampate dal Fea in Torino.

1.° *Ex physica, de vi magnetica animali.*

2.° *Ex anatomia, de organis digestionis.*

3.° *Ex physiologia, de alimentorum in ventriculo, et duodeno mutationibus.*

4.° *Ex materia medica, de stomachicis et carminantibus.*

5.° *Ex theoria, ructus et flatus, seu frequentia a prava digestione morbosa phoenomena.*

6.° *Ex praxi, de ructuum ac flatuum curatione.*

Pubblicò le opere del Vastapani suo (1) cognato, col titolo *Commentaria in praecipuos Hippocratis aphorismos pathologico-practica praecepta complectentia auctore Joanne Vastapani, opus posthumum, typis vulgatum anno 1822 curante Amedeo Testa priore collegii medic. Taur.* Typ. Chirio et Mina.

Testori Carlo Giovanni, nato in Vercelli nel 1714, si dedicò allo studio della musica, fu professore di violino e maestro di cappella; noi parleremo di lui tra gli artisti, intanto giova qui accennarlo tra gli scrittori, e sebbene dal maestro Ottani non sia molto considerato, noi diremo a sua gloria che il celebratissimo Viotti assicurava d' avere appresa la teorica sui libri del nostro Testori, il quale pubblicò:

1.° *La musica ragionata espressa in XII passeggiate o dialoghi;* stampati in Vercelli nel 1767 presso Giuseppe Panialis in 4.°

2.° *Primi rudimenti della musica, e supplemento alla musica ragionata in sette passeggiate;* libro secondo, Vercelli 1771 presso Panialis.

3.° *Supplemento alla musica ragionata, passeggiate sei*, libro terzo; Vercelli 1773 presso Panialis.

4.° *L' arte di scrivere a ottoreali, passeggiate sei per sup-*

(1) La dedica a S. M. Carlo Felice, e la prefazione lunghissima sono del nostro Concittadino, ed in questa fa una breve biografia del suo parente.

plemento alla musica ragionata; libro quarto. Vercelli 1782 presso Panialis.

5.° *Esempj della musica ragionata in ventinove tavole di rame*, elegantemente incise a spese del Panialis, zelantissimo per le opere patrie.

Che il Testori morto nel 1782 sia di Vercelli, si scorge dal regio biglietto di privilegio per anni dieci da lui ottenuto nel 1778, per la vendita della sua opera, in quale biglietto l' ottimo re Vittorio Amedeo prese in considerazione non tanto la fatica e spesa dell' autore, quant' anco il vantaggio che poteva al pubblico derivarne.

Tettoni Lorenzo di Romagnano, canonico della cattedrale di Novara, uomo erudito ed amante della bella letteratura, e specialmente della latina, compose la seguente inscrizione nel sito in cui si trovò l' urna di S. Silano nella chiesa già dei benedittini di sua patria, a diligenza del zelante sacerdote Curioni, e del parroco Saverio Tosi, nel 1770 alli 30 di novembre.

Sarcophagum
In quo perdiu divi Silani cineres sub ara maxima delituerant erratum prid. kal. xbris 1771 A. M. Aurelio ep. Novar. III idus jan. 1772 recognitum heic pietatis ergo favendae excitandae templi aediles posuerunt.

Tibaldi Francesco Antonio di Cigliano, ivi nato il 12 maggio 1662, da Stefano ed Eleonora; fu dottore di medicina aggregato nel 1723 al collegio della università degli studj di Torino, come dai registri della medesima si riscontra, nè fu a noi possibile d' ottenere più detagliate notizie (1) perchè a quel tempo non si stampavano le tesi.

Tournon Gian Maria, nacque in Crescentino nel 1716 da Francesco (2), fu educato nel collegio reale delle provincie,

(1) Nel 1698 ebbe in Cigliano un figlio battezzato col nome di Carlo.

(2) Un fratello di questo medico fu sepolto nella chiesa della confraternita di S. Giuseppe di Crescentino, ove nel coro si legge la seguente lapide:

ed ottenne la laurea in medicina, indi si stabilì in patria, ove ebbe grido d' ottimo medico, e di saggio agronomo, avendo lasciate:

Memorie d' economia agraria, degne d' essere pubblicate colle stampe.

Morì nel seno di sua famiglia nel 1794, e fu posta la seguente lapide sulla porta del cimiterio di sua patria.

D. O. M.
Joanni Maria Tournon
Arte Medica Et Agraria Clarus Hic Jacet
Joseph Ant. Patri B. M. Iusta Solvebat.
Vix. An. LXXVIII Obiit XV Kal. Junii 1794.
Vicino alla prima pietra.
Hic Jacet Maria Theresia Tournon
Obiit Die IX Maii 1764.

Triveri Giacinto Antonio, nato in Asigliano il 4 luglio 1710, da Nicolò e da Marta Pigino, inclinando alla vita claustrale si ritirò nell' ordine dei predicatori, ed ivi attese ai quaresimali ed alla letteratura, massime nella parte istorica; onde di lui abbiamo le seguenti pregievoli opere:

1.° *Dissertatio historico-critica Josephi Hyacinthi Triverii ord. praedicatorum, contra canonicum theolog. Fileppi* (1),

D. O. M.

Carolo Josepho Tournon sacerdoti Crescentinensi Francisci Antonii filii Odonis Lotharingi nepot.
Hyacintha Vialis avunculo benemerenti posuit vixit ann. LXIV mens. VII dies XV obiit XVII kal. maii CIƆIƆCCXIC.

(1) Ci spiace al sommo il vedere un nostro paesano a voler contradir all' antichità incontrastabile della chiesa eusebiana, siccome ci spiace che il Denina beneficato dai Vercellesi, quando per il libro del celibato fu esiliato e rinchiuso nel seminario di Vercelli, abbia nella sua Italia occidentale cotanto sparlato de' suoi benefattori; come ci duole ancora che gli amici di Alfieri siano i suoi critici acerrimi.

quod in dissertatione ad calcem synodi diœcesanae Vercellensis de anno 1749 originem ac nobilitatem ecclesiae Vercellensis refert ad prima tempora. Mediolani 1754 typis haeredum Agnelli.

2.° *Fratris Josephi Hyacinthi Triverii ord. praed. in antiquitatem, et dignitatem ecclesiae Vercellensis a domino canonico Fileppo, quaedam ad eumdem animadversiones. Venetiis* 1756 *apud Simonem Occhium, in-8.° pag.* 136.

Queste osservazioni sono per tutto diecinove, dirette al detto canonico sopra altrettanti capi, e proposizioni da esso nella stessa forma, ed anno stampati in Lugano per l' Agnelli in risposta alla prima dissertazione; e prende a criticare i seguenti punti:

1.° *Se la chiesa nostra sia stata o non da S. Pietro fondata.*

2.° *Se San Sabiniano d' ordine di S. Pietro v' abbia predicato, ed ivi ottenuta la dignità vescovile.*

3.° *Come da una lettera di S. Ambrogio si ricavi, che la nostra chiesa fosse metropolitana prima di S. Eusebio stabilita.*

L' abate Frova congiurò col Triveri a danno del zelante Fileppi, come da una epistola anonima inserta nelle novelle letterarie fiorentine del 1756.

A difesa del Fileppi si stampò in Lucca nel 1755 un opuscolo col seguente titolo:

Theotimo V. Clar. epistola prima critico-grammaticalis in dissertationem P. Triverii de antiquitate, et dignitate ecclesiae Vercellensis. Lucae 1755, *typis Venturini.*

In questa dissertazione si dà al Triveri il titolo di *mordace*, si dice che scrisse già alcuni buoni panegirici, che cooperò agli annali domenicani; ma che dopo un' attacco d' apoplessia la sua testa ha sofferto, e che i suoi scritti lo comprano. E si può dire qui, che al nostro istorico-critico *si rese pane per focaccia*, mercede ben dovutagli.

Troselli Giuseppe Maria, figlio di Felice, soldato invalido nel forte di Verrua, nacque il 29 giugno 1750; venne a Crescentino povero giovine, fu da un benefattore educato, avendo in esso lui riconosciuta vivacità di spirito, e volontà di studiare; vestito da chierico andò in seminario a Vercelli, ivi si segnalò ottenne il sacerdozio, fu poeta arcade col titolo di *Labindo*; i Crescentinesi si recarono a gloria d' averlo per concittadino, ed entrato ivi nella congregazione di S. Filippo, in essa morì alli 13 aprile 1800; scrisse:

1.° *Capitolo per la monacazione di Luigia Aliaga nel* 1771.

2.° *Allocuzione alla damigella Giuseppa Odetti, sposa del conte e commendatore Domenico Lorenzo De-Gregory Marcorengo in Crescentino.* Torino 1778, stamperia Fontana.

3.° *Sonetto, ed inscrizione lapidaria in lode del maestro Serra nel* 1776, per il trasporto eseguito del campanile alla chiesa della B. V. del palazzo presso Crescentino.

4.° *Il sonetto per le nozze del cavaliere Caravana colla damigella Comoto nel* 1777; in esso si accenna l' accademia letteraria, che in tale felice tempo sussisteva in nostra patria.

5.° *Orazioni panegiriche, e prediche*, in cui era valente, e possedeva il dono di toccare il cuore, e di deliberare l' uditorio.

6.° L' ultima poesia del nostro ottimo Concittadino fu nel 1795, *sonetto fatto pella solennità di rinnovazione di matrimonio, dopo il cinquantesimo anno, tra il sig. Francesco Antonio Tournon, e la sig. Anna Teresa Craveri di Crescentino nel giorno di S. Alessio il* 17 *luglio*; ivi fece il paragone tra il celibe marito, ed i nuovi conjugi dopo l'ottenuta prole di ventidue figli. Questo sonetto può stare a fronte delle migliori composizioni de' poeti toscani.

Vallino Giuseppe figlio di Leone, nacque in Crescentino alli 15 ottobre del 1719, fu allievo della scuola del genio, indi fatto uffiziale, attese allo studio della difesa delle piazze, e meritò nel 1756 il grado di capitano.

Ebbe varie importanti incumbenze, e soprattutto quello del forte di Demonte, stato poi in seguito al trattato di Cherasco del 1796 distrutto con tanti altri; pervenne al grado di brigadiere generale d' armata, e governatore del forte di Verrua, oggi affatto distrutto nel 1795 alli 7 aprile fu decorato della croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1802.

Lasciò varii MSS. concernenti la sua professione, che si conservano dagli eredi.

VALLINO LEONE, nato nel 1760 in Crescentino dal notajo Francesco, sebbene unico di antica famiglia si dedicò allo stato ecclesiastico, fu in Parigi prete alle missioni straniere, indi cappellano del Duca d'Orleans, ed alla rivoluzione francese passò a Torino bene accolto dal cardinale Costa d' Arignano; alla morte del medesimo fu eletto parroco di Villareggia diocesi di Vercelli, ed oggi se ne vive in patria; scrisse:

1.° *Esercizj di pietà ad uso dei militari nella guerra del* 1792, *contro la repubblica francese*, libro ordinato da S. A. R. il Principe di Piemonte, ed a lui dedicato.

2.° *Raccolta delle lettere pastorali* (1), *scritte in Vercelli dal vescovo Gaetano Costa d' Arignano, quindi arcivescovo di Torino, cardinale, e grande limosiniere di S. R. M., dedicata all' abate Gattinara di Zubiena, patrizio vercellese, canonico tesoriere della metropolitana torinese.* Torino 1796 stampato dal Destefanis, vol. in-8.° di pag. 196.

VALLOTTI FRANCESCO ANTONIO, nato in Vercelli l' 11 giugno 1697 (2) da Giambattista, e da Margarita Bona, egli è pro-

(1) Queste lettere sono modelli da imitarsi, e ci piace fare cenno di quella delli 27 novembre 1774, con cui annunziò l'anno santo, che doveva principiare alla vigilia del Natale, e continuare per tutto l' anno seguente 1775. Dimostra in essa l' ottimo pastore come Paolo III in considerazione della bravità, e della fragilità della vita nostra abbia un tale anno fissato al vigesimoquinto, quando l'*annus redemptionis* degli Ebrei era al cinquantesimo d' ogni secolo.

(2) Ved. l' elogio funebre detto dal Fanzago, rettore del collegio, e vedi pure la vita scritta dal Sabbatini in Padova.

probabilmente discendente da quel Nicola Vallotti, di cui abbiamo parlato alla pag. 210 della parte terza; dopo fatti i primi studj in patria col favore di un ottimo benefattore, essendo di poca fortuna, vestì l' abito francescano nei minori conventuali, studiò la teologia in Milano, e ad un tempo coltivò l' arte musicale, a cui si diede del tutto applicandola alle matematiche con ottimo successo, come diremo a suo luogo, siccome dalla sua vita scritta dal Sabbatini suo scolaro, e suo successore nella cappella del Santo in Padova, si giustifica.

Noi parleremo qui di questo illustre Vercellese, poco conosciuto quale scrittore, accennando le sue distinte opere da noi possedute; scrisse:

1.° *Della scienza teorico-pratica della moderna musica* (1), *libro primo, opera del padre Francesco Antonio Vallotti, minore conventuale, maestro di cappella nella basilica di S. Antonio da Padova.* Padova 1779, presso il Manfrè, vol. 1 in-4.°, pag. 170, con tavole.

2.° *Raccolta prodigiosa di messe, e vespri*, come diremo meglio a suo luogo.

3.° *Trattato sopra le fughe musicali di Luigi Sabbatini, corredato di copiosi saggi del padre Vallotti, maestro di cappella nella basilica di Padova*; edizione di Padova 1802, presso Valle, vol. 2. In quest' opera il Sabbatini fa grandi elogi del suo professore dicendo che si può chiamare il primo maestro dell' armonia in Italia.

(1) Quest' opera scritta con molto giudicio ed erudizione fu dedicata in forma lapidaria al dotto Grisella marchese di Rosignano e suo antico mecenate.

L' autore vuole provare che la musica ha una connessità colle matematiche, e dice che fu il professore Fazzi che lo ha animato alla suddetta opera, divisa in due libri, e quattro parti.

La prima tratta della musica scientifica, base e fondamento della pratica bene regolata.

La seconda parla degli elementi pratici della musica, e dei materiali.

La terza da le regole e precetti del contrappunto.

La quarta tratta dell' accompagnamento con lo strumento di tastatura. Vedi l' elogio nel *dictionnaire universel historique*, *tom. XVII*, *Paris* 1812.

Morì il nostro Concittadino in Padova alli 16 gennajo 1780, ed il suo elogio funebre fu detto dal Fanzago, rettore del collegio, indi la sua vita fu scritta dal suo discepolo il maestro padre Sabbatini sopra lodato.

Valpreda Candida Serafina, fu Stefano, sorella della Elisabetta, di cui parleremo tra i Mecenati delle arti, sebbene nata in Asti, da giovinetta professò nelle terziarie di S. Domenico a Trino, ove morì nel 1789 in odore di santità, dopo essere stata più volte madre superiora di quel monastero; scrisse:

1.° *Istoria* (1) *del collegio, ossia monastero delle vergini del terzo ordine del P. San Domenico, congregate sotto la protezione e titolo di S. Caterina da Siena;* Trino 3 dicembre l'anno 1770 MS.

2.° *Lettere circolari scritte per annunzj di morte di qualche sorella;* esse sono piene di sentimenti morali, e meritano d' essere stampate.

Vercelloni Jacopo, nato in Sordevolo alli 25 marzo 1676, come attestano il Beltrandi (2), ed il nostro Bellardi; studiò la medicina in Monpellieri, praticò nel 1699 nell'ospedale romano di S. Spirito, come egli stesso narra nelle sue prefazioni, indi venuto in Piemonte nel 1703 al tempo della guerra, fu distolto dal pubblicare le sue opere infra riferte, a cui aveva posto mano in Roma; si ritirò in Asti, poscia a S. Damiano, ove con molta fama esercitò la medicina sino al 1724; venne ascritto all' accademia di Bra col nome di *Ristretto*, ed a quella dei *Ricoverati* di Padova, fu l'amico del nostro Fantoni, quasi suo concittadino, e lo consultò al bisogno prima di pubblicare i seguenti trattati:

(1) Questo preziosо autografo è conservato da noi avendolo ricevuto in dono dal canonico D. Bazzaceo in Trino.

(2) Vedi opere chirurgiche del celebre professore Beltrandi tom. IV pag. 65 alla di cui autorità si accorda la lettera del medico Buscaglione di Graglie, il quale ebbe la bontà di darci varie notizie patrie.

1.° *Jacobi Vercelloni pedemontani* (1) *physicae, et medicinae doctoris, de pudendorum morbis, et lue venerea.* Astae 1705 in-4.°, ibidem 1716; Lugduni Batavorum 1722; Paris 1730 in-12 (2).

2.° *Jacobi Vercelloni pedemontani physicae, et medicinae doctoris, de glandulis oesophagi conglomeratis humore vero digestivo, et vermibus, dissertatio anatomico-medica prima.* Astae 1711, typis Zangrandis, in-4.°, colla dedica al senato di Milano, scritta e datata da S. Damiano.

3.° *De conceptione muliebri in utero.*

4.° *De humorum generatione, separatione, et usu* (3).

5.° *Ritratti dell'animo di diversi personaggi, e delle loro azioni, esposti da Cornelio Tacito nella vita di Tiberio, ovvero compendio degli annali del medesimo autore, con le annotazioni del sig. dottore Giacomo Vercellone a monsignore vescovo Migliavacca.* Asti 1713, presso il Gian-Grandi, in-8.°

6.° *Lettera del dottore Jacopo Vercellone sopra una peste, di cui n'è stato lui testimonio di veduta, come relativa a quella di Marsiglia, scritta al dottore Giovanni Fantoni, lettore primario nell'università di Torino.* Milano 1721, presso lo stampatore Agnelli.

Vercellone Paolo Maria, figlio del lodato Jacopo, e di Maddalena, nacque in S. Damiano d'Asti, ove il padre esercitava la medicina, egli si era dato allo studio di questa scienza, e già era dottore, quando professò nel 1732 a Mondovì nell'ordine dei cappuccini, come dalle loro croniche di Torino ne consta; scrisse:

Arcanum impenetrabile de mutua necessitudine animae, et

(1) L'essersi dall'autore taciuta la patria indusse alcuni a crederlo d'Asti; noi abbiamo fatti esaminare tutti i registri parrocchiali di essa città, nè vi si trovò prova alcuna.

(2) Traduzione di Devaux.

(3) Queste due ultime opere citate dal nostro autore nel primo suo libro non appare sieno finqui stampate.

corporis, *quod inscribitur psycologia*, *seu motuum animalium theoria medica*; questo libro è dedicato al doge Mocenigo. Venezia 1764, presso Modesto Fenzi, in-4.°

VERGA GIAN-GIUSEPPE, cittadino di Vercelli, dopo presa la laurea in teologia andò al concorso della dignità teologale resasi vacante nel 1787 per la morte di Marc'Antonio Fileppi, e vinse sopra gli altri competitori; scrisse:

1.° *Orazione funebre detta nella chiesa cattedrale nelle solenni esequie del cardin. Filippa di Martiniana nell' anno* 1802.

2.° *Altra orazione funebre in morte del vescovo Canaveri, che riunì le due chiese di Biella, e di Vercelli nel tempo del regno francese sino all' anno* 1813.

3.° *Orazione latina pronunciata nel solenne ingresso del vescovo Grimaldi, primo arcivescovo di Vercelli*, nel 1817 alli 7 dicembre, pubblicata d' ordine del capitolo dallo stampatore Ceretti in Vercelli.

Noi abbiamo di questo letterato alcune inscrizioni lapidarie, ed accenneremo quella stata innalzata sulla gran porta della cattedrale nella solenne festa 20 aprile 1823 in Vercelli:

B. Amedeo IX Duci Max. Allobrogum
Aucto Cultu Ampliori Ex Pietate Munifica
Caroli Felicis Aug. Regis Sardiniae
Qui Atavi Divini Tumulum
Et Sancta Pignora Regaliter Exornavit
Josephus Maria Archiepisc. Vercellar.
Et Canonici Metropolitanae
Pompa Sacror. Tanto Caelicolae Decreta
Studio Civitatis In Sabaudam
Regum Sobolem Observantissimae
Posuerunt CIƆIƆCCCXXIII *Dec. Tert. Kal. Majas.*

VERGNASCO LUIGI di Biella, figlio del medico Giuseppe Antonio, nacque ivi in agosto 1760, intraprese lo studio della

legale alla regia università di Torino, essendo convittore nel reale collegio delle provincie, culla perenne de' ministri, magistrati, e professori, che onorarono il nome piemontese, e prese il dottorato in ambe leggi nel 1783.

Si dedicò alla pratica forense, e nel 1798 era uno dei distinti giureconsulti, quando nei cangiamenti politici fu chiamato alla magistratura.

La sua imparzialità e l'esemplare condotta conciliarono al nostro Concittadino la stima de' suoi colleghi alla corte d' appello in Torino, ed al ritorno de' Principi di Savoja il 20 maggio 1814 fu nominato senatore nel senato piemontese, ove siede tuttora con distinzione; scrisse:

1.° *Decisio 4 junii 1816 in causa Calloris.*

2.° *Decisio 17 augusti 1818 in causa celeberrima Mongenet, contra Giani fratres.*

3.° *Decisio 22 februarii 1819 in causa Ponsiglioni, et Fornasero.*

4.° *Decisio 26 januarii 1820 in causa Gatto, et Gatti.*

5.° *Decisio 22 decembris 1821 in causa Bramani.*

6.° *Decisio 24 maii 1822 in causa Rossi, contra Stevano.*

Vicario Carlo del fu Giovanni Battista di Vercelli, barone di Sant' Agabio, nato nel 1739, si diede alla coltura delle belle lettere, e fu aggregato all' accademia arcadica di Roma col nome di *Lorenzo Acrisiense.*

Mecenate degli uomini letterati accettò la offerta del Gariglio, professore in Vercelli, che tradusse il libro dell' *Oratore* nel 1769; ivi l'autore si esprime nella dedicatoria.

Io intraprendo quest' opera, e mi stimo in dovere di dare un attestato pubblico al merito vostro, ad un personaggio nobile, ma quel che è più ad un personaggio, che in questa città, ove con tanto ardore, e da' nobili, e da' cittadini coltivansi i gentilissimi studj delle lettere, e delle scienze, per ingegno, e per erudizione in particolare maniera si distingue. Imperciocchè è bene a tutti conto, e palese il vostro sottile

discernimento, ed il vostro delicato, e fino gusto, così nella poesia, come nella prosa, e la profonda intelligenza, che avete della lingua latina, ed italiana, e della francese.

Morì il nostro Concittadino alli 13 settembre del 1811, ed era in corrispondenza coi letterati suoi contemporanei, siccome consta da una lettera del nostro Irico del 1769 al barone di S. Agabio diretta sul rito ambrosiano, da noi posseduta; scrisse:

1.° *Paralello della lingua italiana colla francese, con dedicatoria al conte Carlo Buronzo del Signore, canonico ordinario, e cantor maggiore nella cattedrale di Vercelli, il Barone di S. Agabio.* Vercelli 1769, presso il Panialis.

2.° *Dichiarazioni alla commedia il* Raquet *del marchese Scipione Maffei*, dal Gariglio citate nella sua lettera dedicatoria.

3.° *Accademici componimenti di poesie fuggitive*, tra' quali accenneremo il bel *sonetto*, pubblicato nel 1787 nella raccolta fattasi in Vercelli per il fausto arrivo del re Vittorio Amedeo colla reale augusta famiglia.

Vinzio Pietro figlio di Giambattista d'Ara, sacerdote, e poeta bernesco italiano e latino, vivente al 1750.

Noi abbiamo veduti varii suoi MSS. in Borgosesia, posseduti dal sig. Calderini, uomo intelligente, ed amante di cose patrie.

Zaldera Giuseppe Maria di Trino, nacque nel 1684, e morì alli 24 novembre del 1734; da giovinetto intraprese la carriera ecclesiastica, e fu nominato canonico di quella collegiata, avendo coltivati gli studj della storia patria, come l'Irico attesta alla pag. 210 della sua opera *rerum patriae*; scrisse:

Statuti dell' insigne collegiata, stati approvati nel 1729 *dal vicario capitolare Giordano*, col titolo: *Collegiatae Tridinensis statuta*, in quale compilazione contribuì pure il prevosto Resico, come abbiamo sopra accennato.

Zenone Giambattista di Borgosesia, teologo, e dottore d'ambe leggi, fu curato di Parone circa al 1710, ed abbiamo di lui esaminata la seguente opera:

La Panacea valsesiana, *cioè compendiosa narrativa della vita*, *morte*, *e miracoli della beata Panacea vergine e martire*, come lo storico Cotta attesta nella stanza seconda.

Zocco (Del) frate cappuccino, figlio di Carlo Benedetto, nato in Biella; di esso lui già abbiamo scritto sotto il nome di Carlo, e colà rimandiamo il leggitore.

Il parlare di sè quantunque ella sia moderna usanza, tuttavia mi fa ribrezzo. Lo accennare le cose principali, ch' io ho scritto o pubblicate, fa però parte della presente Istoria, e mi propongo di farlo ingenuamente con permissione del lettore benigno.

Entrato d' anni diecisette nel collegio reale delle provincie, ove da Crescentino fui dall' ottimo Genitore condotto in novembre 1786, ivi ho compita la filosofia ed il corso legale; nei due ultimi anni di studio ebbi i privilegi, che accordavansi ad alcuni collegiali in premio, e presi nel 1792 la laurea in dritto civile e canonico. Nei momenti di ricreazione mi dilettava di oggetti di storia naturale, e nel 1793 (trovandomi volontario nell' uffizio dell' avvocato generale dei poveri, ove stetti saldo sino al dicembre 1798) ebbi l' onore d' offerire alla reale accademia delle scienze di Torino alcuni quadri di ornitologia e d' ictiologia da me preparati, e dal dotto conte Morozzo presidente d'essa desiderati; scrissi:

1.° *Dissertazione sopra un chiurlo verde*, Tantalus falciatus, *stato preso vicino a Crescentino il 2 ottobre* 1792, diretta alla reale accademia, col quadro preparato, *di Gaspare De-Gregory dottore in ambe leggi*.

2.° *Sonetto* ricorrendo il giorno onomastico del dottore fisico Gian-Maria Tournon il 16 gennajo 1793 in Crescentino, ove convittò ventidue suoi figli e nipoti di figlie; stampato ad insaputa dell' autore dal Panialis in Vercelli.

3.° *Ringraziamento alla reale accademia delle scienze in Torino*, per l' admissione alli 16 febbrajo 1794, dell' autore della dissertazione predetta, in socio corrispondente.

4.° *Sciolti*: col titolo *parlata del padre alla sposa nella raccolta per le nozze del conte Biagio Capelli di S. Franco, colla damigella Adami figlia di sua eccellenza il primo presidente del senato*; 1794 stamperia Reale.

5.° *Metodo di preparare i pesci onde conservarli in quadri per qualunque gabinetto portatile*; 1798 *MS.*

6.° *Memoria ictiologica per conoscere i caratteri esterni del sesso nei Ciprigni ed altri pesci*; 1799 *MS.*

7.° *Risposta all' opuscolo diretto agli amici della libertà italiana;* stampata in Torino 1799 presso il Morano.

8.° *Delle api, loro educazione ed economia* (1): dissertazione coll' epigrafe *sic vos non vobis mellificatis apes.*

9.° *Tesi* MSS. preparate per l' admissione al collegio dei legisti nel 1801; quando gli ordini superiori m' obbligarono a lasciare il posto di ripetitore nel collegio delle provincie ed a passare sotto-prefetto in Lanzo nel mese di aprile stesso anno.

Theses:

1.° *Ex jure ecclesiastico*; *de ordine et disciplina clericorum*: *hnc referuntur libri* 1. 3. 5. *decretal. Gregorii IX.*

2.° *Ex jure politico*; *de monetae origine, usu, atque abusu.*

3.° *Ex jure publico*; *de jure condendi monetam.*

4.° *Ex jure civili*; *de augmento et diminutione monetae, huc referuntur, digest. lib.* 12 *tit.* 1 *cod. lib.* 4. *tit.* 2.

5.° *Ex jure criminali*; *de falsa moneta, cod. lib.* 9. *t.* 24.

10. *Statistique de l'arrondissement de Lanzo département du Pò, par le cit. De-Gregory sous-préfet; chez* Denasio 1802, *Turin in folio.* N. B. Questo lavoro fu fatto nei quattro mesi, che quel circondario ebbe d' esistenza.

(1) Le spese assai vistose che si facevano nella costruzione degli alveari, indusse l' autore nel 1799 a compilare la presente memoria stata letta poi ed approvata nella sessione dell' accademia agraria romana del 27 marzo 1814.

11. *Formole degli atti giudiziarj* (1) *nelle due lingue, ad uso dei patrocinatori avanti ai tribunali di prima instanza, e d' appello;* Torino 1802, edizioni tre successive, presso Orgeas, con *appendice sulla vendita forzata* nella terza edizione.

12. *Formole degli atti dei consigli di famiglia, prescritti dai codici francesi, ad uso dei giudici di pace, con una appendice sulle varie attribuzioni;* Asti 1806 in 8.° di pag. 240.

13. *Mémoire pour la conservation des rizières dans le département de la Sesia, présenté à la commission d'examen du code rural, à Paris* 1810; *par le chevalier De-Gregory deputé de la Sesia, imprimé dans les actes de la même commission.*

14. *Discours prononcé à la tribune du corps législatif en faisant hommage à la chambre des deputés, des ouvrages du chevalier Jacob Durandi de Santià; le* 12 *juillet* 1811, *imprimé dans les actes par Hacquart à Paris.*

15. *Pratica criminale secondo il codice d' instruzione, colle formole d' ogni atto, ed appendice sull' espropriazione forzata, colle formole d' ogni atto, di G. De-Gregory presidente della corte imperiale reale in Roma;* l' anno 1812 in 8.° di pagine 224, presso Deromanis tipografo in Roma.

16. *Discours prononcé à la tribune du corps législatif dans la séance* 11 *mars* 1813 *en offrant à la chambre la carte ancienne du Piemont, rédigée par Durandi imprimé à Paris.*

17. *Necrologia dei tre Piemontesi illustri, il cavaliere Bodoni, l' abate Denina, ed il conte senatore La-Grangia, morti nel* 1813, *letta dal presidente De-Gregory, socio delle accademie d' archiologia, dell' agraria, e dell' elenica, in una seduta di quest' ultima società nel marzo* 1814 *a Roma;* indi stampata in Vercelli dalla vedova Boscono Panialis, volumetto in-8.° di pag. 45.

(1) Alcuni emuli volevano escludermi dalla magistratura dopo la soppressione del circondario di Lanzo; io debbo a questo libro l'essere stato subito dal commissario organizzatore Jourde chiamato al ministero pubblico nel tribunale d' Asti.

18. *Osservazioni critiche del cavaliere De-Gregory*, *intorno ai due volumi del viaggio in Savoja*, *in Piemonte*, *in Nizza*, *ed in Genova*, *scritto dal cavaliere Millin in Parigi nel* 1816, inserte nei numeri 63 e 64 dello spettatore di Milano di ottobre, e dicembre stesso anno.

19. *Biografia del prevosto Andrea Irico*, premessa all' edizione della sua opera postuma, col titolo: *la Dama Cristiana*. Torino 1817, presso il tipografo Galletti, vol. in-12. pag. 172.

20. *Vita di Jacopo Durandi*, *cavaliere*, *e consigliere dell' ordine reale de' Ss. Maurizio e Lazzaro*, *presid. della R. camera de' conti*, *scritta da G. De-Gregory*. Torino 1817, per il Pomba.

21. *Risposta all' egregio sig. D. B.* (1), *estensore dell' articolo bibliografico sulla vita del cavaliere Jacopo Durandi*, *vercellese*: inserta nello spettatore di luglio 1818.

22. *Solution du problème économico-politique concernant la conservation ou la suppression de la culture du riz en Lombardie et basse-Italie, avec l' indication des moyens propres à former des rizières sans porter atteinte à la salubrité publique* (2). *Turin* 1818 *de l' imprimerie Royale*, *vol. in* 8.° *di pag.* 236, *avec quatre estampes de la lithographie Festa*.

23. *Istoria della vercellese letteratura*, *ed arti di G. De-Gregory*. Torino 1819, tipografia Chirio e Mina; Parte prima in-4.° di pag. 560; il volume comprende VII quadri dal secolo di Augusto al secolo XV, con dieci ritratti, e dieci monumenti.

Parte II, *idem* 1820 quadro VIII, secolo XVI, in-4.° di pag. 312, con dieci ritratti, e sei medaglie.

Parte III, *idem* 1821 quadro IX, secolo XVII, in-4.° di pag. 308, con dieci ritratti.

Parte IV, *id.* 1824 quadro X ed ultimo, secolo XVIII, in-4.°, con dieci ritratti, cinque monumenti pubblici, e sei medaglie.

(1) L' estensore dice d' essere stato obbligato ad inserire l' articolo nel suo spettatore di Milano quaderno XVII.

(2) Questo interessante trattato fu offerto a S. A. I. R. l' arciduca Ranieri d' Austria, vice-re in Milano, che l' accolse con bontà e ne accettò la dedica.

DISEGNO DELLA NUOVA CASSA D'ARGENTO
IN CUI DAL 1823 RIPOSA IN VERCELLI IL CORPO
DEL B. AMEDEO IX DUCA DI SAVOJA
DONO DI S.S.R.M. CARLO FELICE

Piedi Piem.

F. Sevesi diseg. Cav. De-Gregori diresse Valperga N. incise.

ARTI LIBERALI VERCELLESI.

Dopo aver data svantaggiosa idea delle arti belle, che nel XVIII secolo non toccarono a quel sublime punto (1), a cui le scienze sono pervenute, pare che discendendo alla nostra vercellese provincia, dovessimo ammutolire e produrre breve elenco d'artisti; ciò non pertanto senza millanteria noi possiamo asseverare, che Vercelli sorpassò in varii generi d'arti altre molte regioni d'Italia; e singolarmente esse tutte non ebbero mai chi nelle decorazioni teatrali i fratelli *Galliari* emulasse: chi s'accosti al vago colorito del zelante *Mazzola*, che dopo tronca la mano destra oggi dipinge egualmente bene colla sinistra; chi vinca il *Ravelli* nell'arte d'intarsiare; chi più ardito siasi mostrato del *Serra* nella meccanica, a segno di trasportare un campanile; chi sopravvanzato abbia il Viotti nella melodia del violino; infine chi corregga il *Ranza* nell'edizione de' suoi codici vercellesi.

Dalle persone illustri, che nella presente istoria devono ottenere luogo per avere lasciato monumenti pubblici, o signalate beneficenze, incominciando, pria di discendere agli artisti, con particolare contento un augusto Monarca, nipote del nostro patrono il B. Amedeo di Savoja, ci tocca tosto di additare:

CARLO FELICE Re di Sardegna, Duca di Savoja, Principe di Piemonte, Signore di Vercelli, nato in Torino alli 6 aprile 1765 dall'ottimo Re Vittorio Amedeo III, e da Ferdinanda infanta di Spagna, asceso al trono il 19 aprile 1821 in seguito a ripetita abdicazione del suo augusto fratello Vittorio Emanuele, offerse con munificenza sovrana in aprile 1823 alla

(1) Vedi discorso del cavaliere Zanoja, professore e segretario della imperiale reale accademia di Milano, del 1817.

cattedrale Eusebiana il prezioso dono d' una cassa d' argento, onde ivi ricollocare decentemente le preziose ceneri del B. Amedeo IX duca di Savoja suo antenato, la quale reliquia si conserva gelosamente, e si venera nella vasta cappella a destra entrando, incontro a quella del santo patrono Eusebio.

Nelle passate vicende essendo stata spogliata dei fregi di argento, di cui per liberalità di Carlo Emanuele III era l' antica cassa (1) riccamente ornata; volle il Re Carlo Felice seguire l' esempio dell' augusto prelodato Avo, e pria di salire al trono, già aveva deliberato il progetto d' una nuova cassa tutta d' argento, ed a sue spese, onde riporvi l' augusta spoglia agnatizia.

Il disegno ne fu affidato al professore di pittura decorista dei regj teatri, il signor Fabrizio Sevesi, nipote e chiaro allievo del Galliari, e l'opera venne eseguita in Torino dall' orefice Giuseppe Borani, al prezzo di ventiquattro mila e più franchi, con piena soddisfazione di Sua Maestà, con applauso degl' intelligenti tutti, e con ammirazione dei Vercellesi, che nei giorni 19 e 20 aprile del 1823, festeggiarono la solenne traslazione con fuochi d' artifizio, illuminazioni, musiche, e devota processione attorno alla città, come meglio sta scritto nella relazione stampata del sacerdote Tarino.

Nel dare quivi noi il disegno di questo reale monumento, che servirà ai posteri di felice ricordanza, e di perpetua gra-

(1) L' oratore canonico Bignotti, a cui fu data la sorte di arringare in sì solenne festa, così cominciò la sua scelta orazione. *Entro nel gran vortice delle umane cose e de' tempi corse già secolo, stranamente devoto, in cui senza curarne l' oro anelando i popoli alle morte spoglie de' santi, surrepivansi a gara o mettevano a rappresaglia gli augusti corpi, le sacre ceneri e le ossa. Di recente all' opposta, e per mano pur di cristiani ebbe a vedere l' età nostra cangiata tutta e contraddittoria la scena: vantar nome ortodosso: acclamarsi giusti e benefici: lasciare salve, ma solo quelle reliquie a noi, e saccheggiarne intanto per se i fregi ricchi e la preziosità de' metalli: non altrimenti avvenne, e ne inorridisti tu, cittadinanza onorata, degli artefatti argento regali, che da quel delubro ingorda ugna rapì, e che d' Amedeo Beato già caro principe nostro i begli avanzi riverentemente chiudevano.*

titudine verso l'augusto Donatore, ci rechiamo a dovere il trascrivere pure le inscrizioni, che si leggono ivi nell' argento incise tra gli ornati.

1.° Sotto alla corona.

DIVO AMADEO A SABAVDIA
SE FAMILIAM
TOTAMQVE DITIONEM.
CAROLVS FELIX REX
COMMENDAT
AN. DOM. MDCCCXXIII.

2.° Nella base a destra.

CAROLVS FELIX DVX GEBENESII
INCHOAVERAT
REX AERE PROPRIO PERFECIT
MDCCCXXIII.

3.° Nella base a sinistra.

Giuseppe Borani Orefice Di S. M.
In Torino Fece L' Anno 1823.

Finiremo questo ossequioso articolo con due interessanti passi del nostro oratore vercellese, il già detto Bignotti, scritti nella sua panegirica laude:

Più venturosi noi, Vercelli mia, che viviamo sotto l' ali di Amedeo, che a frutti non solo partecipiamo del tesoro, ma il tesoro medesimo serbiamo, qui tutto depositato fra noi nella sua spoglia mortale; il cui ricetto a' dì nostri, se avara mano prevalida intatta lei derubò, più riccamente oggi e più fulgido restituisce a noi un ben amato e pio ristoratore di pace, un magnanimo invitto Re, il generoso Carlo Felice *cura già d' Amedeo nelle più strane catastrofi e pacatissimo ora succeditore e figlio de' figli suoi!*

Indi l' oratore nella perorazione termina esclamando:

Crederemo allora sì di avere tutto ottenuto, se otteniamo

salva colle reali famiglie e diuturna e tranquilla la preziosa vita de' Re germani ; l' uno di cui più volontario scese dal trono che non salì, e vi ascese l' altro per richiamarvelo invano : gara non ancora vista al mondo e degnissima piucchè d' encomio, d' apoteosi e trionfo.

VITTORIO AMEDEO II di Savoja, primo re di Sicilia, indi di Sardegna, seguendo l' esempio di sua madre la duchessa Maria Giovanna Battista, che già aveva innalzata nella cattedrale di Vercelli magnifica cappella in onore del Beato Amedeo, volle egli pure nel 1718, che la detta cappella fosse ristaurata dai danni della guerra del 1704, e che in essa si ricollocasse il corpo prezioso del detto nostro Beato.

Nuovi ornamenti di peregrini marmi, e bronzi furono nell' anno 1739 ordinati dal grande Carlo Emanuele al tempo del ristauro della nostra eusebiana basilica, che oggi conta tra le più belle d' Italia, come diremo parlando di monsignore Solaro, vescovo di Vercelli.

ALBERGANTI SILVESTRO di Cravagliana, fu uomo dotto, ed amante delle arti; trovandosi in Roma segretario della legazione col marchese di Priero, ivi fece una raccolta di medaglie, e d' altri oggetti d' antichità, che nel 1784 legò all' ospedale di Varallo.

AMICO LUIGI ANTONIO de' signori di Castelalfero in Astigiana, dottore di leggi, patrizio torinese, fu prevosto della insigne chiesa (1) e collegiata di Dezana, fu ivi mecenate meritevole della pubblica riconoscenza, come dalla seguente lapide marmorea, che abbiamo copiata sul pavimento del coro in quella parrocchia :

(1) Alla prevostura assai ricca di Dezana erano da S. A. il Duca del Chiablese feudatario, e patrono, dopo la estinta prosapia dei Tizzoni, nominati insigni personaggi, tra quali fu ultimo l' attuale monsignore Fàa Vescovo d' Asti.

Abbas
Alovisius Antonius Amicus
De Castro Alferio
J. U. D. Patricius Taurinensis
Insignis Hujus Collegiatae Praepositus
Munificus Templi Instructor
Proximae Domus Extructor
Peregrinis Suscipiendis Alendis Pauperibus
Sublevandis Infirmis Iuvandis Omnibus
Deditus
Avita Nobilitate Praeclarus
Propriis Virtutibus Clarior
Hic Requiescit
Obiit V Die Octob. MDCCXXXV
Aetatis Suae LXIV.

Arborio Gattinara, conte Ercole, patrizio vercellese, si rese mecenate distinto delle arti nella chiesa de' Barnabiti di S. Cristoforo, ove nel 1752 con grandiosa spesa fece costrurre l'ancona dell' altare maggiore, ed a caro prezzo acquistò l'ottimo quadro sopra tavola, dipinto non dal Lanino, ma da Gaudenzio Ferrari, come si riconosce dai registri di quella congregazione da noi esaminati, e dalla iconologia gaudenziana del nostro Bordiga.

Arborio Gattinara Francesco Mercurino (1), marchese di

(1) Con declaratoria del reale senato di Torino 1779 delli 15 febbrajo, fu riconosciuto per legittimo primogenito, discendente per retta linea mascolina, dal fu Marchese Mercurino Giorgio Gattinara, nipote questi di fratello del gran cancelliere, e quindi cardinale, Mercurino Arborio Gattinara, e da esso qualificato per suo figlio adottivo nel suo testamento 23 luglio 1529 ec.

Dal pronipote il marchese Feliciano Gattinara, essendosi fatto acquisto da un rigattiere, ed avendo ottenuto il rovescio della medaglia da noi inserta nella pag. 262 parte prima, rovescio dal Ranza mal copiato, e dal Kuckler omesso, come abbiamo detto alla pag. 69 dello stesso volume; noi crediamo bene di qui (nella tavola VI) ristampare l'intiera medaglia da noi esaminata, e fedelmente fatta disegnare dal giovine Sevesi figlio, ottima speranza delle arti belle.

Gattinara, figlio di Guglielmo e Teresa Salomone, patrizio di Vercelli, fu mecenate ed amantissimo della pittura, egli raccolse ricco museo di quadri in grande numero di autori vercellesi, ed altri oggetti d' arti.

Proteggeva pure le scienze; e basta leggere la dedica del libro dell' *Oratore* del professore Gariglio, edizione di Vercelli 1769, coi tipi Panialis, tom. 2 in-8.°, ove l'autore dopo avere dato all' ottimo mecenate marchese Gattinara i suoi titoli di ciambellano delle LL. MM. l'Imperatore d' Austria, carica perpetua in sua famiglia, ottenuta per i meriti del cardinale Mercurino gran cancelliere di Carlo V, esalta quindi il di lui amore per la letteratura.

Arborio Gattinara Luigi Giuseppe di Breme, già da noi lodato tra i letterati, merita di venire qui di nuovo ascritto quale vero mecenate della letteratura patria, e sincero amico dell' immortale Alfieri.

Noi abbiamo già narrato come, e con quale impegno siasi egli adoperato, onde rivendicare la memoria del tragico Astigiano da invidia o mal umore attaccata; ora noi crediamo bene di presentare la medaglia, che abbiamo fatta incidere da mano maestra, unendola a quelle altre, che servono ad illustrare la presente istoria, persuasi che i nostri concittadini applaudiranno allo zelo del fervido Mecenate, ed alla nostra attenzione. *Vedi Tav. VI in fine.*

Avogadro Carlo Alfonso di Valdengo, nato nel 1681 in Motta Alciato (probabilmente figlio di Gio. Battista, di cui si fece cenno alla pag. 63 della parte III); dopo avere presa la laurea in ambe leggi nel collegio di Pisa, eretto dal nostro arcivescovo Del-Pozzo, ritornò in patria, e si diede alla chiesa abbracciando la milizia ecclesiastica.

Per la sua dottrina pervenne alla dignità di canonico arciprete, e si rese mecenate della chiesa di S. Eusebio, come dalla seguente lapide elegantemente scolpita, che sta collocata all' ingresso della cappella detta la Madonna dello Schiaffo:

Carolus Alphonsus Avogadrus de Valdengo Mottae Alciati natus an. MDCLXXXI in pontificio et caesareo jure Pisis institutus et doctor summa cum laude renunciatus hujus dein ecclesiae cath. can. et archipresb: creatus anno MDCCX ad pias causas LXX lib. mill. legatis moribus et vitae dignitate clarus obiit III kal. decembris an. MDCCLXI.

Comes Paulus Gattinara de Zubiena ex sorore nepos moerens ponebat.

Avogadro Baldassarre, monsignore, cameriere segreto di Pio VI, da noi infra ascritto tra' letterati (vedi *supplemento*), fu anche amante delle belle arti in Roma, come dal suo testamento delli 10 febbrajo 1792 stato aperto in seguito alla sua morte il 25 settembre 1793.

Ivi l' intelligente nostro Concittadino lega a varii cardinali molti quadri della sua galleria, e tra essi un Guido, un Bassano, un Cignani, ed altri preziosi di buoni autori, indi instituisce suo erede D. Giuseppe Parpaglioni suo cugino.

Balloco Tommaso di Gian Andrea di Vercelli, dopo avere fatti i suoi studj in Bologna e Genova, riuscì distinto chimico, e direttore della spezieria dell' ospedale grande in patria circa al 1756; fu amante delle arti, epperò col proprio denaro raccolse varii oggetti curiosi, cioè: statue, mosaici, medaglie, vetri dipinti, che formano vago museo in due sale al piano terreno nello stesso ospedale, a cui poscia legò il tutto come da una carta da lui scritta, che ivi si legge, stata confermata col testamento 7 novembre 1786 fatto nello stesso spedale, ove morì nel 1789.

L' orto officinale ivi confinante fu eziandio da lui creato; in esso si trovano tutte le piante, arbusti ed erbe, che alle diverse malattie puonno giovare; e sarebbe desiderabile che in ogni città vi fossero coltivatori di botanica farmaceutica, e non di piante di lusso ed inutili, dalla Nuova-Olanda con grave dispendio accattate.

Beglia Giacomo Bernardino di Pettinengo, figlio del notajo Giambattista, nato nell' anno 1660; si diede allo studio delle leggi nella regia università di Torino, ove con laude prese la laurea, fu quindi canonico della cattedrale, protonotajo apostolico, e lasciò morendo nel 1755 memoria di sè nella chiesa eusebiana, ove si ammira il balustrato dell' altare maggiore di finissimi marmi cogli stemmi gentilizj di sua casa, il tutto a proprie spese.

Bello Pietro Giacomo di Moglia, figlio del fu Antonio, era versato nella mineralogia, acquistò ricchezze, e trovandosi d' anni 67 senza prole, eresse con atto delli 12 febbrajo 1802 una scuola da tenersi nella propria casa mesi sette dell'anno, per ammaestrarvi la gioventù nella gramatica, e nel disegno, assegnando ai maestri buoni stipendj.

Berta Orsola di Cigliano, moglie d' Angelo Pessinis di Crescentino, nel 1701 fece donazione all'ospedale di S. Spirito d' una sua casa sotto i portici della via detta *Campagnola*, coll' obbligo ad un sacerdote di celebrare in ogni giorno la santa messa in detto spedale, quindi nel 1710 questa benefattrice passò a miglior vita, e si conserva colà nel dormitorio il suo ritratto, unitamente a quelli degli altri benefattori (1).

Berta Emanuele di Belgirate, figlio di Battista, nato nel 1768 alli 29 febbrajo; si consacrò alla chiesa nell' utilissima congregazione degli oblati di S. Carlo Borromeo, e prese stanza in Novara sino al 1802, epoca della soppressione de' regolari in Piemonte. Ottenne in concorso la pingue prevostura dell' antica già collegiata di Biandrate, si rese ivi mecenate delle arti, e converti utilmente i redditi parrocchiali nell' ampliazione della chiesa con due cappelle nuove, quindi elevò l' elegante

(1) Il marito poi nel 1728 con atto rogato Cantavenna fece dono di lire due mila alla congregazione de' filippini, onde s' accontentassero di ricevere nel loro cortile tutte le acque del tetto della chiesa parrocchiale per renderla più sana, e con facoltà di fabbricare in detto sito delle cappelle per megliorare la chiesa, e proibizione di levare a detta chiesa la luce delle finestre.

campanile disegnato dal nostro architetto Sassi, ed eseguito da Francesco Larghi, capo-mastro di Vercelli.

Bulgaro Gian Bartolommeo, patrizio di Vercelli, di quell'antica famiglia, della quale già abbiamo più volte parlato, ed in specie alla pag. 88 della parte terza, fu in principio del secolo presente zelante tra i canonici di S. Eusebio, epperò a sue spese fece nel 1694 ornare la cappella di S. Filippo Neri, indi nel 1711 eresse ivi magnifico altare di marmo in onore dello stesso santo nella cattedrale, come dalle seguenti lapidi in caratteri aurei, la prima a parte destra, l'altra a sinistra dei laterali, si legge:

D. O. M.
Avitae Religionis Aemulator
Joannes Bartholomeus Bulgarus
Patricius Et Canonicus Vercellarum
Mortuis Suffragia Nova Viventibus Ad Pietatis Incitamenta
Nova In D. Philippum Nerium Religionis Obsequia Concessurus
Ejusdem Sacellum Loculentiori Ornatu Sanctiori Cultu,
Ac Quotidianae Missae Fundatione Decoravit
Anno Domini MDCXCIV.

D. O. M.
Marmoream Quam Cernis Aram
In D. Philippi Nerii Obsequium Magnifice Erectam
Dignam Divo Dignam Templo Dignam Patrono
Sanctitate Antiquitate Pietate
Colendam Spectandam Imitandam
Joannis Bartholomei Bulgari
Canonici et Patricii Vercellensis
Piis Operibus Ac Natalibus Clarissimi
Perenne Religionis Tropheum
Quo In Templo Urbe Et Arce
Aeternum Vivit MDCCXI.

Cagnolo Luigi, figlio del marchese Gaetano, e di Emilia Serpanti, nacque in Milano di famiglia originaria vercellese (1). Noi senza intaccare gli altrui diritti dobbiamo qui trascriverlo quale mecenate per aver ne' passati anni fatto il disegno, ed al presente graziosamente diretto l' innalzamento della magnifica facciata del santuario varallese. Consiste questo monumento in un peristilio di quattro colonne colossali d' ordine corintio, le quali corrispondono alla lunghezza della cella interna del tempio, e quattro altre colonne piccole dell'ordine minore, corrispondenti allo spalto delle cappelle, il tutto in marmo.

Prima di accennare le opere del nostro Cagnolo, discorrendo noi de' suoi studj, diremo che egli fu educato in Roma al Clementino; uscito di collegio, fu ciambellano dell' Imperatore, indi nel 1809 fu decorato della corona di ferro, e nel 1812 eletto membro dell' instituto.

Per genio naturale si diede all' architettura, che studiò in Roma; e si può chiamare il Palladio lombardo, avendo tra gli altri innalzato i seguenti capi d' opera architettonica:

1.° *L' arco del Sempione*, d'ordine corintio in marmo bianco, che terminato per munificenza imperiale (essendo la maggior parte delle sculture eseguita) emulerà l' arco di Tito in Roma, e sarà il piu bello d' Italia.

2.° *L' arco trionfale, che serve di barriera alla porta Ticinese*; opera di semplice ed imponente disegno, in cui l' autore senza fare uso di ornati, col solo calcolo della linea ha saputo infondervi l' eleganza e la grandiosità.

3.° *Villa Zurla a Vajano sul Cremasco, con magnifico peristilio jonico di sei colonne.*

(1) A quanto abbiamo allegato intorno la nobile casa Cagnolo alla pag. 342, parte I; alla pag. 97, parte II; e pag. 94, parte III, aggiungeremo che dalle notizie avute da Milano, consta che le due case sempre si trattarono da' parenti, e nel 1479 Protasio Cagnolo fu podestà di Varallo, ove in oggi va a villeggiare la signora marchesa d' Adda, sorella del Mecenate valsesiano.

4.° *La cappella di santa Marcellina nella basilica ambrosiana, col monumento della santa, che fu scolpito dal Pacetti.*

5.° *La porta di Vienna, innanzi alla regia corte imperiale, d' ordine dorico con cinque aperture*, che sarà oggi solennemente aperta.

6.° *La chiesa parrocchiale di Concoreggio*, nell' agro milanese, d' ordine jonico grandioso.

7.° *La chiesa parrocchiale di Ghisalta*, nel Bergamasco, di figura rotonda, con magnifico peristilio di quattordici colonne corintie, modello questo d' architettura.

8.° *La villa Inverigo*, propria del moderno Bramante, la quale signoreggia nei monti di Brianza, per eleganza di stile, e per soda architettura.

Scriveranno gli storici milanesi delle altre opere di questo loro illustre personaggio; noi basta l' averle qui tributato quest' atto di riconoscenza patria.

Caminada Giacomo del fu Cristoforo, maggior generale nelle armate di S. M., e comandante la città e provincia di Mondovì, ivi morto nel 1796, nativo di Brigitella casato dei Montecuccoli, marito di Clara Corbetta Bellini, ha instituito erede l' ospedale nostro di Vercelli, senza alcun peso, ne' seguenti termini.

Je nomme pour mon héritier universel l'hôpital major de Verceil, en mémoire de ma digne femme Claire Corbetta, et de la bonne façon dont il est administré, et qu'il m'à édifié toutes les fois que je l'ai visité (1).

Quest' è un elogio costantemente dovuto allo zelo, con cui gli

(1) Giova qui trascrivere la lapide seguente di recente copiata da noi nel vestibolo di quest' edifizio.

Xenodochium hoc ab illmo. Guala Bicherio patricio episcopo et cardinale vercellense fundatum anno MCCXX et MDLV a pietate Pii IV Pontif. mox. donatum pio regimini civitatis auctum indulgentia maxima.

Rectores ipsius magnopere auxerunt ad opera pia augenda MDLXXXVI.

illustri direttori attendono nell' amministrazione del pio ricovero dei poverelli della intiera provincia.

Carelli Giacomo Antonio di Varallo, fu mecenate de' buoni studj in sua patria, ove fondò un collegio, e morì nel 1808 alli 27 agosto. Da un ritratto a bulino, che il nostro valsesiano Giniani incise di recente con somma abilità, si deduce che il Carelli fu sacerdote delle scuole pie in Roma, abate di S. Biagio di Cameri, regio professore d' eloquenza italiana e latina in Sassari, in Novara, e Voghera, e ci duole d' avere sinquì ignorato un sì degno uomo.

Costa Gaetano de' conti d' Arignano, nacque in Torino il 10 marzo 1737, fu consacrato il 21 settembre 1769 in vescovo della chiesa eusebiana, indi nel 1778 arcivescovo di Torino., poi cardinale nel 1788, e morì nel 1796.

Il capitolo ed il clero vercellese festeggiarono oltre l' usato l' arrivo del nuovo vescovo, a cui il canonico cantor maggiore, poscia vescovo, Buronzo già lodato, offerse a nome del capitolo la seguente inscrizione con parafrasi stampata nel 1769 presso il nostro Giuseppe Panialis.

D. O. M.

Eusebio magno patrono caeteris tutelaribus propitiis omnibus trophaeum Clementi Pontifici Maximo fideliss. prudentiss. Carolo Emanueli Reg. pio felici aug. PP.

Amantiss. beneficentiss. grates pub. perennes Victorio Cajetano Costae de Arignano, v. clar. sacrorum Antistiti integer. optimo templum diaecesis sibi divinitus creditae princeps solemniter primum ingredienti vitam incolumitatem immortalitatem Q. senatus sacerdotum Vercellen. VI kal. dec. CIϽIϽCCLXIX.

Avendo questo vescovo ordinato l' atterramento dell' antica basilica di S. Maria Maggiore, di cui abbiamo conservato il prospetto alla pag. 122 della parte prima, ordinò pure l' erezione della seguente marmorea lapide nella chiesa nuova de' gesuiti, che servirà alla storia politica vercellese.

D. O. M.

In Antiquissima D. Mariae Major. Basilica
Eodem Quo Basilica Maj. Iure Et Paraeciae Tit.
Rite Ab Eugenio III D. Bernardo Multisque
Purpurat. Adjuvantibus inaugurata
Olim VII Canonici Cum Cantor. Maj. Operabantur
Iesuitae A Sixto V. Contigua SS. Trinitatis Impetrata Aede
Emtisque Circa Aedificiis Ad Canon. Pertinent.
Collegium Condiderunt
Quum Anno MDCXLIV Innocent. X In Eusebianum
Capitul. VII Canon. Transtulisset
Marc. Aurelius Ex Clariss. Cusanorum Genere Canon.
D. Mariam Scripsit Haeredem Ex Asse
Tum Basilicae Quum Opus Foret Instaurandae
Tum Vel Canon. Vel Aliis Beneficiariis
Qui Ibi Sacra Facerent Alendis
Anno MDCCLXXIII Vetere SS. Trinitatis Aede Rite Exsecr.
Hanc Iesuitae Aperuerunt
Sublata MDCCLXXIII A Clemente XIV Societate Jesu
Haec Eorum Aedes R. Victor. Amedei III Munific.
In Capitulum Et Canon. D. Eusebii Jus Ita Concessit
Ut Cum Omni Jure Honore Et Onere
D. Mariae Basil. Jam Vetustati Labenti Sufficeretur
Et SS. Trinitatis Ac D. Mariae Titulum Una Retineret
Huc A Praesule Victor. Cajetano Costa
Sacris Et Paraecia Translatis
Ad Aeternam Rei Memoriam Gratique In Benemerent.
Marcum Aurelium Cusanum Animi Ergo
Translatis Cum Ejus Cineribus Stemmat.
Canonici Eusebiani
Monumentum Hoc P. Kal. Aug. MDCCLXXVI.

Curioni Carlo Maria di Romagnano, sacerdote pio, e zelante unito al prevosto di quel tempo Saverio Tosi, desiderando di ritrovare il corpo del santo martire Silano uno dei sette figliuoli di S. Felicita, che per tradizione si sapeva essere sepolto nel presbiterio della chiesa parrocchiale di sua patria, già propria dell' antico monastero de' benedettini neri, aboliti sotto il vescovato di S. Carlo Borromeo, si diedero con tutta attività alla ricerca, e dopo varii saggi lo rinvennero in magnifica urna di marmo bianco colle lettere iniziali del martirio, e fu tosto in quel sito collocata la seguente notazione:

Hic Sub Vetus Sepulcrum
S. Silvani Inventi
MDCCLXX Die XXX Novemb.

Dormiglia, abate benedettino cisterciense del celebre ricco monastero di S. Maria di Lucedio, ivi fu il promotore della nuova magnifica chiesa nel 1766 edificata, e consacrata alla B. V. Maria assunta in Cielo.

Servirono a tale opera dispendiosa le rovine della vecchia gotica chiesa del monastero; ne diede il disegno un monaco laico per nome frate Valenti milanese, il quale in tre anni la rese compita, ricca di stucchi e di pitture.

I monaci benedittini furono al tempo di san Bernardo riformati nei cistercensi, che abitarono quell' ampio chiostro sino all' anno 1786, epoca in cui vennero essi tutti, eccetto che il curato P. Perotti, trasportati in Castelnuovo-Scrivia nel Tortonese, e furono i beni del monastero di pertiche mille ducento e più riuniti alla commenda, la quale dopo la morte del cardinale Delle-Lancie, fu con breve pontificio assegnata in appanaggio a S. A. R. il Duca d' Aosta, calcolata in reddito di cento mila lire di Piemonte.

La descrizione storica di questa chiesa ed abbazia, del già lodato monaco Perotti, merita di venir pubblicata; si narrano ivi cose omesse dall' Irico nella sua storia patria, tra cui noi

riferiremo le seguenti lapidi di marmo nero, che dopo fabbricata la nuova chiesa furono collocate nel peristilio:

Bonifacii I Guillelmi I Et Bonifacii II
Marchionum Montisferrati
Quorum Pietate Et Munificentia
Ineunte Saeculo Salutis XI
Fundata Fuit Haec Abbatia
Condita Ossa Hic Iacent

Raynerii Ardicionis Bernardi
Montisferrati Marchionum
Qui Abbatiam Hanc Redditibus Auctam
Ineunte Saeculo Salutis XII
Cisterceusibus Tradiderunt
Hoc Loco Servantur Ossa.

Probabilmente queste due lapidi furono rinnovate sulle antiche, d' ordine del nostro Dormiglia abbate, nè più certo ivi riposano le ossa di que' benefattori.

Ferraris Giuseppe Maria di Crescentino, prete dell' oratorio di S. Filippo nel 1757, con testamento rogato Montaldo instituì erede la cappella del santo Patrono di sua patria, onde i suoi redditi fossero al maggior culto di S. Crescentino destinati.

Giova il quì ricordare un suo agnato Simone Ferraris, che nel 1619 eresse un monte di pietà in Crescentino, col legato d' un fondo di giornate cento e venti, con due edifizj, quali beni stante le gravi imposizioni di governo appena si vendettero lire cinquemila in que' miserabili tempi, ed il vescovo Broglia nel 1664, violata la pia intenzione del testatore, assegnò quel capitale alla parrocchiale con alcuni pesi.

Ferrarotti Domenico, sacerdote della Robella presso Trino, nel 1770 fece costrurre a proprie spese una magnifica chiesa, ove eresse un altare di patronato alla sua famiglia, come attesta il curato di Gazzo in sua lettera diretta a monsignore vescovo di Casale.

Ferrero Carlo Vincenzo, cardinale, nato in Nizza di Provenza nel 1682, fu ottimo vescovo di Vercelli nell'anno 1730, e si rese mecenate della sua chiesa con magnifici donativi ed ornamenti all' ancona di S. Donato, da lui fatta impellicciare con marmi preziosi, ed ove sta oggi collocato il suo mausoleo colla seguente inscrizione:

Carolo Vincentio Ferrerio
Nicaeae Ad Varum Anno MDCLXXXII Nato
Ex Antiquo Et Celebri Montis Regalis Ferreria Gente
In O. P. M. In Regio Taurin. Athaeneo Theologiae Professori
Alexandriae Statiellorum Ex Inde Vercellarum Episcopo
Et Rege Victorio Amedeo Postulante S. R. E. Presb. Card.
A Benedicto XIII Ann. MDCCXXIX Creato
Viro Pietate Doctrina Munificentia Et Caritate Spectatissimo
Vita Functo Anno MDCCXLII.
Hic Sito Ad Radices Arae quam Cum Statua
D. Eusebio Erigendam Testamento Legavit
Carolus Vincentius Ferrerius Marchio De-Ormea
Supremi Ordinis Virginis Annuntiatae Torquatus Eques
Et Magnus Regni Cancellarius
Gentili Suo Moerens Posuit.

Questo prelato fu uomo dotto, e fatti i suoi studj nell' ordine de' predicatori, pervenne al grado di maestro, indi fu prescelto professore nella regia università per la dogmatica, la qual cattedra è sempre retta da un lettore domenicano; per i suoi meriti fu promosso all' episcopato, come dalla lapide si attesta, e dal sinodo Solaro più volte citato ne consta.

Noi dobbiamo a questo Prelato l'avere richiamato l'uso del calendario eusebiano, e le ceremonie della nostra chiesa alla prima regola, l' avere lasciato un capitale di lire quindicimila per rinvigorire la disciplina del clero colla utile instituzione de' santi esercizj spirituali de' parrochi in ogni anno nel seminario di Vercelli.

Fu in fine mecenate della chiesa, ed a proprie spese fece scolpire la colossale statua del patrono S. Eusebio, quale oggi si venera all' altare maggiore, ivi collocata nel nicchione in fondo al coro.

La statua in marmo di Carrara fu lavorata in Torino dal francese Mançon, indi fu imbarcata sul fiume Po sino alla spiaggia presso la città di Trino, e da colà con gran difficoltà e precauzione, armando i ponti della strada, fu trasportata a Vercelli, come ricavammo dalla relazione dell' erudito canonico Dubetex stataci comunicata.

L' ottimo Porporato non ebbe la consolazione di vedere terminata la sua opera, essendo morto nel 1742, ma l' erede il ministro d' Ormea, fedele esecutore della volontà del suo parente, fece terminare la detta statua, ricusando però di pagare i putti, che lo scultore aveva scolpiti per ornamento dell' opera, trovandoli di troppa spesa, e furono quindi venduti a Vienna d' Austria, ove tuttora si trovano.

Filippa Carlo Giuseppe de' conti di Martiniana, nato in Torino il 19 giugno 1724, fu traslato dalla chiesa di S. Giovanni di Moriena a quella di Vercelli sotto li 12 luglio 1779, fu creato cardinale al 1.° giugno del 1778, abbate della ricca abbazia di S. Maria di Casanova, e morì nel 1802.

Questo ottimo vescovo, che fu l' ultimo del presente secolo, era anch' egli amantissimo delle belle arti, e fu benefattore della chiesa eusebiana, come ci scrisse monsignore arcivescovo Grimaldi in una compitissima lettera delli 27 agosto 1822, essendo noi debitori a questo distinto successore nella cattedra eusebiana, di molte notizie patrie.

A proprie spese il Martiniana fece formare il magnifico trono dorato, che serve di corona all' altare maggiore nella cattedrale. Il capitolo avendo nel coro fatto eseguire in plastrica dal chiaro scultore Bernero di Torino quattro grandi bassi rilievi rappresentanti le gesta del martire S. Eusebio, il mecenate Porporato vi concorse con lire quattordicimila di Piemonte.

La cappella del santo Patrono essendo stata incominciata sul disegno dell' architetto Barberis, venne ai tempi del cardinale Martiniana terminata, concorrendovi nella spesa grandiosa del fabbricato; finalmente ampliò e riadattò l' episcopio, fece dipingere la vasta galleria, ponendovi preziosa collezione di quadri, cosicchè se prima quel palazzo era quasi inabitabile, oggi rimane comodo e grandioso.

Fisrenga Maria Amedea (1), figlia del fu avvocato Cesare de' consignori di Fisrengo e Pisnengo, vedova del cavaliere Pietro Agostino Avogadro de' signori di Quaregna e Ceretto vercellese, fu benefattrice generosa nel 1755 verso l' ospedale di S. Andrea, lasciando il reddito in beni stabili per l' erezione di sei letti per donne incurabili vercellesi, come dagli archivj dell' opera si evince.

Francesio Francesco nato in S. Germano l' anno 1704, dopo d' avere amministrata in qualità di priore la parrocchia di Campiglia col titolo di vicario foraneo di tutta la valle d'Andorno per lo spazio d' anni trentatrè, morì il 23 marzo 1768.

Nell' esercizio del parrocchiale ministero, con zelo diede principio ed ultimò, coadjuvato da quella industre popolazione, il magnifico santuario di S. Giovanni Battista nell' antichissimo locale, ove si conserva la preziosa statua del santo Precursore, scolpita in legno duro, ed ignoto; nella volta del tempio si legge la seguente iscrizione:

(1) Questa donna ebbe per figlio il conte Gian-Battista Avogadro, morto nel 1782, come dalla seguente lapide nella parrocchia di Quaregna:

Ioanni Baptistae Avogadro Fisrengo ex condom. Quareniae Ceretti optimis apprime caro, pauperum amatori moribus exemplo, religione claro.

Inter alia pietatis suae opera de hac parrocchiali Ecclesia benemerito.

Anna Maria Tondut de'Falicon ejus conjux hoc monumentum P.
Natus Quareniae an. repar. salutis MDCCXXII.
Denatus Vercellis X kal. octob. MDCCLXXXII,
Delatus huc sequenti die ex testam. dispos.

Hanc Sacram Aedem Divo Joanni Baptistae
Pauperes Et Divites
Priore Et Rectore A. R. D. Francisco Francesio
Edificarunt
D. O. M.
Anno Nativ. Dom. MDCCXLVII.

Alla destra del santuario fu edificata la casa per quattro sacerdoti addetti al culto divino, ed in sollievo dei quattro parroci di quella amena valle, cioè: Campiglia, Rialmosso, Piedicavallo, e Montasinaro.

Uno dei detti sacerdoti è applicato alla scuola pubblica fondata nel 1713 da Accate Giovanni Battista della comune di S. Paolo, stata quindi detta scuola nell' anno 1794 dalla munificenza del re Vittorio Amedeo III eretta in collegio a vantaggio di quella gente.

Contribuì pure negli ultimi anni di vita l' ottimo priore Francesio all' innalzamento del fabbricato, ivi fatto per servire di ricovero ai forestieri, e di cella agli accorrenti per i santi esercizj.

Gianolio Francesco Antonio, torinese, dottore in teologia, prevosto della collegiata di Dezana, fu mecenate di quella chiesa, ivi erigendo a proprie spese la bellissima mensa marmorea dell' altar maggiore, come dalla seguente lapide che sta dietro all' altare infissa:

D. O. M.
Divis Tutelaribus
Marmoream Hanc Aram
Franciscus Antonius Gianolius
Taurinensis S. T. D.
Ecclesiae Collegiatae Praepositus
Annuente Excelso Chablasii Duce
Hujusque Loci Marchione Et Ejusdem
Collegiatae Ac Praepositurae Patrono
Pro Sua Pietate Erigebat
Anno Dom. MDCCLXIV.

Giavelli Giuseppe Antonio di Giorgio, venne da Barcellonetta in Trino, ed ivi colla mercatura in pannine fatto dovizioso, e senza prole, rivolse le sue ricchezze nella fabbrica della magnifica chiesa dedicata alla B. V. del buon Consiglio fuori di città verso il confluente del Po, ed ordinò che fosse ivi sepolto, ove si legge la seguente lapide:

Joseph Antonius Giavelli
Georgii Filius
Ex Bersesio Vallis Sturiarum
Cujus Munificentia
Templum Hoc Stat.
Mortale Suum Hic Deponi Voluit
Nat. Die 1 *Decembris Anni* 1718
Obiit 1 *Junii* 1777.

Grasso Domenico di Vercelli, fu benefattore della parrocchia di S. Agnese alla porta di Milano, la quale cura d' anime fu oggidì trasportata in S. Francesco, e si leggeva vicino alla sagrestia la seguente lapide:

Dominicus Grasso
Hac In Ecclesia
Perpetuis Futuris Temporibus
Ad Honorem SS.ⁱ Sacramenti XL Horas
Sibique Anniversarium Legans
Die 9 *Novembris* 1767
Hic Requiescit Orate.

Grimaldi Giuseppe Maria di Moncalieri, ivi nato nel 1754, venne a Vercelli paese di sua madre circa all' anno 1779 in qualità di abate d'onore di S. E. il cardinale di Martiniana; nel 1782 fu fatto canonico della cattedrale, rettore del seminario, indi nel 1797 vescovo di Pinerolo, donde fu traslato ad Ivrea nella riforma delle diocesi fattasi da' francesi nel 1805.

Alla riorganizzazione del 1817 l'ottimo Prelato fu eletto primo arcivescovo nostro, e si rese già mecenate della chiesa eusebiana colle seguenti beneficenze:

1.° Fece nella cattedrale compiere un ricco pontificale, colla spesa di cinque e più mila franchi.

2.° Nel nuovo elegante ed ingegnoso coro, pagò del proprio la cattedra di mezzo collo sborso di due e più mila franchi.

Guala Eusebio Luigi di Vercelli, figlio del protomedico Pietro Ignazio, intraprese la carriera ecclesiastica, dopochè aveva ottenuta la laurea in ambe leggi, e già atteso alla pratica nell' ufficio dell' avvocato generale in Torino; venne dal vescovo Costa d' Arignano tosto nominato canonico di S. Eusebio, e morì in ottobre 1821 decano di quel capitolo d'anni 85 compiti.

Amante egli delle arti, incoraggì in tempi difficili per le calamità della guerra del 1794, il nostro Ravelli nell' arte d'intarsiare, e fece formare per suo uso varii mobili e quadri, in cui si vedono prospettive di piazze romane, scenarj del Bibiena, ed altri interessanti soggetti.

Juva Spirito-Antonio figlio di Giacomo, nato in Cervato di Vallesesia, morto nel 1796 d'anni 68, fu parroco di Cravagliana per anni quaranta, e si rese mecenate di quella sua parrocchia, avendo parte a sue spese, parte col permettere alle donne il filare il canape nelle sere de' giorni festivi, fatto costrurre l' organo, e la cappella di S. Giuseppe; indi di suo danaro formò l' altare maggiore alla romana, e l' orologio pubblico.

Lancie (Delle) Vittorio Amedeo, cardinale già lodato, essendo abate commendatario di Lucedio, fece colà magnifici canali d' irrigazione col mezzo del signor Nicolai: ricostrusse in Gazzo elegante ed ampia chiesa, e la providde di decenti suppellettili, come quel signor curato attesta con sua lettera delli 21 settembre 1822.

Noi non parleremo quivi di quanto operò nella sua abbazia a S. Benigno, ove edificò magnifica chiesa sul disegno di S. Pietro al Vaticano, ed un grandioso palazzo.

Monza Giuseppe di Torino, fu parroco e vicario foraneo di Moncrivello, fu il mecenate delle arti, e fu riconoscente verso i suoi benefattori, come dalle tre iscrizioni che nella casa parrocchiale si leggono.

Hanc quam cernis legatam domum quondam D. Reverend. D. Francisci Ripis benemeriti duarum missarum in hebdomada tributum exigentis post conversas in vinum lacrymas suae Magdalenae dulcissimae post morientis Ronchi redivivos pampinos ubertate et magnitudine impares post evulsos magno labore et impendio undequaque tribulos tandem restauravit auxit illustrioremque reddidit Joseph Monza Taurinensis major et vicarius foraneus Moncrivelli 1680.

Illustrissimo ac Reverendissimo D. D. Michaëli Angelo Broliae Vercellarum ex optimis haud infimo episcoporum Pineroliensi ecclesiae abbati administrata cum plausu utraque dignitate eminus et cominus conspicuo tenerrimo egenorum parenti virtutum ideae universarum pietate ac natalibus aeque claro pondere meritorum ad coelum elevato Joseph Monza a secretis accepti ab eo Montis Caprelli majoratus memor gratum testaturus per secula animum hoc successoribus qualecumque monumentum cernuus ac venerabundus consecravit 1689.

Questo Vescovo de' nobili di Chieri fu vescovo insigne, che celebrò quattro sinodi per il bene della chiesa Eusebiana, e morì nel 1678 in Vercelli.

Victorius Augustinus Ripa episcopus Vercellensis CXI nec non SS. D. N. Papae Innocentii XI praelatus domesticus ejusque cappellae assistens utriusque signaturae referendarius pastoralis sollecitudinis et vigilantiae amator pene omnibus Vercellensibus canonicis gratissimus Deiparae Virginis Oropeae devotissimus in Bugellensi civitate inter praeclara suae caritatis opera seminarium ampliavit novisque

aedificiis decoravit. Male parochis vicariatus Montis Caprelli illum amoveri audientibus annuit; cumque illum sub auspiciis regalium P. P. Sabaudiae esse compererit se numquam vicariatum a Monte Caprello remoturum promisit: Joseph Monza major et vicarius foraneus tanti Praesulis virtutes administrans ut perpetuis futuris temporibus memoria non dilabatur hoc monumentum posuit 1689.

Questo Vescovo morì in Roma nel 1691, ed abbiamo di lui parlato alle pag. 194 e 236, parte III.

Serve alla storia de' tempi il fare cenno di questo illustre personaggio, venerando per dottrina, per santità, e per benemerenza pubblica.

Morì in Torino d'anni 71 alli 13 novembre 1703, come ci attesta l' attuale Mazzaro di Moncrivello in una sua lettera.

Perucca Giuseppe Maria, canonico in Livorno vercellese sua patria; innalzò a proprie spese la chiesa campestre detta di Loreto, fuori dell' insigne borgo sulla grande strada di Torino, con fabbrica per i santi esercizj spirituali, ed ivi si legge la seguente lapide:

D. O. M.

Ut veterum exuant hominem et novum induant christiani has aedes a fundamentis erexit anno Domini 1720 Joseph Maria Perucca canonicus Liburni: easdem aere suo auctas perfecit Joan. Albertus Perucca ex fratre nepos Rochettae comes A. D. MDCCLXIV.

Perucca Gian Alberto, conte della Rochetta livornese, unitamente al figlio Ignazio, che da immatura morte fu colpito per la repente ruina d' un muro nel 1786, furono zelanti promotori della nuova magnifica parrocchiale da cinquant'anni incominciata e negletta, come attestano le seguenti lapidi in detta chiesa infisse e scolpite in marmo bianco:

Perucca Ludovico Ignatio: Joanni Alberti filio ex comitibus Rochettae hujus templi aedificio quinquag. prope an. neglecto dum annis VII perfecto consiliis opibusque die 10 junii anno 1786 aetatis 42 immatura morte e vivis erepto marito optimo conjux moestiss. Victoria Solaria ex marchionibus Morettae M. P.

Joan. Alberti Perucca Rochettae comitis
qui animi amplitud. pietate munificent. praeclar.
Huic Templo perficiendo omnem operam impendit
Hoc sacro in loco cinis et ossa jacent
Obiit An. MDCCLXXXVII Die XX Nov. Aetat. LXXVIII
Opt. Amantiss. Patri Clemens Fil. Maestiss. P.

Giova qui ricordare, che questa chiesa fu consacrata nel 1778 dal suo in allora vescovo di Casale, come dalla iscrizione:

D. O. M.
Qui Dedit Velle Et Perficere
Novum Templum
Singulari Liburnensium Pietate
Erectum Et Ornatum
In Honorem D. Laurentii
Levitae Et Martyris
Protectoris
Joseph Aloysius Avogadrus
Episcopus Casalensis
Dominica Die IX Augusti MDCCLXXVIII
Consecravit.

Peruzia Carlo Giacinto Teodoro, figlio di Ludovico e Scolastica Stavignone, nacque in Crescentino il 27 agosto 1735, e fu tenuto al fonte battesimale dall' avvocato Carlo Odetti, e Giacinta Pettenati figlia dell' avvocato Simone; iniziato nella milizia sacra, venne admesso nell' oratorio de' filippini in patria, ed arrivò alla dignità di preposto d' essa congregazione.

PERISTILIO DELLA PAROCCHIALE NELLA CITTÁ DI CRESCENTINO.

Scala di Trabucche 1 2 3 4

Ottenuta dal superiore ecclesiastico la pia direzione del santuario della B. V. del Palazzo, a pochi passi fuori le mura della città; tanta fu la sua divozione per la maggior gloria della Madre di Dio, che concepì il progetto di aggiungere a quella piccola cappella una rotonda; ma il campanile servendo d' impiccio, egli assistette col danaro, e coll' animo il maestro Serra ad eseguirne nel 1776 il trasporto, come diremo a suo luogo parlando degli artisti.

Chiamò i due pittori Pozzi e Lacci a dipingere con molto buon gusto la nuova chiesa, e non contento ancora ottenne un sito rettilineo, onde formare delizioso passaggio, che dalla vicina città mette al santuario.

Morì questo vero mecenate il 1.° aprile 1794, e gli fu esteso nel cronologico parrocchiale il seguente ben meritato elogio:

Admodum R. V. Theodorus Peruzia quond. D. Ludovici, praepositus hujus congregationis sacerdos vere pius ac praecipue ob singularem devotionem erga B. V. Mariam insignis. Ipse enim sua sollicitudine industria ac magnis suis sumptibus magnificum templum B. V. Mariae sub titulo Palatii dicatum ad formam praesentem ampliavit. Obiit die 1 aprilis 1794.

A noi rincresce assai la morte dell' intraprendente Mecenate di nostra patria: esso farebbe ora innalzare il greco peristilio della parrocchiale, la quale era affidata prima del 1802 ai padri filippini. Questo peristilio, che si trova all' altezza di venti palmi da terra, che costò assai nella palafitta delle fondamenta in quell' abitato, natante nell' acqua a causa dell' antica fossa militare, che lo circonda, noi speriamo, verrà un dì a gloria del S. Protettore e ad ornamento della città innalzato, e compito.

Ne presentiamo intanto il disegno da noi fatto incidere per attestare al celebre architetto Bonsignore la nostra riconoscenza.

Pozzo (Del) cavaliere gerosolimitano, de' principi della Cis-

terna, patrizio biellese, nel 1740 legò cospicui redditi all' ospedale de' poveri in sua patria, onde fosse innalzata la nuova fabbrica per ottanta giovani, e venti figlie orfane.

Pozzo (Del) Alfonso patrizio biellese, principe della Cisterna, grande di corona, ed officiale del supremo ordine della SS. Annunziata, morto nel 1819 d' anni 70 circa; egli fu il più efficace protettore del celebre maestro di musica, e suonatore di violino Giambattista Viotti di Fontanetto, del quale parleremo tra poco; e fu pure amante della pittura, avendo noi più volte contemplata la sua collezione nel magnifico palazzo in Torino, ed ammirate le sue virtù cristiane e sociali.

Racchetti Gio. Battista di Varallo, dottore in leggi, uomo pio e generoso, consacrò a sollievo de' poverelli della Valle-Sesia l' annuo sussidio di ventimila lire di Piemonte; ed il dotto Draghetti compose la seguente lapide da noi qui trascritta:

Ioanni Benedicto Racchetto
J. C.
Patricio Varallensi
Pauperibus Conterraneis
Quos Vivens Sustinuerat
Optimam Haereditatem
Civibus Rarae Virtutis Exemplar
Reliquit
Vixit An. LXXI Obiit XI Kal. Mart.
MDCCLXXII.

Raggi Giuseppe Maria di Crescentino, sacerdote, dottore in ambe leggi, e commendatore dell' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, lasciò, morendo senza prossimi parenti, la sua pingue eredità ai poveri, come nella seguente lapide, ed inoltre essendo devoto di S. Filippo Neri, protettore della congregazione in sua patria, legò il denaro necessario per la fabbricazione di un busto d' argento per ivi riporre la reliquia del santo, ma

essendo nelle passate vicende stato soppresso l' oratorio, venne colle opportune autorizzazioni convertito il legato nell' accquisto di due magnifiche lampade d' argento per l' altare maggiore:

D. O. M.
Ioseph Maria Raggi
Sacerdos Crescentinensis
J. U. D.
Milit. Ord. Ss. Mauritii Et Lazari
Aeques Commendatarius
Meridiano Sacro Perpetuo Instituto
Sacro Altero Diebus Festis Faciendo
Hora Civibus Opportuna Praediis Attributis
Egenis Annali Stipe Legata Reliq. Opibus Suis
Divino Cultui Addictis Hic Requiescit
Fato Functus Non. Nov. An. CIƆIƆCCXCVI
Aetat. LXXXIV.

RAVETTI GIOVANNI di Biella (1), dottore in leggi, fu uomo che dedicò le sue ricchezze alla fondazione dell' orfanotrofio in patria, ove morì nel 1800 d' anni ottanta circa.

SCAGLIA CESARE (2), de' conti di Verrua, famiglia patrizia

(1) Nel 1673 favvi Gaspare Antonio Ravetto, dottore del sacro collegio in Torino.

(2) Il fratello di Cesare fu Gioseppe Ignazio, generale di fanteria, governatore di Saluzzo, e cavaliere della SS. Annunziata nel 1771, il quale morì nel 1775.

Questa famiglia discende da quel celebre Manfredo Scaglia, di cui abbiamo parlato nella parte III, al medesimo fece l' orazione funebre il Gras, minor osservante in S. Tommaso di Torino; essa porta per titolo:

Oratio funebris in exequiis Ill. et Excell. D. D. Augustini Manfredi Scaliae, comitis Verruae, Marchionis Calusii, Tronzani, Mossi, Biolii, Rondizoni, et Perletti, comitis Brusaschi, domini Verolenghi, Olmi, Cessolae, Mathiae etc. comitis Cocconati, Scarafigii, Mazzé, ex dominis Cortemiliae, Rochoverani, Castini, Brosoli, Castelletti, Uzonae, Marchoreaghi et Coconiti.

Immaculatae, et semper Virginis Mariae Annuntiatae sacri ordinis equitis torquati magnae crucis, et sacrae religionis Ss. Mauritii et Lazari, magni commendatarii exercitus pedum proefecti generalissimi, copiarum militarium christianissimi Ludovici XIII justi marescali, et serenissimae ducissae Sabaudiae, ac Reginae Cypri magni scutarii.

di Biella, come attesta l' istorico Mulatera, fu sacerdote della congregazione di S. Filippo in Torino, ed il fondatore della chiesa ed oratorio in Biella al locale di S. Paolo nell' anno 1742, profittando del legato che fece il canonico Villanis di casa e beni, quindi della liberalità del cavaliere e comandante Demarchi Giacinto.

Scaglia Giuseppe Antonio figlio di Carlo Antonio, conte di Verrua, di cui abbiamo parlato tra letterati del secolo precedente (parte III pag. 201), fu padre delle illustri dame S. Martino della Motta e Castel-Delfino, donne entrambe di rara pietà, ed amanti della letteratura ed arti, che il Denina loda nel suo viaggio brandiburghese.

Noi abbiamo trovata la seguente lapide nel cimiterio della sezione del Po in Torino, che l' ottimo re Vittorio Amedeo nel 1777 fece edificare, togliendo i mal sani sepolcri dalla chiesa della città:

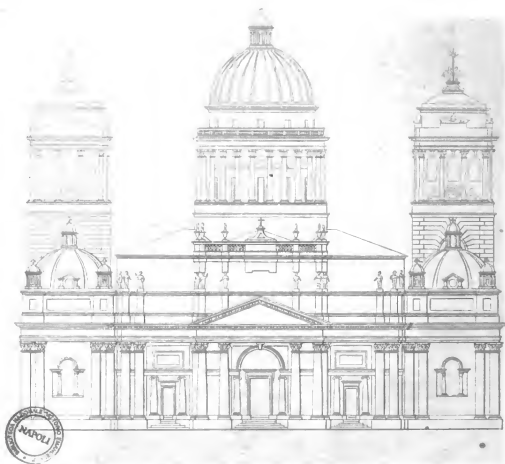
Ioseph Antonius Scalia

Comes Verrucae

Sibi Suisque Vivens Posuit Anno MDCCLXXVIII

In questo sepolcro dormono le ceneri del nostro carissimo agnato D. Lorenzo De-Gregory conte di Marcorengo, già senatore in Parigi, di cui abbiamo per dovere e per riconoscenza fatto cenno alla pag. 159.

Solaro Giovanni Pietro de' conti di Solaro, nacque in Villanuova di Piemonte il 6 gennajo 1696 dal conte Ludovico, ed Anna Filippi, fu canonico nel 1718 a Torino, indi venne eletto nel 1743 nostro vescovo di Vercelli.

L' edifizio della magnifica cattedrale fu suo pensiero, seguendo il disegno del rinomato Pellegrini, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 226 della parte seconda; animonne tosto

CATTEDRALE DI S. EUSEBIO IN VERCELLI

il perfezionamento, che seguì a diligenza del conte Benedetto Alfieri architetto regio, celebre per il gran teatro edificato nel 1740 in Torino, e per altri pubblici monumenti.

Il capitolo eusebiano dall' anno 1700 al 1727 pendente la sede vacante dopo la morte del vescovo Bertodano, di cui alla parte III pag. 78, sino all' elezione del vescovo Malpassiuto, fece i più lodevoli sforzi, onde la sua cattedrale fosse rimodernata nell' interno, ottenne a tale uopo dalla munificenza sovrana i materiali delle fortificazioni della città, appena in allora demolite, e che si trovavano nella vicinanza della stessa chiesa, ed ottenne pure le pietre e marmi che ornavano la bella porta di Milano.

L' interno della cattedrale sino alle cappelle di S. Donato, e di S. Giovanni Nepomuceno ove si chiudeva in allora il tempio, fu in pochi mesi ridotto al suo termine; quindi il vescovo Solaro avendo ottenuta la facoltà di staccare dalla mensa vescovile lire sessantamila, si pensò, a sua sollecitazione, onde dare compimento all' opera.

I doviziosi vercellesi seguirono l' esempio del zelante Prelato cosicchè coi fondi proprj della chiesa e dei benefattori, e colla scorta pure dei materiali ricevuti in dono dal pio Monarca, si proseguì la fabbrica della chiesa, dell' atrio e facciata con tale calore, che nel 1763 era già compita, sotto la direzione dell' architetto Barberis torinese, ch' era incombenzato di eseguire il disegno, coll' atrio in pietra di granito, dal conte Alfieri ideato, e da noi fatto oggi copiare dal diligente professore Martorelli, il quale notò a *punteggio* la grande cupola (1), ed i due campanili, che i nostri posteri forse zelanti, faranno eseguire, accumulando a tale fine le rendite annue della chiesa.

(1) Siamo assicurati che l' eminentissimo Martiniana proposto avesse al capitolo di fare a sue spese la grande cupola, desideroso di porvi il suo stemma gentilizio, lo che fu ricusato. La basilica Vaticana non porta forse nel frontone il nome di Papa Borghese, che la fece terminare?

A questo nostro Vescovo, il quale fu la pupilla dell' occhio di papa Benedetto XIV, si che lo ha voluto consacrare di propria mano, noi dobbiamo il sinodo vercellese dell' anno 1749, per cui si attese alla riforma della disciplina, e si diedero regole che onorano la sua memoria; ne vide egli il frutto e morì nel 1768.

Spana Gaudenzio figlio d' altro Gaudenzio, nativo di Fobello, vedendo la famiglia popolata di fratelli, venne in Torino, si diede alla mercatura, e riuscendo in speculazioni commerciali divenne ricco proprietario d' una casa, che oggi si può considerare per la migliore in reddito, avendola con eleganza riadattata, e compita; elevò in patria in omaggio della sua prosperità un altare elegante di marmo nella parrocchia, con bassi rilievi rappresentanti i misterj di Maria SS. del Rosario.

Taracchia Carlo Benedetto di Livorno, discendente da quell' Angelo (1), di cui abbiamo parlato alla pag. 205 della parte terza; fu mecenate delle arti, ed innalzò in Roma nella chiesa di S. Grisogono dei carmelitani un sarcofago colla seguente lapide (2) in onore dello zio vescovo Giordani, di cui fu lui particolare erede:

D. O. M.

Franciscus Federicus De-Jordanis Casalen. equestris ordinis S. Stephani Baivlivus archiepiscopus Metilen. protonotar. apostol. utriusq. signaturae referendar. SS. D. N. Papae praelat. domest. et pontif. solio episc. assistens qui magnus mente magnalia concepit major desiderio plusquam concepta desideravit maximus opere concepta et desiderata ad laudem Dei animarumq. salutem perficere curavit hic in

(1) Parlando di questo letterato noi abbiamo creduto, che la sua disgrazia fosse del 1621 quando dalla lettura del Salètta (decreti del Monferrato), si riconobbe che alli 20 dicembre 1656 si sottoscrisse ad una legge qual segretario ducale, onde bisogna credere che nel 1657 sia stato rinchiuso in carcere, e non prima. *Ved. Alghisio.*

(2) Ved. Galletti pag. 39 delle sue iscrizioni piemontesi.

P. P. carmelitarum congr. Mantuae quos summo dum vixit amore prosequebatur sepulchro in vivis electo requiescit ubi dum diem resurrectionis expectat ejus nepos et heres amant. Carolus Benedictus Tarachia De-Jordanis grati animi M. P.
Vixit annos LXXXVI mens. VIII obiit die XXX julii
MDCCXLI.

Trabucco Giovanni Angelo de' conti di Castagnè presso Chivasso, antico militare domiciliato in Crescentino, si rese alla sua patria d'adozione benemerito con legati pii all' ospedale di S. Spirito, e con liberalità verso dei poverelli, onde dalla riconoscenza venne segnata la seguente lapide nella chiesa del cimiterio di detta città.

Supremo Pietatis Officio
Joanni Angelo De Castagnè Opt. Equiti
Effusa In Pauperes Nostros Liberalitate
XIV Kalend. Novembr. MDCCLXXIX
Fato Functo Sacris Exequiis Persoluto
Hoc Reliquum Est
Concive Suo Hic Quiescenti Cineri
Aeternum Dicat Vale.

Valpreda Giacinto fu Stefano, e d'Angela Morando fratello di suor Candida, di cui abbiamo parlato tra le donne letterate, nacque in Asti, fece in Roma in S. Sabina la professione nell' ordine domenicano, e morì in Trino nel 1786 in odore di santità, essendo missionario apostolico, e provicario di Sant' Officio. Deve la città di Trino a questo religioso la nuova magnifica fabbrica del convento da lui fatta innalzare.

Valpreda Maria Elisabetta, sorella di Giacinto, fu nel 1737 vestita terziaria di S. Catterina in Trino, fu donna di grande merito, zelantissima della regola monastica, e nel 1759 passò al cielo, dopo avere poste le fondamenta della nuova fabbrica del grandioso monastero, che tuttora s' ammira in detta città.

Vialardi Angelo Orazio de' consignori di Villanuova vercellese, ivi nato, e canonico della chiesa di S. Eusebio, eresse nella parrocchia di sua patria una cappella con altare dedicato a S. Emiliano, titolare e patrono di detta parrocchia, legando per dote quarantadue moggia di terra sul territorio d'Ozzano, come dal suo testamento; morì nel 1769 in Vercelli.

Viancino Giulio Cesare de' conti di Torricella, nato in Savigliano nel 1726, fu nel 1763 consacrato arcivescovo di Sassari, indi nel 1772 fu traslato alla nuova diocesi di Biella, ritenendo il titolo di arcivescovo, diocesi che fu separata dalla sede eusebiana con bolla pontificia del 1.° giugno stesso anno.

Questo Vescovo fu mecenate delle lettere ed arti, stabilì ed organizzò: 1.° un seminario, ossia collegio per le scuole inferiori, onde ricevere i fanciulli, che inclinano allo stato ecclesiastico, e non frammischiarli coi chierici, già negli ordini sacri constituiti, cosa assai prudente; ivi si legge sulla porta del magnifico palazzo:

Collegium Primitiis Cleri Excolendis
Ab Archiep. Julio Caesare Viancini
Primo Episcopo Bugellensi
MDCCLXXXIX
Testamento Destinatum.

2.° Nel bellissimo tempietto antico detto *il battistero* accanto alla cattedrale, il cui disegno fu da noi inserto alla pag. 64 della parte prima, ordinò che si praticassero nel suo sotterraneo i tumuli de' vescovi, lo che fu dall' intelligente architetto Tarini con molto ingegno ed eleganza eseguito, e si legge sul vestibolo:

A. P. Ω.

Sibi Et Episcopis Successoribus
Archiep. Bugellensis Episcopus
Hoc Conditorium In Spem Immutationis
Posuit An. Dom. MDCCXCI.

Morì l'ottimo Prelato nel 1796, e così cinque anni dopo che fece costrurre la propria tomba, per meditare ivi l'ultima e terribile ora della fragile vita.

Villa Giuseppe figlio di Francesco di Vercelli, canonico della chiesa eusebiana, nacque nel 1765 alli 27 febbrajo, e morì il 12 dicembre 1819; amante delle belle arti, andò in Roma per prendere cognizioni, ed ottenne d'essere nominato cameriere d'onore di Sua Santità; ritornato in patria, essendo dovizioso, formò una collezione di quadri massime di scuola antica lombarda vercellese, e noi dobbiamo alla sua gentilezza la copia del quadro del nostro Gerolamo Giovenone, alla pag. 504 della parte prima stato con diligenza inciso.

La pittura nel Vercellese unitamente alla *statuaria*, all'*incisione* ed alla *meccanica* si presentano qui in ottimo aspetto, come già abbiamo in principio di quest'articolo accennato, epperò venendo alle prove non ci resta che lo accennare brevemente i più distinti artisti nostri concittadini del secolo XVIII.

Alessandri conte, di cui l'istorico Ranza non seppe indicarci il prenome, che noi crediamo essere lo stesso Giuseppe Maria che viveva nel 1689, come abbiamo già narrato alla pag. 238 della parte III, fu eccellente nell'arte pittorica.

Il prelodato Ranza dice che possedeva d'esso lui un cartone in matita rossa, cioè il pensiero di quel grande quadro che stava nell'atrio del già collegio de' gesuiti in Torino, rappresentante S. Ignazio in celeste gloria elevato, al disotto il globo terracqueo, con quattro persone simboleggianti le parti del mondo, per le quali si sparse l'instituto mirabile di Lojola; in calce si leggeva: *comes ab Alexandris pingebat anno* 1705.

Assicura l'istorico predetto, che il disegno fosse corretto, i movimenti delle persone assai vivi, il panneggiamento facile e naturale, li dissimili affetti dell'animo ben espressi ne' volti, e gli atteggiamenti esatti.

Andreone Gioachino figlio dell' avvocato Luigi e Lucia Chignoli vercellese, nato nel 1798 il 28 novembre, studiò l' architettura in Torino, sotto l' egregio professore Bonsignore, quindi passò nel corpo del genio militare nel 1814, ivi in oggi capitano: scrisse memorie di fortificazioni, e si distingue tra suoi compagni d' arma.

Antonini Leone di Varallo, fratello del medico, nacque ivi nel 1779, e giovinetto intraprese lo studio del disegno nell' accademia di Brera, quindi passò professore dal 1805 al 1816 nella scuola militare di Pavia, per la parte del disegno, e della fortificazione, costruendo colà un gabinetto di modelli in plastica, con tutti i sistemi di attacco, e difesa.

Tra le migliori sue incisioni s' addita il ritratto di Napoleone Imperadore fatto a bulino, dedicato al generale Pino ministro in allora della guerra.

Riuscì distintamente nella scultura, come da una statua dell' Addolorata, che si ammira nella parrocchiale di Cireggio; fuse il busto del principe Eugenio vice-re d' Italia nell' arsenale di Pavia, ed abbiamo noi ammirato quello pure del generale Fontanelli, già ministro della guerra.

Nel 1816 fatto professore emerito, venne pensionato in Milano, ove non potè stare in ozio, e incise le tavole topografiche delle guerre de' Francesi ed Italiani in Ispagna sotto Bonaparte; chimico intelligente, compose un inchiostro imitante quello della China, per cui ottenne il premio dall' Instituto italiano, avendolo riconosciuto migliore dei finqui tentati in Europa, e fabbrica ora delle lacche a degradazione, le quali, come ci fu detto, resistono alla calce.

Arborio Gattinara Filippo conte di Sartirana, figlio del già lodato marchese di Breme, e Marianna Del-Pozzo de' principi della Cisterna, nato in Torino 1.° novembre 1776, fu paggio del Re, uffiziale nei dragoni Chiablese, andò col padre in Vienna, colà finì la sua educazione, fece la guerra del 1792, e fu ciambellano di Napoleone nel 1806.

Al nuovo ordine di cose, fu destinato ministro sardo alla corte di Baviera, e nel 1819 perì d' impreveduta disgrazia nel Ticino.

Mecenate delle arti belle, incideva e dipingeva con grazia, ed abbiamo ammirati alcuni ritratti, tra cui quello del principe della Cisterna suo zio da noi già lodato, ed altri soggetti di storia, trattati con molto spirito.

Arienta Carlo Antonio di Varallo, si era già prima del 1799 applicato alla chimica in Milano, in quella parte la più interessante per le arti, e dopo replicate esperienze appoggiate ad una dissertazione, rapportò il premio colà sul quesito dall' Instituto proposto, circa al modo di migliorare la tintura in rosso per le stoffe nostrane di lana.

Avico Giovanni di Biella, figlio di Michele librajo, intraprese sino dagli ultimi anni del secolo l' arte d' incidere in legno, ed abbiamo di lui varie stampe, che pajono fatte sopra rame e col bulino; tra i lavori di quest' artista noi accenniamo con piacere lo stemma gentilizio della reale casa di Savoja, con singolare maestria intagliato e stampato.

Avondo Giovanni di Balmuccia in Valsesia, ivi nato l' anno 1766, si diede alla pittura sotto la direzione di Rocco Orgiazzi Varallese, ed ottenne d' esser eletto professore di disegno nella scuola pubblica di Varallo.

Ha questo pittore un fare svelto e franco nell' affresco, ha buon colorito, e bella maniera nelle figure, ed abbiamo con piacere ammirati li suoi dipinti, nella prima cappella a destra vicino alla chiesa maggiore sul sacro monte di quella industre valle culla perenne di artisti.

Bagnasco Giovanni Battista d' Andorno, nato il 16 gennajo 1739, ivi da giovinetto vestito l' abito clericale, si diede alla pittura sotto la direzione di Fabrizio Galliari suo compatriotto, dipinse poi quadri a olio per la corte reale di Torino, che rappresentano le migliori scene dai Galliari inventate; morì d' anni cinquantasei nell' anno 1808.

Balloco Vincenzo fu Giuseppe, nacque nel 1772 in Vercelli, pittore distinto, dopo fatti nel 1799 i suoi studj in Roma, tornò alla patria, ed ivi coltiva la nobil arte: tra le sue varie opere abbiamo in Cavaglià due quadri nella parrocchiale.

1.° Quello detto dell' Arcangelo S. Michele all' altare maggiore, di straordinaria grandezza, in cui ritrattò tra gli angioli la sua ragazzina (1), che già disegna a perfezione.

2.° All' altare laterale detto del purgatorio, in esso quadro si ammira tutta l' espressione degli affetti, e dei patimenti di quelle anime.

3.° Il quadro per la nuova chiesa di Cigliano rappresentante la Vergine, S. Giuseppe ed altri santi; oggi lavora un altro quadro per la detta chiesa, e questo esprime l' agonia di S. Giuseppe assistito da Gesù, da Maria, e da quattro angioli; quadro di molto effetto, in cui trionfa ottimo comparto, ed armonia di colorito.

Bertinara Michele Antonio vercellese, circa all' anno 1773 fu, dal dotto Allegranza domenicano, impiegato nel fare il disegno del coltello sacro eucaristico (2), dall' antiquario inserto nella sua opera dei sepolcri, ed ivi descritto, osservandosi nel manico di legno duro scolpiti dodici agricoltori allusivi ai mesi dell' anno.

Il disegno fu fatto con molta intelligenza, e meritò al nostro Concittadino un distinto elogio.

Bocciolone Giacomo nato in Varallo circa l' anno 1780,

(1) La damigella Nina Balloceo, figlia da noi lodata alla pag. 109 di questo volume; dà alte speranze nella difficile arte pittorica, essa oggi impugna la tavolozza nella fresca età d' anni quindici, e sarà ornamento del secolo XIX nelle arti belle vercellesi.

(2) Secondo il Frova nella sua lettera ad Eusobio Amort sopra Kempis, il coltello era tra le reliquie di S. Andrea, portato dal cardinale Guala Bichieri dall' Inghilterra, ove fu legato, e che era colà usato da S. Tommaso di Cantuaria nel taglio delle obblazioni al tempo della messa: oggi tale preziosa reliquia sta nel museo di Brera, ivi da un ebreo venduto.

fu allievo del nostro professore Mazzola, riuscì assai bene nel copiare i dipinti di Gaudenzio, ha fatto con incontro il quadro di S. Elena per la città di Biella, ed attualmente lavora nel ristauro d' alcune statue sul sacro monte di sua patria.

Bordiga Benedetto figlio di Gian-Battista, nato in Varallo nel 1770, studiò in patria il disegno con ottimo succecsso, poi passò in Milano nel 1787, ove s' applicò alla difficile arte dell' incisione; nel 1790 lasciò la grande carta topografica lombarda, ed abbiamo di lui viste varie altre carte di molto riguardo; ottimo disegnatore di figura, ha inciso di recente il ritratto del celebre Gaudenzio Ferrari pittore di Valduggia, di cui il fratello scrisse la biografia, come abbiamo accennato.

Bordiga Gaudenzio già lodato, imitò da giovinetto il fratello, apprese il disegno dall' Orgiazzi, si portò in Milano nel 1782, ed ivi il nostro Gaudenzio si diede alla scultura sotto il Franchi; ma le vicende de' tempi l' obbligarono all' incisione, massime per la parte topografica.

Col fratello Benedetto eseguì la grande carta topografica della Lombardia diretta dagli astronomi di Brera. All' epoca dell' occupazione dell' armata francese, gli fu addossata l' incisione della carta del teatro della guerra in trenta fogli, e nel 1799 si portò in Parigi per ultimarla.

Ritornato in Milano, fu nominato dal governo italico professore di disegno nella reale scuola militare, e direttore delle incisioni nel deposito della guerra; pervenne oggi al grado di direttore d' incisione nell' instituto cesareo regio geografico militare.

Noi abbiamo di questo distinto artista l' incisa carta geografica del Piemonte e Stati Sardi in terra-ferma, dal vercellese Momo disegnata ad un metro d' altezza e più; egli incise pure il ritratto di S. M. l' Imperadore d' Austria nel 1792.

Borsetti Carlo di Boccioletto in Vallesesia, fu circa al 1738 pittore distinto nel genere d' effetto teatrale, e dipinse varie

chiese, tra cui farò cenno del cimiterio di Vocca in Valle-Sesia, e della bellissima cupola, disegno dell' architetto Juvara, in Campertogno.

Bossi Pietro figlio di Carlo crescentinese, nato in Vercelli nel 1798, dimostrò da giovinetto rara disposizione per il disegno, e fu dal signor Sassi diretto allo studio dell' architettura, indi con distinzione prese gli esami in Torino da ingegnere civile nel 1818, e da idraulico nel 1819.

Noi abbiamo di sua mano il disegno del porticale della basilica di S. Maria maggiore, fatto incidere alla pag. 232 parte I.

In oggi è incaricato dal regio Governo della statistica del canale di Caluso, e venne con regie patenti nominato ingegnere onorario dei ponti e strade.

Bottone Carlo di Rimasco (1), scultore, allievo del rinomato Bozanigo d' Asti, morto nel 1804 d' anni trentacinque, lasciò pregievoli lavori in legno ed in avorio, e tra essi un ritratto del re Vittorio Amedeo III, che si conteneva in un anello.

Viaggiò col Marchini in Francia, ove lavorò con successo, e sorpreso da violenta malattia morì in Lione compianto dall' amico, e dagli amatori delle arti belle.

Calliano Giambattista, nacque in Muzzano nel 1775 da Bernardo; venuto giovinetto a Torino, qui coltivò per genio la miniatura, ebbe molto incontro, passò a Milano ove lasciò varii ritratti, finalmente si decise di andare col fratello minore in Madrid, ivi nel 1821 morì.

Calliano Rafaello Antonio fratello del precedente, nacque nel 1785, e si diede alla pittura di gran genere nel 1798, sotto il professore Luigi Bernero suo cognato.

Nel 1804 presentò al vice-re d' Italia un disegno a matita della battaglia d' Eyland, fu graziato d' una pensione, andò a Roma, e colà nel 1806 vinse il gran premio.

(1) In Cravagliana vi era pure un speziale Bottoni, che al dire del sig. Antonio Stretti di Varallo si stabilì in Castellamonte, e diede ivi origine alla famiglia del conte Bottoni da noi gia lodato.

Lavorò nel 1812 per Gioachino re di Napoli alla villa di Caserta, indi passò in Ispagna, ed è oggi pittore di quella corte con molto buon successo.

Cametti Bernardino cavaliere di Gattinara, celebre scultore in marmo ignorato dal Lanzi, fu lungo tempo in Roma, e s' inganna il Bartoli, che lo dice romano; chiamato a Torino lavorò a Superga:

1.° L' altare della cappella rappresentante una sacra famiglia, composta di quattordici figure, opera in marmo pario di grandiosa maniera; in esso sebbene si scorga l' esagerato di quei tempi, tuttavia merita elogio: ivi sta scolpito: *eques Bernardinus Camettus inven. et sculps.* 1729.

2.° L' altare in marmo di Carrara, che rappresenta il Beato Amedeo di Savoja, che in una gloria di nubi sta supplicando la Vergine ed il Bambino, per la liberazione di Torino assediato nel 1706, opera d' ottimo comparto, e che sente i buoni tempi; in fondo sta scritto: *eques Bernardinus Camettus romanus oriundus a Gattinaria invenit et sculpsit* 1733.

3.° L' altare dell' Addolorata nel sotterraneo di detta chiesa.

Caristia Pietro di Riva in Valsesia, fu architetto distinto verso il fine di questo secolo in Digione, ed ivi morì come attesta il canonico Sottile in una sua lettera del 1822 a noi diretta.

Castaldi frate Michel Angelò da Trino, di cui abbiamo parlato tra' letterati, fu ancora amante delle arti, coltivò con successo la scultura in legno, e la pregievole incisione in rame, di cui abbiamo varie stampe, e tra esse quella della B. Vergine della Concezione, in folio piccolo, d' assai buon stile, e quella del venerabile frate Bonaventura Relli di Palazzuolo del suo ordine incisa nel 1754.

Meccanico ingegnoso formò pure un globo terrestre, delle camere optiche, ed altri oggetti di fisica.

Fu il Castaldi buon miniatore, ed abbiamo nella sagrestia della chiesa di S. Antonio in Trino, ammirati alcuni libri corali in pergamena da lui scritti, e fregiati di miniature.

Castelnuovo Ferdinando del fu conte Alessandro, nato in Vercelli nel 1783, si dedicò per inclinazione da giovinetto sino dal 1794 alla difficile arte della pittura nel genere di paesista, e si trova tuttora in Roma, ove dipinge, e maneggia la tavolozza con molto successo.

Catlinetti Giovanni fu Giuseppe, d' Isolella, già lodato tra' scrittori, nacque il 5 marzo 1783; da giovinetto si diede alla meccanica sotto la direzione del sig. Paolo Lana, nel 1807 andò a Milano, ivi diede saggio del suo genio in tal arte.

Ottenne sino dal 1808 medaglia d'argento, per l' invenzione d' una bilancia docimastica, come dalla lettera 10 agosto del ministro dell' interno a Milano resta giustificato.

Nel successivo 1811 altra medaglia d'argento, per una bilancia di nuova costruzione. Vedi atti del regio Instituto di Milano degli 11 agosto detto anno.

Con imperiali patenti 4 ottobre 1815, gli fu assegnata la medaglia d' oro, per l' invenzione della bilancia a ponte, quindi gli venne nel 1816 accordato il privilegio di vendita.

Nel 1818 ricevette altra medaglia, per il modello d'un trebbiatojo pel grano, e nel 1820 ne ricevette un' altra, per la macchina del lino, e canape, e per il metodo di fare il bucato a vapore.

E finalmente con imperiali patenti del 1821, ottenne l' esclusiva fabbricazione e vendita della macchina del lino, da noi già accennata alla pag. 136 di questo volume.

Clerico Giovanni figlio di Lorenzo, di Viverone nel Biellese, nato nel 1794, intraprese da giovane lo studio delle matematiche, e subì nel 1807 il dovuto esame: in oggi serve con distinzione nel corpo civile degl' ingegneri de' ponti e strade, direttore aggiunto de' regj canali del Vercellese, risiede in Cigliano, ivi amatore di botanica, ed educatore d' una raccolta di piante rare della Novella-Olanda.

Cusa Angelo figlio del notajo Michele, di cui abbiamo parlato, nacque in Rimella nel 1799, dimostrò da fanciullo un

genio per la pittura, e fu spedito a Milano sotto la direzione del celebre Mazzola: già diede nel 1821 saggio di sua abilità col quadro rappresentante il santo vescovo Gottardo, con tre figure, stato esposto in Brera, ed ammirato dagl' intelligenti.

Lavorò negli scorsi mesi un ovale grande, che rappresenta l'Angelo Custode con due altre figure assai gentili, e dal mecenate re Carlo Felice fu accettato per il castello di Govone.

Dedominicis Giuseppe di Rossa, d'anni settanta circa, vivente in patria, è stato uno dei distinti pittori in miniatura; lavorò molto nel 1790 per la reale corte di Torino; noi abbiamo con piacere viste alcune sue miniature, ma l'età avanzata lo rende oggi inabile, come il canonico Sottile s'esprime in una gentile sua lettera.

Degaspardis Matteo di Vercelli, famoso artista, fece nel 1756 a spese del padre Giovanni Battista Bolgaro barnabita in S. Cristoforo di Vercelli, il magnifico pergamo, che tuttora si ammira, con alcuni intagli eseguiti dal nostro Sessano scultore.

Dellabianca Giuseppe del fu Giovanni, e Catterina Selletti, nacque il 4 maggio 1762 nel luogo di Campertogno Vallesesia; giovinetto spiegò un genio per la meccanica, che da suo padre veniva esercita al regio Parco di Torino, e colà andò a lavorare in età d'anni quattordici, ivi dopo quattro soli anni giubilato il genitore, fu nominato macchinista della cartiera.

Ebbe l'onore di umiliare al re Vittorio Amedeo il cilindro tritoratore della carta, che fu riposto ne' regi archivj, e l'artista gratificato dal munificente Sovrano.

Incoraggiato Giuseppe a nuove invenzioni, trovò un modello di macinare a qualunque finezza il tabacco, senza separare la costa delle foglie, e servire ad un tempo di setaccio chiuso a forma di cofano.

Ritiratosi negli sconvolgimenti politici in Borgosesia, ivi fatta società con Giovanni Antonio Molino per una fabbrica di carta, introdusse il suo cilindro perfezionato, sicchè in sei

ore di tempo le straccie vengono ridotte in pasta finissima, in modo che la pista non serve oggi che per la carta d'involglio, e la carta fina riesce eguale a quella d'Olanda; ritiene in sua casa un modello interessante, con cui la macchina deve fare il foglio di carta da sè, e non ha bisogno che della mano d'uomo per levare dal feltro il foglio dalla macchina depostovi sopra.

Da noi animato attende ora questo celebre Meccanico a cercare un meccanismo più economico, onde non assoggettare il nostro riso al pilone di ferro nell'imbianchitura, e così mantenere la grana più intiera, e più bella.

Depaolis Giovanni Olderico, nato in Alagna Valsesia nel 1762, fu distinto plasticatore, lavorò molto in Francia, ed ottenne dall'accademia di Digione il premio di concorso.

Diana Giovanni di Brusnengo, giovane pittore d'alte speranze, fu da immatura morte rapito: lasciò varj disegni (vedi pag. 123 parte I) assai bene eseguiti nel 1776, e al momento della deplorabile distruzione della basilica di S. Maria maggiore, e noi possediamo:

1.° Il ritratto del pittore Gaudenzio Ferrari, ricavato dall'arco poscia abbattuto di detta chiesa, ove egli fu dal suo scuolaro Lanino dipinto in atto d'adorazione genuflesso avanti il Gesù bambino, la Vergine Madre e S. Giuseppe: il disegno intiero di quell'arco è posseduto dal prete Martorelli.

2.° Il ritratto di Bernardino Lanino, che fu copiato dal fresco di Gaudenzio in S. Cristoforo a Vercelli, ove nel laterale alla cappella del crocifisso dipinse detto suo scuolaro, che parla col Cervia, lo che meglio si comprende dal confronto di questi due ritratti con quelli che si vedono nel quadro di S. Catterina in S. Nazario di Milano, come abbiamo detto alla pag. 503 della parte prima.

Enzio Giovanni d'Alagna, divenne celebre architetto idraulico, fu impiegato nei canali in Francia, e colà morì nel 1800.

Ferrero Marianna marchesa della Marmora, figlia del già lodato Filippo Arborio Gattinara conte di Sartirana, nata il 19 settembre 1799, ereditò dal padre suo un genio per la pittura a olio, e tra le cure di ottima madre, tra i doveri sociali, la avvenente dama compone quadri di paesaggio assai buoni.

Noi abbiamo ammirato tra i molti dipinti di maggior rilievo fatti dalla medesima anche d' invenzione, la veduta del castello di Blencheim, eretto dalla nazione Inglese per il celebre duca di Malborongh, ed al medesimo regalato. Dipinto d' un piede di Parigi d'altezza, che presenta accordo di prospettiva, di lontananza e di distribuzione delle masse negli alberi dell' avanquadro stato eseguito con intelligenza fiamminga.

Gabbio Jacopo Antonio, figlio di Pietro, nacque a Pietra-Gemella l' 11 aprile 1743, ed ivi morì il 7 ottobre 1821; fu architetto distinto, quello che costrusse il ponte d' Agnona sopra la Sesia, disegno ardito, che meritò all' inventore dal nostro Draghetti la seguente inscrizione nel 1794 pubblicata:

Extruxit Gabius, genuit quem Petra Gemella
Agnona aes tanto contulit una operi.
Hinc genium, hinc animos nostratum disce, viator,
Nescit gens arctos ingeniosa Lares.

Fu il direttore in Parigi della grandiosa facciata della chiesa di S. Sulpizio, da noi più volte ammirata nel 1810, 1811, 1813 e 1822, sempre con egual piacere.

Fu spedito dal re Luigi XV all' isola del Senegal, per costrurre una fortificazione, ed ivi dimorò nove anni; lavorò a Digione, e nella Borgogna.

Gabbio Giacomo figlio d' altro Giacomo, nacque a Pietra-Gemella nel 1748 alli 30 agosto, studiò l' architettura, e lavora in Francia presso a Dole, nè deve confondersi col primo.

Galliari Giovanni d' Andorno-Cacciorna, fu padre di Bernardino, di Fabrizio, e di Giovanni Antonio, ai quali se non lasciò beni di fortuna, diede la nobile arte da lui professata con mediocre successo.

Noi sappiamo che questo pittore nel 1720 lavorò sul disegno del celebre architetto Juvara alle decorazioni per il centenario di Maria Vergine d'Oropa, ed è cosa notabile che nel 1820 un suo nipote di figlia, il signor professore Fabrizio Sevesi, con singolare talento abbia disegnata e dipinta la grande macchina e trono, per l'esposizione della miracolosa statua della Vergine, nel solenne centenario rinnovatosi con immenso concorso di popolo al detto monte d'Oropa.

Dipinse pure il Galliari padre alcune buone cose nel palazzo regio di Torino, e nel duomo di Biella.

Galliari Bernardino d'Andorno, figlio di Giovanni, nacque nel 1707 alli 3 novembre, visse nubile, geniale per la botanica; privo di beni, ma ricco di talenti per la pittura, appena seppe tenere il pennello, che andò nella città di Milano col fratello Fabrizio, ove dipinsero presepj, e altarini pei ragazzi; ed entrarono in grazia della nobile famiglia Clerici, dalla quale protetto Bernardino, seguì la scuola del nudo nell'accademia, ed in breve sotto la direzione del Tessera, dandosi all'effetto teatrale imitando i freschi del veneto Crossato, maneggiò la tavolozza, e dipinse tosto ottime cose all'olio, ed a calce.

Nuova strada sta sempre aperta ai talenti, la quale fu battuta con successo dai due fratelli.

La magia della prospettiva teatrale, dal conte Ferdinando Bibiena inventata, dai Medici e Barbieri suoi scuolari accresciuta nel 1720 in Milano, e da Giuseppe Bibiena figlio portata ad un grado di perfezione (1) massime nella parte architettonica, questo ramo difficile dell'arte fu da Fabrizio Galliari prescelto, e vi riuscì in sommo grado, mentre il nostro Bernardino si distingueva nella figura, e nella boschereggia scenica, a segno di sorprendere i più intelligenti nell'arte, ma non era punto capace di fare un piedestallo, una nicchia per collocare le ot-

(1) Ved. opere del Bibiena in fol., edizione di Venezia nel 1740.

GALLIARI BERNARDINO

Pittore Biellese

time statue che dipingeva al vero; egli sempre implorava l' ajuto del fratello nella parte architettonica.

Alla morte del predetto Barbieri circa all' anno 1742, furono i due Galliari preferti ai Bibiena figli, nelle decorazioni del gran teatro in Milano, e non potendo bastare da sè, chiamarono in ajuto il fratello Gian-Antonio, col quale già avevano lavorato in Crema, in Bergamo, nel Tirolo, e nel Veneziano.

Non contento il re Carlo Emanuele de' pittori Bibieni, che dipinsero nel nuovo regio teatro, chiamò i suoi Galliari; essi, lasciato l' Antonio alla direzione del teatro di Milano, ove ogni anno il Fabrizio inviava gli abozzetti delle scene, tosto ubbidirono, e presero stanza in Torino.

Nel 1772 fu il nostro Bernardino chiamato in Prussia col nipote Giovannino, e col Verona suo scolaro, ivi accarezzato, venne dal gran Federico mecenate dei letterati, e degli artisti, dipinse il nuovo teatro in Berlino, ed avendo a sue spese diretta ed ornata la chiesa cattolica di Santa Hedwig, gli venne d' ordine sovrano coniata l' onorifica medaglia, che abbiamo fatto incidere, e compresa nella tav. VI: essa rappresenta nella testa verso il lato destro le tre arti liberali; due d' esse sostengono uno scudo, che contiene il ritratto del nostro Galliari; la terza porta in alto un serto per coronarlo; a sinistra si vede un tempio, colla Religione.

Nel rovescio della medaglia sta posta la inscrizione, che si leggerà nella stampa da noi prodotta.

Tra i più preziosi lavori lasciati dal Bernardino, noi riputiamo a buon diritto:

1.° Il quadro a olio, che figura la conversione di S. Paolo nella chiesa di S. Agostino in Milano.

2.° Il quadro detto del transito di S. Giuseppe nel villaggio di Calenzano presso Turbico.

3.° I due siparj, cioè quel di Milano alla Scala, che figura

lo sposalizio di Telemaco, e quello del gran teatro regio di Torino, che rappresenta il trionfo di Bacco, stato bene descritto dal Bartoli nel suo opuscolo del 1756, ed ottimamente inciso dal distinto professore Palmieri.

4.° Il salone del palazzo Solaro del Borgo, che figura tutte le deità mitologiche in un olimpo bene compartite.

Il nostro Bernardino fu professore dell' accademia di pittura; onorato da' Sovrani, andava vestito alla buona, allacciava i suoi bianchi cappelli con strano inelegante modo, e morì alli 31 marzo 1794 in Andorno, ove si desidera sulla sua tomba la seguente lapide che fu stampata, e da noi trasmessa dal gentilissimo monsignore vescovo Alciati:

D. O. M.

Bernardino Galliari Andurnensi in regia Taurinensi picturae academia professori celeberrimo pietate in Deum liberalitate in pauperes animi ingenuitate vitae innocentia morum simplicitate spectatissimo principibus optimatibus non modo apud nostras verum et apud exteras gentes acceptissimo de patria optime merito grati hoc animi monumentum Andurnensis populus communi aere ponendum statuit. Obiit prid. kal. aprilis an. salut. MDCCXCIV *aetat. suae* LXXXVII.

Il commendatore conte Ricca, autore di questa inscrizione, fece al Galliari il seguente elogio:

Qui sibi semper inops vixit sed dives egenis,
Hoc Bernardinus conditur in tumulo.
Pictura enituit, qua non praestantior alter,
Enituitque magis relligione, fide.
Ars incomta jacet tanto viduata magistro,
Et queritur lacrimans lumen obisse suum.
Tu quoque quem perdis moerens, Andurne, parentem!
Ille tibi exemplo profuit, atque opera.

Galliari Fabrizio, germano di Bernardino, nacque in Andorno nel 1709 alli 28 di settembre, fu pittore impareggiabile di architettura e di prospettiva, venne nominato professore dell' accademia di Torino al suo riordinamento nel 1778; fu padre di tre figli, Gaspare, Giovannino, e di Carlo morto giovane: compagno fedele di Bernardino, dipinse molte chiese, palazzi e teatri, quindi nel 1738 fu chiamato coi due fratelli per formare gli archi di trionfo ed ornati, che si elevarono in Inspruck, e nel Veneziano, onde festeggiare il passaggio per Italia della principessa Amalia di Polonia, sposa di Carlo di Sicilia, e della grande Maria Teresa vedova di Francesco di Lorena gran-duca di Toscana. Da tali opere trassero i Galliari molto danaro, e lo portarono nascostamente in Lombardia, acquistarono poderi in Andorno e Turbico, e qui piantarono un scelto giardino botanico (1), quale a lungo si conservò dai nipoti.

Era il nostro Concittadino architetto distinto nello stile barocco di que' tempi; epperò, dopo fatta ristaurare a proprie spese la chiesa di Treviglio, che da gotica diventò romana, la dipinse in parte, e lasciò ai figli l' obbligo di terminarla, essendo morto in giugno 1790 in quello stesso villaggio.

Tra le opere del Fabrizio noi accenneremo il piccolo teatro di nostra patria, dipinto nell' ottobre 1772 a' spese d' una società di venti crescentinesi, tra' quali il mio diletto Padre era dei principali, essendo amatore di belle arti, come dai registri sociali ne apparisce.

Dipinse la finta cupola interna del duomo di Vercelli, che nel secolo presente XIX sarà elevata grandiosa, siccome speriamo.

Ai due fratelli Bernardino e Fabrizio deve la nuova scuola pittorica in Piemonte il miglior gusto nell' arte scenica.

(1) Il professore Nocca, direttore dell' orto botanico in Pavia, ci assicurò che i fratelli Galliari furono i primi ad introdurre in Lombardia il gusto della coltivazione di piante esotiche, e la costruzione di stufe; ad essi fu poi seguace Antonio Zappa nella sua villa di Sesto di Monza.

GALLIARI GIAN ANTONIO terzogenito tra i due già lodati, nato nel 1718 in Andorno, fu pittore fiorista eccellente, e checchè ne dicano altri, i suoi dipinti non sono mediocri, ma perfetti e stimati, bastando esaminare i freschi del santuario della Consolata in Torino per esserne convinti; lavorò moltissimo nelle chiese e nei teatri, e morì nel 1783 a Milano.

Prima di chiudere la storia di questi tre fratelli, esempi di amore e di unione, sia permesso il dire, *che non alle meteore delle nuvoli*, *nebbie*, *rugiade*, *e di altre cose che scemano la trasparenza dell' aria*, le quali si suppongono trovarsi di continuo nell' amena valle d' Andorno (1); ma bensì a fervida fantasia, a soda reminiscenza de' turbini, e mutazioni de' tempi, si deve il veridico dipinto dei Galliari nelle loro scene campereccie.

GALLIARI GIOVANNINO figlio di Fabrizio, domiciliato a Treviglio, ivi morto nel 1819; si diede pur egli alla pittura, ed ottenne in eritaggio il genio del padre per la prospettiva architettonica, di cui diede prove a Berlino e a Parigi; dipinse:

1.° Il salone della reale accademia delle scienze in Torino, opera da tutti i viaggiatori lodata.

2.° Il duomo di Biella sullo stile gotico grandioso.

3.° Il salone in detta città della casa Ferrero la Marmora.

GALLIARI GIUSEPPINO fratello del precedente, fu pittore manierista in Torino, ed anche figurista; successe allo zio Bernardino nei lavori teatrali; aveva molto genio, ma per sua disgrazia si lasciò distrarre dalla lettura di libri non adattati al suo spirito, abbandonò la professione, e morì in Milano nell' anno 1817.

GALLIARI GASPARE figlio di Gian Antonio, nacque in Treviglio, nipote di Bernardino; fu pittore teatrale di merito, capitano nel genio a Milano, e faceva abozzi di scene bernesche a capriccio, e per puro sollazzo.

(1) Vita di Bernardino Galliari nella raccolta dei sessanta illustri Piemontesi.

Al tempo dello sposalizio di S. A. il Principe vice-re d' Italia colla Principessa di Baviera nel 1806 in Milano, fu il nostro Galliari incaricato di dipingere le scene per ordine del governo.

Noi abbiamo con piacere vedute n.° XXIV sue invenzioni teatrali, pubblicate in Milano nel 1803 da lui dipinte, e dal Rados incise con molta esattezza in fol. grande; noi deploriamo la sua morte seguita nel 1820 in Milano.

Galimberti Giuseppe figlio del mercante Carlo, nacque a Crescentino in dicembre 1755, ove suo padre da Piano d' Erba nella Comasca venne a stabilirsi; dimostrò giovinetto dell' inclinazione per la pittura, fu inviato a Roma, ivi fece i suoi studj, vi dimorò quindici anni, e prese molto della maniera del Battoni. Il suo colorito è vivace, le figure grandiose, e può riputarsi tra i buoni pittori.

Molte opere egli ha fatte in tavola, e sopra tela; noi accenneremo i due quadri di S. Biagio, e di S. Ignazio nella nuova parrocchiale chiesa di Cavagliate. Il quadro pure in sua patria di S. Filippo, S. Francesco, che adorano l' immacolata Vergine della Concezione, nella parrocchia merita particolare lode.

Nel 1806 fu con diploma 22 novembre aggregato all' accademia delle arti in Parma; nel 1821 per gli sconvolgimenti politici del Piemonte trovandosi senza lavoro, gli venne voglia di fare ancora una visita alla città delle arti; ritornò a Roma, ove fece il *quadro del genio delle tre arti belle in riposo*, da noi veduto ed ammirato dagli intelligenti.

Si trova in oggi direttore della scuola di disegno in Carignano, ove ha decente occupazione.

Gallinotti Giovanni di Campertogno, nato nel 1786 da altro Giovanni, si diede alla pittura, e lavora con successo in Lione. Noi abbiamo di lui il ritratto del professore pittore Gianoli, e in questo lavoro lampeggia l' abilità dell' artista.

Geniani Giacomo di Varallo figlio di Giuseppe, nato nel 1795; si applicò giovinetto al disegno, indi all' incisione sotto la direzione de' già lodati fratelli Bordiga in Milano.

Noi abbiamo del suo bulino quattro ritratti nella presente opera, tra' quali sono eccellenti quello del B. Occlerio, e l'altro del pittore Lanino.

Delle cose più interessanti uscite dalla sua mano ammirammo già il ritratto di Benvenuto Cellini nei classici italiani, e quello dell' abate Carelli, intorno al quale abbiamo ragionato.

Al presente pubblicò il quadro di Gaudenzio Ferrari della chiesa parrocchiale di Varallo, d' altezza oncie 6 per 5, rappresentante la Vergine col Bambino, che pone l' anello nel dito a S. Catterina, con S. Giuseppe, e può stare un tale lavoro a fronte de' migliori bulini.

Grimaldi Cesare Eusebio di Vercelli, figlio del marchese Amedeo, e di Gabriella Ajazza, nella cui donna s'estinse quell' antica famiglia soventi ricordata ne' fasti vercellesi, merita d' essere ascritto tra i dilettanti di pittura.

Da giovinetto nel 1790, si diede alle belle arti, amò sinceramente gli artisti, soprattutto Rafaello Calliano, da noi sopra lodato; ed abbiamo a Vercelli con gusto esaminati varii suoi paesaggi fatti a guazzo; coltivò pure con successo la musica, ed in oggi corre la carriera diplomatica.

Lacci Battista figlio di Lino, nacque in Andorno il 16 ottobre 1720; seguendo l' arte di suo padre, si diede alla pittura a fresco, e lasciò molte chiese da lui ornate, e che attestano la sua abilità.

Lacci Pietro figlio del prelodato, nato nel 1748 in Andorno, ivi morto nel 1800, fu pittore di qualche merito, e dipinse nel 1778 la nuova chiesa detta del palazzo presso a Crescentino, ove due anni prima segui il trasporto del campanile.

Lana Paolo, già lodato tra gli scrittori alla pag. 211, da Torino passò a Milano nell' anno 1806 al servizio del regno italico, nella qualità d' ispettore meccanico de' pesi e misure; e trovasi attualmente ispettore de' pesi e misure del regno Lombardo-Veneto.

Noi abbiamo già parlato della sua stadera generale, e de' premj ricevuti; diremo ora ch' esso dilatò in Lombardia le migliori regole per la formazione delle bilancie.

Perfezionò la macchina per trovare i titoli della seta *organzino*, e quella per provare la forza della seta comune.

Inventò di recente una lima perpetua, perchè composta di lamine a sega riunite, le quali si scompongono a volontà, e si rimettono a nuovo; ora si occupa de' molini a mano, colla macina d' acciajo.

Lana Pietro figlio di Paolo, nacque nell' anno 1784 in Varallo, fece il suo corso d' ingegnere in Torino nel 1806, indi seguendo l' esempio del padre, si diede alla meccanica; nell' anno 1810 fu nominato membro della società agraria piemontese, nel 1815 ispettore generale dei pesi e misure de' regj Stati.

Le sue pompe a fuoco, ed il progetto del telegrafo portatile, fanno onore a lui ed alla patria.

Noi dobbiamo a questo uffiziale nell' armata reale, il nuovo apparecchio stabilito in marzo 1822, nel caffè Gianotti, in piazza S. Carlo, per l' illuminazione a gaz, con varietà de' zampilli, che formano l' ammirazione dei Torinesi, e dei provinciali.

Questo nostro Concittadino già aveva con lunghe esperienze cimentati in casa sua tutti i vantaggi di tale illuminazione valendosi d' ogni più vile sostanza grassa, d' olio, e di morchie d' infimo prezzo, ed ha ottenuta notevole economia; con particolar artifizio trovò il modo di togliere il sospetto d' ogni cattivo odore, e per evitare la disgrazia dello scoppio avvolse i tubi nelle reti metalliche di Davy, e dall' Aldini consigliate.

Lanino Giacomo di Vercelli, discendente dal celebre Bernardino pittore, coltivò per genio il disegno e l' architettura, onde fatti i suoi studj nella regia università di Torino, prese nel 1796 gli esami, e fu patentato da architetto civile.

Noi abbiamo visto in sua casa, il progetto di una macchina d'artifizio da lui ideata a forma di tempietto, che merita d' essere pubblicata col mezzo della litografia.

Lavini Vincenzo di Vercelli, nacque nel 1734, aveva da giovinetto tale abilità nella scrittura, che all'età di anni venti era già de' primi segretarii al ministero della guerra in Torino, al tempo del conte Bogino, e godette della sua confidenza.

Passò poi sotto il conte Stortiglione, all' uffizio generale delle finanze, ed ivi la sua penna lo danneggiò.

Trovandosi nel forte di Miolans, diede al Re eloquentissima supplica colla seguente epigrafe presa da Sallustio: *hic cui relicta est anima, cum moerore et luctu, morte graviorem vitam exigit;* ed ottenne dal sensibile cuore di Vittorio Amedeo, di essere nel 1786 trasportato in Ivrea, ove morì dopo tre anni.

Fra i lavori a penna, i nipoti suoi conservano il ritratto della baronessa Du-Noyer sua benefattrice, che nella disgrazia gl' inviò il libro di Boezio *de consolatione*, ed il prigioniero rispose: *Oh ma bienfaitrice suprême, je ne compte désormais mes misérables jours que par vos bienfaits. Puissiez-vous vivre aussi long-tems, qu'il y aura de malheureux sur la terre!*

Noi possediamo la storia *Sabaudorum Ducum* del Vanderbruchio, edizione Plantiniana del 1590; mancava a questo prezioso libro il frontispizio, più dieci pagine in caratteri tondi e corsivi; esse furono tutte sì bene dal Lavini imitate colla sua penna, che nessun intelligente si accorge dell' inganno.

Il libro apparteneva già alla libreria Isnardi marchese di Caraglio in Torino, come dall' arma gentilizia ne apparisce.

Lavini Gaetano di Vercelli, figlio di Giuseppe, dottore in sacra teologia, nato nel 1772, predicatore eloquente, nipote del celebre Vincenzo, ereditò la sua abilità alla penna, di cui fa ottimo uso.

Fra i varj disegni di quest' artista, diremo d' una carta geografica dell' Italia, ad imitazione delle più diligenti incisioni; essa è posseduta dal marchese Malaspina di Pavia, che l' ebbe in dono dall' artista.

Al 1802 si legge un elogio, fatto al nostro Concittadino, nel bollettino della Sesia, per un ritratto del primo Console disegnato a penna, che inganna e gareggia coi migliori bulini.

Lenta Giuseppe di Romagnano, fu pittore non dispregievole, nel 1706 era in Roma, ed abbiamo noi veduto nella sagrestia dell' ospedale de' calzolaj in Novara la copia del giudizio universale della cappella sistina, maravigliosa composizione di Michelangelo, dal nostro Lenta eseguita.

Levera Guglielmo d' Andorno, ivi nato alli 21 giugno del 1730 dal medico Fabrizio, fu scuolaro dei Galliari, riuscì discreto pittore d' architettura, e nel funerale del re Vittorio Amedeo III, morto alli 16 ottobre 1796, fu incaricato di tutte le opere pittoriche che eseguì con intelligenza; lavorò ai regj teatri in Torino, e morì nel 1807, compianto dagli artisti.

Marazio Gian Pietro di Vercelli, economo dell'ospedale di sua patria, abile architetto, inventò nel 1790 un lambicco distillatorio per i vini, che meritò di venir inserto negli opuscoli di Milano stesso anno, quindi il nostro medico Dardana gli fece distinto encomio nella sua lettera inserta nel giornale letterario di Torino.

Degno elogio vennegli pure nel 1812 fatto in Roma dal signor Giulietti, nostro consocio dell' accademia d' agricoltura ed arti, il quale dimostrò come il Marazio corretto abbia i difetti degli antichi distillatori, e come alla semplicità abbia riuniti i vantaggi da Adam, e dal Duportal immaginati.

Marca Francesco di Moglia, valsesiano, architetto di grido, fu l' autore del nuovo porto di *Lisbona*, stato nel 1755 distrutto dal terremoto.

Marchini Giuseppe di Campertogno, figlio di altro Giuseppe, nato nel 1769, si diede alla scultura in legno, fu allievo in Torino del fu Bozanigo, il primo a lavorare in avorio, quindi anzioso di fare fortuna, andò in Francia, protetto dal maresciallo Jourdan, e colà scolpì il ritratto di Napoleone, e di altri grandi

personaggi; ritornò in patria, ove nel 1804 morì d'anni trentacinque compianto dai parenti, e dagli amatori delle arti.

Marchini Giacomo fratello del prelodato, nacque in Campertogno nel 1784, egli è in oggi distinto scultore, e tiene in Torino il regio stabilimento del maestro Bozanigo, il quale per affezione gli legò il suo studio stato poi accresciuto di belle opere, e di statue d'avorio, cosicchè tutti i viaggiatori gli rendono visita, e fanno acquisto de' suoi eleganti intagli.

Marchini Anna Maria figlia del lodato Giuseppe, nacque in Torino nel 1798, si dedicò giovinetta, sotto la direzione del padre alla scultura in avorio, e lavora con molta abilità ne' fiori; Sposò nel 1816, colle debite permissioni suo zio Giacomo, e col medesimo contribuisce ad eseguire alle commissioni, che da Francia, Alemagna ed Inghilterra sono di continuo fatte al regio stabilimento.

Marone Diego di Trino, originario di Crescentino, donde suo padre, mediocre pittore, trasferì il domicilio, si diede con migliore successo alla pittura, e noi abbiamo ammirati varj quadri d'assai buon impasto e disegno, i quali stanno in Trino nella chiesa del Carmine.

Dipinse nel 1720 (1) l'orchestra della chiesa de' francescani in Crescentino, ove in varj comparti si vedevano il Salmista, santa Cecilia ed alcuni angioli con trombe.

Quindi nel 1726 operò su tela un gran confalone per le processioni della Porziuncola, che que' frati facevano per la città, e dipinse pure lo sportello della nicchia, in cui si conserva il corpo prezioso di S. Crescentino nella parrocchiale.

Martorelli Pietro, già lodato, con ottimo successo intraprese gli studj d'architettura, nel 1795 fu in Roma, indi nel 1802 venne nominato professore di matematica e di disegno alle scuole dipartimentali di Vercelli.

(1) Vedi memorie storiche del convento di S. Francesco, scritte dal padre De-Gregory, pag. 171.

Noi abbiamo visto di esso lui una raccolta preziosa di progetti per monomenti pubblici.

Mauletti Giovanni Amedeo di Lenta, nacque nel 1772, e morì nel 1811, fu alunno del seminario eusebiano, indi cappellano in patria, ove da giovinetto, essendo amante del disegno, si diede a fare lavori colla penna, e avvicinò il Lavini nella franchezza del tratto.

Noi abbiamo varj suoi saggi che pajono incisioni a bulino, e nel 1816 abbiamo con piacere ammirato presso Pietro Crista in Vercelli una copia della celebre incisione della cena di Leonardo, atta ad ingannare gl' intelligenti.

Mazzola Giuseppe, nacque in Valduggia, patria del celebre Gaudenzio Ferrari, il 5 dicembre 1748: mirando fanciullo i capi d' opera sul muro, e sulla tela del suo compatriotto, s' animò alla pittura, fece i primi studj del disegno in Vallesesia, indi passò a Parma sotto il pittore Ferrari; ivi copiava le opere del Correggio, ed ottenne i premj del disegno da quell' accademia. La corte di Torino nel 1774 lo spedì a Roma, ivi fu scolaro di Mengs, che lo diresse a copiare Rafaello, e studiare Michel Angelo. Messosi a lavorare da sè in quell' alma città, inviò al suo mecenate il re Vittorio Amedeo un quadro della sacra famiglia, mandò alla chiesa di Grigoasco un' ancona dell' Assunta di Maria Santissima, e dipinse per varii Principi forestieri buoni quadri. Nel 1789 fu nominato pittore regio, venne a Torino, ed ivi fece varii ritratti alla corte, e quello di Sua Maestà in piedi per la reale accademia delle scienze, del quale dipinto fu da essa fatto elogio nella seduta delli 30 novembre 1790.

Dipinse pure nelle sale del palazzo regio nel 1796 un grande quadro di S. Filippo, per la nuova chiesa dell' oratorio in Biella. Per gli sconvolgimenti politici si ritirò il nostro Pittore in patria, ove continuava nella tranquilla Vallesesia a lavorare; quando nel 1802 fu dal ex-governatore Ruga chiamato in Milano a dipingere la sua famiglia, lo che lo rese celebre per ritratti, ed ebbe commissioni riguardevoli in quella capitale.

Mentre l' autore si trovava occupatissimo, gli venne nel 1803 sulla mano destra picciol bubone; per medicamento gli fu messo un caustico dall' inesperto chirurgo, ed in breve tempo si formò la cancrena, cosicchè fu necessità di tagliare il pugno.

Prima d' assoggettarsi a tale orribile amputazione, volle il nostro Mazzola provarsi colla mano sinistra al maneggio del pennello, e concepì tosto la speranza di riuscirvi: allora coraggioso sottopose il pugno al ferro, e cinquanta giorni dopo dipinse il suo genio per l' arte pittorica, che piange l' accaduta disgrazia, quadro ottimo che il consultore Moscati volle per lui.

Presentò il suo ritratto all' accademia di Brera, e fu fatto membro della medesima; indi venuto Napoleone in Milano, e visti dieci quadri del nostro Concittadino all' esposizione, promise di proteggerlo con dolci parole.

Il mecenate marchese Arborio Gattinara di Breme, volle presentare il Mazzola a S. A. il vice-re d' Italia, e fargli ammirare il nuovo quadro d' una sacra famiglia con molte figure; quest' opera piacque sì, che Mazzola venne nominato professore in Brera di colorito, e vice-direttore di quella galleria, con discreto stipendio, che tuttora gode tranquillo.

Tra i capi d' opera per disegno, per distribuzione e per colorito, fatti colla destra mano, noi riputiamo il quadro già lodato dell' Assunta, il quadro di Marte disarmato da Venere, ove trionfa il colorito colla decenza del nudo, e quello di S. Filippo Neri che si trova in Biella.

Tra quelli fatti colla sinistra noi abbiamo trascelto il quadro di cui presentiamo la stampa dallo stesso Mazzola stataci favorita, e ci piace l' ammirare in esso un' idea tutta nuova, ed allegra nella composizione, evitando il tristo soggetto della morte in una tavola per il cimitero della Somasca, quale idea fu eseguita con ottimo comparto, disegno rafaellesco, colorito correggiano, comprovante nell' insieme lo stato della pittura tra noi.

C. Corte del.

Ad sacellum Vallettæ, penes Somaschense Cœnobium, obsequio viventium spei mor...
Ludovicus Arborio Gattinara ...

Maynoldo Giovanni di Varallo, fu scultore, che nel 1701, al dire del Cotta nel suo museo novarese, lavorò con buon gusto sopra il sacro monte di sua patria.

Micca Pietro d'Andorno, soldato minatore al servizio del Re in Torino.

Questi è quel Curzio, che offerì la propria vita per salvare la patria, e noi peccheressimo d'ingratitudine, se in aggiunta all'encomio datogli dal Villa-Durando (1) non fossimo oggi per annoverarlo tra gli illustri artisti nostri.

Se i Romani elevarono statue ne' loro magnifici fori ai Curzi, ai Decii, ed a que' strenui cittadini, che la morte incontrarono per la salvezza della repubblica, perchè noi non tenteremo di perpetuare la memoria del vercellese Micca, il quale contro l'opinione di Montesquieu dimostrò, e provò che in un governo monarchico regna l'amore di patria, quando il Re è, come i monarchi di Savoja, il padre del popolo.

Erano i Francesi all'assedio di Torino il 25 agosto 1706, ed andavano ruminando nel fare mine per rovesciare una mezzaluna della cittadella; allora il governatore Taun vedendo la controscarpa in mano de' nemici, e perduta la piazza (2), diè ordine ai minatori onde cercassero d'incontrare le gallerie nemiche, e fare sventare le loro opere. Fu allora che Micca attivo nelle indagini s'accorse dell'azione de' Francesi per rompere una mina da lui stata pria perfezionata, nè avendo più il tempo per dare fuoco colle sottili traccie di polvere alla sua mina, risolvette d'accenderla colla miccia alla mano, e facendo partire i compagni, loro disse: *raccomandate all'ottimo Re la mia famiglia, ed io muoro per lui, e per la patria.*

(1) Vedi storia de' Piemontesi illustri. Torino 1751, tom. 2.

Vedi dissertazione del conte Balbo, presidente dell'accademia delle scienze, 1822, seduta 3 gennajo.

(2) Nell'elogio del principe Eugenio si racconta, che il Micca minatore avvedutosi dal crollar del terreno, dove il nemico faceva una mina, preso un tizzone, e sprezzatore di sua vita, diede fuoco alla sua contromina facendo saltare in aria gran parte de' francesi col sacrificio di sè, per la patria.

Morte veramente altiera ed eroica, tanto più in un rozzo uomo, mai stato dalla lettura delle vite de' grandi capitani, nè da patria educazione elettrizzato, nè tanpocò dalla speranza di vedere la sua statua in atrio, od in vasta piazza collocata.

Momo Giuseppe figlio del notajo Gian Antonio, nato in Saluggia li 10 maggio 1754, fu ingegnere topografo, incaricato nel 1804 del censimento e nuovo cadastro francese, indi morì nel 1817 direttore delle carte, disegni e rami de' regj archivi di corte.

Pubblicò una carta corografica de' regj stati Sardi di terraferma, divisa in provincie, mandamenti, e cantoni secondo le ultime limitazioni prescritte coll' editto 1815; opera assai dispendiosa in gran folio, ed ottenne una regia autorizzazione.

Morondo Giovanni Battista varallese, architetto di buon stile, fu nel 1720 il disegnatore, e l' esecutore dell' edificio del santuario di Varallo, sua patria.

Tra le cose mirabili in detta magnifica chiesa vi si vede nella cupola sopra l' altare maggiore centinaja di santi, ed angioli a rilievo, che formano il paradiso, e che stanno per far corte a Maria Vergine nella sua Assunzione in Cielo.

La mensa, e l' altare sotto la cupola sono ingegnosamente costrutti per dare luce allo scurolo, ove si venera la statua della Madonna collocata in magnifica cassa d' argento, e posta sopra l' altare.

L' architetto praticò all' uopo nel piano un semicircolo di sei belle colonne di marmo verde valsesiano, che si svolge dietro l'altar maggiore, e produce un effetto mirabile.

Mosca Carlo Bernardo di Occhieppo superiore, ivi nato nel 1792, fu allievo della scuola politecnica in Parigi nel 1811, applicato al servizio del dipartimento di Montenotte nel 1813, indi nel 1816 passò nel corpo reale del genio civile, ove attualmente è capitano di prima classe, stato nominato con brevetto del 1817.

Fece il progetto d'un nuovo ponte in pietra d'un solo arco,

di metri 45 di luce, e di metri 5 e mezzo di saetta, opera romana senza esempio, che già si sta construendo sopra la Dora-Riparia nel sobborgo di Torino, in linea della via detta di porta-palazzo. La spesa fu calcolata a circa un milione; e con questo mezzo sono superate le difficoltà, che la corrente obliqua del torrente presentava.

L'arte non somministrò finora dei mezzi sicuri di costrurre un ponte obliquo a più archi d'una luce un poco estesa, epperò fu adottato il progetto del nostro giovane Ingegnere.

Non si dissimula, che l'esecuzione del proposto edifizio esige la massima esattezza, e precisione, sia nel taglio delle pietre, che nella fabbricazione; noi ne speriamo bene, e questa grande opera onorerà il regno dell' augusto Re Carlo Felice.

Progetto e disegno del ponte ad un sol arco sulla Dora-Riparia, di Carlo Mosca. Torino 1823, dalla Stamperia Reale, in-4.° con disegno.

Mosca Pietro, nacque in Rosazza cantone di Piedicavallo alli 21 settembre 1800 da Giorgio, impresaro regio della strada di Sardegna. Questo giovinetto sordo e muto, fu educato a Parigi dall' abate Sicard, studiò la pittura a Torino nell' accademia sotto i professori Pecheux e Biscarra, ora sta dipingendo un gran quadro di Cristo, che consegna le chiavi a S. Pietro per la chiesa di sua patria, e dà ottime speranze di riuscita.

Negretti Giovanni d'Agnona, ivi nato nel 1790; studiò le matematiche e l'architettura, e venne applicato alle fortificazioni d'Alessandria nel 1813, come impiegato francese; nel 1815 fu nominato ingegnere topografo con brevetto delli 18 febbrajo, e nel 1816 fu adetto al servizio de' ponti e strade nella provincia d'Acqui.

Essendosi distinto nel suo ufficio, è stato nel 1821 promosso al capitanato, fu spedito in Savoja, ed ivi fece il progetto della difficile strada sul monte *du Chat.*

L'istoriografo del XIX secolo dirà quel di più, che la patria ha ragione di sperare da questo nostro Vercellese.

Nervi Nicola fu Michele, nato nel 1750 in Vercelli; studiò le matematiche nel 1773, prese l'esame a Torino, fu architetto distinto, poi coltivò in Roma il buon stile; ritornato in patria nel 1782 costrusse con buon disegno il vecchio teatro del castello, che per disgrazia impreveduta rovinò nel 1798, portando il lutto in più famiglie; costrusse nel 1812 l'attuale teatro, che non la cede in bellezza, eleganza, e comodi interni agli altri migliori d'Italia.

Olivero Antonio di Vercelli, ivi nacque nel 1794 il 3 novembre da Giorgio e Marianna Negri; dimostrò dalla prima età un'inclinazione per lo studio delle matematiche, e dell'architettura; nel 1809 vinse al concorso un posto gratuito nella scuola politecnica in Parigi, ove si perfezionò nell'arte militare; al 1815 fu accettato nel corpo reale del genio, fu dal governo destinato vice-direttore del nuovo forte dell'Esillion presso a Brament nella Savoja, e venne in premio decorato della croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro alli 23 gennajo 1822: si scriverà di lui nei fasti del XIX secolo, dando egli speranze di percorrere una carriera gloriosa.

Orgiazzi Rocco di Varallo, studiò la musica, l'architettura e la pittura; a questa ultima parte si fissò, perciò fu nel 1770 nominato professore in patria dalla reggenza di Valsesia, e dipinse sul sacro monte varii pezzi d'architettura, come anco la magnifica chiesa prepositurale del borgo d'Orta.

Orgiazzi Antonio fratello, nacque pure in Varallo, e fu pittore d'architettura e di figura, come si giudica dai buoni dipinti nel 1789 sul sacro monte eseguiti, nelle cappelle dalla cena ed in quella dell'adorazione nell'orto, ove però le figure sono alquanto manierate all'uso di que' tempi.

Orgiazzi Giacomo figlio di Rocco, nato in Varallo, fu allievo dei fratelli Bordiga; nel 1798 si applicò all'incisione di carte topografiche, andò col signor Gaudenzio Bordiga a Parigi nell'anno successivo, colà si perfezionò, ed il governo francese

estimatore giusto delle sue qualità, lo ritenne nella capitale predetta, e lo impiegò nel deposito della guerra, ove tuttora con ottimo soldo si trova molto stimato da' suoi superiori.

Noi possediamo d'esso lui la carta generale d'Italia, dedicata a Francesco I imperadore, di grandezza straordinaria, molto esatta, colla carta di Spagna, ed altri lavori.

Penna Giovanni di Camaseo (1), fu pittore nel 1701 della casa Corsini a Firenze, e regalò alla sua patria due buoni quadri, l'uno che figura la visita fatta da S. Bernardo di Mentone alla propria famiglia, l'altro ricorda l'abolizione dell'idolatria operata dallo stesso santo nel monte Giove; questi due quadri stanno nella parrocchiale.

Perincioli Giovanni fu Antonio, di Doccio, ivi nato nel 1757; giovinetto si diede allo studio della pittura, e dell'architettura, fu professore di disegno in Lione, ove è al presente architetto della prefettura, e sta costruendo palazzi in buon stile, lasciando le finestre a circoli, e i sopratetti delle case a que' professori, che vogliono fare i begli spiriti, ed i novatori in quest'arte bella già stata un dì dal gotico sconvolta.

Piacenza Giuseppe già lodato tra gli scrittori, fu architetto regio, e direttore de' reali palazzi in Torino prima del 1798, indi sotto il regno dell'impero francese, e finalmente al ritorno del Re di Sardegna, fu nella sua carica confermato, e morì in Pollone sua patria nel 1818.

Noi abbiamo di lui varii edifizj nella nuova città di Carouge in Savoja, ove diresse le opere della creazione di quella città, ed innalzò una sontuosa chiesa in buon stile, d'ordine del Re; nel 1796 addobbò la metropolitana di S. Giovanni in Torino, per il solenne funerale del re Vittorio Amedeo; ristaurò il castello di Chiambery nell'occorrenza degli sponsali del Principe di Piemonte colla in oggi venerabile Maria Clotilde di Francia.

(1) Di questa famiglia è il venerabile frate Bernardino Penna, cappuccino nel 1699, e quindi arcivescovo d'Ispahan, stato martirizzato nel Tibet.

Pianazza Luigi figlio di Vincenzo, di Scoppa, oggi d'anni trentatre circa; da giovinetto apprese l'arte del disegno, e dell'incisione in Milano, sotto la direzione de' fratelli Bordiga; ha fatto varie opere, e tra esse le vedute delle adiacenze di Milano, essendo ora impiegato nella topografia imperiale austriaca in essa città con discreto stipendio.

Pianca Giuseppe Antonio d'Agnona, nato nel 1700 da Giovanni Giacomo, e da Giacomina Lirelli, fu pittore di discreto talento ed abilità, non curò punto il denaro, fu soventi ridotto alla povertà; nella chiesa di sua patria vi sussiste un bel quadro di suo lavoro, che rappresenta S. Carlo che amministra gli appestati, e fece anche molti ritratti al vivo.

Pinto Lorenzo Bernardino già lodato tra i letterati, lasciò in vicinanza di sua patria un bel monumento di architettura: il campanile di Tronzano, che ha molta somiglianza con quello di Novara a S. Gaudenzio, fu disegnato dal nostro Concittadino, come ci attestò l'attuale parroco D. Piantanida.

Noi abbiamo detto alla pag. 273, che fu posta una lapide sul sepolcro di tanto Capitano, oggi l'abbiamo ottenuta dal cavaliere Fava suo nipote di figlia, eccola:

D. O. M.
Comiti Laurent. Bern. Pinto A Barri
Leg. Maur. Et Laz. Torquato Copiar. Pedest. Duci
Tribuno Primario Cohortis Machinat. In Bello Et Pace
Fortitudine Consilio Fide
Tribus Successive Regibus Probatissimo
Vixit Anno LXXXIV Obiit Taurini
XV Kal. Aprilis MDCCLXXXVIII.

Bello italico primo et secundo
Prudens alacer militavit
Expeditus in Savonensis castri
Oppugnatione imperterritus
In defensione Cuneensis urbis
Ibi explodentis Cuniculi
Ruinis obrutus effossus evasit.

Nostris cum Genuensi ditione
Finibus regendis felix incubuit
Cunei, Demontis, Exiliarum
Finitimasque Arces restauravit
Hancq. qua Victoris Amedei III
Decret. quievit, arte mirabili
Funditus erexit, muniit.

L'istorico conte Saluzzo sviluppò nella sua storia quanto in questa bella inscrizione si espresse, e noi aggiungeremo che essa famiglia estinta in Piemonte rifiorisce in Berlino, ove un fratello del nostro Bernardino si accasò; pervenne al grado di generale sotto il gran Federico, e lasciò figli che servono nel militare con distinzione.

Poggio Antonio, già lodato tra letterati, merita d'essere anche ascritto tra i distinti pittori vercellesi; fece i suoi studj in Roma alla scuola dell'accademia di S. Luca, ed abbiamo di lui:

1.° Il quadro di sant' Ursola, nella chiesa di S. Germano; in cui s'ammira esatto disegno, ed ottimo colorito.

2.° Due disegni a penna, posseduti dall' architetto Pietro Martorelli, cioè la risurrezione di Lazzaro, ed una deposizione dalla croce, stati composti con molta armonia, e che fanno onore al nostro pittore, il quale scoraggiato da' tempi, e dalla scarsezza dei mecenati, dovette darsi ad altre occupazioni.

Ravelli Ignazio figlio di Giuseppe, nacque in Vercelli il 23 aprile 1756, inclinando al disegno, si applicò nel fare lavori in legno, e modelli d'architettura; quando l'ottimo re Vittorio Amedeo III venne nella nostra città per accompagnare sua figlia, sposa del duca di Sassonia, e visitando la magnifica gotica chiesa di S. Andrea, ivi lodò il coro e gli stalli fatti a intarsiatura (1); udì il nostro Ravelli, che tale lavoro era pregiato da un Sovrano, tosto concepì la volontà d'imitarli; ne fece un primo saggio statogli commissionato dal signor Evasio Piscator, uomo dovizioso, e quindi compose per il medesimo gli ornati di varii mobili molto eleganti.

(1) Vasari, parlando del mosaico in legname dice: «i nostri vecchi facevano » già con piccoli pezzetti di legno coloriti, e sopra tavole delle pitture, il che » i moderni chiamano lavoro di commesso, benchè ai vecchi fosse tarsia; vedi nel tom. 1 cap. 31.

Le migliori cose in questa arte sono del celebre Giovanni da Verona, ai tempi di Rafaello, avendo trovato il modo di tingere i legni, operazione in oggi inutile, avendo noi i legnami naturali d'America, coi quali gli artisti Buole e Macé fecero tanti bei lavori.

Dal lavoro di mobili, passò alla composizione di quadri in tarcia con ottimo successo; avendo per modello il coro di S. Andrea, fu incoraggiato dal già lodato canonico Guala, dopo si presentò al munificente Sovrano con alcuni saggi, che furono accolti nel 1791, e con biglietto 28 giugno gli fu assegnata la pensione di lire 240 di Piemonte, che tuttora gode.

Tra più rari lavori in grande, noi accenneremo la facciata del Campidoglio di Roma, un scenario del Bibiena, che figura grande piazza con un magnifico palazzo, e la veduta della fontana detta l'*acqua felice* in Roma.

I quadri del nostro Ravelli sono ricercati dagli amatori, e se ne trovano in Vienna, in Parigi, ed in Ispagna, ove il ministro Capelletti ne spediva in ogni anno.

Ravelli Luigi figlio del vivente Ignazio, nacque nel 1776 a Vercelli, ed ivi da ragazzo già inclinava all' arte del padre, in cui si è perfezionato in modo che lavora oggi con grande successo quadri in tarcia.

Noi abbiamo di recente vista la piazza *del Popolo* di Roma perfettamente imitata, come pure la prigione del casto Giuseppe, disegno stato presentato all' accademia d' Ausburgo.

Ranza Bonincontro, figlio di Gian Antonio, nacque in Vercelli nel 1786, dimostrando inclinazione per l' architettura, sino dal 1799 fu posto sotto la direzione di perito disegnatore, indi fatti i suoi studj in Torino, fu approvato architetto civile. Prese stanza in patria, onde assiste con filiale rispetto la superstite madre; tra i lavori fatti eseguire da questo diligente professore, noi accenneremo il coro della cattedrale eusebiana formato nel 1822, e connesso a coda di rondine, senza fusoli o chiodi, in modo a potersi levare dal sito in un giorno.

La spesa oltrepassò i ventimila franchi, e si pensò di evitare il grave danno accaduto nella passata guerra, a quale epoca il vecchio coro fu abbruciato dalle soldatesche state alloggiate in quel magnifico tempio.

Raineri Luca di Giovanni, nato in Rossa, fu ingegnere dei ponti e strade al servizio francese; questi è quell' uomo ardito, che progettò e fece eseguire nel 1809 la celebre grotta *delle Scale* nella Savoja; opera grandiosa, e ben riuscita, abbandonato oggi l'orrido passaggio antico per andare in Francia.

Raineri Francesco di Rossa, figlio di Luca, si diede allo studio della pittura, egli fu uno dei migliori allievi di David francese nel 1799, andò a Roma sotto Canova, e per il disegno sotto Camoncini sino al 1810, al quale tempo si mise a lavorare da sè solo, e nel 1815 presentò in una pubblica esposizione a Torino cinque suoi grandi quadri, tra cui quello di Daniele nella grotta de' leoni, che meritava attenzione; fece per la sua patria un quadro che rappresenta la decollazione di S. Giovanni Battista, in cui s' ammira grand' effetto di chiaroscuro, e pare riconoscersi la mano del suo primo maestro.

Rosco Giovanni di Riva in Vallesesia, fu al dire del canonico Sottile un architetto distinto in Lione, circa alla metà del secolo di cui scriviamo.

Il suo figlio Bartolommeo dottore in medicina, da noi lodato alla pag. 291, fu spedito in Levante dal re Carlo, col Donati, e dalle recenti notizie avute, pare che per sofferta disgrazia di furto, fosse stato astretto a ritornare in Vallesesia, ove esercitò la medicina, e morì povero.

Rossetti Giuseppe di Vercelli, figlio di Filippo, nacque nel 1780 questo dall'ottimo mecenate cavaliere Avogadro Casanova fu protetto, e spedito giovinetto in Milano nel 1800, presso il nostro Mazzola, onde perfezionarlo nella pittura.

Spiegò un genio sorprendente, e si può dire che nacque pittore, ma la sua instabilità, la voglia di far presto, l' impazienza nel ricoprire i suoi quadri, gli fece molto danno, onde le sue prime cose sono migliori, di quelle che oggi opera in età più matura, da malattie afflitta, e resa penosa.

Sassi Vincenzo figlio di Giambattista, vercellese, nato nell'anno

1774, dimostrò genio per il disegno; prima del 1790 intraprese nella regia università il corso di matematica, e d' architettura civile, ha subìto con lode nel 1794 alli 26 febbrajo gli esami; si diede poi all' incisione, e pubblicò il teatro Flavio. Andato poi in Roma nel 1795, ivi attinse il buon gusto, e morì nel passato 1823 in patria d' anni quarantotto.

Tra le sue fabbriche pubbliche noi accenneremo il vestibolo al nuovo teatro di Vercelli nel 1814, che fa onore alla società patria, indi lo ardito e svelto campanile in Biandrate.

Serra Giuseppe Crescentino, figlio di Giambattista e Maria Catterina Boschetto, nacque a Crescentino il 4 dicembre 1734 da' parenti poveri; si appigliò all' arte di muratore in patria, indi cominciò a farla da capo-mastro, sebbene nessuna idea avesse di teorica nel disegno, e nell' arte sua.

Questo uomo straordinario, intesa l' idea del padre Peruzia e dei devoti d'ampliare la cappella campestre di nostra Donna Maria Santissima del Palazzo, il cui simulacro si venera ad un quarto di miglio fuori della città di Crescentino, presso la reale strada di Torino sulle rive del Po e della Dora, tosto presentò il disegno d' una rotonda da elevarsi ivi attaccando alla già sussistente cappella; ma il campanile imbrogliava il capo mastro, perchè esso stava nell' angolo sinistro, e dentro al circolo della nuova progettata chiesa; fu allora che arditamente pensò, e risolvette di trasportare quell' intiero campanile fatto di mattoni a calce, d' altezza di trabucchi sette e più, larghezza sei piedi liprandi, assicurando il direttore che l' opera non avrebbe costata più di duecento lire di Piemonte, e che non v' era pericolo di far ridere il mondo a sue spese.

Non sapeva il buon Serra nè leggere, nè scrivere; di più per organico difetto balbettava, e per meglio convincere il suo mecenate gli fece un modello; quindi provò in piccolo la sua ardita impresa col trasporto operato nel 1775 per lo spazio d' un arco di sei passi nella chiesa di S. Bernardino dell' in-

MASTRO SERRA DI CRESCENTINO.

Trasportò in Patria un Campanile nell'Anno 1776.

tiero e bello altare tutto di legno dorato a quattro grandi colonne, con frontone, ed il massiccio di muro che sosteneva la macchina, trasporto necessario onde allungare la chiesa di quella confraternita, e formar due cappelle laterali.

Il facile e buon successo di questo trasporto incoraggì il padre Peruzia a secondare l' idea del capo-mastro, giacchè per ogni conto bisognava o atterrare quel campanile o trasportarlo.

Tutti i cittadini si prestarono con somministrare legnami, e tosto il Serra si mise all' impresa nell' autunno del 1775: preparò le sue fondamenta nel sito destinato al trasporto, indi nella primavera con armatura semplice di travi di rovere, tale quale si osserva nel disegno, che presentiamo ai miscredenti, annunziò la sua azzardosa impresa per il giorno 26 marzo 1776. In quel giorno numerosa popolazione anche da' lontani paesi accorse, e singolarmente gente dell' arte sua, che con invidia (1) ammirarono la felice riuscita, lo che a noi non fu concesso di vedere da vicino perchè fanciullo, ma bene ci ricordiamo d' averlo da lungi veduto a camminare alle ore due e mezza, stando noi sopra il bastione occidentale della città.

L' Artista nostro, sicuro del buon esito della sua impresa, senza sapere d' istoria imitò Rameste (2), il quale volendo innalzare il famoso obelisco, che oggi si ammira sulla piazza vaticana, e temendo che quella pesantissima mole si rompesse, vi fece legare sulla cima il proprio figlio, onde per amore e riverenza fossero gli operaj più attivi e diligenti; epperò il Serra fece montare sul campanile il suo primogenito Filippo per suonare a festa le campane, lo che rese più ardita, e più celebre l' impresa, stata applaudita dagli astanti, e dal padre Troselli eternizzata colla seguente lapide, che fu posta nell' interno della chiesa ad un lato dello stesso campanile:

(1) Si assicura che nella sera antecedente volendo il Serra fare l' esperimento, e mettere in moto il suo campanile, riconobbe che teste di chiodi erano state sparse contro ai cilindri, e si sospettò su d' un capo-mastro milanese, che diceva doversi ammazzare un uomo, che rovinava la sua arte.

(2) Plinio lib. 36.

Siste Gradum Viator
Quo Marianum Sacellum Ampliaretur
Turrim Hanc Sacram
Opitulante Deipara
Pulsatisque Interea Impendentibus Tintinnabulis
In Laetitiae Argumentum
Crescentini Serra Crescentinensis
Intentato Hactenus Ausu
Tuto Ex Inspirato Traductam
Die XXVI Martii Anno MDCCLXXVI
Scito Admirator Abi.

Il trasporto felicemente seguito di questo campanile, diede fama al nostro Serra; fu chiamato a Torino essendosi dai buoni Torinesi concepita tosto l' idea di alineare alla grande via della Dora, la vecchia torre, che ivi avanzava di quattro passi; l' ardito nostro Mastro gli fece un modello, ma loro osservò che la spesa per sostenere quell' alta mole di diecisette trabucchi era troppo forte, dovendosi atterrare varii magnifici palazzi per formare una spaziosità necessaria all' opera.

L' ottimo Vittorio Amedeo III volle vedere un sì ardito uomo, che faceva camminare i campanili senza punto rimuovere le campane, e volle pure vedere il modello per il trasporto della torre anzidetta, lo accolse con la solita sua bontà, lodò l' ingegno avendone fatta prima esaminare dal dotto Beccaria la possibilità, ed accordata al Serra una pensione, lo destinò da soprastante alle fortificazioni di Tortona, ove dimorò molti anni.

La sua patria riconoscente pose ne' suoi registri della civica amministrazione il seguente ordinato:

L' anno del Signore 1776 *ed alli* 2 *del mese di settembre in Crescentino, e nella solita sala del palazzo di città, dove d' ordine del sig. Sindaco è stato convocato l' ordinario consiglio, a cui sono intervenuti i sottoscritti. Essendo sin sotto il* 26 *scorso marzo seguito il trasporto del campanile d' al-*

tezza di sette trabucchi e più della chiesa campestre detta della Madonna del Palazzo, a concorso, a presenza, e fra gli evviva di numeroso popolo di questa città ed estero, ed ogni genere di persone accorse alla novità d' invenzione meccanica di condurre, e far passare campanili e torri nella stessa sua base, e forma da un sito all' altro ad opera ed industria del concittadino mastro da muro Crescentino Serra, per lo spazio nel fatto occorso d' oncie sessanta ossia cinque piedi liprandi, tanto quanto restava necessario, ed esigevasi per l' intrapresa ampliazione, e riedificazione della maggior parte di detta chiesa, per cui presentemente lavorasi. In seguito al felice ammirato successo di detto trasporto senza il menomo scrollo, fissura o frazione di detto campanile, dopo il che prese eziandio animo il detto mastro Crescentino Serra di formare, come ha formato modello ed esemplare armato in debita forma, per il trasporto della torre della città di Torino, ossia per rincularla e ritrarla aldietro per quella parte che entra, e si estende a sinistra nella contrada di Dora-Grossa fuori del recentemente compito allineamento di detta contrada, stato tale modello negli ultimi passati giorni presentato in Moncalieri dallo stesso Serra a S. R. M., che si è inteso siasi degnata riceverlo con particolare gradimento, con averlo fatto ritenere e mostrare alla stessa Città dominante di Torino per le di lei deliberazioni circa il progettato trasporto.

Volendo intanto la presente Città premiare l' industria, ed il naturale ingegno del detto mastro Crescentino Serra, che senza coltura, nè ammaestramento veruno, nè tanpoco sapendo leggere, nè scrivere, nè disegnare, ha saputo da sè trovare il modo naturale, facile, meccanico per detto trasporto, per cui si è reso rinomato non solo in questi paesi, quanto anche appresso gli esteri, che alla notizia recatagli per mezzo della gazzetta pubblica di Lugano, non avendo

voluto deferire, hanno appresso questa città, e dal sig. Giudice ordinario ricercato, e riportato giustificazioni autentiche, e legalizzate per prova del fatto ad essi per l' addietro inaudito, e creduto impossibile. E per vieppiù animare detto Crescentino Serra a nuove meccaniche invenzioni, che possano servire d' utilità, e risparmio di spesa ad uso privato, e pubblico, ha perciò ordinato, ed ordina spedirsegli mandato di lire sessanta pagabili dall' esattore di questa città al suddetto mastro Crescentino Serra, previa approvazione dell' Ill.^{mo} sig. Conte Intendente, e pubblicazione del presente ordinato con detto mandato, a mente del nuovo regolamento.

Segue la descrizione del trasporto del campanile surriferito, e del modo e forma con cui fu eseguito.

Rotte ed aperte le quattro facciate del muro alle radici del campanile sino a fiore di terra da parte a parte per l' altezza di oncie diciotto caduna, di modo che rimase il medesimo appoggiato solo sopra i quattro angoli.

Introdotti nell' apertura dalla mezza notte a mezzodì verso dove doveva instradarsi, due travi, a' quali stavan già collocati lateralmente, e paralelli in fuori del campanile, due altri ordini di travi, e di tutta quella lunghezza, e distesa richiesta dalla permanenza, cammino e nuova dimora al luogo del trasporto, per cui ne stava pure il sito nuovo preparato colle preventive ed opportune fattevi fondamenta.

Formossi un secondo strato di travi congegnati dissopra a primi nel medesimo modo per lungo, stato prima guernito il primo strato di rotoli di legno del diametro d' oncie tre e mezza caduno, sopra quali trovossi situato questo secondo strato.

Passati altri due travi più curti dei suddetti, dall' apertura di levante a ponente, e collocati sopra il suddetto secondo strato si formò una crociera.

Assicurossi il vacillamento del campanile con otto puntali,

cioè due per caduna facciata, rassodati al piede sopra caduno de' travi, che formavano la suddetta croce, e per sopra appoggiati con maestria a due terzi del campanile.

E per ultimo tagliati gli angoli, e così distaccata la mole dalle sue fondamenta, fecesi diagonalmente passare sotto caduno d'essi un pezzo di trave, che tutti e quattro si trovavano sopra il secondo strato come sopra.

Tale era la formazione del palco, sopra cui baldanzoso comparve, e rotolò felicemente il campanile, attesa la cadenza d'un'oncia, che avevano i travi di sotto, siccome barca, che corre su l'acqua, ed andò alla sua meta, ricevendo l'impulso, ossia strascinato essendo per davanti col mezzo d'un trave alzato perpendicolarmente, la di cui punta poggiava rasente in terra per contro un tavolone, che teneva li travi uniti del primo strato, e legato attorno un cordone a due piedi di distanza da terra, faceva le veci d'una leva guidata da quattro corde circonvolte a simile numero d'argani maneggiati da otto in dieci uomini caduno, e siccome la forza della leva agisce a tratti, così a seguiti tratti raccoglievansi le quattro corde, ben inteso che il capo del trave veniva guidato, e stava con altra corda allacciato al campanile stesso, ed in meno di un'ora fu eseguito il trasporto alla presenza d'un quasi innumerabile popolo tanto del paese, che forestiere, e sin avanti le feste pasquali (1) di quell'anno, fu totalmente disarmato, e sodamente fisso.

Rimarcabile cosa è, che pendente detto trasporto facevasi dal figlio del Serra concerto delle campane, che mai più sono da colà state rimosse. Sottoscritti al registro: Crescentino Tortora sindaco, avvocato Felice Aurelio Odetti consigliere, Domenico Franco consigliere, Pier-Maurizio De-Gregory consigliere, Francesco Milano consigliere, Giuseppe

(1) Nell'anno 1776 la pasqua fu alli 7 di aprile.

Curino consigliere, *Pietro Chiò consigliere*, *Bianzino*, *giudice per S. A. R. il Duca del Chiablese*, *Francesco Maria Perotti segretaro provvisorio.*

Nei tempi i più torbidi il nostro Serra dimorò in patria, e la pensione gli fu costantemente pagata dal governo francese; egli si occupò del suo mestiere sino al momento di sua morte seguita nel 1804, come dal seguente estratto del bollettino della Sesia N.° 36 in data 21 fruttifero anno XII (8 7bre. 1804) ne appare:

Crescentin: *Monsieur Serra Crescentin, né en cette commune le 4 décembre 1734, y est décédé le 3 fructidor (21 août 1804); nous devons apprendre à l'Europe entière, le terme de la vie de notre compatriote, puisque l'Europe entière a connu, et admiré le génie de cet homme simple maçon. N'ayant jamais ni étudié, ni lu même aucun auteur, il imagina le moyen de la translocation du clocher de l'église de Notre Dame dite du Palais, située à peu de distance de nos murs sur la route de Casal à Turin; l'exécution de son projet fut parfaitement heureuse, et elle a eu lieu le 26 mars 1776; il ne se passe jamais d'année depuis cette epoque, sans que les étrangers le plus reculés nous aient demandé des renseignemens, ou des gravures; la France, et la Russie, sont les pays du monde qui aient montré plus d'étonnement, et plus de curiosité à cet egard.*

Le roi de Sardaigne Victor Amé III fit alors une pension à ce génie de la nature; les malheurs des temps ne lui permirent pas d'en jouir, pendant les époques les plus critiques du Piémont; mais le gouvernement actuel la lui fit payer constamment.

Le maire tacha de marquer à ce Concitoyen illustre, par des distinctions dont son convoi fut accompagné, son estime et son regret.

Il seguente sonetto improvvisato dal già lodato Pier-Maurizio De-Gregory, servirà a compiere la storia del nostro compatriotto.

Nella morte dell' insigne capo-mastro Crescentino Serra.

Stabit in aeternum nomen et artis opus.

SONETTO.

Morì l' insigne Serra Crescentino
Senza studio architetto ed ingegnere;
Mirande cose oprò nel suo mestiere
Quest' ingegno sì raro e peregrino.
Già l' inscrizione, Ebalio (1) *in buon latino*
Monumento perenne al passaggiere
Ai posteri lasciò, lodi sincere
Già a lui tributa il Reno, e l' Istro e Drino (2).
Di popolo tra foltissima corona
Traslocò quattro passi un campanile
Altrove un' ara con estesa icona (3).
Vago tempio formò di bel disegno (4)
Eppur, dell' età nostra oh acerbo stile!
Povero nacque, e visse, un Uom sì degno.

(1) Leggiadro Ebalio pastor arcade, padre Giuseppe Trosselli, preposto dell' oratorio, di felice rimembranza, soggetto noto alla repubblica letteraria, che con elegante contemporanea iscrizione latina incisa in marmo, tramandò a' posteri la memoria del celebre trasporto del campanile della chiesa, sotto il titolo della *Vergine Maria del Palazzo* in Crescentino, seguito alli 26 marzo del 1776 alla presenza d' innumerevole popolo.

(2) Allndesi ai Settentrionali, che bevono le acque dei mentovati fiumi, stati qui di passaggio e mansione, che visitarono il luogo donde fu trasportato detto campanile, ne lessero l' Iscrizione lapidaria, e ne furono ammiratori. Il Reno e l' Istro ossia Danubio, fiumi nella Germania, il Drino nella Dalmazia.

(3) Dagli intelligenti di meccanica fu considerato più difficile il trasporto dal Serra eseguito d' un altare con estesa ancona di legno ad intaglio e colonnato, tutta indorata, nella chiesa di S. Bernardino della stessa città, senza che abbia sofferto la menoma lesione nel legno o indoratura, mentre il campanile nel modo con cui fu armato era pressochè impossibile, che mancasse d' equilibrio.

(4) La bellissima chiesa della B. Vergine del Palazzo, disegnata e fabbricata con otto colonne, che sostengono la cupola del mastro Serra.

Desiderosi noi pure di eternizzare la memoria di questo Compatriotto, abbiamo fatto comporre dall' eruditissimo abbate Cancellieri in Roma nel 1813, la seguente inscrizione lapidaria, coll' intenzione, venendo per congedo in patria, d' ottenere dalle autorità il permesso di farla scolpire con eleganza in marmo, ed incassarla nell' esterna faccia del campanile, verso mezzodì; le circostanze de' tempi essendosi cangiate, noi speriamo che ci verrà concesso d' eseguire il nostro progetto.

A Ω

Mag. Crescentini Serrae Crescentinensis
Quod Mortale Fuit
Conditum Est Sub Hac Turri
Quam Licet Analphabetus
Cum C. C. V. V. Ferracino Et Zaballio (1)
Ingenio Et Industria Comparandus
Ac Singularem Aristotelis Alberti (2)
Peritiam Aemulatus
Miro Ausu Plausuque Feliciter Transtulit
Sacris Aeribus Ipsiusmet Filii Superimpositi
Manu Personantibus
Vixit Annos LXIX M. VIII D. XVII
Decessit XII Kal. Sext. An. MDCCCIV
Pius Integer Carus Omnibus
Eques Gasp. De-Gregory J. V. D. Praeses In Supr. Curia Rom.
Legumque Fereudarum Ordini Adscriptus
Civi Apud Aequales Claro
Aere Suo P. C. L. M.

Spiegazione delle sigle *Magistri. Clarissimis Viris. Menses. Dies. Ponendum Curavit Lubens Merito.*

(1) Il Zabaglia a Roma, ed il Ferracino a Venezia operarono cose mirabili, non sapendo nè leggere nè scrivere. Vedi Cancellieri il *mercato*, pag. 171, 196.

(2) Questo bolognese trasportò il campanile della chiesa della Manzione per la distanza di quattro pertiche, agli 8 agosto 1455, come narra il Tiraboschi, tom. VI, lib. 3, pag. 1152.

Verrua

Marcorengo

Crescentino

Bonsignore Archit. disegnò — Cav. De-Gregory diresse. — Arghinenti inc.

CAMPANILE TRASPORTATO NEL 1776. DA MASTRO SERRA.

Per dilatare la Chiesa di Maria Vergine del Palazzo presso Crescentino

Scala di 1 2 3 4 5 6 — 1 — 2 — 3 — 4 — 5 — 6 *Trabucchi*

Il disegno che noi presentiamo, fu eseguito dal celebre professore Bonsignore, che ebbe la compiacenza di venire con noi in patria per prendere le misure esatte.

Serra Maurizio figlio del lodato mastro Crescentino, anche lui seguì la professione di capo-muratore, e nacque in Crescentino nel 1769.

Giova qui accennare l' estratto della gazzetta piemontese 10 novembre 1821, in cui si fanno elogi al nostro Maurizio per avere nel 1817 trasportato un altare intatto nel comune di Vische: operazione che egli rinnovò alli 6 di novembre detto anno 1821 in Volpiano, trasportando verso il mezzogiorno, e nello spazio di quarantacinque minuti l' altare maggiore tutto di marmo in peso settemila rubbi, sopra il quale stavano le candele accese, alla distanza di due trabucchi, in quella chiesa parrocchiale.

L' operazione fu terminata con felice successo alla presenza d' un numeroso concorso di paesani e forestieri, ed al suono di tutte le campane, dell' organo, ed allo sparo de' mortaletti.

Sezzano, ovvero Cessano Gian Martino, scultore di Serravalle, nacque nel 1698, morì nel 1768; egli lavorò in Vercelli nel 1750, ed ivi si ammirano anche oggidì le sue belle statue in diverse confraternite della città, come l' *Ecce homo* in S. Anna, la *Coronazione di spine* in S. Bernardino, ed il *Cristo che porta la croce* nella chiesa di S. Antonio.

Questi lavori e per la delicatezza, e per la nobiltà, e per l' espressione, possono gareggiare colle migliori opere de' primi artisti moderni, e sono apprezzate dagl' intelligenti.

Siena Giuseppe di Giovanni Battista, nato in Vercelli nel 1763; si diede giovinetto alla pittura, e fu dapprima sotto l' ammaestramento del nostro Galimberti, che divenne poi suo cognato, quindi passò alla scuola bolognese, allievo di Ubaldo Gandolfi, sotto la cui direzione diventò pittore, e modellatore.

Noi abbiamo visti varii disegni di questo nostro Concittadino fatti pria del 1780.

1.° San Giovanni che predica nel deserto, con varie figure d' uditori ben posate in ottimo comparto.

2.° Il sacrificio d' Ifigenia in matita nera.

3.° Un abozzetto di Caino fratricida e fuggitivo, di mediocre grandezza, posseduto dal sig. pittore Balocco.

Il genio, e la vivacità del Siena davano a sperare di lui, quando violenta e barbara morte lo tolse alla patria, morte che diede luogo a clamoroso processo nell' anno 1807.

Talucchi Giuseppe figlio di Bernardo, che da Santià trasportò la sua famiglia in Torino, nacque in questa città, si diede all' architettura civile, in cui riuscì eccellente, dopo avere in aprile 1803 presi i suoi esami di architettura sotto il maestro Bonsignore; nel 1814 fu fatto professore sostituito alla regia università per l' ornato architettonico.

Tra gli edifizj pubblici da lui disegnati si può accennare l' ospedale di S. Luigi per gl' infermi incurabili, eretto in Torino nel 1816.

Tarchetto Giuseppe, di Stroppiana vercellese, visse circa al 1740, e nella galleria del palazzo della già prefettura del dipartimento della Sesia, noi abbiamo esaminato un suo quadro rappresentante Santa Rosa, d' altezza oncie ventidue per sedici di largo; opera di mediocre composizione.

Ebbe egli un figlio anche pittore, che morì giovinetto secondo narra l' istorico Ranza, il quale lo fa vivere nel 1750 al più tardi.

Tarino Nicola Martiniano fu Giuseppe già lodato, studiò in Torino, ivi prese l' esame nel 1787 da architetto civile, poscia nel 1789 quello d' idraulica; diede saggio della sua abilità nell' architettura coll' avere praticato nel magnifico tempietto in Biella, da noi descritto alla pag. 64 della parte prima, e nel sotterraneo d' esso, una chiesa ottangolare, che serve per i sepolcri de' vescovi Biellesi a spese di monsignore Viancini fatta costrurre, come abbiamo detto parlando di questo mecenate alla pag. 354.

Tettoni Vincenzo Bartolommeo nato in Romagnano, l' anno 1794, figlio di un ricco proprietario, si consacrò con trasporto allo studio della pittura, e dell' architettura.

Noi abbiamo visto in Novara alcuni suoi lavori a matita, ed a olio, che meritano lode ed incoraggiamento.

Di questa famiglia fu Giovanni Battista Tettoni, morto in Roma, e sepolto in santa Maria dell' Orto (1), di cui ecco la lapide senza data di tempo scolpita in marmo:

D. O. M.
Ioanni Baptistae Titonio Romaniano Et Ejus
Uxori Annae Blasius Titonius Eor. Filius
Amoris Paterni Compos Adhuc Vivens
Monumentum Posuit.

Topino Francesco di Scopa, uomo ingegnoso, fu l' inventore d' una cappa di camino, tutta nuova quadrangolare, avente quattro aperture fornite di battenti, che chiudono d' alto in basso (2); ognuno de' battenti è congiunto per mezzo d' una piccola barra al corrispondente opposto, in modo che il vento col suo soffio tiene sempre chiusa l' apertura, sulla quale agirebbe nell' interno del fornello, e fa aprire la parte opposta, donde esce il fumo. Secondo il rapporto fatto all' accademia delle scienze il 14 novembre 1790 dal dottore Bonvicino, e professore Eandi, fu lodato tale mezzo semplice, e riconosciuto utile, onde preservare le case di Torino, cotanto soggette al fumo, massime nel crudo inverno.

Verona Bartolommeo figlio d' Antonio, d' Andorno, nato alli

(1) Ved. Galletti pag. 144 iscrizioni pedemontane. Roma 1766.

(2) Il celebre Delorme sotto Enrico II in Francia, già aveva immaginati consimili battenti alla base delle teste dei cammini vicino al tetto, ma avevano degli inconvenienti.

Anche Leone da Padova sotto Paolo V concepì l' idea di far servire il vento, onde dare passaggio al vento, per mezzo d' una vela fatta a cilindro, ed aperta da una parte, ma quello del nostro meccanico è più facile, e meno soggetto ad inconvenienti.

12 maggio 1744, fu pittore in Berlino, ove andò con Bernardino Galliari suo maestro, per ajutarlo nel dipingere il reale teatro da noi sopraccennato.

L'abilità e franchezza del Verona gli fecero trovare colà molto lavoro; morì nei passati anni, con universale cordoglio dei Prussiani amanti delle arti belle.

Vigolongo Giovanni pittore vercellese, visse ed operò circa al 1715, secondo le notizie avute, sebbene il Lanzi lo creda l'ultimo della scuola di Gaudenzio senza darne prova, allegando solo d'aver veduto nella nostra Vercelli una cena di Baldassare, di questo pittore, con figure strane nel vestire, di volgari idee, e da non ammirarsi, che la progenie di Rafaello ridotta a poco a poco in povero stato.

Questa osservazione del Lanzi ci allontana dal credere il Vigolongo scuolaro di Gaudenzio, giacchè nel secolo XVI la pittura fu tra noi in grande riputazione, come abbiamo provato; sussistono tuttavia in Vercelli il quadro di S. Genoveffa, e quello del martirio di S. Agata, del nostro Giovanni, e queste tavole sono assai bene dipinte, e meritano d'essere accennate.

Vinnera Francesco, e Martino di Serravalle, scultori in principio del secolo circa al 1715, hanno lasciate varie statue in legno di qualche riputazione, come il gentile preposto Broccio ebbe la bontà di notificarci con sua graziosa lettera da Seravalle scritta.

Viotti d'Alagna in Vallesesia, fatti i suoi studj di matematica nel 1799, ora si trova in Bordeaux, impiegato nei ponti e strade.

Zenone Paolo di Borgosesia, ivi morto circa al 1780, fu pittore a fresco di molto merito.

Dipinse fra le altre chiese quella di Santa Marta in sua patria, ove si ammira ottimo colorito ed esattezza, sia nel disegno delle figure, che nei comparti d'architettura.

Della musica e della drammatica passando noi a scrivere, bisogna accordarne alla Vercellese regione il vanto sopra ogni altra nel XVIII secolo, siccome ne daremo la prova, già avendola additata alla pag. 254 della parte terza.

Ansaldi Francesco, di Vercelli, nacque nel 1785 da Giacomo, fu scolaro di Pietro Sassi, che era suo zio, e divenne celebre violino; onde fu chiamato a dirigere la cappella di S. M. Fedelissima nella qualità di primo violino, e trovavasi a Riojaneiro nel Bresile, quando la real corte colà faceva residenza nei passati tempi.

Astrua Giovanna di Graglia, fu rinomata cantante sopra i principali teatri d' Italia, e morì nel 1790 d' anni sessanta circa, godette della qualità di virtuosa della cappella del Re di Prussia, e cantò in Torino da prima donna sul gran teatro nel 1750 nel dramma per musica *la Vittoria d' Imeneo*, maestro Galuppi, nelle nozze del duca di Savoja Vittorio Amedeo coll' infanta di Spagna Maria Antonia Ferdinanda.

Bruna Giacinto, figlio d' Antonio, morto nel 1802 d' anni 35, e suo fratello Giovanni morto nel 1812 d' anni 50, entrambi di Andorno, cantone di Magliano, sono stati diligenti fabbricanti d' organi ad emulazione di quelli costrutti dal prete Serassi di Bergamo.

Tra gli organi più rinomati di questi nostri concittadini, giova ricordare que' di Moncrivello, di Saluggia, ed in ultimo luogo quello di Montanaro, ove si vedono ventiquattro angioli, che colle loro trombe danno un piacevole accordo, che viene chiamato il concerto de' putti.

Calderara Michele di Bonaventura, nacque in Borgosesia il 28 settembre 1702, ed all' età d' anni quattordici fu tosto dal padre spedito in Milano allo studio della musica, e del contrappunto; divenuto eccellente fu eletto maestro della cappella di S. Evasio in Casale, ed ivi nel 1742 morì con fama d' ottimo compositore.

Calderara Giacinto, figlio del prelodato, nacque in Casale il 12 marzo 1729; fece gli studj della musica in Napoli per anni cinque, donde fu chiamato maestro di cappella alla cattedrale d' Asti, ivi da noi conosciuto.

Compose *vespri e messe* con molta intelligenza, e scrisse pure varii drammi in musica, tra' quali accenneremo quello del 1756, il *Ricimero*, per il regio teatro di Torino.

La seguente lapide fu elevata nella cattedrale d' Asti alla cappella del S. Sepolcro:

Hyacinthus Calderara Casalensis modorum auctor divite vena harmoniae ab adolescentia in primariis Italiae oris inclaruit musicae artis optimus non illecebras secutus annorum LIV spatio nunquam senescente ingenio.

Astensis cathedr. eccles. chorodidusculus celeberrimus se totum divinis hymnis devovit pius ingenuus facilis bonis omnibus flebilis. Obiit XVI kal. octobr. MDCCCIII ann. nat. LXXV.

Laurent. filius sacerdos paternas exuvias
hoc sarcophago lacrimans composuit.

Comola Angelo, d' Isolella, canonico della collegiata di Varallo, apprese la musica in Vercelli sotto l' ammaestramento del canonico Saltelli circa al 1780, ed ivi fu per qualche tempo addetto alla cappella della cattedrale; quindi passò in patria, e fu chiamato nelle più solenni feste di chiesa del Piemonte, essendo riuscito cantante baritono eccellente; morì poi a Varallo nel 1823.

Corrado Felice, figlio di Giuseppe, vercellese, nacque nel 1798 in Vercelli; apprese con mirabile successo la musica, e diventò perfetto nel suonare il clarinetto, per il che fu chiamato all' orchestra di Milano, ove disimpegna la sua parte al gran teatro della Scala.

Derecis Gaudenzio d' Agnona, ivi nato nel 1747 da Giovanni Antonio e Margarita Sartorio; fece i suoi primi studj di musica nel seminario di casa Dadda in Varallo sotto la direzione

del canonico Comola, passò in Borgo-Sesia collo zio Giuseppe Deregis, indi fu maestro di cappella nel duomo d' Ivrea dall' anno 1775 sino al 1816, epoca di sua morte, e lasciò *messe* e *vespri* con molto buon gusto da lui composte per vario feste.

Deregis Luca d' Agnona, cugino del prelodato, nacque nel 1748 da Battista e Francesca Maria; fece gli studj della musica in buona regola nell' accademia di Bologna, ivi conseguì pure la laurea in ambe leggi, quindi fu chiamato in canonico direttore della cappella nella collegiata di Borgo-Sesia, ove compose *messe* e *vespri* con molto gusto. Troppo vivace di persona precipitò inconsiderato di sella, e perì nel 1805 alli 30 di agosto.

Ferrarotti Gian Antonio di Trino, nato il 25 ottobre 1765 da Carlo, fece i suoi studj nel seminario di Casale, venne poi in Vercelli per imparare la musica dal canonico Re nel 1783, e riuscì nel canto avendo ottima voce di basso. Divenne celebre nella sua parte, fu nel 1803 chiamato in Milano alla cappella regia, ed ivi era molto accarezzato.

Al cambiamento di governo nel 1814 fu pensionato dall' Imperatore d' Austria, e passò alla cappella di Novara, ma l' amore di patria lo spinse in Vercelli, ove tuttora sta applicato alla cattedrale in qualità di canonico minore con sufficiente correspettivo.

Fatta Gabriella detta la *Gabrielli*, figlia di Giovanni, che da Messerano si portò in Roma, solita stanza de' Messeranesi; studiò la musica, e divenne celebre cantante, fu prima donna nel teatro regio di Torino all' anno 1768, e cantò nei drammi *il trionfo di Clelia*, e nel *Creso*, musica del maestro Caffaro.

Dalle notizie avute dal gentilissimo Intendente Parpaglioni di Messerano, possiamo dire che erano due figlie di Giovanni Fatta, che da ragazze invaghirono in Roma un maestro di cappella per la giustatezza della loro voce in canti pastorali, sicchè loro insegnò la musica, e divennero entrambe celebri cantanti sui primi teatri d' Europa.

Gattinara Teresa, figlia dell' uffiziale Giambattista, di Biella, moglie del conte Giuseppe Olgiati, di cui abbiamo parlato tra' letterati; fu da ragazza addetta alla musica unitamente alla sua sorella Marianna Scappa, e riuscirono ambedue perfette nel canto, sicchè divennero per lungo tempo la ricreazione delle colte società di Vercelli.

La Contessa era maestra sul cembalo per lo studio fatto del contrappunto, e compose *suonate* con ottimo gusto.

Nel 1775 ebbe l' onore di cantare in un' accademia privata stata tenuta in Moncalieri nell' appartamento della Regina, in presenza di tutta la corte reale alle nozze del Principe di Piemonte colla Principessa Clotilde di Francia, e fu sommamente applaudita.

Gattinara Marianna, sorella della prelodata, divenne pure soavissima nel canto, e nel 1775 ebbe l' onore di presentarsi anch' essa in corte; si maritò col dovizioso sig. Giuseppe Scappa in Vercelli, ove dopo la morte del marito tuttora continua ad abitare.

Guala di Campertogno, figlio di Nepomuceno, negoziante in Torino, si diede alla musica, e riuscì celebre cantante in Milano, e in Russia.

Mercandetti Pietro detto il *Generali*, di Messerano, partì in età tenera col padre suo per Roma, ivi apprese la musica in cui riuscì eccellente, e diventò celebre maestro di cappella.

Nel 1814 diede al gran teatro in Torino, la sua musica nel dramma il *Bajazet*, che fu applaudita, ed accolta con favore dal pubblico.

Gira in oggi il nostro maestro le principali città, vive celebre ed allegramente.

Mombelli Domenico di Villanova vercellese, chiamato per soprannome *Righini*, nacque colà nel 1751, apprese la musica in Casale Monferrato, sotto il maestro Ottone, indi nel 1775 passò organista in Crescentino, con sufficiente stipendio, ivi

fu l' anima di quella città, e nell' apertura del piccolo teatro sociale, indusse que' miei concittadini a porre in scena il dramma per musica la *Didone* del Metastasio.

Lasciato quel piccolo paese per contrasti sofferti, andò in Villanuova, assegnò i pochi suoi campi in usufrutto alle sorelle, e presi i suoi genitori, si lanciò sopra i teatri d' Italia, e la sua voce argentea di tenore, lo rese tosto celebre, e caro alla Luigia Laschi, virtuosa di musica, che cantava sui principali teatri; ma il loro maritaggio fu sterile, onde morta la moglie passò a seconde nozze con Vincenza Viganò sorella del rinomato compositore di balli, ed ebbe dodici fanciulli, e sempre sette vivi, cioè quattro maschi, e tre femmine.

Si accasò col suo peculio in Bologna, ivi comperò delle possessioni; ora gode il frutto de' suoi sudori nel seno di pacifica famiglia, coll' onorevole titolo di virtuoso di camera della reale corte di Torino.

Compose il nostro Righini, non solo *messe* e *vespri*, ma ancora *drammi* ed *oratorj*, tra quali accenneremo *l' Adriano in Siria*, rappresentato all' apertura del nuovo teatro di Como, sotto il finto nome di *Marcos Portogallo*, indi nell' oratorio la *Gerusalemme*, raccomodò varj pezzi di musica, e diede in Roma il dramma *Demetrio* e *Polibio*.

Mombelli Ester figlia di Domenico, e di Vincenza Viganò, nacque in Napoli, ed avendo una voce dolce e melodiosa, fu dal padre ammaestrata nella musica, e riuscì celebre virtuosa. Noi l'abbiamo per la prima volta udita in Roma nel 1812, e quindi nel 1817 cantò nell' opera della *Cenerentola* in Torino con incontro universale.

Mombelli Annetta, seconda figlia del nostro Domenico, nacque pure in Napoli, venne colla sorella ammaestrata nella musica, e con essa fu lungo tempo inseparabile.

Nell' apertura del nuovo teatro in Vercelli, l' anno 1813, volle quella colta società, che il Mombelli padre, e le due

figlie degnamente tra'vercellesi illustri ascritti, cantassero nell' opera seria, cioè nel dramma *Evellina*, e nell' altro del *Demetrio*, e tributarono ai virtuosi nostri concittadini i meritati applausi.

Perotti Gian Domenico figlio d' altro Domenico, accademico filarmonico di Bologna, nacque in Vercelli l'anno 1760, indi giovinetto avendo inclinazione alla musica, fu discepolo del celebre padre Martini.

Chiamato a maestro di cappella della nostra insigne chiesa eusebiana, ivi vive contento.

Il nostro Canonico è uno dei primi compositori di chiesa, ed anche per teatro, avendo dato saggio con felice incontro in più d' una città, cioè in Roma al teatro Argentina, in Venezia alla Fenice; ma osservata la decadenza del dramma per musica, e che l' utile non corrispondeva alla fatica, e ai disturbi, risolse di rimanersi in patria tranquillo.

Le composizioni del nostro illustre Concittadino sono dal padre Sacchi nel suo trattato della musica, e dal Denina nelle sue opere letterarie commendate.

Perotti Gian-Agostino, già accennato tra gli scrittori, nato in Vercelli nel 1774, fu nella musica diretto dal prelodato suo fratello; per la sua capacità nella nobil arte venne chiamato a Venezia, ove tuttora dirige la cappella di S. Marco con sommo onore, componendo *messe e vespri* di gusto moderno.

Perotti Diana Margarita, moglie di Agostino, figlia del dottore Gaetano Spada, e della nobile Giuditta Lanzoni di Faenza, nacque in Conegliano, ed a noi appartiene di fare cenno delle sue rari doti, per essere innestata in una famiglia di virtuosi concittadini.

Fù qoesta donna rapita all' inconsolabile marito nel 1819; era suonatrice distinta di piano-forte e di arpa, era tra le dilettanti di canto la prima in Venezia, e compose molti

pezzi di musica, sì vocale che istrumentale, con universale applauso degli amatori.

Repinder Irene, figlia del generale maggiore nelle armate, nacque in Vercelli, ove il padre si stanziò nel 1741; si maritò col cavaliere Luigi d'Albrione nel 1782, e morì in patria nel 1809.

Questa dilettante di canto venne più volte richiesta per i primi teatri d'Europa, ma la sua nobiltà e stato di famiglia non le permisero d'accettare tali offerte; aveva una voce, che sorpassava gli acuti del violino, e quando cantava nelle accademie, tutti restavano ammutoliti, anche i più ciarloni e senza orecchio.

Riccardi Giuseppe figlio di Nicola di Vercelli, nato il 28 settembre 1793, giovine di grande espettazione, fu allievo nella musica del celebre canonico maestro Perotti in sua patria, indi si perfezionò in Venezia sotto la direzione del fratello Agostino, già lodato maestro in S. Marco. Non contento de' fatti studj, volle andare alla scuola di Roma, passò in Napoli, ove fu incombenzato di scrivere per alcuni teatri d'Italia.

In età d'anni venticinque fu nel 1816 aggregato all'accademia dei filarmonici di Bologna, con applauso di que' professori, ed oggi fu eletto maestro della regia cappella in Torino.

Sala Aniceto del fu Giovanni Battista, vercellese, fu celebre contrabasso; morì nel 1814 d'anni 48, come il bibliotecario D. Vergnasco ebbe la compiacenza di annotarci in una sua lettera.

Spinelli Carlo figlio di Gian-Battista, nato in Vercelli l'anno 1750, morto in aprile 1822, fu distinto suonatore di varj instrumenti, e celebre violino.

Per molti anni restò addetto alla direzione della banda musicale del reggimento Guardie.

Spinelli Elisabetta, figlia del prelodato Carlo, imparò da fanciulla a suonare l'arpa dal suo padre, e riuscì celebre su tale difficile strumento; morì nubile d'anni trentatre secondo le notizie avute.

Tassistro Pietro, vercellese, nato nel [illegible] da Battista, si diede alla musica istrumentale, ed [illegible] patria a suonare il clarinetto, diventò famosissimo [illegible] mato a Londra, siccome perfetto in tale parte, ma in oggi dimora nella ricca città di Milano.

Testori Carlo Giovanni della città di [illegible] era maestro di cappella alla nostra cattedrale eusebiana nel [illegible]64, e professore di violino; noi abbiamo di lui ragionato tra' letterati, ora diremo che le sue *messe* e i suoi *vespri* sentono il gusto della metà del secolo passato, in cui la musica non aveva fatto i progressi del tempo presente.

Valotti padre maestro, di cui abbiamo nella parte letteraria fatto onorevole menzione, coltivò con ardore, ed ottimo successo l' arte musicale, stando tra' conventuali in Roma; in seguito venne eletto organista della basilica di S. Antonio in Padova, al tempo che la cappella era colà diretta dal padre Francesco Antonio Collegari, a cui succedette nel posto, e nella celebrità.

In poco tempo il suo genio si sviluppò, e divenne contrappuntista di primo rango, componendo una quantità prodigiosa di *messe*, di *vespri*, e d' altri pezzi ad uso della detta cappella, lavori tutti, che lo constituirono, al dire del nostro Agostino Perotti (1), un ingegno straordinario, che accoppiò alla profondità della scienza l' ottimo effetto.

Fu il Valotti contemporaneo, ed amico del rinomato padre Martini, capo-scuola in Bologna, ed il nostro Haydin d' Italia venne encomiato nel dizionario universale biografico del 1812, stampato in Parigi, ove senza difficoltà fu tra' nostri vercellesi ascritto.

Viotti Giambattista di Fontanetto, cantone di Crescentino, nacque ivi il 23 maggio 1753 da Felice e Maddalena Milano

(1) Vedi dissertazione sulla musica, stampata in Venezia 1811.

mastro-ferrajo (1), unico suo appanaggio, il quale lasciando l' incudine ed il martello, era per il suo bel fare e le gentili lepidezze accetto alle civili società; che anzi mastro Felice suonando mediocremente il corno da caccia, alcuni dilettanti suoi paesani si radunavano secolui per suonare a concerto.

Puossi dire che il piccolo Giambattista nacque, e si allevò in mezzo alla musica, sicchè all' età d' otto anni già teneva un cattivo violino, che il padre suo accomperò alla fiera di Crescentino, ed andava tutto giorno disturbando il vicinato con suoni acuti e frizzanti.

Prima del 1764 capitò in Fontanetto un venturiere chiamato signor Giovanni, che suonava bene il liuto, e ben conosceva la musica; i dilettanti lo accarezzarono, sicchè prese colà stanza con mediocre stipendio. Questo fu il primo maestro del nostro Concittadino, sotto cui tosto surpassò ogni altro scuolaro; ma il signor Giovanni fu dalle convenienze chiamato alla cappella della cattedrale d' Ivrea un anno dopo, e lasciò con rincrescimento il nostro Viottino in stato di prodursi lodevolmente, animandolo a studiare la musica teorica, ciò che egli fece sugli elementi del Testori nostro vercellese testè lodato.

Nell' anno 1766 certo Giovanni Pavia, suonatore di flauto, e filarmonico fontanellese, fu col Viotti padre richiesto a Strambino per una festa di chiesa, e con mille stenti ottenne licenza, acciò lasciasse seco loro viaggiare a piedi il giovinetto col suo violino. Dopo la messa del Santo tutta l' orchestra, e con essa il Viottino si recarono a fare una sinfonia alla tavola del vescovo di quella diocesi monsignore Francesco Rorà, uomo dotto, ed amante delle arti belle, che fu poscia arcivescovo di Torino, e l' oratore ne' funerali del re Carlo al 1.° aprile 1773.

(1) Aveva il nostro Viotti tre fratelli, cioè il Giuseppe germano, a cui portava molto affetto, che aveva molta disposizione per il violino, ma di poca stabilità e condotta, il quale terminò i suoi giorni in Montiglio; due fratelli consanguinei, Gio. Andrea, ajutante maggiore nel reggimento della Guardia in Parigi; morto nel 1842, ed il Gian Maria, capitano nei cacciatori del Po, morto a Vagram nel 1809, entrambi decorati della legion d' onore.

A questo momento si può fissare l'epoca fortunata per il nostro Giambattista, poichè sorpreso il buon Prelato della grazia, con cui esso giovinetto faceva la parte sua, ed invaghitosi della somma modestia, e del preveniente volto, gli disse che voleva fargli fortuna, qualora fosse stato contento di passare a Torino in grande casa, dove giovine cavaliere desiderava un compagno per esercitarsi al violino. Il padre ed il figlio acconsentirono alla proposta, e dopo ringraziato il Vescovo, che lo regalò d'un bellissimo reliquiario, tosto di là partirono per Torino colle lettere di commendazione alla signora Marchesa di Voghera, la quale desiderava il compagno all' unico suo figlio d' anni 18 circa, il sig. Alfonso Del-Pozzo, principe della Cisterna, da noi tra' mecenati ascritto alla pag. 348 di questo libro.

Lasciata a parte la notizia biografica, che il signor medico Negri, aggiunto *maire* di Fontanetto, contemporaneo del Viotti, ebbe la bontà di trasmetterci nel 1810; noi narreremo quanto lo stesso Principe della Cisterna ebbe la compiacenza d'aggiungere, cioè, che esso lui vedendo quel ragazzo non credette alle prime, che fosse d' alcuna capacità; già gli aveva preparato un regalo di danaro, e stava per rimandarlo a sua casa senza punto sentire il suo violino, quando al momento del congedo entrò nell' appartamento il sig. professore Celognetti suo maestro, ed incumbenzò questi di voler sentire quel giovinetto. Allora gli si presentò una suonata di Bezzusi, che subito dal Viotti venne eseguita sul suo violino con molta franchezza, rispondendo in buon dialetto vercellese: *ben par susi a le niente*, cioè a dire che la suonata era facilissima, e da niente.

Per mortificarlo (diceva a noi il Principe) gli fu tosto fatto dare una suonata del Ferraris tra le difficili, che all' improvviso suonò il Viotti con molta forza, talchè sorpreso esso lui, ed il Celognetti dell' estro nascente in quel giovine, non ha più voluto più che partisse in quella giornata.

Chiestogli se conosceva il teatro, il semplice ragazzo rispose di no, ed allora il Celognetti lo volle condurre in quella sera

seco lui, e postolo vicino conobbe, che suonò l' intiera opera a prima vista, con stupore di tutti i virtuosi dell' orchestra.

Ritornato dopo l' opera al palazzo, il giovine Principe le chiese cosa avesse fatto al teatro, e se si ricordava della sinfonia, ed il vivace Viotti senz' altro prese il violino, e rispose suonando a memoria la gran sinfonia.

Fu allora (dissemi il Principe) che sorpreso da tale ingegno mi determinai a non lasciarlo più partire, gli assegnai un appartamento, gli presi per maestro il celebre Pugnani, e ho speso per esso più di ventimila franchi onde farlo un grande suonatore, ed il più celebre che sia finora esistito in Europa.

A cotale narrativa dell' ottimo vecchio Principe meco pensando andava, che gl' ingegni non mancano quando mecenati li proteggono, e che soventi i più grandi talenti sono per deficienza di mezzi perduti o negletti.

Consolante cosa fummi il sentire, che il Viotti non è mai stato ingrato al suo Benefattore, e che lasciato Torino e la cappella regia, alla quale era aggregato, per fare un viaggio nel Nord col maestro Pugnani, non dimenticò di dare spesso delle nuove al Mecenate, nè di mandare soccorso alla sua famiglia, coi regali e denari ottenuti dai sovrani di Prussia, ed altri Principi di Germania, quindi dal Poniatowski re di Polonia, e dalla grande Catterina di Russia.

Un secondo viaggio intraprese col Pugnani per Londra; ivi il violino del Viotti fu divinizzato, ed al ritorno fu in Parigi tosto trattenuto, e con difficoltà dal suo maestro separato.

Stabilita in quella vasta città, che si deve a buon diritto chiamare l' Atene moderna, la propria fortuna, venne poi Viotti in patria dopo alcuni mesi, per ivi sistemare i suoi affari e chiedere licenza dalla regia cappella di corte di Torino, onde ritornare poi stabile in Francia.

Diffatti nell' estate del 1783 comparve il Viotti per l' ultima volta in Fontanetto, fece cambiare d' abitazione la famiglia sua,

mobigliò la nuova casa signorilmente; e nel giorno 31 agosto festa di S. Bononio protettore del paese ricevette molti amici, diede alla sera festa da ballo, fece in quelle paludi alcune partite di caccia, e dopo l' acquisto d' una possessione a Salussolia che assegnò a suo padre, morto l' anno dopo, ripartì di bel nuovo per la Francia, si fissò nella vasta Parigi, ma disgustato dei miserabili tempi del terrorismo, e delle traversie provate nel ristabilimento del teatro Favard, passò in Londra ove dimorò sino al 1814 epoca della ristaurazione; fu nel 1819 da S. M. l' ottimo Luigi XVIII eletto per amministratore dell' accademia reale, posto onorevole e lucroso; ed afflitto di vedere la sua famiglia estinta viveva nel 1822 in una villa presso quella città, col trattenimento di seimila franchi.

Onorato fu Viotti della protezione del grande Federico, del re Stanislao di Polonia, che l'aveva admesso ad una benevola domestichezza.

Noi possiamo dire con ragione che il nostro Concittadino creò in Francia la scuola del violino, ed i celebri suonatori *Baillot*, *Rode*, *Kreutzer*, e *Roberechio*, andarono a gara per ottennere di sue lezioni, e trasmisero il dolce metodo del maestro Viotti ai *Lafont*, *Mazas*, e *Habbeneki*.

Molti furono in Parigi gli editori dei concerti del nostro Compatriotto, e tra essi se ne fecero vera gloria i più celebri maestri *Pleyel Leduc*, *Cherubini*, *Méhul*, *Kreutzer*, *Rode*, *Boieldieu*, *Maderman*, ed il fabbricante d' arpe *Erard*.

Nell' anno 1810 il librajo *Fayolle* pubblicò in Parigi una notizia poco esatta sopra Viotti, giacchè suo padre non suonò mai il violino, però è vero, che nacque in oscurissima fortuna, e che ci comprovò per la millesima ed una volta, che l' ingegno è indipendente da' natali, che però v' abbisogna la felice combinazione de' mecenati, come fu il principe della Cisterna, che vi stenda la benefica mano.

Il zelante *Eymar* prefetto del lago Lemano con più di ra-

gione scrisse, che l' anima del Viotti era tutta indipendente; egli narra due fatti che non fanno però grand' elogio al nostro Concittadino.

Chiuderemo questo interessante articolo con dire che il talento del Viotti per il violino fu sin qui unico, e superiore agli altri: questo perfetto instrumento non aveva giammai reso in tutta la distesa del suo *diapason* suoni ad un tempo stesso più forti, e più dolci, più giusti e più armoniosi.

Si applaude con trasporto nei concerti di Viotti all' invenzione dei bei mottivi, alla frase musicale, ed agli sviluppi d' un grande, unico e primo pensiere, vi si ammira una continua progressione del sentimento, un carattere patetico, una ispirazione costantemente sostenuta, una sorprendente fecondità, una maniera sempre brillante e pura, sempre nobile e grandiosa.

Morì Viotti in Londra alli 10 marzo 1824 d' anni settantuno, dopo avere passata la sua età florida coi più grandi personaggi del secolo, e mentre impiegava il suo talento musicale a rallegrare l' Europa, il suo cuore era dedito alla beneficenza. Sentiamo al momento, che in Parigi gli fu coniata una medaglia; ne siamo contenti, però pare che i governi d' oggi dovrebbero siccome gli antichi esser gelosi di tale abuso, e non permettere tali conii, che ai benemerenti della patria.

Tipografia vercellese.

La nobile arte, che tanti vantaggi e danni recò nel presente secolo XVIII alla società politica; quest' arte, che in Parma da *Bodoni*, in Francia dai fratelli *Didot*, ed altrove tanto avanzò nella perfezione, non fece tra noi gran rumore, e se eccettuiamo il *Panialis* figlio ed il dotto *Ranza*, che poterono per erudizione e diligenza stare a pari coi *Comini*, coi *Gioliti*, e coi *Pezzana* da Trino, gli altri non furono che meccanici compositori ed editori; conviene però tutti accennarli senza distinzione, onde non lasciare incompleta la nobile arte tipografica, che formò sinqui parte della nostra storia.

Agosto Giuseppe fu stampatore in Vercelli dal 1740 al 1766, ma poi dai debiti incagliato fece al *Panialis* censo vitalizio, ed abbandonò il torchio; noi abbiamo di lui:

1.° *Statuta ecclesiae cathedralis vercellensis*, per *Joseph Augusti. Vercellis* 1740 in 4.°

2.° *Elogio del signor abbate Buronzo, nei funerali del canonico Vaccari*, già da noi citato nel 1766.

Cajani Antonio tipografo in Biella, cognato del Giuseppe *Panialis*, stampò:

1.° 1771 *Memorie cronologiche geografiche di Biella.*

2.° 1784 *Esercitazione accademica, recitata dalli signori studenti di rettorica nelle regie scuole di Biella*, dedicata all' arcivescovo Giulio Cesare Viancini vescovo di Biella; volume in 4.° stampato in Biella da Antonio Cajani, impressore vescovile.

Ceretti Felice vercellese, stampò dal 1798 al 1802 molte opere in Vercelli, ove tuttora si trovano i suoi nipoti, e noi abbiamo: *Avviso di Giovanni Alberto Rossignoli agli agricoltori suoi patriotti, nella corrente epidemia del* 1798; volumetto in 12, come già si disse di sopra.

Galetti Giacomo di Varallo, stampatore, pubblicò nel 1789 varj libri del santuario di sua patria; stampò nel 1803 *il ragguaglio delle miniere del medico Panziotti.*

Gillardoni Pietro Antonio ha stampato in Vercelli varie opere:

1.° 1707 *Breve descrizione della famiglia e castello di Rovasenda fatta da Francesco Agostino Della-Chiesa*, opera già altrove descritta; 2.° 1708 *istoria e vita di S. Evasio, composta da fra Fulgenzio agostiniano*, in Vercelli per Pietro Antonio Gilardone in 4.°; 3.° 1711 *sacro viaggio a Terra-santa del P. Majocchi.*

Gillardoni Luigi figlio, trasportò in Varallo i suoi torchi, ed ivi dal 1710 in poi pubblicò varie opere.

Gillardoni Luigi Gaetano nipote, in Varallo, fu stampatore

del sacro monte, noi abbiamo di lui un libro curioso, cioè *Notizie interessanti le terre della squadra di Sesia, dell' avvocato Gojo;* Varallo 1781.

Marta Carlo Michele figlio di Giacinto, stampò in Vercelli. *Vita, miracoli e grazie della B. Emilia Bichieri*, corretta dal Cavazza già lodato; nel 1716 Vercelli in 4.°

Marta Gian Antonio di Vercelli, nel 1727 pubblicò l' orazione latina del Fisrengo sopra lodato, e nel 1730 stampò pure l'*epicinium del canonico Fileppi*, già accennato.

Panialis Giambattista, stampatore in Vercelli nel 1743, ivi pubblicò: *Oratio epidictica habita in aede eusebiana a Francisco Innocentio priore Fileppi J. U. D., et sacrae theologiae magistro nec non ejusdem ecclesiae canonico theologo, illustrissimo et reverendiss. comiti vercellensium episcopo Joanni Petro ex comitibus de Solariis solemni pompa eusebianam ecclesiam ineunti anno* 1743. *Vercellis in typographia Joannis Baptistae Panialis in*-4.°

Panialis Giuseppe, figlio già lodato tra gli scrittori, esercitò sino al finir del secolo l' arte tipografica con molto trasporto, e con nobiltà d' animo, emulando i Veneziani nel commercio attivo; talento non molto proprio degli altri libraj, che lasciano ordinariamente morire nelle loro botteghe le opere degli autori. Sarebbe prolissa cosa l' accennare le molte opere dal Panialis stampate, ne noteremo le più antiche, e le più recenti del suo catalogo:

1.° *Guenzi Gian Francesco, la Cherofila, commedia sopra il giuoco del lotto*, *in*-8.° 1767.

2.° *Attonis* (1), *opera nel* 1768 *di Carlo Buronzo*, di cui abbiamo fatto cenno alla pag. 129 di questo volume.

(1) Se il Panialis non fosse stato ricco sarebbe andato in rovina, per avere a sue spese fatta quest' opera dispendiosa, e di poco esito, come anche quella del Testori.

3.° *Ostensio spiritus*, *et virtutis in privato sermone*, *et publica praedicatione* 1780.

4.° *Dizionario anti-riciano* 1799.

Ramponi Giovanni di Varallo, stampatore in patria, diede alla luce co' suoi torchi nel 1799: *la nuova guida per visitare la Gerusalemme nel sacro monte di Varallo.* Questa guida non è che una ristampa della *Gerusalemme*, pubblicata dal conte *Fassola*, di cui abbiamo parlato alla pag. 118, parte terza, di quel uomo celebre, e di quel vero Valsesiano di cuore sincero, e d'anima elevata, il quale fu perseguitato dal pretore di Varallo, e da alcuni varallesi causidici, perchè colla sua amichevole, e paterna influenza sul cuore di que' popoli troncava egli, e sopiva tutte le liti.

Ranza Giovanni Antonio di Vercelli, già lodato tra' letterati illustri, professore d'eloquenza latina ed italiana, trovandosi di agiata fortuna volle stabilire nel 1777 una stamperia patria con bei caratteri nuovi, e fece dapprima molta fortuna; ma volendola fare da censore, e correttore delle opere degli autori, questi disgustati tornarono dal Panialis.

Il primo libro stampato fu la *Sereide*, *poemetto sul baco da seta*, di Alessandro Tesauro, alle donne diretto, libri due in-8.° Vercelli dalla tipografia Patria 1777.

In principio del libro leggesi la prefazione del regio professore Gian Antonio Ranza, per l'aprimento della nuova tipografia Patria, ed ivi l'autore propone le seguenti leggi fondamentali:

Patriae decus et commodum, *prima lex esto:*
Nihil utile quod non et honestum, *lex altera.*

In fine del libro inserì il Ranza, la nuova maniera di conservare la semenza de' bigatti, di cui abbiamo parlato, e la dedicò alla sua buona moglie Anna Maria nata *Chiaverotti*, in attestato di stima e di amore.

TAVOLA CRONOLOGICA

DI TUTTI GLI SCRITTORI ED ARTISTI

ACCENNATI NEL QUADRO DECIMO, SECOLO XVIII DELL' ERA CRISTIANA.

N. B. *Si persiste nell' omissione di trascrivere i nomi di quegli Scrittori, ed Artisti, che furono già nelle tavole del Langlet, e del Picot del 1808 con esattezza rapportati.*

CLASSE I. RIFLESSIBILITA'.

1701. Voët Joann., J. C.; scrisse *commentaria in pandectas.* Hagaecomit. 1751.

1704. Noris Enrico di Verona, cardinale: *Vindiciae Agostinianae.* Venetiis 1768.

1705. Buddeo Gio. Francesco di Pomerania, pubblicò *elementa philosophiae, et de superstitione.*

1705. Petit-Pied Nicola, dottor di Sorbona, canonista; scrisse *dei diritti della chiesa nell' amministrazione della giustizia.*

1705. Penn Guglielmo, americano; scrisse *des Trambleurs*, fu capo de' Quackeri, e fondatore della Pensilvania.

1709. Fontaines Nicola di Parigi, teologo: *les figures de la Bible, livre qui est donné à Monsieur Sacy.*

1710. Blampin Tommaso, maurino, autore della bella edizione delle opere di S. Agostino.

1711. Pas (du) Antonio, francese, politico: *les mémoires politiques*, vol. 4 in-12.

1711. Gerberon Gabriele, francese, teologo, le sue opere sopra il *giansenismo.*

1712. Chomel Natale, francese politico: *dizionario d'economia.*

1713. Timon Emanuel, greco: *historia variolarum, quae per incisionem excitantur.*

1714. Papebroch Daniele d' Anversa, gesuita, fu socio coi bollandisti, di cui nel secolo XVII.

1715. Gonnelieu Gerolamo, francese teologo, la sua traduzione del *Gersen*, autore del trattato dell' Imitazione di Cristo, e d' altre ascetiche.

1716. Bianchini Francesco, scrisse *observationes astronomiae, et geographiae.* Veronae 1737.

1717. Carrieres Luigi d' Angers, *commentarj letterarj sulla Bibbia*, in 24 volumi. Parigi 1716.

1717. Hure Carlo Francesco, teologo: *il dizionario della Bibbia.*

1719. Louville Eugenio, francese, lasciò *dissertazioni fisiche astronomiche.*

1722. Toland Giovanni, inglese settario, scrisse *della religione senza misterj. L'art de gouverner par les factions* 1701.

1723. Pouget Francesco, teologo di Parigi, *il suo catechismo di Montpellier.*

1724. Nourry Nicola di Dieppe, teologo; *apparatus ad bibliothecam patrum.* Paris 1715.

1726. Manfredi Eustachio di Bologna, *ephemerides motuum caelestium* 1715 *ad* 1750.

1728. Pontas Giovanni, teologo di Parigi, le sue opere sono note.

1729. Hardouin Giovanni, gesuita: *commentarium in novum testamentum.* Amstelodami 1741 in fol.

1729. Brun (le) Pietro di Brignole, scrisse *l'histoire critique des pratiques superstitieuses.*

1729. Houdry Vincenzo, gesuita: *la sua biblioteca concionatoria.*

1729. Bourgeant Gugl., francese: *del linguaggio delle bestie.*

1730. Casaregi Giuseppe, J. C., scrisse più opere sopra la *commerciale giurisprudenza.*

1733. Duguet Giacomo Giuseppe di Monbrison, teologo, le sue opere sul *vecchio testamento*, ed altre ascetiche.

1737. Ceva Tommaso, milanese: *de philosophia novo-antiqua.*

1739. Martenne Edemondo, benedettino, scrisse *de antiquis ecclesiae ritibus*, ed altre opere molte.

1740. Lunig Gian Cristiano, tedesco: *collectio diplomatum*, tom. IV, ivi riferisce alla pag. 686, tom. I, la cessione di Vercelli del 1427 al Duca di Savoja.

1742. Hautteville Claudio, teologo di Parigi; scrisse *de veritate religionis christianae.*

1744. Vico Gio. Battista di Napoli, pubblicò *principj d' una scienza nuova della natura delle nazioni.*

1745. Ramazzini, medico, scrisse *delle malattie degli artefici.* stampata in Venezia 1745.

1746. Mosca Giuseppe, scrisse *dell' aria, e de' morbi dipendenti.* Napoli 1756.

1747. Petit-Pied nipote, dottore di Sorbona, scrisse *traité de la liberté en faveur du jansenisme.* Paris 1712.

1747. Alberoni Giulio, cardinale, ministro in Ispagna; scrisse *il testamento politico.*

1748. Calini Cesare, gesuita bresciano: scrisse *le sue lezioni spirituali*, opera molto pregiata.

1750. Martin Jacques, benedittino francese; scrisse *traité de la religion des Gaulois*, vol 2. Paris 1727.

1752. Pozzi Ippolito, bolognese medico: le sue opere sono note. Vedi il Cardella.

1753. Languet Giovanni Giuseppe, teologo di Digione; scrisse *remarques sur Pichon.*

1753. Mettrie (de la), le sue opere filosofiche: *traité de l'ame de l'homme plante et machine.*

1753. Fabre Gio. Claudio di Parigi, teologo; scrisse *entretiens de Christine et de Pélagie sur la lecture de l'écriture sainte.*

1754. Brown Tommaso, inglese: *sopra gli errori popolari.* Venezia 1754; *elementi di medicina.* Napoli 1796.

1755. Racine Bonaventura de Chauby, teologo: *quatre écrits sur la crainte, et la confiance.*

1758. Cocchi Antonio Mugellano, chirurgo, le sue opere, e

tra esse *ragionamenti sul matrimonio d' un filosofo*; ivi parla del celibato.

1758. Berruyer Isacco di Rouen, teologo gesuita: *histoire du peuple de Dieu, tirée des saints livres.*

1758. Lambertini, Papa Benedetto XIV, teologo; scrisse *de canonizatione sanctorum, de festis, et missae sacrificio.*

1759. Politi Paolo, parmigiano; scrisse *dissertationes ad pandectas.* Lucae 1759.

1759. Deschamps Giacomo, dottore di Sorbona; scrisse *traduction du prophète Isaïe.*

1760. Masson des Granges Daniele, teologo; scrisse *le philosophe moderne, ou l'incrédule condamné au tribunal de sa raison.*

1761. Orsi Giuseppe, cardinale teologo; scrisse *dissertatio de lithurgia S. Spiritus invocatione apud graecos, et orientales etc. de infallibilitate Papae.*

1761. Cellier Remigio, francese, teologo benedittino; scrisse *apologie de la morale des Pères.*

1761. Roche (de la) Giacomo, teologo di Poitiers; scrisse *les nouvelles ecclésiastiques.*

1763. Zanotti Ercole, bolognese, teologo; scrisse *vite de' santi*, ed altre opere.

1763. Mesenguy Francesco Filippo di Beauvais, teologo; scrisse *histoire de la morale de l'ancien testament.*

1763. Averani Giuseppe, toscano, J. C.; *de interpretatione juris.*

1764. Morin Giovanni, d' Orleans; scrisse sopra l' *elettricità, e lo meccanismo universale.*

1767. Mare (de la), francese, politico, corresse il *dizionario di Chomel.*

1768. Berardi Carlo, professore in Torino; scrisse *institutiones canonicae et in decretal. Gregorii IX.*

1769. Mansi Giovanni Domenico, arcivescovo di Lucca, dottissimo, raccolse i *concilii*, *e le dissertazioni sopra la sacra scrittura* ec.

1769. Guenee Antonio, francese, teologo; scrisse *lettres des Juifs à Voltaire*, 1769 *à Paris*.

1770. Cardane Giacomo, chirurgo, *recherches sur les maladies vénériennes* 1770.

1770. Montargon Roberto Francesco, agostiniano; scrisse *le dictionnaire apostolique*.

1770. Stellini Jacopo, del Friuli, filosofo; la sua bella orazione *de ortu, et progressu morum*; *le sue lettere erudite*.

1770. Lami Giovanni, di Valdarno, teologo; scrisse *de recta sententia circa Trinitatem*.

1770. Mantvalon Barriga, J. C.; scrisse *epitome juris* 1773; opera preziosa.

1771. Mazzocchi Alessio, capuano, teologo; scrisse il suo *specilegio biblico*.

1771. Cassina N. professore in Parma; *della filosofia morale*.

1772. Barral Pietro, abbate di Grenoble; scrisse *le martirologe du jansenisme*; *principes sur les gouvernemens*.

1772. Paul-Francesca, provenzale, medico; scrisse *mémoires de plusieurs académies de médecine*.

1774. Richeri Tommaso, professore; scrisse *jurisprudentia universalis*; Taurini tom. 12.

1774. Giacomelli Michel Angelo, arcivescovo di Calcidonia; scrisse *del sacerdozio*.

1775. Fourcroy Antonio, di Parigi; scrisse *abrégé de l'histoire naturelle des enfans*, *leçons de chimie*.

1777. Zanotti Francesco, bolognese, fratello; scrisse della *forza de' corpi*, e della *filosofia morale*.

1777. Trosne Guglielmo, francese; scrisse della *libertà dei grani*; Parigi 1777.

1778. Barbacovii J. C. Lombardo; scrisse *progetto di codice civile giudiziario*; Venezia 1788; *della decisione delle cause dubbie ne' giudizi civili* 1817.

1779. Sulzer Giovanni, tedesco; scrisse *considérations morales sur les ouvrages de la nature*.

1781. Torrelli Giuseppe, di Verona, celebre matematico; scrisse *de nihilo geometrico, libri duo* 1758.

1781. Plenck Giacomo, chirurgo; scrisse *dei morbi venerei*, ed altre opere; Venezia 1781.

1781. Thouret Michele, francese, medico; scrisse nel 1779 *memorie mediche.*

1782. Garve Cristiano, tedesco; scrisse intorno al flusso del sangue, e tolleranza filosofica delle malattie. Napoli 1782.

1782. Sonnenfels professore in Vienna, autore dei trattati di *economia pubblica.*

1782. Pombal Sebastiano, portoghese, ministro; scrisse *le sue memorie politiche.*

1782. Arcasio Giovanni J. C., professore; scrisse *commentaria Juris Civilis.* Taurini tom. 8.

1782. François Lorenzo, teologo, francese, scrisse *preuves de la religion de Jesus-Christ.*

1783. Engel Giovanni, tedesco; scrisse *du philosophe pour le monde.*

1783. Gazzaniga Pietro; scrisse un *corso di teologia.*

1783. Houbigant Carlo, francese; scrisse ottima traduzione della *bibbia, e del salterio*, da Benedetto XIV lodata.

1782. De-Antoni Papacino, torinese; scrisse dell' *arte militare*, trattati stampati ad uso delle scuole.

1784. Nicolay Alfonso, lucchese, gesuita; scrisse *dissertazioni, e lezioni della scrittura sacra*, libro ottimo: *ragionamenti sulla religione.*

1784. Noghera Giovanni Battista, della Valtellina; scrisse *corso apologetico della religione.*

1784. Trombelli Grisostomo, bolognese, teologo; scrisse *dissertationes decem, de cultu sanctorum, et de cruce, de sacramentis* ec.

1785. Gerard Alessandro, scozzese, teologo; scrisse dell' *evidenza del cristianesimo.*

1786. Bertrandi Ambrogio, professore in Torino; scrisse le sue *opere di chirurgia*; tom. 10 in-8.° 1786, libro molto stimato in Italia.

1786. Roberti Giovanni Battista, di Bassano, gesuita filosofo; scrisse *il trattato dell' amor di patria*, *sul trattamento de' Negri; le annotazioni sopra l' umanità del secolo XVIII*; *discorsi sopra il lusso.*

1786. Partenio ossia Mazzolari, da Pesaro; scrisse operette spirituali *electricorum* lib. 4.

1786. Gozzi Gaspare, di Venezia; scrisse l' *osservatore veneto, ed il mondo morale.*

1786. Pilati, abbate; scrisse *della riforma d' Italia*; volumi tre 1786 colla data di Londra.

1787. Malacarne Vincenzo, professore in Padova; scrisse *opere chirurgiche*, Torino e Padova 1800.

1787. Palmieri; *trattato delle indulgenze*; tom. 1 in Prato 1787.

1788. Ligny, gesuita, francese; scrisse *la vita di Gesù Cristo nostro salvatore.*

1789. Solari Benedetto, domenicano, vescovo di Noli; scrisse *de indissolubilitate matrimonii.*

1789. Wattel N. di Losanna, professore di diritto pubblico; scrisse *il suo trattato del diritto delle genti* vol. 2.

1790. Walmesley, vescovo americano; scrisse sotto nome di *Pastorini*, *storia della chiesa tratta dall' Apocalisse.*

1790. Tamburini Pietro, teologo; scrisse *vera idea della santa fede; la filosofia morale*, ed altre opere. Milano 1803.

1790. Nicolini Giuseppe, medico; scrisse *dell' abuso dei rimedj*; Venezia 1790.

1791. Valsecchi Antonino di Verona, teologo; scrisse *dei fondamenti della religione* ec.

1791. Hemsterhuis Tiberio, olandese, filosofo; scrisse le sue opere lodate da Madama de Staël.

1794. Liquori Alfonso, napoletano; scrisse *theologia moralis* 1782.

1794. Herder, teologo: *le sue interpretazioni sulla Bibbia.*

1794. Camus Gastone, francese, teologo: *sopra la revelazione.*

1794. Jacobi, tedesco, filosofo; scrisse *sulla metafisica.* Vedi Staël.

1795. Mathon de la Cour Carlo, francese: *d'economia politica.*

1795. Devoti Giovanni, vescovo: *in jus canonicum institutiones.*

1795. Bonafede Appiano detto *Cromaziano* di Comacchio, scrisse *del suicidio*, *delle conquiste esaminate col dritto etc.*

1795. Daignan, francese, medico; scrisse *de la variété de la vie humaine* 1799.

1795. Callet Gian Francesco, scrisse *dei logaritmi.*

1795. Spedalieri Nicola, siciliano, teologo, e politico; scrisse *esame critico sulla prova del cristianesimo*, e *dei dritti dell' uomo.* Ved. Cardella.

1795 Carli Rinaldo, conte di Capo d' Istria; scrisse *delle zecche italiane*: *l' uomo libero*, e le sue *preziose lettere americane*; risposta: *sur l'inégalité des hommes*; *dell' economia pubblica*, tom. X.

1795. Zaccaria Francesco di Venezia, gesuita; scrisse l' *antifonario*: *de S. Petri primatu.*

1795. Mattei Saverio, calabrese, J. C.; scrisse *epistole morali.*

1796. Vacca Berlinghieri, medico; scrisse *meditazioni sul malato*, ed altre opere 1796.

1796. Fichte Terfilo, tedesco, filosofo: le sue opere molto stimate, e tra esse *l'histoire comparée des systémes philosophiques* 1798.

1796. Lampredi Gio. Maria, politico; scrisse *del dritto pubplico universale.* Pavia tom. IV.

1796. Schelling Federico, olandese, filosofo: *le sue opere.* Ved. Staël. *De prima malorum origine.* Tubinga 1792.

1797. Brera Luigi, *commentarii medici.* Pavia 1797; scrisse pure *annotazioni mediche.* Crema 1808.

1798. Brunacci, italiano; scrisse *soluzione delle equazioni* 1798; *corso di matematica* 1804.

1798. Borsa Matteo, di Montavo; scrisse *della metafisica popolare*, *del patriotismo*, e *della nobiltà*.

1798. Paine Tommaso, americano, sarto, divenne filosofo: *il secolo della ragione*, opera infame contro la revelazione (Grassi).

1799. Schleger Federico, tedesco, filosofo; le sue opere sono lodate da madama de Staël.

1799. Oriani N. direttore della specola a Milano; compose *le tavole astronomiche.*

1799. Lessing Gotthold, filosofo, tedesco; scrisse saggio *sull' educazione dell' uomo.*

1799. Bader, allemanno, celebre fisico: le sue opere, vedi Staël.

1799. Monteggia, chirurgo in Milano; scrisse *le sue instituzioni.* Firenze 1820 vol. in 8.°

1799. Humbold Alessandro, prussiano, astronomo, e viaggiatore; vedi le sue opere.

1799. Schabert, tedesco, fisico: *la contemplazione della natura.*

1799. Rasori, medico; scrisse *analisi del genio d' Ippocrate*, e *della febbre petecchiale di Genova* 1799.

1799. Herschel Guglielmo, tedesco, astronomo; vedi le sue opere, e scoperte.

1799. Nocca Domenico; scrisse *elementi di botanica.* Pavia 1809.

1799. Schroeter Girolamo, tedesco, astronomo lodato da mad. de Staël.

1799. Zach, barone svedese, astronomo; le sue opere, tra esse *il taquino*, e *la correspondance astronomique.* Gênes 1818.

1799. Bode Giovanni, svedese, astronomo: le sue opere.

1799. Michaud Giovanni, francese; scrisse *sulle fortificazioni.*

1799. Klaproth Enrico, tedesco, chimico; scrisse *dictionnaire de chimie* 1810.

1799. Bucholz Federico; scrisse *exposition d'une nouvelle loi de la gravitation pour le monde moral.* Berlin 1802.

1799. Schleiermacher N. filosofo moralista: *sulla religione.*

1799. Rush, americano, celebre medico; scrisse varie opere.

1799. VALPERGA-CALUSO Tommaso; scrisse *principes de philosophie*, ed altre opere. Turin 1811.

1799. ALASIA Giovanni Antonio: *teologia morale*, Torino 1790.

1799. MICHAELIS, tedesco, scrisse *interpretazioni della Bibbia*.

1799. STOLBERG Leopoldo, tedesco: *della religione di Cristo*.

1799. HALLER Carlo Luigi, svizzero filosofo; scrisse molte cose con esagerazione politica.

1799. LAPLACE, di Parigi, astronomo; scrisse *exposition du système du monde*, 1799 *theorie analytique des probabilités*, 1814 *mécanique céleste*.

1799. MARABELLI Francesco, *lezioni di chimica farmaceutica*.

1800. MASCHERONI Lorenzo, bergamasco, fisico; scrisse molte cose intorno alla filosofia.

1800. ALBERTI Francesco, nizzardo, filosofo, grammatico e poeta: *dell' educazione fisica*, *e morale contro Rousseau*.

1801. TORTOSA Giuseppe; scrisse *instituzioni di medicina forense*. Vicenza 1809.

1802. BARRUEL, canonista; scrisse *sul Papa*, *e suoi diritti religiosi*. Genova 1803.

1803. NOVALIS, tedesco, filosofo e poeta; scrisse *i suoi inni sulla natura*.

1803. CABANIS Pietro, senatore; scrisse *rapport de l'homme physique avec le moral*. Paris 1803.

1803. ALFIERI Vittorio d' Asti, politico; scrisse 1.° *il principe*, 2.° *le lettere*, 3.° *la tirannide*.

1804. BETRACHTUNGEN, di Baviera; scrisse *considerationes super ecclesiasticis et politicis ordinibus*.

1804. ALLIONI, di Torino; scrisse della *pellagra*, ed altre opere di botanica.

1805. PORATI Antonio; scrisse *manuale farmaceutico*, tomi 3. Milano 1819.

1805. FATTORI, chirurgo; scrisse *guida allo studio dell' anotomia umana*. Pavia 1807.

1805. Scarpa, professore di chirurgia a Pavia; pubblicò *della malattia degli occhi.*

1805. Rossignol, abbate; scrisse *lettere sull' equilibrio d' Europa*; stampate in Torino 1805.

1806. Re, professore; compose varie opere d' agricoltura; stampate in Milano.

1806. Neufchateau Franceseo, conte; scrisse *rapport sur les charrues* 1801, *l'art de multiplier les grains*, tom. 2 1809.

1806. Soave Francesco di Lugano, frate comasco, filosofo; scrisse le sue *instituzioni di logica, metafisica, ed etica; la confutazione di Kant.*

1807. Dandolo Vincenzo; scrisse *fondamenti della chimica.* Venezia 1802; *educazione dei bachi da seta*, ed altre opere stimate.

1807. Dumeril Constant; scrisse *zoologie analytique.* Paris 1806.

1807. Wilson di Filadelfia; pubblicò l' eloquente *ornitologia americana.*

1807. Nathanael Bowditch, americano; scrisse *sulla navigazione pratica* (ved. Grassi).

1807. Chiappari, chirurgo; scrisse *lezioni d' ostetricia*, ed altre opere. Milano 1812.

1807. Malville Giacomo, J. C.; scrisse *analyse raisonné du code civil* 1807.

1808. Chaptal, chimico, francese; scrisse *élémens de chimie.* Paris 1800 ec.

1808. Lucchesini, politico; scrisse *delle cause ed effetti della confederazione renana.* Firenze 1809, vol. 2.

1808. Bettinelli Saverio, gesuita, mantovano; scrisse i suoi *filosofici ragionamenti* (Cardella).

1808. Moyon di Genova, professore; scrisse *leggi fisiologiche* 1810*; corso analitico di chimica* 1808.

1808. Cesarotti Melchiorre, nato in Padova nel 1730, filosofo, poeta; scrisse *il prezioso saggio sulla filosofia della lingua* (vedi Cardella).

1808. Ressi, professore a Pavia; dettò *dell' economia della specie umana*, 1817 vol. 4.

1808. Hervas Lorenzo; spagnuolo, filosofo; scrisse *l' idea dell' universo.*

1808. Derossi Giambernardo; pubblicò *introduzione alla sacra scrittura.* Parma 1817.

1808. Merlin, J. C.; scrisse *répertoire de jurisprudence.* tom. 13 Paris. *Question du droit*, tom. 10 Paris 1810.

1811. Barzelotti, medico; scrisse *epitome di medicina pratica e legale.* Pisa 1819.

1812. Lagrangia Giovanni, torinese; scrisse *de la solution des équations.* Paris 1798: *théorie des fonctions analytiq.* 1813.

1814. Giovio Giambattista di Comes, filosofo; scrisse *saggio sulla religione*, indi *dell' uomo privato e pubblico.*

1814. Brugnatelli; scrisse *elementi di chimica.* Napoli 1814: *materia medica e farmaceutica* 1815.

1816. Chateaubriand viconte; scrisse *mélange de politique*, vol. 2 1816: *génie du christianisme* 1818: *les martyrs.* Paris 1810.

1816. Viani Giorgio, della Spezia, diplomatico; ragionò sopra le zecche, e le monete.

1818. Verri Pietro, milanese; scrisse *opere filosofiche*, *e di economia politica.* Milano 1818.

1820. Gioja Melchior di Piacenza; *nuovo progetto della scienza*, in 4.° tom. VI: *del merito*, *e delle ricompense ec.*

1820. Tommasini, professore; pubblicò le sue opere di medicina, e il suo trattato *dell' infiammazione.*

1821. Volta, cavaliere di Como, professore in Pavia di fisica; le sue opere tom. IX.

1821. Barlovv, americano; pubblicò *l' ornitologia di Colombia.*

1821. Marini, cavaliere romano; pubblicò l' opera *del Marchi sull' arte militare*, a spese del duca Melzi vero mecenate

1821. Carnot Lazzaro, ministro della guerra; scrisse trattati *sulla fortificazione militare.*

1821. Lacepede, francese, naturalista; scrisse *l'histoire naturelle des poissons, et l'âge de la nature, histoire de l'espèce humaine* ec.

1821. William Maclun di Filadelfia, pubblicò un libro *sur la formation des roches.*

1821. Cuvier, francese; scrisse *le regne animal distribué d'après son organisation: recherches sur les ossemens fossiles* 1812.

1821. Rothenhaun Enrico, P. presidente, redattore *del Codice civile Austriaco.*

1821. Multedo, professore in Genova, le sue opere matematiche.

1821. Davy, cavaliere inglese, il più celebre chimico, le sue opere note: *élémens de philosophie chimique*, traduzione dall'inglese 1813.

1821. Portal Antonio, medico del Re di Francia; trattò *della cura degli avvelenati* 1820.

1821. Jefferson di Filadelfia, scrisse *dei fossi d' America.*

1821. Gall Giuseppe, medico; scrisse *del cervello*, le sue osservazioni sono esagerate.

1821. Vassalli-Eandi, professore in Torino; le sue opere *sull' elettricità, sopra i pesi, e misure:* e *les annales de l'observatoire de Turin* 1810.

1821. Bertholllet, chimico; le sue opere sono note.

1821. Clavveland de Boston, *le traité élémentaire de géologie.*

1822. Gioblrt, chimico, professore a Torino; le sue opere.

1822. Brochant, *traité de minéralogie, et de géologie.*

CLASSE II. DELLA MEMORIA.

1702. Vieyra Antonio, portoghese; le sue orazioni sono stimate.

1711. Gerberon Gabriele, maurino; scrisse *la storia generale del giansenismo* ec. Amsterdam 1700.

1715. Giannetasio Niccolò, napoletano, gesuita; scrisse *historia regni Neapoli.* (ved il Cardella).

1716. BIANCHINI, già detto, astronomo, ed istorico; scrisse *sopra il codice eusebiano.*

1717. DELLA-TORRE Filippo di Forlì, *monumenta vetera Antii.*

1719. CASSINI Francesco d' Arezzo, cappucino oratore; le sue prediche sono preziose.

1726. SERGARDI Lodovico, celebre poeta, fu anche oratore; vedi raccolta stampata in Lucca 1785.

1729. HARDOUIN Giovanni, francese, gesuita; scrisse *la cronologie établie par les médailles ec.*

1729. SALVINI Antonio Maria, fiorentino, oratore; le sue orazioni funebri.

1731. ORLANDI Pellegrino, biografo: *dell' origine della stampa.*

1734. KULKZYNSKI Ignazio, polonese, storico; scrisse *specimen ecclesiae ruthenicae.* Vedi biblioteca del Carampi.

1735. FORTIGUERRI Niccolò da Pistoja, oratore, e poeta; le sue orazioni latine, e volgari.

1737. BUFFIER Claudio, polacco: *la sua gramatica francese.*

1738. MAJELLO Carlo, di Napoli, retore; scrisse *instituzioni rettoriche, e pratiche.*

1740. BRETONNEAU Francesco di Tours, pubblicò *le sue orazioni sacre* vol. 7.

1740. SOANER Giovanni, francese, vescovo: *le sue orazioni.*

1742. BRUMOY Pietro, francese, gesuita; continuò la *storia della chiesa gallicana.*

1743. MANGITORE Antonino, palermitano; scrisse *la storia letteraria siciliana.*

1743. MURATORE Lodovico Antonio già lodato, scrisse *rerum italicarum scriptores*; *antiquitates Italiae medii aevi*; *e gli annali d' Italia.*

1744. LUCCHESINI Vincenzo, lucchese, oratore: *le sue orazioni, e le traduzioni di Demostene.*

1745. MOLINIER Gio. Battista d' Arles, *sermons choisis* vol. 14.

1747. BASSANI Jacopo di Venezia, gesuita, oratore: *le sue prediche, e panegirici.*

1746. Antine Mauro, benedittino, francese; lavorò al prezioso libro *l'art de vérifier les dates.*

1746. Rabbi Carlo, bolognese, agostiniano, retore; scrisse *sinonimi, ed aggiunti italiani.*

1747. Maittaire Michele, inglese, geografo; scrisse *annales typographici* 1719, *et corpus poëtarum latinorum.*

1748. Segaud Guglielmo di Parigi, celebre oratore sacro; vedi *i suoi sermoni* 1752.

1749. Bianchini Giuseppe da Prato, scrisse *ragionamenti istorici dei gran-duchi De-Medici.*

1749. Politi Alessandro di Firenze, retore, ed oratore: *le sue orazioni latine.*

1749. Paoli Sebastiano, lucchese, oratore; pubblicò *le sue prediche quaresimali.*

1749. Bandini, scrisse sopra *l'obelisco d'Augusto* 1756.

1749. Sherlock Tommaso, inglese, prelato: *i suoi sermoni.*

1751. Sassi Giuseppe Antonio, milanese: *la sua storia letteraria, e tipografica.*

1751. Tagliazucchi Gerolamo, modenese, retore, ed oratore: deve il Piemonte a lui il buon gusto della letteratura.

1752. Tornielli Gerolamo, novarese, oratore: le sue orazioni sono modelli d' eloquenza.

1753. Fabre Claudio già detto, continuò *la storia del Fleury.*

1755. Chelucci Paolino, lucchese, oratore: *le sue orazioni latine in Roma.*

1755. Querini Angelo Maria di Venezia, cardinale, storico antiquario: *la sua bibliografia.*

1755. Racine Bonaventura, già lodato; scrisse *abrégé de l'histoire ecclésiastique* (buon libro).

1755. Argelati Filippo, bolognese; pubblicò *bibliotheca scriptorum Mediolanensium.*

1755. Maffei Scipione, già lodato istorico; scrisse *l' arte magica annichilata*, opera preziosa.

1755. Agostini (degli) Giovanni, veneziano; scrisse *storia letteraria di sua patria.*

1756. Marchand Prospero, francese, bibliografo; scrisse *histoire de l'imprimerie, edition* 1740.

1756. Sensaric Gio. Bernardo, frate, pubblicò *les sermons.*

1756. Ciceri Paolo Cesare della Turena, oratore; scrisse *les sermons* 1759.

1756. Quadrio Saverio di Valtellina, gesuita; dettò *la storia, e ragione di ogni poesia.*

1756. Lullin Amedeo di Ginevra, oratore; scrisse i suoi discorsi *sulla scrittura sacra.*

1757. Gori Francesco di Firenze; scrisse *istoria delle antichità etrusche.*

1757. Bandiera Alessandro, canese, rettorico; *dei pregiudizj delle umane lettere; e traduzioni di varj autori latini.*

1758. Bianchi Gio. Antonio di Lucca; *storia contro il Gianone.*

1758. Corticelli Salvadore, bolognese; pubblicò *la sua grammatica, e discorsi toscani.*

1759. Melot Gian. Battista, francese: *sulla vita di S. Luigi.*

1760. Rossi Quirico, vicentino, gesuita; *le sue prediche ed orazioni.*

1760. Bitaubé Geremia, francese, il primo traduttore d'Omero.

1761. Tartarotti Girolamo di Roveredo; vedi le sue opere *antiquarie ecclesiastiche.*

1761. Orsi Giuseppe Agostino, già detto, cardinale; scrisse *la sua storia ecclesiastica*, sovverchiamente diffusa, e talvolta priva di critica, ed infedele (vedi il Cardella).

1761. Martin Gabriele, francese, istorico bibliografico; scrisse *il suo catalogo.*

1761. Cellier Remigio, già lodato; scrisse *histoire générale des auteurs sacrés* ec.

1761. Buonamici Cartruccio di Lucca; dettò *de bello italico.*

1763. Foscarini Marco, doge di Venezia; il libro *della letteratura Veneta.* Padova 1752 tom. 1 in foglio.

1763. Venuti Rodolfino di Cortona, antiquario: *le sue illustrazioni di Roma antica*; ed altre opere d'antiquaria.

1764. Anderson Adamo, scozzese: *storia della navigazione.*

1764. Borsetti Ferrante di Ferrara, scrisse *historia gymnasii Ferrariensis.* Ferrariae 1735. 2 vol. in 4.

1765. Tour-du-Pin Giacomo Francesco, *i suoi panegirici* vol. 6.

1765. Mazzuchelli Gio. Maria di Brescia, intraprese l'opera degli scrittori italiani vol. 6. in fol. 1763.

1765. Corsini Odoardo, modenese; pubblicò *i fasti attici*, *la serie de' prefetti romani ec.*

1766. Sarti Mauro d'Imola, camaldolese; scrisse *la storia dell' università di Bologna*, ed altre opere.

1766. Beau Gio. Luigi, francese; la sua orazione sullo stato di mediocre fortuna ai letterati.

1766. Volpi Gio. Antonio di Padova, autore dei *commenti a Tibullo*, *e a Catullo.*

1766. Facciolati Jacopo, padovano; *il suo calepino*, *la gramatica greca*, *ed i fasti del giunasio di sua patria.*

1767. Bridaine, francese, oratore celebre: *i cantici spirituali.*

1767. Morei Michele Giuseppe, fiorentino; scrisse *memorie storiche degli Arcadi.*

1767. Gin Pietro Luigi, francese; *dell' arte oratoria forense.*

1768. Calogera' Angelo di Corfù, nato in Padova; scrisse *memorie per la storia letteraria*, ed altre opere.

1768. Dalborgo Flaminio, pisano; scrisse *dissertazioni sulla storia pisana.*

1768. Forcellini Egidio, padovano, gramatico; pubblicò il suo *lexicon latinum* tom. 4.

1769. Mansi Domenico, lucchese, arcivescovo, teologo; scrisse *bibliotheca medii aevi*, *Fabricii*, ed altre opere.

1770. Dotteville Gio. Enrico, francese, tradusse Salustio e Tacito.

1770. Liruti Giuseppe, friulese; pubblicò notizie *delle vite, e degli scritti de' letterati del Friuli*; *e la storia del Friuli.*

1770. Granelli Giovanni, genovese, gesuita, fu anche oratore: *le sue prediche, panegirici, e le sue lezioni sulla Scrittura* sono modelli di stile.

1771. Anquetil Duperon Abramo, francese; scrisse *voyage au grandes Indes* 1771.

1771. Clement Dionisio, francese: *il suo quaresimale.*

1771. Boudot Giovanni, francese; pubblicò *saggio sulla storia d' Acquitania.*

1771. Massotti Francesco di Verona, gesuita: *le sue prediche* sono modelli da imitarsi (Cardella).

1771. Mazzocchi Alessio, capuano, fu anche istorico antiquario, scrisse *dell' anfiteatro di Capua; le selve Falegiche*; queste opere sono interessantissime.

1772. Barral Pietro, già detto, istorico; pubblicò *dictionnaire des hommes célèbres, et des antiquités romaines.*

1773. Lagomarsini Gerolamo, genovese, gesuita: *le sue orazioni.*

1773. Buache Filippo, francese, geografo; pubblicò *le scoperte del mare del Nord.*

1774. Giacomelli Michelangelo, pistojese: *le orazioni in lode delle belle arti*, ec.

1774. Sainte-Croix Giuseppe, *examen critique des anciens historiens d' Alexandre le grand* 1775.

1774. Mariette Pietro Antonio, francese, autore *d' un trattato di pietre incise.*

1777. Martorelli Jacopo, napoletano; scrisse *de regia theca calamaria.* Napoli 1756 in fol. con figure.

1777. Zanotti Francesco, già lodato; pubblicò *l' elogio di Eustachio Manfredi.*

1777. Ginanni Pietro di Ravenna, *memorie storiche degli scrittori Ravennati.* Faenza 1769 vol. 2 in-4.°

1777. Mittarelli Gioanni Benedetto di Venezia, camaldolese; pubblicò *annales Camaldolenses*, tom. IX.

1777. Laire Saverio di Dole, bibliografo; pubblicò *annales typographici ad supplementa Maittaire* 1776.

1778. Costadoni Anselmo di Venezia, camaldolese, fu compilatore col Mittarelli.

1778. Venini Ignazio di Como, gesuita: *le sue prediche quaresimali*.

1778. Oberlin Geremia, francese: *i suoi commenti a varii classici latini* 1778.

1779. Romilly Giovanni, francese: *i suoi discorsi religiosi*.

1779. Valart Giuseppe d'Amiens, rettorico: *note su Cornelio Nipote*; traduzione del libro dell' *Imitazione di G. Cristo*.

1780. Passeri Gio. Battista di Pesaro, antiquario; scrisse *sulle antichità etrusche*, ed altre opere.

1780. Bonamici Filippo di Lucca, scrisse *de claris pontificibus, et vita Innocentii XI.* (ved. Cardella).

1780. Chapelain Carlo, francese: *orazioni* vol. 6. Parigi.

1780. Giulini Giorgio di Milano, pubblicò *memorie sulla storia di sua patria* 1760, tom. 2 in-4.°

1781. Bianconi Gio. Lodovico di Bologna, autore delle *effemeridi romane*, e di molte opere d'antiquaria.

1781. Torelli Giuseppe, già lodato; scrisse lettera sopra il *Dante* contro *Voltaire*, ed altre versioni erudite.

1782. Bure (de) Guglielmo, francese, autore del *dizionario bibliografico*.

1783. Buy de Mornas Claudio, francese, geografo: *il suo atlante metodico*.

1784. Casati, vescovo di Mondovì: *orazioni*, e *panegirici* stampati in Torino 1788.

1784. Trento Gerolamo di Padova, gesuita, oratore: *le sue prediche* sono ottimi modelli.

1784. Becchetti Filippo Angelico, frate domenicano, poi vescovo; continuò la storia dell' *Orsi*. Roma 1788.

1783. Pietra-Rossa Pietro Maria, trevigiano, minor riformato: *il suo quaresimale*.

1785. Cordara Giulio Cesare d'Alessandria, pubblicò *la storia della compagnia di Gesù* (Cardella).

1785. Guarnacci Mario di Volterra, storico: *delle origini italiche*, opera dotta.

1785. Paciaudi Paolo Maria di Torino, teatino; pubblicò *de sacris christianorum balneis*; *de cultu S. Joannis*, ed altre opere antiquarie dottissime.

1786. Domerque Urbano, francese; scrisse *della gramatica*, *e della pronunzia della lingua.*

1786. Partenio Mariano, (Mazzolari) oratore di Pesaro: *orationes*, *et commentaria.*

1786. Gradenico Gio. Girolamo di Venezia, arcivescovo di Udine; scrisse *la Brixia sacra* ec.

1786. Roberti Gianbattista, già lodato; pubblicò *i suoi panegirici*, *elogj*, *e funebri orazioni.*

1786. Ferri Girolamo di Longiano, rettorico: *epistolae pro linguae latinae usu.*

1786. Gery Andrea, francese: *orazioni funebri e prediche.*

1788. Clavicero Francesco, messicano, gesuita: scrisse *la storia del Messico.* Cesena 1780 4. volumi in 4.°

1788. Chatellux Francesco, già detto; scrisse il suo *viaggio in America.*

1788. Pompei Girolamo di Verona, grammatico: *la sua traduzione di Plutarco* è perfetta.

1788. Manni Domenico di Firenze, antiquario; scrisse *osservazioni sopra i sigilli.*

1788. Brottier Gabriele, francese; pubblicò *memoires du Levant en* 1780*; sopra le terme*, *e supplemento a Tacito.*

1788. Bertola Giorgio Aurelio di Rimini; scrisse *della letteratura tedesca.*

1789. Baretti Giuseppe di Torino, grammatico: *il suo dizionario inglese-italiano* fu la miglior sua opera.

1789. Olivieri Annibale di Pesaro, antiquario; pubblicò *memorie del porto di Pesaro* ec.

1780. Expilly Gian Giuseppe, francese: i suoi viaggi.

1789. Radonvilliers Carlo, francese: *saggio sul modo d' imparare le lingue* 1768.

1791. Ferrari Guido, novarese, gesuita; scrisse *Eugenii principis rerum gestarum, le vite di varj generali* ec.

1791. Serassi Pier Antonio di Bergamo; pubblicò *la vita di Tasso*, ed altre opere molto stimate.

1791. Valsecchi Antonio di Verona, oratore celebre; pubblicò *le sue prediche* (vedi Cardella).

1791. Napione conte; dettò *dell' uso e pregj della lingua italiana.* Torino 1791, ed altre molte opere.

1792. Rive Giambattista, bibliografo: *dell' arte tipografica.*

1792. Lottin Angelo Martino, francese: *artis typographicae querimonia* 1785.

1792. Lenfant A. C., francese, predicatore: *le sue orazioni.*

1793. Panzer Giorgio, tedesco; pubblicò *annales typographici ad* 1500. Norimbergae.

1793. Brissot Pietro Francesco di Warville; scrisse *viaggi di America*, e scrisse pure *sull' Inghilterra.*

1794. Cunich Raimondo di Ragusi, gesuita rettorico, pubblicò *la traduzione d' Omero.*

1794. Villa Teodoro, pavese, rettorico; scrisse *lezioni di eloquenza italiana.*

1794. Audiffredi Gio. Battista: *la sua biblioteca dei tipografi.*

1794. Beccatini; scrisse *la storia del secolo XVIII.* Milano 1796; *storia dei turchi* 1788.

1795. Zaccaria Francesco di Venezia, gesuita: *il suo giornale letterario d' Italia del* 1748.

1795. Sibilato Clemente, padovano, rettorico; scrisse *sullo spirito filosofico delle belle lettere.*

1795. Carli conte, già lodato, fu anche storico; pubblicò *sull' antichità di Capo-d' Istria.*

1795. Rosasco Girolamo di Trino, barnabita grammatico: *il suo rimario, e dialoghi.*

1795. Vanetti Clementino di Roveredo, storico; scrisse *gli elogj degl' illustri roverediani*; scrisse pure *liber memorialis de Caliostro.*

1796. Fordyce Giacomo, scozzese; scrisse sermoni varj *sur la folie*, *sur l'infamie* ec.

1797. Affò Ireneo, parmegiano, bibliotecario minor osservante; pubblicò *memorie dei letterati parmegiani.*

1797. Nyon J. Lucas, francese, bibliografo: autore di un *catalogo di varie biblioteche.*

1797. Visconti Ennio, romano, celebre antiquario; illustrò *i due musei Pio - Clementino* con stampe in gran folio; ed altre opere.

1798. Pastorini: pubblicò *la storia generale della chiesa cristiana*, edizione di Roma 1798. vol. 2.

1798. Paucton Alerio, francese; scrisse *sui pesi*, *e misure degli antichi.*

1798. Milizia Francesco, napoletano: *vite de' più celebri architetti*, *e dizionario delle arti.*

1798. Borsa Matteo, già lodato; pubblicò *dei balli pantomimici*, *e della musica.*

1798. Eximeno Antonio, spagnuolo, gesuita: *storia della musica*, provando, che le matematiche non devono aver luogo in tale arte.

1799. Voss, tedesco; tradusse *i poeti greci*, *e latini.*

1799. Moscou, tedesco: le sue opere storiche; ved. Staël.

1799. Heeren, tedesco; scrisse *storia*, ossia *considerazioni sopra le crociate.*

1799. Savioli Ludovico, lodato poeta, fu pure storico; e lasciò *gli annali bolognesi.*

1799. Pellegrini Giuseppe di Verona, gesuita, oratore: *le sue prediche* sono lodate.

1799. Stay Benedetto di Ragusa, segretario di lettere latine in Roma: *il suo poema cartesiano.*

1799. Fantuzzi Giovanni, bolognese: *notizie degli illustri scrittori bolognesi.* Bologna 1781.

1799. Arteaga Stefano, aragonese; scrisse *rivoluzioni del teatro musicale italiano.*

1799. Muller, svizzero; pubblicò la *storia di sua patria.*

1800. Manara Prospero, piacentino: *la sua bucolica, e georgica.*

1800. Barotti Lorenzo, ferrarese: *la serie de' vescovi di sua patria, e degli uomini illustri.*

1800. Alberti Francesco, nizzardo: *i suoi dizionarii.*

1800. Grimaldi: *annali di Napoli.*

1800. Buonafide Appiano: *l' istoria della filosofia antica, e moderna.* Venezia 1786.

1801. Galluzzi Riguccio di Volterra: *storia della Toscana, sotto i De-Medici*; opera apocrifa.

1801. Amoretti Carlo d' Oneglia, abbate: *il viaggio ai tre laghi, e da Milano a Nizza.* Milano 1801.

1801. Cambry, francese, antiquario; scrisse *voyages en Suisse, en Italie* 1800.

1802. Mehus Lorenzo, fiorentino; scrisse *la vita di Ambrogio, camaldolese.*

1803. Turchi Adeodato di Parma, vescovo oratore: *le sue orazioni* hanno uno stile variato.

1803. Bandini Angelo, fiorentino, storico antiquario: *il suo catalogo della Laureziana.*

1803. Noè Marc' Antonio, vescovo: *orazione sullo stato del clero di Francia.*

1803. Fabroni Angiolo, fiorentino: *vitae italorum doctrina illustrium; la storia dell' università di Pisa.*

1803. Alfieri d' Asti, già lodato, oratore: *il suo panegirico di Plinio a Trajano* è un capo d' opera; *la sua vita privata* non pare meritasse le stampe.

1803. Oderico Gaspare Luigi, genovese: *le lettere ligustiche* ec.

1804. Verri Alessandro: *le notti romane; la vita di Erostrato.* Roma.

1806. Soave Francesco, già lodato, fu grammatico: *i suoi elementi del ben leggere.*

1806. Bettinelli Saverio lodato, fu istorico: *il risorgimento d' Italia negli studj, nelle arti, e nei costumi.*

1806. Odescalchi, romano: *storia dell' accademia de' Lincei* 1806.

1807. Guattani, antiqaario: *memorie enciclopediche romane sulle arti.* Roma 1806, ed altre opere.

1807. Foscolo Ugo, italiano: *esperimento di traduzione dell' Iliade.* Brescia 1807.

1808. Ciampi, toscano; pubblicò *notizie della sagrestia di Pistoja*, ed altre opere.

1808. Cesarotti Melchiorre, già lodato; scrisse *corso di letteratura greca.*

1808. Cerretti Luigi, modenese, oratore: *le sue orazioni, ed elogj d' uomini illustri.*

1808. Rosini, grammatico: *della necessità di scrivere nella propria lingua.* Firenze 1808.

1808. Derossi, già lodato: pubblicò il suo *dizionario storico degli autori Arabi* 1807.

1809. Micali di Toscana; scrisse *dell' Italia avanti al dominio de' Romani* vol. 8.

1809. Fontaines, conte di Lione, professore di grammatica, indi senatore; sue opere *sulla lingua francese.*

1809. Hervas Lorenzo, già lodato; pubblicò *la storia della terra, e delle lingue.*

1810. Cesari Antonio, veronese: *dissertazione sopra la lingua italiana.* Verona 1810.

1810. Corniani Gianbattista, bresciano: *i secoli della letteratura.* Brescia 1804 tom. 8.

1810. Lampillas Saverio, spagnuolo; scrisse *la storia apologetica della letteratura.*

1810. Lanzi Luigi di Fermo, scrisse *saggio di lingua etrusca, la storia pittorica, e le sue inscrizioni*, tutte opere eccellenti.

1810. Cicognara, conte, veneziano, continuazione della storia della scultura dal risorgimento sino al secolo XIX vol. 2 in gran folio, edizione ricca di stampe.

1811. Valperga-Caluso Tommaso, professore di greco ed ebraico nell' università di Torino: *la sua gramatica* molto stimata.

1812. Pignotti Lorenzo, fiorentino; pubblicò *storia della Toscana, e delle arti.*

1813. Denina Carlo, di Revello; fra le tante sue opere la *storia delle rivoluzioni d' Italia* porta il vanto di ottima.

1814. Pagnini Giuseppe, pistojese, gramatico: *le sue traduzioni de' bucolici greci.*

1814. Franceschini Francesco, lucchese: *l' apologia di Metastasio, le lezioni di storia.*

1814. Giovio Giambattista, già detto; scrisse *dizionario degli illustri comaschi.*

1815. Signorelli Pietro, napoletano, pubblicò *storia letteraria siciliana, e la storia de' teatri.*

1816. Viani Giorgio, già detto, della Spezia: *le sue memorie sulla famiglia Cibò, e trattato delle monete.*

1817. Andres Giovanni, spagnuolo, gesuita; scrisse *dell'origine, progressi, e stato d' ogni letteratura*, tom. IX in-4.°

1817. Sismondi Simondo, pubblicò *storia delle repubbliche italiane*, tom. XVI, edizione d' Italia in-12.

1818. Cardella Giuseppe, professore in Pisa; scrisse *compendio della storia della bella letteratura, greca, latina, ed italiana* sino al presente. Pisa 1816, tom. III.

1819. Bellanni Angelo di Monza, scrisse *storia della corona di ferro* 1819, ed altre opere.

1820. Mazzucchelli di Milano, rettorico; pubblicò *Flavii, Cresconii, Corippi, de bellis libycis*, lib. VII. Mediolani.

1820. Bossi, cavaliere, di Milano: *la sua storia d' Italia in XV volumi*, ed altre opere.

1820. Botta Carlo di S. Giorgio in Canavese, *la storia d' America*, vol. III; *storia d' Italia dal* 1789 *al* 1814, tom. IV.

1820. BAVA S. Paolo, di Fossano, pubblicò *saggio storico sulle vicende, e progressi della letteratura.* Torino 1816.

1821. MONTI Vincenzo, cavaliere, professore in Pavia, gramatico; il suo libro *proposta d' alcune correzioni, ed aggiunte al vocabolario della Crusca* 1820.

1821. MAY Angelo, prefetto della biblioteca Vaticana; pubblicò *Ciceronis de republica*, opera che si deve alle sue ricerche.

1823. BEAUREGARD Costa, scrisse *mémoires historiques sur la maison de Savoie*, tom. III. Turin 1816.

1823. SALUZZO Alessandro, scrisse *histoire militaire du Piémont*, tom. V 1818.

1823. BOURBON Luigi XVIII, pubblicò *relation d'un voyage à Bruxelles et à Coblenz, dédié à son libérateur le comte d'Avaray*. Paris 1823; libro che onora un monarca.

CLASSE III. DELL' IMMAGINAZIONE.

1700. VIANI Gio. Domenico padre e figlio, bolognesi, capi-scuola; dipinsero assai bene.

1700. ESS Giovanni, milanese, scuolaro del Procaccini pittore.

1701. ZUMBO Giovanni, siciliano, celebre scultore.

1701. NATALI Giambattista di Crema, pittore; seguitò lo stile manierato di Pietro da Cortona.

1701. BONISOLI Agostino, cremonese; imitò le pitture del buon colorista Paolo Veronese.

1701. TASSONE Carlo, cremonese, seguì il pittore Lovino, e fece ritratti alla corte di Torino.

1701. CARLONE Nicola, genovese, buon pittore.

1702. BACHAUMONT Francesco, francese, poeta: *le sue canzoni.*

1702. ODDI Mauro, parmigiano; dipinse alla reale villa di Colorno.

1703. NUVOLONE Giuseppe, milanese, pittore troppo colossale nelle figure non scelte.

1704. MARACCI Giovanni, lucchese, fu riputato tra i buoni scuolari del Berettini; si vedono le sue pitture in Lucca.

1703. Saitlr Daniele, cavaliere, viennese; dipinse la galleria di Torino al palazzo reale, detta *del Daniel*

1705. Aunoy Maria Catterina, francese, romanziera: *il suo Duglas, ed il canto delle Fate.*

1706. Besozzi Antonio, milanese, scuolaro del Ferri, pittore.

1706. Sacchi Carlo, pavese, fu buon colorista.

1706. Celesti Andrea, veneziano, scuolaro del Ponzoni; i suoi quadri di contorni grandiosi sono pregiati.

1707. Borghesi Ventura di Città da Castello, scuolaro del Cortona, fu pittore in Roma.

1708. Gaulli detto *Baciccio*, di Genova, il suo ritratto all' accademia di S. Luca in Roma fa bella figura.

1708. Ferrari Francesco, e Felice, furono buoni pittori d'ornato.

1708. Conti, maestro di cappella in Vienna, fu il Gluk di que' tempi, il suo *D. Chisciotte* nel 1710 piacque assai.

1759. Pozzi Andrea da Trento, gesuita; dipinse le chiese dei collegj di Torino, Mondovì, e Genova, da noi ammirati.

1709. Guidobono Bartolommeo, e Domenico, genovesi; hanno dipinto in Torino al duomo *una gloria.*

1710. Bambini Niccolò, cav. veneto, fu buon pittore; seguì lo stile romano.

1711. Lutti Benedetto, fiorentino, pittore; il suo *S. Raineri* a Pisa è molto stimato.

1712. Lanzani Stefano, milanese, scuolaro dello Scaramuccia, buon pittore.

1715. Steele Riccardo, irlandese, poeta, comico piacevole. Vedi *opere* nel 1733 stampate.

1715. Addisson Giuseppe, inglese, poeta; le sue *opere* stampate nel 1726.

1715. Crescimbeni Gioanni Mario, di Macerata, poeta, fondatore dell' arcadia in Roma.

1715. Legnani Stefano, milanese, scuolaro del Maratta, dipinse in Torino, e Novara a S. Gaudenzio con molta grazia.

1715. Vimercati Carlo, milanese, dipinse in Codogno.

1716. Petri Orlando, novarese, pittore, scuolaro del Maratta, fu in grande riputazione.

1716. Baldovini Francesco, fiorentino, poeta: il suo poema *Lamento di Cecco da Varlungo*, idillio rusticale.

1716. Conti Giovanni, parmegiano, fu il primo professore di Mantova; dipinse battaglie.

1716. Garolio Francesco, torinese, pittore: il suo ritratto nell' accademia Romana di S. Luca sta assai bene.

1717. Lessing Efraim, tedesco, letterato critico, lodato da mad. de Staël: *la battaglia di Kesseldorff.*

1717. Duchange Gregorio, incisore: le sue stampe nel gabinetto del Re in Parigi.

1718. Delnero Paolo Antonio, genovese, poeta: le *sue poesie in Arcadia*, lodate dal Cardella.

1719. Zappi Felice d' Imola, poeta: le sue opere sono sublimi.

1719. Maratti-Zappi Faustina, figlia del celebre pittore, poetessa distinta.

1719. Leonio Vincénzo di Spoleti, poeta: *la sua canzone a Massimiliano Bavaro* è molto considerata.

1720. Torelli, musico italiano, e non Corelli, come errò il Picot, fu eccellente nelle sinfonie.

1721. Dupuis Carlo, incisore: le sue stampe nel gabinetto del Re in Parigi.

1721. Surugue Ignazio, incisore: le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1722. Brugueres Michele, romano, poeta: le sue *poesie* sono molto stimate.

1722. Gigli Gerolamo di Siena, compose *drammi*, *commedie*, *canzoni*, e *poesie bernesche.*

1724. Fuchs, in Praga; fu gran compositore, ed un suo dramma fu rappresentato in piena campagna.

1725. Stampiglia Silvio, romano, autore di *drammi*, *egloghe*, e *sonetti*.

1725. Loyr Antonio, incisore: le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1726. Sergardi Ludovico, sanese: le sue *satire latine* contro il dotto Gravina.

1726. Manfredi Eustachio, già lodáto, fu poeta petrarchesco; le sue *rime*, *i fasti di Luigi XIV*.

1727. Martelli Pietro Giacomo, bolognese; le sue *tragedie* ottennero approvazione.

1728. Lebas Giovanni, incisore: le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1720. Paolucci Giuseppe di Spello nell' Umbria, uno dei 14 fondatori d' Arcadia: le sue poesie

1730. Alberti Giancarlo di Canelli, pittore distinto; due cappelle in Asti a S. Martino, ed altre pitture.

1731. Cantemir, russo, poeta, fu il fondatore della buona poesia in Russia.

1731. Jeaurat Eugenio, incisore: le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1732. Bentivoglio Cornelio, cardinale, di Bologna, poeta: l' ottima traduzione *della Tebaide*.

1733. Cotta Gio., agostiniano di Tenda: *il suo canzoniere*, intitolato *il Dio*.

1734. Lazzarini Domenico di Morro, poeta: la sua tragedia, col titolo *l' Ulisse il giovine*.

1735. Forteguerri Niccolò di Pistoja, fece il *Ricciardetto*, poema eroicomico de' paladini francesi.

1735. Zampieri Antonio d' Imola, le sue poesie, e la traduzione della *Sifilide di Fracastoro*.

1735. Tomasi Ant., lucchese, poeta; i suoi sonetti anacreontici.

1736. Mayreau Giacomo, incisore di quadri fiamminghi di caccie.

1737. Ceva, già detto, filosofo; compose *le selve poetiche*.

1742. Fagiuoli Gio. Battista di Firenze, le sue rime piacevoli.

1742. Preisler Gio. Maria, incisore: le sue stampe nel gabinetto del Re in Parigi.

1743. Lorenzini Francesco, romano; scrisse *epigrammi latini*; ed altre poesie.

1744. Vico, già lodato, politico, fu pure poeta; le sue poesie amene sono note.

1745. Crudeli Tommaso di Poppi, le sue *rime* sono stimate.

1747. Perfetti Bernardino, senese, poeta estemporaneo di grande fama a' suoi tempi.

1749. Conti Antonio di Venezia, le sue tragedie, e tra esse il *Cesare*; le sue opere postume stampate nel 1756.

1749. Orizzonti, pittore della scuola romana.

1751. Laujon Pietro, francese, i suoi drammi *Daphnis et Chloé*, *Sylvie etc.*

1752. Venturi Pompeo di Siena, gesuita; commentò *Dante*.

1752. Pozzi, medico, fu poeta distinto; le sue *rime* piacevoli.

1753. Marinoni Gio. Battista, italiano, architetto.

1755. Casaregi Bartolommeo, genovese: i suoi *sonetti* e *canzoni*.

1755. Baruffaldi Gerolamo di Ferrara, poeta: i suoi *poemi*, ed il *rimario*.

1755. Hasse, musico in Vienna, fu l' Orfeo tedesco, ai tempi della grande Maria Teresa.

1759. Ercolani Giuseppe Maria di Sinagaglia, poeta; scrisse *rime a Maria*, lodate dal Cardella.

1760. Richeri Giamb., genovese, poeta eccellente nella lirica.

1760. Biffi, veneziano, maestro a S. Marco, fu l' autore delle ripetizioni di un motivo variato.

1761. Tartarotti, fu poeta elegante: vedi le sue *rime*.

1761. Desmahis Giuseppe Francesco, poeta: tra le altre composizioni la sua commedia *l' Impertinente*.

1762. Spolverini Gianbattista di Verona: il suo poema *sulla coltura del riso*, contiene ottimi precetti.

1763. Zanotti Ercole, filosofo, poeta; pubblicò *il XIV canto del Bertoldo* in ottava rima.

1764. Algarotti, già lodato, filosofo: le sue *rime* sono vivaci.

1765. Zanotti Giovanni, fratello, fu pittore; scrisse *sulla sua arte.*

1765. Carpani Giuseppe di Roma; *tragedie ed anacreontiche di Gesù Infante.*

1766. Volpi Gio. Antonio, già lodato: *poesie latine;* e stampatore diligente in Padova.

1767. Rolle Paolo di Roma, poeta, le sue odi *endecassillabi.*

1768. Graux, maestro di cappella in Berlino sotto Federico.

1768. Frugoni Carlo di Genova, poeta: i suoi *versi sciolti* sono modelli da seguirsi.

1768. Fournier Pietro di Parigi, celebre tipografo.

1768. Ghedini Ferdinando, bolognese, fu poeta distinto: *le sue rime* sono in credito al dire del Cardella.

1769. Demarteau Luigi, incisore: le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1770. Granelli Gio., genovese: le sue *tragedie* fecero furore.

1771. Salandri Pellegrino, reggiano, poeta: le sue *rime* sono in pregio.

1771. Levasseur Giovanni: incise un quadro di Battista Vanloo.

1773. Porporati Carlo Antonio di Torino, incisore nel 1773: pubblicò la *Susanna* di Sauterre in Parigi.

1774. Chiari Pietro: le sue *commedie* in versi e prosa. Venezia 1775, vol. 12; scrisse pure varj volumi di romanzi.

1775. Baumont mad., romanziere: le sue *lettere di mad. Mottier.*

1775. Baskerville Giovanni, inglese, celebre tipografo.

1776. Scarselli Fláminio, bolognese, poeta: *la sua traduzione dell' Apocalisse*, e quella *del Telemaco.*

1776. Crebillon Claudio, figlio, autore del romanzo, *il Soffà* ec.

1777. Zanotti Francesco, due volte lodato, le sue poesie, *volgari* e *latine*, e *dell' arte poetica,* lodata dal Cardella.

1778. Cassiani Giuliano di Modena, *il ratto di Proserpina.*

1778. L'Empereur Luigi, incisore: le sue stampe nel gabinetto del Re in Parigi.

1778. Miger, incisore, le sue stampe nel gabinetto del Re.

1779. San-Martini, maestro di cappella, fu l'Anfione de' milanesi.

1780. Rezzano Francesco di Como, poeta, tradusse in ottava rima *il libro di Giobbe* (vedi il Cardella).

1780. Moitte Francesco, incisore; le sue opere al gabinetto del Re.

1780. Carpani, fu maestro della cappella di S. Pietro in Roma.

1780. Clementi, fu grande pianista, e maestro di cappella.

1782. Haas Gregorio, incisore; le sue stampe al gabinetto del Re in Parigi.

1782. Flipart Gio. Giacomo, incisore; le sue stampe nel gabinetto del Re di Francia.

1783. Paradisi Agostino, reggiano, poeta; i suoi *versi sciolti*, e *sonetti* (vedi il Cardella).

1783. Ratti Carlo, cavaliere, savonese, fu pittore, e scrittore dell' arte sua.

1783. Bonno, maestro di cappella, fu il primo che pose in musica i drammi di *Metastasio*.

1784. Bonnard Bernardo, francese; le sue varie poesie sono generalmente in pregio.

1784. Zampieri Camillo d' Imola, poeta; tradusse anche il *Giobbe* in ottava rima (Cardella).

1784. Martini Gio. Battista di Bologna, celebre maestro di cappella; scrisse *storia della musica*.

1786. Roberti, due volte lodato: scrisse poemetti, *la Moda*, *le Fragole*, *le Perle*, *l' Armonia*.

1786. Gozzi Gaspare, le sue *rime*, e le *commedie* sono stimate.

1786. Taruffi Giuseppe Antonio, bolognese, poeta; scrisse *elegie latine*, e *sonetti*.

1787. Ringhieri Francesco Ulisse d' Imola, olivetano: le sue *tragedie sacre* sono però poco stimate.

1788. Varanò Alfonso di Ferrara, le sue *tragedie* sono lette.

1788. Pompei Gerolamo, fu poeta distinto; le sue *tragedie*, *idillii*, e *sonetti*.

1788. Bertola, già lodato; scrisse *poesie marittime* ec.

1788. Betti Zaccaria, veronese, poeta: il suo poemetto in versi sciolti *il baco da seta.*

1788. Greppi Giovanni; scrisse *capricci teatrali.* Venezia 1789.

1791. Vogler, bavarese, maestro di musica, fu il primo organista d' Europa.

1792. Bret Antonio, francese, poeta; pubblicò *commedie.*

1792. Cunego Domenico, incisore in Roma: le sue stampe.

1793. Bartolozzi, incisore in Portogallo: le sue stampe sono molto stimate.

1794. Farciroli Carlo di Modena, poeta; le sue *tragedie*, e *commedie*, ed altre poesie liriche.

1794. Volpato Giovanni, romano, incisore: le logge del Vaticano, in gran fol. N.° 7.

1795. Carli, già lodato, fu poeta tragico; scrisse *sull' indole del teatro*; la sua *Ifigenia in Tauride.*

1795. Mattei Saverio, calabrese, poeta: la sua *traduzione de' salmi*; opera molto pregiata.

1795. Zucchi Antonio, veneziano, pittore distinto, era marito di Angelica Kauffman.

1795. Calsabigi Ranieri di Livorno, poeta drammatico: scrisse *dissertazioni sopra Metastasio, ed Alfieri.*

1796. Campi Emilio, modenese, poeta: le sue *tragedie*, e *poesie liriche.*

1797. Schlegel Willelmo, poeta tedesco; pubblicò *l' analisi de' principj della tragedia, e della drammatica.*

1798. Brousse Luigi, poeta: le sue *commedie*, e tra esse *l' Avaro, il matrimonio segreto* ec.

1798. Ramler Carlo, tedesco, poeta lirico: le sue *poesie* sono da molti stimate.

1798. Hartmann, pittore tedesco: il suo bel quadro della Maddalena.

1799. Voss già detto; tradusse in versi i poeti *latini*, e *greci.*

1799. Pellegrini Giuseppe, già lodato; i suoi *poemi*, e *canzoni.*

1799. Mozart Amedei, tedesco, celebre maestro di cappella; pubblicò le più belle musiche.

1799. Kotzebue Augusto, autore drammatico, uno de' più copiosi scrittori dell' Allemagna.

1799. Hayden Giuseppe, tedesco, celebre compositore di musica.

1799. Sebiek, pittore tedesco, il suo quadro del sacrifizio di Noè gli ottenne celebrità.

1799. Gerstemberg, tedesco autor drammatico.

1799. Klinger tedesco, poeta tragico.

1799. Tieck, tedesco, autore di *tragedie*, e di *commedie*; egli è vivente tuttora.

1799. Parini Giuseppe, milanese, poeta: il suo poema del *Giorno* è ammirabile (Cardella).

1799. Collin Giovanni Francesco, di Vienna, poeta tragico lodato dalla Staël.

1799. Oehlenschlaeger, danese, tragico: le *sue opere* stimate.

1799. Claudius, tedesco, autore di *romanzi*.

1799. Riehter Paolo, tedesco, autore di *romanzi*.

1799. Thorvaldsen, svedese, celebre scultore in Roma, e perfetto nei bassi-rilievi.

1799. Barry Giacomo, inglese, pittore.

1799. Vien, francese, pittore.

1799. Traversi Nicola, genovese, scultore; le sue statue sono assai pregiate.

1799. Opie, inglese, pittore.

1799. Barthelemy, francese, dipinse al Luxemburgo.

1799. Rossini Gioachino, di Pesaro, nato nel 1791: il riformatore della musica italiana, celebre maestro di cappella.

1799. Savioli Lodovico, nato nel 1729 in Bologna, poeta: i suoi *amori*, le *odi* ec.

1800. Mascheroni, già lodato, fu anche poeta: scrisse il poema sull' *eloquenza del pulpito* ec.

1800. Stay Benedetto, di Ragusi, poeta: compose il poema della *filosofia neutoniana*.

1800. Barotti, ferrarese, già lodato: i suoi poemi sull' *origine de' fonti*, *sul caffè*.

1800. Scotti Francesco, pittore genovese: i suoi *quadri*.

1800. Alberti Francesco, già detto; scrisse varj poemetti, la *vita*, il *matrimonio* ec.

1800. Bondi Clemente, la sua traduzione dell' *Eneide* è in in grande pregio.

1800. Balestri, architetto, innalzò a Costantinopoli insigni edifizj.

1800. Querenghi, architetto in Pietroburgo: *i suoi monumenti pubblici*.

1802. Federico Camillo, torinese, poeta comico; le sue *commedie* fecero già qualche effetto.

1802. Batacchi Domenico, livornese, poeta: le sue *novelle in sesta rima* sono oscure al dire del Cardella.

1803. Harpe (la) Gio. Francesco, già detto, poeta tragico.

1803. Gleim Guglielmo, tedesco poeta lirico: cantò le *vittorie di Federico il grande*.

1803. Morghen Raffaello, incisore in Firenze, celebre per la la sua *Cena* di Leonardo da Vinci.

1803. Casti Gioanni Battista, di Montefiascone, poeta: i suoi *animali parlanti*, ed i suoi *drammi giocosi* sono le migliori sue opere.

1803. Alfieri Vittorio d' Asti, tragico: le sue sublimi *tragedie*, e i suoi ottimi *sonetti*.

1804. Laviosa Bernardo, somasco, poeta; scrisse *i canti melanconici*, stampati in Genova.

1804. Bervich, francese, incisore; le sue *stampe* sono preziose.

1804. Albergati Francesco di Bologna, le sue *commedie* hanno qualche riputazione.

1804. Bandettini Teresa, poetessa; il poema della *Teseide*, ed altre. Parma 1805.

1804. Fantoni Gioanni di Fivizzano, le sue *poesie*, ed *odi*.

1805. Chapelet Claudio, inventore del telegrafo.

1805. Gmelin Guglielmo, incisore in Roma; pubblicò varii quadri del *Colaudio*, tra cui il *molino a vento.*
1805. Schiller Federico, tedesco, il più celebre dei poeti; le sue *tragedie*, ed *odi* sono stimate.
1805. Rados, incise le 24 scene del nostro Giuseppe Galliari.
1805. Muller Giovanni, tedesco, incisore; ci lasciò la bella *Madonna di Raffaello in Dresda.*
1805. Dusseck Giovanni, tedesco, maestro di musica celebre.
1806. Desforges Nicolas, francese, il suo poema *contro gl' inglesi.*
1806. Soave Francesco, già lodato, fu anche poeta; scrisse il suo *Amore vinto.*
1807. Kauffman Angelica di Coira, celebre pittrice; li suoi quadri ristaurarono l' arte.
1807. Crapelet Carlo, francese, tipografo correttissimo.
1808. Bettinelli Saverio, fu anche poeta; vedi il suo poema del *giuoco delle carte*, e le sue *tragedie.*
1808. Albrizzi Isabella, poetessa; i suoi *ritratti.* Padova 1808, le opere di Canova descritte, con intagli.
1808. Cesarotti Melchiorre, padovano; il poema dell' *Ossian* ec.
1809. Lancival Luca Giovanni, francese, poeta; la sua tragedia il *Muzio Scevola.*
1811. Roncalli Carlo, bresciano, poeta; i suoi *epigrammi.*
1811. Chalgrin, francese, architetto, ideò l' *arco della Stella.*
1811. Requeno Vincenzo, gesuita, spagnuolo, musico; scrisse *saggi sul ristabilimento dell' arte dell' armonia.*
1811. Chenier Giuseppe, francese; le sue *poesie* sono note.
1811. Esmenard, francese; il suo poema *sulla navigazione.*
1812. Pignotti Lorenzo, fiorentino, poeta; il poema la *Treccia.*
1812. Pindemonti Giovanni, veronese, poeta; le sue *tragedie* sono stimate (vedi il Cardella).
1812. Palaggi, bolognese, dipinse in Roma la galleria Turlonia.
1812. Monvel Nicola, francese; scrisse molte commedie, tra le quali *l'Abbé de l'Épée.*

1814. Franceschi, già lodato, fu anche poeta; le sue *odi*, e due *tragedie* (vedi il Cardella).

1814. Veneti, marchese di Cortona, pittore, il quadro la *battaglia del Danubio* gli fece un nome.

1814. Vicard, cavaliere, pittore in Roma; il suo quadro *della risurrezione di Lazzaro.*

1814. Vestaper, pittore paesista di gran merito in Roma.

1815. Signorelli Pietro, già detto, fu poeta: le sue *commedie.*

1815. Fiorentino Salomone, ebreo, fu poeta; scrisse *elegie*, *poemetti*, e *canzonette* molto bene.

1816. Cerati Antonio di Parma: il suo libro *le Ville Lucchesi*, ed altre *poesie.*

1817. Minzoni Onofrio, ferrarese, poeta: i suoi *sonetti* sono originali, e molto stimati dal Cardella.

1817. Mazza Angiolo di Parma, poeta: le *sue odi*, e *terzine.*

1817. Denon Domenico, francese, cavaliere: incise varie stampe di cui nel catalogo del 1803.

1817. Bodoni Giambattista di Saluzzo: la sua maniera tipografica fu eccellente, egli fu onorato da tutti i Monarchi.

1817. Canova Antonio, principe dell' accademia di S. Luca, il ristauratore dell' arte statuaria.

1817. Delci Angelo, toscano: le sue *satire*, ad imitazione di Giovenale, sono mordenti.

1817. Gianni, genovese, improvvisatore di primo rango: *la battaglia di Marengo* ec. gli fece un nome.

1821. Caroni, incisore in Milano: la sua *tenda di Dario.*

1821. Bettelini Pietro, romano, incisore: pubblicò il suo *Belisario*, ed il *S. Giovanni.*

1821. Longhi Giuseppe, cavaliere, incisore: il suo sposalizio del Rafaello è un capo d'opera.

1821. Rainaldi Francesco, incisore: la sua congiura di Catilina.

1821. Ricciani Antonio, incise *la Giuditta* del cav. Benvenuti.

1821. Folo Giovanni, incisore: pubblicò la strage degl' innocenti del Pussino, ed altri quadri.

1821. Rosaspina Francesco, incisore: la sua deposizione dalla croce del Correggio gli diede fama.

1822. Guerin Paolo, francese: il suo quadro l' *Adone*, *e Venere*, al Luxemburgo.

1822. David Giacomo, pittore francese: il suo *ratto delle Sabine.*

1822. Watelet, pittore francese: il *S. Gerolamo* al Luxemburgo.

1822. Rouget, pittore, francese: il quadro di *S. Luigi morto* si vede nella galleria del Luxemburgo.

1822. Couder, francese: il quadro di *Adamo*, *ed Eva.*

1822. Langlois, francese: il quadro di *Diana*, *ed Endimione.*

1822. Bosio di Mentone, scult. a Parigi: *la statua di Giacinto.*

1822. Aparisio, spagnuolo, pittore: il suo quadro della *redenzione degli schiavi* presenta un grande effetto.

1822. Benvenuti, cavaliere, pittore, professore in Firenze.

1822. Camoccini, romano, cavaliere, pittore: il quadro della *presentazione al tempio*, a S. Domenico di Piacenza.

1822. Landi, cavaliere di Piacenza: il suo *quadro di Cristo, che parla alle donne*, a S. Domenico in sua patria.

1822. Raffaelli, milanese, mosaicista, copiò la *Cena* di Leonardo.

1822. Monti, già lodato: le *sue tragedie.* Milano 1822.

1822. Nota, torinese: le sue scelte *commedie* vol. 4.

1822. Leone Evasio, di Casale: le *sue poesie*, e *le lamentazioni.*

1822. Leoni Michele di Modena: la sua traduzione dell' *Iliade.* Torino presso i tipografi Chirio e Mina 1823 (bellissima edizione adorna di rami).

1822. Saluzzo Deodata, torinese, poetessa: *versi*, *sonetti*, e *odi.*

1822. Derossi Gherardo: *scherzi pittorici*, *epigrammi.* 1795.

1823. Anderloni, incisore in Milano: l' *adultera* del Tiziano.

1823. Byron Giorgio, lord: *i lamenti del Tasso*, *il Corsaro.*

1823. Walter-Scott, ingl.: *la Donna* del *Lago* ed altri romanzi.

V. Tosi Revisore Arcivescovile.

V. se ne permette la stampa.
Torino, 18 *maggio* 1824.

Per la Grande Cancelleria,
*Il Cav.*e Nicola Solari *Consigliere di Stato.*

SOMMARIO

DELLA PARTE QUARTA ED ULTIMA.

Arti liberali vercellesi.

Architetti, Pittori, Incisori, e Meccanici vercellesi.

Musica e Drammatica vercellesi.

TIPOGRAFIA VERCELLESE.

ELENCO

DEI RITRATTI DELLA PARTE QUARTA.

MONUMENTI PUBBLICI VERCELLESI.

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	
43 *Gmelin*	*Gmelin*, *Fourcroy*
49 *Verri*	*Verri*, *Sonnefels*
51 *Chatolais*	*Chalotais*
55 *Moreri*	*Morei*
56 Rossi	Bossi
103 alli 2 febbrajo	alli 29 febbrajo
117 Giao Fileppi	Gian Filippi
119 Teofila Colla	Teeofila Colla
133 nella cattedrale di Vercelli	nella collegiata di Varallo
247 *a Candelo*	*Moglia a Candelo*
288 *Munificentia*	*Munificentiam*
306 Ticcio Giovanni	Teccio Giovanni
314 Vercelloni Jacopo	Vercelloae Jacopo
350 dalla chiesa della città	dalle chiese
357 Bagnasco	Bagnasaeco
359 lasciò la grande carta	Lavorò la grande carta
374 Vanderbruchio	Vander-Burchio
375 Marazio Gian Pietro	Marazio Germano
386 onde assiste	onde assistere
424 Fichte	Fiebete
428 Giovio di Comes	di Como
430 Soaner	Soanen
439 Calluzzi	Galluzzi

Facile est inventis addere.

Part. I.

pag. 99. *Diophantes Alexandrinus*, filosofo che visse all' anno 376, fu il solo greco che trattò dell' algebra; scrisse: *quaestiones arithmeticae*, *lib. IV Parisiis* 1670.

155. *Venantius Fortunatus*, vedi calendario eusebiano trascritto dal Cusano alla pag. 103 de' suoi discorsi; ved. *officium S. Eusebii aliorumque sanctorum in S. Ecclesia Vercellensi*, *apud Marta* 1672 *pag.* 77, dai quali due calendarii si riconosce che la festa di S. Venanzio di Vercelli si faceva alli 18 giugno d'ogni anno nella chiesa eusebiana: ved. l'articolo intorno al Ranza parte IV. pag. 279.

166. *Babo presbyter Ecclesiae vercellensis;* dal codice n.° 143 (riferto nell' indice del Leone) dell' archivio eusebiano, si evince che copiò libri XI *historiarum Eusebii Caesariensis*, ed in fine sta scritto *Gisus episcopus fieri rogavit*: *vivat in Domino semper*. Questo prezioso codice porta a nostro giudizio i caratteri del secolo VIII, vedi pure il sinodo Solaro del 1749.

228. *Cotta Tommaso*, maestro vercellese, era nativo di Tronzano, come consta dal codice *vitae sanctorum* da noi esaminato alli 5 agosto 1823 nell'archivio eusebiano; ivi si legge l' epitafio che col suo testamento tra i documenti noi trascriveremo, speranzosi che un dì si darà lo elenco storico di quel prezioso letterario deposito coi principali documenti ivi custoditi.

231. *Bianchina Beata*, al dire del Bellini nella sua storia MS. deve essere quella donna parmigiana, che fece scolpire in marmo il pulpito della chiesa cattedrale a persuasione di S. Alberto, vescovo. Questa donna morì nel 1237 alli 4 delle calende di marzo, e nel necrologico eusebiano si legge:

Vinculis carnis absoluta est, talentum suum, Domino duplicatum reportans, devota S. Eusebii nobilis et Parmensis Domina, quae dum graviter a daemonibus vexaretur, intellexit per responsionem unius quod per merita praedicti Martyris liberari deberet, quod Deo annuente completum est, sicut et evidenter apparet in pulpito Ecclesiae Vercellensis

sculptum Vixit autem in recluso juxta tumulum S. Eusebii, in vigiliis, et orationibus die noctuque perseverans per XLVIII annos menses VII an. D. Incar. MCCXXXVII.

Pag. 293. *Carnario Giacomo*, vescovo di Vercelli, cessò di vivere nel monastero di Lucedio, come dalla lapide stata colà ritrovata, e da noi trascritta alla pag. 270 parte IV.

302. *Gersen Giovanni* di Cabaliaca (1), fu da noi detto essere il vero autore dell' aureo trattato dell' *imitazione di Gesù Cristo. Vedi alla parte I. pag.* 302.

In fin ad ora nessuno o Francese o Tedesco contraddì a quanto noi abbiamo allegato; tuttavia intenti a vieppiù confermare con nuovi argomenti il nostro assunto, ed a dimostrare come una lettera variante il nome di *Gersen* (2), in quello di *Gerson* cancelliere di Parigi, celeberrimo al concilio di Costanza, come una sottoscrizione di *Tommaso Kempis* copista, scambiata per quella di autore, abbiano recata cotanta trambusta, noi crediamo utile di quivi aggiungere alcune cose, pria d' abbandonare la letteraria carriera, desumendole dall' analisi del libro, su cui tanto si disputò, e colla scorta de' dotti teologi (3), che ci hanno beni-

(1) Nel diploma d' Ottone III in favore di Leone vescovo di Vercelli, dell' anno 1000, dal nostro Durandi trascritto alla pag. 99 *Marca d' Ivrea*, si narra che Ingone *monasterium S. Stephani annullavit, quia Cabaliacam per cambium diabolicum ei obstulit;* indi distingue *Cabaliaca* da *Cavaliate*, siccome due villaggi.

Quindi in un atto di donazione dell' anno 1034 alli 5 luglio, noi leggiamo: *Ubertus filius quondam Manfredi, qui professus sum ex natione mea lege vivere salica, offertor et donator monasterio S. Vincentii, quod est costructum in loco e fundo Cavaliolo sub potestate abatis S. Benigni de loco Fructuariae a presenti die et post meum decessum pro animae meae mercedem*; spiega indi le terre che voleva donare, ed esprime essere situato nel luogo di *Vitignogo seu in Cabaliaca.* Dal che resta provato che due erano i villaggi contigui, cioè *Cavaliata* e *Cabaliaca* o *Cabanaco* così corrottamente scritto e riferto da alcuni storici.

Ora quali maggiori prove si puonno dare al canonico regolare Amort, tedesco, ed al francese sig. *Giance* per convincer questi dell' esistenza del villaggio di *Cabaliaca*, da esso messo in dubbio nel vol. XVII *biographie universelle*, art. *Gersen.*

(2) Ai tempi nostri lo scambio del nome del *Gabuzio*, con *Gaubon* attribuì a questi la bella collezione da quegli fatta, delle epistole scelte di Pio V; ved. infra pag. 489. Supplemento ved. *Graveson hist. eccles. tom. 6. pag.* 102 *Venetiis.*

(3) Le vicende del 1814 impedirono al dotto teologo Pistrelli, professore e bibliotecario al collegio romano, di giovarci nelle nostre ricerche; fortunati oggi noi di trovare nel teologo Ferrero prevosto di Montanaro, nell'abate Botta, e professori Cav. Sineo, e Pasio, que' lumi, che ci mancano per tale difficile discussione.

gnamente accordata la loro assistenza in sì difficile critica.
Divideremo quest' appendice in due distinti paragrafi.

§. 1.° *L' autore fu un monaco italiano, che per modestia, e per proprio instituto ha voluto celare il suo nome.*

Per provare che l'autore fu un monaco (1), senza qui trascrivere ad uno ad uno gli articoli tutti, diremo che al lib. I *dell' Imitazione di G. C.* cap. 19 § 4 egli parla che *il monaco deve sempre occuparsi, ma che gli esercizj corporali devono farsi con discrezione* (2), *e non da tutti egualmente.*

Al capo 20 trattando dell' amore della solitudine, più chiaramente spiega: *la felicità d' un monaco o devoto eremita, egli la deve trovare nella cella e nel chiostro.* In ultimo al capo 25 dello stesso libro dice *ai suoi monaci di guardare come i certosini, i cistercensi ed altri diversi monaci* (3) *e suore si levavano alla mezzanotte per salmeggiare, epperò sarebbe vergogna se tu fossi dormiglioso.*

Nel libro secondo dona il nostro Maestro dei precetti ai novizj; loro predica (capo 1.°) *la pace ed il modo di mantenerla*; nel capo 5.° parla dell' *intolleranza che sentiamo per gli altrui difetti*, e nel capo 12 insegna *quale sia la strada regia della santa croce.*

Ritorna, nel libro III cap. 10, ai suoi monaci, e parlando della vocazione, dice che non è a tutti data la grazia di abbandonare ogni cosa, rinunciare al secolo, ed intraprendere la vita monastica; poscia al capo 12 ivi, *credi forse che i secolari niente patiscano o poco?* e qui dimostra loro quale differenza siavi tra la felicità del chiostro e quella del

(1) Vedi *dictionnaire universel de* 1810, *Paris, article Benoit S.*, dice che il nome di *monaco* appartiene propriamente ai benedittini; e *Chateaubriand* dice ch' essi in origine non furono che sette filosofiche, e che i monaci si chiamavano filosofi.

(2) Noi opiniamo col Meslero, essere ogni precetto del Gerseo tratto dalla regola benedettina; ivi riprende i vizj e le corrottele: ved. documento del 1243 relativo alla pag. 297 parte prima di questa storia: ved. Cancellieri pag 301 dissertazione intorno a Gerseo. Roma 1809: ved. Graveson *historia eccles. tom.* 6 *pag.* 102 *Venetiis.*

(3) Propone per esempio i benedittini riformati come camaldolesi del 1072, certosini del 1080, i cistercensi del 1098; volle animare i cassinensi proponendoli a modello i riformati del loro ordine, lo che non avrebbe certo fatto il canonico Kempis, niente essendovi di comune tra il suo instituto coll' austerità dei monaci predetti: ved. Graveson lib. VI.

mondo. Nel capo 19 discorre del vero penitente, il quale non bada da chi se dal suo *prelato* (1) o dal suo pari o minore egli sia molestato; al capo 49 § 7 pone tale dottrina a precetto, ed insegna al novizio monaco di piegare al servizio di tutti, sia egli *prelato* o più giovine o eguale di colui che richiede; finalmente alli capi 54 e 56 più chiaro si spiega, e dice che *la grazia si diletta di cose semplici ed umili, non isdegna le ruide, nè rifiuta di vestirsi di vecchi panni; che la vita del buon monaco è croce, che guida al paradiso.*

Che questo monaco precettore do' novizj fosse italiano, noi ne abbiamo argomento valido dal § 3 cap. 5 lib. IV, ove descrive le vesti sacerdotali, e si esprime: *che il sacerdote porta davanti, e dietro di se segnata la croce di Cristo* a ricordargli continuamente la sua passione: *davanti a se sulla pianeta* (2) *ha la croce, acciocchè osservi attentamente le vestigia di Cristo, e fervente si studii di seguirle; dietro le spalle, cioè sul collo, è segnato pure della croce, onde sopportare paziente per amore di Dio qualunque danno gli sia recato da altri.*

Ora già abbiamo osservato a tempo e luogo, che la francese pianeta non ha mai segnata la croce sul petto, lo che è proprio dell' italiana, e ciò denota che l' autore del libro non fu certo un oltramontano. Altra prova si ha dai molti italianismi (3) che si leggono in questo prezioso trattato da noi e dal

(1) *Utrum a Praelato suo*, ed è qui notabile che nella vita del Kempis, scritta inserta nel codici del monastero di S. Giovanni Battista in Rebdorff de' canonici regolari di S. Agostino, diocesi Eistetense, vol. 17 n.° 4 fol. 126 si dà sempre il titolo di *Superiore* al canonico Tommaso, quando fu posto al governo della sua canonica di S. Agnese a Zwol, ove prese l' abito nel 1406, e morì nel 1471.

(2) Giulio II regalò alla sua chiesa di Vercelli ricca pianeta tessuta d' oro e seta rossa, ed in essa la croce sul petto sta più distinta che sulle moderne li sia, e la croce che si trova sul collo impressa nella stola meglio si può vedere, perchè il taglio dietro della pianeta è più lungo. Qui è osservabile che il testo non esprime che la croce di dietro debba trovarsi sulla pianeta, siccome alcuni infedeli traduttori hanno errato nella loro versione.

(3) Il Cajetani nella edizione del 1616, ed il Meslero nella sua elegiaca traduzione del 1649, notarono i volgarismi da noi pure in parte accennati alla pag. 313 parte prima; ciò fece pure il Zeno pag. 455 dell' italiana eloquenza.

Gaetani già rilevati, siccome pure dalla ortografia tutta italiana e di que' tempi, come l' erudito Napione rilevò sul codice d' Arona, e nella sua dissertazione (1) inserta negli atti della reale accademia di Torino del 1810.

Veniamo ora a dire il perchè l' autore celato abbia il suo nome: ciò egli fece per non essere in contradizione colle massime sviluppate nel trattato. Insegnò al capo 2 lib. I ivi: *se tu voi sapere ed imparare utilmente ama di non essere noto*; al capo 8 soggiunse: *fuggi dall' essere conosciuto dagli uomini*; al capo 5 dello stesso libro, ivi: *non ti muova l' autorità di chi scrive, s' egli sia di grande o di piccola letteratura, nè di indagare chi abbia ciò detto, ma al detto rifletti.*

In fine al lib. III cap. 27, ivi: *disprezza ogni desiderio dell' ambire onori, e dell' agognar vana lode, poichè la vana gloria* (cap. 40) *è una ria peste e massima vanità, che l' uomo della vera gloria ritrae, e mentre egli agogna le lodi degli uomini, è privato della vera virtù.*

Dopo tali dottrine come poteva l' autore lasciare noto il suo nome? Se il Desbillons avesse a ciò considerato bene, mai avrebbe dal codice d' Anversa del 1441 tratto sodo argomento per accertare, che l' ivi sottoscritto copista (2) *Tommaso Kempis* ne sia l' autore, non essendo presumibile che un tanto uomo volesse mettersi in opposizione alle massime sopra accennate, col segnarsi qual autore al libro suo.

§. 2.° *Il libro dell' imitazione di Cristo fu composto da un mo-*

(1) Questa dissertazione ottenne l' approvazione di S. Santità Pio VII, che ebbe la bontà di scrivere all' autore *ad augendum patrii nominis gloriam. Viros toto orbe celeberrimos Christopharum Columbum, et admirandi operis de imitatione Christi Auctorem, Pedemontio strenue feliciterque asserueritis.*

(2) Con molta sana critica nel dizionario biografico del 1810, edizione di Parigi, si dice che Kempis per propria occupazione soleva copiare codici; in fatti l'Amort cita varii libri, un missale e la stessa bibbia da Kempis copiati e sottoscritti: ora dalla prima copia del 1441 sottoscritta dal Kempis copista, fu cosa facile il moltiplicarle sino al n.° di 79, come Amort per suo argomento le produce. Che se la sottoscrizione del libro fa prova per Kempis, bisogna admettere che la copia del 1433 sottoscritta dal frate conventuale Conrado Obersberg a questi avanti altri appartenga il libro. Ved. notizie del Cancellieri, pag. 295. Roma 1809.

naco tra l'anno 1210 *al* 1250 (1), e porta le tracce seguenti:

1.° *Della filosofia di que' tempi.*

2.° *Delle contese tra' mendicanti.*

3.° *Della introduzione del vangelo eterno.*

4.° *Dell'antico rito nella sacramentale comunione.*

Finalmente esso libro servì di scorta ad altri scrittori dei secoli XIII e XIV.

Art. 1.° *La filosofia* in genere dominatrice a que' tempi, in cui le scienze, come abbiamo già dimostrato, cominciavano a rinascere sul nostro orizzonte, fu l' *aristotelica*, in fatti contro la lezione terza *ex lib. praedicabilium Porphyrii* sulle distinzioni del genere e delle specie, il nostro Monaco scrisse al capo 3 § 2 lib. I.° *et quid curae nobis de generibus et de speciebus.*

Venendo alla filosofia morale, su cui il devoto trattato si aggira, tutti sanno che dopo passato lo spavento del finimondo, la disciplina si rallentò persino nei chiostri, e le riforme seguite nel 1072 da S. Romualdo, nel 1080 da S. Brunone, nel 1098 da Roberto in Cistericio il comprovano.

In tali circostanze molti sono gli autori, che nel XIII secolo scrissero d' ascetica, e tra essi giova encomiare papa Innocenzo III, che col suo libro *de miseria humanae conditionis*, e col proibire le rappresentazioni sceniche, nelle chiese, cercò di ricondurre le genti sul retto sentiero; l'esempio del Pontefice fu dal nostro *Gersen* seguito, e dalla lettura e paralello del libro della *miseria umana* coi lib. I cap. 3, 22 e 23, lib. II cap. 1, 10, lib. III cap. 20, 21, 31 e 33 del trattato dell' *imitazione* si comprova che lo scopo dei due autori fu concorde per far conoscere la miseria di questa vita, l' incertezza e vanità delle mondane delizie, ed il fine eterno.

Alla moralità de' tempi appartenevano i pellegrinaggi, che dopo la prima crociata di Pietro l' eremita venuti erano a gusto, ed il nostro autore al lib. I.° cap. 23 altamente li disapprova quando sono fomentati dell' ozio.

(1) Questa è l' opinione comune; noi però non abbiamo bisogno di sì longa data onde rispondere alla difficoltà dai critici elevata per essersi dato al cap. 50 lib. III il titolo di *santo* a *Francesco*, se si pone mente che morto il serafico padre il 4 ottobre 1226, fu da Gregorio IX in Assisi stessa, e sulla sua tomba proclamato santo venti mesi dopochè riposava in Cristo.

Art. 2.° *Delle contese tra' mendicanti*, parlando l'istorico Fleury (1), narra che appena nati i due rinomati ordini nel secolo XIII, dispute tra loro s'eccitarono sulla maggiore perfezione e sul merito de' santi fondatori.

Il poeta *Dante* (2) e *Matteo Paris* riferiscono cotali dispute e gli abusi del loro tempi, al che volle rimediare il nostro Monaco, dimostrando dapprima come dalla diversità de' giudizj e delle opinioni (lib. I. cap. 14) assai frequenti nascono le discordie tra religiosi e persone divote; indi senza intrattenersi noi in altre citazioni, troviamo al cap. 58 del lib. III ch' egli dice: *non voler ricercare nè muovere questioni intorno ai meriti de' santi, cioè qual sia dell' altro più santo; sì fatte ricerche generano le più volte liti e contese di nessun pro, nutrono anche la superbia e la vana gloria, dalla quale nascono poi le invidie, le gare, mentre questi a quel santo, quegli a quell' altro si studiano superbamente di dare preminenza* (3). *Restino adunque i carnali e animali uomini di disputare dello stato de' santi.*

Meglio è pregare i santi con divote orazioni e con lagrime, ed i gloriosi loro suffragi impetrare con umiliazione di mente di quello, che con disutile inquisizione quelle cose investigare di loro, che ci sono celate.

(1) Ved. Fleury, tom. XII, lib. 83, an. 1243.

(2) Ved. Dante, lib. III, cant. XI *Paradiso*, ivi descrive l'instituto di S. Francesco, che sposò la povertà per sua donna.

Canto XII parla di S. Domenico, e narra come i due instituti già fossero allontanati dall' orbita della prima regola.

(3) Dante parlando dei due Patriarchi, così s' esprime: canto 11. *Paradiso*:

L' uno fu tutto serafico in ardore,
L' altro per sapienza in terra fece
Di cherubica luce uno splendore.

Indi al canto 12:

Degno è che dov' è l' un, l' altro s' induca
Sì che, com' Elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.

Questi versi (scrisse a noi il dotto teologo Ferrero prevosto di Montanaro) sono la più bella interpretazione del testo, e dell' assunto dell' Autore dell' *Imitazione* nel citato cap. 58 lib. III.

I santi non si danno eglino lode de' loro meriti, che niente di bene ascrivono a sè (1), *anzi a me tutto* (*dice il Signore*) *poichè io per infinito amore donato ho loro ogni cosa.*

Non poteva il nostro Gersen scrivere con più di chiarezza a que' tempi, sia per combattere l' orgoglio di quelli che l' antico iustituto del monachismo volevano (narra il Fleury) avvilire, sia per togliere i pregiudizj del popolo, che tutta la devozione nelle imagini, nelle divise e negli esteriori segni riponevano, siccome al cap. 4 lib. III egli esprime, e più chiaramente conchiude al cap. 58 dello stesso libro, soggiungendo *che alcuni secolari sono da zelo di divozione portati con maggiore affetto verso questi, che verso quel santo, ma cotale zelo è più umano che divino*, alludendo qui l' autore ai conjugati d' ambi i sessi ferventi nel farsi ascrivere al terzo ordine di minori nel XIII secolo.

Art. 3. *Il vangelo eterno* (2) tirò a sè la curiosità in quegl' infelici tempi anche pria che il Gherardino scrivesse la sua introduzione, poichè sino dal 1201 Almacino Carnotense, non già il beato Giovanni da Parma, aveva dettato un libro su tale gusto atto a fare credere, che non avendo gli Apostoli predicato se non il vangelo di Cristo secondo la lettera, doveva fra poco, e prima del 1260 incominciare un altro vangelo secondo lo spirito; che avrebbe fatto cessare il vangelo di Cristo, e chiamato sarebbesi il vangelo dello Spirito Santo, che consister si faceva in una straordinaria perfezione. Cotali dottrine state

(1) Dante, canto *XII: paradiso*:

Quando lo imperador che sempre regna
Provide alla milizia, che era in forse
Per sola grazia e non per esser degna
E come è detto a sua spesa soccorse
Con due campioni . . . . .

Questa massima venne pure spiegata da S. Bonaventura in quelle correzioni che nel 1274 fece a' suoi frati.

(2) Fleury pag. 299, tom. 12; Affò vita del B. Giovanni da Parma; Natale Alessandro *Histor. saecul. XII*, ove dà un epilogo dell' *Evangelium aeternum*; Tiraboschi tom. 4, part. I; Rinaldi *annales ecclesiastici etc.*

dalla Chiesa riprovate sino dal 1209 (1), furono poscia per bolla d'Alessandro IV nel 1256 condannate, ben conoscendosi quanto le massime dell' *introduzione al vangelo eterno* avessero a poco a poco preso di consistenza.

Esaminiamo se il nostro Gersen siasi spiegato su tali false dottrine, e tosto riconosceremo, che tutto il libro secondo è diretto ad un tal fine, ed al capo 8.° sta scritto che *quando G. Cristo non parla dentro di noi, ogni consolazione è di poco momento;* quindi al lib. III cap. 3.° insegna *il modo di udire e pesare la parola di Dio*; al capo 13 dice: *la verità del Signore dura in eterno;* al cap. 43 ivi: *io sono che insegno all' uomo la scienza, e do ai parvoli intendimento più chiaro di quello, che alcuno degli uomini possa dare;* al cap. 56: *il Salvatore* (dice), *se vuoi tu conoscere la verità credi a me.*

Finalmente al cap. 11, lib. IV il devoto parla: *habeo libros sanctos pro solatio et vitae speculo*; poi soggiunge *verbum Dei lux est animae*; ed al cap. 18 contro gl' increduli del mistero dell' incarnazione esclama: *si non intelligis nec capis, quae infra te sunt, quomodo comprehendes quae supra te sunt?* Quindi soggiunge: *omnis ratio, et naturalis investigatio fidem* (2) *sequi debet, non praecedere, nec infringere.*

E chi non vede in tutti i suddetti articoli siccome in altri, che per pura brevità si omettono, una diretta confutazione del libro, e delle massime *del vangelo eterno* stato poscia dopo la morte di Gersen condannato?

Art. 4. *Dell' antico rito nella sacramentale comunione:* molti autori hanno su ciò scritto, ed è fuori di dubbio, che prima del 1415 la comunione de' secolari aveva luogo sotto le due specie del pane e del vino; che anzi il papa Gelasio nel quinto secolo per opporsi alla setta de' Manichei fu astretto ad ordinarla

(1) Vedi Affò pag. 67. Ved. Guglielmo di Santamour, il quale scrisse che da cinquant' anni taluni si studiavano di distruggere il vangelo di Cristo per stabilirne uno più perfetto, detto dello *Spirito Santo.*

(2) Tutto questo capo è riferibile a quanto il papa Gregorio IX all' anno 1239, scrisse ai principi e prelati contro Federigo II, il quale spacciava *che repugnasse alla ragione naturale, Dio essere venuto da una vergine.*

come il Bergier (1) accenna, soggiungendo che il manicheismo, siccome durò in occidente sino verso il fine del XIII secolo, così non è sorprendente, che sino a tale epoca in alcune chiese, come attesta S. Tommaso (2), abbia in Italia tale rito perdurato. Le inconvenienze insorte, la ritrosia d'alcuni nell'appressare le labbra al foro della cannella celeste, indussero poi i padri del concilio di Costanza (3) nel 1415 a proibire la comunione sotto la specie del vino, ed ordinare *ut a laicis tantummodo sub specie panis suscipiatur*, essendo di dogma, che sotto la specie del pane vi esista ugualmente tutto il corpo e sangue del Salvatore G. Cristo.

Esaminiamo ora cosa dice il nostro Gersen intorno alla sacramentale comunione. Esso nel lib. IV cap. 4 parla sempre dell'uso delle due specie, ed insegna al § 3.°: *quelli che prima della comunione si sentivano angosciuti e senza fervore* (postea refecti cibo potuque coelesti), *rifocillati poi col cibo, e colla bevanda celeste si sentono in meglio cangiati.*

Dopo tali premesse con più di chiarezza si esprime al §. 4: *che se non mi è lecito d'attingere al pieno fonte, e di bere a sazietà, io accosterò le labbra al buco della cannella celeste* (ad foramen coelestis fistulae) (4), *sicchè io ne*

(1) Ved. Bergier *dictionnaire de théologie de l'an* 1819, *art. comunion*; *Decret. pars III de consecratione distinct. II, cap.* 7; ivi Papa Giulio disapprova la comunione del popolo coll'ostia soltanto tinta nel sangue di Cristo; *item* cap. 41.

Nel necrologico eusebiano dell'anno 1169 secolo XII si legge: *IV kal. aprilis obiit bona mater Ambrosii, quae dedit vineam unam in Gironda: idem obiit Vurnerius Resta, qui ad usum paschalium dedit vineam unam in Mongrano.* Da questo legato si può inferire che alla pasqua si faceva maggiore consumazione di vino per la comunione dei laici nella cattedrale nostra di Vercelli.

(2) *D. Thomas in summa theologica*, quest. 80, art. 12.

(3) Gazaniga, teologia, tom. IX, pag. 86, dice che la proibizione fu poi rinnovata dal concilio di Basilea, e ripetuta dal concilio Tridentino, sess. 21, can. 1.

(4) Martene *de antiquis ecclesiae ritibus*, tom. 3, dice: *usque ad saeculum XV omnibus et singulis porrectam fuisse a diacono fistulam ad bibendum de sanguine Christi, saltem paschali tempore.* E tre erano i modi, narra nel tomo primo, che si somministrava il sangue di Cristo ai laici, *vel calamo sugebant, vel calicem ipsum ori admovebant* (*quod Arianorum erat*), *vel denique corpus Dominicum sanguine intincto porrigebant, sed tertium hunc modum damnavit concilium Bracarense.*

Il Ducange *verbo fistula*, ed il Mabillon *musaeum italicum*, tom. 1, pag. 59 *in praefatione ad ordin. rom.*, attestano che il Pontefice dopo avere comunicati gli ecclesiastici, veniva ai magnati e matrone; il diacono porgeva loro il *scypho ad utrosque confirmandos.*

Il teatino Berlendis nell'opera delle *oblazioni all'altare antiche e moderne* dà il disegno delle diverse fistole o cannelle, che s'usavano per la sacramentale comunione.

prenda qualche gocciola almeno a refrigerare la mia sete.

Finalmente al §. 5.° ritorna al suo proposito, ed esclama: *ricevimi a laude, e gloria del tuo nome, tu che mi apparecchiasti il tuo corpo in cibo, e il tuo sangue in bevanda.*

In tutti questi articoli sempre si parla del discepolo laico, e non del sacerdote, ed ognuno vede chiaro, che non si tratta della mistica comunione, ma della reale, che a quei tempi era in usanza sotto le due specie, siccome rimedio contro il manicheismo.

Come mai dunque si potrà questo libro attribuire a Gerson, cancelliere di Parigi, il quale tanto per il suo sublime ingegno figurò in quel concilio di Costanza, ove a sua perorazione fu proibita appunto la comunione sotto la specie del vino ai laici, e soppresso l' uso della celeste cannella, oggi solo riservata ad alti personaggi?

Sarebbe assurdo il dire, che Gerson (1) intervenuto al concilio, abbia nel libro quarto voluto parlare, anche figurativamente, della cannella, e così per imprudenza ricordare ai laici l' ammesso uso d' accostare le labbra al prezioso corpo e sangue eziandio sotto la specio del vino. Nè tanto meno si può il libro attribuire a Kempis, che visse, e morì molto dopo; essolui sarebbe stato ripreso dal capo della Chiesa risvegliando, massime in Germania (2), un rito stato proibito, e che recò tanto disgusto.

Questa sola ragione pare debba bastare, onde abbattere tutti quegli argomenti, che l' Amort in favore del suo Kempis deduce dallo *stile*, dall' *invenzione*, dai *sentimenti*, e dalle *dottrine*, che in sostanza sono tutte simili ne' libri ascetici d' ogni tempo. Infatti allega l' erudito nostro amico l' abato Cancellieri, che questo libro dell' *Imitazione* fu attribuito a S. Bernardo, per la sembianza delle frasi, e delle sentenze, e da ciò si può conchiudere quanto sieno deboli siffatte prove.

(1) Il sig. Giance nella biografia sopracitata all' art. *Gerson* evitò questa difficoltà; egli s' attenne a vaghe induzioni d' analogia, e di sentimenti; ma non contradice a quanto già abbiamo asseverato, che nelle opere autografe di Gerson alla biblioteca Mazarino non si trova assolutamente questo trattato dell' *Imitazione di Cristo.*

(2) Bellarmino lib. 4, cap. 20 attesta che la contestazione nacque in Germania, e massime in Boemia nel 1412; vedi il Ferraris biblioteca latina *Eucharistio.*

Art. 5. *Il trattato dell' Imitazione servì di scorta a varii scrittori dei secoli XIII, e XIV.*

Noi brevemente accenneremo (1) S. Bonaventura, S. Tommaso d'Acquino, Dionigi di Rickel, ed il poeta Dante, siccome quelli, che attinsero dal libro dell'*Imitazione di G. C.*

Principiando dal serafico Dottore, noi abbiamo con diligenza riscontrato quanto allega il benedittino Cajetani, e letto che Bonaventura nella *collatio VII ad fratres conventus Tolosae de diligentia* (2) copiò il cap. 25, lib. I: *de ferventi emendatione totius vitae*; §. 3.° dalle parole: *unum est quod multos a profectu et ferventi emendatione retrahit*, sino a quelle altre: *se ipsum vincit, et in spiritu mortificat.*

§. 4.° Dalle parole *duo specialiter* (sino) *instare pro bono.*

§. 5.° Dalle parole *quam nocivum* (sino) *inclinare.*

§. 6.° Dalle parole *religiosus qui se* (sino) *melius quaerat.*

§. 7.° Dalle parole *religiosus fervidus* (sino) *semper in angustiis erit etc.*; ove il santo Dottore termina, *et caetera: ut patet in devoto libro de Imitatione D. N. Jesu Christi.*

(1) S. Bonaventura, nato in Bagnorea nel 1221, morto nel 1274.
S. Tommaso d'Acquino, nato nel 1227, morto nel 1274.
Dionigi, certosino, nato nel 1402, morto nel 1471.
Dante, poeta, nato nel 1265, morto nel 1320.
Gerson, cancelliere in Parigi, nato nel 1365, morto nel 1429.
Kempis Tomm., superiore della canon. di Swol, nato nel 1380, morto nel 1471.

(2) Ved. *Opera omnia, Moguntiae* 1609, tom. VII, pag. 531, *collatio VII*: vedi *editio Lugduni* 1668, tom. 2, pag. 551. Nè si può dubitare della sincerità di queste collazioni dal Zamora estratte dai codici vaticani di S. Bonaventura, checchè ne dicono il Rosweida e l'Amort, appoggiandosi alle allegazioni degli editori di Lione, che non abbiano potuto trovare essi un codice che contenesse tali collazioni, che si vogliono apocrife senza validi argomenti desunti dall'arte critica.

Noi diremo solo che a tali nude allegazioni si oppongono le seguenti critiche osservazioni: 1.° dalla lettura delle opere del Dottore serafico si riconosce, che prima e dopo le collazioni trattò egli argomenti analoghi alle medesime: 2.° in esse collazioni si riconosce lo stesso stile usato nelle precedenti dissertazioni: 3.° contro l'asserzione dell'Amort noi abbiamo il Zamora che attesta d'avere estratte le dette collazioni dai codici vaticani. Finalmente le parole *Haec Ubertinus*, che si leggono in calce alla *collat.* prima, non inducono essere quell'Ubertino da Crescentino, celebre dottore, di cui abbiamo parlato alla pag. 401, secolo XIV, part. I, onde conchiudere che le dette collazioni sono apocrife.

Venendo all' angelico S. Tommaso (1), noi troviamo che nel suo opuscolo LVII intorno all' ufficio della festa del SS. Sacramento, egli copiò dal lib. 4.° dell' *Imitazione*, cap. 2.° *Domine accedo* (sino) *pauper et egenus ad Dominum caeli etc.*; quindi dal capo 13. ib.: *o quam suavis* (sino) *pane suavissimo de caelo*; ib., *vere non est alia natio* (sino) *Deus noster ades.* Infine al cap. 17. dalle parole: *Domine Deus meus* (sino) *cum tali spe, fide, etc.*

Parlando ora del certosino Dionigi di Rickel, detto il dottore estatico, noi tosto additeremo che egli improntò nel suo libro *de fonte lucis et semitis vitae*, le tre divisioni della via *purgativa*, *illuminativa*, ed *unitiva*, meditando in fonte il trattato dell' *Imitazione di Cristo*, lo che non avrebbe esso fatto, se tale trattato fosse stato scritto dal coetaneo Kempis.

Ecco in fine il poeta Dante, il quale avendo letto nel capo 24 del libro I.° dell' *Imitazione* le dissimili pene dell' inferno, a cui vanno soggetti gli *accidiosi* (2), i *golosi*, gl'*impudichi*, vi adattò il suo estro poetico nel descrivere cotali tormenti nel suo inferno.

Conchiudiamo col sottoporre alla sana critica del nostro lettore questi abbozzati argomenti, sperando, che egli vorrà felicitare la patria mia vercellese d' aver data culla al filosofo cristiano, al venerabile monaco Gersen, il quale nel silenzio della sua cella, nel chiostro di S. Stefano della cittadella in Vercelli, seppe dallo Spirito divino diretto comporre il prezioso trattato dell' Imitazione di G. C.

(1) *D. Thomae opera omnia*, *Romae* 1570, tom. 16, pag. 40, *et seq.*, ove si legge che S. Tommaso copiò alcuni passi senza difficoltà dal libro dell'*Imitazione*, checchè ne dica in contrario l'Amort, contro cui vale l'argomento, che nel libro dell' *Imitazione* non si fa mai cenno della festa del Signore, che non venne instituita che all'anno 1263 da Papa Urbano IV, e dopo la morte di Gersen.

(2) Dante, *Inferno*, canto 3, parla degli accidiosi, ivi:

. . . . questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia, e senza lodo.
Erano ignudi e stimolati molto
Da' mosconi, e da vipere ch' eran ivi.

Canto 6, parla de' golosi, e loro tormenti; *ibid.* degli impudichi:

Qual nell' arsenà de' Veneziani
Bolle l'inverno la tenace pece.

Pag. 379. *Petrarca* essendo venuto in Vercelli, ivi trovò tre libri delle oraaioni di Ciccrone, ed alcuni libri di Quintiliano, come il Biondo Flavio ci attesta nella sua *Italia illustrata*.

442. *Berzetti B. Adriano* nella cronica MS. agostiniana di Brescia fu detto figlio di Antonio de' conti di Buronzo, nato nel 1420, e che vivesse ancora nel 1490.

450. *Cane Facino* viene detto dall' Alghisio senza fondamento essere di Casale, perchè la nostra vercellese Villareggia spettava un dì al Duca di Monferrato.

La vedova contessa di Tenda, Beatrice Cane, sposò poi il duca Filippo Maria Visconti di Milano, e finì tragicamente, come la contessa Deodata Saluzzo narra nel suo romanzo.

460. *Ferrero Sebastiano* nel 1492 terminò pure le differenze tra i villaggi di Gattinara, di Prato, e di Romagnano per la roggia di S. Stefano.

470. *Lignana Agostino*, secondo il Bellini libro III, era della famiglia Corradi, ed il Della - Chiesa nella *corona reale* pretende, e dice che il feudo diede nome alla famiglia, e riproduce le solite confusioni de' cognomi gentilizj.

470. *Matteo* da Crescentino si crede della famiglia Bottarello oggi estinta.

473. *Meschiati Agostino* che sia l' autore del canto *Dies irae*, ciò si attesta pure nella cronica agostiniana di Crema MS.

478. *Pozzo (del) Jacopo* era nel 1473 alli 5 aprile segretaro della duchessa Jolanta di Savoja; egli fu l' autore del manifesto, che essa in qualità di reggente pubblicò dopo la morte del Beato Amedeo, onde convocare in Vercelli i capi dello stato per trattare di grandi affari.

493. *Uguzione*, vercellese, morì nel 1499, e legò il suo glossario alla chiesa eusebiana; ivi egli parla del grammatico Zima di cui infra.

496. *Zima Giovanni*, fu celebre grammatico circa al 1440, come sta scritto nel codice di *Uguzione* riposto nell' archivio eusebiano. Ved. *Millin voyage en Piémont.*

496. *Amedeo il Beato*, nacque da Anna Lusignana, la più bella donna di corpo e d' animo de' suoi tempi, questa era figlia di Giovanni re di Cipro e di Gerusalemme.

Pag. 497. *Gromo Giovanni* fece fabbricare sopra i monti di Biella la chiesa e monastero di S. Girolamo, a spese della duchessa Bianca, come risulta dal seguente monumento estratto dalla storia MS del Fileppi: *Anno salutis MDXVI, quinto post jactum primarium lapidem, Joannes Gromus ecclesiae vercellensis archipresbyter fundavit collem hunc ex profano religiosum, ex sterili uberem factum ad honorem sancti doctoris Hieronymi sacrari curavit ut fieret mons pinguis, mons in quo beneplacitum esset Deo habitare in eo usque in finem.*

500. *Ferrari Gaudenzio;* ivi si dice che Lomazzi fu scuolaro del nostro Gaudenzio, ma calcolando il tempo della morte del maestro al 1550 con quello della nascita dello scuolaro al 1538, ne segue che non aveva che 12 anni quando morì il preteso maestro suo, ond' è che tutto ciò ch' egli narra di Gaudenzio, rimane alquanto incerto, massime cho l' istorico divenne cieco a trentatrè anni: così narra il Tiraboschi.

506. *Bonivardo Urbano* vescovo di Vercelli fondò il collegio degl' Innocenti, ed essendo morto nel monastero di S. Maria di Pinerolo, ove si era ritirato per godere pace, fu sepolto nella cappella di S. Lucia colla seguente inscrizione:

Urbani Bonivardi vercellensis Antistitis ducum Sabaudiae consiliarii, qui hujus monasterii regimini annis XXXIII praefuit, claustrum, capellas, chorum, iconas duo, molendina cum masisinaschi et renae grangiis erexit, palatium adauxit. Hanc D. Luciae aram dietina missa perpetuo ante conventualem celebranda, dotavit Sixti IV pontif. max. beneficio vercellensem mensam ampliavit, sex innocentium collegium instituit, feliciterque obiit an. salutis MCCCCIC die XVI. mensis julii.

Part. II.

pag. 49. *Ajazza Stefano* ivi accennato, divenne poi arcidiacono della cattedrale, e scrisse:

Relazione dell' ingresso in Vercelli del re di Polonia Enrico di Valois, che per la morte del fratello Carlo XI se ne andava a Parigi a prendere possesso del regno di Francia; MS prezioso.

Ivi l' istorico dice che Enrico III entrò in Vercelli alli 12 agosto 1574, accompagnato da Emanuele Filiberto duca

di Savoja, che lo andò ad incontrare sino a Valenza. Il nostro arcidiacono, con mitra, ricevette alla porta della cattedrale il nuovo Re di Francia, gli diede a baciare la croce, indi conchiude che si fece una bella musica.

Pag. 55. *Alciato Francesco*, fu maestro di S. Carlo Borromeo, e fu da questo per riconoscenza proposto allo zio Pontefice, e creato cardinale.

69. *Arborio Mercurino*, sua medaglia stata finalmente trovata dal marchese Feliciano, e da noi fatta incidere alla pag. 262 porta il seguente rovescio; nel mezzo una fenice posta sul rogo colla leggenda: *sola*, *fides*, *terris*, *fenicem sustulit istam*, nel secondo cerchio intrinseco:

Conjunxit superis hunc quoque sola fides.

Da questa leggenda pare che la medaglia sia stata coniata d'ordine di Carlo V dopo la morte del suo fedele Cancelliere.

Vedi questa intiera medaglia nella tavola ultima del presente volume posta alla pag. 416.

92. *Bonomio*, vescovo, oltre alle opere descritte si puonno aggiungere le seguenti:

8.° *Hymnus*: *Jam sol recurrit aureus.*

9.° *Vita e morte di Carlo Borromeo*, stampata in Colonia 1587, in-8.°

10. *Instruzioni de' predicatori, e de' pastori*, senza data; ved. Fileppi. Storia MS.

96. *Busti Giorgio*, da altri detto Gregorio, secondo l'Allacci nella sua drammaturgia, stampò una *tragedia* in Bologna nel 1584, presso Gian Rossi, in-8.°

103. *Capello Bartolommeo* d'Olcenengo, al dire del lodato Allacci, scrisse:

Commedia in prosa, col titolo *l' Abate*, stampata in Venezia 1556 in-8.°, da Agostino Bindoni.

125. *Fera Carlo*, nella cronica degli agostiniani di Crema viene qualificato teologo, e predicatore.

126. *Fera Clemente*, nella stessa cronica si dice nipote di Carlo, fu vicario generale nel 1547, fu caro ai cardinali ed a Sisto V, che lo vedeva con piacere, e fu amato dal duca Guglielmo Gonzaga di Monferrato, e la stessa cronica accenna, che il nostro Clemente sofferse gravi persecuzioni...

Fondò in Livorno sopra l'area di sua casa paterna al finire del secolo la bella chiesa degli agostiniani, stata nel 1611 consacrata da Giulio Carretto nel giorno 13 dicembre, e si legge nella facciata la seguente inscrizione collo stemma gentilizio, e sopra d'esso il motto. *Palmam altissimo soli porrigit manus quod non sic impii non sic.*

Beneficio namque communi religionis patriaeque decori domui huic nobili a multo Reverendo P. F. Clemente Fera Liburnensi emptae, et in monasterium jamjam summe optatum redactae templum sacrum hoc sub titulo B. Mariae Gratiarum Clementissimae multorum pietate, potissimum vero sudoribus suis constructum annexum est anno sui vicariatus generalis tertio MDXCI mensis maii.

Pag. 134. *Ferrero Guido*, cardinale, fu dal duca Emanuele Filiberto spedito a Venezia; e tal nunciatura ebbe luogo nel 1564, onde avvertire quella repubblica delle offerte fattale dal Turco di seco unirsi in alleanza per rivendicare a sè il regno di Cipro. A questa offerta il franco e magnanimo Duca, rispose, che preferiva stare senza il regno a lui per diritto dovuto, piuttosto che rivendicarlo colle armi d'un nemico del nome cristiano, e fece avvertiti i Veneziani, onde pronti ai casi loro provvedessero. Così il Fileppi nella sua storia vercellese, MS.

136. *Gabuzio Giovanni* di Valduggia, scrisse ancora, come il chiaro abate Mazzucchelli ci accennò in aprile 1821, la seguente opera:

Vita B. Alexandri Saulii Aleriensis, tum Ticinensis episcopi a Joan. Antonio Gabutio conscripta anno 1622, *edita per alium sacerdotem. Mediolani* 1748.

2.° *Rituale Romanum a Paulo V reformatum anno* 1614, quale lavoro il nostro Concittadino terminò in un anno.

3.° *La vita di Gio. Battista Rasario*, scritta e stampata in Milano nel 1656 sul MS. del nostro Gabuzio; vedi alla pag. 188, part. II, dove si parla del Rasario.

4.° *Le croniche del suo ordine, che continuò sino all' anno* 1518.

Era il nostro letterato in amicizia col Bellarmino, col Baronio, con Ludovico De-Torres, coll' Oliverio ec., cosa quindi rimarchevole si è che a que' tempi certo Goubau avendo scritto

Apostolicarum Pii V Pont. max. epistolarum libri V, siasi questo libro confuso con quello del Gabuzio *Apostolicae Pii V Rom. Pont. selectae*, epperò venne quest' ottima collezione attribuita al Goubau, come si attesta nella vita del Gabuzio scritta dal Branda.

Pag. 163. *Modena Giambattista*, noi abbiamo di recente trovata un'altra sua opera:

Discorso sopra S. Ciro (1), MS. nella biblioteca ambrosiana di Milano.

181. *Pozzo (del) Antonio*, fu per errore detto figlio a vece di nipote del P. P. Cassiano, e fratello del P. P. Ludovico, nè deve confondersi coll' altro Antonio, di cui nella parte III pag. 172.

A questi per la sua vasta dottrina il Pino dedicò le sue lettere scelte, stampate in Venezia nel 1582.

189. *Rasario Giambattista* di Valduggia era parente del Gabuzio, e questi scrisse di lui l'elegante vita, stampata dal Monzia nel 1656 a Milano; ivi si attesta che il dotto professore nel 1571 declamò avanti al doge, e senato veneto le seg. orazioni latine:

1.° *Oratio de victoria christianorum ad Echinadas.*

2.° *Oratio de bona moderationis ratione.*

215. *Valle (della) Rollando*, nacque in Livorno vercellese da Sebastiano (2), e fu celebre giureconsulto, presidente del senato di Casale nel 1561; scrisse:

1.° *Quaestiones super statuto de lucro dotali*, impress. Lugduni 1566, et Casali 1567.

2.° *Conciliorum volumina duo*, Lugduni 1560.

3.° *Conciliorum volumina tria*, Venetiis 1570.

4.° *Additiones ad communes doctorum opiniones*, impress. Taurini 1545.

5.° *Tractatus de inventarii confectione cum summariis et repertorio*, Venetiis 1573 in-8.°, et Pisis 1575 apud Hyeronimum Concordia.

(1) Ivi l'autore provare intende, che Ciro fu discepolo di S. Eusebio contro l'opinione dei Pavesi, che lo vogliono discepolo di S. Pietro apostolo.

(2) Dagli atti di lite tra i Della-Valle ed i Montigli consta che si portarono ad abitare Casale, sede del governo, e che l'avvocato Carlo Francesco Taracchia acquistò dai Della-Valle parte del castello vicino alla porta di Coziano.

6.° *Difesa per la marchesa Margarita contro il Duca di Savoja*. Vedi Alghisio.

7.° *Difesa a favore di Ettore Natta contro il vicario della città, che lo condannò di lesa Maestà*. Vedi il Rossotti.

Pag. 231. *Cane Ottaviano*, pittore trinese: in detta città, e nella sacrestia de' domenicani sussiste un quadro detto dello sposalizio di S. Catterina sul fare del Gaudenzio, con sette figure d'ottimo comparto, disegno, e colorito colla seguente epigrafe: *Octavianus Canis imitator naturae pinxit anno MDXXXXIII. P. julii.*

285. *Razzi Gian Antonio* detto il *Sodoma*, pittore: tra le sue opere bisogna aggiungere un quadro da noi visto in Napoli agli studj, rappresentante la risurrezione di Cristo, con la seguente signatura: *Jo. Ant. Eques Ver. Auct. F. A.* 1535, e questo quadro può stare a paralello coi migliori di que'tempi.

256. *Grasso Bernardo*, tipografo in Trino; noi dobbiamo al gentilissimo canonico D. Bozzacco la conoscenza della seguente edizione:

Dialoghi due di fra Bonaventura Rapiccia di Castel-Alfero, minor osservante: sull' usura, e sulla confessione, stampati in Trino presso Bernardo Grasso l'anno 1589; nel frontispizio avvi lo stemma del sole nascente, che fa scomparire le stelle, col motto: *lux clarior aufert claram.*

Parte III.

pag. 74. *Bellino Vercellino*; ivi la lapide da noi riferta come esistente nella chiesa di S Donato si deve intendere di que' tempi, giacchè tale chiesa fu nel passato secolo XVIII distrutta.

77. *Belviso Marc' Antonio*, noi l'abbiamo detto fondatore del convento delle Grazie in Trino, quando secondo l'autorità del Vaghi e del Fellina, pare, che il vero mecenate sia stato il marchese Guglielmo di Monferrato nel 1478; vedi *rerum patriae* dell' Irico, pag. 231.

81. *Berzetti Ercole* de' signori di Buronzo, cittadino vercellese, accettissimo per le sue doti a Cristina di Francia, ed a Carlo Emanuele II; fu fatto vescovo di S. Giovanni di Moriena, la quale chiesa governò per più anni; l'anno 1660 accompagnò nel primo ingresso a Vercelli il suo Sovrano, dopo cacciati gli Spagnuoli.

Pag. 91. *Borino Maurizio*, alla curiosa inscrizione da noi già trascritta si deve aggiungere secondo la cronica di Crema:

Tu Lubens Et Lugens
Palmas Rosas Ac Lacrimas
Afferto Offerto Fundito
Vale Et Vade.

92. *Bosco Gerolamo* di Crescentino: ivi le patenti regie d'erezione di questo presidio in città sono in data 15 giugno 1762, interinate in senato il 22 dicembre 1763, e pare che il nostro conte Giuseppe De-Gregory, di cui alla pag. 113 della parte III, abbia di molto giovato onde ottenere alla sua patria sì importante lustro.

95. *Cagnolo Francesco Gerolamo*, aggiungeremo che esso lui nella sede vacante d'anni dodici dopo la morte del vescovo Goria, fu dall'arcivescovo di Milano incaricato di pacificare le differenze tra' suoi canonici, e scrisse:

Commentarj del suo tempo, MS. che servirono al canonico Fileppi per contessere la sua storia di Vercelli tuttora inedita.

96. *Callori Antonio*, originario di Livorno (1), figlio di Raimondo, marchese di Vignale; ottenne per dottrina e meriti le prime cariche nel senato di Casale, in cui già sedeva suo padre.

Fatto presidente, fu nel 1664 nominato plenipotenziario del duca Carlo II al congresso di Ratisbona, ove ebbe a contendere col nostro cavaliere Carlo Felice Maletto di Vercelli, di cui infra, e spiegò grande energia nel difendere i diritti del suo Principe; scrisse:

1.° *Il trattato d'alleanza tra il Duca di Monferrato, ed il Re di Spagna, contro la Savoja, e la Francia nel* 1652.

2.° *Risposta fatta nella dieta di Ratisbona alla scrittura in istampa dei ministri di Savoja, sulla pretesa investitura d'alcune terre del Monferrato, di cui nel trattato di Cherasco.*

3.° *Allegazioni in risposta alla scrittura del caval. Carlo.*

(1) Nella storia MS. del borgo di Livorno si legge all'anno 1608 avere quel consiglio con ordinato municipale concessa la facoltà al cav. fra Camillo Calori di adacquare i beni d'Izana *per essere nostro patriotto*: indi dal cadastro risulta che la famiglia Calori aveva colà molte possessioni.

Felice Maletti di Vercelli inviato dal Duca di Savoja al collegio degli elettori, pubblicate nel 1654 colle stampe giusta l'autorità dello storico Alghisio.

Pag. 112. *Cusano Marco Aurelio*, lasciò pure i seguenti MSS., che erano posseduti dal canonico Fileppi in un grosso volume.

1.° *Serie dei santi cittadini di Vercelli.*

2.° *Donne vercellesi, ed altre segnalate per santità.*

3.° *Memorie de' pregiatissimi servi di Dio, dai quali venne Vercelli soavemente indotta alla fede.*

4.° *Numero de' segnalati soggetti e gravi eroi della patria vercellese, destinati alla reggenza della cattolica chiesa perpetuati per i loro meriti.*

5.° *De' vescovi similmente direttori della chiesa vercellese.*

6.° *Cospicui cittadini vercellesi.*

7.° *Particolari vercellesi celebri per politica.*

8.° *Raccolta di vercellesi scrittori.*

9.° *Nota delle famiglie nobili vercellesi antiche in oggi mancanti.*

10. *Raccolta de' diocesani di Vercelli celebri scrittori.*

Infine relazione dei due assedj del 1617 *e del* 1638, *con cui da' Spagnuoli si è espugnata la città di Vercelli.*

126. *Ferrero Paolo Besso*, era figlio legittimo di Francesco Filiberto I, principe di Messerano, cui per trattato delli 20 ottobre 1577 era stata accordata in isposa, pel tempo in cui le parti perverrebbero all' età legittima, Beatrice di Savoja figlia naturale del duca Emanuele Filiberto, e di Beatrice Langosco; ma la promessa sposa mancò di vita, e Filiberto sposò nel 1603 Francesca, figlia di Massimiliano Grillot, nipote questi d' Isabella, moglie del Bernardino di Savoja-Racconiggi.

Siamo debitori della presente esatta notizia a S. Em. il cardinale Ferrero la Marmora, che negli ultimi giorni di settembre ci scrisse in proposito, essendo stato a que' giorni elevato alla sacra porpora.

130. *Gattinara Pietro Francesco*, scrisse il suo secondo libro: *tractatus in titulos summae angelicae*, mentre era nel 1607 guardiano in Milano, quindi nel 1611 ivi pure scrisse: *commentaria in tertiam regulam S. Francisci*, trovandosi nella carica di Discreto dell' ordine.

Pag. 135. *Grandi Ignazio*, essendosi avuta lettura del suo MS. finisce *datum Crescentini* 1688: fu egli giudice in Andorno, e fra le armi gentilizie dei giudici, che stavano dipinte nel palazzo comunale, si vedeva quella del nostro Concittadino colla seguente leggenda: *Paulus Ignatius Grandi J. U. D. Crescentinensis, hic et ubi, natus ad grandia.*

139. *Leone Gian Francesco*, da noi accennato alla pag. 154 parte seconda siccome d' incerta patria, ora abbiamo motivo di crederlo trinese, quantunque in qualche sua opera espresso siasi *Iporediensis*, essendo ivi stato molto tempo protonotario al dire dell' istorico Della-Chiesa.

Era il nostro Concittadino dottore di leggi e chiaro in dottrina, per cui fu canonico e vicario generale della chiesa eusebiana, indi passò a Bologna, poi fu vescovo Telesino; tra le altre cose scrisse:

Index librorum et codicum MS. membranaceorum archivii cathedralis Vercellensis conditum an. 1602, che da noi si trascriverà nella serie dei documenti.

2.° *Il tesoro del foro ecclesiastico*, stampato in Venezia l' anno 1605, ed in Bologna nel 1614.

3.° *Dei sortilegi*, opera pubblicata in Lione 1620.

Attesta l' istorico Fileppi, che il nostro letterato morì nel 1614.

144. *Maletti Carlo Felice* di Vercelli, probabilmente fratello dell'abate Pietro Francesco, di cui alla pag. 143 parte III; fu consigliere del Duca di Savoja e suo oratore al collegio elettorale nel 1654 a Ratisbona, come abbiamo detto già parlando del Callori; scrisse:

Memoria in diritto per sostenere le ducali ragioni sopra alcune terre del Monferrato.

186. *Ricrosio Raimondo* di Vercelli, scrisse:

Tractatus de Deo uno et trino, de angelis, de incarnatione, de justitia et jure, de beatitudine vol. in fol. Mediolani.

208. *Triveri Francesco Antonio* di Biella, fu vescovo non di Amalfi, ma di Moglietta nel 1696.

227. *Corbellini frate Aurelio*; nella cronica agostiniana di Crema si narra che nel 1494 fu la chiesa e convento di S. Germano fondato da P. Aurelio da Asti priore, che quindi il convento essendo stato dalle soldatesche distrutto nel 1613;

il P. Corbellini pose la prima pietra nell' anno 1627 per la riedificazione.

Pag. 237. *Ajazza Bonifacio Federico*, patrizio Vercellese, fu grande capitano, cavaliere di Malta e di S. Stefano, commendatore di S. Valeriano di Bobbio, e gran-priore di Lombardia; morì nel 1670.

Questi fu che fece coniare in Vercelli le monete d' assedio del 1638, essendo governatore del presidio il marchese Solaro Moretta, che cedette poi alli 4 luglio stesso anno la piazza, e capitolò col Legnanes spagnuolo.

Parte IV.

77. *Alliprandi Michele Ambrogio* di Vercelli; ivi nato il 27 settembre 1797 dalli furono Vincenzo e Maddalena Perucca; fece i suoi primi studj in patria, indi vinse al concorso una piazza gratuita nel liceo di Casale all' anno 1810, ove fece la filosofia; studiò poi due anni da chirurgo in Vercelli sotto il professore Bronzino, ed altri tre nella università di Torino, ivi prese la laurea il 26 giugno 1820; fu ripetitore sino al 1823, e meritò oggi di venire ascritto al collegio di chirurgia dopo fatta pubblica difesa delle seguenti tesi da lui formate:

Michaël Ambrosius Alliprandi, vercellensis, philosophiae et chirurgiae doctor, amplissimi chirurgorum collegii candidatus anno 1824 die 30 martii hora 8 cum dimidia matutina, facta cuilibet a sexto argumentandi facultate; vol. in 8.° p. 65, Augustae Taurinorum excudebat Ghiringhello.

1.° *Ex physica, de calorico.*

2.° *Ex anatome physiologica, de corde.*

3.° *Ex materia medica chirurgica, de hydrargyri efficacia antisyphilitica.*

Theses excerptae ex commentariis numero tres.

Queste tesi, secondo il nuovo metodo introdotto, non essendo composte dal candidato, noi le omettiamo.

92. *Arborio Baldassarre*, figlio di Gian Giacomo de' signori di Ceretto e Quaregna, nacque in Messerano nel 1717; si diede agli studj ecclesiastici in Vercelli col fratello suo, indi passò a Roma. Il cardinale Braschi lo prese alla sua corte, poi essendo stato suo conclavista lo fece cameriere segreto. Già abbiamo parlato di esso tra i nostri mecenati delle arti; ora diremo che scrisse:

1.° *Alcune poesie* sparse in dissimili raccolte.

2.° *Devoto esercizio per implorare il divino ajuto e provvidenza sotto il patrocinio di S. Gaetano;* volumetto stampato in Roma dal Salvioni 1788.

Pag. 115. *Bertoglio Giuseppe Antonio* di Crevacore, era nel 1724 canonico rettore in Messerano, quindi per cambio fatto col prevosto Eusebio Guala passò paroco in sua patria; scrisse:

Orazione funebre detta nella sua chiesa in morte della principessa Girolama Ferrero di Messerano nata Del-Carretto, stampata nel 1738.

138. *Cerri Gian Francesco*, nacque nel 1630 in Messerano da Guido Antonio, prese la laurea in ambe leggi, fu canonico della cattedrale in Vercelli, indi vicario capitolare; morì nel 1712, e lasciò:

1.° *La chimera reale, panegirico sacro nella prima officiatura del Beato Amedeo* (1) *di Savoja, splendidamente solennizzata dal capitolo della cattedrale di Vercelli, il dì 8 aprile 1682; dedicato a Madama Reale*; stampata dal Marta in Vercelli.

2.° *Orazioni panegiriche* diverse.

147. *Cridis Giuseppe*, ha pubblicato or ora coi tipi Alliana in Torino un volume di pag. 338 in 8.° col titolo:

Della politica militare, libri quattro:

Nel primo tratta *dei motivi della guerra e dei soldati.*

Nel secondo *delle cose colle quali si fa la guerra.*

Nel terzo *del modo di guerreggiare.*

Nel quarto *della guerra civile.*

164. *Donetti Gaspare* di Romagnano già da noi lodato; scrisse:

1.° *Orazione sull' invenzione della Croce detta in Oleggio*, e stampata in Novara dal Miglio, 1817.

2.° *Orazione del sacerdote Gaspare Donetti regio professore di rettorica*, recitata nella cappella delle pubbliche scuole di Varallo alli 4 dicembre 1820; stampata dalli Galletti e Calligaris in Varallo.

(1) Dice l' Autore che per evitare sofistiche questioni, scrisse: *Amadeo*, ma che però coi più sensati credeva doversi scrivere *Amedeo*.

Pag. 179. *Ferreri Ascanio*, di Vercelli, già lodato; scrisse:

3.° *Lettera alli signori Compilatori del Repertorio medico-chirurgico*, scritta da Vercelli il 19 novembre 1821; inserta nel n.° 26 del repertorio predetto per il mese di febbrajo 1822; Torino, stamperia reale.

4.° *Storie n.° V di curazioni veneree operate dal prelodato professore colla salsapariglia, in Vercelli.*

206. *Gobbi Gerardo*, figlio di Bartolommeo, nacque in Messerano, prese la laurea in medicina alla regia università di Torino il 31 maggio 1759, e professò in patria; scrisse:

Orazione per le esequie del principe Filippo Vittorio Amedeo Ferrero Fiesco, umiliata a Carlo Pasquale, figlio, dalla comunità di Messerano. Vercelli, 1778.

299. *Savio Andrea di Bartolommeo* già lodato; fù ai tempi di papa Ganganelli spedito dal cardinale Delle-Lancie a Roma, per ivi provvedere con molto buon successo, alla coltivazione del riso e di altri cereali nelle paludi Pontine.

302. *Sottile Nicolao* di Rossa, da noi lodato, fu dapprima paroco di Colma, indi segretaro del vescovo Bertone; scrisse pure un saggio sull' *educazione de' figliuoli*, stampato in Novara, a risposta del quesito dell' accademia di Haye.

314. *Vercellone Jacopo*, da noi lodato qual celebre medico, nacque il 23 marzo 1676 da Domenico e Benedetta Morizia conjugi de Vercellono; fu battezzato, con permesso del paroco Ambrosetti, in Sordevolo dal sacerdote Ripa nel giorno 25 stesso mese, come dalla fede, che il cortese protomedico Gambarova di Biella pervenne or ora a trasmetterci.

349. *Ravetti Gian Gaspare*, benefattore, nipote del medico collegiato, di cui alla pag. 286; nacque nel 1730, esercitò in patria la clientela, e gli fu eretta nell' orfanotrofio da lui fondato la seguente lapide:

Gaspari Ravetti J. U. Doctori
Egregiae Virtutis Viro Consilii Pietatis Religionis
Charitatis Erga Pauperes Eximiae
Hujus Urbis Orphanotrophii Fundatori
Praesides Hujus Hospicii Grati Animi
Monumentum PP. MDCCCI.

Pag. 350. *Simiana Filiberto* (1), ministro, e colonnello generale della milizia di Savoja, ottenne con patenti 7 giugno 1651 la concessione regia della metà del reddito del naviglio grande, con che lo ristaurasse (2); quindi il figlio Carlo Giambattista nel 1706 il perfezionò.

Noi dobbiamo a questi due Benefattori, che fertilizzarono l'agro Vercellese, tutta la riconoscenza, e trascriviamo la infranta lapide, che al ponte della Rocca-Cigliano sta eretta:

Carolus Emanuel Philibertus Hyacinthus Simianaeus
Caroli Filius Bertrandi Rambaudi Nepos Planitiarum
Roati Maretti Liburni Castrinovi Marchio Etc.
Acquaeductum Hunc Arctantem Baltheam Agros Ad
Ubertatem Necessarium A Finitimis Commeatus Facilioris
Gratia Apprime Expetitum Ac Irrito Conatu Vel Nutante
Successu CC..... Ab Usque Annis Pluries Attentatum Aggressus
Novis Ad Libandum Fluvium Faucibus Lapideo Aggere
Patefactis Luteo Et Lateritio Opere Repetitis Munimentis
Pontibus Passim Excitatis Et Aptissimos Per Anfractus Longis
Alveorum Ductibus Excavatis Incredibili Labore Atque
Dispendio Intra Octennium Ære Suo Perfecit An. MDCLIX.

(1) Era figlio di Carlo e di Metilde, figliuola questa legittimata da Emanuele Filiberto, e Beatrice Langosco Stroppiana. La famiglia Simiana venne dalla Provenza, e rimontava per antichità al secolo X; essa finì nella casa di Gaudenzio Solaro del Borgo, dopo la morte di Michele Imperiale principe di Francavilla, e di Francesco Isnardi, marchese di Caraglio, *sine liberis*.

(2) Questo gran canale, che comincia sotto Ivrea, fu ideato da Amedeo VIII, tostochè divenne signore di Vercelli, fu eseguito dalla duchessa Jolanda nel 1476, poscia il flagello della guerra civile lo aveva rovinato.

DOCUMENTI DELLA PARTE PRIMA.

N.° I, pag. 4. *La Vallesesia era pure aggregata al Vercellese nel* 1217.

Anno Domini incarnat. MCCXVII (1) indict. VI die septima ante kalendas decembris infrascripti homines Vallis Sicidae per sancta Dei Evangelia juraverunt esse habitatores, et cives Vercellarum, et quod ement domum, vel domos usque ad sanctum Andream in civitate Vercellarum pretio librarum trecentarum Papiensium, et eam obligabunt communi Vercellarum, pro quibus debent esse habitatores et cives Vercellarum, ut supra, et quod facient guerram, et ostum, et iter, et ostalicium, quod et fodrum dabunt de lib. mille de poderio et stratam dabunt, et stratam vetabunt, et vetatam tenebunt, et mercatum dabunt, et vetabunt mercatum, et vetatum tenebunt, et quod dabunt custodibus fortiam et auxilium pro negotiationibus prohibitis vetandis, et capiendis, et generaliter omnia quae comites Blandrati domino Uberto de Ozola Vercellarum potestati, vice et nomine communis Vercellarum convenerunt, et promiserunt, et sicut in cartis inde factis per omnia continetur, per me infrascriptum Benivolium notarium, et quod facient rationem sub consulibus Vercellarum vel rectore, prout in cartis inde factis per me praedictum Benivolium notarium per omnia continetur, et quod facient, quod comites Blandrati, qui sunt vel pro tempore fuerint attendent, et observabunt omnes pactiones, et conventiones habitas inter commune Vercellarum, et dominum Gorum, et dominum Othonem, et do-

(1) Nell'archivio civico di Vercelli sussiste altra carta delli 14 luglio 1257 confermativa della dedizione de'Valsesiani unitamente ai conti Biandrate alla repubblica di Vercelli.

minum Conradum, et dominum Opizionem comites Blandrati, prout in praedictis cartis in omnibus, et per omnia per me notarium praedictum Benivolium continetur; et ita in omnibus, et per omnia convenerunt et promiserunt attendere, obligando omnia sua bona domino Robaldo de Crevacuore, et domino Federico judici, ambassadoribus communis Vercellarum recipientibus a parte et vice, ac nomine communis Vercellarum. In primis de Sexo, et ejus Curte Joannes de Romagnano, Magnanus Ferrarius etc. (sequuntur nomina aliorum adscriptorum). Actum in Valle Sicidae praesentibus testibus domino Conrado comite Blandrati, et domino Gozo, et aliis. Ego Benivolius notarius his omnibus interfui, et hanc cartam scripsi.

(Ved. Biscioni nell' archivio della città di Vercelli, tom. II, pag. 53).

N.° II, pag. 186, 265 e 335. *Le città Lombarde cercarono le prime di mantenere la loro indipendenza l'anno* 1199.

Concordia, et societas facta inter communia Vercellarum, Mediolani, Placentiae, Alexandriae, et Asti, et Marchionem Montisferrati.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Concordia, et societas facta inter communes Mediolani, et Placentiae, et Vercellarum, et Alexandriae, et Asti ex una parte, et ex altera parte dominum Bonifacium marchionem Montisferrati, et Guillielmum filium ejus; talis est, scilicet quod praedictus Marchio, et filius ejus per se, et per omnes homines sui districtus custodient, et salvabunt, et manutenebunt omnes homines praedictarum civitatum, et eorum districtus, sive jurisdictionis, tàm ecclesiasticos, quam laicos, *qui stant, vel qui steterint ad praecepta ipsarum civitatum in personis, et rebus per totam suam terram, et aquam in districtum, et virtutem.* Item adjuvabunt omnes praedictas civitates, et unamquamque earum de omni guerra, et omnibus guerris, et discordiis, quas habent, vel habuerint, vel alicui eorum apparuerit

contra omnem personam, et personas, et civitatem, et locum, et castrum, et villam bona fide, et sine fraude: ita tamen ut praedictus Marchio, et filius ejus non teneantur hoc juramento adjuvare Alexandrinos, vel Astenses, vel Vercellenses, contra Aquenses, et contra illos de Alba, et contra Ipporienses, et eodem modo teneantur ipse Marchio, et filius ejus Brixiensibus, et Cremanis, et Laudensibus, et Novariensibus, qui ad hanc societatem pervenerint, et eos recipere teneantur in hac societate. Illud enim facient praedictae omnes civitates, et unaquaque earum eidem Marchioni, et filio ejus, et suis hominibus, et rebus, et eodem modo adjuvabunt salvis tamen sacramentis, quae Mediolanenses fecerunt de societate facta cum Cremanis, Laudensibus, et Novarensibus, et salva societate Lombardiae, et salvis sacramentis, quibus Placentini tenentur Malaspinis, et quibus tenentur Bobbio, et quibus tenentur Pontremolo, et salva societate Lombardiae, et salvis exceptionibus datis in scriptis a Vercellensibus, et Alexandriuis, Astensibus, quae sunt istae, videlicet Astenses volunt excipere, ut non teneantur pro hac societate adjuvare aliquem contra omnes cives Astenses habitantes in civitate, vel extra, et omnes homines de posse, et virtute, et jurisdictione Astensi, et dominum Astensem Episcopum, et civitatem, et homines de Alba, et Cairum, et Testonam, et advocatos de Montecueco, et Obertum de Coreonara, et Henricum de Villa Alba, et fratres, et Henricum filium marchionis Arditionis, Savilianum, Racmonisium, Robaldum de Brajda, et homines, et dominos de Lanterio, et homines de Masio, marchiones Ancissae, Henricum Montisbersarii, et filios dominos de Malamorte, Gotum de Saunelio, Jacobum Corbellarium, Henricum Mastortium, Obertum de Maritio, homines de Paxiliano, Alexandriam, et homines Alexandriae, et civitatem, et homines Vercellenses, omnes praedictos homines, et loca excipiunt Astenses, ut supra legitur salvis pactis, et conventis eorum, et specialiter salva concordia,

et pactione, et societate ipsorum Astensium, et Alexandrinorum, et Vercellensium, ita ut societas, et concordia corum stabilis, et firma semper permaneat, nec propter sacramentum istius civitatis, nec propter aliquod aliud sacramentum infrangatur, nec removeatur ullo modo. Alexandrini vero volunt excipere, ut civitas Alexandriae, non teneantur pro hac societate contra sacramentum, seu pactum, quod fecerunt cum Asteusibus, et Vercellensibus, nec contra sacramentum, seu pactum, qnod fecerunt cum hominibus de Caxinis, nec contra dominum Dalphinum, et Anselmum marchiones de Buscho, nec contra marchiones de Occimiano, cives Alexandriae, nec contra marchiones de Incissa; nec contra sacramentum, seu pactum, quod fecerunt cum Januensibus, nec contra sacramentum, seu pactum, quod fecerunt cum marchionibus de Ganio, nec contra Castellanos Alicis, et Barbery, nec contra Paxilianum, nec contra aliquem civem Alexandriae, qui in civitate habitet, vel extra, nec contra homines Maxii, nec contra homines de Buscho, nec contra homines de Vrba, nec contra homines Frixinarii, Bassaregatii, Cabriatae, nec contra homines de Lanterio, nec contra homines Ripaltae. Vercellenses autem volunt excipere dominum Episcopum vercellensem, et societatem generalem Lombardiae, et specialem Alexandriae, et Astae, et Novariae, et salvo Taurino, et Iporio, atque Casale et Paxiliano, et omnibus civibus habitatoribus Vercellensibus, *et Vassallis*, *et illis*, qui sunt de jurisdictione vercellensi. Et hoc factum est salva omni commixtione, et omnibus commissionibus factis in commune Mediolanensi, et in commune Placentiae a praedicto Marchione, et a commune Alexandriae et a commune Vercellensium, et a commune Astensium de omnibus discordiis eorum, secundum quod in commissione, et in commissionibus continetur; et si quid additum, vel diminutum fuerit in hac societate, vel pro hac societate per consilium Mediolanensium, et per consilium Placentiae com-

muniter usque ad kalendas januarii, id utraque pars teneatur attendere, et observare. Eodem modo praedictae omnes civitates inter se vicissim adjuvare, et defendere teneantur, ut supra tenentur praedicto Marchioni. Et praedictam societatem juravit, ut supra continetur praedictus dominus Bonifacius marchio Montisferrati, et Guillielmus ejus filius. Et utramque praedictam societatem, ut supra legitur, juraverunt pro Mediolano Johannes Ruscha potestas Mediolanensis, et pro Placentia Antonius de Fontana, et Johannes Bonamena legati Placentiae, et pro Alexandria, Guillelmus Lancia-Vegia, et Guido de Priora legati Alexandriae, et pro Asti magister Petrus Beccarius, et Homodeus Trorsellus legati Astenses, et pro Vercellis *Guillelmus Alzatus*, et *Joannes de Oliva* legati Vercellenses. Actum est hoc in palatio communis Mediolanensis coram magno consilio collecto anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo nono, die Dominico, tertiodecimo die, mensis junii, indictione secunda. Unde plures cartulae scribi rogatae sunt: interfuerunt Lantelmus de Landriano, Traversus Vallianus, Algerius de Vicomercate, Jacobus Pelluchus, Guillelmus Bremus, Arnaldus de Bombellis consul Mediolani, et Martinus de la Turre, et Beltramus Schacabarozius, et Guifredotus Grassellus, et Goteeinus Majnerius, et Rogerius de Lampugniano, et Balditionus Stampa, et multi alii, qui similiter utramque praedictam societatem juraverunt, ut supra.

Ego, qui dicor Castagnea Nega judex, ac missus domini F. Imperatoris interfui, et hanc cartam scribere rogatus fui, et subscripsi.

Ego Otto, qui dicor de Limidi judex, ac missus domini Henrici Imperatoris, scripsi:

Ego Benivolus notarius authenticum hujus exempli vidi, et legi, et sicut in eo continebatur, sic, et in hoc, et ideo me subscripsi.

Ego Nicolaus notarius authenticum hujus exempli vidi, et legi, et sicut in eo continebatur, sic, et in isto legitur exemplo propter litteras plus, minusve, er ideo me subscripsi.

Ego Guillelmus de Salvestro notarius hoc exemplum ex authentico exemplari, et sicut in eo continebatur, sic, et in isto scripsi exemplo nihil addito, vel dempto praeter litteras, vel syllabas plus, minusve, et ideo me subscripsi.

Ego Bartolomeus de Bazolis notarius Vercellensis praedictum exemplum authentice vidi, legi, et examinavi, et ab exemplo facto manu dicti Guillelmi non *canzellato*, non *rasso*, non *abolito*, nec in aliqua sui parte suspecto exemplari, authenticavi, et in hac publica forma, et figura publicavi auctoritate, praecepto, et mandato domini Gasparini Grassi potestatis Vercellarum, nihil addito, vel diminuto, nisi forsan littera, vel syllaba, non tamen quod propter ea mutetur sensus, vel intellectus, et ideo me subscripsi.

(In margine si vede il segno tabellionale, così copiato dal libro primo dei Biscioni, fol. 151, nell' archivio della città di Vercelli).

N. B. *Questo documento comprova da prima lo spirito e l'energia delle città Lombarde per mantenere la loro indipendenza, come fu da me allegato alle pag. 186, e 265 della parte prima. Prova di più il nascimento della lingua italiana, e dei nomi gentilizj delle famiglie, di cui alla pag. 260, e come questi nomi sieno stati presi piuttosto dai paesi donde nacquero gli uomini più distinti di quelle infelici repubbliche, anzichè da una pretesa e sognata antichità di famiglie.*

N.° III, pag. 229, suppl. pag. 473. *Il Cotta merita d'essere annoverato tra i benemeriti letterati per avere legata alla Chiesa Eusebiana la sua biblioteca nel* 1294.

Quinto Idus maii in nomine Domini anno D. J. MCCXCIV vinculis carnis absolutus est recolendae memoriae magister Cotta qui per annum et plus antequam de hoc soeculo migraret dum iret Romam, in civitate Placentiae testamentum suum propria manu scripsit et clausum proprio sigillo signatum amicis suis remisit; sed inde reversus ipse qua decessit infirmitate correctus, velut prudens, discretus et sapiens atque in utro-

que jure peritus, quod scripto suo promiserat, in praesentia plurium ore discrete confirmavit cujus scripturae series est hujusmodi.

Ad honorem Dei et beati Eusebii, et ad communem utilitatem, et profectum tam praesentium quam futurorum fratrum, nec non et aliorum, libros meos veteris et novi testamenti quorum nomina inferius exprimuntur, canonicis beati Eusebii, salvis conditionibus et adjectionibus superpositis relinquo, ita scilicet ut in nullo unquam casu liceat eis alienare vel obligare eos neque in totum, neque in partem, neque aliquo modo facere, quominus canonici, qui pro tempore fuerint, liberum in eis et ex eis usum habeant extra fines claustri, nisi ad domos canonicorum, nullo modo transferantur. Sane volo ut doctori in theologia qui juxta institutionem domini episcopi Alberti fuit institutus, et in hospitio, et in schola, ad usum tantum praescriptorum librorum copia fiat, non omnium simul sed eorum dumtaxat, quos pro tempore in schola legerit. Caeterum nec jam dicto praeceptori, nec et alicui de canonicis, neo cuique alio concedantur nisi accepta a capitulo idonea et sufficienti cautione. Domino episcopo Alberto usum in eisdem concedo personaliter, ita quod nullus successor ipsius aliquid sibi juris in eis vindicet nisi forte nomine paenae, quod Deus advertat, ut inferius dicetur. Ut autem haec firmius observentur volo et firmiter statuo quod si capitulum, seu pars capituli, quod absit, major contra praescriptam institutionem meam venerit, in potestate Episcopi, sicut fuerant in potestate capituli, transferantur. Si vero Episcopus institutionem ipsam non observaverit, nepotibus meis, seu his desinentibus, proximioribus qui de genere meo fuerint, vindicationem eorum contra eorumdem possessorem concedo.

Haec sunt librorum nomina. *Genesis*, *Exodus*, sub uno volumine. *Leviticus* et *Numeri*, sub uno. *Deuteronomium* et *Josue* et *Judicum* et *Ruth*, sub uno. *Regum* et *Paralipomenon*,

sub uno. *Job* et *Tobias*, et *Pastorales Gregorii*, sub uno. *Psalterium* sub duobus, *Parabolae*, *Ecclesiasticus*, *Cantica*, *Liber Sapientiae* et *Ecclesiasticus*, sub uno. *Duodecim* Prophetae, *Isaias*, *Daniel*, sub uno. *Jeremias* et *Ezechiel*, sub uno. *Liber Machabeorum* et *Exdras*, et *Judith* et *Hester*, sub uno. *Matthaeus*, *Marcus*, *Lucas*, *Johannes*, sub uno. Insuper scripta *magistri Ugonis* et *summa sententiarum magistri Petri Lombardi*, et *expositionem Gregorii quorumdam versuum psalterii*, et quasdam alias scripturas sub eadem conditione relinquo.

Praeterea domum meam, quae fuit domini Caldariae, quam a capitulo XXV, lib. emi pro remedio animae meae beato Eusebio lego, ita ut plus offerenti ad pensionem detur et decem solidos ipsius pensionis canonicis, qui fuerint in celebratione festi Sancti Thomae (1) communiter dentur, reliqui in die anniversarii mei in choro distribuantur. Pro anima fratris mei Nicolai in paterna domo mea decem solidos relinquo, ut in aniversario illius in choro dispertiantur.

(Così estratto dal necrologico Eusebiano del secolo XII, pag. 82, archivj capitolari in Vercelli).

Il gentilissimo canonico Balloco da noi lodato tra i letterati ci favorì la seguente inscrizione sussistente nell' archivio Eusebiano, codice Vitae Sanctorum.

Ibi: Ad sepulchrum quondam domini Cotte de Tronzano canonici cardinalis Ecclexie Vercellensis:

Quicquid habet mundus sensus virtutis honoris,
Incipit a nichilo fit pariterque nichil.
Quamtumvis sapiens sis, clarus, sisque venustus,
Si bonus ad requiem tendis, ad ima malus.
Tu qui tantus eras doctor, doctissime Cotta,
Mortuus es mundo vivis at ipse Deo.

(1) Si congettura che portasse il nome di questo Santo suo patrono.

Excelsi dextrae fuit haec mutatio certe
Ut linquente solum, possis habere polum.
Quod tibi concedat requies spes vita bonorum
Qui per cuncta Deus secula vivit. Amen.

(1) Questa preziosa lapide porta i caratteri e l'ortografia di quel secolo, e non si accenna ove fosse collocata.

N.° IV, pag. 294. *Il Cocorella dimostrò la sua abilità nel congresso delle città Lombarde in Brescia, ove protestò formalmente che non acconsentiva alla spedizione oltremare a danno de' Vercellesi*, *anno* 1233.

In nomine Domini Dei eterni anno ejusdem nativitatis MCCXXXIII indict. VI die duodecima exeunte Augusto, Brixiae in communi palatii, praesentibus dominis Olderico Cattaneo judice, Menegini de Ardengo de Padua, Romedeo Busca, Anselmo Pigaro de Vercellis, Petro de Lanzano notario de Placentia, Abbate notario de Mediolano et aliis dominis, Jacobinus judex de Thebaldis de Bononia et Amico de Surrina, antiani et rectores societatis Lombardiae, Marchiae et Romagnae petierant ut domini Ambroxius *Cocorella* judex, et Jacobus *Tizzonus* de Vercellis ambaxadores facerent eis et aliis rectoribus responsionem pro suo communi utrum sententiam per summum pontificem inter dominum Federicum Imperatorem ex una parte et Lombardos ex altera latam, confirmare vellent aut infringere, quibus praedicti domini Ambroxius *Cocorella* judex et Jacobus *Tizzonus* talem pro suo communi fecerunt responsionem, videlicet confirmabant praedictam sententiam secundum quod rectores Mediolani confirmaverant et confirmare volebant salvo eo, quod ipsum commune Vercellarum non teneretur mittere milites ultra mare, nec aliquas expensas facere pro dicto communi, nec aliquod onus pro ipsis militibus ultra mare mittendis sustinere. Ego Baldus de Caudalunga imperialis aulae notarius interfui et jus sudictorum dominorum Ambrosii et Jacobi, scripsi.

(Così sta scritto nei Biscioni dell'archivio della città in Vercelli).

N.° V, pag. 265. *La Repubblica Vercellese era estesissima per la sua dominazione sino oltre al Po, sopra Casale S. Evasio.*

Pag. 297. *L'abate Gallo di S. Andrea in Vercelli era Cistercense, e non canonico di S. Vittore nel* 1243.

Anno Dominicae Incarnat. MCCXLIII, indict. I, die 7 mensis madii convocato Capitulo Ecclesiae Vercellensis in camera palatii superioris Episcopi Vercellarum in praesentia D. Gregorii de Montelungo, vice et nomine Rom. Ecclesiae et vice et nomine Ecclesiae et Episcopatus Vercellensis, de voluntate et consensu capituli dictae Ecclesiae Vercellensis, fecisset venditionem et datum nomine venditionis DD. Ruffino Advocato, et Ardicioni de Juacho Potestatibus Vercellarum et consulibus societatum S. Eusebii et S. Stephani recipientibus vice et nomine communis Vercellarum, de omni jurisdictione plene et libere quam Ecclesia seu episcopatus Vercellensis habet vel ei pertinet seu competit, sen habere visa est, vel consuevit habere in castris et villis et locis et terris et hominibus spectantibus seu pertinentibus ad ipsam ecclesiam, seu episcopatum citra Padum et ultra Padum in loco et curte seu territorio Casalis Sancti Evasii (1), et hominibus ipsius loci ut in instrumento de predicta venditione facto et tradito per Petrum de Albano notarium continetur sub anno Incarnat. Dom. MCCXLIII, indict. I, die martiis decimo ante kalendas madii cum fodero, banno, exercitu, et cavalcatis et cognitione causarum tam criminalium, quam civilium, exceptis dationem tutorum et curatorum et interpositione decreti, ut per aliud instrumentum factum per eumdem Petrum notarium continetur: dominus Bonus Johannes de Bondono, D. Jordanus de Guidalardis, magister Lantelmus Arientus, D. Albertus Cocorella, D. Guala de Guidalardis, D. Guillielmus Advocatus, dominus

(1) Dal diploma 1253 di Corrado Imp. riferito dall'Irico pag. 93, consta che Casale fu dato al Marchese di Monferrato, ma non prima del 1278 n'ebbe il possesso, come narra il Muratori.

Guiscardus de Guiscardo, D. Jacobus de Guto, et D. Ant. Cocorella canonici qui sunt de Capitulo ipsius Ecclesiae, convocati in praedicta camera vice et nomine Ecclesiae Vercellensis, confirmaverunt et ratum habuerunt in omnibus et singulis praedictam venditionem, et concessionem, promittentes domino Guillelmo de Sorexina potestati Vercellarum et dominis Roberto de Guidulardis, Heinrico Carrario, consulibus societatis S. Eusebii, et domino Heinrico de Maxino, et Boccatio de Mortario, consulibus societatis S. Stephani recipientibus vice et nomine communis Vercellarum, se vice et nomine praedictae Ecclesiae firmum et ratum omni tempore habituros quidquid per praedictum dominum Legatum de praedicta jurisdictione factum est, et fuerit, et in praedictis instrumentis continetur. Actum ut supra scripta camera cum testibus Bertolino Travo notario et Jacobo Solaerio.

(Era a quel tempo la sede vescovile vacante per la morte di Carnario seguita in Lucedio nel 1240, nè fu dal Papa confermato Martino Avogadro prima del 1244; epperò il Capitolo della Chiesa deliberò quasi indotto dal Legato di Gregorio Papa IX, ond' è che all' ascensione al pontificato di Innocenzo IV, tosto si spedirono a Roma degli ambasciadori per parte della Chiesa Vercellese onde ottenere che la vendita della giurisdizione civile non fosse confermata, ed infatti il vescovo eletto Martino Avogadro protestò, la guerra civile era imminente. I Milanesi intervennero per fare che nulla si dichiarasse la vendita. In questa interessante carta sussistente nell' archivio di Vercelli, si legge quanto segue, che in succinto rappresentiamo).

In nomine Domini. Amen. Haec sunt quae ambasciatores communis Vercellarum proponere debent et petere a summo Pontifice. In primis quod tractent et proponant de conventionibus factis et celebratis, ut supra. Item curent et faciant quod pons Padi, cum suis munitionibus et castra Cuniolorum et Turcelli restituantur communi Vercellarum, in memoriam habendo quod aqua Padi cum utraque ripa pertinet ad Episcopum Vercellensem ut in privilegiis continetur. Item ut Dominus electus Vercellensis confirmatur. Item tractent et procurent quod nundinae consuetae fieri in civitate et districtu Vercel-

larum per summum Pontificem perpetuo confirmentur, et quod de dicta civitate praedictarum nundinarum nullatenus auferantur, et specialiter nundinae Sancti Eusebii, et omnium Sanctorum.

Instructio peculiaris data legatis contra Abbatem Sancti Andreae.

Abbas Sancti Andreae Vercellensis ter est correctus per Romanum Papam, et alias in visitatione depositus fuit per *Abbatem Claravallis* (1), ex parte D. Papae quia ipse abbas remisit Petro Bicherio (2) libras duo millia et ducentas papiens. quas dare tenebatur praedictae Ecclesiae Sanctae Andreae per instrumentum; sed Episcopus Cumanus et Praepositus Vercellensis relevaverunt eum et dilapidavit ecclesiam, per eum combustae fuerunt villae Ecclesiae et quamplures homines mortui sunt gladio et carcere. Item quia fuit quatordecim menses, quod exivit de monasterio inordinate et manet cum inimicis *Ecclesiae*, *et tradidit quatuor* castra inimicis et non ministrat bona temporalia, nec spiritualia conventui, sed omnia sibi retinuit vinum et bladam, bestias et alia bona: donavit equum vicario Imperatoris valentem libras quinquaginta papienses, donavit vestes sacras, item vendidit bona thesauri contra sacramentum, libros legales, oneravit Ecclesiam de debito de libris sexcentum papiensium, cum habeat redditus abundantes etiam ad supplementum per XIV fratres, est inobediens Ecclesiae Rom. est irregularis et excomunicatus ex parte Dom.

(1) Chiaravalle in Francia una delle più ricche abazie, e monastero di Cistercensi fondato da S. Bernardo nel 1115, e così 40 anni ne fu abate prima di morire.

(2) Questo Pietro fu dichiarato ribelle alla patria per avere giovato il re Enrico bastardo di Federico, che saccheggiò molte terre del Vercellese. Il buon abate Tommaso per riconoscenza verso il cardinale Guala favorì il ribelle Pietro, e fu perseguitato come nel documento si legge. Ved. part. prima, pag. 289.

Ved. negli archivj di Vercelli la carta 31 luglio del 1248, con cui si rivocò il bando del Pietro Bicchieri, di Manfredo Lancia, e dei conti di Cavagliate, i quali giurarono di stare agli ordini della comune di Vercelli.

Papae, nec observavit institutionem factam per episcopum Cumanum et abbatem Claravallis et Praepositum Vercellensem, item concedit aliis tenere et possidere terras et domos Ecclesiae, et non vult rationem petere, est inobediens ordini et regulae et dissipator ordinis; item quod nunquam tenuit communem vitam, item nutrit inimicos Ecclesiae et pascit eos de bonis Ecclesiae, item praeceptum est in virtute Spiritus Sancti ut non daret alii ultra solidos viginti papienses et dedit uxori Lanceae (1) carrum unum vini valentem libras septem papienses, est simoniacus quia furtive noctu traxit reliquias de quadam Ecclesia episcopatus Eporediensis. Item alienavit terras Ecclesiae contra Sacramentum, item donavit Bicheriis libras trecentas papienses et staria centum inter sicalem et frumentum et circiter millia quadraginta lapidum, nescientibus fratribus et multa alia mala quae nominari non possunt, ultra modum fecit donaria Imperatori et marchioni Lanceae et Vicario ad pugnandum contra Januam et Vercellas. Item non potest reddere rationem de trecentis marchis argenti et libris duobus millibus papiensibus. Item dedit Johanni Bicherio (2) civi Vercellensi, jam fuerunt quinque anni, starios quinquaginta inter sicalem et frumentum annuatim de quodam molendino dictae Ecclesiae. Omnia supradicta possunt probari per instrumenta et per fratres. Item praedicta Ecclesia Sancti Andreae habet redditus in Anglia; apud ecclesiam Sancti Andreae de Celestrona (3) Eliensis dioecesis, quos redditus habet frater Ivo canonicus noster, comittatur Eliensis Episcopus ut compellat

(1) Questa era la donna di Manfredo Lancia partigiano di Federico, di cui alla pag. 324 parte prima.

(2) La propensione che l'abate Tommaso aveva per la famiglia Bichieri, le fu causa d'accuse.

(3) Due Inglesi nel 1822 venuti a Vercelli restarono attoniti nel vedere la chiesa di S. Andrea, e dissero che avevano in Winchêster una consimile chiesa, ed indicarono nella sacrestia alcuni archi stati scoperti dopo dai fabbri muratori.

fratrem Ivonem ut non respondeat abbati Thomae (1) praedicto, nec nunciis ejus, sed capitulo S. Andreae Vercellensis.

Domine Potestas Vercellarum, date operam ut deponatur praedictus Abbas per romanum Papam, et quod confirmet visitatores quos dedit nobis Dominus legatus, scilicet abbatem Claravallis, et abbatem Mirimondi, et abbatem Casalis Gualoni Vercellensis.

(Vedi nei Biscioni della città di Vercelli).

N.° VI, pag. 388. *La Beata Emilia Bichieri fondò, e diede regole al monastero di S. Margarita in Vercelli.*

Anno MCCLV indictione XIII, die vero sabbati tertia mensis julii, domina Umilia filia condam D. Petri Bicherii civis Vercellarum et D. Alaxiae ejusdem uxoris emit a fratribus Ord. Praedicatorum S. Pauli, casamentum cum haedificiis suis, orto, curte, brolio, prato et pertinenciis ac juribus suis et aliis pro religione Dominarum ibi facienda, ad precium mille librarum papiensium.

Dicti fratres confitentur praedictas libras mille esse verum et justum precium praedictorum venditorum et quod ab aliqua alia persona plus habere non possent, renunciando ne possint dicere vel opponere, dictas libras mille non esse verum et justum precium ipsorum venditorum, et quod ab alia persona plus habere non possunt. Dicentes etiam et protestantes dictum conventum in praedicta vendictione non esse deceptum ultra dimidiam justi precii, et dictum conventum loco minoris non esse et in hoc non fore laesum et deceptum: dicentes praeterea et protestantes praedictam venditionem fecisse pro maxima utilitate dicti conventus, videlicet ad construendum et

(1) Il Dalla-Chiesa dopo l'abate Tommaso indica *Anfusus*, ma non sa determinare l'epoca del suo governo, e bisogna dira che Tommaso nel 1243 era ancor abate e starebbe bene quanto abbiam noi allegato, che l'abate Gallo Tommaso morì nel 1246: tale deve essere l'interpretazione delle parola *bis tres viginti*, cioè 1246 di cui nel suo epitafio accennato e trascritto alla pag. 301, parte prima.

aedificandum, et construi, et aedificari faciendum de praedicto precio in civitate Vercellarum, ipsi conventui ecclesiam unam et casamentum ad eorum domum, in qua habitant in civitate Vercellarum, casamentum sic emtum a domina Umilia jacebat in curte Vercellarum prope civitatem apud fossata ipsius civitatis, via tamen mediante quibus coherentiis, ab una parte ipsa via, ab alia via qua itur versus Cennerentum, ab alia Pectenati, et ab alia rugia, quae labitur per canalem in civitatem Vercellarum, qua molunt molendina ipsius civitatis.

Actum in oratorio ipsorum fratrum consistente in civitate Vercellarum prope rugiam molendinorum ipsius civitatis, juxta quod oratorium habitant ipsi fratres, et quod habent in domo quae fuit Bondonorum.

Interfuerunt testes frater Ugolinus de Mantua, frater Albertus de Dartona, frater Symon de Terdona, frater Raynerius de Axiliano conversi praedicatorum Vercellensium, magister Symon gramaticus, et Joannes de Moncrivello Vercellenses.

N.° VII, pag. 398. *Novellino (de) Martino con Moxo (de) Pietro furono nell' anno 1379 i sindaci deputati di Biella* (1) *per trattare la dedizione di que' popoli ad Amedeo di Savoja.*

In nomine Domini. Amen. Anno ejusdem Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono, inditione secunda, die sexta

(1) Vedi il racconto di Ludovico Scaglia intorno alla prigionia del vescovo Fieschi e capitolazione seguita, pag. 240, discorso 85 del Cusano.

Il medico Mulatera alla pag. 71 della sua storia accenna questo atto interessante, e dice che si trova stampato nel sommario ossia ristretto della causa, che ebbe la città nel 1758, per difendere le ragioni ad essa spettanti de' bandi campestri sopra tutto il suo territorio.

Pare a noi che un istorico avrebbe dovuto non rimandare ad un libro di circostanza il lettore, ma farsi carico d' un documento così importante quale qui si trascrive, tanto più, che negli archivi del Senato di Torino sussiste l' interinazione de' bandi fatta nel 1735, ma non si fa ivi cenno d' alcun sommario.

Giova accennare quanto il nostro Durandi, fedele storico, dice alla pag. 144 *dell' antica Condizione del Vercellese*, cioè che per rivendicare il Biellese sottratto dal dominio della città di Vercelli, sia stato formato uno statuto: *quod potestates*

mensis augusti. Per hoc praesens publicum instrumentum, cunctis appareat evidenter, quod venientibus, et existentibus, propter infrascripta, coram praesentia illustris, et serenissimi Principis, et Domini nostri, Domini Amedei comitis Sabaudiae, ducis Chablaisii, et Augustae, ac in Italia marchionis, et Principis. Videlicet Petro de Moxo, et Martino de Novelliuo de Bugella suis, ac sindicario, et procuratorio nominibus tocius communis, ac universitatis hominum Villae, seu terrae Bugellae, de procuratorio, et mandato suis fidem facientibus, quodam publico instrumento facto, sicut in eo legitur manu Antonii Meschiati de Bugella notarii publici sub anno, et indictione praesentialiter currentibus die secunda mensis julii, cujus secunda linea incipit *credentia*, et septima dicti procuratorii linea finit *Guillelmus*, dicti vero procuratores, et sindici suo, et procuratorio nominibus, quibus supra praefato domino nostro, Sabaudiae comiti exponentes, et memoriae ipsorum sindieorum reducentes, quod humanae naturae hostes antiqui proterva subtilitate suadente inter gentes, maxime in Italiae partibus discordiae, et quamplurima perniciosa scandala frequentius oriuntur, per quae magna in terris personarum clades, et destructiones bonorumque dissipationes occurrunt, et cum tantis

praesentes et futuri teneantur praecise dare operam cum effectu, quod loca et terra Bugellae, Andurni, Crepncorii, Montis Caprelli, et aliarum terrarum et locorum de quibus fuit facta venditio communi Vercellarum per quondam bonae memoriae Gregorium de Montelungo anno 1243, tunc sedis Apostolicae Legatum, recuperentur modis omnibus, et per omnem modum et viam rationabilem, et juris remediis congruis et opportunis.

Soggiunge qui l' istorico essere senza fondamento quanto allegò il Coda nel suo ristretto della storia di Biella, che ne' bassi tempi Biella siasi governata da se stessa; ed è parimenti un puro sogno ciò che il medesimo asserisce che Biella unita a Novara nell' anno 1373 o 1377 intreprendesse a fare guerra contro Vercelli, imperocchè in quel tempo questa Città e Novara erano sotto uno stesso governo di Nappo Torriano dagli Avogadri il qual fu sì protetto, che fu podestà perpetuo di Milano, Novara e Vercelli; a questo Nappo debellato, succedettero i Visconti che signoreggiarono crudelmente le tre città anzidette d' ogni antica libertà spogliate.

periculis dicti procuratores, et sindici, quo supra nomine asserant, se non posse absque praefati domini nostri comitis auxilio, et protectione quomodolibet liberari. Idcirco dicti procuratores, et sindici suis, et nominibus quibus supra dicto domino nostro Sabaudiae comiti humiliter supplicarunt, ut cum inter alios barones, et dominos terrae eorum Bugellae vicinos, et propinquos, ipsum dominum nostrum comitem sciant, et cognoscant fortiorem; ipsos procuratores, et sindicos suo, et procuratorio, seu sindicario nominibus, quibus supra in ipsius domini nostri Sabaudiae comitis, et haeredum, et successorum suorum salvagarda, et protectione ad tempus inferius declarata, Dei amore recipere, ei amplectere misericorditer dignaretur dictus quapropter illustris dominus noster Sabaudiae comes eorum supplicationi benigniter annuens, tamque inter alios fidei catholicos, et divini cultus zelator, dictos procuratores, et sindicos suis, et nominibus quibus supra, ac eorum villam, seu terram de Bugella, et habitantes, seu habituros in eadem, cum eorum rebus, et bonis de ipsius domini nostri Sabaudiae comitis benigna, et solita clementia recepit, et admisit in sua salvagarda, et protectione per spatium triginta annorum proxime, et continue futurorum die praesenti inchoandi; et ultra quantum dicto domino nostro comiti, dictoque communi Bugellae, et domino Ybleto de Challant domino Montisjoueti capitaneo Pedemoncium, sub modo, forma, pactis, et condictionibus, quae sequentur.

Primo, quod dictum commune Bugellae praestato illustri domino nostro Sabaudiae comiti, et ejus successoribus, annis singulis in festo Paschae resurrectionis Domini, quorum prima solutio in festo Paschae resurrectionis Domini proxime debeat inchoare ducentos florenos auri, boni ponderis ducatos, seu Januinos dare, et realiter solvere teneantur. Hoc addito, quod ipse illustris dominus noster Sabaudiae comes, sive alius ejus officialis, vel nuncius non possit imponere, capere, exigere

a dicto communi Bugellae, vel aliquibus singularibus personis ipsius communitatis aliquod fodrum, seu aliquam talliam, vel collectam, seu impositionem, vel aliquod aliud, quocumque nomine censeatur, praeter supra, et infrascripta, nisi de eorum, quos tangeret negotium, liberali procederet voluntate.

Item, quod praedictum commune, et homines Bugellae habeant, et percipiant omnia, et singula banna, et condampnationes, et judicaturas faciendas, tam per potestatem domini Bugellae, seu ejus vicarium, aut ejus officiales quoscumque praedicti domini nostri Sabaudiae comitis, quam per Clavarium, cousules, et commune Bugellae, quae haberi, percipi, et exigi poterunt pro omnibus delictis commissis, vel committendis per eosdem homines habitantes in dicta terra Bugellae, et ejus districtu, quae poena pecuniaria veniat condampnanda, quae condampnationes fiendae debeant fieri cum consilio, et consensu sapientiae dicti communis per Clavarium, et consules dicti communis eligendos. Exceptio dumtaxat condampnationibus fiendis de et pro hiis, quae contra praefatum dominum nostrum Sabaudiae comitem, ac potestatem dictae terrae, et ejus familiares quaudocumque committere contingat in futurum, et quae tales condampnatione et poenae ad dictum illustrem dominum nostrum comitem debeant totaliter pervenire. Non praejudicando tamen per praesentia pacta, et conventiones dictis hominibus de Bugella, et ibidem babitantibus, sive singularibus personis, quin omnia jura, rationes, consuetudines, et privilegia tangentia tam praedictum commune, quam collegium notariorum, *becariorum*, *consortum*, sive aliorum paraticorum, aliarumque mistralieram, ac singularum personarum dicti loci terrae Bugellae in suo robore firma, et firmae persistant, et eis uti possint, et praemissis non obstantibus dictum commune Bugellae, et districtuales dicti loci sint in salva garda praefati domini nostri comitis, et successorum suorum, et ad solutionem praemissorum ducentorum florenorum teneantur, ut superius est

exprcssum, et etiam teneantur rite ire, et sequi in exercitibus, et cavalcatis in omnibus, et per omnia, ac alia facere, quae in capitulis, et pactis supra, et infrascriptis continentur.

Item, quod dictus illustris dominus noster Sabaudiae comes ipsa jura, et consuetudines communis, et singularum personarum ejusdem manutenere, et manuteneri facere suo posse teneatur. Item, quod non obstantibus convencionibus, et pactis praesentibus jam dicti homines, et districtuales possint de possessionibus suis vendere, et alienare, ac contrahere, sicut ante praesentiae conventiones, et pacta faciebant; et teneatur idem illustris dominus noster Sabaudiae comes terram Bugellae, et districtum, et omnes habitantes ibidem, ac districtuales ipsius terrae, et omnia bona, et jure ipsorum communis, et hominum, ac singularum personarum dictae terrae Bugellae, ubicumque sint defendere, et salvare per modum, et formam per quem, et quam faceret, et facere tenetur pro illis de Ypporrigia: et ipsi de Bugella, et districtuales fidelitatem erga dictum dominum nostrum comitem, et successores suos servare, et custodire teneantur.

Item, quod praedictum commune, et homines propriis expensis ipsorum in exercitibus, et cavalcatis, ac mandamenti praefati illustris domini nostri Sabaudiae comitis, vel ejus capitanei, Pedemoncium, seu Ballivi Avillianae, vel alterius sui certi commissarii ire, et sequi teneantur, videlicet pro tertia parte focorum dictae terrae abiliorum tamen ad praemisse per numerum, et formam dierum, et viarum longitudinem, prout cives Ypporegiae praestato domino nostro Sabaudiae comiti facere sint astricti.

Item, quod dictum commune Bugellae per duos menses ante exitum regiminis potestatis existentis nunc ibidem possint eligere potestatem quolibet anno per modum infrascriptum, videlicet, quatuor de terra dicti domini nostri Sabaudiae comitis, vel illustris domini Principis Aquariae (idest Achayae),

et ipse dominus noster comes teneatur ex dictis quatuor electis per dictum commune dare, et confirmare ipsi communi in potestatem illum, quem voluerit de eisdem, dummodo sit Miles, vel Castellanus, vel de genere militum, vel bonus civis, vel alia persona nobilis, et honesta. Et si dicti quatuor sic nominati ipsum regimen recusarent, tunc dictum commune Bugellae possit iterum alios nominare, et dicto domino comiti praesentare, ex quibus alterum praefatus illustris dominus noster comes dare, et confirmare teneatur, qui potestas secum in regimine teneatur habere judicem collateralem familiares, et equos regimini, et salario convenientes, et prout idem dominus noster Sabaudiae duxerit ordinandum, et habeat pro suo salario Florenos sexcentum annuatim.

Item, quod dictus potestas, et alii officiales domini jurare teneantur ad Evangelia Dei sancta antequam baquetam, et regimen suscipiant dictum eorum regimen facere, et complere secundum formam pactorum supra, et infra scriptorum, et secundum formam statutorum dicti communis factorum, et faciendorum. Quae statuta, reformationes, et ordinationes secundum, quod eis videbitur, dummodo non sint dicto domino comiti, et suis contraria, vel repugnantia pactis praesentibus, singulis annis facere, ordinare, et reformare liceat dictis communi, et hominibus Bugellae, omniaque statuta, et reformationes observare, et observari facere suo posse, et bona fide ipsi potestas, et officiales teneantur. Quibus statutis, sive reformationibus deficientibus, secundum juria communia, et bonas consuetudines terrae justitiam ministrare teneantur.

Item, quod praefatus illustris dominus noster Sabaudiae Comes teneatur compellere omnes, et singulos homines terrarum Andurni, Bedulii, Moxi, Montiliani, Zumaliae, Ronchi, Clavariae, Occlepi superioris, Sordevoli, Vernati, Poloni, et Tolegni, et aliarum terrarum, alias subditarum Ecclesiae Vercellensi, et qui fidelitatem, seu in gubernationem

praefato domino comiti, sive alteri ejus nomine recipienti fecisse, et se potuisse in ipsius domini nostri comitis gubernatione noscantur, aut a modo in antea in salva garda, sive dominio praefati domini nostri comitis se supponant, vel fidelitatem fecerint, et facere contingat in futurum memoratae Ecclesiae subditarum, sicut faciebant tempore dominorum Episcoporum bonae memoriae, dominorum Raynerii, Aymonis, Humberti, Lombardi, et Manuelis ad obediendum praefato potestati, mandatisque suis parendum, et faciendam justitiam coram ipso, sive ejus judice in Bugella, quae justitia per dictum potestatem, seu ejus judicem in platea Placi Bugellae, ubi reddi consuevit ministrari debeat. Praefatusque dominus noster Sabaudiae comes, ut praemittitur eosdem, qui jam fidelitatem praefato domino comiti fecerunt, seu in ejus salva garda se posuerunt, ad solvendum ipsi potestati salarium suprascriptum una cum illis de Bugella secundum facultatem ipsorum compellere teneatur. Et etiam alios, ut superius est expressum, cum contingat in dicti domini comitis salva garda se ponere in futurum, ita quod ad solutionem salarii ipsius potestatis, dicti de Bugella ultra partem ei contingentem minime teneantur. Illos vero, quos dictus dominus noster comes Sabaudiae sub regimen sui capitanei Sanctae Agathae jam submisit, praesens capitulum nullatenus comprehendit.

Item, quod in aliqua praefati domini nostri comitis pro aliquo debito publico, vel privato nullus de terra Bugellae, vel ibidem habitans possit ad peticionem alicujus creditoris pubblici, vel privati ejusdem domini nostri comitis subditi mediate, vel immediate, vel cujuscumque alterius detineri pro alio de Bugella ipsi creditori debenti, sed solum qui per se ipso dare debebit, si per creditorem requiratur a rectori illius terrae, in qua reperiantur, vel aliter juri pareat, et versa vice sic observetur in terra Bugellae versus quoscumque homines mediate, vel immediate subditos domini nostri comitis

antedicti, et quod quicumque homines, sive subditi dicti domini comitis mediate, vel immediate possint, et eis liceat ipsis hominibus terrae Bugellae, et ibidem habitantibus tradere victualia *manerici* cujuscumque, et quaecumque alia bona modis, et titulis habilibus, quibuscumque et ipsa bona, et victualia de terris ipsius domini nostri comitis, et eorum districtibus, ac sibi subditis mediate, vel immediate, extrahere et Bugellam conducere pro eorum usu, villarumque praedictarum.

Item, quod omnia pacta, et conventiones praedictae, et infrascriptae intelligantur esse factae salvo jure Ecclesiae Vercellensis, ipsisque de Bugella in communi, vel singulari nullum praejudicium generare quoad omnia, et singula bona, et redditus, quae dictum commune Bugellae, aut singulares personae ejusdem communitatis tenent, seu tenere reperirentur in feuda ab Ecclesia antedicta. Addito tamen, et declarato, quod semper ad fidelitatem praefati domini nostri Sabaudiae comitis, successorumque suorum obligati, et astricti teneantur, et salvis semper ducentis florenis annis singulis dicto domino comiti Sabaudiae, et successoribus suis pro tempore praedicto, et aliis pactis supra, et infra declaratis.

Praedicta vero omnia, et singula contenta in capitulis supra scriptis promisit dictus illustris dominus dominus noster, dominus comes Sabaudiae pro se, et haeredibus suis per juramentum suum, tactis Dei Evangeliis sacrosanctis in manibus mei subscripti notarii stipulantis, more personae publicae, vice, nomine, et ad opus dictorum de Bugella, et omnium aliorum, quorum interest, intererit, et interesse poterit in futurum, ac sub obligatione omnium bonorum suorum mobilium, et immobilium praesentium, et futurorum attendere, et inviolabiriter observare suo posse, et non contravenire aliquo modo, vel ingenio. Volens idem dominus noster comes Sabaudiae, quod in mutatione, seu creatione cujuslibet novi domini comitis Sabaudiae simile fiat, et reunovetur juramentum, et

viceversa praefati procuratores, et sindici suis, ac procuratorio et sindicario nominibus, quibus supra promiserunt in animas eorum, et constituentium praedictorum per juramenta sua, tactis Dei Evangeliis sacrosanctis, et sub obligatione omnium bonorum suorum dictorum, constituentium magistrorum suorum mobilium, et immobilium praesentium, et futurorum, mihi dicto subscripto notario stipulanti, ut supra omnia universa, et singula supra, et infrascripta pro parte sua, et dictorum constituentium magistrorum suorum attendere, et inviolabiliter observare, fidemque bonam, legalitatem, et verum amorem pro se, et successoribus suis custodire, et servare dicto domino Comiti Sabaudiae, et successoribus suis honoremque statum, et comodum ipsius domini Comitis, et successorum suorum procurare dampnumque, et incomodum ipsius pro viribus evitare, procurareque cum effectu hidem procuratores, et sindici, quod commune Bugellae ea omnia, et singula ratificabit, et approbabit hinc ad unum mensem proximum per publicum instrumentum dicto domino nostro Comiti tradendum, vel mittendum infra dictum mensem proxime futurum. Renunciantes siquidem dicti, illustris dominus noster Sabaudiae Comes pro se, et haeredibus suis, ac dicti procuratores, et sindici suis, et nominibus, quibus supra in hoc facto prout ad quemlibet pertinet, ex eorum certa scientia, vigore juramentorum, et obligationum praedictarum omni actioni, et exceptioni doli mali, metus, et in factum conventionum, pactionum, promissionum, obligationum, et constitutionum praescriptarum non sic ut supra rite, seu legitime factarum conditioni sine causa, vel ex injusta causa, petitioni, et oblationi libelli, litis contestationi, et ne possit dici, opponi, vel objici quod dolus causam praesentibus pactionibus lederit, seu intervenerit in eisdem juri, per quod deceptis in suis contractibus subvenitur omni lesioni, circumvencioni, gravamini, et errori, omni juri scripto, et non scripto, con-

suetudini, et privillegio, et statuto, omni appellationis remedio, et omni alteri Juri canonico, et civili, Juríque dicenti generalem renunciationem non valere, nisi praecesserit specialis; et de quibus dicti dominus noster Sabaudiae Comes, et procuratores suos, et procuratorio nomine, quibus supra praeceperunt sibi dari, et fieri ad opus cujuslibet partes unum publicum instrumentum. Acta sunt haec Morgiae in *Stufa* nova postumi castri dicti loci, praesentibus egregio milite domino Girardo D'Est, domino de Banvens cancellario Sabaudiae, Umberto de Balma, domino de Fromentis, Joanne Ravaissy secretario praefati domini nostri Comitis, et Arnaldino Provanae dictis protestibus ad praemissa vocatis, et rogatis.

Et ego Mermetus Rongeti civis Bellicensis clericus imperiali publicus auctoritate notarius, dictique illustris domini nostri Sabaudiae Comitis secretarius, et juratus, praemissis omnibus, et singulis, et dum sic agerentur, et fierent una cum dictis testibus praesens fui, et de mandato dicti domini nostri Sabaudiae Comitis, et ad requisitionem dictorum procuratorum suo, et procuratorio nominibus, quibus supra hoc praesens publicum instrumentum recepi, signoque, et subscriptione meis solitis signavi, ac dictis procuratoribus suo, et procuratorio nomíne, quo supra expedivi anno, indictione, et die, quibus supra.

N. B. *Secondo il Guichenon nel 1377, Biella e Verrua furono dal vescovo Fieschi Gioanni donati ad Amedeo VI, Conte Verde di Savoja, per avere la sua protezione. Vedi il prezioso libro delle cariche del Piemonte. Tom. 3, stampato dal Derossi, in Torino.*

Dal Corbellini istorico nostro con più di probabilità vien detto al cap. 25, che il vescovo Fieschi si fosse reso odioso al popolo, per cui fu scosso il giogo, e si diedero i Biellesi al Duca Amedeo uno de' migliori principi del mondo, separandosi dalla dominazione Vercellese.

Soggiunge a proposito il lodato storico, cap. 29, che non ovvi male così pernicioso alle repubbliche quanto la divisione, e niun bene di maggior conseguenza che l'unione. Insino che i Vercellesi furono uniti, fecero fiorire la città, e disuniti gli Avogadri dai Ticioni armandosi gli uni co' loro seguaci contro degli altri, la repubblica diede un crollo, dopo la tirannide degli uni e degli altri, che il governo

dell' armi ebbero a vicenda, e che il vivere poscia da privati dopo gustata l'arbitraria autorità sdegnavano: la repubblica fatta serva perì, e passò il popolo ora sotto i Visconti, ora sotto ai Monferrini, e finalmente sotto i Duchi di Savojo.

N.° VIII, pag. 415. *Epoca gloriosa della donazione di Vercelli al Duca Amedeo VIII di Savoja. Fatto storico estratto dal MS., cap. 3, del Corbellini Vercellese: ivi.*

Tre furono le cagioni, che spinsero Filippo Maria Visconti a fare donazione della città di Vercelli e del suo distretto ad Amedeo. La prima l' ajuto da lui datogli nelle guerre, la seconda li grandi suoi meriti, la terza la bellezza di Maria sua figliuola che egli desiderava in moglie. Era restato Filippo Maria privo del padre e del fratello nella sua giovinezza ed aveva poco amici i marchesi di Monferrato e di Saluzzo, che erano quasi sempre armati con gravissimi eserciti, nè aveva consiglio, nè si trovava forte per opporvisi, ed un giorno perdeva una terra, nell' altro gli era saccheggiata una città o sorpreso un castello, nè vi trovava rimedio. Amedeo era un principe grande, aveva figliuoli valorosi, teneva di quà dai monti molte popolazioni, intimoriva chi aveva ardire di dimostrarsegli poco amico non che inimico: prudentissimo si faceva stimare da tutti, onorare, servire; gli stessi Pontefici nei negozj più importanti scrivevano a lui se non per consiglio, almeno in segno che lo conoscevano di gran giudizio, e di buonissima conscienza sì, che non avrebbe risposto, se non quanto gli avrebbe insegnato la legge di Dio e la riverenza, che doveva alla Chiesa: governava i suoi popoli con tanta prudenza che non aveva l' invidia in che lo potesse emendare: teneva la sua nobiltà con decoro, la corte come una scuola di pietà, la soldatesca come greggia, che al fischio o cammina o si ferma, o va al paschio, o si ritira all' ovile: i cavalieri come monachi, che servivano più a Dio che a lui, più parlavano di Dio che del mondo: era dagli altri Principi più invidiato che imitato, tenuto per uno de' maggiori prin-

cipi dell'Europa tra Regi Granduca, tra Duchi Re. Desiderava Filippo Maria di farsegli genero, e li fece chiedere Madamigella in moglie, ed acciocchè non gli fosse negata per la crudeltà de' suoi antenati, le proferì la città di Vercelli. Vedeva Amedeo, che le sue pretensioni sopra quella valevano l' arme, e giudicò bene il ricevere per amore ciò che non si poteva avere se non per forza: accettò la donazione, e gli fu con ogni solennità fatta, col mezzo di Bartolommeo Capra arcivescovo di Milano, di F. Filippo Bovana rettore di S. Antonio, di Franceschino Castiliono consigliere, di Ludovico Crotto segretaro per il Duca di Milano donante, di Umberto di Savoja, di Gaspare di Mommaggiore, di Manfredo de' marchesi di Saluzzo mareschiallo, e di Pietro Marchiandi per il Duca di Savoja recipienti, fatta fu in Torino, e la promessa dai procuratori del Duca di Savoja ai procuratori del Duca di Milano la sposa colle clausule opportune a così nobili contratti. Donata fu la città ed il distretto insino alla Sesia, e confermate le ragioni di Ricetto e del suo castello, quale è di là, perchè già n' era padrone.

Lo sposalizio non s' eseguì subito, perchè la sposa era in Savoja, e lo sposo era a Milano, si eseguì però l' uno e l'altro, e si conchiuse una lunga e stabile pace.

Nel tomo 2, *pag.* 206 *della Genealogia istorica sta scritto, che Filippo aveva fatto decapitare Beatrice di Tenda sua prima moglie, e che offerse la signoria di Vercelli colla superiorità del contado di Crescentino, borgo che nel* 1327 *fu da Enrico VII Imperatore dato già in feudo a Riccardo Tizzoni, onde ottener da Amedeo VIII la sua figlia in isposa.*

V. Cariche del Piemonte, tom. 3, *Giovio ed il Della-Chiesa Corona reale.*

Il Durandi nel suo libro dell' antica Condizione del Vercellese, pag. 146 *dice, che* il duca Filippo Maria Visconte assalito da più nemici, cominciò a cedere del suo dominio il

borgo di Casale Monferrato colla terra di Villanuova al marchese Teodoro, indi conoscendo che i Principi d'Italia macchinavano contro di lui, e de' suoi stati, lo sgomentava la potenza del Duca di Savoja, e la lega da questi fatta coi Veneziani, Fiorentini, marchese di Mantova, e Monferrato onde pensò di rendersélo amico, e di unirsi con lui in parentela, e cedette al Duca di Savoja la Città e Contado Vercellese ed altri luoghi, oltre la Sesia verso Borgaro; cosicchè cedette ciò che egli più non poteva difendere e ritenere.

Nel 1428 il Duca di Savoja fece pubblicare in Vercelli, che fossero intieramente estinte le fazioni guelfe e ghibelline, che tanto avevano lacerata quella città, e che per l'avvenire neppure si rammentassero più i nomi delle medesime, provvidenza ottima per calmare in ogni tempo le guerre di partito.

N. B. *Noi rimandiamo il lettore alla pag.* 690, *tomo* 1 *del* Codex diplomaticum Italiae *del Lunig, ove fu trascritto il contratto di donazione stipulato in Torino il* 2 *dicembre* 1427, *rogato ai notari Gallina e Masueri, quale contratto, sebbene in alcuni articoli di poco riguardo mancante, non crediamo necessario di inserirlo avendo altre cose inedite da pubblicare.*

N.° IX, pag. 434. *La duchessa Jolanda continuò a risiedere in Vercelli, ove nel* 1473 *radunò i comizj generali dei suoi stati.*

Jolanta primogenita, et soror Christianissimorum Regum Franciae, Ducissa, tutrix ex tutorio nomine illustrissimi filii nostri Philiberti Ducis Sabaudiae, Chablaysii, et Augustae, Sacri Romani Imperii Principis, Vicariique perpetui, Marchionis in Italia, Principis Pedemontium, Vercellarum, ac suburgi ejus Domini. Universis modernis, et posteris serie praesentium fiat manifestum. Quod cum in his exequiis, actibus, et cerimoniis lugubribus in hac civitate Vercellarum nuperrime factis ob memoriam, et salutem animarum illustrissimorum quondam bonae, et felicis recordationis dominorum Ludovici ducis, et dominae ducissae Sabaudiae conjugum, ac etiam domini Amedei

ducis Sabaudiae, domini et consortis nostri praecordialissimi, animae quorum requiescant; multi nobiles, et alii viri notabiles patriae hujus cismontanae convenerint, et affuerint condolentes nobiscum, et cum eorum oblationibus amplissimis decorantes exequias, cerimonias, et alios actus, sicut praefertur, factos tribus diebus continuis, sic ostendentes amorem immensum, quem et gesserunt, et habent semper erga eos Dominos, et Principes retro actos; illosque ac illustrissimum filium nostrum amantissimum Philibertum ducem Sabaudiae praelibatum, cujus tutelam, et administrationem, ut permittitur, gerimus. His autem sic peractis, pro quibus maximas gratias agimus Omnipotenti Deo, et ipsis fidelibus subditis; nobis fuerit humiliter supplicatum parte congregationis cismontanorum praedictorum, ut licentiam ejusdem impartiri, et concedere dignaremur se se congregandi ad invicem pro altis negotiis tractandis honorem, et utilitatem nostros, ac praefati filij nostri, dictaeque patriae cismontanae, vehementer concernentibus; impartita autem per nos hujusmodi licentia, post multos sermones inter se se habitos, tandem de communi, et unanimi consensu, ac deliberatione praenominatorum, sic congregatorum rapresentantium majorem partem tam nobilium, quam comunitatum totius patriae praedictae cismontanae; oblata, ac exhibita fuerunt nobis capitula decem numero, quorum tenor de verbo ad verbum praesentibus est subjunctus supplicando hujusmodi capitula per nos concedi, duratura, et observatura in vim legis, et privilegii. Ecce quod nos agnoscentes, ac plurimum cari pendentes studium, liberalitatem, devotionemque obsequendi dictae patriae cismontanae in iis omnibus, quae sunt honoris, laudis, augmenti, et conservationis status praefati filii nostri, et auctoritatis quae fungimur, nihil magis cupientes, quam gratificare, et morem gerere justis, ac honestis requisitionibus dictae patriae cismontanae. Capitula praefata de verbo ad verbum coram nobis legi, et volgarizzari

fecimus, praesentibus, et abstantibus magnatibus, et consiliariis nostris inferius nominatis, ac aliis quam pluribus, cum quibus re discussa, et mature intellecta, ac deliberato consilio praecedente decrevimus, et dignum putavimus praefactae congregationis supplicationi factae parte nobilium, et communitatum, ac singularum personarum patriae cismontanae benigne, et gratiose annuere; ex nostra igitur certa scientia, et sufficienti, ut praefertur, deliberatione prehabita, tutorio nomine praefacti filii nostri, ac pro eodem filio nostro Duce, suisque haeredibus, et successoribus quibuscumque acceptamus, concedimus, indulgemus, declaramus, remittimus, annullamus, et observari, concedi, ac fieri jubemus, et mandamus in perpetuum singula singulis refferendo prout, et quemadmodum in fine cujuslibet dictorum capitulorum responsum est, et scriptum legitur, additientes paenam centum librarum fortium a quolibet contrafaciente, et seu non obtemperante auferenda, et fiscali erario irremissibiliter applicanda; et nihilominus irritum, et inane decernimus quidquid in contrarium fieri, vel acceptari obtingerit directe, vel per indirectum, tacite, vel expresse: promittimus insuper in verbo recte Principis bona fide nostra, ac pro nobis, dictoque filio nostro, et suis haeredibus, et successoribus universis concessiones, declarationes inhibitiones, ordinationes, annullationes, paenarum remissiones, ac alia omnia, et singula contentas, et declaratas, contenta, et declarata, ac descripta in pede cujuslibet dictorum capitulorum, ac etiam in ipsis capitulis, juxta mentem dictarum responsionum habere, et tenere rata, et grata, et per quosvis officiarios, comissarios, et alios, quorum intererit observari facere ad unquam sine oppositione, aut difficultate ulla, etiam non obstantibus quibuscumque litteris, et mandatis in contrarium forte concessis, et inadvertente concedendis, quibus penitus, et omnino derogamus, et derogatum esse volumus; recipientes dilecto fideli secretario nostro *Antonio Jacobo de*

Puteo (1) subscripto, quod has, et alias literas super his opportunas, et ex dictis responsionibus factis ad capitula praementionata dependentes ad opus nobilium, communitatum, et singularum personarum dictae patriae cismontanae tradat, et expediat, inde sugellandas per cancellarium Sabaudiae subnominatum indifficiliter, et sine coustu quocunque: in quorum omnium testimonium easdem literas duximus concedendas.

Datas Vercellis die quinta aprilis anno Domini millesimo quatercentesimo septuagesimo tertio.

(Vedi Biscioni di Vercelli).

N. B. *Nel 1472 Jolanda di Francia, fu tutrice di Filiberto I, duca di Savoja, suo figlio, e fu Reggente de' suoi Stati.*

Hic inferius continentur ea, quae congregati Vercellis pro patria ducali Cismontana supplicant sibi observari, et in quantum expediat de novo concedi per illustrissimam dominam dominam Ducissam Sabaudiae, matrem, et tutricem, et tutorio nomine illustrissimi Principis domini nostri domini Philiberti Sabaudiae, et ducis.

Et primo. Quia de antiquissimo more, et consuetudine semper fuit, et est, quod subsidia, et dona, quae consueverunt largiri per patriam Cismontanam, consueverunt per tres status ipsius patriae Cismontanae concedi, et elargiri, ac inter se dividi pro rata cujusque loci, et eligi consuevit Receptor, qui sit de patria Cismontana; et nuper parte illustrissimae Dominae nostrae ipsius legati accesserunt ad quamplura loca dictae patriae separatim petentes, requirentes certam quantitatem sub nomine subsidii, seu doni, florenorum quinquaginta millium contra morem solitum. Ipsi sic congregati optantes veterem patriae consuetudinem observare, de communi consensu omnium contenti sunt dictum donum gratuitum largiri, ita tamen quod praefata illustrissima Domina nostra declaret ipsam talem concessionem modo quo facta fuit, fuisse, et esse nullam, et

(1) Questi è lo stesso Jacopo di cui abbiamo parlato alla pag. 478, che fu impiegato in molte importanti commissioni.

hanc congregationis largitionem acceptet tamquam nunc factam, ab eadem congregatione dividendam, et taxandam per deputandos a dicta patria juxta taxam doni dati, clementissimo domino nostro legato anno millesimo quatercentesimo quadragesimo nono, et juxta taxam novam. In quo gratioso dono florenorum quinquaginta millium includantur omnes etiam praetendentes se fore exemptos, et ipsos sic exemptos praefata illustrissima Domina nostra acceptet pro bonis, et conveniat, ac promittat deinceps in hujusmodi casibus, et similibus maxime in subsidiis, et donis concedendis nihil facere, vel attentare, nisi mediante, et praecedente conventione trium Statuum dictae patriae simul congregantium prout moris, et consuetudinis est, solvendo modis, et formis, et terminis infrascriptis. Quodque nullùs compellatur, vel astringatur ad se obligandum pro solutione dicti doni in manibus alicujus capsarii, mercatoris, vel alterius cujusve personae, sed sufficiat solvere in manibus dicti receptoris, et solutio dicti doni fiat ad rationem de grossis viginti septem (1) cum dimidio pro singulo ducato, et tantum valeat ducatus, et de monetis currentibus in patria secundum cursum, et valorem illarum, vel aliter fiat solutio secundum cursum valoris ducati, et monetarum cùrrentium in locis solvere debentibus: ita tamen quod versus dictorum ducatorum, et monetarum non possit augeri, vel minui. Quodque dictus receptor teneatur, et debeat confessiones, et quittantiones facere opportunas sine coustu, et quia ante hodiernam diem saepe dictum est aliquae communitates annuerunt, et elargitae sunt dictum donum, et fuerunt iis, qui largiti sunt aliquae conventiones, et pacta. Non intelligatur per praesentem largitionem, et concessionem quantum ad conventiones particulares eis factas, ipsis conventionibus particularibus derogatum, sed ipsae sint salvae.

(1) Nel secolo XV il grosso di Milano corrispondeva a soldi tre di Piemonte.

Responsio. *Acceptatur more solito, et consueto, ac citra praegiudicium Domini, et Patriae, et fiant literae, ne trahantur in consequentia, et quod ex liberalitate concessum est, et non ex debito, et generales literas restituendo particulariter concessas, et solvatur donum in terminis Paschae, et nativitatis Domini nostri Jesu Christi proxime venturis.*

Secundo. Quod praefata illustrissima Domina nostra aboleat, et remittat quascumque paenas, et multas per nobiles, communitates, et homines, et singulares earumdem usque in hodiernum incursas.

Responsio. *Placet illustrissimae Dominae gratificare patriae, et abdere, ac remittere paenas, de quibus in hoc secundo capitulo, quas abolet, et demittit.*

Tertio. Quia per commissarios ab illustrissima Ducali Sabaudiae dominatione, et ejus magnificis consiliis deputatos multa innovantur; item attendentes congregati in dicta congregatione, quod de jure communi, et ex forma conventionum, et franchisiarum patriae cismontanae abolita est observantia commissariorum, et ordinatum est, quod omnes causae tam civiles, quam criminales saltem in prima instantia debeant tractari coram ordinariis, supplicant quod praelibata illustrissima Domina nostra observare faciat franchisias, et libertates super praemissas, concessas totae patriae, ac etiam singularibus nobilibus, et comunitatibus juxta ipsarum formam.

Responsio. *Placet illustrissimae Dominae nostrae, quod franchisiae et libertates observari mandentur, et observentur.*

Quarto. Quod ubi, et quandocumque obtinget casus, examinum fiendorum in causis vertentibus coram dictis magnificis consiliis Ducalibus, vel sumptionis aliquarum informationum civiliter, criminaliter, ac mixtum, quod in commissionibus

quibuscumque nominentur, et describantur comissarii citramontani, et ultramontani, ad petitionem examinati facere volentium, et pariter intelligatur de adjunctis, quod comissarii, et adjuncti ad extensum dicta testium ponere, et describere debeant coram testibus dum deponent, ac attestationes completas subscribere, signare, et sigillare ante eorum recessum ab examine, sive a loco examinis, et quod pro pensione, et salario ipsorum exigere possint dumtaxat ipsi comissarii secundum morem, stilum, et metam usitatos in patria Ducali cismontana, et pro copiis solvendis causarum civilium, et criminalium secundum taxam decretorum Ducalium, et non aliter nec ultra. Quodque sine difficultate expediantur acta, et literae commissionis litigantibus in secretaria, sigillo, et contra rotulo pro ipsis literis commissionis exequendis.

Responsio. *Illustrissima Domina vult, et concedit quod fiat, ut petitur.*

Quinto. Quia in non modicum reipublicae, et personarum litigantium cedit detrimentum, unio secretariorum illustrissimi domini nostri Ducis, et ejus magnifici consilii residentis; requiritur, quod ipsa unio penitus revocetur, et annulletur; quodque praelibati domini nostri secretarii non restringantur, sed habeantur ipsi secretarii tam de patria cismontana, quam ultramontana in numero sufficienti, et aequali; prout illustrissima Domina nostra praelibata anno proxime praeterito de mense aprilis ad requisitionem trium Statuum annuit, et consensit ipsis tribus Statibus. Nec restringantur ad contribuendum in bursa comuni, sed omnibus sit libera facultas exercendi officium, et acta, ac literas expediendi, dummodo sint boni homines literati, et experti secundum dispositionem statutorum Ducalium.

Responsio. *Illustrissima Domina nostra vult quod fiat, ut petitur, addito quod deputentur sex secretarii, qui se*

immisceant de patrimonialibus, et fiscalibus: alii vero minime; nec intendit serenissima Domina nostra augere numerum secretariorum ultra duodecim.

Sexto. Quia tota patria haec cismontana noviter caepit multas vexationes habere undique, propter satellites, et assassinos in ea pullulantes, et fiunt scandala in occisionibus hominum, raptibusque mulierum, depredationibus domorum, furtis diurnis, et nocturnis, et jam sit deventum, ut quilibet etiam levis homo sibi vindicet jus Magistratus, imo quodammodo jus principatus usurpet; dignetur illustrissima Domina nostra providere, quod nullus, qui non sit nobilis, bonae conditionis, et famae, aut homo probatae vitae, audeat arma portare. Quodque omnes satellites, et assassini, et scandalosi homines expellantur per officiales nobiles, et per comunitates de patria hac cismontana, et statuatur eis terminus decedendi, quo lapso possint impune capi, ut justitia fiat de eis: quodque etiam contra raptores virginum, viduarum, et aliarum mulierum nocturnos, et diurnos, populus apud quem excessus talis committetur, impune possit occidere, si, et casu quo comode capi non possint, et ad defensionem se ponent; et pro talium scandalorum execqutione fienda, licitum sit tam diurno, quam nocturno tempore campanas pulsari, facere ad vicinorum congregationes, ad ipsorum scelerum tuitionem, deffensionem, et ad singularum personarum deffensionem, et praeservationem.

Responsio. *Fiat ut petitur; in casibus de quibus ibi nisi dolose procederet occisio; et officiales locorum, sub poena indignationis Ducalis, et viginti quinque librarum fortium, teneantur observare, et exequi praesens capitulum, cum citius fuerint requisiti, vel casus accidet; et fiant literae universis mediatis, et immediatis, ac nobilibus, quod lenones, ribaldos, et tales facinorosos homines malae conditionis, et famae repellant infra tres dies post praesen-*

tationem, post quos si reperiunt eos, capiant in carcerem, et puniant, et fiant literae revocatoriae salvorum conductuum, et aliorum, si qui sint concessi, talibus facinorosis, et nunc revocentur.

Septimo. Quia patria intendit se non habere, nisi unum principem, et dominum, illustrissima Domina nostra adhibeat modum, quod alius quam ipsa nullathenus in patria singulariter, vel universaliter dominetur, pro ut ipsa Domina nostra, patriae suae postulanti, promisit, et juravit; non debeatque aliqua civitas, oppidum, vel castrum receptare cum numero gentium, quibus adveniente tumulta aliquo facile obviari non possit, nisi secundum pacta, et conventiones, ac bonas consuetudines nobilium, comunitatum, et singularum personarum.

Responsio. *Vult, et praecepit illustrissima Domina nostra, quod nulla civitas, castrum, oppidum debeat receptare quemvis cujuscumque gradus, status, aut preminentiae existat cum armis sine literis, et mandato expresso ipsius illustrissimae Dominae nostrae, et ne fiat sub poena rebellionis inibetur, et prohibet, ne alicui obbedientia praestetur nisi ipsi, et deputatis officialibus, et cum literis ab ea sub eadem poena, et fiant proclamata de praedictis, et literae opportunae.*

Octavo. Quod nullus comissarius possit vexare, sub colore praetensae usurae, aliquem nobilem, burgensem, villicum, vel mercatorem, aut alterius conditionis hominem, nisi sit notorius, et manifestus usurarius.

Responsio. *Contentatur illustrissima Domina nostra ut in capitulo addito: quod si procedatur contra aliquem de usura diffamatum, vult secreta fiat informatio, antequam contra diffamatum publice procedatur super voce, et fama per non suspectos, et antequam ordinarii, vel comissarii procedant ad alios actus inventarii, seu redactionis bonorum*

ad manus ducales, aut alios actus exequtivos, defferant potius, informationes consiliis ducalibus, seu alteri ipsorum citramontanorum, et debite visitentur, ut inde possit honeste provideri.

Nono. In genere petuntur observari franchisiae, libertates, conventiones, immunitates, statuta, et antiquae consuetudines, nobilibus, et communitatibus dictae patriae tam generali, quam particulari.

Responsio. *Observentur juxta earum formam.*

Decimo. Quod de praemissis omnibus fiant literae in genere, et specie sine coustu aliquo literarum, et sigilli, excepto censo clericorum.

Responsio. *Fiat de sigillo, et de literis sine coustu.*

(Estratto dai Biscioni esistenti negli archivi della città di Vercelli, ove non si leggono le sottoscrizioni dei deputati intervenuti).

DOCUMENTI DELLA PARTE SECONDA.

Pag. 21 e 92. *Fondazione in Vercelli del collegio de' gesuiti.*

Il collegio de' gesuiti si fondò in Vercelli nel 1581 a richiesta di S. A. R. Carlo Emanuele I, duca di Savoja, e ne procurò lo stabilimento il sig. cardinale Guido Ferrero Fieschi della casa Masserano, chiamato il cardinale di Vercelli. Questi ottenne dal sommo pontefice Gregorio XIII lo smembramento d'una parte de'beni dell'abazia di S. Stefano della Cittadella, che allora era in commenda, ed in oggi si chiama Lachello, e con bolla pontificia delli 15 marzo 1581, che comincia *cathedram militantis ecclesiae*, l'assegnò in dote fondamentale a detto collegio; ma non essendo sufficiente per il sostentamento dei soggetti, dall' A. R. Carlo Emanuele vi fu fatto l' obbligo d'una pensione annua di scudi cento d'oro delle sue proprie entrate, e fu ottenuto il libero assenso di monsignor Gianni Francesco Bonomo, in allora vescovo di Vercelli, per altra somigliante pensione da pagarsi annualmente, e cavarsi dalla stessa mensa episcopale come dalla bolla pontificia 18 marzo 1581 ne consta.

I benefattori insigni del collegio gesuitico furono il padre Giovanni Francesco Biamino della compagnia, il conte Francesco Buronzo, il Giovanni Peruzzolo, la Margherita Mentegazza, la Maddalena Buschietta, ed il capitano Carlo Verderi.

Lachello, come già si disse, fu membro della mensa conventuale del monastero di S. Stefano della Cittadella in Vercelli, posseduto da' monaci cassinensi di S. Benedetto, sinchè Paolo III soppresse detto monastero nel 1534, ed in luogo de' monaci vi stabilì i canonici regolari lateranensi, assegnando ad essi per loro sostentamento il membro di Lachello, e questo membro goderono sin a tanto che furono detti canonici, in seguito ad insorta lite col cardin. Guido Ferrero Fieschi, abate commendatario di S. Stefano della Cittadella, traslatati al monastero di S. Giusto di Susa, anche dell' ordine di S. Benedetto stato poi soppresso, e che gli furono assegnati migliori fondi, lasciato il membro di Lachello, ed il monastero di Vercelli a favore d'esso Cardinale, che ne dispose poscia per la compagnia di Gesù, come si è innanzi detto.

N.° I. *Lettera di S. A. Carlo Emanuele, primo duca di Savoja, alla Santità di Papa Gregorio XIII a Roma.*

Si può ricordare la S. Vostra, che avendole io già significato il desiderio che si tiene d' introdurre nella mia città di Vercelli un collegio de' padri Gesuiti con l' occasione della chiesa, e casa di S. Cristoforo, già dell' ordine degli umiliati, V. Beatitudine si degnò con un suo breve mostrarne meco soddisfazione, esortandomi a procurare, che si tirasse la pratica innanzi. Ora desiderandosi di non differire più oltre l' effetto di così buona opera, vengo con la presente a supplicare V. Santità, che si degni applicare la chiesa, e casa suddetta al collegio, con quella porzione dei quattro cento scudi, che il commendatario è obbligato spendere in mantenimento del culto divino; attesochè nel resto si provvederà ai frati, che di presente officiano la chiesa, in altra maniera opportuna; e per mantenimento del collegio concorrerò anch' io con cento scudi di provvisione all' anno. Nel che sperando di dover restare da V. B. compiaciuto, passerò a raccomandare alla S. V. con la mia solita confidenza la fabbrica della chiesa cattedrale di Vercelli in quello, che il cardinale di Vercelli, ed il vescovo, e capitolo di detta chiesa supplicano a V. S. per conto dell' assignazione di cinque altri anni, che deve fare il suddetto Cardinale sopra i frutti dell' abazia di S. Stefano per compimento della concordia seguita tra essi Cardinale vescovo, e capitolo, già per

(quanto intendo) approvato da V. S. a bocca, quando il Vescovo ne la supplicò, ed ultimamente confermata per breve a parte; senza la quale assegnazione dicono non potersi dar principio alla fabbrica conforme alla convenzione fatta con l'architetto. Questo officio fo anche più volentieri con la S. V., per essere in detta cattedrale sepolti molti corpi degli antecessori miei, ed ultimamente quello del signor Duca mio padre di felice memoria, che mi fa tanto più debitore di procurarle ogni comodo, ed ornamento; e mi renderò tanto più obbligato a V. B. di questa grazia, e le bacio umilmente i Ss. piedi.

Di Torino il 29 agosto 1576.

CARLO EMANUELE.

N.° II. *Lettera di S. A. all' Ambasciatore in Roma.*

Illustre cugino, ciamberlano del consiglio di Stato, ed ambasciador nostro carissimo. Presenterete a S. Santità l'allegata nostra, ed in conformità farete caldo ufficio sopra i due particolari contenuti in essa, quale vi mandiamo col sigillo aperto, perchè possiate vederla, e restare informato del negozio, oltre la maggiore informazione, che ve ne sarà data per parte del vescovo di Vercelli, facendovi noi sapere, che il buono esito di questi due negozj, è da noi grandemente desiderato, siccome conviene di cosa molto concernente l' onore, e culto di Dio, ed il servizio d' anime nella nostra città di Vercelli. E quanto al collegio de' padri Gesuiti ne farete calda instanza per parte nostra col Padre generale loro in conformità delle lettere, che gli scriviamo, perchè si contenti in ogni modo di abbracciare il detto collegio, rimovendo per amor nostro ogni difficoltà, che ci potesse nascere: e quando pure si rendesse difficile a farlo, supplicherete il nostro nome S. S. a chiamarlo a sè, ed astringerlo con l' autorità sua a risolversene, come da voi staremo aspettando intendere, che così sia seguito, e Dio vi guardi.

Di Torino il 29 agosto 1576.

CARLO EMANUELE.

N.° III. *Lettera di S. A. al Padre generale.*

Molto Rev. Padre. Sebbene ci assicuriamo, che vostra Paternità, come zelantissimo dell' onore di Dio, e desideroso della salute delle anime non ricuserà di abbracciare prontamente il collegio, che si desidera introdurre nella città nostra di Vercelli con l' occasione opportuna che vi è di fondarlo nella chiesa, e casa di S. Cristofaro, già dell' ordine degli Umiliati; nondimeno per il desiderio, che noi particolarmente teniamo di quest' opera, abbiamo voluto con la presente farvene ogni calda instanza, ed assicurare vostra Paternità, che ce ne farà gratissimo piacere, ed il maggiore, che da lei potessimo ricevere in questo tempo. E ben ci pare di poterci promettere da lei questa soddisfazione, ed in corrispondenza dell' amorevole volontà, che noi portiamo alla Compagnia vostra, e del desiderio che teniamo di vederla fruttificare, ed ampliare in questo nostro stato; e perchè dall' ambasciatore nostro costì le sarà parlato più lungamente in nome nostro di questo negozio, non ci estenderemo Noi in altro, che in raccomandarci alle sue divote orazioni, ed offerirci pronti a' suoi piaceri.

Di Torino il 29 agosto 1576.

Carlo Emanuele.

N.° IV. *Lettera del cardinal Borromeo al duca di Savoja Carlo Emanuele I.*

Serenissimo Signore. Dopo che io ragionai costì con V. A. sopra il negozio del collegio de' Gesuiti da instituirsi nella sua città di Vercelli, e La trovai così pronta, e ben disposta a favorire questa impresa, ed a darle ogni sorta di ajuto, mi è sempre restato un grandissimo desiderio nell' animo di vedere dar principio, ed esecuzione a quest' opera di tanta importanza, e che può portare tanto frutto, e servizio a quella chiesa, ed al ben pubblico di quella città, e tanto desiderata da quel Vescovo per salute, e progresso spirituale delle sue

anime: il che fa, che io di nuovo lo ricordi a V. A., e la supplichi, come io faccio con ogni affetto, ad abbracciare vivamente, e con gran caldezza quest' occasione, favorendola in tutti quei modi, ch' Ella vedrà bisogno, e la molta pietà, e religione sua le porgerà; e levando quegli impedimenti, che o possono impedire, o ritardare il buon effetto di quest'opera: ed a V. A. baciando umilmente le mani, prego il Signore, che allarghi ogni dì più sopra di Lei, e dello stato suo la mano de' suoi celesti doni, e grazie.

Di Milano il 15 gennajo 1579.

Di V. A. servitore
C. Cardinale di Santa Prassede:
nella sopraiscrizione
Al Ser. Signore il sig. Duca di Savoja.

N.° V. *Lettera del Consiglio della città di Vercelli alli* 5 *gennajo* 1587 *a Sua Altezza.*

Considerando questa Città il molto frutto, che fanno, ed i gran beni, che apportano li Rev. Padri della Compagnia di Gesù ai luoghi, dove hanno collegj, e case ben fondate, e veggendo detta città, che ne è in gran parte priva, non avendo loro sito, nè chiesa comoda per esercitare i loro ministerj a onore di Dio, e servizio delle anime, si è fatta in pieno consiglio provvisione, come potrà V. A. vedere dall' incluso decreto, di procurare, che il sito vicino, e attorno la chiesa della Trinità, con la chiesa istessa contigua a quella di Santa Maria Maggiore venga in mano de' detti Padri, essendo detto sito comodissimo per l' utile della città, così spirituale nell' avere prediche, frequenza di sacramenti, dottrina cristiana, scuole, oratorj; come anco temporali, fuggendosi quel danno, che ad essa risulterebbe con edificarsi nuove chiese, ed occupar li privati edifizj sottoposti all' estimo; ed oltrechè non vi è questa possibilità di fabbricare; assai più ci preme, perchè pare si risolvano detti Padri di ritirarsi, essendo mancato

Monsignor Ill.mo di Vercelli, che gli avea promesso chiesa ed abitazione comoda per non stare con tanto poco decoro, come ora stanno così d' abitazione come di numero, il che sarebbe di gran pregiudizio, e detrimento pubblico, come ne siamo certi per gli esempj di altri luoghi da essi Padri abbandonati. Per questa causa con la maggior caldezza, che possiamo, umilmente ricorrendo a V. A. la supplichiamo sia servita di favorire questa Città in fare, che quella chiesa della Trinità, quasi oziosa, e abbandonata, sia applicata a' detti Padri, con scriverne a Nostro Signore calde lettere per averne da S. Santità, se fia possibile, un *motu proprio*, o almeno commetta al suo Nuncio appresso V. Altezza il negozio, *omni appellatione remota;* il che sarà a grande onore di Dio, servizio di V. A., utile incomparabile, e grandissimo decoro della città, concorrendovi di più il desiderio del Rev.mo nostro Vescovo, il quale ne ha scritto al Nuncio di N. S. appresso a V. A., la quale preghiamo, che il Signore l' aumenti di stato, e felicità.

N.° VI. *Convocato del consiglio di Vercelli del* 30 *dicembre* 1586 *per dare ai Gesuiti la chiesa della Trinità.*

L' anno del Signore nostro Gesù Cristo corrente mille cinquecento ottantasei, l' indizione quintadecima, e li trenta del mese di dicembre nel palazzo del comune, e nella sala, ove si suole convocare il magnifico consiglio di essa città.

Convocato, e congregato il magnifico consiglio della magnifica, ed inclita città di Vercelli, precedente il suono della campana, nel modo e luogo solito, d' ordine dell' Ill.mo sig. Ghirone de' signori Conti di Valperga, governatore di detta città, nel quale vi sono intervenuti, e stati presenti detto Ill.mo sig. Governatore, e gl' infrascritti magnifici signori Consiglieri, cioè li

Magnifici signori:	Magnifici signori:
Gerolamo Centorio	*Gio. Giacomo Maglione*
Filippo Leria	*Bernardino Dioniggio*

Costantino Ticione
Luigi Antonio Ticione
Gio. Battista Gislarengo
Bartolommeo Gottofredo
Agostino Ticione
Vincenzo Ajazza
Giovanni Ajazza
Gerolamo Olgiato
Ardizone Caguolo
Gio. Francesco Leria
Antonio Avogadro S. Giorgio
Francesco Avogadro Valdengo
Giorgio Alciato
Girolamo Alciato
Ascanio Cipello
Agostino delle Lanze (1)
Gio. Franc.° Avogadro Bena
Fabio Scaravello
Ascanio Caresana
Gaspare Arborio
Luigi Maleto
Gio. Battista De-Rossi
Girolamo Stroppiana, *dottore*
Pietro Francesco Stroppiana
Gio. Battista Bellino
Agostino Volpe
Marco Antonio Salomone
Gio. Francesco Ranzo, *dottore*
Baldassare Cusano
Gerolamo Salomone
Agostino Alciato
Giuseppe Biamino
Gio. Francesco Biamino, *dott.*
Achille Avogadro Valdengo
Giorgio Biamino, *dottore*
Ambrogio Taveggia
Gio Francesco Robbio
Gio. Ant.° Avogadro di Quinto,

ed ivi il predetto Ill.mo sig. Governatore, il predetto Consiglio richiedendo, ha detto qual cosa piaccia di provvedere, ed ordinare sopra la proposta, ed avviso, quale ivi è stato dato, e letto del tenor seguente:

Signori! Si propone, e dà avviso, che li Padri di S. Pietro della Compagnia di Gesù di questa città si sono ritirati da tener le scuole conforme al loro instituto; anzi s'intende, che sono in pensiero suoi superiori di levare affatto esso collegio, e rimettere le entrate a beneplacito di Monsig. Reverendissimo Vescovo nostro, appresso il quale fanno di ciò instanza, e ciò è per seguir tutto, e fanno per non aver luogo, e chiesa comoda, competente, conforme a quanto richiedono suoi instituti, e regole, e perchè ciò saria in grandissimo danno, e

(1) Questi fu padre di Ludovico, di cui alla pag. 138, quadro IX, e tritavo del Cardinale. Ved. pag. 218, quadro X.

pregiudizio, anzi poca riputazione della città, la quale deve sperare, e tenersi certa di gran bene, frutto, ed utile da tal collegio, come con l' esempio di altre città, dove sono essi collegj, per gli infiniti beni, che ad essi seguono, può comprendersi. Onde si propone, che saria bene provvederli, e procurare la città con ogni modo, acciò resti fondato il collegio, e si procuri, che essi Padri abbiano comodità di chiesa, ed in luogo comodo, del che ne resterà grandissimo beneficio alla città; onde per tal effetto, se fia bisogno, se ne potrà far caldo officio appresso Sua Santità, Sua Altezza, Monsig. Ill.mo Nuncio, e Monsig. Rev.mo Vescovo nostro, ed appresso chi fia spediente; dovendo la città porre ogni studio per questo effetto, per il quale è lodata la chiesa della SS. Trinità molto comoda, e proporzionata per il general servizio, essendo restata, e restando essa chiesa sinora senza frutto, e servizio della città, e poco onore di Sua Divina Maestà.

Il presente Consiglio, uditi detta proposta, ed avviso, provvede, che li magnifici signori Deputati, e Sollecitatori moderni, chiamati alcuni gentiluomini, che meglio li parerà, trattino il negozio proposto; e quello favoriscano appresso Sua Santità, Sua Altezza, Ill.mo Nuncio, e Rev.mo Vescovo di Vercelli, acciò si ottenga il luogo proposto; ai quali si dà ampia autorità, e possanza, acciocchè detti Rev. Padri non abbiano causa di partirsi dalla presente città, poichè portano tanto frutto, ed utile a tutta la città; e che si faccia instanza appresso detti Rev. Padri, che restino; e non impedendo l' esecuzione di detta provvisione, che li detti signori Deputati, e Sollecitatori con l' autorità, e l' intervento dell' illustre signor Governatore, e con alcuni gentiluomini facciano officio con li Rev. signori Mazzaro, e Canonici di Santa Maria Maggiore, acciò non si oppongano a sì giusto desiderio, e risoluzione soda, e unita della città, e che si contentino di compiacere a così giusta richiesta.

N.° VII. *Lettera del consiglio della città di Vercelli al Nunzio di S. Santità presso S. A.*

Ill.mo, e Rev.mo Monsignore.

Si manda a V. S. Ill.ma l' inchiuso decreto della città per la provvisione presa sopra la chiesa della Trinità, col tenore della lettera che si scrive per lo medesimo effetto a S. A., acciò ella si degni favorirci tanto con l' autorità sua, che questa sì giusta, e conveniente risoluzione nostra sortisca quel fine, che si pretende, cioè, che detta chiesa venga in mano delli Rev.mi Padri della Compagnia di Gesù, abitanti ora in luogo, e sito mal comodo, e con chiesa piccola per i loro ministerj tanto utili, e fruttuosi al ben pubblico, atteso massime che la chiesa di S. Maria maggiore, alla quale questa della Trinità è congiunta, è capacissima per i canonici, nè se gli pregiudica niente con applicarla a detti Padri, come potrà anco assicurarsene qnaudo V. S. Ill.ma si risolvesse di vedere anche queste chiese presenzialmente, o di farle vedere da persone, che meglio le paresse: onde umilmente la supplichiamo voglia favorire la città nostra, così appresso Nostro Signore, come appresso S. A., perchè s'impetri un *motu proprio*, o si commetta il negozio a lei, e S. Santità sia informata, che non si dà sorte alcuna d' impedimento a detti canonici; anzi coll' esempio de' Padri vicini se li dà occasione di meglio attendere al culto della loro chiesa; e così giudichiamo, che ricerchi il maggior onore di Dio, frutto delle anime, servizio, e decoro di tutta la città, tanto più che sappiamo, che Monsignor nostro, che sa il bisogno, ne ha con instanza supplicato V. S. Ill.ma. Vercelli, li 5 gennajo 1587.

N.° VIII. *Lettera del consiglio della città di Vercelli all' illustrissimo signor Marchese D'Est* (1) *a Torino.*

Ill.mo ed Eccell.mo Signore. Persuadendosi tutta la città che

(1) Nel 1613 Filiberto D' Est, marchese di Lanzo, fu ajo del duca Vittorio Amedeo di Savoja, come si legge nel tom. III libro delle cariche del Piemonte; vedi pure La-Costa tom. II.

V. E. è molto bene informata del frutto e bene grande, che i Rev.di Padri della Compagnia di Gesù arrecano ai luoghi, massime dove hanno comodo sito per i loro ministerj così onorati, e profittevoli al bene pubblico, come ancora del sito, e comodità della chiesa della Trinità in Vercelli, contigua a quella di S. Maria-Maggiore, collegiata, la quale sta oziosa, e poco meno che derelitta, e del danno che si darebbe ai privati col fabbricare nuovo collegio e chiesa ai detti padri, anzi al pubblico ancora per l'estimo al quale sono le case sottoposte: oltrechè non si trova nè modo, nè possibilità di fare tali nuove fabbriche, viene da V. E. confidata nella molta sua bontà, e particolare affezione, che porta così a Lei, come a detti padri per supplicarla, che voglia continuare di favorire presso S. A., e l'Ill.mo, e Rev.mo Nuncio la provvisione fatta dalla medesima città in pieno consiglio, affinchè la sopranominata chiesa della Trinità venga in mano di detti Padri, riscaldando se fia bisogno S. A. in questo negozio, e persuadendo che ne spedisca quanto prima lettere a Sua Beatitudine per impetrare un *motu proprio*, oppure che si commetta il negozio al suo Nuncio costì, *omni appellatione postposita*, ed anco si degni di scrivere all'abate Bertodano a Roma, del quale, si presume, che porti innanzi il Mazzarò di detta S. Maria, solo contrario a quest'opera, che desista favorirlo in ciò, che non farà cosa grata a S. A., che questa città desiderosissima di servire V. E. riconoscerà questa grazia da lei, e come singolare, gliene resterà in eterno obbligata, e per questo ha commesso a Noi che gliene scriviamo queste poche parole il che abbiamo fatto, ed a tutto nostro potere la supplichiamo di avere per raccomandata così buona opera, e confidandoci nell'umanità sua, per fine le baciamo le mani, dal Signore pregandole i veri contenti. Vercelli, li 5 gennajo 1587.

(Questa corrispondenza epistolare fu da noi estratta da antiche memorie degne di fede, e dimostra quale fosse l'impegno de' nostri antenati per l'educazione de' loro figliuoli).

N.° IX, pag. 64. *Il Duca Sforza per mostrare al nostro Mercurino Gattinara la sua riconoscenza, gli diede in dono molti contadi, cioè Sartirana, Breme, Refrancore ec. donazione, che fu dall' Imperatore Carlo V confermata.*

Noi avressimo desiderato di quivi trascrivere la detta conferma di Carlo V con altri diplomi onorifici a questo nobile casato, ma pell' addotata regola di non pubblicare documenti già stampati, noi rimandiamo il lettore al libro in foglio, col titolo: *Raccolta d' investiture, e privilegj della famiglia Arborio Gattinara di Vercelli. Presso il Sinibaldi, Torino* 1671.

Pag. 95. *Buronzo Filiberto fu valente canonista, e fu incaricato di varie incumbenze in Torino, in Crema ed altrove.*

N.° X. *Lettera del Nuncio apostolico residente in Torino.*

Alli molto RR. Signori, come fratelli li signori Canonici e Capitolo di Vercelli.

È necessario ch' io mi valga del signor prevosto Buronzo per mandarlo a rivedere l' esecuzione della visita apostolica d' alcune diocesi. Ma non vorrei col travaglio dargli assieme danno, quale sentirebbe se le Sig. Vostre nolissero averlo presente durante detta visita. Però vengo a pregarli con ogni affetto di contentarsi sì per servizio del signor Iddio e dei Padroni, come per farne a me gratissimo piacere, del quale terrò quella memoria che devo con desiderio di giovar loro in ogni occasione, come gli offro che Dio gli contenti.

Di Torino il 4 settembre 1588.

Come fratello Ottonelli Giulio, *vescovo di Fano.*

N.° XI, pag. 106. *Caresana Giuseppe Vercellese, fu grande guerriero.*

Emanuel Filiberto per grazia di Dio duca di Savoja, di Chablais, e d'Aosta, principe, e vicario perpetuo del sacro romano Impero, marchese in Italia, principe di Piemonte,

conte di Geneva, di Genevois, di Pocangeis, di Romonte, e d'Asti, baron di Vaud, di Gex, e di Faussigny, signore di Nizza, di Bressa, di Vercelli, del marchesato di Ceva, ecc. A tutti quelli le presenti perverranno, salute.

Fra le altre virtù, delle quali al giudizio universale dei saggi, e prudenti uomini convenne ai Principi esser ornati, senza dubbio si puonno numerare delle prime la gratitudine, e la liberalità; queste adunque adoperandole tra le persone, le quali per la virtù, e buone azioni loro ne sono conosciute meritevoli, non solo si dà animo di adoperarsi di ben in meglio, ma anche viene ad imitar gli animi d'altri, ad imitar e seguir le onorate orme, e vestiggi loro.

Per il che noi tratti dall' esempio degli Ill.mi ed Ecc.mi nostri Maggiori, sempre abbiamo avuto sommamente a cuore di premiare, e ornare le persone, quali con la prova dei vivi effetti avemmo conosciuto, e conosciamo totalmente inclinati alle onorate, ed alte imprese; e principalmente aver ricordo di quelli, li quali nel tempo della nostra travagliata fortuna con ogni loro studio, e opera, sempre ci hanno fatto prova dell' affezione, e vera fedeltà, nella quale continuavano verso dell' Ill.mo ed Ecc.mo signor, nostro Signor e Padre di felice memoria, e di noi ancora, nel qual numero meritamente si può chiamar il magnifico molto diletto fedel governatore nostro di Savigliano il capitano Giuseppe di Caresana, cittadino di Vercelli, cavaliere e conte palatino del Sacro Romano Impero, il quale dell' anno MDLIII del mese di novembre, avendo li ministri e soldati del Re Cristianissimo tolto per tradimento questa nostra città di Vercelli, esso capitano Giuseppe non essendo in quel tempo di Sua Maestà Cattolica stipendiato, mosso solo dall' affezione, che ci portava, sprezzato ogni pericolo tanto della persona, quanto della casa e facoltà sue, e di suo fratello, fu il primo, che entrasse per soccorso armato nella cittadella di questa città in qualora si combatteva tutta-

via per le contrade, e in essa cittadella. Il detto capitan Giuseppe agevolato d'alcuni spagnuoli della compagnia del magnifico signor San-Michael, maestro di Sua Maestà Cattolica condusse quattro trombe, e dodici pignatte di fuoco artificiale, e due rubbi di polvere d'archibuggio, quali monizioni esso capitano Giuseppe si trovava in quel tempo avere in casa sua: dopo per esser esso pratico in questa città per il suo mezzo il suddetto Maestro di campo mandò due volte spiar alla piazza quello, che facevano i nemici, e per opera di detto Capitano esso Maestro di campo ebbe comodità di dar messi, dei quali l'uno andò con lettere sue a Casale, e l'altro a Novara per dimandar soccorso, qual soccorso da Novara giunse qui a tempo, nel qual giorno circa alle ventidue ore essendo andato il detto Maestro di campo alla porta di Cervo. Conoscendo, che era il servizio di S. M. Cattolica, e mestiere il difenderla, ne dette carico al capitano Giuseppe con quindici soldati della compagnia d'esso Maestro di campo. Il qual carico accettò volentieri, e ivi stette sino alla sera. Poi mutando consiglio, giudicando esso Maestro di campo, che l'opera di detto capitano Giuseppe era di maggior servizio nella cittadella lo richiamò, dove ritornato poi che fu notte esso Cap.° d'ordine d'esso Maestro di campo si calò con una corda nel fosso con alcuni guastadori per fabbricarvi una casamatta di fassine e terra, la qual casamatta perfece prima, che fosse giorno. Venuto giorno poi i francesi incominciarono a battere, ed essendo ferito a morte un artigliero delli nostri, il detto Capitano per non pretermettere alcuna sorte di servizio in tanto bisogno, servì anche d'artigliero adoperando una pezza d'artiglieria, qual'era a una difesa, di modochè detti servizj furono tutti di grandissimo giovamento alla conservazione di detta cittadella; e conseguentemente di questa città. L'anno poi MDLIII del mese di dicembre essendo accampati i francesi alla espugnazione d'Ivrea, il detto Capitano non essendo stipendiato, richiesto da Monsig.

di Masino, e dal suddetto Maestro di campo di andarli per soccorso, volentieri accettò l' impresa, e così con buona deliberazione e buona fortuna una notte passando fra le sentinelle de' nemici s' introdusse lui con quaranta soldati, che li furono dati in carico a tal effetto, nel qual luogo poi fece al tempo di fortificare, e del combattere tutto quello, che ad un buon soldato, ed affezionato servitore si conveniva, per la relazione ed esamine giuridico, che sopra questa azione si tolse. L'anno MDLIV, e del mese di gennajo avendosi notizia, che *monsieur* de Brissac luogotenente di Sua Maestà Cristianissima andava con l' esercito, ed artiglieria per espugnare il castello di Crevacore, essendo parimente richiesto il suddetto capitano Giuseppe dalli predetti Monsig. di Masino, e Maestro di campo di andar alla difesa di esso castello, non essendo stipendiato, mosso d' affezione ch' ei portava, accettò volentieri l' impresa, e furono tali le provvisioni, che ei fece quando vi fu dentro, che essendo andati li nimici con detta artiglieria vicino a due miglia se ne ritornarono senza tentar l' espugnazione. Il che fu di grandissimo servizio di S. M. Cattolica, e nostro. L' anno poi del MDLVII avendo i francesi rubato con scale il castello di Borna, ed avendo fatto un forte a flecchia, tenevano in continua molestia la valle di Sesia, provincia dello stato di Milano, e lo dannificavano ogni giorno con spese di contribuzioni, e scorrerie per essere questi luoghi vicini tre miglia, sì che per rimediar a questi danni l' Ill.mo sig. Marchese di Pescara comandò al detto Capitano, che con cinquecento fanti, e l' artiglieria, che si trovava in Crevacore facesse ogni opera di pigliar questi luoghi, la qual impresa accettò volentieri, e fu tal la diligenza, e l' ardire, che usò in questo servizio, che in termine d' otto giorni ricuperò li luoghi, e tornò con la gente al presidio di Vercelli da dove era partito, cosa che fu di grandissimo utile, e comodo allo stato di Milano. Di più dell' anno MDLVIII alli 24 di maggio avendo il sig. Ludovico

Birago rubato di notte San Germano con scale, avendo il suddetto Maestro di campo avviso la mattina, come si teneva il castello, si deliberò di soccorrerlo, e a tal effetto mandò il signor Francesco Valperga con la sua compagnia de' cavalli, D. Francesco Maringues con la sua de' spagnuoli, e 'l detto capitano Giuseppe con la sua d' Italia a quella volta dando special carico ad esso capitano Giuseppe, che come fosse giunto alle Cascine di Strada, luogo vicino a S. Germano, dovesse riparare, e fortificare quelle case, acciocchè la gente, qual era uscita di Vercelli, potesse star sicura fin a tanto che vi giugnesse il detto Maestro di campo con altra gente, che aveva chiamata da altri presidj, e che dovesse andar a dir al Governatore di S. Germano, che facesse suo debito e che temporeggiasse un poco, che detto Maestro di campo li prometteva d' avventurar se, e tutta la gente che aveva in carico per soccorrerlo. Il detto capitano Giuseppe dopo di aver riparate le case, ed avvisato il Governatore di detto S. Germano, conforme all' ordine di detto Maestro di campo, non contento di questo, volle andar lui con trenta archibuseri parte spagnuoli, parte italiani, e guidò la cosa si cautamente, che vi entrò a salvamento checchè non si persero che cinque soldati, e come fu dentro, ancorchè non avesse ordine di fermarsi, allorchè vedendo il manifesto pericolo di perdersi quel luogo, avendo già il Birago fatta la batteria alla porta con due cannoni, e che si preparavano i nemici per rimetter, il detto Capitano dispose li soldati in modo, che dando li francesi un gagliardo assalto furono ributtati, restandone morti, e feriti molti di loro. Per il che vedendo il Birago, che l' impresa non gli riusciva, volendosi ritirare a Santià, sopraggiungendoli il suddetto Maestro di campo con l' altra gente, che aveva chiamato da Novara, Trino, e Ponte-Stura restarono detti francesi rotti dalla gente di detto Maestro di campo con perdita dell' artiglieria, e di scicento soldati tra feriti, morti e pri-

gioni. Laonde meritamente si può dire, che la causa, e l' instrumento principale della ricuperazione di detto S. Germano, e conseguentemente di detta impresa fu il detto capitano Giuseppe per aver saputo bene, e animosamente eseguire quello, che dal suddetto Maestro di campo gli era ordinato con l' affezione, e prestezza, che conveniva a servizio di detta Sua Maestà Cattolica, e Nostro. Di più nel corso di molti anni nella detta guerra, il detto capitano Giuseppe ha servito a S. M. Cattolica, e a Noi con la sua compagnia non solo senza stipendio della Camera, ma intrattenutala volte assai del suo patrimonio, si che per li sovra scritti servizj, e per molti altri, i quali sarebbero lunghi a narrar, che il detto capitano Giuseppe ha fatto a S. M. Cattolica, e a Noi nel corso di venticinque anni con le armi, col giudizio e con le facoltadi. Per il che desiderando Noi, che resti perpetua memoria nei posteri della servitù sua, e della gratitudine nostra, ci è parso buon, e spediente, che ci debba lasciar la sua arma antica, che è un campo rosso con un mezzo brazzo armato con un bastone in mano, e un' aquila negra in campo giallo di sopra, ed in luogo di questa per conveniente testimonio dell' ardir suo, qual ha più volte, come di sopra mostrato per soccorrer, combatter, e difendere le nostre fortezze, debba portar l'arma con benda gialla e negra, e in ogni campo negro due leoni gialli, o d'oro, e nelli campi gialli due fortezze, ossiano due castelli negri con un elmo aperto, e un' immagine d' uomo armato di sopra con una spada in la destra mano, e uno scudo negro con una stella d'oro nella sinistra, e un motto di sopra, che dice *virtute et fato*, e meglio come qui dipinta si dimostra; e c' è parso di donargli, e decorar quest' arma sua delli leoni per segno dell' affezione nostra, e dell' ardir, e virtù sua, essendo li leoni particolar impresa degli Ill.mi ed Eccell.mi nostri antecessori della Casa nostra. E perchè viva di tempo in tempo la memoria delle sue virtuose operazioni

concedemo, e volemo, che lui, e li successori di lui principalmente, e poi di casa sua in perpetuo siano privilegiati a portar quel bastone del baldachino, che l' anno passato fu aggiunto per la nostra intrata di Vercelli, e l'abbiano a portar non solo nelle solennità delle intrate de' principi, ma in tutte le processioni, che occorreranno a farsi; e che poscia cominciar a godere di queste prerogative, e di questi onori sempre, e tanto presto quanto a lui parerà; volendo, e dichiarando, che le per le buone, ed onorate qualità, che conoscemo in M.r Gio. Domenico Caresana pur cavalier, e conte palatino del sacro Romano impero fratello di detto capitano Giuseppe, e per la fedel servitù, che c' è stata fatta da Francesco, ed Aloigi suoi figliuoli nel passato alla guerra, e quello, che aspettiamo da loro all' avvenire, e dagli altri suoi fratelli, che tutti i lor duoi fratelli, e li figliuoli nati, e che nasceranno da loro debbano, e possano goder in perpetuo di tutti li soprascritti onori, e prerogative. Restando sempre nel primo dei figliuoli d' esso capitano Giuseppe il bastone, e mancando lui negli altri per grado di prossimità; e se mancasse la linea sua, succeda quella di suo fratello in infinito. Pertanto mandiamo, e comandiamo a tutti nostri Ministri, Officiali, Vassalli, Sudditi, e massimamente alli Governatori, Podestà, Officiali, Deputati, Consoli, Uomini, e Comunità di questa nostra città di Vercelli presenti, e futuri, e altri, a' quali spetterà, che osservino, e facciano osservar intieramente alli suddetti capitani Giuseppe Caresana, e Gio. Domenico suo fratello, loro eredi, e successori in perpetuo come di sopra le presenti lettere nostre senza alcuna difficoltà per quanto stimano cara la grazia nostra, e sotto pena all' arbitrio nostro riservata, che tal è nostra mente, ec.

In fede abbiamo firmate le presenti. Dat. in Vercelli il 15 aprile 1561.

EMANUELE FILIBERTO.

N.° XII, pag. 186. *Ranzo Giovanni Carlo, patrizio di Vercelli, fu cavaliere aurato, e conte palatino per diploma dell' Imperatore Massimiliano del primo di luglio* 1511. *Noi rimandiamo il lettore al libro*: de origine et stemmate insignis augustae familiae Sillanae, et de Ranzo auctore D. Joanne Baptista Modena Vercellense Divi Eusebii cathedralis canonici. Taurini 1611, apud de Cavalleriis.

L' istorico nostro ivi parlando di Mercurino Ranzo da noi qualificato grande cancelliere di Savoja alla pag. 479, *part. I, così si spiega.*

Foglio 61. Joannes Bartolommeus quondam Mercurini de Ranzo praesidis ac cancellarii Sabaudiae familiae.

Foglio 67. Mercurinus de Ranzo, comes et miles auratus in praesidem consilii Sabaudiensis evectus, pro Ser.^{mo} Ludovico Sabaudiae duce Nicolao V Som. Pont. obedientiam praestitit anno 1454: hinc anno 1460 creatus etiam praeses consilii cismontani, post plures decoratus legationes perfunctas supremus Sabaudiae cancellarius defunctus est.

In confronto di tali autorità d' un istorico quasi contemporaneo, non è attendibile l' allegazione dell' autore del libro delle dignità, e cariche *del Piemonte alla pag.* 166, *part. I, il quale non accennò nell' elenco de' gran cancellieri il Ranzo.*

DOCUMENTI DELLA PARTE TERZA.

Pag. 14. *La nostra Vercelli deve pure al collegio Gesuitico l' essere stata colà nel* 1684 *introdotta un' accademia.*

N.° I. *Nel libro memorie delle scritture de' Gesuiti di Vercelli poste nel generale archivio di S. Solutore in Torino, si legge ivi*:

Libellus continens nomina, et res gestas philosophorum aca-

demiae Vercellensis collegii societatis Jesu institutae anno 1684 die 17 febbr., sub titulo: *Academiae Parteniae* (1) *Nobiliorum.*

Academia nobiliorum instituta fuit anno 1684 in collegio Vercellensi societatis Jesu, quando illi accrevit philosophia; optarunt illico scholastici studio proficiendi in litteris, consuetas in societatis collegiis exercitationes, quibus diebus festis proponitur una, vel altera conclusio examinanda, et excutienda; propterea, ut voti compotes fierent inducta fuit in illis academia, juxta leges et mores universitatum societatis accepta in symbolum, nube in flumine erumpente, cum epigraphe *pavit anxia culmen.*

Creatus est magistratus ab admissis in sodalitium Beatae Virginis Annunciatae, qui omnibus pene suffragiis nunciarunt sibi in principem Carolum Josephum Camporam, in assessorem Carolum Felicem Castelnovum, et Carolum Josephum Cerniceutem, in secretarium Joannem Baptistam Salinum, consultores electi fuerunt Christophorus Vadus Joseph Purghè, Joseph De-Signoris, Joseph Franciscus Francesius, Raphaël Moyetta, Joannes Baptista Miliettus.

Solemnis inauguratio magistratus habita est in templo, cum nullus aptior locus adinveniri posset propter angustias domus.

Habuit brevem orationem Carolus Felix Castelnovus, in qua multa dixit de nobilitate symboli et tituli, quo insignita fuit recens academia. Deinde nomina sodalium recitavit, quibus componebatur magistratus, hisce peractis unusquisque eorum sibi debitum adiit locum, tubis interim conclamantibus et musicis vocibus adplaudentibus, ad operis complementum.

Princeps academiae theses de proëmialibus logicae propugnavit, et dicendi facilitate, ac ingenii perspicacia magnam sibi exi-

(1) Questo nome fu derivato da Roma, ove nel 1590 sussisteva tale accademia in lode della Beata Vergine; vedi discorso sulle accademie romane del cavaliere Marini. Roma 1813.

stimationem procreavit apud auditores, qui confluxerant in magna frequentia, tum ex religiosis familiis, tum ex civium ordinibus omnibus, et qui cum gratiarum actione dimissi plauserunt sibi pro officio praestito in advocanda in urbem publica philosophia, ex qua tantum utilitatis ac honoris resultare viderunt adolescentiae.

Le memorie di questo interessante libro durano sino a tutto il 1729, *e terminano così*:

Theses publicas propugnarunt, dato cuilibet argumentandi loco, sub finem julii 1729 Ballionus, Marchinus Joseph, Marchinus Joannes, Vallarius; primus inclitae Civitati; secundus Div. Aloysio; tertius D. Ignatio; quartus Casalensi Episcopo, theses dicarunt: excelluit Marchinus Joannes (1).

Pag. 118. *Il Fantoni Giambattista fu dal Re Vittorio Amedeo mandato visitare l' ospedale militare di Vercelli.*

N.° II. *Il Duca di Savoja Re di Cipro ec. al Fantoni.*

Molto diletto fedel nostro. Le vostre lettere delli 11 e 16 del corrente ci sono capitate, dalle quali vediamo il vostro arrivo costì, e ciò, che avete operato attorno gli ammalati di cotesta guernigione, il che risponde a quanto ci siamo sempre promessi dalla vostra vigilanza, ed esattezza. Il numero de' suddetti ammalati è molto inferiore di quello, che credevamo, e vi è speranza, che ogni giorno si diminuirà vieppiù. Ci farete sapere in che quelli del reggimento di Savoja sono più maltrattati degli altri, e quanto alli Dragoni si è provvisto, acciò siano meglio assistiti che per il passato, e mentre aspetteremo la continuazione delle vostre nuove, nè altro occorrendo dirvi in risposta delle suddette due vostre, preghiamo Nostro Signore, che vi conservi.

Torino, li 18 agosto 1684. V. Amedeo.

(1) Questi è il professore di sacra scrittura, di cui parlammo alla pag. 239.

N.° III. *Il Duca di Savoja Re di Cipro ec. al Fantoni.*

Molto diletto fedel nostro. La vostra lettera del 4 del corrente, come tutte le altre, che ci avete scritte, ci sono state di particolare soddisfazione, ma specialmente l' ultima per intendere da essa il numero certo degli ammalati, convalescenti, ed inabili al servizio, che si trovano ancora in Vercelli. Gradiamo il vostro zelo, e la vostra applicazione per tutte le cose, che da Noi vi sono state imposte, ed assicurandovi, che ve ne dimostreremo sensi di gratitudine nelle occasioni, preghiamo Nostro Signore, che vi conservi.

Dal campo di Piozzo, li 6 ottobre 1684.

V. Amedeo.

Il Duca di Savoja Re di Cipro ec. al Fantoni.

Molto diletto fedel nostro. Intendendo che gli ammalati di cotesta Piazza si trovano in poco numero, e che la vostra Persona non resta più necessaria in essa per la cura de' medesimi, vi permettiamo di ritornarvene in Torino, e potreto partire da costì alla ricevuta di questa, ed aspettando la vostra venuta per dimostrarvi di quanta soddisfazione ci è stata la servitù da Voi prestata alli suddetti ammalati durante il vostro soggiorno in Vercelli, preghiamo Nostro Signore, che vi conservi. Moncalieri, l' 11 novembre 1684.

V. Amedeo.

DOCUMENTI DELLA PARTE QUARTA.

Pag. 221. *Era il cardinale Delle-Lancie in corrispondenza coll' erudito padre Bianchini di Verona.*

N.° I. *Lettera del padre Bianchini, veronese, al card. Delle-Lancie con notizie intorno all' archivio Eusebiano di Vercelli.*

Nell' ultimo viaggio che feci a Vercelli ritrovai MSS. assai preziosi. Due insigni sacramentarii, osservai tra gli altri ad

uso di quella Chiesa, ma di rito Gregoriano, l'uno lo segnai col n.° 38 (1) (perchè non erano detti codici per la maggior parte numerati; ed io col consenso de' signori canonici archivisti feci di essi un registro, affinchè si potessero trovare alle occorrenze), e lo giudicai scritto del nono secolo. Ha avanti un calendario, il quale, se si esamini, servirà di sicura pietra di paragone per fissare al codice più precisamente, e con maggior sicurezza la vera età. L'altro sacramentario, di cui non mi notai il numero, perchè lo aveva, è quasi della stessa antichità. Ha in fine delle benedizioni assai particolari. Vidi anche un *capitulare evangeliorum per circulum anni* preziosissimo, che meriterebbe d'essere collazionato con i stampati dal cardinale Tomasi. Di varii codici, contenenti il martirologio di Rabano Mauro, che ho trovati in diverse biblioteche, non ho veduto il più antico del vercellese. Ad esso martirologio è stato cucito insieme un terzo insigne sacramentario gregoriano. Prefazj parimente gregoriani sono stati dall' antiquario copiati nell' accennato *capitulare evangeliorum per circulum anni*. Che dirò poi dell' opera di Amalario, intitolata: *Liber officiorum*? segnai il codice preziosissimo, ed antichissimo col n.° 33, e merita certamente, che si collazioni ben bene con lo stampato.

Si dovrebbe far collazionare diligentemente con le ultime edizioni Maurina, e Vallarsiana il codice incomparabile segnato col n.° 3, che contiene S. Gerolamo *de viris illustribus*: Gennadio *de scriptoribus ecclesiasticis*: le ritrattazioni di S. Agostino, e il decreto Gelasiano *de libris apocryphis*, ma senza il nome dell' autore. Un tal codice è stato certamente scritto del VII secolo, e gli opuscoli, che contiene sono interessantissimi, e in molti luoghi, in tutte le edizioni, a mio

(1) Questo codice era dell' abbadia di Fulda stato scritto nel X secolo, come da una nota posta in fine dello stesso MS.

giudizio, or mancanti, ed ora accresciuti, ed interpolati. Ciascuno ne vede l'importanza, senza che io più m' esprima. Merita, che si osservi, se siano indicati i titoli romani in fronte alle omelie di S. Gregorio Magno, che hansi nel codice segnato col n.° 8, e scritto nell' ottavo secolo, al parer mio. Io quando voltai tal codice, ci vidi un' antichissima immagine dipinta di S. Gregorio, accanto alla quale vi è quella, se non erro dello scrittore, che sotto così nota il suo nome *David Pertus Diaconus*. La figura [✠] quadrilatera, che ha in capo David Perto, indica persona ancora vivente, come dimostra in più luoghi della sua opera *veterum monimentorum* il dotto M.r Ciampini, che però o esso David Perto scrisse il codice, o lo donò alla chiesa di Vercelli.

Anche il codice del IX secolo n.° 17, chè contiene la collezione de' canoni di Ferdinando, è assai prezioso.

Singolarissimo è il codice segnato col num. 41, perchè scritto con caratteri nostrali, ma in lingua ignota, e in membrane ben conservate, nè v' ha dubbio, che non sia stato scritto al più tardi del X secolo. Chi sa, che non sia in lingua *Teotisca?* Volli impiegar su tale codice una mezza giornata, per vedere se poteva venire in cognizione del contenuto; e per gran sorte la cosa mi riuscì a seconda del mio, e del comun desiderio di quei signori Canonici, e nominatamente del signor canonico Filippi. Questo signore però non mi volle mai mostrare i codici capitolari, che aveva trasportati in sua casa, con la facoltà del Capitolo, quantunque il degnissimo Vescovo, ed i signori Canonici bellamente l'andassero esortando a voler farlo, ed io gli avessi messo al fianco l' ottimo padre abbate D. Giuseppe Frova canonico lateranense in Sant' Andrea di Vercelli. Forse avrà avuti a casa i più preziosi, dei quali in conseguenza non posso render conto. Per quanto mi disse, aveva un salterio antichissimo, ed unciale, secondo l' antica latina versione Itala, ed un sacramen-

tario d'incomparabile antichità. Aveva intenzione di stampare tutto; ma benchè ogni giorno mi favorisse colla sua compagnia, e mi conducesse ogni giorno nell' archivio capitolare, con tutto ciò non vi fu mai caso, che mi volesse mostrare i codici, che si era portati a casa, quantunque ne fosse pregato e dal gentilissimo Prelato, e dai signori Canonici. Io però l'amo, e fa lo stesso con me. *Deo gratias.* Tornando adunque al codice 41 di lingua ignota, avendolo io più volte rivoltato per veder se intendeva qualche parola, ritrovai alla fine, che conteneva un omiliario per *anni circulum*, e che i passi scritturali si riportavano in latino secondo la nostra volgata, e così ancora i titoli. In un luogo ho letto: *incipit narrare miracula, quae facta fuerunt ante adventum Salvatoris Domini nostri Jesu Christi.*

In un altro: *alia omelia de die judicii.* In essa ho lette queste parole chiare chiare

MANNA BABYLONIA CANANEA,

e questi passi: *venite benedicti Patris mei: percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi: discedite maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabulo, et angelis ejus.* In un altro: *omelia Epiffania Domini.* Porterò uno squarcio di tale omelia, acciò si possa riflettere in qual lingua sia scritto un tale omeliario. Io la trascrissi alla meglio che seppi, ed in quanto ai caratteri replico non vi ebbi difficoltà, perchè sono somiglianti a quelli degli altri codici latini del secolo decimo.

» *Venit Jesus a Galilaea in Jordanem, ut baptizaretur*
» *ab eo.* Scheled yom ram Galilea dam lande to Jordanem
» pere Cyto Joh pet he der pole ben gefulpad fram lum
» Johannes li p hibebad *eum dicens Joannes* him p, de
» beperede 7him to eped hpet det 7y gedaveli ere det du me
» Fulpge 7du nu to me come, *respondit Jesus et dixit* pet
» peter *etc.*

Altre due omelie ho potuto in detto codice rilevare, su quale argomento siano state fatte dal Vescovo.

La prima è intitolata: *de Purificatione S. Mariae*, e la seconda: *de Sancto Martino pontifice.*

Nel codice Vercellese 46, che contiene una insigne collezione de' canoni, si ha nel principio un sermone autografo scritto, e composto in lode di S. Eusebio da Attone vescovo della stessa chiesa di Vercelli, che incomincia: *de praecipuis, fratres carissimi, solemnitatibus* ec. Io lo lessi tutto, e vi notai un passo; che serve ad illustrare la reliquia del codice Evangeliario Eusebiano, e che trascrivo: *nec potuit contineri* (dice Attone dell' invittissimo Vescovo, e martire), *quin ad memoratum iret concilium pro fide contendere sancti Evangelii cara deportans imo pignora munera etc.* In esso codice sta ancora il famoso decreto Gelasiano dei libri sinceri, ed apocrifi.

Anche nel codice 53 vi sono alcune cose originali di Attone, stanno nel fine dopo la collezione de' canoni.

Mi sarei fermato in Vercelli quanto abbisognava, se avessi potuto copiare tutto il codice segnato 40, che molto è interessante per quella illustre Chiesa, e per Attone. Contiene un commentario di esso Attone sopra le epistole di S. Paolo. Trascrissi questa nota, che sta nel fine del codice: *explicit tractatus in epistola Pauli ad Hebraeos. Vercellinus diaconus, et Teibertus subdiaconus* (1), *ex jussu domini Attoni episcopi scripsimus. Orate pro nobis fratres.* Dopo il suddetto commento vengono varie lettere, e statuti della chiesa di Vercelli interessanti, e poi una piccola collezione de' canoni con questo preciso titolo, che io copiai: *Incipiunt capitula canonum excertarum de diversis conciliis, decretalibus, statutis, atque epistolis congruentium ad forense judicium, tempore domini Attoni episcopi.*

(1) Noi abbiamo parlato di questi letterati vercellesi alla pag. 208, parte prima della nostra storia.

Lessi anche nel codice segnato 20 due Brevi di Gualone, vescovo di Vercelli.

Il signor canonico Fileppi mi disse, che voleva fare un'edizione delle opere di Attone; ma se tarda più a ricopiare i codici, essendo vecchio, io temo, che morrà prima d' aver fatto nulla. Sarebbe d' uopo sollecitarlo a beneficio della repubblica letteraria (1), e principalmente a gloria di quella antichissima Chiesa, la quale però a torto esso signor Canonico vorrebbe, che a' tempi di Sant' Eusebio non fosse alla Chiesa Milanese soggetta.

Un bel libro Penitenziale scritto del decimo secolo, osservai nel codice 32.

Nel codice 58, sul principio si ha la benedizione del cereo pasquale. In un sacramentario ad uso della sacra Basilica Lateranense non si leggono quelle parole *o felix culpa*, che credo aggiunte dopo. Nel manoscritto però di Vercelli, che a me parve del X secolo si hanno: ma io più inclino a credere, che non si fosser poste da chi compose la prima volta quella bellissima cereal benedizione. Evvi un Inno di Prudenzio, che porta nelle stampe il titolo *ad incensum lucernae*. Chiunque avesse il mio tomo delle opere Tomasiane, legga le note, che io ho fatte all' antichissimo orazionario Gotico-Ispano alle pag. CCXXI, e seguenti (dove troverà ancora riportato *per extensum* detto Inno), e spero, che sarà per sentenziare, aver io dimostrato contro i dottissimi, e da me celebratissimi scrittori Sirmondo nelle note ad Ennodio, Menardo sopra la concordia delle regole, Niccolò Heinsio nella nuova edizione di Prudenzio, e Mabillon nel lib. 2 *de Lithurgia Gallicana* pag. 141, che detto Inno non fu fatto sopra il Lucernario quotidiano, come essi pretendono, ma bensì sopra la benedizione pasquale del cereo. Se detti chiarissimi uomini avessero

(1) Quest' opera fu pubblicata in foglio grande dal nostro arcivescovo Signoris, ma il volume rimase invenduto, tale è l' esito delle opere in Italia.

veduto il mio Orazionario più antico de' tempi di S. Isidoro, e lette alla pag. 99, le seguenti orazioni: *oratio, quae die sabbato ad benedicendam lucernam in sacrario dicitur.* Exaudi ec. *Item alia, quae eodem die post lumen levatum ante altare dicitur:* Prima tibi, ec. *Item alia, quae post benedictionem lucernae ante altare dicitur:* Deus, qui filios, ec. *Item alia, quae post benedictionem cerei ante altare dicitur:* Expectati temporis, ec.: io credo certamente, che sarebbero venuti nel mio sentimento. Quello, che dice Prudenzio nell' inno suo, dicesi ancora nel nostro orazionario, ed io lo mostro col fare dei passi di amendue un fedele confronto.

Di altri Codici vercellesi non parlo, quantunque siano anche essi preziosi, perchè il tempo mi manca. Aggiungo solo, che desidererei d' avere un indice, ma ben fatto, e ad uso d'arte di que' codici, che il signor Canonico Fileppi teneva nelle sue stanze, e che io non potei mai vedere, sebbene lo pregassero di favorirmi e Monsignore Vescovo (da cui ebbi mille finezze, e varj pranzi), ed i signori suoi Canonici, ed il Reverend.mo padre abbate Frova canonico lateranense della canonica di Sant' Andrea.

N.° II. *Lettera seconda del medesimo P. Bianchini intorno agli archivj Capitolari di Vercelli, all' Eminent.mo Cardinale delle Lancie.*

Nel mio corto giro, che feci tre anni sono in Lombardia, ed in qualche parte del Piemonte, deh quanti incomparabili codici Liturgici ootai nelle due sole città di Novara, e di Vercelli! Ebbi la permissione (in due, o tre giorni soli) di maneggiarli quasi tutti, e per quanto si poteva dalla tenuità de' talenti miei (in una stagione fredda, ed in luoghi, dove il fuoco è giustamente sempre sbandito per timore d' incendj), feci quasi di tutti essi codici un indicolo, e su la massima parte dei medesimi scrissi di mia mano nelle prime pergamene

i titoli delle opere che contenevano, fissando ancora ad un dipresso, e notando, come a me pareva, l' età di ciaschedun manoscritto, dalla diversa forma dei caratteri prendendo norma secondo le regole dal Mabillone prescritte, e dagli altri antiquarj. Se io avessi avuto tempo di trascrivere le sole cose liturgiche, che trovai ne' suddetti due archivj di Vercelli, e di Novara, con esse avrei potuto di più arricchire la repubblica letteraria. Tralascio qui di ricordare i codici osservati, spettanti alla Scrittura Sacra, a' Concilj, alla Storia Ecclesiastica, ed alle vite de' Santi. Anche di essi feci la nota, e l' indice, notando su le prime pagine il contenuto, per quanto fare si poteva in così pochi giorni, e senza avere in quei luoghi alla mano alcuna biblioteca di scrittori ecclesiastici, o del Bellarmino, o del Cave, o dell'Audin, ovvero del Du-Pin, o del Fabrizio. In Vercelli però io restai più meravigliato, che altrove, per la gran copia, che ha quell' antichissima chiesa di manoscritti. Uno tra gli altri io lo credo od originale, o copia tratta dall' originale di Rufino. Nulla dico del codice incomparabile Evangeliario di S. Eusebio, da me stampato prima, che facesse la sua nitidissima edizione (nel 1748 a Milano) il signor canonico Irico. Vero è, che i tomi miei uscirono alla pubblica luce un poco più tardi, perchè si dovette aspettare, che fossero terminati gli ottanta e più rami, che vi entrano. Ma poco importa un tal fatto. Io sono, e sempre sarò amicissimo del sig. canonico Irico, il quale, quando fui a Milano, sempre mi volle onorare di sua compagnia.

Alcuni soggetti capaci a Vercelli, ed a Novara, l' assicuro che troverebbero di che farsi onore. La cognizione degli antichi caratteri spaventa a prima vista, ma sotto la direzione di un esperto s' impara la lettura loro ottimamente in poche settimane. La diplomatica del Mabillon; la paleografia del Monfaucon; ed i papiri dati fuori, e spiegati dal sig. marchese Maffei nella sua diplomatica, e dal sig. Gori nel suo bel corpo delle de-

scrizioni Douiane, possono servire di chiave per entrare nella cognizione degli antichi caratteri. Vi sono ancora le seguenti opere, delle quali trascrivo i titoli:

Jo. Ludovici Waltheri Lexicon diplomaticum. Gottingae 1745,

Alphabetum Tironianum, studio D. P. Carpentier. Parisiis 1747.

Chronicon Gotwicense, typis Monasterii Tagerseensis, ordinis S. Benedicti 1732, tom. 2 in fol.

Genealogia diplomatica augustae gentis Hasburgicae auctore Hewgel. Viennae Austriae 1737, tom. 3.

Baringii Clavis diplomatica. Hannoverae 1754, in 4.°.

Heineccius de sygillis Germanorum 1719, in fol.

Legipontius. Dissertationes de ornanda bibliotheca, ac etiam de archivio in ordinem redigendo. Norimbergae 1746, in 4.°

Echardi Christiani Henrici introductio in rem diplomaticam. Jena 1753, in 4.

Traité de la Diplomatique par les PP. Bénédictins, tom. 5.

(Nella terza ed ultima lettera al Cardinale Delle-Laucie parla il Bianchini dei codici dell'archivio Capitolare di Novara, che noi omettiamo non essendo nostro pensiero di usurpare alle altre provincie del regno gli articoli storici e letterarj che le riguardano, e che saranno un giorno pubblicati).

N° III. *Bianchini elencus MSS. bibliothecae seu archivii Eusebiani cathedralis Vercellensis.*

1. (CLVIII) (1) Codex saeculi VI. *Itinerarium S. Petri*, *Divo Clementi tributum*; incipit *Epistola Jacobi etc.*; incipit *Prologus a Papa Gaudentio*: rogatus quidam doctor a Gaudentio Papa hoc opus ex graeca lingua in latinum convertit Clemens post Petrum primus, Anacletus ante Clementem Episcopus ordinatus, fuerunt. Incipit prologus: *tibi quidem Papa Gaudenti* sequentur *recognitiones S. Clementis*: *Acta sanctorum*: *vita S. Lucae Evangelistae*: *Passio S. Genesii martyris: prologus S. Hieronymi.*

2. (LXII) Codex saeculi X. Annunciatio temporalis jejunii

(1) I numeri Romani sono i moderni d'ogni codice da noi riconosciuti.

juxta ritum Vercellensem, ibi: *praesentis mensis temporaria jejunia, fratres charissimi, in hac nobis hebdomada secundum morem praedecessorum nostrorum sunt tenenda, ideoque hortamur sanctam fidem vestram, ut quarta, et sexta feria scilicet ad ecclesiarum limina convenientes, et divinum officium celebrantes offeramus Deo spirituale jejunium. Die vero sabbathi sanctas Domino vigilias christiana pietate, devotissime ibidem celebremus, quatenus divinis inhaerendo mandatis, propitiationem Dei nostri perseverantia divinae servitutis pleniter obtinere valeatis. Kalendarium* (in cujus calce extat donatio canonici Bellini). *Psalterium juxta versionem vulgatam cum antiquis scripturis.*

Letaniae: *liber orationarius, et lectionarium per anni circulum*: *Martyrologium Rhabani Mauri cum Necrologio marginali*; *Antiphonarium, et responsionale per anni circulum.*

3. (CLXXXIII) Codex saeculi VII. *Hieronymus, et Gennadius de viris illustribus*: *Libri duo retractationum S. Augustini*: *Decretum S. Gelasii Papae de canonicis et apocryphis scripturis, sine auctoris nomine.*

4. (CLXXVIII) Cod. saec. X. *Liber sacramentorum ecclesiae ad usum Eccl. Vercell., ut videre est in festo ad vincula S. Petri.*

5. (CX) Cod. saec. XI. *Liber evangeliarius per anni circulum.*

6. (CLXV) Cod. saec. IX. *Collectio canonum sacrorum*; *Breviarium canonum Fulgentii Ferrandi Eccl. Carthaginensis diaconi.*

7. (CVIII) Codex saeculi XI. *Homiliarium per anni circulum.*

8. (CXLVIII) Codex saeculi VII. *Homiliae S. Gregorii Papae cum antiquis scripturis, scriptum a David-Perto diacono.*

9. (CXXXIV) Cod. saec. IX. *Quatuor Evangelia Domini nostri Jesu Christi, cum prologis suis, et breviariis. Item cum capitulari Evangeliorum per anni circulum*: *in fine admonitio litaniarum majorum.*

10. (CXX) Cod. saec. X. *Vitae sanctorum per anni circulum.*

11. (XLI) Codex saeculi XI. *Collectio canonum, et decretorum diversorum*; *Decretum Gelasianum.*

12. (XCII) Codex saeculi X. *Cassiodori senatoris expositio psalmorum cum praefactionibus suis.*

13. (CI) Codex saeculi X. *Historia ecclesiastica tripartita Cassiodori senatoris in 12 libros divisa.*

14. (CXXIV) Cod. saec. XI. *Lectionarum per anni circulum. Praefact., et orationes per anni circulum cum notis musicalibus.*

15. (CLXXIV) Codex saeculi VIII. *Capitulare Regum Francorum Caroli, Ludovici, et Clotarii.*

16. (CXLVII) Cod. saec. IX. *Fulgentii fragmenta. Pastorales S. Gregorii magni papae. D. Hieronymi de muliere septies icta. Historia tripartita Cassiodori senatoris. Historia eccl. Sozomeni.*

17. (CXI) Codex saeculi IX. *Collectio canonum Cresconiana.*

18. (LXXX) Cod. saec. XI. *Epistolae, decretales apocryphae.*

19. (CLIX) Cod. saec. VIII. *Histor. Ecclesiast. Honorii presb.*

20. (LXV) Codex saeculi XI. *Liber Evangeliorum per anni circulum.* In calce *duo brevia Gualensis Episcopi Vercellensis*, die 22 februarii 1173.

21. (CXCII) Codex saeculi XI. *Liber Sacramentorum romanae Ecclesiae cum calendario.*

22. (CLXXXIV) Cod. saec. XIII. *Sermones S. Bernardi abbatis.*

23. (CXCV) Codex saeculi X. *Sacramentarium ad usum ecclesiae Vercellensis (imo ad usum Monach. saec. XII).*

24. (CLVI) Codex saeculi XII. *Sacramentarium. Lectionarium per anni circulum cum duobus calendariis.*

25. (CXXX) Codex saeculi XIII. *Legenda S. Cataldi.*

26. (CLX) Cod. saec. XIII. *Lectionarium per anni circulum.*

27. (CCV) Codex saeculi ( ). *Vita S. Remigii Rhemensis archiepiscopi.* (Pare del X secolo a nostro giudicio).

28. (CXLVI) Cod. saec. XI. *Liber Antiphonarius cum notis musicis antiquis ad usum Eccl. Vercell., cum hymnis antiquis.*

29. (CCII) Codex saeculi IX. *Apollinis Medici opera. De sex aetatibus mundi.*

20. (CXCIV) Codex saeculi XIII. *Codex Sacramentorum, seu Missale ad usum Ecclesiae S. Bartolomaei Vercellensis.*

31. (CXV) Codex saeculi X. *Lectionarius liber ad usum ecclesiae Vercellensis.*

32. (CCIII) Cod. saec. X. *De virtutibus et vitiis*, *et eorum remediis opus. Liber paenitentialis Theodori*, *et aliorum.*

33. (CXXXIX) Codex saeculi X. *Liber officiorum Amalarii episcopi*, *opus integrum.*

34. (CXLII) Codex saeculi XIII. *Liber lectionarius ad usum Ecclesiae Vercellensis.*

35. (CXCIX) Cod. saec. XII. *Liber dialecticae: cathegoriae Aristotelis ab Augustino de graeco in latinum translatae.*

36. (CXCVII) Codex saeculi XIII. *Psalterium cum canticis*, *litaniis*, *et hymnis ferialibus.*

37. (CLXXXIII) Codex saeculi XIII. *Psalterium cum antiphonis*, *et breviarium.*

38. (CLXXI) Codex saeculi IX. *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae*, *cum praevio calendario.* In secunda pagina habetur *oratio S. Eusebii* (saeculi X).

39. (LVIII) Cod. saec. IX. *S. Isidori episc. de disciplina, et arte.*

40. (XXXIX) Codex saeculi X. *Commentaria*, *et capitula in epistolas B. Pauli. Athonis episcopi Vercellensis*, *codex authographus. Epistolae*, *et statuta ejusdem Athonis ad diversos.*

41. (CXVII) Codex saeculi X. Liber ignotae linguae. Videtur *liber Homiliarius per anni circulum*, ut constat ex nonnullis rubricis latine conscriptis (linguae theotiscae).

42. (CLXXVII) Codex saeculi X. *Pompei Trogi epitome*, *seu abbreviatio historiae Trogi Pompei a Faustino latine edita*, et in fine: *Ratio spherae*, *quam Apulejus descripsit.*

43. (CXII) Codex saeculorum XI et XII. *Vitae Patrum*, *et aliorum Sanctorum.*

44. (CLXXVII) Cod. saec. VIII. *Collationes Sanctor. Patrum.*

45. (CLXXXVIII) Codex saeculi VIII. *Leges Longobardorum* 112. *Liutprandi Regis.* (Vedi Andres su quest' art.°).

46. (LXXVI) Codex saeculi IX. *Alia collectio Cresconiana.*

In principio habetur *sermo* autographus *Atthonis episcopi Vercellensis* in laudem *beatissimi Patris Eusebii* alia manu, scilicet ejusdem Atthonis incipit. *De praecipuis, fratres charissimi, solemnitatibus* etc., in fine habetur monumentum ejusdem Atthonis autographum.

47. (CIV) Codex saeculi VII. *Libri S. Augustini.*

48. (CCIX) Codex saeculi VIII. *Pastoralis S. Gregorii Papae.*

49. (CCIV) Cod. saec. XIII. *Commentarium in S. Mathaeum.*

50. (CLIV) Cod. saec. X. *Explanationes in Jeremiam lib. VI.*

51. (XLIX) Cod. saec. VIII. *Moralium S. Gregorii in Job., l.* 35.

52. (LXXI) Cod. saec. IX. *Lib. XXII de Civit. Dei S. August.*

53. (XV) Codex saeculi X. Exscribantur primi versus pertinentes ad Ecclesiam Vercellensem. *Collectio Canonum in XII libros, divisa cum praefatione ad Anselmum archiepiscopum mediolanensem, Atthoni tribnta.*

54. (XCIII) Cod. saec. IX. *Cassiodori expositio in psalmos.*

55. (CIX) Cod. saec. X. *Comment. in Prophet., l.* 6 *S. Hieron.*

56. (CIII) Codex saeculi IX. *S. Hieronymi contra Jovinianum, lib.* 2. Ejusdem *explanatio in Ecclesiastem. De rebus gestis in ecclesia Mediolanensi, et contra Auxentium, ad sororem Marcellinam Sancti Ambrosii episcopi.*

57. (LXXI) Codex saeculi VII vel VIII. *Quatuor Jesu Christi Evangelia, cum calendario in fine.*

58. (XLVI) Codex saeculi IX. *S. Augustini commentaria in Johannem.* In principio habetur benedictio cerei. (Vedi la lettera sopra trascritta al Cardinale Delle-Lanze).

59. (XCIV) Codex saeculi X. *Bruchardi episcopi Wormatiensis collectio canonum.*

60. (LXXIV) Codex saeculi XI. *S. Gregorii moralia in* 206.

61. (CII) Cod. saec. IX. *Ethymologiarum S. Isidori, lib.* 19.

Qui termina l' indice segnato dal Bianchini sopra gli stessi Codici, da noi esaminati alli 5 agosto e successivi giorni del 1823, coll' assistenza dei chiarissimi Canonici Azzimonti e Ballocco della cattedrale eusebiana.

A compimento dell' opera aggiugeremo l' elenco formato d' essi Codici nel 1602 dal canonico Leone, di cui alla pag. 154 parte II, ed alla pag. 494 del Supplemento.

N.° IV. *Anno MDCII index librorum et codicum MSS. membranaceorum archivii cathedralis Vercellensis per Joannem Franc. Leonem canonicum, et vicarium generalem dictae Ecclesiae cathedralis.*

1. Vetus testamentum una cum epistolis D. Hieronymi cuilibet libro V. T. praemissis.
2. Liber Geneseos cum commentariis, forsan Rhabani.
3. Liber Levitici cum commentariis, ut supra.
4. Libri quatuor Regum.
5. Libri Esdrae, Judith, et Macchabeorum.
6. Libri Paralipomenon, et Judicum.
7. Duodecim Prophetae minores, et Joias.
8. Libri Job, et Tobiae.
9. Liber Psalmorum.
10. Libri Sapientiae, Ecclesiastici, Proverbiorum, et Canticorum.
11. Quatuor Evangelia.
12. Acta Apostolorum, Epistolae Jacobi, Petri, Joannis Apocalypsis.
13. Epistolae B. Pauli, omnia haec cum commentariis, ut supra.
14. Primus tomus vitarum Sanctorum per Mombretum.
15. Secundus tomus ejusdem.
16. Vitae Sanctorum Jacobi a Voragine.
17. Homeliae, et vitae Sanctorum.
18. Sermones, et vitae Sanctorum, idest sermo S. Isidori in honorem S. Æmiliani vercellensis episcopi, *et translatio S. Petri Levitae Salussoliae peracta.*
19. Vitae Sanctorum, inter quas vita S. Eusebii.
20. Vitae Sanctorum, et sermones sacrorum doctorum.
21. Vitae Sanctorum Patrum.
22. Historia Theodoreti, Sozomeni, et Socratis translata ab Epiphanio scholastico.
23. Librorum moralium pars prima.
24. Librorum moralium pars secunda.
25. Eorumdem pars tertia.
26. Introductio Porphyrii in cathegorias. Augustini tractatus de Physica. Et X quaedam epistolae D. Athonis episcopi vercellensis.
27. Epistolae B. Pauli cum glossis.
28. Humiliarum breviarii. Adduntur singula evangelia in extensum, inde Homeliae, quin addatur et reliqua.
29. Bruxardus in canones; vedi l'indice al N.° XCIV.
30. Libellus sacrae theologiae.
31. Vitae Sanctorum Patrum.
32. Liber Philosophiae.
33. Liber D. Hieronymi adversus Jovinianum.
34. Explanatio S. Hieronymi in Ecclesiasten.
35. Liber S. Ambrosii de rebus gestis in ecclesia mediolanensi, item contra Auxentium, et de natura rerum, et ratione temporum.
36. Cassiodorus in psalmos pars prima.
37. Ejusdem pars secunda.
38. Augustinus in Joannem.
39. Ethymologiae Isidori junioris.
40. Cassiodorus in psalmos.
41. Summa S. Thomae Aquinatis.
42. Gregorii in Job pars prima.
43. Ejusdem pars secunda.
44. Commentaria Rhabani in Deuteronomium (45 in indice, quia deest 44).
45. De Trinitate, ut videtur glossa super symbolum S. Athanasii, sed auctor non adparet.
46. Liber psalmorum cum commentariis, et sermones in solemnitatibus.
47. Decretales cum glossa.
48. Instituta Justiniani.
49. Lib. VI. Decretalium.
50. Clementinae.
51. Clementinae.
52. Decreta.
53. Instituta.
54. Decretales sine glossa.
55. Epistolae summorum Pontificum a S. Clemente ad Damasum usque, ubi sunt duae epistolae Eusebii Papae, una ad Gallicanos, altera ad Alexandrinos.
56. De medicina ab Ael., edit. de arabico

in latin. translat. a Gerardo Cremon, vel Cremen.
57. Tractatus de medicina; ved. index n.° 138 et XCVI.
58. Tractatus de medendo.
59. Liber epistolarum pro Missis.
60. Quatuor evangelia.
61. Libri Job, Tobiae, Judith, Esther, Esdrae, epistolae Pauli cum versibus Damasi P. in laudem S. Pauli, et epistolae Petri.
62. Psalterium cum glossa.
63. Augustinus de civitate Dei.
64. Liber, qui videtur esse Boetbii.
65. Historia ecclesiastica Petri presbyteri Trecensis ad Guillelmum archiepiscopum Senonensem, a principio mundi, usque ad Ascensionem Dom.
66. Summa, et casus conscientiae necessarii ad judicium, et consilium animarum, a quodam fratre ordinis minorum edita (forsan Osteosis).
67. Augustinus de Trinitate, lib. XV.
68. De constitutionibus, et de judiciis, et de correctione praelatorum.
69. Manuale missalis, et breviarii, *ibid.*
70. Parabola Salomonis.
71. Vocabularium.
72. Isidori ethymologiae.
73. Petrus Lombardus.
74. Missale Vercellense (75).
75. Missale cum graduale, et caut. (76).
76. Antiphonarium.
77. Graduale.
78. Tractatus de theologia.
79. Vita S. Cataldi.
80. Psalterium.
81. Rituale.
82. Libri proverbiorum, sapientiae, ecclesiastis, Job, Judith, et Prophetae minores.
83. Expositiones epistolae B. Pauli, ut videntur B. Attonis episc. Vercell., ubi adsunt litterae pastorales, et capitula, et canones ejusdem episcopi. Non apparet de anno, sed in indice VII, 9 kal. martii sub Zacarias Papa ibi notatur nativitas Christi. Indict. IV, epacta 28, eour VII credo, vel VI, V kal. januarii.
84. Evangelium S. Mathaei cum glossis.
85. Rituale cum Litaniis, ubi videntur antiquissimae litaniae nostrae ecclesiae. Tractatus *Enrebertis* abbatis contra Kataros 261, ibi adest synodus Vercellensis celebrata ab *Alberto* episcopo anno 1192, feriis 4, 5, 6 post Pentec. Communicato consilio fratrum.
86. Hymni cum glossa.
87. Tractatus Theologicus.
88. Liber exceptorum de nonnullis operibus S. Augustini. Eugippius omnium servorum Dei famulus in Domino salutem.
89. Psalterium pro choro.
90. Liber Gothicus, sive Longobardus, (cum legere non valeo).
91. Biblia Sacra.
92. *Missalia* Vercellensia sex.
93. *Breviaria* Vercellensia quinque.
94. Psalterium cum glossa, et Martyrologium Rhabanicum notationibus.
95. Beda super Lucam ad Accam episc.
96. Capitolaria Caroli, quae legi six possunt.
97. Historia Pompei Trogi.
98. Orationes missalis Ambrosiani.
99. Epistolae, et Evangelia. Vol. 4.
100. Homeliae 12, ut videtur Epiphanii.
101. Psalterium cum glossa.
102. Martyrologium Romanum.
103. Ovidius.
104. Historia Theodoreti, Sozomeni, et Socratis.
105. Liber definitionum, sententiarum de medicina, et philosophia.
106. Formularium epistolarum, et decretorum ecclesiasticorum.
107. Prophetae minores cum glossa.
108. Justinianus.
109. Sequentiae, et Hymni.
110. Pentatheucum Mosis in versibus antiquissimis.
111. Prolog. magistri Hugonis in lib. de sacramentis.
112. Vita S. Martini in versibus.
113. Liber novellarum.
114. Decretum cum glossa.
115. Ordo celebrandi concilium. Adsunt decreta conciliorum Nicaeni, Sardicensis, Romani, et Constantinopolitani.
116. Historia, et sermones in Leviticum, in Deuteronomiam, et Ruth.
117. Summa Rolandina.

118. Hieronymus in Isaiam, et Prophet. minores.
119. Ezechiel, et Jeremias cum glossa.
120. Decreta juris.
121. Quatuor Evangelia, et ibidem adest epistola Leonis Vercellensis.
122. Episcopi ad Clerum.
123. Canones Apostolorum, Nicaeni, Sardicenses, et Constantinopolitani.
124. Leges civiles, Imperiales cum glossa.
125. Boethius in categorias Aristot.
126. Liber collectionum abbatis Moisis de monachi destinatione, et fine.
127. Sermo Andreae Levitae ad Monjales de ceremoniis, quae fiunt in earum receptione de mandato Ingonis episcopi vercellensis 971.
128. Decreta concilii Constantiensis.
129. Homeliae in Evangelia.
130. Versus Alcuini ad Carolum regem Francorum super categorias Aristot.
131. Apocalypsis cum glossa.
132. Dicta S. Metodii Pataensis de regnis, et rege, de graeco in latinum translata a Petro Recluso.
133. Tractatus de musica.
134. Joseph de antiq. Judaicis, lib. 23.
135. Vitae Sanctorum.
136. Psalterium cum glossa.
137. Historia S. Horesi presbiteri.
138. De scriptoribus ecclesiasticis S. Hieronymi, et opuscula S. Augustini.
139. Vitae Sanctorum.
140. Parabola, et ecclesiastes cum glossa.
141. Clementis lib. X de Petro et Simone, ac epistolae Petri antiquissimae in papyro, et in fine in corticе arboris scriptae, adeo ut legi nequeant.
142. Libellus de regionibus, et civitatibus, ubi Apostolorum corpora requiescunt, cum enarratione de Ciconia, et Falcone, et Aquila super tribunam S. Ensebii
143. Libri undecim historiarum Eusebii Caesariensis. In fine haec leguntur *ibi. Gisus episcopus fieri rogavit. Vivat in Domino semper. Babo presbiter scripsi an.* 795.
144. Amalarius de Divinis officiis.
145. Hieronymus in Isaiam.
146. Magister sententiar. de anno 1039 sub Conrado II Imperatore.
147. Vitae plurium sanctorum.
148. Cassiodorus in psalmos.
149. Hieronymus in Jeremiam prophetam.
150. Hugo de sancto Victore.
151. De institutione sacerdotis.
152. Historia Genesis.
153. Homeliae diversae.
154. Homeliae diversae.
155. Ambrosius de officiis.
156. Sermones S. Bernardi.
157. Dialogi Ss. Basilii, Joan. Chrysost., et Gregorii Nazianzeni.
158. Chrysostomus de reparatione lapsi, et Cyprianus de operibus justitiae.
159. Liber sententiarum Isidori.
160. Pastorale S. Gregorii.
161. Expositio Isaiae prophetae Aymonis.
162. Tractatus magistri Hugonis de meditatione.
163. Expositiones Psalterii Cassiodori. Adest quaedam constitutio 164. S. Petri episcopi Vercellensis data anno salutis 900, pontificatus anno XII.
164. Vitae Sanctorum.
165. Compendio fatto in Aquisgrana, cavato da tutti i Dottori, di quello, che devono osservare i Canonici; incipit: christianissimus, et gloriosissimus Ludovicus super Romanorum Imperator Augustus, anno 800. Indict. Imp. 3 in palatio generali, siva formae litterarum formatarum.
166. Antiphonarium antiquissimum, ubi apparet, quod fieri debeat commemoratio S. Theonesti M. vercellensis.
167. Concordantia, et discordantia canonum.
168. Vita, et historia S. Remigii Remensis episcopi.
169. Lucas cum glossa, et commentariis.
170. Psalterium cum commentariis.
171. Sermones in festivitatibus Sanctorum.
172. Rituale Sacramentorum.
173. Prosper de vita activa, et contemplativa.
174. Orationes, et benedictiones pontificales in omnibus solemnitatibus.
175. Vocabularium antiquissimum instar Calepini.
176. Biblia.
177. Canones conciliorum Graecorum et Latinorum.

Autographon hujus indicis subscripsit in palatio episcopali Vercellensi die 5 junii anni MDCII Illustriss. et Rev. Joannes Franciscus Leo vicarius generalis.

Per non replicare le cose già pubblicate colla stampa, siccome fu nostro costante divisamento, noi rimandiamo il lettore alla *lettera dell' abbate Andres scritta al chiarissimo Morelli sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e Vercelli*, libro prezioso stampato in Parma nel 1802, ove si legge l' analisi de' codici i più interessanti di quegli archivj.

Noi crediamo d' avere, con la pubblicazione dei due indici del padre Bianchini, e del canonico Leone, soddisfatto al desiderio del ch. monsignore May, che alla pag. 39 della prefazione al libro *M. Tullii Ciceronis de Re Publica*, edizione di Roma 1822 ebbe la compiacenza d' invitarci all' opera colle seguenti cortesi espressioni: *Neque caret palimpsestis archivium vercellense, quamquam ut puto re bona vacuis. Rem utilem fecisset vir Cl. Gregorius si, in nupera litteraturae vercellensis historia, catalogum nobis patriorum codicum exhibuisset.*

V. Tosi Revisore Arcivescovile.

V. Solari.

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI
NELLA STORIA VERCELLESE.

N. B. *L' elenco degli Scrittori vercellesi sta posto in calce d' ogni volume.*
La tavola cronologica si trova in fine d' ognuno dei dieci quadri.
Il numero romano indica il quadro, l' arabico la pagina.

ELENCO SECONDO

DE' SIGNORI SOCJ

ALLA STORIA DELLA VERCELLESE LETTERATURA, ED ARTI.

La Santità di PIO VII, Chiaramonti, Pontefice Massimo.

S. M. Cristianissima LUIGI XVIII, Re di Francia.

S. M. I. e R. FRANCESCO I, Imperatore d' Austria.

S. R. M. MASSIMILIANO GIUSEPPE, Re di Baviera.

S. A. I. R. LEOPOLDO, Principe ereditario di Toscana.

S. A. R. LUIGI FILIPPO, Duca d' Orleans.

S. A. R. il Principe EUGENIO, Duca di Leuchtenberg.

La Regia Segreteria di Stato per gli affari dell' interno a Torino (*per 4 copie*).

Accademia romana di archeologia.
Ameglio Alessandro de' Signori Decurioni di Casale.
Badino Pietro, Prete e Mazzaro di Moncrivello.
Balbino, librajo, *due copie*, per Venezia.
Benigni D. Sisto, Presidente generale de' Cisterciensi.
Bergancini Alessandro, Notajo in Livorno vercellese.

Biella, la Città, capo-luogo della Provincia biellese.
Biscarra Giambattista, primo pittore di S. M. in Torino.
Bodoni Margarita, vedova del Cavaliere tipografo in Parma.
Borgosesia, la comunità nella Provincia valsesiana.
Candelo, la comunità nella Provincia biellese.
Costa Filiberto Maria, Conte della Trinità.
Cappuccino fratelli di Caselle.
Capré Conte de Megève, Luogotenente nelle Guardie del Corpo di S. M.
Celio, la comunità nella Provincia valsesiana.
Cherici Stefano Cavaliere, di Firenze.
Crescentino, la città nella Provincia vercellese.
Dal-Pozzo Ferdinando Cavaliere, di Montecalvo.
De-Gregorio Emanuele S. E. il Cardinale Messinese.
De-Gregory Filippo Commendatore e Conte di Marcorengo.
De-Romanis Mariano, librajo in Roma.
Faa Antonio de' Conti di Bruno, Vescovo d'Asti.
Ferrero Eusebio di Bianzè vercellese.
Festa Felice, stampatore litografo in Torino (*copie due*).
Grifeo Vincenzo S. E. Principe di Partana, Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle due Sicilie in Torino.
Gattinara, la comunità nella Provincia vercellese.
Graglia, la comunità nella Provincia biellese.
La-Tour-du-Pin S. E. il Marchese, Pari di Francia, ed Ambasciadore in Torino.
Livorno, la comunità Provincia vercellese.
Marchini Giacomo, scultore in Torino.
Marietti Pietro, librajo in Torino (*per copie due*).
Messerano, la comunità nella Provincia vercellese.

Massetti Paolo di Frinco de' Conti di Saluggia, Cavaliere di S. Luigi di Francia, e Generale di Cavalleria.

Mongrando, la comunità nella Provincia biellese.

Olmi Giovanni, proprietario in Vercelli.

Pezzana Angelo, bibliotecario ducale in Parma.

Piatti Guglielmo, librajo in Firenze.

Rasario Giuseppe, librajo e stampatore in Novara.

Rolando, abate Cisterciense in Torino.

Roget de Cholex D. Gaspare, Conte e Cavaliere Gran Croce, Primo Segretario di Stato per gli affari interni in Torino.

Salino Teonesto, Vice-Prefetto nel tribunale di Torino.

Salino Giovanni, proprietario in Bianzè vercellese.

Sallier Conte Della-Torre S. E. Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, Ministro per gli affari esteri in Torino.

Santià, insigne borgo nella Provincia vercellese.

Stara Giuseppe, Dottore Collegiato, e Giudice nella Reale Udienza di Cagliari.

Torino, la Città Contessa di Grugliasco.

Trino, la Città nella Provincia vercellese.

Triverò, la comunità nella Provincia biellese.

Triulzzi Gian Giacomo S. E. il Marchese, patrizio milanese.

Ugoni Camillo Conte, letterato in Brescia.

Varallo, insigne borgo capo Provincia di Vallesesia.

Valduggia, la comunità nella Provincia valsesiana.

Vercelli, la Città capo Provincia del Vercellese.